DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

PUBBLICATI PER DELIBERAZIONE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

VOLUME PRIMO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO
ROMA MCMLXX

BIBLIOTECA COMUNALE
G. M. BONARDO
FRATTA POLESINE
VI - E / 3[illegible]5





DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

PUBBLICATI PER DELIBERAZIONE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

VOLUME PRIMO

BIBLIOTECA COMUNALE
G. M. BONARDO
FRATTA POLESINE
VI° E / 38 Dis

PROPRIETÀ
COMUNALE BIBLIOTECA
di FRATTA POL. (RO)

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO
ROMA MCMLXX

La pubblicazione è stata curata dal Segretariato Generale della Camera dei Deputati, con il concorso della Biblioteca, dell'Archivio Storico e di eminenti studiosi.

Un particolare ringraziamento alla famiglia Matteotti che ha permesso la consultazione di carte e documenti.

Si ringraziano inoltre: l'Archivio Centrale dello Stato; l'Accademia dei Concordi, l'Amministrazione Provinciale e l'Archivio di Stato di Rovigo; i Comuni della Provincia di Rovigo, che hanno collaborato al reperimento di materiale e documentazioni.

Biblioteca Comunale
"G.M. Bonardo"
di Fratta Polesine
INV. N°. 795

INDICE

VOLUME PRIMO

Prefazione, di Sandro Pertini . . . . . *Pag.* XIII

XXV LEGISLATURA

(1° dicembre 1919 - 7 aprile 1921)

1919

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci per l'anno finanziario 1919-1920 (Camera dei deputati, tornata del 21 dicembre) *Pag.* 3

1920

Comunicazioni del Governo Nitti (Camera dei deputati, tornate del 28 e 30 marzo) . . . . . » 7

Sulla ritardata riapertura della Camera (Camera dei deputati, tornata del 5 maggio) . . . . . » 29

Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative (Camera dei deputati, tornata del 6 maggio) » 32

Per l'elettorato amministrativo (Camera dei deputati, tornata dell'11 maggio) . . . . . » 38

Morte di Gaetano Previati (Camera dei deputati, tornata del 24 giugno) . . . . . » 41

Si sollecita lo svolgimento di due interrogazioni (Camera dei deputati, tornata del 25 giugno) . . . . . » 43

Esercizio provvisorio dei bilanci per l'esercizio finanziario 1920-1921 e limite della proroga (Camera dei deputati, tornata del 27 giugno) . . . . . *Pag.* 45

Esercizio provvisorio del fondo per l'emigrazione (Camera dei deputati, tornata del 30 giugno) . . . . . » 64

Proposta di legge sugli istituti di educazione per l'infanzia (Camera dei deputati, tornata del 6 luglio) . . . . . » 68

Proposta di legge sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative (Camera dei deputati, tornata dell'8 luglio) . . » 70

Costituzione del Comune di Santa Maria Arzachena (Camera dei deputati, tornata del 14 luglio) . . . . . » 73

Aumento della tassa sulle automobili (Camera dei deputati, tornate del 16 e 17 luglio) . . . . . » 74

Nominatività dei titoli al portatore (Camera dei deputati, tornate del 21 e 2ª del 24 luglio) . . . . . » 85

Assalto alla tipografia del giornale *L'Epoca* (Camera dei deputati, tornate del 21 e 2ª del 24 luglio) . . . . . » 104

Modificazioni al regolamento della Camera dei deputati (Camera dei deputati, 1ª tornata del 26 luglio) . . . . . » 107

Rinvio delle elezioni amministrative del 1920 (Camera dei deputati, tornata del 27 luglio) . . . . . » 118

Aumento delle tasse sulle successioni e donazioni (Camera dei deputati, 2ª tornata del 28 luglio) . . . . . » 121

Avocazione allo Stato dei sovraprofitti di guerra (Camera dei deputati, 2ª tornata del 29 e tornata del 31 luglio) . . . » 153

Norme per l'autoconvocazione della Camera dei deputati (Camera dei deputati, 2ª tornata del 6 agosto) . . . . . » 183

Sulla composizione della Commissione doganale (Camera dei deputati, 2ª tornata del 6 agosto) . . . . . » 185

Sospensiva sulla discussione per la riforma elettorale amministrativa (Camera dei deputati, 1ª tornata del 7 e 1ª tornata dell'8 agosto) . . . . . » 186

Interpellanze e interrogazioni su alcuni problemi della scuola (Camera dei deputati, 2ª tornata dell'8 agosto) . . . . . » 197

Trattato di pace di San Germano (Camera dei deputati, 2ª tornata del 9 agosto) . . . . . *Pag.* 203

Riforma elettorale amministrativa (Camera dei deputati, tornate del 10, 16, 19, 20, 23 e 30 novembre) . . . . . » 207

Proroga delle concessioni telegrafiche in regioni danneggiate dalla guerra (Camera dei deputati, tornata dell'11 novembre) . » 278

Sussidio alla Società per la ferrovia Sant'Ellero-Saltino (Camera dei deputati, tornata dell'11 novembre) . . . . . » 284

Fornitura di materiali per l'amministrazione dei telefoni (Camera dei deputati, tornata dell'11 novembre) . . . . . » 286

Interpellanza sulle condizioni dell'istruzione elementare (Camera dei deputati, tornata del 22 novembre) . . . . . » 290

Prezzo politico del pane (Camera dei deputati, tornata del 7 dicembre) . . . . . » 302

Commissione per la tariffa doganale (Camera dei deputati, tornata dell'8 dicembre) . . . . . » 325

Sul computo dei voti in una votazione nominale (Camera dei deputati, tornata del 13 dicembre) . . . . . » 327

1921

Mozione socialista contro ogni forma di violenza (Camera dei deputati, tornata del 31 gennaio) . . . . . » 330

Ancora sul prezzo politico del pane (Camera dei deputati, tornate del 16, 17, 18, 19, 22 e 23 febbraio) . . . . . » 353

Violenze nel Polesine (Camera dei deputati, tornata del 10 marzo) » 392

Sui contratti dei fondi rustici (Camera dei deputati, tornata del 16 marzo) . . . . . » 403

Manifestazioni fascistiche nel Polesine (Camera dei deputati, tornata del 17 marzo) . . . . . » 405

Istituzione della tassa sui marmi (Camera dei deputati, tornata del 19 marzo) . . . . . » 416

Violenze contro alcuni deputati socialisti (Camera dei deputati, 2ª tornata del 19 marzo) . . . . . » 418

PREFAZIONE

Se il martirio politico ha finito per consacrare nella coscienza degli italiani che hanno perenne il culto della libertà la memoria di Giacomo Matteotti, l'uomo di leggendario coraggio morale che aveva osato sfidare da solo la prepotenza di un partito pronto ad imporre un regime di violenza istituzionalizzata, esso ha anche spezzato la linea di una esperienza di socialismo che cercava sbocchi più aperti ed originali alla ideologia del classismo.

È sorprendente, infatti, come nelle pagine dei suoi discorsi parlamentari mai o quasi mai compaia un riferimento al marxismo, pur essendo innegabilmente marxista la leva del pensiero e dell'azione del movimento socialista di cui il deputato del Polesine risulta instancabile sostenitore e, da ultimo, dirigente responsabile a livello nazionale. « Noi siamo socialisti, ma siamo anche italiani », ebbe a dire Matteotti una volta in Parlamento, fornendo così la chiave d'interpretazione dell'intero travaglio, ideologico e politico, della propria personalità di socialista ancorato ai valori irrinunciabili della nazione, intesa come realtà spirituale e sociale e quindi in ultima analisi storica, che le ragioni di classe, più che offuscare o addirittura rinnegare, potenziavano.

Così si spiega il suo socialismo pragmatico, nei cui schemi non allignava il dogmatismo preconcetto. Sempre aderente alle condizioni reali del Paese e della società nazionale, si dichiarava a favore del libero scambio ed avverso al protezionismo, poiché gli interessi del

popolo lavoratore suggerivano di sostenere tale linea di politica economica. E nell'abbracciare quella tesi aveva consapevolezza che i socialisti fossero « i veri rappresentanti della nazione », intenti come erano a chiedere una nuova economia indirizzata ad accrescere la ricchezza nazionale e non i privilegi e le risorse della classe capitalistica che già aveva fatto, speculando a dismisura, i propri affari durante la guerra.

Borghese per estrazione sociale, Giacomo Matteotti aveva seguito il socialismo per vocazione, sentendo il richiamo potente che esercitava sul suo spirito generoso la lotta « per un alto ideale di civiltà e di redenzione delle plebi agricole ». Al servizio della causa socialista sono così posti la preparazione giuridica ed il fervore intellettuale che distinguono quest'uomo politico di formazione ideologica moderna e concreta, interamente incentrata sui problemi del mondo del lavoro, del quale avverte di essere il mandatario più responsabile e conseguente.

Se, però, fosse stata solo quella di un ideologo, la polemica condotta in Parlamento contro i governi di Nitti, Giolitti e Bonomi e contro il fascismo, non avrebbe avuto il mordente che sempre la distinse: ma essa era frutto di una lunga esperienza compiuta negli anni tra il 1910 ed il 1916, in seno al Consiglio provinciale di Rovigo, mentre egli si andava perfezionando nell'organizzazione e nella propaganda socialista.

Questa esperienza sociale è portata nel Parlamento come un patrimonio di forza politica e morale. Così si spiega l'energia con la quale il deputato veneto attaccava nell'immediato dopoguerra da una parte le linee di quella che riteneva la politica economica di classe dei governi succedutisi fino al 1922, e dall'altra il complice lassismo da essi dimostrato nella repressione delle violenze fasciste. A Matteotti appariva un'insipienza quella di far sì che fosse distrutto « l'ultimo rimasuglio di Parlamento » nel momento in cui crescevano l'arbitrio e la prepotenza della piazza. Quasi presago della fine dell'istituto rappresentativo, si sorprendeva che dovessero essere

proprio i socialisti le « ultime scolte, ultime guardie del sistema costituzionale ».

Nell'aspirazione costante a testimoniare la verità, sottraendola alle intimidazioni della violenza, egli si propose di denunciare in Parlamento le congiunte responsabilità del capitalismo, del governo e del fascismo. Ma, nell'accingersi a lanciare il suo j'accuse, *Matteotti non si esimeva da una sincera autocritica, confessando che anche dalla sua parte v'erano stati « atti di follia », cui però era succeduta la sconfessione e la deplorazione, mentre il fascismo coronava gli eccessi bestiali dei suoi adepti con la « glorificazione ». Già alla fine del 1921 l'ammirazione incondizionata di Filippo Turati era succeduta a qualche riserva iniziale. Il « bravo ragazzo » durante una sua requisitoria parlamentare aveva — così notava l'anziano* leader *in una sua lettera ad Anna Kuliscioff — « tenuto duro con energia e coraggio ammirabili », incurante della « prospettiva delle offese che lo attendevano ancora ».*

La fiducia di Matteotti nel Parlamento non si confondeva con l'atteggiamento contraddittorio dei suoi diretti avversari. Sapeva scorgerne anche i lati negativi e soprattutto lo indignavano due fatti, cioè che in Italia le leggi approvate non fossero le migliori e che venisse impedito al Parlamento il controllo della circolazione monetaria. Né sapeva rendersi ragione della procedura bizantina che aveva finito per ridurre ad una mera finzione la volontà stessa del Parlamento, con raccomandazioni platoniche ad ordini del giorno senza alcuna conseguenza. Si trattava per lui di un « sistema vergognoso ».

Ma il potere esecutivo, nella sua scoperta tendenza dittatoriale, aveva cominciato a tenere in nessun conto il Parlamento e quando, a seguito della legge elettorale del '23, si videro schiacciate le minoranze, la vita del Parlamento attraversò una crisi profonda destinata a segnare l'inizio della fine. La situazione di minoranze tollerate e condizionate dallo strapotere di una maggioranza rivelatasi insofferente di ogni forma di critica o di controllo era inaccettabile per Matteotti, il quale soprattutto si ribellava dinanzi al tentativo di voler

far passare l'opposizione indiscriminatamente per un ghetto di « antinazionali ». « Quale rimarrebbe quindi — si domandava — la funzione del Parlamento ? Probabilmente una funzione puramente decorativa. Nelle forme esteriori una funzione simile a quella che compivano certi Consigli di Stato del vecchio regime. Ma nell'essenza ancor meno di tanto, poiché almeno quei Consigli, nel loro piccolo numero e nella loro specifica competenza, curavano la forma e i particolari tecnici delle leggi, mentre a questo assai meno si presta una Camera numerosa ed eterogeneamente composta ».

Costante fu la sua esaltazione del Parlamento, cui si meditava di infliggere il colpo mortale. Alla fine di tale processo involutivo, così era costretto ad osservare: « Il capo del governo parla di "ultimo esperimento parlamentare" che esso permette, come se la Costituzione fosse mutata e non più il Ministero uscisse o dipendesse dalla Camera, ma l'esistenza di un Parlamento fosse concessione graziosa e condizionata dal governo. Gli italiani sembrano esterrefatti a tale contrasto fondamentale, di cui la risoluzione sembra affidata all'arbitrio di un uomo o di un partito, che solo dispone di una forza armata al proprio servizio ».

Quando le tenebre della « tremenda notte di schiavitù » diventarono irrimediabilmente più fitte, Giacomo Matteotti si era sentito sempre più attratto dalla luce non ancora spenta del Parlamento e in quel bagliore di tramonto ebbe a concludere la sua vita di combattente della libertà.

Non fu un disperato volontario della morte, ma un lucido ed indomabile testimone delle ragioni della sopravvivenza del Parlamento e della libertà: la sua era la voce della razionalità politica sommersa, ma non distrutta, dall'odio irrazionale della « massa urlante », da lui profondamente detestata, che aveva carpito nelle sue mani il destino del popolo italiano.

L'uomo che aveva osato sfidare la morte proprio per non morire, guardando al futuro con la mente del politico autentico, si era

espresso una volta alla Camera con le parole di un monito, che erano al tempo stesso quelle di un legato politico: « Sollecitiamo ardentemente con l'opera nostra, che è nazionale ed insieme internazionale, sollecitiamo la formazione degli Stati Uniti di Europa, non rimandandola idealmente dopo il socialismo, ma affrettandola praticamente, perché essi costituiscono un anticipo sul socialismo, un avviamento al socialismo, un riconoscimento ed un affratellamento fra i diversi lavoratori di tutte le nazioni, eliminando tante deviazioni e contrasti apparentemente nazionali, ma sostanzialmente capitalistici ».

Giacomo Matteotti è ancora, dunque, in mezzo a noi, con la freschezza attuale dei nostri pensieri: un martire d'avanguardia nella lotta democratica per l'affermazione della libertà e della giustizia nell'Italia, nell'Europa e nel Mondo.

SANDRO PERTINI

DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

GIACOMO MATTEOTTI

Fratta Polesine, 22 maggio 1885 — Roma, 10 giugno 1924

LEGISLATURA	XXV	– 16 novembre	1919	– Collegio elettorale di Ferrara-Rovigo
LEGISLATURA	XXVI	– 15 maggio	1921	– Collegio elettorale di Padova-Rovigo
LEGISLATURA	XXVII	– 6 aprile	1924	– Circoscrizione elettorale di Padova-Rovigo

VOLUME PRIMO

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI PER L'ANNO FINANZIARIO 1919-1920

Tornata del 21 dicembre 1919

Il 16 novembre 1919, essendo Presidente del Consiglio Nitti, si svolsero in Italia le elezioni generali politiche, che per la prima volta si tennero sulla base dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale e suffragio universale maschile.

Dopo la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, si passò a trattare della proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1919-20 (legge 29 dicembre 1919, n. 2428).

Nel corso di questa discussione fece il suo debutto parlamentare Giacomo Matteotti, svolgendo un lungo ordine del giorno che condannava la politica finanziaria ed economica del Governo.

Presidente. L'onorevole Matteotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando che l'esposizione finanziaria del Governo non sa ancora dare, tredici mesi dopo l'armistizio, la somma definitiva dei carichi straordinari di guerra, e non sa determinare gli impegni straordinari già assunti, né precludere l'assunzione di nuovi;

rilevando che il debito pubblico ha già di gran lunga sorpassata la somma di 100 miliardi, e che si continuano a coprire con mezzi straordinari i disavanzi dei bilanci ordinari;

rilevando che non si è ancora provveduto ad entrate ordinarie sufficienti a pagare gli interessi dei debiti, fino al punto di dover chiedere la proroga per quelli contratti all'estero in oro;

rilevando che al Governo manca ogni chiara visione dei futuri bilanci normali, perché si culla nella generica illusione di economie e di insufficienti cifre provvisorie, invece di proporsi la resecazione immediata di tutti gli organi inutili delle forze attive lavoratrici;

rilevando che l'ordinamento economico e il disordine dei rapporti internazionali continuano a favorire elementi parassitici, intermediari e speculatori e a impedire la ripresa dei più utili rapporti economici;

rilevando che nessun provvedimento è annunciato per diminuire la circolazione cartacea, rialzare il credito dello Stato, e quindi anche diminuire il caro-vita, tranne un prestito che sarà assorbito per la massima parte dagli immediati bisogni di cassa;

rilevando che l'ordinamento tributario proposto non è rivolto per nulla alla diretta diminuzione del debito pubblico che grava terribilmente sulle fonti di vita e di produzione;

rilevando che l'annuncio delle imposte sul capitale e sui sopraprofitti di guerra eccitò il trafugamento di capitali all'estero e l'investimento in oggetti improduttivi, per risolversi poi in un insufficiente contributo ai bisogni ordinari del bilancio;

rilevando che tutte le imposte proposte ricadranno necessariamente sul reddito, inaridendolo e allontanando gli stessi capitali stranieri;

rilevando che tutte le aliquote più alte continueranno a scaricarsi dai ricchi sui poveri cioè sulla massa dei consumatori e che l'influsso nefasto dell'alta banca ha impedito un diverso ordinamento delle imposte sui titoli al portatore;

rilevando che le imposte sui consumi empiricamente ordinate, non colpiscono sufficientemente le manifestazioni di lusso mentre aggravano il caro-vita del popolo a puro profitto degli speculatori e degli intermediari;

rilevando che per lo stesso empirismo e per la mancanza di comminatorie espropriatrici, tutto l'ordinamento tributario continuerà ad essere eccitatore delle frodi dei più ricchi;

condanna la politica finanziaria ed economica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MATTEOTTI. Il Gruppo socialista avrebbe desiderato, in occasione della discussione sull'esercizio provvisorio, di svolgere i suoi argomenti e le sue proposte in materia economica e finanziaria... (*Interruzioni — Rumori*) perché ritiene che le dichiarazioni del Ministero rispecchino insufficientemente la situazione finanziaria attuale e non ne diano una chiara visione.

Avremmo voluto quindi che anche questa discussione si fosse svolta largamente, ma poiché ciò non è possibile oggi, ci riserbiamo di fare quest'ampia discussione, in occasione dell'esame del bilancio dell'entrata... (*Rumori vivissimi — Interruzioni al centro*).

Volete che vi parli piuttosto delle migliaia di lire, che il Ministero Nitti ha dato per far trionfare le vostre liste elettorali ? (*Rumori e proteste vivissime al centro*).

Voci. Sono calunnie ! Ritiri le sue parole !

MATTEOTTI. Non ritiro nulla, anzi le mantengo ! (*Rumori vivissimi*).

SERRATI. E non solo non le ritira, ma ve le ripetiamo tutti. (*Nuovi rumori e proteste vivissime — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, non faccia personalità ! Continui lo svolgimento del suo ordine del giorno.

MATTEOTTI. Ripeto che l'esposizione finanziaria fatta dal Governo non dimostra chiaramente quali sono le necessità reali del bilancio italiano, ed ancor meno provvede per un sostanziale ristabilimento della finanza italiana, neppure dal punto di vista borghese.

Aggiungo che i provvedimenti finanziari proposti sono assolutamente insufficienti a riparare alla falla creata nel bilancio italiano dalle spese di guerra e che non solo si continuano ad autorizzare spese straordinarie di guerra, ma ancora oggi nemmeno sapete quanti sono esattamente gli impegni assunti; così che voi non sapete fin dove arriverete, forse ad una tal somma di debito pubblico che vi guardate bene dall'annunziare.

Dunque i vostri provvedimenti finanziari rispecchiano ancora la politica di classe della borghesia. (*Rumori vivissimi*). La stessa imposta sul capitale che avete annunciato è un provvedimento irrisorio e insufficiente...

SCHANZER, *Ministro del tesoro.* Ne discuteremo.

MATTEOTTI. Col solo annuncio non avete fatto altro che far fuggire all'estero una gran parte di capitale mobile e farne nascondere un'altra gran parte in gioielli ed altri oggetti improduttivi... (*Rumori vivissimi*) ...perché non avete avuto il coraggio di intaccare la proprietà degli arricchiti e dei capitalisti (*Interruzioni — Rumori*). È poi specialmente deplorevole il fatto che molti del partito popolare sieno entrati nella lotta elettorale sostenendo che si doveva decurtare il capitale, mentre oggi appoggiano il Governo che non ha il coraggio di imporre nemmeno una imposta sul capitale. (*Rumori — Interruzioni al centro*).

SCHANZER, *Ministro del tesoro*. Non è esatto, e lo dimostrerò.

Voci al centro. Sul suo capitale ! (*Rumori — Approvazioni*).

MATTEOTTI. Naturalmente anche sul mio: avete impiegato tanto tempo a capirlo ? Aggiungo che tutti i proposti ordinamenti dei tributi, compreso anche quello proposto dall'onorevole Meda, che è buono per la parte tecnica, ma che è essenzialmente borghese nella parte sostanziale, rispecchiano la precisa intenzione delle classi borghesi e capitalistiche di scaricare sulle classi popolari, mediante la ripercussione dell'imposte, tutto quanto il peso della guerra e della ricostituzione sociale.

Ciò risulta evidente, specialmente dalle progettate imposte sui consumi, che, mi si permetta di dirlo, sono una vergogna politica, oltre che un empirismo che non è neppure suggerito dalla tecnica finanziaria. (*Rumori vivissimi*).

Riserbandoci dunque di esaminare dettagliatamente codeste proposte finanziarie nelle prossime discussioni, noi vogliamo che resti affermata fin da oggi la volontà del Gruppo socialista di opporsi a qualunque di esse che volesse scaricare sul popolo i pesi della guerra e della ricostituzione dell'economia nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

L'ordine del giorno Matteotti fu respinto. La proroga dell'esercizio provvisorio ebbe 256 voti favorevoli e 119 contrari.

Nella stessa seduta del 21 dicembre 1919, proprio durante la discussione del disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1919-20, il Governo Nitti pose la questione di fiducia sull'ordine del giorno presentato dal deputato Miliani (« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo »). Il Governo ottenne, su 458 votanti, 242 voti favorevoli e 216 contrari: la maggioranza che sostenne Nitti dal dicembre 1919 in poi era costituita da una coalizione di liberali, democratici e popolari.

CAMERA DEI DEPUTATI

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO NITTI

Tornate del 28 e 30 marzo 1920

Nel marzo del 1920, Nitti di ritorno da Parigi, dove si era recato per trattare della questione adriatica (Fiume e Dalmazia), aveva avviato un tentativo di rimpasto ministeriale. L'11 marzo 1920 si riunirono la direzione e gli esponenti parlamentari del Partito popolare italiano, che si mostrarono invece favorevoli all'apertura di una vera e propria crisi di Governo, che dovesse concludersi con la formazione di un nuovo Ministero. I popolari decisero di opporsi alla partecipazione al Governo Nitti, a meno che il Presidente del Consiglio non accettasse il loro programma minimo, noto come « Programma in nove punti » (proporzionale nelle amministrative; voto alle donne; riconoscimento di tutte le organizzazioni di classe; riforma agraria; riforma fiscale; esame di Stato; tutela della pubblica moralità; liquidazione della gestione statale delle provviste alimentari; riforma del Ministero delle terre liberate).

Nitti si rifiutò di prendere in considerazione questo programma e decise di costituire un nuovo Ministero (secondo Governo Nitti), escludendone i popolari che avevano partecipato, invece, con un ministro e un sottosegretario, alla precedente formazione ministeriale.

Il secondo Governo Nitti fu costituito con regio decreto 14 marzo 1920 e annunziato alla Camera nella tornata del 22 marzo 1920, nella quale il Presidente del Consiglio non presentò alcun piano di azione di governo. Nel corso di questo dibattito intervenne Giacomo Matteotti, svolgendo anche un ordine del giorno.

Tornata del 28 marzo 1920

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale svolgerà anche quest'ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando la singolare contraddizione tra la predicazione governativa in materia di produzione e di consumi e l'azione dello stesso Governo che dissipa ancora il maggior bene della nazione a favore degli speculatori e dei parassiti dei bilanci di guerra e di altre gestioni eccezionali, senza alcun controllo effettivo, mentre si riserva la politica della lesina alla istruzione popolare e ad ogni altro provvedimento a favore della classe lavoratrice;

rilevando la insufficienza di emendamenti o ritocchi ai provvedimenti finanziari che ancora tendono a scaricare sui lavoratori i pesi della guerra, e lasciano inalterato, anzi promettono di aggravare il debito pubblico, per non osare né la effettiva decurtazione dei patrimoni dei ricchi, né la effettiva confisca dei sovraprofitti di guerra, passa all'ordine del giorno ».

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi ! Da molti colleghi nei corridoi e dall'onorevole Amendola, esplicitamente in quest'Aula, è stato fatto rilevare se una parte di noi, se non tutto il Gruppo, potesse o dovesse collaborare con la parte costituzionale. L'onorevole Amendola anzi ha invitato noi, o la parte popolare, perché non ha posto pregiudiziali, come non pare ne ponga l'onorevole Nitti, pur di avere collaboratori, di qua, oppure di là, pur di avere la maggioranza.

Il Governo, si dice, ha mandato attorno l'onorevole Amendola con la lanterna, in quest'Aula buia di Montecitorio, e come Diogene andava in cerca di un uomo, così l'onorevole Amendola cerca una donna... possibilmente una grossa... la maggioranza da dare all'onorevole Nitti ! (*Ilarità*).

È bene che di fronte a codesto richiamo la nostra risposta sia altrettanto chiara, netta e precisa. È bene che la maggioranza della Camera conosca il pensiero del Gruppo socialista, che non è affatto dissidente, così come credono o sperano molti.

Il nostro Gruppo è nelle condizioni del mare, il quale alla superficie mostra le onde, con le loro differenze, ma nella sostanza profonda è una cosa uguale e conforme. Il Gruppo socialista è concorde nella sostanza delle idee qualunque sia l'atteggiamento delle persone, qualunque divergenza possa avere nelle sue vedute più lontane, su quella che sarà la sua azione, su quella che potrà essere l'azione delle masse nella vita politica italiana. In fondo la sostanza accomuna tutti, perché tutti interpreti di un solo pensiero: il pensiero socialista.

Del resto la tesi esposta dall'onorevole Amendola non è una tesi sua personale, perché viene a teorizzare quello che è lo stato di fatto di una tradizione governativa, di una tradizione del Parlamento italiano. Qual'è codesta tradizione ?

Egli ha detto precisamente, e voi maggioranza della Camera avete applaudito le sue parole: « Prima occorre creare una maggioranza, e poi solamente si può mettere insieme un programma per risolvere, quali che siano, i problemi della vita politica italiana, il problema del latifondo, il problema finanziario, ecc. Prima bisogna che il Governo abbia una maggioranza, che possa contare su quella maggioranza, e quindi, ispirandosi alle idealità di quella maggioranza, si può esporre il programma del Governo ».

In sostanza codesta teoria e codesta tradizione sono conformi alla teoria di quel costruttore di cannoni che voleva prendere un buco e poi metterci attorno il bronzo ! (*Ilarità*). Qui si vuole prima creare la maggioranza e poi attribuirle un programma. È codesta infatti la tradizione opportunistica dei Governi italiani, e la tradizione parlamentare; ma è appunto contro codesta tradizione parlamentare che sono venuti nell'Aula i nuovi partiti, i quali ad una voce domandano la fine di codesto mal costume, che segue la via dei personalismi, degli opportunismi, via che manca di ogni idealità, e che ha fatto sì che il Parlamento italiano ha perduto tutta la sua influenza in Italia; e le masse non ne sperano più nulla.

La tesi di dare prima la maggioranza e poi un programma, sarà stata possibile quando venivano qui i singoli parlamentari eletti dai singoli collegi con le particolari loro personalità e loro particolari influenze, senza ispirarsi a partiti, anzi col preventivo concetto di non appartenere a nessun partito, proclamandosi, la più parte, indipendenti e sciolti da qualsiasi impegno ideale o di partito, ma pronti soltanto a porre la loro candidatura a qualsiasi ministero o sottosegretariato, indipendentemente dalla loro competenza e dai programmi governativi. Prima il buco e poi intorno il bronzo; mai prima il programma governativo e poi l'esistenza di un Governo !

Ora noi che siamo venuti più tardi, che siamo venuti nel momento in cui la proporzionale ha imposto alle stesse masse di considerare bene le cose da un punto di vista di partiti e di programmi, noi giovani specialmente, che abbiamo visto con ripugnanza lo spettacolo che si svolgeva qui dentro negli anni della guerra ed anche prima, non possiamo aderire all'invito di parteciparvi.

Biblioteca Comunale
"G.M. Bonardo"
di Fratta Polesine

È inutile che rivolgiate l'invito alla parte riformista o massimalista del Gruppo. Esso è vano, perché si richiama a un sistema di opportunismi che devono cessare, e che hanno inquinato per troppo tempo la vita italiana.

Abbiamo assistito a codesto spettacolo ripugnante: che uomini che appartenevano ad un Governo hanno subito posto la candidatura per il Governo susseguente che avrebbe dovuto essere il contrapposto del precedente. Abbiamo visto uomini che appartenevano ad un Gruppo e a un ministero col suo programma *a posteriori,* subito dopo pronti a sconfessarlo, pur di entrare in una nuova combinazione di Governo. Abbiamo visto i Bertolini, che appartenevano al Ministero Giolitti, andare poi al Ministero Salandra con la stessa indifferenza.

GIOLITTI. L'onorevole Bertolini non è passato mai al Ministero Salandra.

MATTEOTTI. Ha finito però per appoggiarlo. Del resto non c'era neppure divergenza fra le idealità dell'onorevole Giolitti e quelle dell'onorevole Sonnino di fronte ai problemi della guerra, come si è voluto far credere: erano due mercanti che trattavano tutti e due, mercanteggiavano tutti e due la neutralità italiana, ponendosi quindi in condizione di rompere il mercato per entrare in guerra e concludere altri mercati con le Potenze occidentali. (*Bene !*).

Così il ministro Orlando fa parte del Ministero Boselli, approva tutto ciò che fa questo Ministero, ne è uno degli uomini maggiori, e alla prima occasione rovescia il Ministero Boselli e compone un nuovo Ministero che sembra avere idealità differenti.

Il ministro Nitti fa ugualmente: si mette dentro il Ministero Orlando, vi partecipa, ne è corresponsabile di tutti gli atti; ma alla prima occasione dà lo sgambetto, ne esce senza che si sappia nettamente per quali ragioni programmatiche; ma semplicemente per presentarsi alla prima occasione come candidato alla successione. Mai per differenza di programmi.

Oggi l'onorevole Nitti sente sopra di sé lo stesso pericolo, ha paura che qualcuno dei suoi figli divori il padre come egli ha fatto per suo padre (*Ilarità*) e rinnova il mito di Saturno e di Giove: per evitare che i figli lo divorino egli ha divorato un po' di figli e ce li ha rimandati qui in mezzo ai banchi dove vengono talvolta a complottare contro l'irriconoscente. L'onorevole Nitti sparge lacrime di dolore sui suoi antichi collaboratori, ma intanto li ha respinti senza dirci per quali divergenze; così come ha assunto nuovi collaboratori senza dirci per quali coincidenze

di programmi. E tutto ciò sempre per la vostra assoluta mancanza di idealità, per quella ragione stessa che ieri ci avete esposto; che prima si forma la maggioranza e poi si pensa ad un programma!

L'onorevole Nitti non sa ora quali dei suoi figli, se il più divino, quello che come Giovanni ora da destra gli parla, o l'altro che manca, si prepari a succedergli nel Ministero. (*Ilarità*).

Soltanto la precisa designazione di un programma può invece trascinare i partiti o a collaborare o a mettersi ad una netta opposizione.

Quel che l'onorevole Nitti dice oggi sulla politica estera può essere approvato in parte da noi ed essere riconosciuto come adesione ai principî predicati da noi già da tempo, ma oggi non ha più valore.

Le parole dell'onorevole Nitti favorevoli ad un'intesa, a una solidarietà tra vincitori e vinti, ad annodare relazioni commerciali e politiche con gli stessi vinti, o con popoli come la Russia, oggi non hanno più valore; avrebbero potuto averlo ieri se egli avesse battuto questa strada, ma oggi è troppo tardi.

Voi, onorevole Nitti, oggi predicate questo non per una vostra idealità, per un vostro programma, ma perché siete posto al muro da una necessità di vita contro la quale non potete resistere. Oggi siete amabile coi vinti, disposto ad intraprendere relazioni con la Russia, perché vi siete semplicemente costretto, e perché altrimenti sareste schiavo precisamente dei vostri alleati di ieri.

NITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. No, no! È stato il mio atteggiamento sempre.

MATTEOTTI. Non è vero; perché voi, o, se non voi (perché siete molto abile e mai quindi abbastanza preciso in quel tempo), i vostri attuali collaboratori di Governo erano ieri di una teoria perfettamente contraria: erano della teoria della Germania barbara, della vittoria ad ogni costo, del premere il calcagno ad ogni costo sui vinti. Codesta era la teoria vostra di ieri, o dei vostri collaboratori.

Oggi ne abbracciate un'altra, sempre in conseguenza di una opportunità di Governo, di una necessità, poiché non potete e non sapete come aprirvi la strada; avete un programma combinato giorno per giorno, che non vi illumina la mente, o vi insegna soltanto a mantenere il potere a qualunque costo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi oggi predicate la pace perché vi conviene: anche la Santa Alleanza, dopo che ebbe schiacciato Napoleone, predicava la pace, poiché tutti coloro che conquistano, che detengono qualche cosa, predicano la

pace. Anche in Italia predicano la pace i conservatori, perché la pace vuol dire il mantenimento dei loro privilegi.

Noi soltanto, come i popoli che rivendicano le loro libertà, in nome dei lavoratori predichiamo, non la guerra, ma la lotta civile, per la conquista delle posizioni di giustizia.

Ma per la parte estera lascio ad altri compagni — e già l'onorevole Graziadei ne ha parlato — il compito di esporre le nostre opinioni che sono molto chiare.

Prima la Russia è stata il simbolo delle nostre idealità; oggi è anche la Germania che insegna due cose: una a voi del Governo, ed una a noi socialisti. A voi del Governo insegna che la pace in Europa si mantiene soltanto se i lavoratori prendono essi nelle mani il potere, perché la pace si conserva per mezzo dei lavoratori, non per mezzo delle caste militariste e conservatrici, che sono quelle che provocano oggi le rivolte e l'intervento armato, così come prima provocarono la guerra, in Germania. A noi insegna altresì che quando i socialisti di tutte le tendenze sono uniti, non vi è chi possa resistere; e insegna che bisogna dimenticare nel momento del pericolo ogni più piccola divergenza, come fanno in questo momento i compagni di Germania contro il militarismo che cerca di risorgere.

A me spetta specialmente di esaminare, con quella rapidità che richiede quest'ultima giornata di discussione, la situazione economica e finanziaria che s'è venuta delineando in questo paese, situazione nella quale, ripeto, il Governo non ha nessuna linea e nessun programma preciso.

Il Governo viene ogni tanto innanzi a noi a lagnarsi delle agitazioni degli operai e degli impiegati, di tutta questa gente che dà l'assalto allo Stato, e le cui richieste sono inestinguibili: ma io domando agli onorevoli membri del Governo: che cosa hanno fatto essi per andare incontro a queste agitazioni; per impedire che avvenissero ?

Nulla. Essi registrarono nei loro bollettini che l'aumento del costo della vita, del costo dei generi e delle merci era arrivato (dice la relazione ufficiale o quasi ufficiale perché estesa da un membro di codesto Governo) alla fine di dicembre a 440 in confronto di 100 prima della guerra; ma voi siete mai venuti incontro per questo ai vostri dipendenti, agli operai, agli impiegati; siete mai venuti a dare un corrispondente aumento di mercede ? Siete mai venuti a dire che almeno doveva il lavoratore mantenersi a quel tenore di vita che aveva tenuto prima della guerra ? No, nulla. Avete provveduto soltanto quando l'agitazione è penetrata dentro il personale, quando alla porta dei vostri stessi gabinetti sono venute a

pulsare le folle che ormai non potevano più resistere; solo allora ve ne siete accorti, e avete ceduto solamente quando vi è stato imposto.

E quando i nostri comuni socialisti, che seguono una politica ben più largamente veggente di quella che segue il Governo, sono andati essi stessi incontro alle esigenze dei lavoratori, voi avete negato col vostro prepotere contro le autonomie comunali, l'approvazione dei provvedimenti; salvo, pochi giorni dopo, quando così ancora per causa vostra si sono determinate le agitazioni, violare una seconda volta l'autonomia, con provvedimenti sperequati e inadeguati alle esigenze dei lavoratori.

E allora la deduzione che da codesta vostra politica traggono i lavoratori, quale è ? Che per ottenere qualche cosa bisogna agitarsi, scioperare; i veri bolscevichi, signori del Governo, non siamo noi, ma siete voi, che avete insegnato che bisogna battere violentemente per ottenere qualche cosa, perché altrimenti voi non intendete ragionare. Oppure voi arrivate a quell'altro estremo, non pensate più all'equità, voi pensate soltanto a mantenere l'ordine pubblico, mediante l'invio della guardia regia, mediante violenze; ma mai a prevenire le cause, sempre perché mancate di qualsiasi programma.

Voi vi lagnate della minore produzione e fate la predica a noi, ai lavoratori, che bisogna produrre di più e consumare di meno.

Ma codesta predica vale poco, quando si pensi che il consumo dei lavoratori italiani nel periodo precedente alla guerra era inferiore alle necessità di vita degli stessi lavoratori.

Le vostre pubblicazioni ufficiali, i più autorevoli economisti borghesi e fisiologi riconoscono tutti che le condizioni di vita dei lavoratori prima della guerra erano assolutamente insufficienti. Ora come potete pretendere voi, signori del Governo, che si ritorni ai consumi di prima della guerra, quando è accertato e indiscusso che quei consumi non erano sufficienti ai bisogni della vita, quando, tutti concordi, gli igienisti vostri dicono che quella quantità di cibo che si consumava allora dai lavoratori era inferiore a quella di qualsiasi altro popolo civile ? E come potete predicare che non facciano consumi di lusso e consumi voluttuari, quando siete voi che ne avete dato l'esempio, specialmente con la condotta delle classi borghesi durante il periodo di guerra, e con la loro condotta in questo periodo di tempo tra l'armistizio e la conclusione della pace, che è stato uno sperpero continuo dell'economia delle finanze dello Stato ?

Voi avete consumato tutto quanto era il sangue migliore della nostra Nazione, voi ne avete sperperate le risorse, e avete dato l'impressione che il fondo dello Stato sia come quello del pozzo di San Patrizio, dove ognuno può attingere a suo capriccio. Voi favoriste in ogni modo la va-

langa dei parassiti dello Stato; voi incoraggiaste tutti coloro che non producono nulla. Ai produttori di ricchezza nulla avete dato, neppure se capitalisti (e questo è il marchio della vostra incapacità stessa a difendere gli stessi beni della classe borghese) perché non sapete neppure eccitare la produzione industriale o agraria, lasciandola in una incertezza tributaria e doganale che scoraggia i migliori.

Nessuno si accinge alla produzione, perché non è sicuro del profitto: trionfa invece il regno della speculazione a cui si dànno tutti coloro che furono visti fino a ieri barare intorno ai tavoli di giuoco o vivere di scrocco. La liquidazione delle forniture di guerra è per costoro una cuccagna miracolosa, e costituisce un evidente esempio del modo come si amministra il pubblico denaro e del modo come si eccitano i parassiti e gli speculatori, invece di eccitare i produttori al lavoro e alla produzione.

Quindi le parole del Governo che suonano predica per il minore consumo e per la maggiore produzione vadano rivolte, onorevole Nitti, a voi stessi del Governo.

Imparate voi stessi a consumare di meno ciò che è inutile e superfluo, e a produrre di più quello che utile o necessario.

Quando voi saprete dare questo esempio, allora voi potrete domandare qualche cosa al Paese. Fino ad allora voi non ne avete né la capacità né la dignità. E per predicare economia e saviezza nelle spese, bisogna saper dimostrare da parte vostra che sapete mantenere il controllo sulle spese pubbliche.

Ora dove è andato a finire il controllo sulle spese pubbliche ? L'onorevole Nitti, è sempre « a disposizione della Camera », è sempre pronto a darci tutte le spiegazioni e a renderci ragione di tutto; ma il fatto è che noi non abbiamo più controllo su nulla. Non vi è nessuna parte della Camera nostra che abbia controllo sulle spese del pubblico bilancio. Tutti gli organi a ciò predisposti, li avete condannati oramai all'impotenza e alla incapacità di funzionare.

Da quattro mesi noi siamo qui eletti senza che ci sia stato possibile discutere dei bilanci. L'onorevole Nitti crede un po' se stesso simile a Dante, che quando aveva un impegno fuori di Firenze, si domandava: « se vado, chi resta ? se resto, chi va ? ». Egli vorrebbe essere al di là della frontiera quando è necessario di accordarsi coi nostri alleati, perché egli riconosce oramai che i rapporti internazionali sono sostanza di vita; ma egli allora funzioni come ministro degli esteri e non venga a negare il funzionamento della Camera, come ce lo ha negato fino ad ora o come ce lo negherà nell'aprile per la prossima riunione di San Remo.

Sappia però questa volta che noi non permetteremo che la Camera sia ancora sabotata per le sue Conferenze di qua o di là dalle Alpi. (*Approvazioni*).

Voi non volete andar via quando la Camera è aperta: siete assente quando c'è lo sciopero dei ferrovieri o dei postelegrafici, che pone a repentaglio la vita della nazione; ma non volete partire quando è aperta la Camera perché questo pone a repentaglio la vita del Ministero, che avete più cara di quella della nazione. Sempre perché non avete un programma di vita nazionale; ma avete il solo programma di mantenervi al potere a qualunque costo.

Del resto i bilanci che verranno in discussione saranno veramente, come diceva Labriola, dei bilanci astratti, perché è astratto discutere sopra un bilancio non solo consunto, ma al di là del quale il Governo ha speso tutto quello che ha creduto di spendere. Cito il bilancio dell'Interno, che viene alla Camera con una somma totale di 219 milioni e sul quale noi non potremo proporre nuove spese, perché il bilancio è consumato e sarebbe inutile fare proposte. Ma voi avete già speso su di esso 439 milioni, senza alcun controllo della Camera. E in questo modo tutto si riduce a un'accademia; mentre predicate che la Camera è sovrana !

L'onorevole Schanzer è venuto a proporci il bilancio delle entrate dell'esercizio 1919-20 e lo propone senza disporre, come farebbe l'ultimo dei privati, i mezzi della spesa, bensì con un disavanzo già preventivato di 660 milioni. Come si può, onorevole Schanzer, proporre un bilancio che non provvede ?

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Non l'ho presentato io quel bilancio !

MATTEOTTI. È vero; lo ha presentato il vostro collega onorevole Nitti, ma spero che non vi saranno divergenze fra voi ! Del resto, l'onorevole Schanzer nel luglio 1919 venne alla Camera a rettificare le sue impressioni sul bilancio dell'entrata; poiché questo era così fatto, che prima ancora che andasse in esecuzione vi accorgeste che in esso mancavano due miliardi e mezzo per raggiungere il pareggio ! Così abbondante e così previdente è la visione di Governo che adorna la mente dell'onorevole Nitti, che egli sbagliava di quasi tre miliardi nella previsione di quello che doveva essere il carico ordinario dello Stato.

Però, onorevole Nitti, non credo che fosse uno sbaglio: lei ha ragione ! È piuttosto mancanza di volontà di provvedere all'esigenze stesse del bilancio; poiché avete trascurato di calcolare persino gli interessi che

andavano maturando per causa della guerra, la quale non era creazione momentanea, era davanti a voi; dovevate provvedere ai debiti successivi, e avete dimenticato perfino di stanziare gli interessi dei debiti! Intanto 950 milioni erano già maturati a giugno 1919 e altri sei o settecento dovevano maturarsi nell'esercizio 1919-1920, al di là delle vostre... acute previsioni!

Non ci voleva che la bontà ottimistica di colui che tutto accetta, la bontà dell'ex compagno Bonomi, per sanare la presentazione di un simile bilancio. L'onorevole Bonomi si è giustificato dicendo che in sostanza la situazione attuale è come quella di un terremoto che nessuno può prevedere. No! i fatti della guerra non erano i fatti del terremoto; per lo meno dopo che la guerra era iniziata e continuava, dovevate provvedere. Capisco! voi prevedevate soltanto tre mesi di guerra e tre miliardi di spese, ma quando avete visto che la guerra si prolungava e che i miliardi si spendevano e salivano a decine, dovevate per lo meno pensare agli interessi e non metterci davanti dei bilanci che sono la prova della incapacità finanziaria del Governo!

Oggi ci presentate un altro bilancio dell'entrata, un'altra erroneità di previsioni, un altro disavanzo cui siete incapaci di provvedere: presentate il bilancio di entrata 1920-21 con un disavanzo di due miliardi e 600 milioni (senza calcolare le spese straordinarie) e a quel disavanzo non provvedete! Ossia, vi provvederete soltanto con nuovi debiti, andando così contro quelle più elementari norme economiche e contabili che da voi stessi conservatori sono state predicate. (*Commenti*).

Una voce. È il fallimento!

MATTEOTTI. No; il Governo non fallisce solamente per la pazienza del popolo italiano! In quest'anno stesso dovete provvedere a una quantità di spese che dovevano essere previste, perché non si può presentare un bilancio di entrata in dicembre senza prevedere nemmeno quello che è il carico delle spese per decreti emanati nell'ottobre e nel novembre precedente!

Ciò vuol riconfermare che mancate di capacità a prevedere e provvedere.

Del resto, la vostra politica del disavanzo e del fallimento, contro la quale l'onorevole Luzzatti ha predicato anche sui giornali, è talmente sangue del vostro sangue, che l'avete insegnata perfino ai comuni. Essi vi domandavano la facoltà di mettere imposte e voi avete risposto: « Non le mettete al di là dei limiti imposti dallo Stato: se volete pagare, fate dei debiti! ». Così avete insegnato ad amministrare contro quelle

stesse norme di conservazione, di cui vi siete fatti spesso maestri contro noi bolscevichi. (*Commenti*).

Il deputato che m'interrompe proviene certamente da quei comuni dove si ha paura dell'imposta, per non colpire le proprie ricchezze e si preferisce rimandare i debiti ai posteri. (*Commenti*).

Non parlo poi di altre incognite che pesano sulla nostra vita nazionale. Ricordo le gestioni fuori bilancio. Noi non sappiamo infatti quello che i nostri illustri amministratori ci preparano a proposito di navi, di combustibili, di propaganda, di benzina, di lana, di cotone. Costì non si hanno né consuntivi né bilanci: a noi non è stata mai data la possibilità di controllare e tanto meno di dire preventivamente il nostro pensiero.

Manca ogni possibilità di controllo da parte della Camera. Ma dubito soprattutto, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, che manchi anche a voi la conoscenza precisa di quello che è stato speso e starete per spendere: dubito fortemente che neanche voi sappiate in quali condizioni quelle gestioni si trovino, perché non ne avete gli elementi sufficienti.

Voi ci venite promettendo che per la guerra spenderete poco: c'è Bonomi insieme ad Agnelli (due persone mansuete), per spendere il meno possibile. Ma si tratta ancora degli impegni passati, degli impegni di guerra che avete ancora da pagare! Io domando, onorevoli colleghi, quanti sono codesti impegni? Si potrebbe saperlo? Che funzione avete voi? O qual'è più la vostra funzione, se non siete capaci di denunciarci quanti sono a tutt'oggi gl'impegni assunti dal Governo o in maturazione di liquidazione per effetto della guerra? Tutti questi conti non ce li sapete dare, e il gesto stesso dell'onorevole Schanzer conferma la mia parola.

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Non conferma niente! Ella dice cose inesatte.

MATTEOTTI. Quello che è certo è però che lei non lo sa. Pongo la mia parola contro la sua che lei non saprà dircelo, né oggi, né domani.

Non solo; ma agl'impegni precedenti si devono ancora aggiungere i nuovi impegni che si vanno assumendo, perché tuttora ne contraete. Siamo a 18 o 19 mesi dall'armistizio e voi avete ancora nuove spese da fare.

È inutile che Bonomi ci venga a promettere uno streminzito bilancio ordinario di guerra, quando accanto a quel bilancio ordinario si continua a suonare quella solfa eccezionale che porta la spesa mensile

PROPRIETÀ
COMUNALE BIBLIOTECA
di FRATTA POL. (RO)

a centinaia di milioni. Parlarci di economie è una illusione per continuare a spendere ancora inutilmente !

Quali sono per il Governo le previsioni complessive per i bilanci ordinari che dovranno seguire ? Si è parlato di dieci miliardi di spesa annua. È una vana, una pura illusione che mette avanti il Governo: codesti dieci miliardi non sono che una parte di quello che si dovrà spendere inevitabilmente domani. Dieci miliardi sono una pura illusione che voi dovreste, come finanzieri, allontanare da quest'Aula.

Voi calcolate molte sulle economie, e l'onorevole Bonomi, nella sua relazione al bilancio dell'entrata, si consolava dicendo che forse quella era la somma necessaria per la spesa, ma che facendo dell'economia non vi si sarebbe arrivati. Altra illusione, illusione che si risolve in un grave danno per il Paese, perché l'onorevole Luzzatti, che ha ora assunto le redini del bilancio del tesoro col programma della lesina, applicherà la lesina, ma non dove è necessario, non nell'alta burocrazia, non sui bilanci della guerra; ma lesinerà sul bilancio dell'istruzione, sul bilancio dei lavori pubblici, su tutte quelle che sono le necessità nazionali nostre, su tutte quelle che sono le necessità del popolo. Noi lo prevediamo purtroppo fin d'ora, perché questa è la politica che sempre è stata fatta, spendere largamente per presunti interessi di Stato, non spendere per quello che è l'interesse del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E la prova, onorevoli colleghi, è in questo: che in quel vostro programma di Governo, onorevole Nitti, che ci avete detto l'altro giorno, nessuna parola, ad esempio, è detta a favore dell'istruzione popolare. Non si parla affatto di essa. Si parla di economie soltanto, e dentro le economie ricaccerete anche l'istruzione popolare, che voi non avete mai favorita, che in Italia nessuno ha mai curato; le economie saranno fatte su quella scuola che noi invochiamo come la prima necessità del paese.

Non vedo presente il ministro onorevole Torre, che essendosi occupato molto dell'istruzione avrebbe dovuto entrare dentro il Governo con un programma di sviluppo.

Forse egli si è accontentato di andare al Governo con l'impegno dell'abolizione della censura.

Ma quale più grande censura di quella che voi ponete sulla mente dei nostri bambini, sul pensiero del popolo italiano, che lasciate assolutamente ignaro di quegli elementi di istruzione e di conoscenza che sarebbero necessari ? Di quel popolo italiano che appunto per la sua ignoranza voi avete condotto alla guerra in una condizione di assoluta inferiorità rispetto ai popoli delle altre nazioni ?... (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni a destra*).

Un onorevole interruttore ha ragione: la guerra l'avete potuta intraprendere appunto per l'ignoranza del popolo italiano che non sapeva quello che faceva... (*Applausi all'estrema sinistra — Vive interruzioni a destra ed al centro*).

NITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Il popolo tedesco non era ignorante !

MATTEOTTI. Per questa sua ignoranza voi l'avete potuto condurre al macello... (*Vivi rumori a destra ed al centro*)... e se poi avete vinto, non fu per l'ignoranza, ma nonostante l'ignoranza del nostro popolo, per una serie d'altre circostanze.

Riassumendo: quale è la cifra del debito pubblico che grava oggi sull'Italia, e quali sono contemporaneamente le necessità che sono imposte alla finanza italiana in questo momento come vita ordinaria ?

L'onorevole Nitti, nella sua alta previsione di governo diceva, poco più di un anno fa, che il debito pubblico era di 63 miliardi e che erano dei bolscevichi coloro che prevedevano un debito pubblico sopra i cento miliardi...

NITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Allora !

MATTEOTTI. Spero che oggi ormai anche l'onorevole Nitti sia diventato bolscevico ! (*Ilarità — Rumori*).

Certo è che oramai, quale che sia il punto al quale si riferisse nel tempo l'onorevole Nitti, egli aveva anche il dovere, come uomo di Governo che prevede, di notare che la cifra bolscevica dei cento miliardi sarebbe stata superata. La guerra non si vince con le giuggiole; e i miliardi si accumulano specialmente quando al Governo ci siete voi, che non vi decidete mai a smobilitare !... Quindi, la spesa doveva essere da voi prevista, come del resto l'avevamo prevista noi, in tutta la sua imponenza, che grava ora sulle finanze dello Stato italiano.

Sono già per lo meno 120 miliardi, e cresceranno ancora colle pensioni di guerra.

SCHANZER, *Ministro delle finanze.* No.

MATTEOTTI. Ah, voi non volete contare forse i 20 miliardi dovuti all'estero !

SCHANZER, *Ministro delle finanze.* Ma quelli si pagheranno fra 25 anni. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Scusate, signori del Governo, non so se sia in voi lo stesso pensiero che governa gli uomini falliti, i quali non si preoccupano dei loro debiti. Se voi non vi preoccupate dei vostri debiti, perché non dovete pagarli domattina, voi dovete sentire però tutta l'influenza che essi esercitano sulla vita italiana...

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Ma non dovete calcolarli al cambio di oggi!

MATTEOTTI... e quindi dovete considerarne tutto il peso enorme. Dovete sentire quale fardello essi siano per il popolo italiano, e la impossibilità che esso ha di rimanere sotto tanto peso. Impossibilità materiale per tutte le ripercussioni e conseguenze, anche senza che si debba pagare domattina.

Voi chiedete all'estero la dilazione dei pagamenti degli interessi. Per me questo è poco dignitoso; e la confessione che voi fate nei vostri bilanci e nelle stesse vostre relazioni di essere nell'impossibilità di pagare gli interessi...

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. È stato accordato a tutti, anche alla Francia e all'Inghilterra.

MATTEOTTI. Codesta è la confessione di uno stato di moratoria.

In ogni caso poi l'onorevole Schanzer ci farà il confronto fra la ricchezza della Francia e dell'Inghilterra e quella dell'Italia!

A ogni modo, io dico che questa gravezza di debito è un peso tremendo che determina i cambi, gli aumenti, la sfiducia all'estero, e tutte le condizioni tristi della vita italiana.

Voi avete lanciato la lusinga, durante la sottoscrizione del prestito, che questa avrebbe agevolata l'Italia nei cambi, e che avrebbe assicurata la ripresa della produzione.

Voi avete fatto forse bene per mettere a posto voi dell'attuale amministrazione e per pagare gli impegni che stavano per scadere e che non avreste saputo come pagare altrimenti: ma rispetto al popolo italiano non è stata detta la verità.

Voi avete detto cosa che non era vera. Il debito, di qualunque forma sia, crea le condizioni sotto le quali si trova il popolo italiano e pesa come una cappa di piombo insostenibile.

Quali sono i vostri provvedimenti di fronte ai debiti pubblici che gravano sulla vita del Paese, debiti che arriveranno forse all'ultimo ai centosessanta miliardi se continuate con codesti sistemi? Quali provvedimenti sono stati presi? Vediamoli brevemente.

Avete annunciato, nell'ultimo discorso di programma governativo, emendamenti ai vostri provvedimenti finanziari. Il fatto stesso che annunciate degli « emendamenti » e dei « ritocchi » significa che i provvedimenti tributari saranno mantenuti, perché se così non fosse, voi che avete tanti finanzieri al banco del Governo, avreste potuto esserci più chiari.

Avete enunciato degli emendamenti; quindi la sostanza rimane al punto di prima, così come avevate provveduto coi vostri decreti-legge.

Quali sono codesti vostri decreti ? Una imposta straordinaria sui profitti di guerra, la quale non raggiunge neppure in media il 25 per cento dei profitti di guerra. Ciò vuol dire che, per lo meno, in media, il 75 per cento degli extraprofitti di guerra rimane ai pescicani, e solo il 25 per cento andrà allo Stato.

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Ma come li fa questi conti ?

MATTEOTTI. Glielo dimostro subito !

Una voce. Le grandi aziende industriali hanno liquidato o stanno liquidando.

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Faremo le revisioni !

MATTEOTTI. Nell'articolo 7 della imposta sugli extraprofitti di guerra si parla di una aliquota del 10 per cento sulle quote da cinque a dieci, del 20 per cento sulle quote da dieci a venti e così via. Lei, onorevole Schanzer, è pregato di fare semplicemente una media, tanto più che si tratta di una imposta applicata a scaglioni, e vedrà che non si raggiunge neppure la media del 25 per cento.

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Ma bisogna avere già pagato i sovraprofitti di guerra fino al 50 per cento, dimodoché si arriva ad una aliquota del 65 per cento.

MATTEOTTI. Ma, onorevole Schanzer, quelli sono già scontati, così come si fa lo sconto per l'imposta sul patrimonio.

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Non bisogna dire cose inesatte al Paese !

MATTEOTTI. Certo è in ogni caso che non fate pagare che una media del 25 per cento, mentre vi sono altre nazioni che fanno pagare molto di più.

Le vostre aliquote sugli extra profitti di guerra sono di danno ai piccoli e di vantaggio ai grossi pescicani, perché imponete queste aliquote non sulla somma totale dei profitti di guerra, ma soltanto sulla percentuale dei guadagni. Quindi se la percentuale di guadagno di un multimilionario ascende in totale a 100 milioni, voi gli fate pagare nelle stesse proporzioni del piccolo coltivatore che ha guadagnato una analoga percentuale sul suo piccolo capitale. Noi domandiamo che i profitti di guerra, in quanto sono illeciti, in quanto hanno danneggiato la nazione, perché sono stati acquistati abusando di un periodo grave per la nazione, siano confiscati nella loro massima parte e rientrino nelle casse dello Stato, per quello che ancora si può, dacché voi avete determinato la fuga di molta parte dei capitali all'estero coi vostri annunci compiacenti.

Onorevoli colleghi, passiamo all'altro provvedimento, cioè all'imposta sul patrimonio, la cosa più buffa che sia stata escogitata dal Governo italiano in questi tempi. E doveva essere necessariamente buffa, perché un Governo che ha per capo l'onorevole Nitti il quale un anno fa dichiarava che l'imposta sul patrimonio era una cosa « avveniristica » e per poco non disse bolscevica, non avrebbe potuto far cosa diversa: perché come avrebbe potuto l'onorevole Nitti, con le sue convinzioni di professore di scienza delle finanze, attuare una cosa così contraria a quella che era la sua opinione di un anno fa ? È vero che il tempo ha fatto mutare giudizio in altre materie e l'avrebbe potuto fare anche in questo; ma le nostre speranze non potevano arrivare fino a tanto.

Intanto non dovevate annunziare l'imposta in luglio dell'anno scorso, per poi non applicarla ! L'imposta sul patrimonio quando si annunzia si applica immediatamente, perché altrimenti si fa il giuoco di tutti coloro che scappano a portare il loro capitale all'estero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In ogni caso, come è stato già detto, l'imposta sul patrimonio, così come voi la portate, non è che un nome gettato alle masse d'Italia per far credere quello che non è.

La vostra imposta sul patrimonio non è che una vera e pura imposta sul reddito. Voi avete dichiarato, nella vostra esposizione finanziaria, che è un'imposta sul capitale perché la base imponibile è il patrimonio; ma credo che sarete soli a sostenere questa tesi, oppure avrete con voi l'onorevole Einaudi. Ma certo è che in realtà il carattere dell'imposta non è determinato soltanto dalla base imponibile.

Era forse secondo voi imposta sul patrimonio quel due per cento che l'onorevole Meda aggiungeva all'imposta sul reddito ? Quella era per tutti una sottospecie d'imposta sul reddito !

Ed anche la vostra, onorevole Schanzer, è una imposta sul reddito e non una imposta straordinaria sul patrimonio, perché si paga col reddito ed è destinata a spese ordinarie. Si paga col reddito, perché la fate pagare a centellini, anno per anno, in modo che il contribuente in sostanza non toglie nulla dal suo patrimonio. E ne devolvete l'entrata al bilancio, senza diminuire per nulla il debito pubblico...

SCHANZER, *Ministro delle finanze*. Su questo punto discuterò molto volentieri con lei a lungo in altra occasione.

MATTEOTTI. Ringrazio l'onorevole Schanzer delle sue buone intenzioni. Ma egli dovrà riconoscere il mio dovere di rispondere all'onorevole Nitti, che ci sfidava a portare le nostre proposizioni in questa materia e qui le portiamo.

L'imposta sul patrimonio che noi domandiamo, che le masse italiane vogliono, è ben altra.

L'imposta sul patrimonio, secondo voi, crea turbamenti nell'economia pubblica e privata, all'industria, all'economia agricola.

Ebbene, voi ricorderete che in Italia vi sono diciotto miliardi di carta, parecchie decine di miliardi del debito pubblico, buoni del Tesoro, e simili, vi sono moltissimi miliardi di azioni industriali, di titoli liquidi esigibili e vendibili. Si può calcolare certamente che la ricchezza così spezzata e liquidabile immediatamente non sia minore di cento miliardi.

Ora, poiché non è nella vostra intenzione di arrivare ad ottenere con l'imposta sul patrimonio che una somma assai inferiore ai cento miliardi, il margine per pagare in carta è così largo che nessun turbamento arrechereste alla vita nazionale. Soli turbati saranno i ricchi, che non vogliono pagare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Del resto non lo diciamo noi, ma è l'onorevole Einaudi che scrive testualmente, a glossa delle vostre intenzioni, che « una imposta pagata in un colpo solo cade nella massima parte sui ricchi, mentre quella pagata in lunghissimi anni può cadere anche in parte sui meno abbienti ».

Quindi, illazione governativa conservatrice e borghese; l'imposta non si fa pagare in un colpo solo, ma in lunghissimi anni, perché ricada su quei poveri lavoratori, che hanno fatto la guerra e ne hanno subìto le conseguenze !

Voi sapete in ogni caso, meglio di noi, che potreste stabilire che chi paga entro il primo anno abbia uno sconto, chi paga entro il secondo o terzo anno abbia un aggravio. Questa potrebbe essere la formula da adottare; badate però che gli aggravi dovrebbero essere sempre superiori all'importo di un interesse normale, perché non sfugga da una

parte quello che entra dall'altra. (*Movimento dell'onorevole Presidente del Consiglio*).

Se i cenni di testa dell'onorevole Nitti mi dessero affidamento, chi sa che non potrei anch'io votare per lui ! (*Ilarità*).

Accenno alle altre imposte. Era stata molto diminuita l'aliquota delle imposte sul reddito nei confronti con quella dell'onorevole Meda. Pare che poi sia tornata su, in forza del solito giuoco dell'altalena suggerito dall'opportunità politica. Ma voi attuate una legge essenzialmente borghese, per quanto proposta da un illustre rappresentante del Partito popolare, perché le aliquote alte sono fatte pagare quando l'imposta si può agevolmente scaricare sul povero (esempio, le aliquote sui terreni, sui fabbricati, sui censi, sulle rendite che si scaricano sull'affittuario del terreno o del fabbricato, su chi ha avuto il prestito, ecc.); ma quando si tratta d'imposta personale progressiva l'aliquota è bassa perché è intrasportabile sul povero ! Quindi il meccanismo dell'imposta è essenzialmente un meccanismo di conservazione borghese contro il quale si levano i lavoratori che non vogliono sia scaricato su di essi il peso delle conseguenze della guerra.

Imposta di successione. Voi conservate anche qui un minimo insufficiente a quella che è la necessità del bilancio; mentre potreste triplicarlo: c'è tanto margine ! A patto però che i nuovi proventi non vadano a finire nell'immenso baratro delle spese inutili, ma vadano a sostegno di quelle che sono spese di prima necessità per il popolo italiano che domanda l'istruzione e l'educazione dei suoi figli.

Le imposte sui consumi sono poi tutte in generale cattive, mal coordinate; e tutte tendono, nella loro maniera iniqua di accertamento, a favorire solamente gli speculatori e i commercianti.

Avete creato una serie d'imposte così insufficienti, che serviranno sempre ad agevolare la speculazione dei rivenditori a danno dei consumatori. Questa è la sostanza dei vostri provvedimenti.

E perché tutto questo ? Perché non avete un programma, perché non vedete al di là di voi stessi, perché vivete alla giornata, non vedete che il mantenimento del potere, e non considerate per nulla la prosperità del popolo a favore del quale pur dite di governare, in nome ed in collaborazione di tutte le classi.

Vivete soltanto con l'intuito della necessità di conservazione borghese, ma non avete nessun programma per sollevare la produzione nazionale, per dare quell'impulso alla vita civile che noi vogliamo e che i vostri stessi collaboratori democratici e riformisti volevano, e dovreb-

bero volere nella loro coscienza, se non hanno rinnegato tutto il loro passato.

Il difetto veramente non è vostro soltanto, ma è di tutti i Gruppi di questa Camera borghese.

Noi abbiamo visto nelle riunioni di questi giorni il fenomeno singolare di tutti codesti Gruppi politici, che dovrebbero avere un programma dietro la loro etichetta di rinnovamento, radicali, combattenti, ecc. dividersi nel votare pro o contro il Governo. Ma si può sapere in nome di che cosa, e in base a quale programma dite una parte « sì », una parte « no » ?

Avete lo stesso programma, o pensate soltanto una parte « sì » ed una parte « no », a seconda delle speranze di entrare in un nuovo Ministero ? La realtà è che siete Gruppi amorfi, che vivete di una tradizione, ma senza programma, senza idealità, venuti qui imbevuti di personalismi, non in rappresentanza d'interessi, d'idealità; e quindi ancora divisi per gruppetti che non ad altro aspirano che alle successive scalate al Ministero.

Ma abbiate un programma, vogliate essere qualcosa; altrimenti è naturale vi colpisca il disdegno del popolo italiano che oramai sente queste cose e le comprende ! Avete vissuto per trenta, quarant'anni di codesta vita, ed oggi è tempo di finire, se avete un'idealità, se avete coscienza ed intelligenza di qualche cosa.

Al Gruppo popolare faccio la lode (per ingraziarmene l'uditorio !) di aver proposto un programma all'onorevole Nitti che domandava la sua partecipazione al Governo.

Voi avete rettamente intesa l'esigenza delle vostre masse stesse, le quali vanno al di là delle vostre intenzioni; e avete bene espresso la necessità di porre un programma prima di scavalcare quei banchi, e di salire al Governo, a faccia netta, come Partito popolare.

Ma il vostro programma non è un programma di Governo; gliene mancano assolutamente tutte le basi essenziali in questo momento politico, perché manca la delineazione principale di quelle che siano le vostre volontà in materia internazionale, ed in materia economica finanziaria. (*Interruzioni al centro*).

CAMERONI. Ella scambia i punti di un accordo col programma. Ed era detto che quello non era un programma !

MATTEOTTI. L'onorevole Cameroni conferma egregiamente il mio assunto: i popolari non posero un loro programma di Governo, i popolari posero dei punti che dovevano essere la staccionata sopra la quale

doveva passare il Governo per avere il loro appoggio ! (*Interruzioni al centro — Rumori vivissimi*).

Il vostro non è e non può essere un programma di Governo, perché se voi lo delineaste, dovreste dissipare la confusione enorme che regna dentro di voi. (*Rumori e interruzioni al centro*).

Ascolto con piacere le interruzioni dei colleghi clericali, quando si riferiscono a questioni politiche e credo di avere risposto ed essi nettamente. Qualora intendano invece di fare questioni personali mi sembra che ne sarebbe abbassata la dignità della Camera se si facessero qui: per esse invito chi vuole in qualunque luogo a trovarmi personalmente. (*Commenti*).

Riprendendo il discorso, affermo e ripeto che nella sostanza del cosiddetto programma clericale non vi era che una staccionata che si poneva da saltare al Governo come condizione di collaborazione; in quanto che essi non hanno e non possono avere attualmente nessun programma di Governo, divisi come sono tra conservatori e demagoghi. (*Commenti — Interruzioni*).

Per quanto riguarda infatti il programma tributario, essi domandano che si provveda per far fronte a quelle che sono le necessità della finanza italiana, ma mettono nel contempo la puntarella delle esenzioni demagogiche, per salvare i loro interessi elettorali ! Così essi non riescono a concretare nessuna proposta finanziaria sufficiente a riparare alle condizioni dello Stato. (*Interruzioni*).

Non avete potuto ancora fare una sola proposta perché vi manca il coraggio di rompere quell'immenso arcobaleno di piccole sottoclassi che sotto voi si riparano; e avete paura di offendere gli interessi degli stessi ricchi conservatori, che vi appoggiano; mentre pure riconoscete l'urgenza di provvedere al disavanzo.

Vi manca assolutamente la capacità, così come vi è mancata in politica estera. I vostri spiriti di fratellanza universale durante la guerra si sono eclissati. (*Interruzione dell'onorevole Cameroni*).

L'onorevole Cameroni, proprio lui, che durante la propaganda elettorale parlava, come oggi, di fratellanza universale, ancora otto mesi fa gridava contro i barbari tedeschi e contro i disfattisti da perseguitare. (*Interruzioni*).

Concludo. Voi del Governo avete mandato intorno con la lanterna di Diogene i vostri rappresentanti per cercare di formare una maggioranza. Pensate però che le maggioranze si formano sulle idealità e non sulle basi personali.

Può essere utile che voi mandiate intorno a cercare collaborazioni su tutti quei banchi che ancora non si nutrono di alcun programma, che ancora vivono alla giornata, su quei banchi dove ancora si tergiversa tra un programma politico e la difesa o la conquista di un privilegio; ma non potete trovarla su questi banchi dove si vive con un programma unico di idealità socialista. Diventate anche voi socialisti e allora voteremo per voi. (*Ilarità — Applausi all'estrema sinistra*).

TORNATA DEL 30 MARZO 1920

A conclusione del dibattito sulle comunicazioni del secondo Governo Nitti, furono presentati parecchi ordini del giorno.

Dopo l'approvazione di un ordine del giorno Casalini, di grande importanza per le conseguenze che ne derivarono, essendo inteso a mantenere « il prezzo politico del pane a favore della classe lavoratrice già duramente colpita dalla guerra » e a riversare sulle fortune create dalla guerra le maggiori spese derivanti dal mantenimento del prezzo politico del pane, fu respinto un ordine del giorno Matteotti, che suonava sfiducia al Governo.

Qui di seguito riportiamo l'ordine del giorno Matteotti.

PRESIDENTE. Torno a dar lettura dell'ordine del giorno Matteotti:

« La Camera, rilevando la singolare contraddizione tra la predicazione governativa in materia di produzione e di consumi e l'azione dello stesso Governo che dissipa ancora il maggior bene della nazione a favore degli speculatori e dei parassiti dei bilanci di guerra e di altre gestioni eccezionali, senza alcun controllo effettivo, mentre si riserva la politica della lesina alla istruzione popolare e ad ogni altro provvedimento a favore della classe lavoratrice;

rilevando la insufficienza di emendamenti o ritocchi ai provvedimenti finanziari che ancora tendono a scaricare sui lavoratori i pesi della guerra, e lasciano inalterato, anzi promettono di aggravare il debito pubblico, per non osare né la effettiva decurtazione del patrimonio dei ricchi, né la effettiva confisca dei sovraprofitti di guerra, passa all'ordine del giorno ».

TOFANI. Lei lo dà il suo patrimonio ? (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* L'onorevole Matteotti sarà ben convinto che il Governo non può accettare un ordine del giorno che suona sfiducia completa al Governo. Perciò il Governo dichiara di non accettare quest'ordine del giorno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo a partito quest'ordine del giorno.
Coloro i quali lo approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Voci. Controprova !

PRESIDENTE. Viene chiesta la controprova. Coloro i quali non approvano l'ordine del giorno Matteotti sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

(*Rumori vivissimi e prolungati — Scambio di invettive e di apostrofi tra i deputati Matteotti e Tofani*).

MATTEOTTI. Prenda atto, onorevole Tofani, che io ho messo a disposizione dello Stato il mio patrimonio, mentre lei no !

Nella replica Nitti promise, tra l'altro, il libero riconoscimento di tutte le organizzazioni dei lavoratori di tutte le categorie e l'equa rappresentanza di tutti i Gruppi nel Consiglio superiore del lavoro. Nitti aveva anche presentato alla Camera un disegno di legge per l'applicazione della proporzionale alle prossime elezioni amministrative. Il 23 e il 24 marzo, infine, le due proposte di legge di riforma agraria, presentate dai popolari in febbraio, passarono alla Camera in seconda lettura e vennero prese in esame.

La dichiarazione di Nitti fu ben accolta dai popolari e contribuì, unitamente agli altri fatti sopra citati, ad indurli a votare a favore del Governo (discorso Meda del 30 marzo 1920). I popolari, insieme con liberali e democratici, votarono a favore del secondo Governo Nitti, che ottenne, quindi, 250 voti a favore e 195 contro.

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLA RITARDATA RIAPERTURA DELLA CAMERA

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1920

All'inizio della XXV legislatura, le Camere funzionavano assai saltuariamente, in conseguenza anche del fatto che esse restavano chiuse nel corso dei frequenti viaggi all'estero di Nitti per partecipare alla Conferenza della pace a Parigi o ad altri incontri internazionali. Si cominciò perciò a parlare, sempre più insistentemente, di una vera e propria paralisi del Parlamento. Nei quattro giorni di sedute — dal 3 al 7 febbraio 1920 — erano state presentate soltanto delle proposte di legge, vi era stato lo svolgimento di alcune interrogazioni e si era discusso intorno alla questione adriatica. L'ultima settimana di marzo fu in gran parte occupata dalla discussione intorno al secondo Governo Nitti. Intanto la Camera si doveva interessare, con sempre maggiore frequenza, di eccidi e di fatti di sangue che si andavano moltiplicando, di giorno in giorno, in tutta Italia. Essa avrebbe dovuto riprendere i suoi lavori il 20 aprile; ma la convocazione fu poi spostata al 5 maggio 1920 a causa della Conferenza di San Remo (19-27 aprile 1920), nella quale, oltre agli argomenti all'ordine del giorno: questione turca e riparazioni tedesche, fu affrontata anche la questione adriatica, che subì, però, un nuovo rinvio. In sede di approvazione del processo verbale della tornata precedente, l'onorevole Matteotti chiese appunto la parola per deplorare questa scarsa funzionalità della Camera.

AMICI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il Gruppo parlamentare socialista vuole subito, all'inizio dei nostri lavori, deplorare che il Governo abbia protratto la data di riapertura della Camera.

Questa data, che era stata fissata per il 20 aprile, era stata giustificata, da parte del Presidente del Consiglio, colla necessità della Conferenza di San Remo, che doveva aprirsi il 10 o il 12. Se non che, mentre questa deliberazione veniva presa nella notte dal 30 al 31, proprio la mattina dell'uno aprile, l'Agenzia internazionale (non so se sia avvenuto proprio nella notte l'accordo fra i diversi ministri delle Potenze) la Conferenza fu protratta al 20, e quindi i lavori parlamentari furono protratti al 5 di maggio.

Ora poiché la Camera ha così poco lavorato durante tutto questo primo periodo della nuova legislatura, cosicché dal dicembre in qua non ancora una legge sostanziale è stata approvata e neppure esaminata, avrebbe dovuto il Governo pensare ad anticipare, se mai, i lavori, non posticiparli. E se si sapeva che la riunione doveva avvenire il 19, la Camera poteva riunirsi il 10, perché era necessario lavorare e fare qualche cosa di utile. Invece essa fu prorogata al 5 maggio, mettendo noi oggi, mentre si annunziano nuove probabili crisi, nuove discussioni di esercizio provvisorio e nuove comunicazioni del Governo, nella impossibilità di fare un lavoro parlamentare proficuo. Così ancora una volta si dimostra che non è il socialismo soltanto il partito distruttore, ma che contrari alla ricostruzione del Paese sono i signori del Governo.

GRASSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mentre non posso che compiacermi del proposito che ha il partito socialista, di voler portare opera di collaborazione nella Camera (*Interruzioni all'estrema sinistra*), non posso lasciar passare le parole dell'onorevole Matteotti senza dire, in assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio, che il rinvio della convocazione della Camera fu determinato da ragioni internazionali, non dipendenti dalla volontà del nostro Governo, ma dall'accordo con i Governi alleati.

La nuova data di convocazione della Camera fu fissata immediatamente dopo il ritorno del Presidente del Consiglio; ed io mi auguro che la Camera possa continuare a svolgere tutta la sua opera proficua che il Paese attende.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

In fine di seduta Matteotti prende la parola per domandare che la sua proposta di legge sulle elezioni amministrative venga svolta il giorno seguente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Vorrei domandare di svolgere, in principio della seduta di domani, la mia proposta di legge sulle elezioni amministrative.

L'urgenza dell'argomento e l'imminenza delle elezioni lo richiedono. Vorrei quindi in poche parole svolgere la mia proposta, affinché possa essere trasmessa agli Uffici per discuterla in contrapposto a quella del Governo.

CAMERA DEI DEPUTATI

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1920

Nitti, quale ministro dell'interno, a seguito anche della introduzione della proporzionale nelle elezioni politiche (1919) e per venire incontro al programma dei popolari, presenta alla Camera nella seduta del 22 marzo 1920 un disegno di legge per l'introduzione del sistema dello scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative: « Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative » (n. 292).

Questo disegno di legge limitava la innovazione alle amministrazioni provinciali ed ai comuni capoluoghi di provincia ed a quelli aventi popolazione superiore ai 30.000 abitanti; si stabiliva anche che l'assegnazione dei posti alle varie liste dovesse avvenire con il sistema del quoziente e dei più alti resti.

Nella stessa seduta del 22 marzo 1920 Matteotti — unitamente a Turati, Bacci, Santini, Grossi e Casalini — presentò una proposta di legge sullo stesso oggetto: « Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative » (n. 469), con cui il principio proporzionale veniva esteso a tutti i comuni, mentre il congegno per l'assegnazione dei posti veniva profondamente modificato, con l'attribuire una notevole maggioranza (i due terzi dei posti) alla lista che avesse riportato il maggior numero dei voti e ripartendo i posti di minoranza alle altre liste in maniera proporzionale, con il sistema del quoziente; e ciò nell'intento di rendere possibile la costituzione di amministrazioni stabili ed omogenee e di riconoscere ad ogni Partito o Gruppo il diritto di partecipare al controllo della minoranza.

La proposta Matteotti ed altri viene letta il 27 marzo e svolta e presa in considerazione il 6 maggio 1920; ma già nella seduta del giorno precedente — 5 maggio 1920 — Matteotti aveva sollecitato lo svolgimento della sua proposta di legge.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa proposta di legge sulle elezioni amministrative nel passato marzo e speravamo che, seguendo le vie costituzionali, si potesse arrivare in tempo a discuterla, in modo che potesse essere pronta per le imminenti elezioni amministrative. Ma siccome avviene di solito che i costituzionali sono quelli, che seguono meno le vie costituzionali, e, poiché vi è stato un ostruzionismo, non da parte dei postelegrafici, ma dei più alti impiegati dello Stato, dei signori ministri, così si è corso il pericolo che il progetto arrivasse con troppo ritardo e ne approfittasse il Governo per emanare il suo decreto di convocazione dei comizi elettorali con la più patente violazione di quella, che può essere la volontà libera e sovrana della Camera di decidere in questa materia.

Mentre il Governo stava per emanare o emanava gli ordini, i quali erano in perfetta contraddizione con questo legittimo diritto della Camera, nello stesso tempo violava la legge comunale e provinciale in quanto stabilisce che le elezioni provinciali vanno accompagnate con quelle comunali per ogni singolo comune.

Ad ogni modo, poiché il pericolo è stato scongiurato, grazie anche agli amici popolari, siamo in tempo per discutere largamente il progetto. Oggi non si tratta che di presentarlo e perciò, brevemente, poiché brevemente si presentano anche gli amici più cari, dirò quali sono le linee fondamentali informative del progetto.

Esso parte da questo concetto: le attuali norme nelle elezioni amministrative sono difettose sotto parecchi rapporti, ma specialmente sotto due. Il primo difetto è che mentre, nella vita nazionale italiana, oggi sono almeno tre i grandi aggruppamenti politici che si disputano i poteri politici, il sistema elettorale vigente fa posto solamente a due gruppi, il gruppo della maggioranza, ed il gruppo della minoranza. Se ci fosse un terzo gruppo equivalente al secondo, questo sarebbe escluso completamente dall'aver voce nel Consiglio comunale.

Il secondo difetto è di favorire i personalismi, poiché la composizione della scheda, con le varie aggiunte e modificazioni, che si possono portare, è tale da favorire tutti i personalismi, i frazionamenti, le lotte insidiose di persone anziché le grandi lotte di partito.

Questi sono i maggiori rimproveri, che si fanno al sistema vigente.

Allora si è detto: contro il sistema vigente si inizi il sistema della proporzionale.

La proporzionale ha portato nelle elezioni politiche due vantaggi, che compensano i due difetti: anzitutto quello di richiamare in vigore i grandi partiti, le grandi linee programmatiche, attorno alle quali si ac-

centrassero le diverse correnti della vita pubblica e avessero voce nelle amministrazioni pubbliche e nello Stato; in secondo luogo, quello di escludere tutte le forme di lotta personalistica. Ma io credo che la proporzionale, applicata integralmente alle elezioni amministrative, non darebbe gli stessi vantaggi, ed anzi porterebbe assai più gravi difetti. E brevemente, se me lo consentite, lo dimostrerò.

I Consigli degli enti locali non esercitano un'opera di legiferazione astratta e generica, ma compiono un'opera concreta di amministrazione e di azione, che richiede essenzialmente la omogeneità e la stabilità dell'amministrazione che presiede alla cosa pubblica, omogeneità che è indubbiamente essenziale nella Giunta che amministra, ma che è anche essenziale nel Consiglio, dal quale la Giunta emana, perché possa nominare questa Giunta omogenea e possa deliberare su tutti quegli argomenti, progetti, bilanci, ecc., demandati al Consiglio.

Ora la proporzionale minaccia appunto d'impedire questo essenziale requisito della vita delle amministrazioni locali. Infatti, o un partito — quale che esso sia — è talmente forte in una città o in un comune, da prevalere sulla somma degli altri partiti, e allora conquista la maggioranza dei seggi con qualunque sistema, sia il maggioritario, sia il proporzionale. In questo caso non vi sono differenze; le differenze tra i due sistemi si hanno invece quando vi sono parecchi partiti, nessuno dei quali raggiunge la maggioranza. È appunto in questi casi che la proporzionale viene a rendere impossibile la vita delle amministrazioni. Infatti se vi sono quattro partiti dei quali uno abbia 15 seggi, l'altro 12, il terzo 8, il quarto 5, come si fa a costituire l'amministrazione ?

L'esempio pratico è dato proprio dal Governo; per governare, è necessario non solamente che due, ma tre partiti si coalizzino insieme, altrimenti ciò non è possibile.

NITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Lasci stare il Governo !

MATTEOTTI. La proporzionale integrale esporrebbe immediatamente le amministrazioni ad una crisi continua ed irresolubile, perché ad ogni appello di elezioni si sarebbe sempre allo stesso punto. Ma si dirà: ci sono le affinità elettive; e può darsi allora che più di tre partiti si coalizzino. Ora io domanderei anzitutto se non sarebbe più opportuno e più onesto appunto per quella educazione politica, che anche voi, come noi, domandate, che tali coalizzazioni si facciano davanti agli elettori, affinché gli elettori giudichino se son fatte con onestà. Si ha il dovere, onorevoli

colleghi, di assumere subito la propria responsabilità: non si ha solamente la facoltà di farlo dopo che gli elettori abbiano dato il voto.

Voce. Voi volete il governo della minoranza !

MATTEOTTI. Si noti che la proporzionale non potrà neppure costituire i grandi partiti. In un comune, specialmente nelle grandi città per cui è fatto il progetto ministeriale, ci sono 40, 60, 80 consiglieri. Ivi sono pure piccoli gruppi personalistici, affaristici, di qualsiasi specie, non solamente politica, che possono sperare di ottenere nella votazione colla proporzionale almeno un quarantesimo, un ottantesimo dei voti della città, ed ogni piccolo gruppo, ogni secessionista, domani interverrebbe nella lotta ed avrebbe la sua rappresentanza in Consiglio, con questa conseguenza: che i piccoli gruppi diventerebbero gli arbitri fra i gruppi maggiori, che hanno raggiunto la maggioranza, verrebbero ad imporre le condizioni affinché uno dei partiti vinca, talché quel partito per vivere dovrà subire il ricatto politico, che molte altre volte sarà ricatto affaristico, come ad esempio da parte dei detentori di società di acquedotti, gas e simili.

FRONDA. Fate macchina indietro !

MATTEOTTI. Noi andiamo indietro insieme con voi, perché anche voi nella nomina del vostro Consiglio direttivo non avete accettato la proporzionale, ma il sistema maggioritario. Non solo, ma lo stesso Comitato direttivo della sezione del Partito popolare italiano di Roma ha nominato, proprio secondo il mio sistema, due terzi del Consiglio con la lista di maggioranza e un terzo con la minoranza.

Ecco adunque il concetto fondamentale del nostro progetto: la lista che raggiunge la maggioranza in confronto di ciascuna delle altre, non sommate insieme, avrà i due terzi dei seggi consiliari, che sono sufficienti per avere una amministrazione stabile ed omogenea; il rimanente terzo dei consiglieri è assegnato alle altre liste rimaste in minoranza, in proporzione dei voti che hanno riportato, in maniera che tutte le correnti politiche amministrative siano rappresentate nel Consiglio, ma la rappresentanza sia riservata al partito, che ha la maggioranza e che solamente può amministrare. In tal modo noi accettiamo della proporzionale quello che ha di buono, di dare cioè il diritto di cittadinanza a tutti i partiti, ma respingiamo il cattivo, cioè di rendere impossibile il funzionamento dell'amministrazione.

A questo primo concetto fondamentale se ne aggiunge un altro, e cioè che col nostro progetto si renderà impossibile un giochetto permesso

dalla legge attuale, quello che un avversario poco scrupoloso possa far riuscirne nella minoranza coloro degli avversari che più gli piaccia.

A Firenze si è verificato appunto questo sconcio e cioè che un partito avversario prevalente abbia eliminato il controllo della minoranza facendo riuscire nella minoranza le persone meno adatte a costituire un controllo sull'amministrazione.

Col nostro progetto invece possiamo permettere ad ogni partito di indicare le persone che preferisce nella minoranza, in modo che il controllo di questa sia effettivo, quale è desiderato dal partito, e non dagli avversari, che governano.

Ciò non esclude neppure la libertà degli elettori, i quali hanno diritto di cancellare tra le persone indicate quelle che a loro non piacciono, esercitando così il diritto di preferenza.

In ultimo il nostro progetto ha il vantaggio che imponendo schede tutte eguali, e imponendo che l'elettore non possa apportare nelle schede altro che cancellature, diventa impossibile il sistema attuale di riconoscimento, di corruzione e di coartazione del voto. Il sistema attuale permette infatti la sostituzione di nomi fabbricando delle schede, e di riconoscere quasi persona per persona come votano gli elettori.

Col nostro sistema le schede debbono essere dello stesso formato, piegato in quattro, e non sono riconoscibili né all'esterno né all'interno per alcun segno che non sia cancellatura.

Per le elezioni provinciali si segue lo stesso sistema: maggioranza e minoranza distribuite tra le diverse correnti.

Propongo di abolire i mandamenti perché il loro funzionamento conduce a molti pericoli; avrei proposto di abolire anche i circondari, ma non so se questo possa essere sostenibile, perché gli interessi dei circondari si possono considerare diversamente secondo il diverso concetto dell'amministrazione provinciale. Ad ogni modo la cosa non ha importanza; in sostanza è lo stesso sistema tanto per le città piccole che per le grandi, a differenza del sistema governativo il quale divide nelle province le città grandi e piccole, e non si capisce per quali ragioni esso stabilisca due sistemi differenti uniti insieme, che rappresentano le due anime del Governo: l'anima propria, e quella attanagliata dai popolari, i quali desiderano la proporzionale come uno dei nuovi anelli della catena che dovrebbe incatenare il Ministero.

Ad ogni modo, poiché oggi sembra che la catena si spezzi, e pare che l'agnello deve essere sacrificato nella prossima Pasqua di rose, credo che si possa deliberare secondo il concetto che ognuno ha dell'ammini-

strazione locale, e non secondo il preconcetto, che ognuno se ne possa formare.

Dubito che l'onorevole Nitti abbia forse voluto nel presentare il suo disegno di legge giuocare un tiro alla Camera, cioè di far soffrire a tutti noi nelle nostre amministrazioni locali il patimento, che egli ha sofferto in questi mesi della sua vita parlamentare. Comunque sia, noi ci preoccupiamo della vita comunale col concetto che ognuno ne ha: noi con il nostro, voi con il vostro, ognuno in modo che tutte le capacità funzionali, le diverse tendenze e correnti di partito vengano rappresentate, e in modo che ciascun partito, amministrando diversamente i comuni, dimostri nella pratica realizzazione qual'è la sua capacità nell'amministrare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dopo un intervento dell'onorevole Micheli, la proposta di legge Matteotti fu presa in considerazione dalla Camera. (Vedere nel vol. III il doc. n. 469).

CAMERA DEI DEPUTATI

PER L'ELETTORATO AMMINISTRATIVO

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1920

Nella seduta del 22 marzo 1920, Matteotti — insieme con Santini e Pilati — aveva presentato una seconda proposta di legge riguardante le elezioni amministrative: « Per l'elettorato amministrativo » (n. 517). Con essa si proponeva l'abolizione del diritto elettorale per censo e si riconosceva il « diritto ad un solo voto », nel comune di residenza, allo scopo anche di realizzare la unificazione delle liste elettorali politiche e di quelle amministrative.

Sullo stesso argomento anche il deputato Fulci aveva presentato una proposta di legge (n. 516) che si limitava, però, ad elevare il minimo del censo per aver diritto al « voto plurimo ».

Ecco l'illustrazione che della proposta di legge fece Matteotti.

MATTEOTTI. La mia piccola proposta di legge ha due scopi precisi: primo, di eliminare un privilegio; secondo, di portare un'economia agli enti comunali. Il privilegio è questo. In pieno secolo XX, quando già si parla e si sta per attuare il principio che solamente chi lavora abbia diritto di partecipare ai poteri politici del Paese, si mantiene ancora una legge elettorale amministrativa che dà diritto all'elettorato solamente pel fatto di possedere qualche cosa, e quindi si è elettori, non in quanto si è cittadini, ma in quanto si possiede una vacca, un mulo, un pezzo di terra, un pezzo di casa. E questi non elettori i quali vanno a votare in un paese perché non siano aggravati di tasse, avranno il diritto di eleggere un Consiglio comunale perché si metta contro tutti i bisogni della cittadinanza in nome del possesso del loro pezzo di terra, o della vacca, perché non siano aumentate le tasse che pagano. Questo inconve-

niente deve essere tolto di mezzo, e perciò la mia proposta tende a eliminare dalle liste gli elettori iscritti per censo.

Questa eliminazione poi può favorire una grande economia nelle spese comunali, perché le liste degli elettori amministrativi possono unirsi senz'altro a quelle degli elettori politici, ottenendo così un lavoro unico di mezza spesa che oggi ascende nei comuni italiani a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Di più: l'unione dell'elettorato amministrativo all'elettorato politico costringerà più rigidamente al concetto di residenza cui si ispira la legge, ma che non è quasi mai rispettato; cosicché oggi abbiamo molte dispersioni di forze di cittadini, mentre devono essere unificate in un solo luogo; tanto più che oggi non vi è più il collegio uninominale, e col sistema proporzionale si vota per un partito, per cui qualunque sia la provincia e il luogo per cui si vota, la sostanza è identica.

Raccomando al Governo di unificare anche gli articoli della legge elettorale politica e della legge elettorale amministrativa per togliere gli infiniti registri che portano un lavoro enorme nei comuni, costretti ad assumere avventizi ogni qualvolta devono sistemare le liste, recando non pochi danni alla regolarità dell'amministrazione comunale.

In questa mia proposta di legge includo un'altra proposta che si riferisce pure alla semplificazione dell'amministrazione comunale.

Oggi il domicilio di soccorso è determinato in cinque anni. Di solito le relative ricerche non sono possibili perché le anagrafi sono in disordine e in definitiva chi paga è il comune di nascita. Sorgono poi liti interminabili fra comuni e comuni per sapere chi debba pagare una data retta. Credo che ai diversi criteri stabiliti per il domicilio di soccorso debba essere fatto precedere quest'altro più semplice: molte volte non si potrà applicare, perché il soccorso non è elettore; ma, quando lo è, valga il fatto di esser iscritto nella lista amministrativa a risolvere il suo domicilio di soccorso.

L'essere elettore in un paese dimostra che quel determinato paese deve provvedere ai suoi bisogni.

Ritengo che questa proposta di legge troverà consenziente gran parte della Camera.

GRASSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Con le consuete riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la

proposta di legge dell'onorevole Matteotti. E ritiene che, tanto la proposta di legge dell'onorevole Fulci, quanto quella dell'onorevole Matteotti possano essere esaminate da un'unica Commissione.

PRESIDENTE. Ci sono precedenti in questo senso. Quindi, se nessuno si oppone, resta inteso che la Commissione sarà unica.

Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Matteotti.

(*È presa in considerazione*).

La Commissione (relatore Satta Branca) incaricata di riferire sulle due proposte di legge Matteotti e Fulci, propose (vedere nel vol. III i doc. nn. 517, 516-A e 517-A) di respingere la proposta Matteotti per l'abolizione dello elettorato per censo, considerando che il suo fondamento, che dava poi luogo al « voto plurimo », non costituiva un allargamento del numero degli elettori in tempo di suffragio ristretto, bensì il diritto di concorrere alla formazione dei pubblici poteri, dal momento che si concorreva alle spese comunali del luogo dove si avevano dei beni.

CAMERA DEI DEPUTATI

MORTE DI GAETANO PREVIATI

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1920

Gaetano Previati era nato a Ferrara il 21 agosto del 1852; egli occupa un posto di primo piano nella storia della pittura dell'ultimo dell'800 e dei primi del 900. La sua personalità è culturalmente inserita — con grande rilievo — nelle correnti artistiche e letterarie del suo tempo ed è considerato uno dei più autorevoli rappresentanti del divisionismo.

Morto il 21 giugno 1920 a Lavagna, fu commemorato alla Camera da Matteotti nella tornata del 24 giugno 1920.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Come rappresentante del collegio di Ferrara e a nome di tutti i colleghi di Ferrara, ma più ancora come socialista, credo mio dovere ricordare in quest'Aula anche la morte di un grande artista, di Gaetano Previati.

Il meraviglioso pittore delle immagini, delle luci e dei colori, vuole essere ricordato da noi, così come poc'anzi lo scienziato, per l'aspirazione delle masse dei lavoratori, che noi abbiamo voluto redente dalla oppressione della vita fatta di puro lavoro.

Tutta la lotta nostra, fondata sul materialismo, è appunto condotta per togliere il male e per condurre alla più alta aspirazione del bene quei medesimi lavoratori che abbiamo uniti nelle nostre organizzazioni. Perciò anche la nostra commemorazione non finisce con le solite conven-

zionali condoglianze alla città o alla famiglia, ma finisce con un voto preciso, e cioè, che i tesori d'arte, che gli ingegni come quello del Previati hanno lasciato all'umanità, non restino oltre dominio esclusivo di pochi privati, che forse sono i meno adatti a comprenderne l'alto significato, ma con ogni mezzo siano rivendicati al patrimonio nazionale, al patrimonio del popolo, affinché esso possa coltivare le sue più alte aspirazioni e nobilitare se stesso di quella bellezza dell'arte che è la più pura luce dell'umanità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ai primi dell'anno successivo, in una lettera alla moglie inviata da Venezia il 18 aprile 1921, Matteotti scrive fra l'altro: « A Roma l'ultimo giorno sono passato un momentino alla Biennale: nulla di nuovo e di buono, tranne la ripresentazione di molte opere di Previati e di Segantini. C'è anche una serie molto interessante di pitture di guerra, alcune delle quali veramente forti ».

CAMERA DEI DEPUTATI

SI SOLLECITA LO SVOLGIMENTO DI DUE INTERROGAZIONI

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1920

Nel giugno 1920 a Nitti succede Giolitti: il suo quinto Ministero viene nominato con i regi decreti del 15 e del 16 giugno 1920 ed annunziato alla Camera nella tornata del 24 giugno.

Nella seduta del 25 giugno 1920, Matteotti sollecitò lo svolgimento di due interrogazioni, presentate il 24 e il 25 giugno.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Volevo domandare se nell'ordine del giorno di domani sarà inscritto anche lo svolgimento delle interrogazioni poiché noi abbiamo interesse che alcune di esse siano svolte con ogni sollecitudine. Abbiamo tra l'altro presentate due brevissime interrogazioni che hanno lo scopo di ottenere dal Governo specifiche notizie, primo, sullo stato di guerra attuale in Albania e in Tripolitania. Noi domandiamo al Governo che ci comunichi quelle notizie che non abbiamo anche per una condizione più o meno legale di censura. Secondo, sullo stato attuale delle trattative con gli alleati ed associati, e più precisamente circa lo stato della questione di Fiume e le intenzioni del Governo sulla medesima. Noi domandiamo in proposito che il Governo ci dia notizie precise di fatto, notizie che sono attese dal Paese con grande interesse.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Credo che per prima cosa bisogna stabilire questo punto: se il Ministero sia un Ministero vitale. È perfettamente inutile che prendiamo impegni, finché non sappiamo se la fiducia della Camera ci tiene a questo posto per poterli mantenere.

Quindi pregherei l'onorevole Matteotti di consentire che lo svolgimento delle interrogazioni, alle quali ha accennato, sia rimandato a dopo il voto sulle comunicazioni del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per parte mia devo fare un richiamo al regolamento: non è ammesso lo svolgimento delle interrogazioni se non sono iscritte nell'ordine del giorno. Ora le interrogazioni alle quali ha accennato l'onorevole Matteotti non sono iscritte nell'ordine del giorno di domani. Bisogna procedere con ordine nei lavori parlamentari !

MATTEOTTI. Noi domandiamo che in quella qualsiasi sede, che il Governo vorrà, prima che sia esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo, ci si comunichino notizie sui fatti ai quali si riferiscono le mie interrogazioni e il Governo dichiari le sue intenzioni in ordine a tali questioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1920-21 E LIMITE DELLA PROROGA

Tornata del 27 giugno 1920

Nella seduta del 24 giugno il ministro del tesoro, Meda, presenta il disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 sino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920 » (legge 30 giugno 1920, n. 906).

Nel corso del dibattito intorno a questo provvedimento interviene Matteotti con un ampio discorso.

Matteotti. Onorevoli colleghi, la discussione sull'esercizio provvisorio, intercalata nella più ampia discussione sulle comunicazioni del Governo, svolta in questo giorno di domenica, dedicato di solito al riposo, e alla vigilia di quella stessa scadenza che richiede un immediato provvedimento, viene in tono minore, come una piccola cosa incidentale, alla quale la Camera dovrebbe dedicare la minima attenzione. E solamente il sobrio, chiaro discorso del ministro del tesoro, ci dà in questo momento elementi di maggiore importanza. Ma la importanza di questa discussione è invece soprattutto in un punto della richiesta ministeriale.

Il ministro qui richiede l'esercizio provvisorio per sei mesi, ed è questo il fatto gravissimo che richiama la responsabilità dei deputati a trattarlo con chiarezza e con precisione. La cosa è assai grave, e non è più soltanto il Gruppo socialista allora (che è interessato per ragioni di principio ad opporsi a qualsiasi richiesta di esercizio provvisorio venisse dai banchi del Governo, perché noi siamo sempre per definizione contrari

al Governo) ma è la Camera tutta interessata, anche nelle sue frazioni costituzionali, di fronte a codesta domanda che esorbita dai limiti ordinari in cui il Governo dovrebbe chiedere l'esercizio provvisorio.

C'è un Governo che, interpellato l'altra sera sulle gravissime questioni di politica estera, sullo stato attuale delle cose in Albania e in Tripolitania, dove certamente ci sono degli italiani (ai quali anche la parola del Presidente ci ha richiamato ieri sera) che muoiono, sulle trattative che pendono, di cui non si sa nulla, dalle quali dipende il destino della nazione (alludo alle trattative con gli alleati; alludo alla questione di Fiume); c'è un Governo che, richiesto su questi argomenti di dire qualche cosa, di informare la Camera, risponde per bocca del suo presidente: « Noi siamo un Governo (testualmente così) che ancora non ha avuto il voto di fiducia dalla Camera, e non possiamo prendere impegni su alcuna cosa grave se non dopo che la Camera ci avrà manifestato la sua fiducia » !

Cioè, onorevole Giolitti, voi non potete prendere impegni perché aspettate il voto di fiducia; ma noi, senza che sappiamo se questa fiducia vi può essere concessa, peggio ancora, senza sapere fatti e propositi vostri importantissimi e vitali della politica del nostro paese, senza conoscere un dato così importante, noi dovremmo consegnarvi il potere in mano per sei mesi, perché ne facciate quello che volete ! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed allora veramente una spiegazione ne viene, e cioè che quanto avete nel vostro programma lanciato al popolo italiano e alla Camera, non è costituito che da due o tre mirabili specchietti per le allodole. Voi in sostanza chiedete che vi si lasci il dominio assoluto, mentre il popolo è abbarbagliato da quei due o tre specchietti che lo ingannano !

E questo corrisponde perfettamente a quella che i nostri maggiori ci raccontano essere la tradizione giolittiana di Governo.

Il dilemma è chiaro. Se l'impegno di oggi, l'impegno per il quale la Camera vi concede, costretta dalla necessità, e alla vigilia del 30 giugno, l'esercizio provvisorio (necessità reale e materiale) è amministrativo, se è un impegno puro e semplice di necessità immediata, in quanto i bilanci non si possono discutere in tempo, allora questo impegno dovrebbe essere, come è nelle norme della Camera, di un mese, di due mesi; dovrebbe essere il più temporaneo e il più rapido possibile; cioè semplicemente quanto bastasse per varcare quel punto di necessità e permettere alla Camera di proseguire nei suoi lavori liberamente. Invece un impegno di sei mesi, come quello che domandate voi, comprendete bene che non può essere concesso se non dietro una larga e precisa discussione, se

non dietro un largo e preciso esame del vostro programma; e bisognerebbe che noi lo mandassimo o al di là delle comunicazioni o dopo aver preso in esame tutto il programma governativo. Sono due termini da cui non si esce.

Noi, socialisti, possiamo uscirne, perché siamo sempre contrari al Governo; ma la parte costituzionale medesima avrebbe dovere di uscire da questa situazione, che è eminentemente anticostituzionale.

Ma non basta. È assai più strano un altro fatto; e cioè che la proposta dei sei mesi non ci venga dal deploratissimo onorevole Nitti, che è passato, non dai Governi deplorati con tanta enfasi dai sostenitori del nuovo Gabinetto, ma ci venga da quel Governo che ci viene dinanzi con un preciso programma di restaurazione costituzionale, di obiurgazione contro i decreti-legge, con un programma di cessazione di tutto quello che è l'arbitrario, il provvisorio, per il ritorno al normale funzionamento del Parlamento.

È assai strano, ripeto, che questo essendo stato il programma svolto dall'onorevole Giolitti a Dronero, questo essendo il programma annunziato l'altro giorno nelle sue dichiarazioni, rinnovato nella stessa domanda di esercizio provvisorio, ripetuto dallo stesso relatore Camera, ci si venga poi a dire: vogliamo sei mesi... perché vogliamo ritornare alla legge !

Domando: come si concilino i due termini, come si concili la richiesta dei sei mesi col vostro proposito di ritornare al funzionamento costituzionale ?

Domando in secondo luogo: è credibile che voi vogliate veramente governare costituzionalmente, è credibile codesta vostra affermazione programmatica, quando i vostri primi atti ci fanno già ritenere il contrario ? E in terzo luogo: è possibile nelle attuali contingenze che voi lo facciate ?

Questi sono i tre punti che desidero esporre alla Camera, affinché risulti chiaramente il nostro pensiero.

Evidentemente, onorevoli colleghi, tra la richiesta dei sei mesi di esercizio provvisorio e la promessa di ritornare al funzionamento costituzionale vi è una stridente contraddizione. Il ricorso che fa il ministro attuale alle necessità della situazione, non regge.

È lasciato diffondere ad arte per i corridoi e nella stampa questo argomento evidentemente tattico: che la Camera lavorerà fino al sol leone, fino al 20 od al 30 di luglio e che si riprenderanno le discussioni quando l'aria è più fresca, verso la fine di settembre o in ottobre. Quindi, concedendo un solo mese di esercizio provvisorio, alla fine di luglio dovremmo riconvocarci, per votare un altro esercizio provvisorio, o, con-

ceduti tre mesi, per lo meno a settembre; per poi inevitabilmente riconcedere, per necessità, una seconda o una terza proroga.

Codesta è l'argomentazione che il Governo diffonde. Ma io mi domando se oggi, come oggi, esista codesta necessità. Questo è il punto fondamentale e, se la necessità non esiste, domando se la Camera può abdicare tutta se stessa, può abdicare tutti i suoi poteri nelle mani del Governo, invece di riservarsi la facoltà di controllo, periodo per periodo, e con queste necessità, rinnovate, di chiedere l'esercizio provvisorio, obbligare il Governo a riferire, via via, sullo svolgimento del proprio programma, sul completamento della parte che noi non conosciamo, dando spiegazioni a voi, se non a noi, intorno alla sua opera e ai suoi propositi.

Credo anzi che non dai banchi socialisti, ma dai banchi costituzionali dovrebbe venire la domanda di un abbreviamento dei termini, conforme la stretta necessità amministrativa. Né ci dicano che sarà una perdita di tempo rinnovare la domanda di esercizio provvisorio, perché se la domanda di esercizio provvisorio fosse contenuta in breve termine, in pura linea amministrativa, noi non avremmo nulla da dichiarare, una volta affermato il nostro principio fondamentale di avversione.

Invece, chiesta entro questi termini, la questione diventa immediatamente, praticamente più grave, perché la Camera non potrebbe accogliere la domanda di esercizio, per sei mesi, senza abdicare ai suoi poteri.

Onorevoli colleghi ! Posta così la prima questione, e dimostrato che non esiste la necessità, invocata dal Governo e dal relatore della Giunta, lasciate a noi di avanzare in secondo luogo il sospetto che proprio in codesto primo atto di Governo, con codesta prima richiesta che viene avanti al Parlamento, il Governo rinneghi il principio fondamentale che lo ha portato su, dichiarandosi apertamente contrario a quelli che erano i metodi dei Governi di prima. A noi sembra codesta invece la continuazione dei sistemi precedenti. La predica del ritorno alla costituzionalità, al normale funzionamento del Parlamento, la faceva ogni giorno anche l'onorevole Nitti; ma poi razzolava maluccio. Or voi, salvo lievi differenze di tono, la ripetete; ma cominciate subito in verità, onorevole Giolitti, a razzolare anche peggio.

Del resto sui banchi del Governo io noto dei collaboratori del Governo antecedente, noto dei collaboratori a sistemi contro i quali dite di reagire, noto che ci sono molti degli stessi uomini i quali hanno abusato dei sistemi che oggi deplorate.

E allora quando vi vediamo in compagnia di chi è stato partecipe ai sistemi anteriori, lasciateci dubitare che voi, per una improvvisa luce

sulla via di Damasco, vogliate rivolgervi ad altro pensiero, ad altra situazione.

Ma, dicono alcuni: c'è la marca nuova, c'è l'uomo nuovo, c'è la marca Giolitti, marca di fabbrica nuovissima che conta ottanta anni di fondazione (*Ilarità*), ma nuovissima oggi per riverniciamento. È veramente assai comoda codesta situazione dell'onorevole Giolitti e comodo codesto sistema, tanto diverso da quelli usati in altri paesi, che ci hanno dettato le norme parlamentari !

Mentre in Inghilterra i capi del Governo, appena decadono dal potere, si fanno un dovere di partecipare ai lavori parlamentari assiduamente, non con la sola presenza di chi aspetti il momento del ritorno, ma attivamente come è dovere di ogni costituzionale, in Italia invece (auguro all'onorevole Nitti, che vedo rientrato, di iniziare la nuova maniera inglese) i nostri Presidenti del Consiglio, appena decaduti, si mettono in giro come dei piccoli re in esilio, portano intorno la loro coroncina spezzata, si stanno cheti cheti, non prendono nessuna parte visibilmente attiva alla vita costituzionale... salvo il momento in cui si tratta di buttare un granello nella ruota dell'ingranaggio governativo, per farlo saltare, e riprenderne il timone ! (*Commenti*).

Questo è il sistema italico; ma per quanto si sia esagerato intorno ai silenzi di questi ultimi anni, domando all'onorevole Giolitti se avrebbe governato differentemente nei cinque o sei anni che è stato lontano dal potere. Egli vi torna riverniciato; ma è l'uomo di una volta. Noi vi conosciamo, onorevole Giolitti, se non personalmente perché eravamo ancora in fasce, vi conosciamo per lo meno attraverso la storia, attraverso quello che ci raccontano i nostri maestri di questi banchi.

Intanto ci raccontano che i vostri seguaci, i più fidi, i più cari, durante la guerra hanno approvato quei sistemi. Ci raccontano soprattutto che, con la strapotenza di cui avete goduto in certi periodi della politica italiana, siete arrivati fin a questo: nell'anno di grazia 1911, presso a poco in questa stagione (volgeva anche allora il caldo che suade ai riposi) scioglieste la Camera con molta buona grazia, promettendo di riconvocarla a domicilio. Infatti la Camera fu riconvocata a domicilio più di sette mesi dopo. Il tempo di concepire un parto (*Commenti — Rumori*), un parto molto atroce: la guerra di Tripolitania. (*Commenti*). Riconvocaste la Camera esattamente dopo sette mesi e dodici giorni, con molto rispetto dell'autorità del Parlamento ! E le comunicaste di avere iniziato la guerra di Libia, senza il suo consenso, senza il consenso del Paese, senza avere discussa la questione, anzi contro un preciso affidamento del vostro ministro degli esteri in senso contrario.

Così voi potreste anche oggi rinnegare quello che avete poc'anzi affermato avanti la maestà del Parlamento, se avete potuto rinnegare quello che l'onorevole Di San Giuliano aveva promesso, cioè il mantenimento dello *statu quo* in Turchia !

Lo so, aveste pronto l'equivoco: la Tripolitania non era proprio la Turchia ! Sappiamo la scappatoia; ma certamente avete violato quella che era la promessa di pace per tutta l'Italia ed avete continuato per sette mesi a spendere denaro e a cacciare l'Italia nella grave avventura, lanciando quella prima scintilla dei Balcani da cui poi derivò il conflitto europeo, di cui pertanto siete anche voi un po' responsabile. (*Commenti — Interruzioni*).

Voi siete arrivato a negare l'attività del Parlamento fino al punto estremo, cioè fino alla dichiarazione di guerra, di quel massimo male cioè che permette, secondo voi, la rivoluzione e di cui siete stato allora responsabile.

« Ci correggeremo », diceva l'altro giorno spiritosamente l'onorevole Giolitti. Ma con tutta reverenza alla vostra personalità, reverenza specialmente dovuta da me, uno degli ultimi venuti, mi sembra male scelto il momento per correggersi nella tenera età fra i settanta e gli ottanta anni. (*Rumori — Interruzioni del deputato Cameroni*).

Per ragioni fisiologiche e storiche, noi abbiamo una gran paura delle vostre recidive, onorevole Giolitti, paura che comincia a tradursi in atto, se, appena assunto al potere, parlando per la seconda volta in quest'Aula, ci avete annunziato che c'è « un nemico ».

Ma chi ha mai fatto qui dentro una dichiarazione di guerra ? Quando è stata annunziata qui dentro una guerra fra l'Italia e un'altra nazione ? Un nemico presuppone una guerra. Quando l'avete dichiarata ? Contro chi ? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non si tratta di una guerra, ma di una aggressione contro i nostri soldati ! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Gli amici di questi banchi vi rispondono che nessuno è venuto a casa nostra ad aggredirci, e se chi va in casa del malfattore le prende, peggio per lui ! (*Rumori*).

Quindi noi vi domandiamo se voi potevate dichiarare che esiste un nemico, o se non era vostro obbligo far sì che quella aggressione non avvenisse, se pur è vera l'intenzione di libertà di cui fate pompa.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Questi combattimenti sono cominciati molto tempo prima che noi fossimo qui.

Voci all'estrema sinistra. Ritirate i soldati dall'Albania ! (*Rumori*).

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Scappare ! Questo volete dire ? (*Vive approvazioni — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. È certo però che vi è una continuità costituzionale, quale la vostra teorica c'insegna, e praticamente anche perché sono in voi trapassati gli stessi elementi degli altri governi. Non potete quindi opporre una vostra irresponsabilità.

Fatto sta che vi è un Governo in Italia che certamente eredita dai precedenti, in nome della stessa Maestà, ed è che viene a dichiararci che esiste un nemico contro cui l'Italia non ha mai dichiarato la guerra !

Ma altri, per il Gruppo socialista, parlerà meglio su questo argomento speciale che oggi turba la quiete della situazione nazionale.

Richiamo del vostro programma due punti per i quali voi stesso ammettete ancora la possibilità di emanare decreti-legge; e specialmente sull'ultimo richiamo la vostra attenzione e quella della Camera, quello cioè che riguarda « i provvedimenti per le province redente finché non siano legalmente annesse al Regno d'Italia ».

Ora faccio questa questione: vi siete accorti — e certamente se ne sarà accorto l'onorevole Presidente del Consiglio — che vi è una di queste province la quale è già pronta per essere definitivamente regolata ?

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Il trattato di pace non è ancora stato ratificato dalle altre potenze. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Ultimamente la Francia ha fatto i suoi passi per ratificare il trattato, e quindi ciò è imminente o potrebbe essere anzi già fatto con piccolo sforzo.

Quella che è veramente la definitiva ratifica dei trattati di Versailles e di Saint-Germain, noi non l'abbiamo ancora conosciuta. Se ne è fatto un decreto, e la Camera non ha potuto ancora esprimere i suoi propositi ! Voi direte che non ne avete colpa, e che lo porterete dinanzi alle Commissioni...

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Sarà presentato alla Camera.

MATTEOTTI. C'è dunque una regione nuova d'Italia che potrebbe essere definitivamente regolata, e dovrebbero intervenire quindi precise dichiarazioni del Governo e la sanzione del Parlamento. Invece ci si promettono dei decreti-legge !

Vorremmo sapere per lo meno dal Presidente del Consiglio se egli la regolerà indipendentemente da quello che sarà per essere il lungo tragitto che anche dovrà compiere l'altra questione, dell'altro tratto con gli jugoslavi, per Fiume. Lo vorremmo sapere, perché anche nel Tirolo si batte alle porte, si minaccia un'altra guerra. Ci sono anche là tumulti, rivolte di una nazionalità che si sente oppressa, ed abbiamo il dovere di intervenire noi italiani che abbiamo detto di fare la guerra per un principio di nazionalità, mentre calchiamo il piede su di una gente che non è italiana ma è tedesca di razza e di educazione. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi vorremmo che almeno voi arrivaste a dar loro quella libertà, che avete strappata e sprezzata nel trattato di Versaglia, e che forse avete pagato con la miseria d'Italia, perché certamente la vanità delle conquiste territoriali vi ha indotto a dimenticare le necessità essenziali economiche della vita nostra.

Ma, comunque sia, provvedete almeno a regolare presto la situazione di quelle province, e a dare ad esse l'indipendenza e la nuova e legittima rappresentanza politica ed amministrativa. Questo dev'essere fatto; e codesti vostri segni di assenso io li accolgo come un'assicurazione che mi fa piacere, perché quelle popolazioni aspettano, i tumulti incominciano, il Governo li conosce; ed è opera (la Camera lo ricordi !) è opera specialmente dei socialisti di quelle due province, se fino ad oggi non è avvenuto in quei paesi il disordine più pericoloso; è la concordia dei socialisti delle province dell'Alto Adige e del Trentino su di un identico programma. Poiché, come sempre, solo i socialisti sono concordi, al di qua e al di là dei confini, e solamente per opera di essi non avvengono i disordini, le rivolte e in fine la guerra, che clerico-nazionalisti dell'una e dell'altra parte invece sempre aizzano e sollecitano. (*Rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Voi dunque riservate i decreti per le terre redente ! Quindi sottraete al Parlamento anche un'altra provincia, nella quale albergano non solamente gli jugoslavi, ma albergano anche i D'Annunzio, i Millo, e i cento altri provocatori di guerre nazionali. Voi riservate per quelle terre i decreti. Ma il Parlamento deve sapere ciò che ivi avviene, e voi avete assai malamente adempiuto il vostro dovere di capo del Governo, con tale riserva. La Camera, o per lo meno il nostro Gruppo, non intende consentire in questa.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Quelle province non hanno rappresentanza in Parlamento.

MATTEOTTI. Bisogna che l'abbiano !

E se la loro rappresentanza non si sente di averla il Presidente del Consiglio, ci sentiamo di averla noi (*Rumori*). Ogni terra che è sottoposta alla volontà del Governo d'Italia, qui è rappresentata dai socialisti, per la sua libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Dimostrato così che la richiesta di esercizio provvisorio per sei mesi non si concilia col programma governativo di rispetto della Costituzione; e dimostrato che il Governo Giolitti non ci dà, per la sua origine e per la prima azione, affidamento per un Governo costituzionale quale egli promise nel suo programma, dimostriamo in terzo luogo e per ultimo alla Camera che se egli ne avesse la volontà, nella situazione di oggi non lo potrebbe, come nessun altro Governo borghese che lo seguisse. È infatti impossibile materialmente e finanziariamente, per quelle stesse ragioni, per quelle stesse cifre, che poc'anzi l'onorevole Meda ha esposto al Parlamento.

Egli ha infatti dichiarato (da buon consegnatario che fu altra volta però anche consegnante), ha dichiarato quale sia la situazione finanziaria del Paese riassunta in poche cifre.

I debiti — avete detto — ascendono a 83 miliardi circa, esclusa la parte, che non porta interessi. Induttivamente, non abbiamo la cifra precisa complessiva, ma da quella che è stata presentata come la situazione al 31 marzo, il debito complessivo era allora di 93 miliardi 714 milioni.

Ci sono poi i buoni del tesoro successivamente emessi, c'è il prestito per le terre liberate, c'è una accensione di debiti nello stesso bilancio di previsione per le ferrovie, per altri lavori, di un miliardo 385 milioni; ci sono, credo (per quanto di questo non possiamo mai saper nulla), ci sono per lo meno altri impegni e altri residui, allo scoperto, che nessuno ancora conosce, che dovranno essere pagati e che, malgrado le nostre richieste, non riusciamo mai a conoscere.

Certamente quindi la cifra dei debiti sale ancora al di sopra delle cifre annunziate.

Se poi calcolassimo sul debito all'estero la differenza del cambio, crescerebbero ancora di un'altra trentina di miliardi. In ogni modo omettendo questi, e calcolando le spese prevedibili nella situazione attuale, le spese straordinarie, i nuovi debiti (che dobbiamo accendere per molte ragioni, e che voi stessi ci andate enunciando di volta in volta,

mentre potrebbero essere enunciati in blocco e subito, perché conosciamo il bisogno del Paese) la cifra dei debiti ascende a una somma ben superiore a quella, che ci è stata detta, e ben superiore ai 100 miliardi.

Di fronte a codesta situazione, diciamo così patrimoniale passiva, abbiamo il bilancio nuovo del 1920-21, del quale ci avete dato anche qualche cifra, ma che io amerei, non dico di rettificare, ma di guardare sotto un altro punto di vista differente da quello ottimista con cui l'ha considerato il ministro del tesoro ! Perché egli ci fa un calcolo che direbbe quasi quasi: « il male c'è, ma non è molto grave; si tratta dello sbilancio di un miliardo per quanto riguarda lo svolgimento ordinario della vita nazionale, cioè da 10 miliardi e mezzo di entrata a 11 miliardi e mezzo di uscita ».

MEDA, *Ministro del tesoro.* Compresa l'alienazione del materiale.

MATTEOTTI. Ma, aggiunge subito il ministro, abbiamo di fronte a noi una spesa straordinaria, che può arrivare ai 13 miliardi e più, che potremmo sperare di diminuire, ma che intanto è grossissima e porta il disavanzo pel 1920-21 non alla cifra del 1919-20, ma a poco di meno.

MEDA, *Ministro del tesoro.* A quattordici.

MATTEOTTI. Esaminiamo dunque codeste cifre. Il ministro del tesoro confessa, ma bisogna ripeterlo più chiaro fuori di qui, che intanto nella parte ordinaria vi è compreso un miliardo e mezzo per alienazione di materiali, la quale somma non deve assolutamente essere considerata come una entrata ordinaria, che possa mai compensare la spesa effettiva ordinaria del nostro bilancio.

Sono 1.500 milioni di entrate straordinarie, di cascami della guerra che dovrebbero essere dedicati, come la loro voce e la loro origine indica, a riparare le medesime falle che la guerra ha aperto. Invece computandole nell'entrata ordinaria si nasconde la cancrena che prepara i futuri disavanzi; e intanto si procede avanti giorno per giorno, come avete proceduto voi onorevole Meda nel tempo di guerra, tappando le falle del bilancio ordinario con entrate ordinarie; così i sopraprofitti di guerra, mentre dovevano considerarsi come entrate straordinarie che dovevano riparare i danni della guerra, furono adoperati invece per coprire le necessità ordinarie del bilancio !

E venendo alla spesa di 11 miliardi e mezzo, indicata come spesa ordinaria, essa non rispecchia assolutamente quella che è la necessità ordinaria del bilancio italiano, né come previsione, né come sensazione della necessità e della volontà che abbiamo di corrispondere ai bisogni

del Paese, né come spesa effettiva che si svolge sotto i nostri occhi, per necessità contingente.

Non è giusto indicare i 13 miliardi come spesa straordinaria perché in questi 13 miliardi sono comprese non soltanto le spese straordinarie, di guerra, ma spese che, pur essendo aumentate in conseguenza della guerra, entrano però ormai in uno stato ordinario di cose, cui deve essere provveduto mediante entrate ordinarie.

Mi spiego. Se noi oggi abbiamo dei maggiori costi per personale e per forniture, se dobbiamo pagare il pane, queste spese non rappresentano né un aumento patrimoniale a cui possa corrispondere un debito né beni acquisiti alla nazione per cui i posteri possano essere chiamati a pagare essi quello che noi oggi non paghiamo. Queste spese sono di natura tale che, per quanto conseguenti a un fatto straordinario, sono però integralmente connesse alle condizioni speciali, divenute normali in questa situazione, e dovrebbero quindi essere pagate immediatamente con entrate ordinarie.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Soltanto la spesa del pane è compresa in questa parte straordinaria.

MATTEOTTI. Non solamente questa, onorevole Meda.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Per intenderci, guardi le due categorie di spese normali, cioè quelle prevedute nel bilancio iniziale e quelle dipendenti, diremo, da altre previsioni integratrici: in queste due categorie sono compresi gli aumenti di costo per mano d'opera, caro-viveri, ecc.

Nella parte straordinaria sono, tranne la spesa del pane, tutte le spese che non hanno carattere permanente, e rappresentano le liquidazioni dello stato attuale. Ripeto, all'infuori della spesa del pane tutto il resto è qui veramente spesa straordinaria.

CASALINI. Il caro-viveri degli impiegati è compreso nella parte ordinaria ?

MEDA, *Ministro del tesoro*. Sì, tranne l'ultima concessione, che è stata posta nella parte straordinaria perché è stata fatta dopo.

MATTEOTTI. C'è però ancora oltre il pane, onorevole Meda, quella parte dei maggiori costi di forniture che non è assolutamente preveduta nei nostri bilanci. I nostri bilanci in quasi tutte queste spese per forniture contengono quasi esattamente le cifre dei tempi normali.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Ma vi sono poi le note di variazione.

MATTEOTTI. Sì, ma intanto esiste allo stato delle cose una differenza che, se si potesse considerare, porterebbe un aumento impreveduto di un paio di miliardi, dato l'aumento di tutti i costi e gli ultimi aumenti al personale non calcolati.

Non sono dunque 9 miliardi e mezzo di spesa ordinaria, ma assai più. Aggiungiamo, prima di tutto, ai 9 miliardi e mezzo segnati nel bilancio, un miliardo in più per il servizio del prestito. (È vero che c'è una diminuzione negli interessi per i buoni del tesoro assorbiti dal prestito, ma contemporaneamente l'onorevole ministro dovrà sperare che i buoni del tesoro risalgano a coprire rinnovate necessità).

Vi sono poi le pensioni di guerra, per cui nel bilancio si prevede la spesa di un miliardo e 100 milioni, che però non corrisponde alla realtà, tanto che è stata già rettificata in un miliardo e 400 milioni.

Ma, da informazioni assunte, questa somma rappresenta appena l'importo delle pensioni liquidate o che stanno per liquidarsi prossimamente, mentre, se si ha riguardo alle altre pensioni da liquidare in prosieguo di tempo, questa cifra corrisponde forse appena alla metà o ad un terzo di quello che sarà l'importo complessivo delle pensioni di guerra.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Non in questa proporzione, ma non ignoro che un aumento effettivo vi sarà.

MATTEOTTI. Quindi io credo che vi sarà per lo meno un altro miliardo da aggiungere alla cifra detta, se non due.

Abbiamo infine, ripeto, il maggior costo del personale e il maggior costo delle forniture, a causa dei quali l'onorevole Presidente del Consiglio ha enunciato già l'altro ieri il disavanzo delle poste e telegrafi in 450 milioni, e il disavanzo per le ferrovie in 1.050 milioni, senza dire degli altri servizi.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Per le ferrovie il disavanzo diminuisce.

MATTEOTTI. Insomma tutto ciò importa un aumento grandissimo della spesa ordinaria; onde ne viene uno squilibrio gravissimo tra le necessità ordinarie della spesa in bilancio e l'ammontare ordinario delle entrate per parecchi miliardi in più della cifra enunciata; e si tratta, ripeto, di disavanzo non per spese straordinarie di guerra, ma per spese ordinarie. Sono almeno 5 o 6 miliardi in più che dovrebbero essere pagati con le entrate ordinarie del bilancio, anche senza il pane, mentre non si hanno all'entrata contropartite sufficienti. Si spende, ma non si incassa.

Le nuove imposte possono provvedere esse a codesto bilancio ? Di quelle annunciate dal precedente Ministero, non può dirsi con precisione quanto possano dare in più perché mancano gli accertamenti. Intanto le applicazioni saranno così difficili che non ci permettono di farne nessun conto nell'entrata dell'attuale bilancio. E se vogliamo poi considerare le cifre date dall'onorevole Schanzer altra volta, le rettifiche pubblicate e i calcoli approssimativi fatti, forse si potrebbero calcolare due miliardi di entrata in più per l'imposta patrimoniale e complementare.

I due miliardi entreranno certamente nel nostro bilancio, se non quest'anno, l'anno venturo, ma non bisogna dimenticare, onorevole ministro del tesoro, che contemporaneamente cesseranno i sopraprofitti di guerra per 750 milioni, e il centesimo di guerra, per 80 milioni.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Ma continueranno per qualche esercizio ancora.

MATTEOTTI. D'altro canto di quei due miliardi la parte della patrimoniale non è più una imposta straordinaria che compensi spese straordinarie di guerra, ma va purtroppo a mescolarsi nel bilancio ordinario; e ancora resta un disavanzo di parecchi miliardi, oltre il debito pubblico intatto.

E allora, di fronte a questa situazione, quale è il proposito del Ministero nuovo ? Con che cosa ci viene davanti l'onorevole Giolitti ? Quale è il nuovo programma che dovrebbe risanare questa situazione e dovrebbe permetterci di credere che voi possiate amministrare legalmente, ordinariamente entro le linee del bilancio della spesa ? Quali i provvedimenti, per i quali potremmo affidarvi con tranquillità d'animo per altri sei mesi l'esercizio provvisorio ?

È questo l'ultimo punto che intendo svolgere.

I vostri provvedimenti finanziari annunziati sono quattro.

Primo: i sovraprofitti. Io non sono tra coloro che intendono svalutare, come una certa stampa interessata, quelle che possono essere le entrate delle imposte nuove che voi progettate.

Anzi noi rivendichiamo a noi stessi (e dobbiamo farlo necessariamente per la cattiva interpretazione che la stampa interessata ha voluto dare alla nostra mossa, al nostro atteggiamento qui dentro) il Partito socialista rivendica a se stesso la priorità, nella affermazione fatta sulle piazze prima, e poi nel Parlamento, che cioè tutto quanto è stato frutto di speculazione della guerra, quello per lo meno deve ritornare nelle casse dello Stato come prima riparazione del grande disastro.

Si è detto che la tassazione dei sovraprofitti ha dato fino ad oggi (appunto dalla stampa che vuole un po' diminuire la previsione degli introiti) 3 miliardi e mezzo. Io non so se la cifra sia esatta. Dicono di averla ottenuta da informazioni abbastanza sicure e su quella base calcolando un altro 50 per cento, indicano una cifra di altri 3 miliardi e mezzo. Io credo che si potrà incassare molto di più. Con la stessa legge attuale dei sovraprofitti, quella vecchia, del tempo di guerra, io credo che arriveremo, accertate tutte le partite, a 5 miliardi. È un calcolo approssimativo perché non si possono avere ancora elementi esatti. Accertate tutte le partite, io credo, insomma, che dalla confisca dei sovraprofitti si potrebbero avere ancora forse 10 miliardi: è un calcolo molto approssimativo, perché io non posso avere elementi precisi... (*Interruzioni del ministro del tesoro*).

Quella presunzione avversaria del 50 per cento già assorbito deve essere inesatta perché abbiamo le zone basse che, come nella piramide, sono molto più larghe, mentre le zone alte sono poche!

MEDA, *Ministro del tesoro*. Accontentiamoci di duplicare, se mai!

MATTEOTTI. Benissimo, appunto. Ma nel fatto alcuni di questi sovraprofitti sono stati assorbiti o reinvestiti. Io non so come provvederete. Il vostro progetto è per ora assai schematico; l'onorevole Perrone lo ha detto demagogico. Io non so se potrò chiamarlo altrimenti. Certo è assai schematico, è fatto per dare al popolo l'idea che confischeremo i sovraprofitti, ma mancano tutte quelle norme che ci possono dare affidamento preciso che i sovraprofitti saranno realmente accaparrati allo Stato. Materiali impossibilità, investimenti, passaggi alla riserva, fughe all'estero: atti che furono consentiti dalle passate leggi e che purtroppo fanno sfuggire i sovraprofitti da confiscare.

Perché, questa è la situazione in cui voi, come borghesi, vi troverete, a differenza di noi. Voi, appoggiati alla maggioranza borghese e alle vostre stesse leggi anteriori, vi troverete di fronte a tante impossibilità pratiche che limiteranno grandemente l'attuazione del vostro progetto, almeno finché resta così empirico e schematico.

Avete però un espediente: la inchiesta sui contratti di guerra.

Non m'illudo, e forse poco si illude anche il ministro del tesoro; ma certamente è cosa molto dipendente dalla vostra politica, e siccome questa è dipendente da una maggioranza borghese, necessariamente è tutt'altro che promettente... (*Rumori*).

Certamente con qualsiasi vostra disposizione e con qualsiasi inchiesta sui contratti di guerra voi arriverete a confiscare infinitamente meno

di quella che è stata realmente la somma dei sovraprofitti di guerra, leciti ed illeciti.

In ogni caso poi, e qui vorrei invece affidamenti precisi dall'onorevole Meda, in ogni caso i sovraprofitti comunque confiscati, a quale partita dovranno essere devoluti? La confisca dei sovraprofitti è una confisca straordinaria, che avviene in seguito alle contingenze della guerra, in seguito a contingenze tutte speciali, irripetibili nel tempo (a meno che non succeda un'altra catastrofe come quella che questa volta li ha determinati), è un incasso straordinario di tal natura che dovrebbe essere devoluto per se stesso solamente a riparazioni di uscite straordinarie o di debiti straordinari e non mai essere adibito a spese straordinarie.

Il nostro timore invece è grande per quelle stesse supposizioni demagogiche a cui hanno accennato i precedenti oratori, onorevole Perrone ed onorevole Turati, miei maestri in queste cose; il nostro timore è che questo sovraprofitto speciale, questa imposta straordinaria voi la adoperiate a turare momentaneamente la falla che va sempre più aggravandosi nel bilancio ordinario, voi la inscriviate nel vostro bilancio ordinario.

Ciò vi servirebbe a completare egregiamente l'atto demagogico di confisca dei sovraprofitti, ma preparerebbe all'Italia un nuovo sbilancio fortissimo, perché rimanderebbe irremissibilmente tutta l'opera di ricostituzione di un bilancio definitivo, quale si sarebbe dovuta sperare da un Ministero, che dice di voler ritornare al normale.

Sarebbe insomma la prova della vostra demagogia, e noi aspettiamo dalle vostre parole che vogliate darci la prova di non volere riparare in questo modo alle falle ordinarie del vostro bilancio.

E passo agli altri provvedimenti fiscali.

Il secondo è quello sulla imposta di successione. Non è qui il luogo di parlarne in particolare. Noi vorremmo fare di più e ben altro, sia nelle aliquote sia nel modo di applicazione. Quello che ci importa per il momento sono le vicende del passaggio da certe categorie ad altre, talune differenze di tassa che ci sono tra una categoria e l'altra vicinissime, nonostante l'annotazione che c'è sotto.

Non so la previsione che può fare il Governo sull'entrata di questa nuova tassa, mentre avrebbe elementi migliori di quelli che non possiamo avere noi per calcolarla. Forse si potrebbero calcolare 300 milioni, ma è una cifra che non possiamo saper quanto sia esatta.

L'imposta sulle automobili ha anch'essa un lato demagogico.

È una imposta che dovrebbe colpire il lusso, ma così come è congegnata, colpisce anzitutto solo una specie di lusso incoordinatamente; e

colpisce d'altra parte non soltanto l'automobile del ricco, ma anche quelle automobili che servono per le industrie e i commerci, colpisce anche le automobili di quelle cooperative agricole che se ne servono per le loro operazioni, e dovrebbero essere trattate in modo diverso per non gravare sulla produzione eccessivamente. In ogni modo sarà una tassa che potrà dare poche decine di milioni.

La nominatività dei titoli. Punto importante, forse il più importante delle vostre dichiarazioni.

Non vorrò, onorevole ministro del tesoro, ripetervi il rimprovero di contraddizione che vi ha fatto l'onorevole Perrone. Certamente la nominatività è giusta in teoria, ed è conforme al nostro principio che tutte le forme di ricchezza, quali esse siano, debbono essere colpite, e assommandosi insieme presso una determinata persona possano veramente permettere l'imposta progressiva personale. Ma nella attuale società capitalistica voi vi troverete necessariamente contro tutti i danni di questa vostra nuova legge.

Qui ancora una volta si rivela, non nella vana verbosità, ma nei fatti positivi, il grande contrasto fra la società capitalistica e la società internazionale socialista.

Finché i sistemi capitalistici dividono le nazioni e permettono, in conseguenza della proposta nominatività, che i capitali italiani rifuggano dall'investirsi in industrie italiane, per non essere tassati ed emigrano all'estero; e dall'altra parte che i capitali esteri reclamati dall'industria italiana non vengano più in Italia per il pericolo di essere colpiti da queste tasse straordinarie molto maggiori di quelle di altri Stati capitalistici d'Europa, voi vi trovate nella triste alternativa di sacrificare o lo Stato e la giustizia tributaria, o lo sviluppo capitalistico dell'industria italiana.

Forse, per trovare una via di uscita, potreste vedere se non sia opportuno imporre la nominatività per i titoli del debito pubblico, in quanto questi titoli, avendo già una garanzia vostra di non essere colpiti realmente, potrebbero invece senza contraddizione essere colpiti nelle persone, e si potrebbero rendere nominativi senza danno all'industria e al commercio, rappresentando rendite accumulate presso determinate persone che non avvicinano le operazioni di borsa e di scambio; e riservare invece l'anteriore sistema Meda delle azioni delle società private per allontanare almeno in parte quei danni che prospettava l'altro giorno, dal punto di vista del capitalista industriale, l'onorevole Perrone.

E allora, concludendo, con tutte quante le vostre proposte, con tutto quanto il vostro sistema, ridotto in cifra, eliminata quella demagogia che vi permetterebbe di tappare momentaneamente le falle del bi-

lancio, voi non arrivate in nessun modo a colmare il disavanzo del vostro bilancio. Voi continuerete ad avere quattro o cinque miliardi almeno di disavanzo assolutamente incolmabili, per la incapacità del vostro programma, a meno che non ricorriate ad altri debiti!

Ed allora ecco appunto l'assunto finale che mi ero proposto di dimostrare: voi vi trovate, anche volendo, nella assoluta impossibilità di mantenervi costituzionalmente in conformità delle leggi contabili, di adempiere a quelle vostre promesse sulla base delle quali ci domandate di accordarvi l'esercizio provvisorio per sei mesi. Questa, mi sembra, è la dimostrazione matematica e precisa della inaccoglibilità della vostra domanda.

Però a quella possibilità avete aperta un'altra via, una brutta via. Nella breve relazione dell'onorevole Meda stesso, ma in questi giorni più ancora alla Giunta del bilancio, si è veduto come si provvede purtroppo alle spese, e cioè con i mezzi più anticostituzionali e più illegalmente contabili, dei quali voi profitterete, continuando il sistema dell'onorevole Nitti e dei precedenti Ministeri, malgrado il vostro programma col quale avete assunto il potere.

Questa sarà la condizione strana in cui vi troverete: fare precisamente quello contro cui dite di essere insorti con un nuovo programma!

Infatti in questo momento, il vostro Ministero della guerra può spendere a suo piacere, all'infuori del bilancio. L'onorevole Giolitti, come ha fatto la guerra di Tripolitania, potrebbe farne un'altra comodamente, perché il bilancio della guerra non è soggetto ad alcun controllo preventivo.

Quindi potrebbe sempre, con i sei mesi di esercizio provvisorio che domanda e stiamo per dargli, compiere tutte quelle imprese che vuole, perché ha aperte tutte le strade incostituzionali che voi stessi avete rimproverato al precedente Ministero. Il ministro della guerra potrà così attingere per Vallona, Tripoli, Fiume, il Tirolo senza controllo. Ieri la Giunta ha concesso l'esercizio di sei mesi un po' confusamente perché di quegli otto alcuni erano favorevoli a darvene solo tre...

CAMERA GIOVANNI. Erano undici!

MATTEOTTI. No, otto, perché presenti erano 14, e i socialisti erano quattro, appoggiati dai combattenti. Ma la Giunta vi domandava anche con un altro ordine del giorno preciso l'immediato ripristino di tutte le norme di contabilità, senza di cui voi sareste in contraddizione completa col vostro stesso programma, e per cui è nostro dovere di combattere, in

nome del popolo italiano che ci ha qui mandati, per impedire nuove avventure.

C'è poi la questione del pane. Il vostro programma tace su di essa, perché il vostro proposito era di presentare subito i primi provvedimenti che vi facessero apparire in veste democratica, mentre avete rimandato le questioni più difficili !

Ora per esso e per altre merci voi avete aperte ancora le gestioni fuori bilancio, di cui non ci date alcun affidamento che rientreranno in un limite di prevenzione. E avete ancora forse un'ultima via, quella della tradizione giolittiana al tempo della guerra libica, quella di spendere sulle eccedenze... dei bilanci futuri ! Non mi meraviglierei di vedere che sui futuri... disavanzi di miliardi l'onorevole Giolitti calcolasse degli avanzi per fare dei prelevamenti e delle spese avventurose senza o contro la volontà del popolo e del Parlamento ! Ed allora, come darvi l'esercizio provvisorio, quando permangono queste illegalità che vi permettono di fare tutto quello che volete ? Significherebbe confermarvi il titolo di dittatore, dare nelle vostre mani i destini d'Italia. Ma, per quanta fiducia abbiano in voi gli uomini che ieri vi proclamavano traditore, noi non possiamo consentire che il destino del Paese sia affidato a mani che non hanno la possibilità materiale di stare dentro i limiti di quel che è l'organamento del bilancio e l'esigenza costituzionale.

L'altro giorno il collega Bacci alla Giunta del bilancio diceva che è molto strano che noi socialisti dobbiamo essere le ultime scolte, le ultime guardie del sistema costituzionale, e che noi dobbiamo richiamare i costituzionali al dovere di adempiere le norme da loro dettate ! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*).

Vi è un ultimo pericolo: si dice che voi, onorevole Giolitti, abbiate pronto in tasca il decreto delle nuove elezioni. (*Cenni di diniego dell'onorevole Presidente del Consiglio — Commenti*). Lo dicono... i maligni, e noi saremo lieti, anzi, di un'applicazione di data prossima a quel decreto. Quanto più prossima tanto meglio !

Ma comunque, non possiamo assolutamente dare il nostro assenso a codesta autorizzazione completa della vostra dittatura, alla possibilità di mandare a casa tranquillamente questa Camera, e di fare quel che vorrete entro i limiti finanziari che vorrete, violando recisamente la legge, e contro il vostro stesso programma. Non possiamo soprattutto permettere che si possano tentare avventure di nessuna specie.

A noi veramente meno importa, se il Parlamento è insufficiente a trattenerci, o a dettare a voi la sua legge. Noi abbiamo la piazza, anche se ci mandate a casa, ed è quella oggimai che sa dettare una legge più

alta di quella della dittatura borghese. Ma è a voi costituzionali che incombe in questo momento l'obbligo di conservare l'ultimo rimasuglio di Parlamento, l'ultima prerogativa costituzionale, che può difendere il vostro regime dall'assalto finale della piazza. (*Applausi e congratulazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Subito dopo il discorso di Matteotti, ebbe luogo l'insediamento del nuovo Presidente della Camera, De Nicola, che prendeva il posto del dimissionario V. E. Orlando.

Dopo essere stati respinti un ordine del giorno Buffoni e Modigliani, per il rigetto della domanda di esercizio provvisorio per sei mesi, ed un emendamento Gasparotto per la limitazione a quattro mesi dell'esercizio provvisorio, questo venne approvato per appello nominale, con 316 voti favorevoli e 91 contrari, e per la durata fino al 31 dicembre 1920.

CAMERA DEI DEPUTATI

ESERCIZIO PROVVISORIO DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1920

Il ministro degli esteri, Sforza, aveva presentato, il 26 giugno 1920, il disegno di legge: « Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21, sino a che gli stati stessi non siano approvati per legge ed in ogni modo non oltre il 31 dicembre 1920 » (legge 8 luglio 1920, n. 1037).

Su questo provvedimento Matteotti interviene prima in sede di discussione generale; e successivamente per dichiarazione di voto, a nome del Gruppo di cui faceva parte e del quale annunzia il voto contrario, sia per considerazioni di ordine generale sia per l'assoluta insufficienza dello stanziamento.

Matteotti era rappresentante di una provincia, il Polesine, dove sempre assai intenso è stato il fenomeno migratorio quale « conseguenza diretta del grave stato di disagio in cui si trova la popolazione » (cfr. LUCIANA SPOLAORE, I partiti politici nel Polesine dal 1890 al 1914. *Tesi di laurea. Università di Padova, Facoltà di Magistero, anno accademico 1968-69, pag. 19-26).*

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, di fronte alla presentazione da parte del Governo dell'esercizio provvisorio per il fondo dell'emigrazione, è opportuno che il nostro Gruppo con brevi dichiarazioni esponga il suo pensiero. È evidente il nostro interesse che quei minimi di assistenza che il Governo dà agli emigranti, siano per lo meno mantenuti, ma questa semplice considerazione non può indurci a votare a favore di un bilancio così presentato.

Anzitutto come per l'esercizio provvisorio generale, anche per questo esercizio provvisorio riguardante l'emigrazione, concorrono gli elementi della fiducia e dell'abbandono al potere esecutivo dei poteri che sono della Camera.

Per l'uno e per l'altro motivo, noi non possiamo votare in nessun caso l'esercizio provvisorio quale è stato proposto, perché noi assolutamente non abbiamo fiducia nel Governo e non possiamo affidare al Governo per sei mesi quella che è essenzialmente una attribuzione della Camera. Ma in particolare questa volta altri motivi vengono a indurci a votare contro la proposta del Governo.

Il bilancio, quale è stato presentato, è per se stesso insufficiente a quelli che sono gli scopi che il fondo medesimo dovrebbe proporsi di raggiungere.

Basta osservare da un punto di vista contabile le lunghe colonne segnate nel progetto stesso per accorgersi com'esso non sia altro che una ricopiatura burocratica dei bilanci precedenti, e non abbia nessuno scopo, nessuno spirito di volere veramente provvedere al grave problema della emigrazione quale esso è.

Lo stato di previsione che ci viene presentato non è che una copia pura e semplice di quelli precedenti, tanto per andare avanti, e dimostra l'assoluta inerzia e insufficienza del Governo di fronte ai problemi essenziali dell'emigrazione; inerzia e insufficienza specialmente notevoli in un Gabinetto che, proponendosi scopi ricostruttivi, dovrebbe provvedere al problema sostanziale dell'emigrazione che è uno dei problemi più gravi per l'economia del popolo italiano.

Semplice copia, dunque, dei fondi stabiliti l'anno scorso e l'anno precedente; anzi l'insufficienza è tale nell'entrata ordinaria, che si dovette integrare quei fondi con altri straordinari.

Ma vi è di peggio.

Se consideriamo che, se non altro, il potere d'acquisto e di pagamento della moneta è tre volte minore di quello che era prima della guerra, almeno per restare al punto di prima si dovrebbe triplicare la somma stanziata per la spesa.

Ma infine e soprattutto, il fondo come è costituito e l'organizzazione di questi servizi sono insufficienti per quegli scopi precisi che il Governo dovrebbe proporsi riguardo al problema dell'emigrazione, se fosse un Governo che avesse a cuore le necessità delle classi lavoratrici d'Italia e specialmente di quella classe che è in condizioni peggiori delle altre. Poiché il lavoratore che si guadagna nella sua patria da vivere, giorno per giorno, può provvedere almeno a se stesso, ma è appunto a quell'altro, che è costretto dalla patria matrigna ad andare all'estero, che dovrebbero rivolgersi le massime cure di questo Ministero, che vanta nel suo programma un proposito di ricostruzione. Invece da parte vostra non vi siete ancora decisi: nessuna parola voi ci dite, se cioè ancora vogliate e ci

teniate a questa emigrazione, anche per quei famosi rivoletti d'oro, che ci rimanda in patria; o se invece vi decidiate finalmente a ricostruire l'Italia con le mani di questi lavoratori, che vanno a costruire per tutte le parti del mondo, mentre in Italia vi è tanto bisogno di produrre ricchezza e ricostruire, come anche si dice nel vostro programma.

Di questo nessun cenno. Il problema è abbandonato. Neppure è stato provveduto a quegli emigranti che sono partiti dall'America, abbandonando le proprie famiglie, e non si pensa nemmeno a favorirne il ritorno e a reintegrarli dei beni, che hanno perduto per la difesa della patria.

Nemmeno a costoro che sono venuti in Italia per difendere la patria, offrendo la loro vita, nemmeno a costoro è stato provveduto, affinché ritornino alle loro famiglie, a reintegrarli di ciò che hanno sacrificato per la difesa della patria. Almeno in nome delle vostre stesse idealità avreste dovuto già provvedere.

Il problema dell'emigrazione s'impone per noi in termini molto chiari: si applichi tutto il massimo di mano d'opera, che può essere assorbito dal nostro Paese, se non si vuole favorire la emigrazione.

Voi nei vostri discorsi, e la stampa borghese specialmente, fate gli elogi del nostro Turati quando espone alla Camera il programma di ricostruzione. Se ne fanno gli elogi sperando di metterlo così contro il suo partito per accentuare una secessione. Ma io vorrei che voi coscienziosamente, non per meschino scopo polemico, seguiste anche quei consigli di ricostruzione, impiegando tutta questa mano d'opera che vi si offre, consentendo di dare ad essa il modo di vivere impiegandola nella ricostruzione del bene e della ricchezza nazionale.

E se, per avventura, per disgrazia nostra, per l'affollamento soverchio della nostra popolazione, per le condizioni particolari del nostro Paese fosse ancora necessario che parte della nostra mano d'opera andasse all'estero, almeno si faccia in modo che quei lavoratori abbiano tutta la nostra protezione e non vengano abbandonati alle insidie del capitalismo straniero. Perché, la protezione non deve essere concepita come troppo spesso la concepiscono gli organi burocratici del Governo italiano: non deve essere concepita come protezione semplicemente dell'italiano contro lo straniero, ma come protezione del proletario contro il capitalista, che può essere straniero, ma che è sempre e dovunque egualmente sfruttatore della mano d'opera proletaria.

Ed è perciò che noi essenzialmente diffidiamo di voi perché siete i rappresentanti del capitalismo italiano. Come tali, voi non potete fare altro che rassomigliare i vostri interessi a quelli del capitalismo straniero,

mentre noi abbiamo il compito di difendere gl'interessi del proletariato nostro, così come quelli del proletariato straniero.

In queste condizioni non possiamo avere nessuna fiducia nella vostra opera, e non possiamo dare il voto al vostro bilancio per la emigrazione. Esso è insufficiente sia nel complesso sia negli stanziamenti singoli, i quali non possono essere mantenuti nella cifra irrisoria di questi ultimi anni, in cui la emigrazione non c'era.

È in vista purtroppo una massa di lavoratori che potrebbero ancora riprendere il cammino dell'estero e che hanno bisogno di una difesa non solo in America, ma anche in Francia e nella vicina Svizzera, dove l'opera dei consoli è assolutamente insufficiente. Ricordo il caso di lavoratori che, caduti in contravvenzioni, non sanno difendersi perché non conoscono la lingua del paese dove vanno, e sono molto spesso condannati dai tribunali stranieri per impossibilità materiale di difendersi. I consoli, occupati da altre cure, non si occupano di questi disgraziati, che troppo spesso col marchio di una condanna sono rimandati al nostro Paese.

Soltanto 4.941.000 lire sono stanziate in bilancio per la tutela degli emigranti. Basta accennare la cifra per constatare la misura di questo stanziamento.

Non voglio dilungarmi per non tediare la Camera, la quale pare che ami piuttosto di occuparsi degli scandaletti politici, anziché delle questioni veramente e praticamente interessanti. Quindi non confronto codesto esiguo fondo col numero e con le necessità dei nostri emigranti.

Assisteteli almeno, se non fate nulla per la ricostruzione; perché se domani purtroppo riprenderà questo grande fiotto dell'emigrazione, voi non avrete che pochi centesimi per ogni emigrante per provvedere alle sue necessità.

Riassumendo, per tutte le ragioni teoriche che pongono noi contro di voi, come Partito politico, ma più specialmente, in questo caso, per le ragioni specifiche relative a questo fondo, che è assolutamente insufficiente, noi voteremo contro, sperando che non da questo Governo, ma da un Governo di lavoratori, venga veramente quella assistenza che i proletari, i quali hanno bisogno di vivere, hanno diritto di avere dalla patria italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

. . . . . .

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il Gruppo socialista, naturalmente, vota contro, perché vota non contro il provvedimento, ma contro una copertina burocratica che non contiene provvedimenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROPOSTA DI LEGGE SUGLI ISTITUTI DI EDUCAZIONE PER L'INFANZIA

Tornata del 6 luglio 1920

Nella tornata del 7 febbraio 1920 l'onorevole Casalini aveva presentato una proposta di legge — di cui era firmatario anche Matteotti — con cui si proponevano provvedimenti a favore delle maestre giardiniere (« Per le maestre degli asili infantili », n. 431).

La proposta, letta il 27 marzo, fu svolta e presa in considerazione il 29 marzo.

Successivamente — nella tornata del 24 giugno — anche l'onorevole Negretti aveva presentato una proposta di legge contenente: « Disposizioni per gli istituti di educazione per l'infanzia », n. 589.

La proposta, letta il 1° luglio, venne svolta e presa in considerazione il 6 luglio.

*In questa occasione Matteotti intervenne per esprimere le proprie riserve sulla proposta Negretti e per sollecitare l'*iter *della proposta Casalini di cui auspicava la rapida approvazione.*

Le due proposte Casalini e Negretti rimasero in stato di relazione.

(Vedere nel vol. III i doc. n. 431 e n. 431-A).

Presidente. Ha chiesto di parlare contro la presa in considerazione di questa proposta di legge l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

Matteotti. Ho chiesto la parola semplicemente per fare tutte le nostre riserve in merito alla proposta presentata dall'onorevole Negretti.

Questa proposta è costituita da due parti che non dovrebbero andare confuse tra di loro.

Una è quella riguardante gli stipendi delle maestre, per cui c'è il progetto Casalini; l'altra è la questione della istituzione di asili eventualmente dove non esistono, questione grave che bisogna vedere da che punto di vista è impostata; anzi non è difficile prevedere che ci troveremo discordi sulle proposte che vengono da quella parte.

Le due cose quindi vengono poste distintamente.

Per la parte che si riferisce agli stipendi, il finanziamento proposto dal collega Negretti è insufficiente; è invece necessario ricorrere al sistema suggerito dall'onorevole Casalini, anzi è urgente che sotto quella forma ed esclusivamente sotto quella forma sia considerato.

Il principio poi dell'istituzione di asili da parte dei comuni deve essere considerato sotto un altro punto di vista.

Accettiamo ben volentieri questo primo assaggio di istituzione obbligatoria di asili da parte dei comuni, ma bisogna che ci siano i fondi, altrimenti è la solita storia, la legge si fa e manca il finanziamento. Per tutte queste ragioni, e specialmente per l'urgenza di provvedere anzitutto il Paese di asili, noi facciamo tutte le nostre riserve sulla proposta di legge e intanto speriamo che quella dell'onorevole Casalini possa avere il suffragio dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CROCE, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Negretti.

(*È presa in considerazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI

PROPOSTA DI LEGGE SULLE INELEGGIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ AMMINISTRATIVE

TORNATA DELL'8 LUGLIO 1920

Nel corso della tornata dell'8 luglio 1920 viene svolta e presa in considerazione la proposta di legge di iniziativa dei deputati Matteotti, Merloni, Bosi, Gay e Pistoja: « Sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative » (n. 597), che era stata presentata l'11 maggio 1920 e letta il 1° luglio dello stesso anno. (Vedere nel vol. III il doc. n. 597).

Era questa la terza proposta, presentata da Matteotti, riguardante le elezioni amministrative: precedentemente egli aveva illustrato le altre due (« Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative » e « Per l'elettorato amministrativo ») (nn. 469 e 517).

La proposta mirava a rendere eleggibili alla carica di consigliere comunale o provinciale i maestri, gli ecclesiastici, gli impiegati di istituzioni di pubblica beneficenza sussidiate dagli enti locali, i soci di società cooperative, i magistrati, ecc. Si rendevano compatibili le funzioni di deputato provinciale e di sindaco; si stabiliva, infine, che le commissioni delle aziende municipalizzate potessero essere composte in parte anche di consiglieri comunali.

La proposta rimase presso la Commissione interni.

In sede di presa in considerazione, l'onorevole Matteotti illustrò la proposta con le seguenti osservazioni.

MATTEOTTI. Dirò brevemente, perché la Camera intuisce facilmente le ragioni della mia proposta.

Molte incompatibilità ed ineleggibilità che si trovano nella legge attuale non resistono al concetto che noi oggi abbiamo delle cariche nelle

diverse amministrazioni. Alcune delle ineleggibilità e incompatibilità sono state stabilite, anzi, in base a leggi vecchie che oggi non sono più in vigore.

Tipica quella dei maestri i quali dipendevano una volta dai comuni, mentre oggi dipendono dalle amministrazioni provinciali. È logico quindi che essi debbano essere eleggibili.

Altre sono state invece stabilite in base a diversi concetti sulla eleggibilità. Così dicasi del clero. Non vi è più una ragione di essere per questa ineleggibilità, poiché ciascuno ha diritto di pensare quello che crede.

Dato anzi che vi sono dei preti in giacca, è meglio si ammetta la eleggibilità di quelli in sottana che sono più facilmente riconoscibili.

Gli impiegati di istituzioni di pubblica beneficenza sussidiate hanno dei rapporti troppo lontani coi comuni perché si possa renderli ineleggibili. Per esempio, i medici degli ospedali non hanno proprio nulla a che fare coi comuni e non si capisce perché non dovrebbero essere eleggibili.

I soci di società cooperative già la giurisprudenza aveva accettato che fossero eleggibili in molti casi. In molti altri casi invece la giurisprudenza è dubbia, ed è quindi necessario che intervenga il Parlamento a decidere la questione.

Lo stesso deve dirsi, per ciò che riguarda la Giunta provinciale amministrativa, degli impiegati civili.

Oggi gli impiegati civili sono dei liberi cittadini, non hanno più quel rapporto di dipendenza che si richiedeva una volta e quindi possono partecipare alle amministrazioni locali, purché si astengano naturalmente quando sono in questione i loro particolari problemi. Per tutto il resto essi possono intervenire benissimo nella Giunta provinciale amministrativa.

Deve tenersi poi conto anche di un altro fatto. Dato che nei comuni rurali gli uomini che possono assumere queste funzioni sono in numero limitato, è necessario che si allarghi il criterio della eleggibilità. Gli elettori, del resto, sono i migliori giudici quando si tratta di far convergere il suffragio su qualcuna di queste persone.

Certamente le proposte nostre sono di poco conto. Bisognerebbe studiare bene la questione della eleggibilità e della incompatibilità, perché la distinzione fra questi due termini non si trova nella legge, ma noi pensiamo che questo studio completo si debba rimettere a quando si riformerà la nostra legge comunale e provinciale per stabilire il regime delle autonomie municipali.

Per oggi basta limitarci a quei provvedimenti che sono di immediata urgenza per le elezioni che si dovranno fare domani, in modo che non

avvenga quello che è avvenuto alla Camera, che dovette provvedere retroattivamente al problema della ineleggibilità.

Noi provvediamo anticipatamente per ora a quello che è un problema di giustizia.

Siccome poi questa proposta di legge è analoga a quella dell'onorevole Turati sulle incompatibilità politiche ed in certi punti anzi si identifica con quella, per rapidità, se la Camera non ha nulla in contrario, io proporrei che la stessa Commissione incaricata di esaminare la proposta di legge Turati avesse il mandato di studiare anche questa mia proposta di legge e venire con le sue conclusioni avanti la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PEANO, *Ministro dei lavori pubblici.* Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Matteotti.

PRESIDENTE. Metto a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Matteotti.

(*È presa in considerazione*).

L'onorevole Matteotti ha chiesto che sia questa proposta di legge inviata alla stessa Commissione, che esamina una proposta dell'onorevole Turati su argomento analogo. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

CAMERA DEI DEPUTATI

COSTITUZIONE DEL COMUNE DI SANTA MARIA ARZACHENA

TORNATA DEL 14 LUGLIO 1920

L'onorevole Lissia aveva presentato, nel febbraio 1920, la proposta di legge: « Distacco della frazione di Santa Maria di Arzachena dal comune di Tempio (Sassari) e sua costituzione in comune autonomo » (legge 4 ottobre 1920, n. 1449).

Matteotti, in occasione della presa in considerazione di questa proposta di legge, espresse le proprie riserve in conseguenza della contrarietà del suo Gruppo a tutti quei « frazionamenti, che acuiscono gli egoismi e i particolarismi locali ».

MATTEOTTI. A nome del Gruppo socialista, dichiaro che noi facciamo tutte le nostre riserve sulla proposta di legge dell'onorevole Lissia, salvo le particolarità specifiche, in cui potesse trovarsi la frazione di Arzachena, e che potrebbe rendere eccezionalmente accettabile la proposta stessa. Ma per principio noi siamo contrari a tutti questi frazionamenti, che acuiscono gli egoismi e i particolarismi locali.

Se si tratta di mancanza di strade, le facciano, perché ci sono proprietari a cui farle pagare. Ma il fatto di suscitare e favorire gli egoismi locali gli uni contro gli altri, deve essere vietato.

Ci riserbiamo, pertanto, di esaminare la particolarità delle condizioni della frazione di Arzachena quando si verrà all'esame specifico della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Lissia per il distacco della frazione di Santa Maria Arzachena.

(*È approvata*).

CAMERA DEI DEPUTATI

AUMENTO DELLA TASSA SULLE AUTOMOBILI

Tornate del 16 e 17 luglio 1920

Nella tornata del 24 giugno 1920 Giolitti, nel presentare il nuovo Governo, aveva dichiarato che, nel campo della politica economica, cinque sarebbero stati i provvedimenti fondamentali che avrebbe proposto con disegni di legge:

1) avocare allo Stato i sovraprofitti di guerra;

2) procedere ad una inchiesta parlamentare sulle spese di guerra e per la revisione dei relativi contratti;

3) rendere maggiormente progressiva la tassa sulle successioni;

4) aumentare l'imposta sulle automobili private;

5) imporre l'obbligo di rendere nominativi i titoli al portatore di qualsiasi specie.

Sempre nella seduta del 24 giugno 1920, il ministro delle finanze, Tedesco, presentò il disegno di legge: « Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, delle automobili e degli autoscafi » (legge 24 settembre 1920, n. 1301).

Matteotti intervenne nella discussione generale del disegno di legge e parteciperà successivamente al dibattito intorno agli altri provvedimenti economico-finanziari preannunziati da Giolitti.

Tornata del 16 luglio 1920

Matteotti. La relazione del Governo e la relazione della Giunta del bilancio a questo disegno di legge affermano che intenzione fondamentale ne sia quella di fare un provvedimento di giustizia e di cercare una risorsa per il bilancio. A noi tutto ciò sembra leggermente esagerato.

La Giunta del bilancio veramente non si è occupata di questo disegno di legge, perché, arrivato all'ultimo momento, nessuno ha potuto studiarlo.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Non è colpa del relatore.

MATTEOTTI. No, onorevole relatore, non è colpa sua; ma sono sicuro che, se la Giunta avesse avuto miglior agio di studiare il disegno di legge, avrebbe certamente proposto moltissimi emendamenti, o l'avrebbe addirittura rimandato al Ministero, perché certamente è redatto in modo tecnicamente iniquo e pieno di errori.

Vi sono infatti veri e propri errori tecnici nel testo della legge. Cominciamo dall'aliquota. Si è considerato, come base unica della tassazione, la quantità dei cavalli dinamici. Ma, per esempio, si sono considerati tipi inesistenti: autoscafi al disotto dei tre cavalli, io non ne conosco!

È avvenuto infatti che questo disegno di legge è stato redatto sulle categorie della vecchia legge sugli automobili; ma, mentre la vecchia legge applicava i minimi di forza sviluppati da un motore, questa applica i massimi; e allora le categorie della vecchia non tengono più; bisognava invece sostituire dei criteri nuovi, che il Ministero si è guardato bene di fare, perché costava troppa fatica al funzionario, il quale, sembra, non s'intendeva né di automobili né di motori.

Si sono considerate le vetture di piazza fino all'estremo massimo di sedici o ventiquattro cavalli dinamici. Ora quasi tutte le vetture di piazza oltrepassano i sedici cavalli, cosicché nella legge non esiste la voce per poterle tassare e sembrano escluse dalla tassazione!

La base della tassa è dunque il numero dei cavalli dinamici; ma, posta la base, bisogna pur seguire un criterio che può essere o proporzionale o progressivo. Ma né l'uno né l'altro si trova nel disegno di legge. Qui non c'è criterio; o, meglio, c'è il criterio ed è il criterio della linea pazza, della linea dell'ubriaco che va a casa. Basta considerare, e lo ha già accennato il collega Casalini, il salto che si fa dai 16 ai 17 cavalli: i 16 cavalli pagano meno di 1.000 lire i 17 ne pagano più di 2.300 e una vettura di 17 cavalli paga per cavallo in una proporzione che è maggiore di ciò che paga una vettura a 30 cavalli. Insomma non vi è un criterio; in certi momenti vi è una progressione; in altri una regressione; poi ripiglia la progressione e si ha così la linea pazza dell'ubriaco che torna a casa.

Tutto questo non solo denota un difetto tecnico fiscale, ma porta a più gravi effetti economici, come questo: che l'industria non può più cercare liberamente i tipi più economici, cioè quei tipi di motori che diano

il maggior rendimento con la minore spesa; ma è costretta a cercare il tipo fiscalmente meno costoso, con un procedimento contraddittorio a quello economico e industriale.

La legge cioè interviene in senso contrario e costringe l'industria a far dei passi indietro e a mantenersi in certe linee di fabbricazione contrarie alle leggi normali della produzione con l'artificiosa creazione di tipi e artificiosa limitazione di costruzione di determinati tipi. Ecco ciò che fa la burocrazia col violentare le leggi dell'economia, volgendole al male anziché al bene !

Abbiamo detto che la base unica, per distinguere le categorie e le tariffe, è quella della forza-cavalli, tranne le eccezioni che riguardano automobili destinati al servizio di piazza e a trasporti.

Ora è veramente codesto solo della forza potenziale del motore il concetto dal quale doveva e voleva partire il legislatore ?

Il legislatore, dice la relazione, è partito dal concetto che l'automobile sia indice di agiatezza o meglio di lusso. Ma allora bisognava colpire l'automobile in quanto è indice di lusso e non in quanto è strumento di produzione, di lavoro, di commercio e di esercizio di professione.

Accennava l'onorevole Casalini come ormai l'automobile scende dal tipo di lusso e si volge verso il tipo di contributo al lavoro umano. Anche la rapidità, l'acquisto del tempo, è, nelle vicende umane, un contributo alla produzione. E allora si sarebbe dovuto cominciare a sgravare l'automobile che rappresentasse questo contributo al lavoro e vedere se non fosse il caso di portare una distinzione tra l'automobile di lusso e l'automobile utile al lavoro.

Oggi avverrà questo: che una macchina *Ford,* che è una macchina economica che il ricco non compra perché non è elegante, e che, prima del rincaro, poteva essere alla portata di un professionista qualunque, sarà tassata, perché ha uno sviluppo-cavalli di una determinata quantità, nella uguale misura della *Limousine* del grande signore, con la carrozzeria dorata o riccamente addobbata.

Il ricco se ne serve per divertirsi per le sue gite, per le sue visite; gli altri invece si servono della vettura per il loro lavoro quotidiano; ma la *Ford* sarà tassata ugualmente come la macchina di lusso, anche quando abbia un valore venale dieci volte inferiore !

Ora se si fosse tenuto presente il concetto del valore complessivo della macchina o del suo carattere speciale di lusso, che può desumersi da certe forme della carrozzeria o da sue speciali qualità, si sarebbe avuta una distinzione che avrebbe permesso di colpire l'automobile come oggetto di lusso e non come oggetto di produzione.

Sono state introdotte dalla Giunta del bilancio alcune modificazioni ed alcune esenzioni sono state presentate da alcuni colleghi. Qui entriamo nella materia difficile, poiché appunto la tassazione essendo unica e generale, tutte le specie di contribuenti, che si sentono ingiustamente gravati, cercano di scappare.

Il collega Guido Donati prospettava il caso del medico; altri prospetterà quello dell'ingegnere, quello del commerciante, o quello di una qualunque specie di professionista che abbia necessità di usare questo mezzo rapido di trasporto. E così si arriverebbe alla esenzione pura e semplice delle macchine utili alla produzione, esenzione giustificata dalla imposta eccessiva e tecnicamente male coordinata.

Così ancora il non distinguere favorisce le deviazioni dell'industria. Noi dovremmo spingere l'industria a produrre tipi necessari ed utili alla produzione, anziché tipi di lusso. Invece l'industria sarà sollecitata a produrre tipi di lusso, che sono tassati in misura eguale a quelli utili; perché il grosso proprietario pagherà indifferentemente l'imposta, acquistando sempre il tipo di lusso, mentre il professionista o il commerciante, non potendo pagare l'imposta, non acquisteranno più nulla, e l'industria non si volgerà alla produzione del tipo economico.

Il pericolo più grave è quindi che si estingua l'industria, non rispetto alla macchina di lusso, che era proprio quella che si voleva colpire, ma rispetto alla più larga produzione ed all'incremento dei tipi economici. L'industria, cioè, diverrà ristretta in una industria di lusso, contrariamente a quello che noi dovremmo desiderare dal punto di vista nazionale e sociale.

Il Governo dunque si propone di colpire l'automobile come oggetto di lusso, ed in questo tutti siamo d'accordo, specialmente noi socialisti. Ma allora perché non dovrebbe colpire tutti gli altri oggetti di lusso ? A me il Governo ha fatto l'impressione del *paisan* di campagna, del più ignorante, il quale, vedendo passare per il suo villaggio l'automobile che gli schizza addosso il fango o lo copre di polvere, crede che l'unico oggetto di lusso di questo mondo sia proprio l'automobile e dimentica tutto il resto.

Se si vuole arrivare ad una imposta sulle manifestazioni del lusso, bisogna coordinare tutta quanta la materia. Oggi ci sono delle signore che, in una sola stagione dell'anno, spendono in vestiti ed in cappelli assai più che in un'automobile. E lì ci sarebbe da colpire, perché si entra veramente nell'articolo di lusso puro e semplice che non porta nessun giovamento. Se si vuol colpire il lusso, bisogna non gettare al popolo questa offa delle automobili, ma colpire il lusso vero in tutte le sue forme, non in una sola e che talora neppure è tale.

Il Governo ha fatto benissimo, del resto, a presentare intanto una legge sulle automobili; ma poteva presentarla come una legge qualunque. L'averla invece introdotta nel suo programma, come uno dei numeri principali, è quello che ci fa credere ad un po' di demagogia da parte sua. Si vuol far credere che si faranno grandi cose, mentre tutto si riduce a ben poca cosa.

La relazione ministeriale ci dice che le automobili sono 80 mila. Temo che andremo molto al disotto di questa cifra nella quale sono certamente compresi i motocicli e i *camions* militari, che si desidererebbe circolassero un po' meno o non circolassero addirittura più.

Secondo dati cortesemente fornitimi dal sottosegretario alle finanze, onorevole Bertone, si calcolava che le automobili private, quelle che veramente verrebbero tassate, sono, se non erro, circa 27 mila, mentre quelle da piazza sono 3 mila e gli autocarri 25 mila. Sulle 27 mila calcoliamo una media da 1,500 a 2 mila lire di tassa per ognuna; si arriva ad un reddito totale di 54 milioni; detratte tutte le spese, non è davvero un reddito tale da giustificare grandi aspettative finanziarie, oltre il danno a un'industria importante.

Relativamente infine ad un ultimo punto appoggio la tesi dell'onorevole Casalini e ne ho fatto anzi oggetto di un emendamento. Lo Stato prende per sé tutto quanto il reddito di questa imposta; lo prende così, comodamente; perché è il padrone, ma per quale ragione fondamentale o particolare non si vede.

Per effetto della prima legge sulle automobili, il 50 per cento della tassa andava agli enti locali; poi la percentuale si ridusse dal 20 al 30 per cento, oggi si riduce a pochi centesimi. Oserei dire, a nome degli altri enti locali, che essi rifiutano questa carità del Governo; o si ammette la loro compartecipazione, e allora essa sia effettiva, ma non di poche misere lire, che, al valore di oggi, sono assai meno di prima e quasi una derisione.

Infatti, poiché il valore della moneta era prima maggiore, voi, signori del Governo, non solo non manterreste la misura della partecipazione dei comuni, come quella di una volta, ma la diminuireste perché oggi quella partecipazione fissa in lire vale un quarto di quella di allora. Ma voi portate a casa il grano, levandolo agli altri. Dite che lo Stato è pieno di debiti, ma gli enti locali sono forse meno pieni di debiti ? È forse minore la loro urgenza che questa tassa impingui le loro casse ?

E se poi si ricerca la ragione fondamentale, attraverso la quale possa scaturire un titolo alla compartecipazione a questa tassa, io vi domando: ma chi dà più strade alle automobili; voi Stato o i comuni ? Chi sopporta le maggiori spese di manutenzione ? Vi sono province che oggi

dedicano parecchie migliaia di lire alle rettifiche delle strade o per le pendenze sulle voltate.

Che cosa paga lo Stato ? Nulla. Egli è che voi vi fate la parte del leone: il più grosso sono io e tutto quanto porto a casa io.

Direte: faremo una legge per gli enti locali.

Questa è la risposta che già conosciamo. Ma se rimarrà integro il principio contenuto nella legge Meda, gli enti locali avranno la metà di quello che hanno oggi ! In ogni caso si tratta della tassazione di un oggetto di lusso e i comuni domandano di partecipare agli utili nella misura a loro dovuta.

Queste sono le ragioni fondamentali della nostra opposizione al disegno di legge, non per se stesso, ma per tutti i difetti tecnici, per la sua contrarietà alla vostra stessa industria, e, per noi soprattutto, perché impedisce uno sviluppo di ricchezza che è anche fondamento della nostra economia socialista. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1920

In sede di discussione degli articoli, Matteotti propone — all'articolo 1 — un emendamento inteso a ridurre la tassa sulle automobili « ad uso esclusivo di enti pubblici e di cooperative di lavoratori ». L'emendamento non è approvato.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Desidererei mantenere un mio emendamento alle tabelle, col quale chiedo di sostituire alle parole « ad uso di associazioni di beneficenza » le altre « ad uso esclusivo di enti pubblici o associazioni pubbliche di assistenza, sanità, beneficenza, o di loro dipendenti agli stessi scopi esclusivi; ad uso di cooperative di lavoratori (di consumo, lavoro e produzione) ».

Non intendo favorire nessuna categoria privata, ma solo enti pubblici collettivi, come i comuni e le province. Se si vuole che essi non partecipino all'utile della tassa, almeno non si chieda neppure che paghino. Così pure per le pubbliche associazioni di assistenza, sanità e beneficenza.

Riguardo alle vetture di piazza, confermo che alla pagina n. 5 del primitivo disegno di legge si diceva: Vetture automobili di piazza e carri da trasporto fino a 24 cavalli; poi a pagina 6 si ricordano solamente i

carri automobili da trasporto, e le vetture di piazza non sono più ricordate. Quindi l'errore era del sottosegretario e del disegno di legge, non mio.

PRESIDENTE. Ella ha trovato modo di collocare un fatto personale ! (*Si ride*).

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Prego l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento che il Governo non potrebbe accettare, avendo dichiarato quali sono i limiti delle esenzioni secondo la legge 6 gennaio 1918. Del resto le finanze dei comuni non si aggiusterebbero con questo piccolo vantaggio; i comuni che possono avere l'automobile possono anche pagare questa piccola tassa.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Prego anch'io l'onorevole Matteotti di non insistere sull'emendamento perché nell'articolo 1 si parla della sostituzione della tariffa ma sono mantenute le esenzioni come erano prima, perché alla stregua del testo unico del 1918 le proposte di esenzione possono essere esaminate con spirito largo; ora una interpretazione fatta oggi potrebbe compromettere la sua intenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, insiste nel suo emendamento ?

MATTEOTTI. L'articolo ha già una interpretazione fiscale. Io vorrei allargarla.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. In questo caso, poiché non ho potuto ottenere l'adesione del collega Matteotti, a nome della Giunta del bilancio, dichiaro di associarmi alle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Vi è dunque una tabella che contempla una tassa ridotta, secondo la proposta del Governo, accettata dalla Commissione, per le automobili adibite ad uso esclusivo e permanente di servizi pubblici in linee regolari in base a concessione del Ministero dei lavori pubblici. L'onorevole Matteotti propone che lo stesso trattamento di tassa ridotta sia fatto alle automobili « ad uso esclusivo di enti pubblici o associazioni pubbliche di assistenza, sanità, beneficenza, o di loro dipendenti agli stessi

scopi esclusivi; ad uso di cooperative di lavoratori (di consumo, lavoro e produzione) ».

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

(*Non è approvato*).

Sulla seconda parte dell'articolo 1 Matteotti chiede che essa sia messa in relazione all'articolo 5, al quale presenta un emendamento inteso alla compartecipazione dei comuni, nella misura unica di due decimi, alla tassa sulle automobili.

PRESIDENTE. Veniamo alla seconda parte dell'articolo 1:

« L'aumento derivante dall'applicazione della nuova tariffa è interamente devoluto all'erario dello Stato ».

Gli onorevoli Bubbio e Rocco hanno presentato un emendamento col quale propongono di sopprimere questa seconda parte dell'articolo 1. Ma, non essendo presenti, s'intende che hanno rinunciato al loro emendamento.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Prego la Camera ed il Governo di sospendere la votazione di questa seconda parte dell'articolo 1, che è in relazione con l'articolo 5 e che potrebbe essere messa in votazione insieme con questo.

PRESIDENTE. È giusto. Ed allora anche una proposta dell'onorevole Giavazzi, che è aggiuntiva a questa seconda parte dell'articolo 1, potrà essere riservata e discussa all'articolo 5.

GIAVAZZI. Ma non sarà a suo posto.

PRESIDENTE. Passiamo dunque agli articoli successivi, sui quali non sono stati presentati emendamenti e che s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

ARTICOLO 2.

La tassa ridotta per la circolazione di prova degli automobili e degli autoscafi è stabilita, senza alcuna distinzione di uso, nelle seguenti misure:

fino a 12 cavalli: automobili, lire 250; autoscafi, lire 125;

da oltre 12 e fino a 24 cavalli: automobili, lire 450; autoscafi, lire 225;

oltre 24 cavalli: automobili, lire 650; autoscafi, lire 325.

La tassa ridotta per la circolazione di prova dei motocicli è stabilita nella misura fissa di lire 50.

(*È approvato*).

ARTICOLO 3.

I veicoli contemplati dall'articolo 4 della annessa tariffa devono portare dal 1° gennaio 1921 in un punto visibile, oltre agli altri distintivi stabiliti dalle disposizioni vigenti, una targa avente dimensioni non inferiori a quelle della attuale targa di riconoscimento con la leggenda in esteso: « Servizio pubblico ». La targa dev'essere fissata con chiusura a piombo a cura della prefettura e a spese del possessore.

La mancanza di tale targa rende passibile il possessore di una pena pecuniaria di lire mille.

(*È approvato*).

ARTICOLO 4.

Chi fa di un veicolo un uso colpito da tassa maggiore di quella relativa all'uso pel quale è stata pagata la tassa, incorre in una pena pecuniaria corrispondente al triplo della differenza fra le due tasse annuali stabilite dall'annessa tariffa.

Se l'abuso viene constatato relativamente ad una vettura automobile da piazza o ad un veicolo pel quale sia stata autorizzata la circolazione di prova, la pena pecuniaria è di dieci volte la differenza di cui al comma precedente.

Per le contravvenzioni di cui al presente articolo si procede al sequestro del veicolo a meno che il contravventore non eseguisca il deposito integrale della pena pecuniaria.

(*È approvato*).

ARTICOLO 5.

Le quote fisse di compartecipazione alle tasse, di cui alla annessa tariffa, in favore dei comuni e delle province restano determinate in conformità della tabella allegato *C* alla legge 6 gennaio 1918, n. 135 (testo unico), per le tasse sui velocipedi, motocicli, automobili e autoscafi.

Tutte le disposizioni e le sanzioni della legge ora citata e disposizioni successive e quelle del regolamento approvato con regio decreto 31 agosto 1910, n. 642, restano in vigore, in quanto non sia diversamente stabilito colla presente legge.

Giusta la proposta Matteotti la Camera dovrà tenere presente la seconda parte dell'articolo 1 la cui votazione è stata sospesa:

« L'aumento derivante dall'applicazione della nuova tariffa è interamente devoluto all'erario dello Stato ». Dovrà pure tener presenti gli emendamenti che sono stati presentati alla seconda parte dell'articolo 1 e alla prima parte dell'articolo 5.

Gli emendamenti presentati all'articolo 5 sono i seguenti:

« *Sostituire la prima parte con le parole seguenti:* La quota di compartecipazione alle tasse di cui alla annessa tariffa, in favore dei comuni, è mantenuta nella misura proporzionale unica di due decimi.

« MATTEOTTI ».

Sostituire al primo comma le parole seguenti:

« Ai comuni ed alle province è attribuita la compartecipazione rispettiva di un quarto del prodotto della tassa quale è riscossa secondo la tabella allegata alla presente legge.

« Per il computo del quarto spettante alle province rimangono ferme le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge 6 gennaio 1918, n. 135 (testo unico).

« BUBBIO ».

Non essendo presente l'onorevole Bubbio, s'intende che non insiste nel suo emendamento.

Invito l'onorevole relatore ad esprimere il suo parere circa l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Ho dichiarato in sede di discussione generale che la Giunta del bilancio, in considerazione che la questione finanziaria dei comuni deve discutersi in sede propria, non può accogliere l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. E l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ?

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Anch'io ho già precedentemente dichiarato le ragioni per cui il Governo non può accettare l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo, per la semplice ragione che noi non chiediamo nulla di nuovo, ma noi vogliamo che non sia tolto ai comuni e alle province quello che hanno già, e nella proporzione in cui hanno già.

È stato detto che per i comuni e per le province verrà una riforma. Noi in attesa della riforma, desideriamo che si mantenga quello che c'è.

Il Governo ha detto: si darà ai comuni qualche cosa di più ! Io credo alle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma aspettando il tordo di domani, vorrei intanto tenere il fringuello di oggi. Aggiungo che per quanto riguarda la promessa del Governo di maggiori partecipazioni al dazio consumo, noi tendiamo invece all'abolizione assoluta di esso; quindi qualunque proposta ci venga dal Governo sotto forma di concessione dei proventi del dazio consumo, noi (e credo anche i colleghi popolari) dobbiamo respingerla. Insistiamo dunque perché rimanga ai comuni l'attuale percentuale di partecipazione ai proventi della tassa sugli automobili.

La richiesta non è accolta.

CAMERA DEI DEPUTATI

NOMINATIVITÀ DEI TITOLI AL PORTATORE

TORNATA DEL 21 LUGLIO E 2ª TORNATA DEL 24 LUGLIO 1920

Il ministro delle finanze, Tedesco, il 24 giugno 1920 aveva presentato anche il disegno di legge: « Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle province, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente » (legge 24 settembre 1920, n. 1297).

Il disegno di legge rendeva obbligatoria tale conversione, escludendo, però, i buoni del tesoro e i depositi in conto corrente e a risparmio. La Giunta del bilancio (relatore Tangorra) estese l'obbligo della nominatività anche ai depositi in conto corrente, facendo pertanto eccezione solamente per i buoni del tesoro e per i depositi a risparmio.

Nella discussione generale intervenne l'onorevole Matteotti per sottolineare il significato e, nello stesso tempo, i gravi limiti del provvedimento.

TORNATA DEL 21 LUGLIO 1920

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi. Una parte della stampa, e alcune voci diffuse (e della diffusione non so se dare colpa alla parte *cui interest*, cioè al Ministero), si è meravigliata che la Giunta del bilancio, specialmente i competenti socialisti, abbiano voluto discutere, approfondendoli, i provvedimenti finanziari proposti dal Governo. Le abitudini della Giunta del bilancio, quando la maggioranza era qua dentro universale, erano naturalmente quelle di approvare ad occhi chiusi e non discutere. I socialisti sono venuti a rompere un po' queste abitudini. Di solito, qui e fuori, ci si dice che noi siamo dei generici, che non facciamo altro che delle parole, che noi entriamo solamente nelle discussioni generali, dove si

mette tutto quanto. Se invece poi entriamo nel particolare e nella tecnica, allora ci accusano di essere ostruzionisti.

Il fatto è che, per merito nostro esclusivo (è bene che lo rivendichiamo, colleghi socialisti), nei corpi tecnici e nelle Commissioni tecniche della Camera si discute e si discute seriamente, perché dall'esame, dallo approfondimento tecnico dei singoli problemi, che si fa nella Giunta, risulta chiaramente la bontà dei principî e dei programmi di ciascun partito.

Ed è perciò che, se esaminiamo il progetto governativo della nominatività dei titoli, così come qualunque altro dei provvedimenti legislativi che ci sono stati presentati in questi tempi, otteniamo questo risultato: che i principî dal quale questi provvedimenti sono inspirati sono quelli ai quali questa sola parte della Camera è favorevole, mentre le altre dovrebbero essere contrarie; mentre invece, per i particolari tecnici coi quali questi principî sono ridotti in legge, noi dobbiamo farne la critica più severa, e coloro che sono contrari al principio lo approvano.

Questa è la singolarità di questi provvedimenti finanziari, i quali dimostrano l'assoluta contraddizione fra il principio da cui partono e il modo onde sono attuati.

Il Presidente del Consiglio nel presentare i suoi disegni di legge alla Camera si è fondato su due dati che sono due errori, dei quali io l'accuso di essersi reso avallante di fronte al Paese.

Il primo è la contrapposizione da lui fatta fra la disastrosa nostra situazione finanziaria e i suoi provvedimenti. Ciò significa per il pubblico che il Presidente del Consiglio intendeva provvedere con essi a questa disastrosa situazione, e tale infatti era il suo dovere di uomo di governo.

Il secondo consiste nell'affermazione dell'onorevole Giolitti per la quale la sua legge sulla nominatività dei titoli riuscirebbe a colpire 70 miliardi di ricchezza privata che oggi si sottraggono alle imposte.

Sono due profondi errori, non soltanto, ma due vane illusioni create nel Paese, con l'autorità di Giovanni Giolitti e degli uomini che siedono al Governo.

Incomincio dal secondo punto: 70 miliardi, dice il Presidente del Consiglio; da 47 a 51 dice il relatore della Giunta del bilancio; e un collega popolare, un po' ingenuo, poteva bene meravigliarsi che due rappresentanti della maggioranza non fossero d'accordo sulla cifra fondamentale.

L'onorevole Belotti, per conto suo, poi, ieri ha esagerato nella valutazione pessimistica da una parte e dimenticato certi dati dall'altra. Bisogna invece essere molto esatti in questa materia per quanto ci sia sempre una parte di previsioni che sfuggono alla nostra possibilità di calcolo.

Distinguiamo fra le diverse categorie di ricchezza mobiliare. Consideriamo i 20 miliardi dell'ultimo prestito. È una cifra da accogliere con beneficio d'inventario; perché anzitutto questi 20 miliardi sono esentati dalla patrimoniale (almeno fino a quando non riformerete la legge sulla imposta sul patrimonio) in quanto, essendo stati sottoscritti dopo il 31 dicembre 1919, essi non sono colpiti. Quindi essi vanno computati per la sola imposta complementare sui redditi e per la successoria; al massimo 85 milioni annui, pur calcolando l'appartenenza di quei titoli a persone che in media posseggano oltre mezzo milione.

Se poi viene detratto subito un quinto dei medesimi titoli, perché sono già presumibilmente nominativi, senza la legge promossa dal Governo, non sono più 85, ma soltanto 60 milioni annui.

Gli altri 27 miliardi di titoli di Stato, consolidato, rendita, eccetera, contribuiscono realmente tanto alla tassa patrimoniale, quanto alla complementare ed alla successoria; ma bisogna sottrarre 8 miliardi di titoli già nominativi, e ridurli al valore di borsa attuale o al primo semestre 1919, attenuandoli di un quarto o di un quinto; e bisogna ridurre ancora il prodotto dell'imposta complementare per la rendita che rende solo tre e cinquanta per cento.

Sono quindi per questa seconda categoria di titoli al massimo 130 milioni annui; così che sommandoli con i primi e facendo sempre l'ipotesi più larga, si arriva a 200 milioni arrotondando la cifra al massimo possibile.

Ci sono poi le azioni private. Qui l'onorevole Belotti è stato al disotto della verità, ed ha calcolato solamente il valore nominale delle azioni private ed industriali. È vero che oggi c'è la tendenza al ribasso, ma, supponendo che i titoli si fermino al valore attuale di pochi giorni fa, il valore di queste azioni sale a circa 18 miliardi, che potrebbero rendere per la patrimoniale, complementare e successoria, anche 150 milioni. Di fronte ai quali però si perdono i 100 milioni almeno di tassa sui dividendi del quindici per cento e i venti milioni di tassa di negoziazione.

Cosicché ci riduciamo a poche decine di milioni, che, aggiunte alle prime, ci dànno una somma molto scarsa e ben lontana da quella presupposta dal Presidente del Consiglio, o lasciata intravvedere nel suo programma. Senza tener conto di altre detrazioni più particolari, di cui accennerò più avanti.

Ma a questo punto voglio invece ricordare, contrariamente a ciò che ha detto l'onorevole Belotti, perché non consentiamo con coloro che vorrebbero sottrarsi alla nominatività per scopi essenzialmente opposti a quelli sostenuti da questi banchi; voglio ricordare che c'è un altro cespite di red-

dito dato da quest'imposta, cioè non solamente il reddito dei titoli per se stessi tassati, ma la ripercussione sull'aliquota complessiva del ricco che li denuncia.

Coloro che si sono dimostrati contrari a questa tassa (mi pare l'onorevole Perrone e certamente l'onorevole Belotti), hanno fatto i loro calcoli sul solo reddito prodotto dalla tassa su questi titoli, mentre noi dobbiamo tener anche conto della ripercussione che avviene sulla rimanente quantità di ricchezza posseduta dalle singole persone. Mi spiego: se un possessore denuncia 1.000 lire di immobili, e denuncia altre 500 lire di titoli mobiliari, l'aliquota che paga se prima era del 5 per cento, diventa per la maggiore somma complessiva, supponiamo, del 7 per cento, poiché le imposte sono progressivamente proporzionali. Quindi il 7 per cento si deve calcolare non soltanto sulla quantità di ricchezza mobiliare che prima sfuggiva, ma anche sulle 1.000 lire di ricchezza immobiliare che viene ora tassata con la maggiore aliquota.

Di qui appunto un maggiore introito, forse maggiore della quota data dai titoli per sé medesimi. E questo è il punto più benefico, non della legge, che è fatta molto male, ma del principio inspiratore della legge, in quanto porta a contribuire in complesso tutta la somma delle ricchezze.

Arriviamo così, attraverso questo principio che colpisce i titoli mobiliari, certamente a dei risultati di perequazione finanziaria molto migliori di quelli che si avevano prima, esentandoli.

Ma rilevato ciò, per la doverosa onestà della discussione, dobbiamo anche rilevare subito i punti di dissenso altrettanto fondamentali.

Innanzi tutto, come dicevo in principio, sta l'illusione dei risultati, la contrapposizione che ha fatto l'onorevole Giolitti nel suo programma tra questi provvedimenti (nominatività dei titoli, tassa sulle automobili e sulle successioni) e il disastroso disavanzo finanziario che ci è aperto. L'insufficienza è assoluta.

In principio, quando mi sono affidato alla cifra di 70 miliardi enunciata dall'onorevole Giolitti, ho calcolato per la nominatività un miliardo di reddito annuo complessivo, ma ora dopo aver rifatti i calcoli, senza quella guida fallace, mi sono ricreduto; il miliardo si avrà soltanto da tutti i provvedimenti messi assieme !

E allora, di fronte all'esame fatto prima nella Giunta del bilancio, e poi dai deputati nella Camera, l'onorevole Giolitti medesimo ha dovuto ammettere l'altro giorno che altri provvedimenti dovranno essere annunciati, di cui prima invece non aveva fatto alcun cenno.

Anche l'onorevole Nitti diceva sempre: dovrò proporre altri provvedimenti; e allora tutti gli foste contro.

E oggi perché avete un diverso atteggiamento rispetto all'onorevole Giolitti ? Tutti hanno fiducia ! Si dice sempre che noi siamo favorevoli al Ministero che è caduto: prima ci dicevate fautori di Giolitti, quando Nitti era al potere; ora ci dite fautori di Nitti, perché Giolitti è al potere. Orbene, noi ne siamo lieti e rivendichiamo come gloria nostra di essere sempre coi Ministeri passati, non coi presenti.

Voi tutti invece gridate abbasso ai caduti, tutti inneggiate ai risorti, dopo averli impiccati ieri. Colleghi, lasciatelo dire a noi giovani, è uno spettacolo ripugnante che si dà qui dentro, sotto questo aspetto morale, della vita politica italiana ! (*Commenti*).

Certo, ritornando alla obiettività delle cose, i provvedimenti finanziari di Nitti, annunziati nel novembre 1919, avevano una portata finanziaria e un risultato di gran lunga superiore ai provvedimenti finanziari annunziati in questi giorni da Giolitti. Questo è un fatto indiscutibile; ma poi gli uni e gli altri sommati insieme sono ancora insufficienti, nella situazione attuale; insufficienti nell'insieme e nei particolari.

E valga il vero. Esaminiamo codesto vostro disegno di legge sulla nominatività dei titoli, che vuol portare finalmente il contributo della ricchezza mobiliare. Esso dice: la nominatività dei titoli in generale. Ma, leggendolo, cominciamo subito al capoverso a trovare le esenzioni: esenzione dei depositi a risparmio (oltre 13 miliardi), esenzione dei buoni del tesoro (altri 13 miliardi) e prima anche dei conti correnti.

La storia dei conti correnti è alquanto buffa. Un collega ieri ha detto: come mai la Giunta del bilancio ha preso questo granchio, di colpire anche i conti correnti ? Spiego subito. Nella Giunta del bilancio un gruppo di noi ha detto: mettiamoli tutti quanti nel sacco i titoli al portatore, se dobbiamo farli tutti nominativi; se ci deve essere un accertamento della ricchezza mobiliare, deve essere universale, salvo i modi con cui questa universalità di accertamento può esser fatta.

Allora i soliti *missi dominici* sono andati da padron Giolitti, e gli hanno detto: nella Giunta spira vento di fronda, si vuole allargare la nominatività dei titoli.

CAMERA GIOVANNI, *Vicepresidente della Giunta del bilancio*. Ma, collega Matteotti, è stata una deliberazione della Giunta, della sua maggioranza, di conoscere il pensiero del Governo. La Giunta del bilancio non ha padroni, esprime i suoi concetti, e non è che l'espressione della maggioranza della Camera. (*Interruzioni*).

MATTEOTTI. L'onorevole Camera ha perfettamente ragione. (*Interruzioni vivissime*). È un costume della Giunta del bilancio, ogni volta che si trova nell'imbarazzo, di ricorrere a padron Giolitti.

CAMERA GIOVANNI, *Vicepresidente della Giunta del bilancio*. Ma non è una novità: anche quando c'era al Governo l'onorevole Nitti, la Giunta ha deliberato di sentire il parere del Governo.

MATTEOTTI. Certo è che la maggioranza, quando è posta un po' con le spalle al muro e non sa cosa decidere, finisce col decidere secondo quello che dirà padron Giolitti. (*Interruzioni dal banco della Giunta del bilancio*).

Non è il vostro padrone, ma vi rimettete alla sua alta sapienza.

Quindi l'alta sapienza di Giolitti venne a concludere: di queste tre categorie, che sono esenti, facciamo come la tigre quando scappa; cediamo il tigrotto più piccolo. E cedette il tigrotto che non ha pelle, né sangue...

PIVA. Ma non vede che ella si svaluta ogni giorno più con questa presunzione ?

MATTEOTTI. Parlo di cose non di parole, perché i conti correnti, sono già tutti nominativi.

CAMERA GIOVANNI, *Vicepresidente della Giunta del bilancio*. Ma se non abbiamo interrogato il Presidente del Consiglio su questo punto ! Me ne appello al collega Tangorra.

TANGORRA, *Relatore*. Non è stato interrogato il Presidente del Consiglio su questo punto; è stato interrogato soltanto sulla questione delle Commissioni e sulla questione della trasmissibilità dei titoli.

MATTEOTTI. Risulta dal verbale della Giunta che il Governo è stato interrogato anche sulla ammissione dei conti correnti. Il Presidente del Consiglio li ha accettati; l'onorevole Cocco-Ortu invece si era opposto ! Domani leggerò il verbale della Giunta del bilancio.

Dunque è stato accettato il conto corrente perché non valeva nulla, perché i conti correnti sono già nominativi; e inoltre si è commesso un errore fondamentale, perché i conti correnti sono, delle tre categorie esentate, quelli che meno rappresentano la proprietà permanente tassabile. Sono tutti depositi in gran movimento, continuamente variabili, sono depositi anche per conto di terzi che potevamo lasciare come stavano.

Comunque, ammessi i conti correnti, alla data di oggi, calcolando i buoni del tesoro e calcolando i depositi a risparmio, sono 27 miliardi che sono sottratti alle imposizioni personali e a quella perequazione fiscale di cui l'onorevole Tangorra e il Presidente del Consiglio ci facevano l'apologia; 27 miliardi che sono sottratti alla nominatività, 27 miliardi ai quali si devono aggiungere i biglietti di Stato e di banca, la moneta, le gioie, i titoli esteri posseduti da cittadini italiani, i beni posseduti da cittadini italiani all'estero; 50 miliardi di ricchezza che oggi ancora si sottraggono ad ogni imposta e che non vengono ad essere compresi in quella perequazione fiscale di cui fate l'apologia per la vostra legge sulla nominatività dei titoli.

Vediamo ora specificatamente le ragioni di queste vostre esenzioni; e anzitutto le ragioni particolari per le quali voi esentate i buoni del tesoro.

La relazione dice: « per il carattere del titolo (non so cosa voglia dire questo: io ci metterei un punto interrogativo, perché mi sembra una pura petizione di principio) e per le attuali esigenze dello Stato ».

L'onorevole Belotti ieri diceva che si arresterebbe altrimenti la macchina dello Stato. Infatti lo Stato nostro, specialmente oggi, vive di debiti, ed ha bisogno continuamente di credito a miliardi e non più a milioni !

Ora le statistiche ci dicono che, negli ultimi tre mesi, nonostante che i buoni del tesoro siano stati elevati al 6 per cento, neppure un mezzo miliardo è arrivato alle casse dello Stato. E ci vuole altro per andar avanti; perché voi avete bisogno di molti miliardi già per le spese straordinarie, oltreché per il disavanzo del bilancio ordinario.

Ma allora perché contemplate la sola esigenza momentanea per riguardo ai buoni del tesoro che vi permettono di vivere tre mesi, sei mesi, nove mesi, e non vi preoccupate della rendita e del consolidato ?

Ah ! Comprendo, la gente a cui avete preso i danari del prestito, da cui avete incassato le somme da poco più di due mesi, ormai è stata gabbata. Voi fate come certi commercianti che credono di poter imbrogliare i loro clienti, senza pensare che il commercio vive continuamente di quella stessa clientela !

Or sono state le vostre dichiarazioni che hanno indotto la gente a sottoscrivere; quando voi avete detto che i sottoscrittori sarebbero stati esenti da « ogni imposta presente e futura », quando voi avete fatto intendere che col danaro che avreste ricavato dalla sottoscrizione, avreste rimesso a posto il bilancio dello Stato, e che i cambi sarebbero ridiscesi, moltissimi accorsero a sottoscrivere. Oggi voi quella medesima gente

la fracassate. Noi socialisti ne siamo lietissimi, per noi è un piacere, ma voi, ripeto, la fracassate.

CAMERA GIOVANNI, *Vicepresidente della Giunta del bilancio.* Voi volevate fracassarla di più, perché volevate ridurre gli interessi. Noi non abbiamo accettato la vostra proposta.

MATTEOTTI. Infatti lo dico anch'io; noi vorremmo portar via tutto !

CAMERA GIOVANNI, *Vicepresidente della Giunta del bilancio.* Noi, invece, vogliamo difendere sin dove è possibile il credito dello Stato. Le nostre vedute rispondono ai nostri doveri verso i portatori dei titoli dello Stato.

MATTEOTTI. Dicevo appunto che noi ne siamo lietissimi perché noi siamo dei socialisti, dei bolscevichi; ma permettete che diciamo a voi, nella vostra funzione di custodi dello Stato: che cosa fate mai ? Dove state mai andando ? Voi che avete fatto tante belle promesse, oggi le ritirate tutte. E allora che cosa avverrà ? Avverrà che domani, quando andrete a domandare un nuovo prestito a quella gente che si è veduta trattare a questo modo, quando aprirete il nuovo prestito per 4 miliardi per le terre liberate, che cosa vi daranno ? Vediamo già ora che i possessori del prestito, vedendo diminuire il valore del titolo, corrono alle banche per venderlo, e succede quello che voi conoscete meglio di me.

Ieri qualcuno qui alla Camera, mi pare l'onorevole Tofani, ha detto, certo esagerando, essere un disastro, i sei miliardi che si sono perduti in borsa in questi giorni. Per noi no; si sono perduti sei miliardi di valore puramente fittizio, non di ricchezza reale. È una perdita che risana un po' la finanza e l'economia dell'Italia, riguardo alle quali in questi ultimi tempi si sono avuti troppi gonfiamenti di ricchezza apparente.

Ma appunto voi, che oggi mancate alle vostre promesse, non dovrete più meravigliarvi di Lenin che non vuole più pagare 19 miliardi alla Francia ! Voi siete gli stessi che non vogliono pagare i debiti all'America e neppure gli interessi sui medesimi. Non dovete dunque meravigliarvi più dei bolscevichi, perché anche voi cominciate a fare i bolscevichi.

Colpite dunque il consolidato; ma esentate i buoni del tesoro. Voi li volete esentati, ma permettetemi, onorevoli colleghi, crederanno i contribuenti che li esenterete ? O non penetrerà anche nel contribuente il pensiero: li esentano oggi i buoni del tesoro, perché vogliono che io ancora vada a sottoscrivere; ma domani non saranno tassati anche questi ? Non vi è anche la possibilità che di qui a qualche mese se li assorbano per intero ?

Ma, anche se questi dubbi non sorgessero, anche se la gente ancora vi credesse e continuasse a sottoscrivere buoni del tesoro anche in questo caso, avrete due conseguenze: la prima, che voi avrete la finanza statale, il finanziamento dello Stato assestato su delle cambiali con scadenza da tre a sei, a nove mesi, cioè con scadenze continuamente alla gola; la seconda, che anche qui non avrete prodotto la perequazione, e tutti i capitali più poltroni, tutti quelli che non vogliono investirsi in lavori, tutti quelli che vogliono avere la rendita più sicura e più larga correranno ad investirsi in buoni del tesoro.

Di qui una nuova sperequazione fiscale. Voi chiudete da una parte (chiudeste fino a ieri) ma riaprite dall'altra per vostra stessa opera, per il vostro stesso decreto sulla nominatività dei titoli, a favore di coloro che sottoscriveranno domani buoni del tesoro.

L'altra esenzione che fate, riguarda i depositi a risparmio, si dice anche nella relazione, perché essi sono al portatore solo per limitate entità. Ma a questo riguardo, io mi permetto di citare le parole dell'onorevole Meda, dell'ex ministro delle finanze, il quale scriveva a questo proposito nella sua relazione preziosa intorno all'imposta sui redditi queste precise auree parole: « Per essere efficace e perequata anche dal punto di vista fiscale, la nominatività dovrebbe essere obbligatoria e imposta a tutti i titoli, azioni, obbligazioni, ed anche a tutti i libretti di deposito a risparmio (benissimo, onorevole Meda, lei ha perfettamente ragione !) altrimenti si creerebbe un regime di privilegio, verso cui il capitale avrebbe la tendenza ad affluire abbandonando l'incitamento sotto forma dell'azione con nocumento dell'industria e con detrazione in ultimo della materia imponibile ».

Sembra un oppositore di questi banchi che parli con meravigliosa precisione !

Dunque, contro il nostro e il vostro principio dell'accertamento di tutta la ricchezza mobiliare, voi stessi ammettete nel capoverso del medesimo articolo le vie attraverso le quali la ricchezza mobiliare potrà ancora sfuggire.

È nostro dovere di chiarire al popolo che non è dunque che si colpiscano tutte le ricchezze mobiliari, ma che restano ancora fuori alcune forme di ricchezza mobiliare; vi sono ancora delle vie aperte alla ricchezza per potere sfuggire alle imposte. Ma vi sono soltanto codeste due vie ? No; non sono le sole: ci sono ancora le vie secondarie, e c'è una quantità di vie traverse. Una delle vie secondarie è quella dell'articolo 70 della imposta complementare la quale esenta lo straniero per i redditi prodotti in Italia ma goduti all'estero. Supponete, egregi colleghi,

un po' dei nostri titoli del nostro consolidato, che vengano consegnati delicatamente a uno straniero il quale finge di goderne all'estero, o per lo meno li incassa all'estero, ed ecco sottratta anche questa parte all'imposta complementare elegantemente.

C'è poi l'articolo 6 della patrimoniale che esenta i titoli dei prestiti italiani di guerra sottoscritti all'estero. Già vi ho detto che tutti i 20 miliardi dell'ultimo prestito sono esenti dalla patrimoniale. Ma ancora 800 milioni di prestiti anteriori sono anch'essi sottratti all'imposta patrimoniale, perché rientrano in quell'articolo.

Altra fuga dunque, altra esonerazione.

E ancora altre disposizioni speciali esentano i titoli posseduti da enti particolari, sono, senza il prestito 1920, 721 milioni di altri titoli i quali godono anche essi di quote esentate speciali.

Ma poi ancora i titoli esteri sono tutti esentati. C'è quell'articolino 2 nella legge sulla nominatività che mi fa l'effetto di un nano in mezzo a due giganti, il quale dice che i titoli all'estero saranno tassati con una tassa tripla di quella attuale quando verranno in uso. Voi sapete che l'uso giudiziario, o altro che sia, è rarissimo; dunque la tassazione è applicata proprio nel momento in cui sarebbe bene che non vi fossero inceppamenti e che potessero essere liberamente usati.

Ma, in ogni caso, quella tassa, che cade una volta tanto e rarissimamente, non impedirà a nessuno di continuare a possedere i titoli all'estero senza denunciarli, né per la patrimoniale, né per la complementare, né per la successoria, e saranno forme di ricchezze mobiliari che sfuggiranno completamente alla vostra tassazione.

E infine vi sono tutte le vie traverse. Credete voi, per esempio, che non sia possibile far presentare uno di questi titoli, regolarmente tassati dalle vostre imposte, a nome di un incaricato che non possieda nulla, che non sia possibile farli presentare a nome di una banca, che è tassata solo per la somma che possiede, anziché dal ricco possessore presso il quale s'accumula tanta proprietà personale ?

E sopra tutto la presentazione di questi titoli, la falsa appartenenza di questi titoli non vi verranno dall'estero ? Una banca estera, uno straniero qualsiasi ve li potrà presentare, e voi dovrete tassarli con l'aliquota minima, perché voi non potete fare il computo globale del patrimonio personale di uno straniero. Anzi le vostre imposte personali non colpiscono i cittadini esteri, e per questo molto probabilmente avverranno anche degli amabili scambi; il pescecane italiano darà i suoi titoli al pescecane straniero, e viceversa il pescecane straniero li darà a quello italiano, e nessuno pagherà l'imposta personale.

Avete notato, anzi, in questi giorni, come i valori francesi siano tutti in aumento, come in questi ultimi tempi le banche francesi rigurgitino, come fughe ci sieno già su vastissima scala, ed in Francia tutti i valori aumentino e il cambio cresca, perché molti valori vanno là, e le banche svizzere fanno l'incetta di questi valori o si pongono in rapporto con particolari categorie di contribuenti italiani per facilitare le fughe.

Noi non abbiamo neppure l'idea delle manovre che possono essere tentate, di tutti i rapporti e riporti, di tutti gli artifici che potranno esercitarsi per esentarsi: già si vedono degli accenni di architetture meravigliose per defraudare questa legge che vorrebbe rappresentare la più completa perequazione fiscale.

Perché, questa è la questione fondamentale, alla quale ho voluto arrivare attraverso l'esame delle singole disposizioni della vostra legge: il capitale privato, specialmente il grande capitale privato, tende inevitabilmente a sottrarsi ad ogni suo contributo, ad ogni sacrificio per la collettività.

Un collega ha parlato di sociologia cristiana; ma il capitale non l'ha mai conosciuta e non l'ha mai praticata; a Cesare andavano i denari ed a Cristo solamente le anime. (*Interruzioni al centro*).

Venite a vedere nei comuni del mio collegio; le imposte personali le ho aumentate io per il primo. Voi predicate la cristianità, e noi facciamo la realtà. (*Commenti*).

La questione dunque dei titoli al portatore, in rapporto all'industria capitalistica, non sta esattamente nei termini in cui la poneva l'onorevole Perrone. Non è che il titolo al portatore abbia creato l'industria né che il titolo al portatore abbia tagliato l'istmo di Suez, né portato qui questi 156 galletti, come egli diceva spiritosamente... (*Ilarità*).

PERRONE. Ma io non ho detto questo ! Le ho dato anche un opuscolo perché lo leggesse ! (*Ilarità*).

MATTEOTTI. Onorevole Perrone, il fatto è che il titolo al portatore non è che una manifestazione dell'industria, la quale si è prodotta, come il socialismo, per tutt'altra necessità, per tutt'altro sviluppo, indipendentemente dal titolo al portatore, che ne è soltanto lo strumento più utile del minimo sforzo col massimo profitto.

Né è vero che eventualmente la scomparsa del titolo al portatore cancelli, renda impossibile, quello che l'industria ha creato. Non è qui la questione, è un altro il punto !

E non è neppure la formalità dei trapassi, come da qualcuno è stato obiettato, che possa creare delle grandi difficoltà. Io sono perfettamente

d'accordo che ciò sia tanto importante da dover essere studiato e contemplato come parte fondamentale della legge, contrariamente al Governo, che lo riserva alla sua discrezionalità; proprio quel Governo ch'è venuto col programma di non più fare dei decreti-legge e che oggi in un articolo fa risorgere i pieni poteri salandrini... È meravigliosa questa ricongiunzione di Giolitti con Salandra... Salandra se li faceva dare in generale; Giolitti se li fa dare ad uno ad uno ! (*Interruzione del deputato Perrone*).

E noi non abbiamo alcuna fiducia che il Governo possa riuscire coi suoi articoli a impedire le fughe, le disapplicazioni della legge; esso è troppo soggetto alla temperatura politica... al momento... è un termometro sensibilissimo... all'alta finanza... (*Rumori*).

La questione fondamentale non sta dunque in quei punti ma sta veramente in questo: il capitale mobile, appunto perché mobile, tende inevitabilmente ad accorrere là dove è massimo il profitto e dove è minore l'aggravio e minima la perdita o il rischio. Ed è un principio elementare che si sottrae anche al principio cristiano. (*Commenti*). È una legge come quella per la quale i liquidi tendono verso il basso e scivolano dalle alture.

Ora, la tassazione italiana è tale (e l'onorevole Tangorra che è professore di questa materia me ne può essere testimonio) che, se regolarmente applicata, e se applicata a dei titoli i quali hanno il loro valore stampato in faccia o almeno sul bollettino della Borsa, e sommate insieme tassa patrimoniale, complementare, successoria, sovraimposte locali, di famiglia, ecc., si arriva al 50, al 60 e perfino all'80 per cento del reddito !

Ora io dico: quando il capitale che non conosce principî cristiani, si trova in queste condizioni, che cosa fa ? Scappa; perché il capitale italiano, patriotticamente, prende la strada dell'estero, mentre quello estero resta in patria e non viene in Italia. Questa è la verità, questa è la conseguenza a cui non possiamo sfuggire. Noi siamo sotto questo preciso fatto che è la risultante del sistema capitalistico.

Ed allora, fra la ragione di essere che ha il capitale privato e il pericolo oppure la possibilità della fuga o delle frodi per il capitale è indubbia la scelta; esso sceglierà la via che rende di più, quali che siano i principî patriottici, cristiani o socialisti, del possessore.

Quindi o si permettono eccezioni come fa il Governo, e allora si aprono governativamente le porte attraverso le quali si può sfuggire alla tassazione, e in questo caso, il Governo, presi i primi merli più piccoli,

lascerà scappare i più grossi inevitabilmente; o il capitale sfuggirà dall'economia nazionale italiana.

L'onorevole Tangorra su questo punto aveva precisato un'idea fondamentale, nella sua relazione sul bilancio dell'entrata, dicendo che l'economia italiana, in questo momento, dopo tanta distruzione di capitali, nelle condizioni finanziarie difficili in cui si trova, ha bisogno di capitali esteri che la ravvivino per iniziare la produzione. Senonché, diventando relatore del disegno di legge sulla nominatività dei titoli, egli attenua il suo pensiero e fa una bella distinzione: o il capitale è sano e viene ancora; o non è sano e non viene più. Io non conosco capitali sani o malsani, conosco i capitali che vengono o che non vengono e dico: sani o malsani, quando il capitale vede che a casa sua profitta poco e, a casa di quell'altro, profitta di più, va a casa di quell'altro.

Non so se anch'ella, onorevole relatore, conosca capitali cristiani come quelli dell'onorevole Scevola; credo di no, e spero che da buon finanziere si accorga che con la sua distinzione tra capitale sano e capitale non sano, si corre il rischio di restare con le mani vuote di tutto il necessario.

Anche noi socialisti bolscevichi sentiamo tutto il disagio della vita nazionale e, quanto voi e, forse più di voi, abbiamo il desiderio che la nostra nazione sia ricca e felice. (*Commenti*). Ma nello studio obbiettivo, tecnico, materiale che ho cercato di fare colle mie deboli forze di vostro allievo, l'impressione è che voi vi siete messi contro questo dilemma inevitabile: o spegnere le fonti della vostra stessa vita capitalistica, del finanziamento del vostro Stato borghese, ovvero rinunziare ai criteri fondamentali della vostra legge medesima e violare quei criteri ispiratori ai quali noi socialisti soli potremmo essere favorevoli, non voi.

Di qui il fatto accennato prima: che tutte le frazioni della borghesia (non è offesa, onorevoli colleghi; è esame obiettivo delle cose) voteranno a favore di questa vostra legge che le colpisce, mentre noi socialisti siamo quelli che ne facciamo le maggiori critiche perché ne vediamo l'insufficienza e ciò perché appunto voi, posti in quel dilemma, siete costretti a cercare per conto vostro delle esenzioni, dei mezzi di fuga: perché costituiscono le vostre speranze, lo spiraglio di salvezza del capitalismo.

Di qui, onorevoli colleghi (permettetemi una illazione più larga) è tratto un raggio di luce sulla situazione attuale del nostro Paese.

In Italia si fanno leggi per una economia e una finanza che non è capitalismo puro (e noi quasi quasi ce lo augureremmo) qual'è nei grandi Stati capitalistici, in America ed in Inghilterra; e non è nemmeno crea-

zione della vita nuova, della vita socialista. Noi stiamo percorrendo una strada molto pericolosa in Italia. Noi diamo il pane a buon mercato a tutti, compresi i ricchi: noi viviamo tutti in una allegra credenza di ricchezza, perché viviamo tutti sui debiti e ci creiamo un baratro per domani. È ben curiosa codesta vostra classe che non si accorge che sta negando le ragioni, le fonti medesime del capitalismo, e d'altra parte non è capace di creare le prime radici del socialismo. Vi è qui una specie di falso socialismo, di pseudo socialismo che non arriva che a distruggere le basi prime della ricchezza nazionale, preparando il disastro.

E questo, noi possiamo dirvi con piena coscienza, viene dall'esame obbiettivo dei fatti: non è affermazione vana di parole. Noi non vi cantiamo la canzone della crisi di regime; ma la crisi di regime risulta obbiettivamente dall'esame di codesto vostro sistema che nega la base della vita capitalistica e che non sa creare la società socialista. Per ciò anche noi, che sentiamo e approviamo i principî ai quali si dice informata questa legge, dobbiamo in realtà essere di questa legge, i meno teneri fautori, i più scettici critici.

Quando qualcuno ci disse, dopo il discorso di Giolitti, dai banchi della destra: l'onorevole Giolitti vi ha portato via tutto il programma; noi rispondemmo allora: ci siamo accorti che quel programma era una mera parvenza: la vostra nominatività non è il vero e generale accertamento di tutta la ricchezza, essa non accerta che una minima parte, quella che si lascia prendere in gabbia, non quella più grande che è sfuggita e che sfuggirà: la vostra nominatività non è che pura apparenza, non arriva alla sostanza a cui mostra di voler arrivare: non ripara neanche al disavanzo del bilancio a rimediare il quale è stata presentata; ed è perciò che noi, se vi dovessimo suggerire qualche cosa, se dovessimo, come ci domandate continuamente, collaborare con voi, vi diremmo: prendete il vostro coraggio a due mani; c'è ancora qualche strada da tentare; accertate con realtà tutta la ricchezza, tutte le forme di ricchezza; accertatele nel modo più semplice, meno intralciante ma più rigoroso: accertatele tutte, senza eccezioni, provocate l'inizio di accordi internazionali, perché questa è la base assoluta, indefettibile, risultante da un altro principio fondamentale socialista (i nostri principî risorgono attraverso tutte le applicazioni pratiche perché, senza l'internazionale non si può arrivare a nessuna pratica giustizia finanziaria): prendete il coraggio a due mani e date un gran taglio, uno di quei tagli che si usavano una volta, quando i vecchi medici applicavano le sanguisughe e levavano sangue ! Bisogna sgonfiare il pallone della ricchezza fittizia !

L'altro giorno, da quei banchi, si è prospettata l'eventualità di un prossimo ciclone finanziario ed economico sul mondo che, traendo la sua origine dall'America, potrebbe travolgere l'Europa. Guai se noi ci presentassimo ad affrontare quel ciclone nel modo più pericoloso e cioè con un pallone gonfio di aria, con tutta l'apparente nostra ricchezza nazionale, di moneta cartacea, di titoli ad alti prezzi, e non corrispondente al reale!

Se coraggiosamente vi applicate allo sgonfiamento, potreste forse sottrarvi al pericolo del ciclone; e la minore apparente rovina dei singoli salverebbe la collettività del domani. Se invece non provvedete a tempo, sarà compromessa tutta l'economia nazionale. A questo pericolo sembra che voi vi esponiate allegramente, perché non vi siete accorti ancora del baratro in cui stiamo per precipitare e del pericolo del quale noi abbiamo il dovere di avvertirvi, anche se pensiamo che sotto il vostro pallone in pericolo vi è una base di lavoro che, al di là della vostra sorte e della vostra distruzione, non si distrugge.

Ma voi non lo farete! Voi seguite l'onorevole Giolitti in questi progetti perché vi pare l'uomo che vi possa affidare nel resistere alla marea proletaria. Coi vostri progetti potrete vivere alcuni mesi, non certo di più; voi potrete vivere, ma distruggendo la ricchezza, i tessuti connettivi della ricchezza nazionale; continuerete a vivere come vita ministeriale, come maggioranza governativa, ma preparerete la rovina della nazione. Questo vi diciamo noi, i senza patria, i senza nome, gli austriacanti, ma ve lo diciamo perché in noi sentiamo profondamente l'amore a questa nostra nazione.

Noi abbiamo cercato, anche negli anteriori anni del nostro più giovane socialismo, di creare una grande ricchezza nazionale, perché sopra questa ricchezza si potesse creare la società socialista, veramente ricca, perché non è una società socialista povera quella che noi desideriamo. E sospingemmo i vostri partiti radicali e di sinistra ad essere qualche cosa, a produrre questa ricchezza nazionale. Voi non ci avete ascoltato; bensì avete distrutta la ricchezza nazionale con la guerra ed oggi continuate a distruggere ancora quel po' che rimane. Preparate così il disastro della vita nazionale, e noi fin da questo momento vi denunciamo.

Orbene, badate a voi, anche di fronte al disastro, poiché vi abbiamo avvertiti: il proletariato riafferma le sue ragioni ideali, e non rinunzia alle sue rivendicazioni. Noi riaffermiamo la nostra dottrina socialista ed il principio che la ricchezza deve servire esclusivamente alla collettività.

Perciò passando sopra alle parvenze effimere di questo vostro disegno di legge, al quale possiamo anche dare il nostro voto, perché si

tratta di piccola cosa, noi rivendichiamo i principî essenziali del collettivismo; noi auspichiamo alle risorgenti forze del lavoro che, attingendo alla ricchezza comune, a tutti i costi salvi il nostro Paese, e conduca all'elevamento delle classi lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

2ª TORNATA DEL 24 LUGLIO 1920

Passati alla discussione degli articoli del disegno di legge, Matteotti preannunzia voto contrario al secondo comma dell'articolo 1, che prevede esenzioni per i buoni del tesoro e per i depositi a risparmio. Chiede anche delle precisazioni all'onorevole Nava che aveva presentato un paragrafo aggiuntivo all'articolo 1, tendente a stabilire chi debba considerarsi l'ultimo intestatario del titolo nominativo.

PRESIDENTE. Do lettura del secondo comma dell'articolo 1:

« È fatta solo eccezione per i buoni del tesoro e per i depositi a risparmio ».

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Poiché questa legge tende ad accertare, per colpirla, la ricchezza presso chiunque esiste, e noi perciò la votiamo, non per la sua struttura, dichiaro che voteremo contro questo secondo comma, che apre la via alle esenzioni alle quali certamente se ne aggiungeranno altre.

PRESIDENTE. Metto a partito il secondo comma dell'articolo nel testo che già ho letto.

(*È approvato*).

L'onorevole Nava propone di aggiungere all'articolo 1 il seguente paragrafo:

« Il titolo nominativo s'intende appartenere all'ultimo intestatario del titolo stesso. Non è ammessa la validità delle controdichiarazioni ».

Ha facoltà di parlare.

NAVA. La ragione di questo emendamento è evidente. Poiché si tratta di rendere nominativi i titoli, qualcuno potrebbe sottrarsi alle

disposizioni della legge, intestando a un suo dipendente, a un suo amico un dato titolo, e facendosi contemporaneamente rilasciare la dichiarazione che quel titolo è invece di sua proprietà. Col rendere non valide le controdichiarazioni, noi verremmo a dare maggiore valore alle disposizioni di questa legge.

OLIVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVETTI. Potrei essere d'accordo con l'onorevole Nava nel suo emendamento; ma debbo fargli presente che questa norma va concatenata con tutto il sistema stabilito per la trasmissione dei titoli. Quindi vorrei pregarlo di convertire il suo emendamento in una raccomandazione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Due semplici domande all'onorevole Nava. Quale è l'ultimo intestatario in ordine di tempo ? E come si fa a stabilirlo ?

PRESIDENTE. L'onorevole Nava ha facoltà di parlare.

NAVA. L'ultimo intestatario è precisamente quella persona, alla quale il titolo viene intestato per frodare lo Stato.

L'altro, il precedente, è la persona che lo ha intestato.

In base all'articolo 3 si delegavano al Governo ampi poteri perché provvedesse alle norme per l'applicazione della legge con l'ausilio di una Commissione composta di tre deputati e tre senatori, designati rispettivamente dalla Giunta del bilancio e dalla Commissione di finanza.

I socialisti, guidati da Matteotti e Modigliani, condussero una accanita resistenza su questo articolo, con lo scopo di non concedere eccessivi poteri all'amministrazione e di limitare l'ampiezza della delega.

MATTEOTTI. Sull'articolo 3 è bene precisare tutta la nostra contrarietà a questa disposizione che affida pieni poteri al Governo.

L'onorevole Fera, in contraddizione all'onorevole Majolo, ha risposto che non si tratta qui di accordare dei pieni poteri, ma di seguire quella procedura che è già stata seguìta altre volte, per esempio, quando si sono fatti il Codice penale e quello di procedura penale, la cui compilazione è stata affidata a Commissioni particolari. Ma a me pare che l'ono-

revole Fera abbia esagerato nel confronto. Quando si sono fatti i codici, si è venuti avanti alla Camera con un disegno di legge completo in tutti i suoi articoli, cosicché la Camera ha potuto discutere sulle singole proposte, sui singoli dati del disegno di legge e ha potuto manifestare la sua opinione su tutte le questioni particolari alla quale essa si riferiva. Quindi la delegazione era fatta dalla Camera al Governo e dopo conosciute le opinioni che il Governo aveva in proposito.

Il caso di oggi è perfettamente diverso. Si è voluta eliminare la discussione proprio su alcuni particolari che da varie parti della Camera, come risulta anche dai discorsi degli oratori, si ritengono essenziali. Qui si tratta veramente di una delegazione di pieni poteri mancando alla Camera ogni indicazione sulla questione.

Se almeno in via subordinata (ecco il punto su cui richiamo l'attenzione dei colleghi) avessimo una dichiarazione precisa del Governo che ci delineasse, a grandi tratti, queste disposizioni regolamentari, cosicché la Camera potesse conoscere quali sono le intenzioni del Governo, capirei che anche da parte nostra potesse esservi accordo. Ma così come ci troviamo noi votiamo sul nulla.

Il paragone fatto dall'onorevole Fera non regge. Noi deleghiamo i pieni poteri al Governo su disposizioni né discusse, né conosciute, circa le quali non sappiamo quali siano le intenzioni del Governo e che sono molto differenti da quelle indicate dall'onorevole Fera.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Matteotti, i termini della delegazione legislativa contenuta nell'articolo 3 son ben precisati: esso dice che la Commissione dovrà provvedere a stabilire « i provvedimenti intesi a rendere rapida ed economica la conversione e la trasmissione dei titoli », prima questione.

MATTEOTTI. Ma è troppo vaga.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Poi a stabilire i termini e le occorrenti sanzioni penali, seconda questione. Dunque: modi di trasmissione, termini e sanzioni. Non vedo la possibilità di arbitrî; vedo invece la necessità che la materia sia discussa e regolata non in un'assemblea politica, ma in una Commissione tecnica, la quale possa valersi del sussidio di esperti e di tecnici.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Mi associo alla proposta dell'onorevole Matteotti per la soppressione di questo articolo. Se il Governo dichiara di voler collaborare con la Camera in tutti i suoi atti principali, una via di uscita è molto semplice. Invece di nominare una Commissione consultiva di tre senatori e di tre deputati, si nomini una Commissione deliberativa, della quale facciano parte il ministro del tesoro e quello delle finanze. Diversamente avremo una di quelle Commissioni burocratiche, delle quali ci è bastato l'esempio nella questione dei conti correnti.

Per superare l'opposizione, il ministro del tesoro, Meda, dichiarò che il Governo avrebbe considerato la reiezione dell'articolo come reiezione dell'intera legge, ponendo così — implicitamente — la questione di fiducia sull'articolo stesso, che, in fine, fu accolto.

CAMERA DEI DEPUTATI

ASSALTO ALLA TIPOGRAFIA DEL GIORNALE " L'EPOCA "

TORNATA DEL 21 LUGLIO E 2ª TORNATA DEL 24 LUGLIO 1920

Nella stessa tornata del 21 luglio 1920, nella quale la Camera aveva ascoltato il lungo discorso di Matteotti sulla nominatività dei titoli, poco prima che la seduta avesse termine, giunse notizia che nuovi e più gravi incidenti erano avvenuti a Roma per la ripresa del servizio tramviario, con l'assalto alla tipografia del giornale L'Epoca, *dove era stampato provvisoriamente anche l'*Avanti ! *in seguito alla devastazione della sua tipografia di via del Seminario.*

Si riporta l'interrogazione presentata da Matteotti, diretta al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e le parole che il deputato socialista fece seguire alla presentazione.

TORNATA DEL 21 LUGLIO 1920

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti, che ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti che si svolgono in questo momento presso il giornale *L'Epoca* ».

Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Ho presentato in questo momento questa interrogazione al ministro dell'interno, perché proprio ora mi è stata telefonata notizia di fatti gravissimi che denotano che si entra in un sistema. Gli

operai della tipografia de *L'Epoca* mi hanno telefonato queste testuali parole: Una masnada ha assaltato la tipografia de *L'Epoca*, per distruggere il macchinario. Gli operai si sono difesi da sé colla violenza contro la violenza (*Interruzioni*), e hanno impedito, momentaneamente, l'assalto e la distruzione del macchinario. La forza pubblica è intervenuta a difesa quasi ultimata, ed ha arrestato, in gran parte, gli operai che difendevano *L'Epoca*. (*Interruzioni e rumori*).

Queste sono le notizie che mi hanno telefonato gli operai direttamente. Essi dicono anche che in pochi sono rimasti asserragliati, difendendosi senza nessun aiuto da parte della forza pubblica. Pensate, voi, signori del Governo, quello che dovete fare. A noi non rimane che di andare subito a prendere il nostro posto. Ma badate che non si può seguitare con codesti sistemi. (*Commenti prolungati*).

2ª TORNATA DEL 24 LUGLIO 1920

Alcuni deputati, recatisi alla tipografia per assumere dirette e maggiori informazioni, furono aggrediti e percossi, come accadde ad Alceste Della Seta e a Modigliani, il quale venne anche ferito alla testa e sanguinò per un colpo di bastone.

Si riporta la precisazione fatta da Matteotti, sempre su questo episodio, in apertura della 2ª tornata del 24 luglio 1920, in sede di approvazione del processo verbale.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Mi permetta la Camera di fare oggi un rilievo sul processo verbale, che avrei dovuto, e non potei fare ieri.

È stato detto da parecchi giornali, ed è stato ripetuto da parecchi colleghi alla Camera, che la telefonata con cui si avvertiva l'assalto alla sede dell'*Epoca* era stata a me diretta, e che io, dopo aver annunziato questo alla Camera, e dopo aver incitato i miei colleghi ad andare a prendere la posizione che era per noi un dovere di prendere, mi ero allontanato e non li avevo seguiti. Non per vanteria, ma per ristabilire la verità dei fatti, e perché le polemiche possano svolgersi con esattezza di particolari, tengo a dichiarare alla Camera, e ho persone che possono

testimoniare della verità di ciò che io dico, che, subito dopo aver riferito alla Camera il modo come si erano svolti i fatti, uscii insieme con altri colleghi, tra i quali l'onorevole Bocconi, per recarmi a raggiungere gli altri colleghi che mi avevano preceduto, pure sapendo di dovere attraversare la folla inferocita.

A me preme che questo risulti affinché coloro che non hanno avuto la lealtà di fare quella rettifica, che era per loro doverosa, ne prendano nota, e possano prenderne nota anche quei colleghi che molto benevolmente mi sono venuti a riferire la cosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

1ª TORNATA DEL 26 LUGLIO 1920

Il 21 luglio era stata presentata la proposta della Giunta permanente del regolamento della Camera, per la istituzione di Commissioni permanenti (doc. XI, n. 3).

Con questa proposta si dava, anzitutto, riconoscimento ufficiale all'esistenza dei Gruppi politici in seno alla Camera. Questi avrebbero proceduto alla designazione dei propri delegati nelle istituende Commissioni, ciascuna avente una sua specifica competenza per materia ed una fisionomia tecnica specializzata. Così le Commissioni venivano a sostituire i precedenti « Uffici » (a competenza indifferenziata) ai quali i deputati, eletti fino allora in collegi uninominali, erano assegnati a seguito di semplice sorteggio.

Ogni Ufficio aveva avuto fino allora il duplice compito di esaminare, in via preliminare, indifferenziatamente, tutti i progetti di legge presentati alla Camera, e di designare, in un secondo tempo, per ciascun progetto di legge, un commissario; l'insieme dei commissari designati dai vari Uffici costituiva, infine, la Commissione incaricata di riferire all'assemblea plenaria della Camera.

È necessario precisare, per evitare confusioni o incertezze di interpretazione, che i Gruppi politici vennero, per qualche tempo ancora, denominati col termine di « Uffici », che però nulla avevano a che fare, evidentemente, coi vecchi « Uffici » sostituiti dalle Commissioni permanenti, nelle quali si veniva così ad affermare il criterio della composizione politica e proporzionale.

L'innovazione consistente nell'introduzione nel regolamento della Camera dei Gruppi politici (giova qui osservare per inciso) era un naturale portato del sistema elettorale proporzionale, introdotto per la prima volta in occasione delle elezioni politiche del 1919.

Nella 1ª tornata del 26 luglio 1920 si riprende la discussione dell'articolo 4, discussione sospesa nella seduta del 24 luglio. Un punto fondamentale del

dibattito fu costituito dalle norme regolanti la sostituzione dei commissari durante l'anno finanziario. Viene accolto un emendamento dell'onorevole Nava, secondo cui i deputati possono chiedere di mutare Gruppo nel corso dell'anno.

Matteotti e Donati, con un emendamento aggiuntivo all'articolo 4, chiedevano che i Gruppi potessero procedere anche di propria iniziativa — su richiesta fattane dai loro presidenti — alla libera sostituzione dei commissari e ciò allo scopo di mantenere una continua e costante corrispondenza tra Gruppi politici e Commissioni.

Viceversa nella proposta della Giunta per il regolamento la sostituzione era limitata solo al caso che, per una qualsiasi ragione, venisse a mancare, durante l'anno finanziario, uno dei commissari. In questa ipotesi era il Presidente della Camera che procedeva alla convocazione del Gruppo affinché questo provvedesse alla sostituzione del commissario venuto a mancare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle modificazioni al Regolamento della Camera.

Sull'articolo 4 hanno presentato un emendamento aggiuntivo gli onorevoli Donati Pio e Matteotti.

Ne do lettura:

« *Dopo il secondo comma aggiungere*:

Gli Uffici sono anche immediatamente riconvocati su richiesta fattane dal loro presidente, per la sostituzione di commissari d'iniziativa degli Uffici stessi ».

Anche l'onorevole Nava Cesare aveva proposto un emendamento all'articolo 1, che d'accordo fu rinviato all'articolo 4.

MODIGLIANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI, *Relatore*. Debbo comunicare alla Camera che la Commissione ha creduto di poter accogliere l'emendamento dell'onorevole Nava, nella formula che mi onoro di esporre.

Dell'articolo 4, che i colleghi hanno sott'occhio, rimarrebbero immutati i due primi paragrafi:

« Le Commissioni permanenti restano in carica per la durata dell'anno finanziario.

« Gli Uffici sono, senza indugio, riconvocati dal Presidente della Camera perché procedano entro quattro giorni alla sostituzione di quei commissari, già da essi eletti, che venissero per qualsiasi ragione a mancare ».

Si dovrebbe, dopo questo capoverso, aggiungere l'inciso che ora leggerò, sia che si intenda lasciare l'articolo 4 così completato, sia che si voglia farne, col nuovo capoverso e con quello successivo, un articolo 4-*bis*.

L'inciso che dovrebbe aggiungersi è il seguente:

« I deputati possono chiedere di mutare d'Ufficio. I presidenti dei singoli Uffici, quando tali domande siano accolte, comunicano al Presidente della Camera i mutamenti avvenuti nei propri Uffici durante l'anno finanziario ».

Una voce. Accolte da chi ?

MODIGLIANI, *Relatore*. Non è detto, ma si capisce: dall'Ufficio.

Insomma il concetto, su cui la Commissione è concorde, è che non si entra in un Ufficio se l'Ufficio non vuole che il postulante sia ammesso. Evidentemente c'è una eccezione, ed è quella dell'Ufficio promiscuo.

Sento che questo dovrà essere ribattezzato, perché l'onorevole Salvemini dichiara di non essere, lui, un promiscuo. Veramente non è questione che siano promiscui i componenti; ma è l'Ufficio che deve accogliere componenti di varia qualità e che perciò non cessa di essere promiscuo, per quanto alta sia la qualità dei suoi inscritti. Comunque, la Commissione non si oppone, credo, a che si trovi un'altra denominazione, che possa contentare l'onorevole Salvemini.

È stato proposto, credo da alcuni colleghi socialisti, che l'Ufficio sia convocato a richiesta del proprio presidente ogni qualvolta ritenga di sostituire i propri delegati in una delle Commissioni permanenti.

Su questo punto la Commissione non è stata concorde. Il relatore, che ha l'onore di parlarvi, è favorevole all'accoglimento della proposta; ed è inutile dirne le ragioni, che si intuiscono, perché sono le ragioni di coerenza al principio stesso della riforma e ai postulati politici in ordine ai rapporti fra delegati e deleganti, che tutti conoscono. Ma il resto della Commissione non è concorde per una serie di considerazioni, che è mio dovere di esporre alla Camera.

O si tratta di piccole ragioni, per le quali un Ufficio si indurrebbe a domandare la revoca di un proprio delegato, e non si ritiene sia il caso di turbare l'andamento dei lavori di una Commissione permanente.

O si tratta di ragioni gravi, e allora il delegato stesso sentirà spontaneamente il dovere di dimettersi dall'Ufficio. Vale a dire che in casi gravi lo scopo, a cui l'emendamento tenderebbe, sarebbe automaticamente garantito dalla necessaria obbedienza ad elementari doveri.

Per queste ragioni la Commissione, a maggioranza, ha creduto di non accogliere l'emendamento; ed in conformità la Commissione voterà in maggioranza contro di esso, mentre il relatore voterà a favore.

Vi è poi un'altra proposta dell'onorevole Nava, che tenderebbe a creare vari Uffici promiscui: almeno così è stata intesa nella forma in cui è stata presentata.

La Commissione è nettamente, all'unanimità, e logicamente contraria a tale proposta. Nessuno deve illudersi di poter creare combinazioni fittizie per la creazione degli Uffici. O il raggruppamento corrisponde ad una realtà politica ed ha un sottosuolo, un retroscena, un *Hinterland* di vita reale politica, ed è naturale che questo aggruppamento politico debba essere ammesso. In caso contrario no. E tanto meno si deve dare diritto di cittadinanza, in questa modifica di regolamento, ad accozzaglie fatte al solo evidente scopo di assicurarsi rappresentanze più individuali che collettive. Un emendamento, che tendesse a creare vari Uffici promiscui, non solo darebbe legittimazione alle formazioni spurie, ma ecciterebbe alla loro costituzione, e per logica conseguenza la Commissione vi è contraria.

Mi sembra di avere con ciò detto tutto quello che dovevasi dire sugli emendamenti rimasti sospesi.

NAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Il mio emendamento è stato accolto in parte, e sulla parte, che non viene accolta, non insisto.

Faccio però notare che vi potrebbero essere due gruppi di 11 o 12 deputati che non hanno potuto in principio di legislatura mettersi insieme e che dopo, per vicende politiche susseguite, potrebbero volere riunirsi e formare un gruppo di 20 deputati. Non capisco perché si dovrebbe impedire questa formazione. Tuttavia, ripeto, poiché la Commissione non lo accetta, io non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Vorrei mantenere il mio emendamento, anche perché, se la Commissione ammette che gli Uffici possano ricomporsi e modificarsi, i componenti possano uscirne e possano rientrarne, io ritengo che dal fatto stesso di questa ricomposizione, di questa uscita dagli Uffici, si possa determinare una diversa opinione.

Si verifica cioè un processo di osmosi e di endosmosi, e per questo fatto stesso si verifica una diversificazione, per cui può mancare la corri-

spondenza di fiducia nel commissario, mentre invece può darsi che il nuovo entrato nell'Ufficio possa entrare nelle Commissioni permanenti, quando invece ne sarebbe escluso.

Perché la Commissione verrebbe, nella maniera proposta, quasi a cristallizzarsi.

La maggioranza della Commissione del regolamento dice che, nel caso di mancanza di fiducia tra il commissario e l'Ufficio, il commissario sentirà l'obbligo di dimettersi. Ma se non sentisse quest'obbligo ? D'altronde è un esperimento quello che si fa dagli Uffici.

L'Ufficio manda un commissario investito d'una fiducia generica a rappresentarlo in queste Commissioni generali: l'Ufficio si accorge che il commissario non corrisponde alla volontà dell'Ufficio ed esercita, per una ragione qualunque, il mandato in maniera non voluta dall'Ufficio; perché non vogliamo ammettere che l'Ufficio stesso possa dire al suo commissario: ritorna in seno all'Ufficio e lascia la Commissione, ove il tuo posto sarà sostituito da un altro commissario perché la volontà dell'Ufficio non corrisponde alla tua.

In sostanza se noi impedissimo il mutamento, verremmo a cristallizzare la Commissione in se stessa, all'infuori dell'opinione del Parlamento, ed invece di rappresentare rapidamente l'opinione del Parlamento su determinate questioni, essa verrebbe a cristallizzarsi, si sentirebbe non più erogata agli Uffici, ma quasi costituita a sé, in modo da potere avere un'opinione propria, indipendente dagli Uffici dai quali ha avuto il mandato. È necessario quindi ammettere questa facoltà, che non turba i lavori della Commissione.

RICCIO. Li turba !

MATTEOTTI. Potranno esservi degli inconvenienti, ma essi saranno ben maggiori se lasceremo le Commissioni inalterate anche quando non rappresentano più gli Uffici !

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, verremo alla votazione dell'articolo.

Metto a partito i primi due paragrafi dell'articolo 4:

« Le Commissioni permanenti restano in carica per la durata dell'anno finanziario.

« Gli Uffici sono, senza indugio, riconvocati dal Presidente della Camera, perché procedano entro quattro giorni alla sostituzione di quei commissari, già da essi eletti, che venissero per qualsiasi ragione a mancare ».

(*Sono approvati*).

Metto adesso a partito gli ultimi due paragrafi dell'articolo 4:

« I deputati possono chiedere di mutare Ufficio. I presidenti dei singoli Uffici, quando tali domande siano accolte, comunicano al Presidente della Camera i mutamenti avvenuti nei propri Uffici durante l'anno finanziario.

« Le modificazioni che avvenissero nella composizione degli Uffici non hanno effetto nella designazione dei componenti le Commissioni permanenti se non dopo compiuto il periodo annuale ».

(*Sono approvati*).

Metto ora a partito l'emendamento aggiuntivo proposto dagli onorevoli Matteotti e Donati Pio, che rileggo:

« Gli Uffici sono anche immediatamente riconvocati su richiesta fattane dal loro presidente, per la sostituzione di commissari d'iniziativa degli Uffici stessi ».

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Gli onorevoli Donati Pio e Matteotti propongono, quindi, un articolo aggiuntivo all'articolo 8, per affermare il principio di autoconvocazione della Camera, su richiesta deliberata da cinque Commissioni permanenti a maggioranza assoluta con intervento almeno di metà dei rispettivi iscritti; ovvero da 2/5 dei commissari complessivamente appartenenti alle varie Commissioni permanenti. Dopo gli interventi del relatore Modigliani, di Turati e di Tovini, Matteotti svolge le proprie argomentazioni.

Per la migliore comprensione delle argomentazioni di Matteotti si ritiene opportuno riportare l'intervento dell'onorevole Tovini.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 8:

« Le sedute delle Commissioni non sono valide se non sia presente almeno un terzo dei suoi componenti.

« Le Commissioni presentano sulle materie di loro competenza, di cui all'articolo 5, salvo sempre l'osservanza dell'articolo 135 del regolamento, le relazioni e le proposte che credessero del caso o che dalla Camera fossero loro richieste, procurandosi a tale effetto dai competenti ministeri informazioni, notizie e documenti.

« Hanno inoltre facoltà di chiamare nel loro seno i ministri per domandare loro chiarimenti su questioni di amministrazione e di politica in rapporto alle materie della loro singola competenza.

« Il Governo può altresì chiedere che la Commissione sia convocata per fare comunicazioni.

« La Commissione decide quali dei suoi lavori, nell'interesse dello Stato, debbano rimanere segreti ».

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Viene ora il seguente articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Donati Pio e Matteotti:

« Quando cinque commissari permanenti lo deliberino a maggioranza assoluta con l'intervento di almeno la metà dei rispettivi iscritti, o quando ne faccia richiesta collettiva due quinti almeno di commissari complessivamente appartenenti alle varie Commissioni, la Presidenza della Camera dovrà convocare la Camera (non oltre il quindicesimo giorno dalla richiesta, o dalla comunicazione dei deliberati) per la discussione delle materie indicate nelle deliberazioni o nelle richieste di cui sopra ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MODIGLIANI, *Relatore*. La Commissione anche qui non è stata concorde.

Il relatore, naturalmente è favorevole all'emendamento per molte ragioni, ma specialmente perché faceva parte del progetto di riforma del regolamento così come il relatore l'aveva presentato nella passata e nella presente legislatura.

Venuta però in discussione la questione nella Commissione del regolamento, la Commissione ha creduto, nella sua maggioranza, escluso cioè chi ha l'onore di parlarvi, che si opponesse all'accoglimento dell'articolo aggiuntivo, oltre tutta una serie di considerazioni politiche che saranno esposte dai colleghi che hanno più competenza di me per esporre il proprio pensiero politico, anche una considerazione che in un certo senso è pregiudiziale anche se possa e debba esser decisa insieme al merito.

L'autoconvocazione della Camera, sulla quale, se io non erro, tutta la Commissione è concorde nel senso che essa costituisca una questione ormai matura, e la cui soluzione deve ormai essere trovata con sollecitudine, la questione dell'autoconvocazione della Camera, secondo la maggioranza della Commissione, non può essere risoluta in questa sede e in questa occasione.

Dice la maggioranza della Commissione che si tratta, in sostanza, di una innovazione statutaria. Nessun dubbio che le innovazioni possono

farsi anche senza disegni di legge che abbiano un carattere di straordinaria pomposità, ma, osserva la maggioranza della Commissione, è fuori di dubbio che una modificazione statutaria non può essere l'opera di un solo dei due rami del Parlamento. Essa deve essere valutata e attuata con una vera e propria legge.

La maggioranza della Commissione osservò anche che ove un emendamento aggiuntivo di questo genere fosse approvato si verrebbe a creare questo stato di fatto e di diritto: convocata la Camera, il Senato da chi e come sarebbe convocato ?

Secondo chi ha l'onore di parlare, si può obiettare che dovrebbe logicamente essere convocato immediatamente da chi già ha la facoltà di convocarlo. Pensa invece la maggioranza della Commissione che dovrebbe approvarsi subito un complesso di disposizioni che disciplini la messa in moto complessiva e generale dell'organismo legislativo.

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. In linea di principio noi non siamo contrari all'autoconvocazione della Camera. Non ricordo esattamente in quale Stato di Europa (mi viene suggerita ora la Francia) e come sia disciplinato il diritto di autoconvocazione.

Ma mi pare che le osservazioni di carattere pregiudiziale, messe innanzi dalla Commissione, siano ragioni attendibili. La Commissione fa osservare che l'attuale riforma del regolamento non è diretta ad altro che al funzionamento dei Gruppi e delle Commissioni.

TURATI. Ma come funzionano, se la Camera non c'e ?

TOVINI. Ora innestando in questo regolamento il principio dell'autoconvocazione, si va al di là di quelli che erano gli obiettivi che si proponeva la Commissione allorquando ha dettato le disposizioni in parola. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Né con queste considerazioni noi intendiamo rinunziare al principio. Se in questo scorcio di legislatura ci si proponesse una legge, anche di iniziativa parlamentare, la quale sancisse con adeguate cautele il principio dell'autoconvocazione, in linea di massima, dichiaro, che il Partito popolare sarebbe favorevole.

Considerate poi il testo dell'articolo 9 proposto dall'onorevole Donati. Basterebbero 33 o 90 deputati per deliberare l'autoconvocazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'articolo proposto dice: « Quando cinque Commissioni permanenti lo deliberino a maggioranza assoluta con l'intervento di almeno la metà dei rispettivi inscritti (il che darebbe una maggioranza assoluta di 33 deputati) o quando ne faccia richiesta collettiva un quarto almeno (cui oggi si sono sostituiti « due quinti ») dei commissari appartenenti alle varie Commissioni, ecc. ».

Fate un calcolo: sono precisamente 33 o 90 deputati, su 508, che potrebbero deliberare l'autoconvocazione della Camera. (*Commenti*).

Ho sentito parlare anche di due terzi invece di due quinti, ma l'improvvisare non è degno della gravità dell'argomento, e quindi invito i colleghi a rinviare a migliore occasione la discussione del gravissimo tema, pure ripetendo che in linea di principio noi siamo favorevoli all'autoconvocazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Comincio dal rilievo aritmetico dell'onorevole Tovini. Esso non ha ragione d'essere, perché i commissari non sono deputati come gli altri, ma rappresentano un Ufficio di 20 deputati, di guisa che quando si dice che 10 commissari deliberano, bisogna moltiplicare 10 per 20. (*Commenti*).

Quanto alla questione statutaria, alla quale si riferiscono le osservazioni della Commissione, bisogna considerare due aspetti, quello positivo e quello negativo. La nostra proposta viola o modifica le disposizioni statutarie ? O invece essa non viene forse ad integrare disposizioni statutarie ?

Nessun articolo dello Statuto è violato. Gli articoli dello Statuto che hanno attinenza con la questione concernono le prerogative del potere esecutivo. Ora queste prerogative non sono violate. Nulla è tolto al potere esecutivo, al quale rimane la facoltà di convocare, prorogare e sciogliere la Camera.

Né si viola la prerogativa del Senato, perché si tratta di sedute della Camera e non di sessioni: la Camera può sedere mentre il Senato non siede, purché sia contemporanea la sessione. Anche sotto questo aspetto dunque non si viola alcuna disposizione statutaria.

Invece credo che la nostra proposta venga ad integrare le facoltà assegnate dallo Statuto alla Camera.

Lo Statuto parla d'iniziativa della Camera per la proposizione delle leggi, la messa in istato di accusa dei ministri, ecc.

Ora l'iniziativa delle leggi viene proprio dalle Commissioni permanenti. Che cosa avverrebbe se le Commissioni che propongono le leggi non potessero far sì che queste venissero immediatamente discusse, sol perché il Governo tiene a casa la Camera ? Inoltre la Camera ha facoltà di aggiornarsi, e quindi la stessa modificazione del Regolamento non viene a dare che una configurazione più speciale a questa facoltà di iniziativa della Camera.

In questo momento in cui si svolgono avvenimenti nazionali e internazionali per i quali vi è bisogno che la Camera funzioni almeno in potenza, dopo che si è deplorato che si siano verificati avvenimenti senza l'assistenza e il parere della Camera, non dubito che la maggioranza voterà questo articolo aggiuntivo, perché mi pare che esso venga veramente a rendere effettiva la funzione ed il diritto della Camera ed a sancire nel Regolamento ciò che lo Statuto consente o almeno non proibisce, senza toccare neppure i privilegi del Senato e del potere esecutivo.

Infine sorge una discussione di ordine procedurale, per stabilire se debba essere messo in votazione prima l'emendamento aggiuntivo Donati-Matteotti all'articolo 8 oppure un ordine del giorno Satta-Branca (« La Camera riafferma la necessità di una disposizione che stabilisca il suo diritto di autoconvocazione ed invita il Governo a presentare al più presto la relativa proposta »). All'ordine del giorno Satta-Branca era stato presentato un emendamento dall'onorevole Matteotti, il quale avrebbe voluto che, invece di dire « al più presto », si dicesse « prima della proroga dei lavori ».

MATTEOTTI. Credo che la proposta dell'onorevole Turati abbia anche un appoggio nel regolamento della Camera.

Gli ordini del giorno, cui si riferisce l'onorevole Presidente, sono quelli che si propongono nella discussione generale ed a questi ordini del giorno provvede l'articolo 87, quando dice: « Tali ordini del giorno sono votati prima che sia posto termine alla discussione generale ».

Ma qui si tratta di ordini del giorno messi in contrapposizione ad un emendamento. Ora per questi provvede l'articolo 92, che dice: « A fronte sia di uno, sia di più emendamenti, non è ammessa la questione pregiudiziale e sospensiva né l'ordine del giorno puro e semplice, né alcuno altro ordine del giorno che non costituisca un emendamento, salvo il caso previsto dall'articolo 89 », che dice: « Non si potranno riproporre, sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi, gli ordini del giorno

respinti nella discussione generale, nel qual caso può sempre essere opposta la pregiudiziale ».

Perciò ritengo che la proposta dell'onorevole Turati trovi fondamento nel regolamento.

Dopo una precisazione del Presidente della Camera ed altri interventi, viene messo per primo in votazione ed approvato l'ordine del giorno Satta-Branca con l'emendamento Matteotti.

Il problema delle condizioni necessarie per l'autoconvocazione della Camera viene rimandato e sarà discusso in una tornata successiva, e precisamente in quella del 6 agosto 1922.

CAMERA DEI DEPUTATI

RINVIO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1920

TORNATA DEL 27 LUGLIO 1920

Avvicinandosi il periodo di aggiornamento dei lavori della Camera, si manifestava sempre più urgente la necessità di prendere una decisione intorno al problema delle elezioni amministrative, che avrebbero dovuto aver luogo all'inizio dell'autunno 1920.

L'apposita Commissione parlamentare aveva preso in esame i due disegni di legge, relativi alla proporzionale amministrativa, presentati da Nitti e da Matteotti nel marzo del 1920, nonché la conversione in legge del decreto per il rinvio delle elezioni amministrative (« Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1959, circa la proroga delle elezioni amministrative », n. 410). A proposito di quest'ultimo provvedimento, i socialisti, i democratici e i liberali collaborarono, in Commissione, alla stesura di una relazione di maggioranza (Casertano), nella quale si proponeva che la discussione dei due disegni di legge sulla proporzionale amministrativa fosse rinviata fino alla successiva sessione parlamentare e che, nel frattempo, le elezioni amministrative si svolgessero con il vecchio sistema maggioritario. Ciò non era condiviso dai popolari, i quali avevano elaborato una relazione di minoranza (Tovini). (Vedere nel volume III i doc. nn. 410, 410-A e 410-A-bis).

Nella tornata del 27 luglio 1920, la questione della proporzionale amministrativa fu riportata in discussione alla Camera ed apparve allora come liberali e democratici fossero contrari all'approvazione della riforma proporzionalistica, mentre i popolari ed una parte del Partito socialista, capeggiata da Modigliani, chiedevano l'approvazione immediata della proporzionale, in modo da poterla applicare alle prossime elezioni amministrative. Da ambedue le parti vennero presentati gli argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi.

In questo contesto si colloca un primo intervento dell'onorevole Matteotti inteso a sottolineare come la questione della proroga delle elezioni e quella

della riforma della legge elettorale amministrativa fossero, ormai, così strettamente intrecciate e connesse tra di loro da non potersi più evitare che la Camera affrontasse una discussione sul merito dei progetti intorno alla proporzionale amministrativa.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. La relazione cui accenna l'onorevole Casertano si riferisce alla proroga della data delle elezioni. Essa investe appena di fianco quella che è la questione di merito, alla quale ha accennato l'onorevole Modigliani, il quale fa questione del progetto di legge di riforma della legge elettorale amministrativa. È vero che nella relazione è contenuto un accenno, che dice che le elezioni devono essere affrettate, ma appunto per il fatto che parte della Commissione riteneva che invece fosse possibile discutere immediatamente, dopo approvata quella prima relazione, la proposta di legge, noi accogliamo di buon grado questo incitamento dell'onorevole Modigliani per la presentazione di una relazione definitiva. Da parte nostra e dell'onorevole Tovini è stato fatto questo incitamento per venire al merito. Del resto lo stesso onorevole Casertano e la maggioranza hanno riconosciuto che a quella relazione al disegno di legge per la proroga delle elezioni possono essere apportate modificazioni.

Ora con ciò stesso la maggioranza della Commissione ha ferito il principio posto nella prima relazione sulla proroga, e quindi è aperta per tutti noi la via per entrare nel merito.

E se la via per entrare nel merito c'è, c'è anche la possibilità di discutere, e ognuno potrà portare le proprie vedute sulla proporzionale.

E poiché sembra anche che la Commissione, o perché contraria alla riforma o per altre ragioni politiche, non vuole arrivare alla conclusione, è lecito che domandiamo che si faccia qui alla Camera la discussione sul merito dei progetti intorno alla proporzionale amministrativa.

Dopo un intervento dell'onorevole Tovini, relatore di minoranza, Giolitti fa presente che vi sono « 1.400 comuni sciolti in mano a commissari regi o prefettizi e che ogni settimana se ne sciolgono altri 12, o 15, o 20 »; il Presidente del Consiglio si associa alla proposta della Commissione perché all'ordine del giorno venga inscritta la relazione presentata dalla Commissione stessa.

Chiede, quindi, di nuovo la parola l'onorevole Matteotti per sottolineare come la discussione, negli Uffici e in Commissione, intorno alla riforma del sistema elettorale amministrativo si fosse prolungata oltre il necessario, per

cui il desiderio di approfondimento serviva soltanto a mascherare una larvata forma di ostruzionismo. Infatti, successivamente a Matteotti, l'onorevole Cocco-Ortu chiede di parlare « dopo le accuse di ostruzionismo alla Commissione ».

MATTEOTTI. Veramente devo giustificare il fatto che io ho acconsentito alla fissazione di un breve termine per le elezioni, proposto nella relazione Casertano, ma contemporaneamente io ho fatto delle riserve, dichiarando che quel breve termine era anche sufficiente per attuare la riforma.

Ed è per questo che noi ci lagniamo che, dopo aver presentato un progetto e la relazione fino dal mese di marzo, si sia trovato modo, o per gli Uffici o per la Commissione, di rimandarlo continuamente. Dell'egregio collega Casertano non mi dolgo, perchè è sempre stato correttissimo, e qui ne devo fare anche testimonianza; ma vari membri della Commissione (non intendo fare nomi) nell'interesse del loro partito, interesse che riconosco, comunque esso sia giudicabile, hanno cercato in tutte le maniere di dilazionare la discussione. (*Interruzioni*). Infatti quando siamo stati al giorno in cui si poteva concludere, una prima volta c'è stato un collega, che ha domandato di esaminare che cosa si faceva nel Belgio e nella Nuova Zelanda (*Ilarità*) ed una seconda volta si è domandato dall'onorevole Cocco-Ortu, liberale di marca, se non era possibile introdurre un sistema di sindacati di mestieri, tanto che mi ero spaventato del sovietismo di Cocco-Ortu (*Ilarità*), il quale appunto non voleva fare altro che dello ostruzionismo, tanto che io dovetti nominarlo: la regia guardia siluratrice della nostra Commissione. (*Ilarità*).

L'onorevole Amendola continua il sistema e dice che bisogna rendersi conto degli stati di animo e delle condizioni di cose.

Noi ci rendiamo conto di ciò e diciamo: la maggioranza della Camera è composta di tanti partiti. Su un progetto concreto ognuno venga ad esporre il suo pensiero e venga ad esporre i suoi emendamenti, dia i suoi voti contrarî; ma noi desideriamo che si discuta e si faccia presto. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

CAMERA DEI DEPUTATI

AUMENTO DELLE TASSSE SULLE SUCCESSIONI E DONAZIONI

2ª TORNATA DEL 28 LUGLIO 1920

Il ministro delle finanze, Tedesco, presentò nella seduta del 24 giugno 1920 il disegno di legge: « Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni » (legge 24 settembre 1920, n. 1300).

Esso rappresentava uno dei provvedimenti fondamentali in materia economica proposti dal Governo Giolitti.

Il disegno di legge innalzava le aliquote per la successione in linea diretta nonché per tutti gli altri gradi di parentela e per i trasferimenti tra estranei. Manteneva, invece, ferma l'aliquota vigente per trasferimenti a favore di istituti di beneficenza. Stabiliva l'aliquota del 3 per cento per i legati di valore non superiore a lire 20.000 di carattere alimentare, a favore di domestici non parenti del defunto entro il 6° grado. Stabiliva, anche, che la tassa complementare successoria non dovesse mai superare la sesta parte della differenza tra lire 200.000 ed il valore netto del patrimonio personale dell'erede o legatario, e, infine, che il valore di denari e gioielli nelle successioni si calcolasse d'ufficio, quando non risultasse da un inventario.

La Giunta del bilancio inasprisce notevolmente le aliquote per le successioni superiori alle 500.000 lire; determina poi che, per le quote ereditarie non superiori a lire 1.000, non sia dovuta alcuna tassa. Nella seduta del 27 luglio ebbe inizio la discussione generale.

Il 28 luglio 1920 si passa alla discussione degli articoli. Vengono anzitutto presi in considerazione tre articoli aggiuntivi 1-a, 1-b, 1-c, presentati da

Matteotti ed altri e che, come dice il Presidente, « dovrebbero precedere l'articolo 1 del disegno di legge ».

Con l'articolo 1-a, si stabilisce un limite quantitativo alla successione, sia in relazione alle quote patrimoniali da ereditare sia in relazione all'ammontare del patrimonio di chi eredita.

Con l'articolo 1-b, si stabilisce che la successione non possa aver luogo tra congiunti oltre il 4° grado.

Infine, con l'articolo 1-c, si stabilisce una avocazione di patrimonio attraverso i vari trapassi ereditari.

In tutti questi casi, i patrimoni eccedenti o avocati in occasione della successione vanno a beneficio dello Stato, delle province e dei comuni.

Il ministro della giustizia e degli affari di culto, Fera, esprime il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati e anticipa le sue vedute sugli articoli aggiuntivi proposti da Matteotti e da altri deputati di parte socialista, facendo presente, in relazione all'articolo aggiuntivo 1-b, che non bisogna dimenticare che per introdurre la modificazione proposta con questo articolo (limitazione della successione non oltre il 4° grado) non basta modificare il capoverso dell'articolo 742 del codice civile secondo la detta proposta, ma si debbono modificare anche altri articoli dello stesso codice. D'altra parte, egli tiene a ricordare che « un passo per limitare il diritto di successione sancito nel codice civile già si è fatto col decreto luogotenenziale 16 novembre 1916 che lo ha limitato al 6° grado ».

Il ministro Fera continua precisando che si tratterà di una riforma organica che dovrà tener conto delle più moderne esigenze in materia di diritto successorio. S'intende però che il Governo « non potrà accogliere le più audaci proposte degli onorevoli Frontini e Matteotti, contenute negli articoli aggiuntivi 1-a e 1-c, perché esse non possono inquadrarsi nell'attuale sistema giuridico-sociale, di cui anzi manifestamente tenderebbero, per indiretta via, a provocare il dissolvimento, in contrasto con quella ch'è veramente la coscienza giuridica del paese, in relazione inscindibile con le sue condizioni economiche, familiari, sociali ».

Data l'importanza della materia si ritiene opportuno, per maggiore chiarezza, riportare per esteso le parti vitali del resoconto della discussione avvenuta nella tornata del 28 luglio 1920.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

Prima però di venire all'articolo 1 del disegno di legge darò facoltà di parlare all'onorevole Matteotti, il quale ha presentato tre articoli 1-*a*, 1-*b* e 1-*c* che dovrebbero precedere l'articolo 1 del disegno di legge.

Do innanzi tutto lettura dell'articolo 1-*a* dell'onorevole Matteotti presentato insieme con gli onorevoli Frontini, Donati Pio, Casalini, Grossi, Riboldi, Vella, Lollini:

« La successione legittima e la disponibilità testamentaria conforme al Codice civile, non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a lire 100.000 e a favore di eredi che non possiedano già altrimenti un reddito familiare superiore a lire 6.000 per persona della famiglia o a lire 50.000 in complesso.

L'eccedenza va a favore del patrimonio dello Stato, province e comuni ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere questo suo articolo.

MATTEOTTI. A proposito di questo e degli altri emendamenti da noi presentati, dobbiamo anzitutto sgombrare il campo da alcune obiezioni pregiudiziali che sono state fatte nei giorni scorsi.

Ha detto l'onorevole Rosati che portare discussioni fondamentali in sede di emendamenti, sarebbe contravvenire al carattere specifico dello emendamento, anche secondo le consuetudini della Camera.

Ricorderò all'onorevole Rosati che invece, a proposito di emendamenti, la Camera italiana ha discusso molte questioni di carattere politico fondamentale, ed è anzi quasi una consuetudine della Camera il discutere di materie importantissime in sede di emendamenti.

Né si può dire che questi nostri emendamenti vengano troppo tardi e d'improvviso. Essi sono arrivati insieme colla relazione della Commissione, anzi di taluni di essi, poiché sono stati presentati e discussi nella Giunta del bilancio, vi è cenno nella stessa relazione del disegno di legge.

Un'altra obiezione fatta dal Governo in generale è che, trattandosi di legge di carattere strettamente fiscale, si veniva invece, con i nostri emendamenti, a portare alla Camera delle questioni che ne esorbitavano.

Noi ci permettiamo di dissentire, e anzi, sotto la stessa alta autorità dell'onorevole Presidente del Consiglio, facciamo notare ai colleghi che i provvedimenti finanziari, e specialmente quelli oggi in discussione, non hanno soltanto una portata finanziaria fiscale, ma hanno altresì una portata economica, una portata morale, una portata sociale.

Questo ha affermato fondamentalmente l'onorevole Giolitti nel suo discorso-programma e questo vale non soltanto per i disegni di legge per la nominatività dei titoli e per l'avocazione allo Stato dei sovraprofitti di guerra, come è stato esplicitamente affermato durante la discussione, ma anche per il presente disegno di legge.

Anche alla Camera francese, quando si discusse recentemente l'omnibus finanziario, il Presidente del Consiglio osservava in contraddittorio a quello che a noi è stato osservato dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, che questi provvedimenti non possono mai considerarsi di carattere puramente fiscale, e che si deve anzi innalzare la disputa a questioni più alte; e, come è stato fatto dal Parlamento francese, altrettanto si potrà fare da parte del nostro Parlamento.

La prima serie dei nostri emendamenti prende di fronte tre obiezioni fondamentali che ci sono state rivolte dal banco del Governo e dai colleghi, in risposta al nostro collega Frontini, che a nome dei socialisti ha intaccato fondamentalmente il diritto di eredità.

La prima è che la eredità è necessaria perché serve in sostanza ad alimentare, ad educare, ad allevare l'individuo, che altrimenti, sprovvisto di quella che è la sostanza paterna, sarebbe abbandonato a se stesso. La seconda è che la costituzione familiare medesima esige questo vincolo della eredità. La terza obiezione è che per dare incentivo al lavoro è necessario l'istituto della eredità, incentivo a lavorare non solamente per sé, ma anche per le generazioni future, per i figliuoli.

Ora appunto i nostri emendamenti prendono di fronte questi tre problemi e li risolvono contro il diritto ereditario quale voi sostenete.

Così il primo degli emendamenti, al quale devo in questo momento limitarmi, considera il problema dell'allevamento dei bambini e della educazione dell'erede, che ha bisogno del patrimonio per essere alimentato ed allevato. Noi riconosciamo giusto il principio di necessità e diciamo: resti la successione legittima e testamentaria quando il patrimonio lasciato è un patrimonio sufficiente appunto a questi scopi di alimentazione e di allevamento, e quando la persona o la famiglia cui la famiglia appartiene, non possiede già, per conto proprio, quel tanto di rendita che basta per questo allevamento. Così quando i patrimoni superano le 100 mila lire non può dirsi che serva all'allevamento, alla educazione, ma deve andare alla collettività; e così pure se l'erede abbia già 6 mila lire di reddito, ovvero se la famiglia ne abbia 50 mila lire in complesso. Noi abbiamo messo delle cifre approssimative e le più larghe possibile. Vi sono famiglie anche di 30 o 40 membri, nelle quali quindi bisogna considerare la numerosità dei familiari, e quando la famiglia abbia già in complesso una rendita di 50 mila lire, allora questo limite, come gli altri sopraccennati, è sufficiente per permettere certamente qualunque allevamento, qualunque educazione della prole, anche senza bisogno che vengano ad aggiungersi nuove eredità.

Questo è il principio fondamentale del primo dei nostri tre emendamenti del quale noi domandiamo alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In verità io non ho sentito dall'onorevole Matteotti una spiegazione precisa sulla portata del primo fra i tre emendamenti che egli propone alla Camera, e che è così concepito:

« La successione legittima e la disponibilità testamentaria conforme il Codice civile, non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a lire 100.000 e a favore di eredi che non possiedono già altrimenti un reddito familiare superiore a lire 6.000 per persona della famiglia o a lire 50.000 in complesso.

« L'eccedenza va a favore del patrimonio dello Stato, province e comuni ».

Se ho bene inteso, se ho afferrato la portata di questo emendamento, significherebbe che una famiglia la quale possegga già 50 mila lire di reddito non può più ereditare oltre le 100 mila lire. Sarebbe così ? (*Commenti*).

Infatti leggo: « ...non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a 100 mila lire, e... ».

MATTEOTTI. ...e a favore di eredi che non posseggano. Due condizioni.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A me pare evidente che non soltanto il Governo, ma la Camera non possa accettare questo emendamento, perché in verità parte da un principio che è totalmente opposto a quello che la Camera intende, non solo, ma anche a quello che, secondo noi, dovrebbe essere affermato da quei banchi, perché, quando si parla di un reddito di 50.000 lire appartenente ad una famiglia, si può anche prescindere da quale e quanta abbia ancora ad essere la disponibilità testamentaria e la disponibilità che abbia a venire.

Per queste ragioni il Governo dichiara di non accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto ha facoltà di parlare.

FERA, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Nella discussione sull'ordine del giorno Carnazza ho già accennato che il Governo,

mentre accetta il contenuto dell'articolo aggiuntivo 1-*b* nel senso che con esso si propone di limitare la successione tra i congiunti al quarto grado, non può assolutamente accettare il contenuto degli altri articoli aggiuntivi, 1-*a* e 1-*c*, perché in diretto contrasto con tutto il nostro sistema giuridico-sociale.

A quanto ha dichiarato l'onorevole Bertone in risposta all'onorevole Matteotti, voglio semplicemente aggiungere che questi, accortamente dal suo punto di vista, ha tentato di illustrare in tono minore l'articolo aggiuntivo 1-*a*, mettendo specialmente in rilievo che la disposizione proposta lascerebbe sussistere il concetto dei rapporti familiari e successorî, dando la possibilità di provvedere all'educazione e all'allevamento della prole.

Ha taciuto così la portata vera e la essenza della disposizione. Ma è bene esser chiari. L'articolo aggiuntivo 1-*a*, come l'articolo aggiuntivo 1-*c* (lo ha dichiarato uno degli altri colleghi proponenti, l'onorevole Frontini) minano alla base, con la modificazione del diritto successorio, l'ordinamento attuale della proprietà, tendendo all'assorbimento successivo dei patrimoni individuali nel patrimonio dello Stato, per attuare quella socializzazione o quella nazionalizzazione dei beni, che è lo scopo ultimo della dottrina socialista.

Non contesto che il nuovo spirito di socialità debba permeare e colorare di sé tutti gl'istituti esistenti; ma ritengo non rispondente allo stato della coscienza giuridica contemporanea, ed economicamente dannosa per il Paese, ogni riforma che si risolva nella piena soppressione del concetto essenziale della proprietà individuale, che consiste nella facoltà di poter disporre dei propri beni, concetto al quale il diritto successorio si ricollega direttamente.

Or limitando, come voi proponete con l'articolo 1-*a*, la successione legittima e la disponibilità testamentaria alle quote patrimoniali inferiori a lire centomila e in favore unicamente di eredi che non posseggano altrimenti un reddito superiore a una determinata somma, si verrebbe nei congrui casi precisamente ad annullare la facoltà della libera disponibilità dei beni e conseguentemente a isterilire lo stimolo al risparmio, che da per se stesso, per il suo valore economico, basterebbe a giustificare il diritto successorio.

Anche l'onorevole Turati riconosce per lo meno che nella linea discendente si possa rispettare il diritto di trasmettere tutto quello che si è acquistato con la propria attività economica.

Per queste considerazioni, il Governo non può accettare l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Matteotti e da altri colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo emendamento aggiuntivo.

MATTEOTTI. Debbo semplicemente dire, prima di tutto, che mantengo l'emendamento, ed in secondo luogo chiedere all'onorevole Fera se noi dobbiamo considerare la proprietà come un mito, o come un mezzo, come un fatto di importanza sostanziale.

FERA, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Un fatto importantissimo.

MATTEOTTI. E allora, se è un fatto, un mezzo per raggiungere determinati fini, è appunto in questa considerazione che sono svolti i miei tre emendamenti. Voi avete detto che la proprietà e la eredità sono necessarie per l'allevamento dei figli oppure per l'unità familiare, oppure in terzo luogo per incitare al lavoro, al risparmio. Orbene, dei miei tre emendamenti, il primo provvede all'allevamento, il secondo provvede all'unità familiare, ed il terzo al risparmio !

Ora poiché l'onorevole Fera mi ha assicurato che vuole la proprietà e l'eredità quasi esclusivamente come incentivi a lavorare e risparmiare, ed ha ricordato anzi l'onorevole Turati, io spero (un po' dispiacente della sua non adesione al primo emendamento) spero con questo di aver già l'adesione preventiva dell'onorevole Fera al terzo emendamento che rappresenta lo stimolo al risparmio !

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. A nome della Commissione debbo dichiarare che essa non accetta il primo emendamento dell'onorevole Matteotti, il quale supera l'ordine del giorno che fu presentato, che si riferiva ad un assorbimento condizionato a parecchi giri di successioni (*Commenti*), rappresentato dall'attività del *de cuius;* e siccome su quello la Giunta generale del bilancio si manifestò in maggioranza contro, tanto più deve manifestarsi contro questo primo emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti intende mantenere il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora, metto a partito l'articolo 1-*a*, proposto dallo onorevole Matteotti, non accettato né dal Governo, né dalla Commissione, il quale suona così:

« La successione legittima e la disponibilità testamentaria conforme il Codice civile, non possono avvenire che per quote patrimoniali infe-

riori a lire 100.000 e a favore di eredi che non possiedano già altrimenti un reddito familiare superiore a lire 6.000 per persona della famiglia o a lire 50.000 in complesso.

« L'eccedenza va a favore del patrimonio dello Stato, province e comuni ».

Coloro i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'articolo 1-*b*, proposto anche dall'onorevole Matteotti, insieme con gli onorevoli Modigliani, Casalini, Basso, Majolo, Donati Pio, Roberto, Lollini, Gallani, Grossi, Lazzari:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 742 Codice civile è così modificato:

"La successione non ha luogo tra i congiunti oltre il quarto grado" ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Parlerò brevemente anche a questo riguardo per richiamare i colleghi alla sostanza dell'argomento.

L'onorevole Fera ha detto di accettare in sostanza l'ordine del giorno Carnazza, perché intende fare modificazioni al diritto successorio in una legge futura. Però, subito dopo ha soggiunto: quali sono le modificazioni essenziali che si possono apportare al diritto successorio ? Io non ne conosco che una; anzi due, disse l'onorevole Fera: la prima di considerare per sé il patrimonio ereditario anziché nelle quote patrimoniali dei singoli eredi; la seconda quella del quarto grado.

Ora, ecco appunto che io colgo l'occasione e dico all'onorevole Fera: se in sostanza egli lascia da parte la prima, che certamente è una questione di meccanismo, un po' più difficile e tecnica, che deve essere rimessa ad altro tempo, perché non vorrebbe accettare oggi quell'altra che è precisa, identificata, stabilita e conosciuta ? Quando l'onorevole Fera mi dice: tutta la dottrina unanime ormai consente in questo principio, che almeno l'eredità sia limitata al quarto grado, io domando: quale ostacolo vi è perché oggi noi formuliamo questo voto che è di una semplicità unica ? (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole Fera solleva una obiezione formale e dice: non lo facciamo oggi, lo faremo domani.

Non mi so spiegare, veramente, quest'abbandono dell'oggi pel domani; e quando noi vediamo che un decreto luogotenenziale di per sé, senz'altro, senza intervento del Parlamento, senza toccare alcun'altra parte del Codice civile, è venuto fuori un giorno durante la guerra in un momento nel quale veramente si potevano invocare esclusive esigenze fiscali,

a limitare l'eredità al sesto grado, oggi invece che vi sono esigenze civili, che sono ulteriori alle fiscali, oggi proprio, che la volontà del Parlamento potrebbe esprimere e manifestare questa sua volontà in materia civile, voi negate di poter fare altrettanto per limitare l'eredità al quarto grado!

Dice l'onorevole Fera: vi sono delle altre ragioni; in conseguenza di queste modificazioni del Codice civile si dovrebbero portare altre modificazioni ad altri articoli del codice, e all'istituto delle rappresentanze.

L'onorevole Fera mi insegna certamente che la stessa cosa si potrebbe ripetere per quell'altro caso in cui pure è avvenuto altrettanto; anzi in questa legge con l'articolo successivo la Camera lascerà a lei, allo sviluppo della sua dottrina, della dottrina ministeriale, tutti gli adattamenti formali successivi e la preparazione della legge per la correzione del diritto successorio; in modo che una volta affermato il principio fondamentale che viene a ferire il Codice civile, possa il Ministero procedere successivamente al coordinamento necessario.

È naturale, del resto, che quando si porta una modificazione e quando questa modificazione ha una ripercussione su altri articoli di legge, si deferisca al Governo, come anche facciamo per le altre leggi che stiamo approvando, la facoltà della coordinazione. Voi vi siete riservati perfino la facoltà di modificare delle leggi. Qui si tratta di qualche cosa di molto meno. Qui noi affermiamo un principio e dopo di ciò possiamo ben darvi la facoltà di modificare le leggi in obbedienza a questo principio.

Siamo, adunque, in linea perfettamente costituzionale e preghiamo il Ministero di volere esaudire oggi quello che è un voto unanime della dottrina e che probabilmente è anche il voto unanime della Camera, salvo a formulare, come meglio crede, le necessarie disposizioni.

FERA, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. È superfluo che io ripeta le ragioni per le quali non è possibile oggi accettare l'emendamento aggiuntivo 1-*b*.

Confermo l'impegno assunto dal Governo di presentare in apposito disegno di legge le opportune modificazioni al nostro sistema successorio. In esso sarà compresa la limitazione della successione al quarto grado.

L'onorevole Matteotti, mi consenta di dichiararlo, insistendo nello emendamento mostra di non essere conseguente a se stesso.

Giorni or sono, nella discussione sulla nominatività dei titoli, faceva le sue meraviglie perché in una legge di carattere fiscale si toccassero isti-

tuti regolati dal Codice di commercio e si dessero al Governo facoltà di modificazioni alle norme di quel Codice.

Oggi in una legge, parimenti di carattere fiscale, egli vorrebbe introdurre sostanziali modificazioni al delicato sistema del diritto successorio regolato dal Codice civile.

Tenga presenti, onorevole Matteotti, gli impegni da me formalmente assunti e veda se non sia il caso di dichiararsi sodisfatto.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. La Commissione non può accettare l'emendamento Matteotti per le ragioni che già sono state svolte nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo articolo 1-*b* ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1-*b* proposto dall'onorevole Matteotti che suona così:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 742 Codice civile è così modificato: "La successione non ha luogo tra i congiunti oltre il quarto grado" ».

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'articolo 1-*c* proposto dall'onorevole Matteotti insieme con gli onorevoli Modigliani, Turati, Frontini, Majolo, Roberto, Grossi e Lollini:

« Alla disponibilità e alla successione legittima del defunto è sottratto il valore dei beni che a lui stesso pervennero per eredità, donazione o dote, allorché siano trascorsi venti anni da quando il defunto o i *de cuius* del defunto li ricevettero in eredità, donazione o dote.

« Se dalla originaria eredità, donazione o dote siano trascorsi meno di venti anni, la quota sottratta alla disponibilità e alla successione legittima, è di tanti ventesimi quanti sono gli anni trascorsi.

« La quota non disponibile va a favore dello Stato, province e comuni ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. È questa appunto la proposta fondamentale con la quale noi crediamo di aver presentato alla Camera un sistema speciale, che

concilia l'intendimento vostro di mantenere quel tanto di consistenza patrimoniale privata che è di incitamento al lavoro e nello stesso tempo riguarda invece le esigenze collettivistiche.

Il sistema consiste semplicemente in questo. Voi dite (non noi che vi richiamiamo alle teoriche di Marx) che ogni cittadino può col suo lavoro produrre un patrimonio, un capitale, una ricchezza, e che ha diritto, allora, di disporne a favore dei propri eredi. Or noi assumiamo questa vostra presunzione; la riconosciamo per il momento e riconosciamo la possibilità di disporne a favore dei figli, dei successori. La riconosciamo per quel periodo di vent'anni, che è sufficiente a mettere il figlio nella condizione, a sua volta, di rifare col lavoro un nuovo capitale. Passato poi quel termine in cui quella prima ricchezza non potrebbe più essere un incentivo al lavoro, bensì un incentivo al non lavoro, da quel momento cesserebbe la disponibilità. Cioè dopo vent'anni, quando il figlio ha potuto farsi una condizione sociale, educarsi, lavorare e quindi costruire a sua volta un nuovo capitale, ed essere capace di risparmio, deve cessare il funzionamento del vecchio capitale lasciatogli dal padre ed egli non deve avere altro diritto che sul capitale prodotto dal suo proprio lavoro.

Si sono fatte obiezioni pratiche; si è detto che è impossibile seguire per venti anni il patrimonio e seguirlo nelle sue confusioni con altri beni, nei suoi passaggi di compra e vendita, di scambi di possesso e di donazioni, eccetera.

Noi riconosciamo le difficoltà del sistema, riconosciamo perfettamente le obiezioni che si sono fatte contro questo sistema, che va sotto il nome di Eugenio Rignano.

Ma noi consideriamo i beni lasciati dai cittadini non come beni che debbano essere sottratti alla circolazione e formare quasi una specie di manomorta, bensì nel loro valore venale. (*Interruzioni*).

Per esempio, il padre lascia al figlio un patrimonio di centomila lire. Il figlio alla sua morte lascia un patrimonio di duecentomila lire complessive. Che cosa succede ? Le prime centomila lire in quanto erano ereditate e non sono prodotto del suo lavoro, ma sono un prodotto di un lavoro degli altri, vengono avocate e divengono patrimonio collettivo; le seconde centomila lire, che sono prodotte dal suo lavoro, rimangono invece disponibili.

Se invece il figlio eredita centomila lire, ma non produce altre centomila lire e lascia solo quelle ereditate, poiché egli non ha creato nulla dal suo lavoro, non avrà la disponibilità di alcuna somma, perché non vi è stato alcun prodotto della sua attività. (*Interruzioni*).

Voci. È un sistema da applicarsi con effetto retroattivo ! (*Rumori — Interruzioni del deputato Perrone*).

L'onorevole Perrone ha fatto un'acuta obiezione che ha un fondamento di giustizia. Egli dice, in sostanza, che il primo patrimonio di centomila lire potrebbe l'erede averlo perduto. Aggiungerò io, completando: potrebbe averlo consumato, potrebbe esserselo mangiato. Nessuno può andare a fare codesta ricerca; ma ecco appunto sussistere la presunzione che l'erede abbia la capacità di mantenere, con la diligenza del buon padre di famiglia, il capitale ereditato. Se non ha saputo accrescerlo, tutto va a favore dello Stato; se lo ha aumentato il di più rientra nella sua disponibilità. (*Interruzioni*).

Altra obiezione è che con le vostre tabelle si raggiunge in sostanza lo stesso fine a cui noi socialisti vogliamo arrivare. Faccio osservare all'onorevole Camera in primo luogo che quando ad una eredità intera si applica una percentuale di tassa, a quello che resta non si potrà applicare che una percentuale proporzionale e quindi non si arriverà mai all'assorbimento.

In secondo luogo osservo che nella linea ascendente e discendente, le quote sono minime e all'assorbimento reale non si arriverebbe mai neppure dopo molti trapassi.

Noto, per ultimo, che il primo proponente di questo emendamento è stato l'onorevole Turati nel suo discorso. Ora avviene spessissimo che gli avversari ci dicano: vedete Turati ? quello è uomo ! Ma voi siete una masnada ! Voi fate delle proposte che non stanno né in cielo, né in terra. Volete l'espropriazione completa, la crisi di regime, il diavolo a quattro !

Ora ecco qua che tutta la masnada vien dietro all'onorevole Turati. Viene un emendamento presentato da fior di riformisti e questi vi dicono: vediamo un po' se è vero che citate Turati per convincerlo o soltanto per dividerci.

Citate Turati perché volete seguirlo, per dimostrare che potremmo collaborare con voi su certi principî ? E allora votate con noi ! Se invece lo fate soltanto per stimolare le nostre divisioni, allora voterete contro. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Insieme con parecchi deputati del Gruppo riformista e con i colleghi del Gruppo di rinnovamento avevo votato a favore del secondo emendamento Matteotti, quello che limita l'eredità al quarto

grado, perché ritenevo e ritengo che con la sua semplice dizione non turbasse tutto l'istituto dell'eredità e potesse tranquillamente far parte della nuova legislazione.

Dichiaro invece che non posso votare, così com'è redatto, il terzo emendamento pure essendo favorevole, e non da oggi, allo spirito informatore di questo articolo, in quanto che trovo che la sua dizione è in contraddizione con quello stesso ordine del giorno che da parte socialista venne proposto e che altri membri non socialisti della Giunta del bilancio votarono, ordine del giorno che non venne approvato per un voto e suonava così:

« La Giunta afferma l'utilità e l'urgenza che il regime fiscale delle successioni sia riformato in modo da aumentare notevolmente l'imposizione sulle quote dell'asse ereditario, che provengano non dall'attività produttiva del *de cuius,* ma da precedenti trapassi ereditari, in modo che le quote provenienti da precedenti trapassi ereditari siano completamente avocate allo Stato o ad altri enti pubblici in un breve giro di successioni ».

Si ammetteva dunque non l'immediata avocazione ma l'avocazione attraverso successivi trapassi. Perciò noi non possiamo votare un emendamento che è in contraddizione con questo ordine del giorno. Il contenuto dell'emendamento Turati ci piace, e bene ha fatto l'onorevole Matteotti a ricordare l'autore spirituale di questa proposta, che può avere profonda influenza nel nostro regime ereditario. Il professore Rignano, quantunque non giurista, ha imposto in Italia il problema sostenendo che si debba fare diverso trattamento a quella parte di eredità che è frutto della attività personale del *de cuius* in confronto a quella che rappresenta il prodotto di lontani e non sudati trapassi. Nel principio noi aderiamo, ma è evidente che un così complesso istituto per il quale il Rignano ha predisposto 28 paragrafi non può essere deliberato in uno scorcio di seduta, riassunto in questo monco e insufficiente emendamento. Perciò dichiaro di votare contro, augurando che il Governo o voi stessi colleghi socialisti proponiate una radicale riforma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bondi.

BONDI. L'emendamento Matteotti tocca un punto da me accennato ieri.

Le questioni svolte dall'onorevole Gasparotto meritano tutta l'attenzione della Camera, ed io non esito a dire che sono fondamentalmente favorevole al concetto animatore dell'emendamento. Ma credo che l'onorevole Gasparotto abbia toccato il problema nel suo vero senso.

La questione è di tale gravità, di tale importanza e merita tanta cura e tanta ponderazione da parte del Governo, per il regolamento che da questa nuova forma di diritto tributario può derivare, che il Governo stesso occorre se ne renda conto e presenti alla Camera un progetto. Io credo, anzi, che qualora ciò il Governo non faccia, la Camera stessa può farsi iniziatrice di un tal progetto e se da parte socialista o da parte del Gruppo che rappresenta l'onorevole Gasparotto verrà una iniziativa di questo genere, io sarò ben lieto ed onorato di unire ad essa il mio nome.

L'onorevole Gasparotto ha toccato alcuni punti del problema. Ve ne sono però alcuni altri che posso obiettare all'onorevole Matteotti.

L'onorevole Matteotti nel suo emendamento è un pochino troppo semplicista, a mio avviso. Le sue idee e i suoi concetti politici possono essere giusti, ma è evidente che le osservazioni fatte dall'onorevole Perrone e da altri circa la gestione del patrimonio avito venuto all'erede, sono ben gravi ed importanti.

Si potrebbe obiettare (io non lo faccio ma lo accenno unicamente per richiamare l'attenzione della Camera sulla delicatezza del problema) si potrebbe obiettare che l'avocazione allo Stato della eredità totale sia misura troppo grave e che l'avocazione potrebbe influire sul 75 per cento soltanto in modo da esservi una certa perequazione sulle oscillazioni dei patrimoni aviti, che senza colpa dell'amministrato, o dell'amministratore piuttosto, possono oscillare nel loro valore.

Si potrebbe anche, a mo' di esempio, osservare che per rendere l'avocazione più graduale, si può procedere ad un inasprimento del 50 per cento o del 60 o del 75 che sia, della tassa di successione così come la tabella lo predispone per quella parte derivata di patrimonio avito, non conseguita dall'individuo stesso.

Si tratta di una serie di emendamenti che, permetterà l'onorevole Matteotti, con un più calmo esame del problema indubbiamente si potranno esaminare, toccare e risolvere. Io non vorrei vi fosse un concetto di scetticismo: di non poter toccare cioè questo grave problema che in altre nazioni è stato portato già agli onori del Parlamento e che merita ogni esame della Camera, perché veramente è animato da un senso di grande modernità. Ritengo quindi che una raccomandazione in questo senso al Governo, troverà in lui eco per l'esame e lo studio del problema e, se ciò il Governo non farà, potrà farsene iniziatrice la Camera. È indiscutibilmente uno stimolo grande al lavoro, è una grande molla per una nuova produttività, che noi vogliamo tutti in Italia: il concetto che le fortune si creano col proprio lavoro, colla intensità della propria feconda opera, non per diritti di discendenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

FERA, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Le stesse ragioni che non ci hanno permesso di accettare l'articolo aggiuntivo 1-*a* non ci consentono di accettare quest'articolo 1-*c*. Identico è il pensiero informatore delle due proposte. Anche con questa norma, che sottrae alla disponibilità e alla successione legittima del defunto i beni che a lui o ai suoi danti causa siano pervenuti da oltre venti anni per eredità, donazione o dote, si viene a colpire, per vie oblique, in una legge fiscale, attraverso il diritto successorio, il concetto fondamentale della proprietà, destinata alle progressive fortune della famiglia, con il successivo esercizio delle attività economiche dei chiamati alla successione. Anche con questa norma si tende a concretare, per altra via, a mano a mano, la socializzazione dei beni, che, mentre non avrebbe l'universale consenso della coscienza giuridica contemporanea, minaccerebbe di inaridire le fortune del Paese, paralizzando gli stimoli propulsori delle attività economiche dei singoli.

Se per tali ragioni, attinenti all'essenza della norma, l'emendamento aggiuntivo dev'essere respinto, posso dispensarmi da ogni discussione sulle difficoltà tecniche gravissime, di cui lo stesso onorevole Matteotti si è reso conto, che si oppongono a una discriminazione del patrimonio avito o ricevuto per donazione dal patrimonio di personale formazione. E posso anche dispensarmi dal rilevare come non risponda ad alcun criterio logico né la fissazione del termine di venti anni oltre il quale si dovrebbe fare la discriminazione integrale dei due patrimoni, né parimenti il frazionamento delle quote da sottrarsi per il caso che quel termine non fosse ancora decorso.

Ma a prescindere dalle gravi ragioni sostanziali che ho accennate, che per noi sono prevalenti, oggi l'emendamento aggiuntivo non potrebbe mai essere accolto per la sua difettosa formulazione tecnica, sulla quale si è soffermato l'onorevole Gasparotto.

Non è infatti possibile compendiare in uno scheletrico articoletto una riforma tanto sostanziale del nostro sistema successorio qual'è quella proposta, che attinge agli schemi dell'audace opera del Rignano.

Lo stesso onorevole Turati, nel suo mirabile discorso sulle comunicazioni del Governo, quando trattò di queste modificazioni al diritto successorio, non rivelò, almeno così mi parve, molta chiarezza d'intenti.

In ogni caso dunque, se mai, il Gruppo socialista dovrebbe ulteriormente elaborare le sue proposte in materia, per formarne oggetto di appo-

sito disegno di legge, sul quale la Camera potrebbe pronunciarsi con dovuta ponderazione. Da parte del Governo però non potranno mai essere accolte proposte sovvertitrici dell'attuale sistema giuridico e generatrici d'incalcolabili conseguenze economiche e sociali. (*Approvazioni*).

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Debbo a nome della Commissione dichiarare all'onorevole Matteotti che nemmeno questo terzo emendamento può essere accettato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Matteotti ha detto che la ragione addotta, cioè la discriminazione che darebbe in due o tre successioni un equivalente della avocazione proposta, dimostrava la impossibilità della riduzione al completo assorbimento.

No, onorevole Matteotti; invece stabilendo l'assorbimento si arriverebbe alla conclusione della mancanza della sovraimposizione dei gradi successivi, quindi la legge di inasprimento non avrebbe nessunissima base.

In quanto al concetto adombrato nel terzo emendamento, esso è sempre il medesimo. L'onorevole Matteotti ha cercato le vie traverse: egli coi suoi emendamenti vuole riprodurre una semplice situazione, che diventa una situazione molto rigida nel terzo emendamento, cioè prende i venti anni i quali debbono rappresentare una dimostrazione di inerzia.

Ora se la Giunta del bilancio ha dichiarato che non si può fare la discriminazione dell'attività del *de cuius* dall'attività dei suoi antenati, meno la si può fare attraverso una forma empirica di venti anni o dei ventesimi di anno.

Questo è un concetto il quale spezzetterebbe il concetto sostanziale socialista, in quanto l'onorevole Turati, che noi citiamo, ha detto che l'attività individuale, se non ricordo male, deve essere l'espressione del premio al lavoro di fronte alla produzione ed alla ricchezza.

A quel giudizio si può sottoscrivere. Oggi stiamo discutendo una legge fiscale, che deve produrre all'erario un beneficio, e non possiamo organizzare la demolizione completa di un sistema che ha con sé parecchi secoli di produzione e di prosperità. (*Approvazioni — Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo avvertendo che esso è una semplificazione tecnica, e rende possibile quel che altrimenti nel progetto Rignano

è facilmente obiettabile, poiché la questione dei trapassi senza la considerazione del tempo avrebbe sollevato ben altre obiezioni. Ho cercato quindi una semplificazione tecnica, ma il concetto fondamentale è sempre il medesimo.

BONDI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI. Voterò contro l'emendamento per le ragioni testè dette, cioè non contro il principio ma contro la forma. (*Interruzioni — Rumori alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1-*c* proposto dall'onorevole Matteotti, di cui do nuovamente lettura:

« Alla disponibilità e alla successione legittima del defunto è sottratto il valore dei beni che a lui stesso pervennero per eredità, donazione o dote, allorché siano trascorsi venti anni da quando il defunto o i *de cuius* del defunto li ricevettero in eredità, donazione o dote.

« Se dalla originaria eredità, donazione o dote siano trascorsi meno di venti anni, la quota sottratta alla disponibilità e alla successione legittima, è di tanti ventesimi quanti sono gli anni trascorsi.

« La quota non disponibile va a favore dello Stato, province e comuni ».

Coloro i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Respinti i tre articoli aggiuntivi proposti da Matteotti, l'articolo 1 viene approvato nel seguente testo:

« Alla tariffa delle tasse di registro parte III (tasse sulle donazioni, sulle successioni e sui passaggi di usufrutto per la presa di possesso dei benefizi e delle cappellanie), annessa all'Allegato A *al Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2163, è sostituita la tariffa, annessa alla presente legge.*

« La nuova tariffa è applicabile a tutti i trasferimenti a titolo gratuito, per causa di morte o per atto tra vivi, ed ai passaggi di usufrutto che avvengono dal giorno della pubblicazione della presente legge ».

Passati alla tabella, Matteotti presenta due emendamenti; il primo alla voce n. 12 della tariffa (« passaggi di usufrutto per le prese di possesso dei

benefizi e delle cappellanie ») proponendo che la tassa proporzionale costante sia aumentata dal 3 al 5 per cento. Questa proposta è respinta.

Il secondo emendamento riguarda, invece, la soppressione dell'ultimo capoverso della «Avvertenza II » alla tabella. La « Avvertenza I » era stata approvata senza discussione.

PRESIDENTE. N. 12 della tariffa: « Passaggi di usufrutto per le prese di possesso dei benefizi e delle cappellanie. Tassa proporzionale costante del 3 per cento ».

A questo numero 12 l'onorevole Matteotti ha presentato un emendamento col quale chiede che la tassa proporzionale sia aumentata dal 3 al 5 per cento.

Lo mantiene ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il Governo lo accetta ?

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo insiste nella sua proposta per la stessa ragione per la quale fu imposto il tasso del 3 per cento al numero 11.

Si tratta anche qui di legati veramente alimentari e, del resto, si tratta in fondo di povere cose.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

CAMERA GIOVANNI, *Relatore.* Anche la Giunta insiste perché rimanga la tabella così come è, perché a proposito della manomorta i socialisti nella Giunta fecero e ritirarono la proposta. (*Interruzioni*).

La questione della manomorta prospettata da alcuni colleghi alla Giunta generale del bilancio, e che avrebbe potuto dar luogo ad un esame grosso della questione, è stata ritirata; la questione della tassa su quello che costituisce l'insieme della manomorta, a proposito della nostra legislazione tanto meno può essere fatta in questo momento. Quindi la Giunta non ha nulla da mutare. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

L'onorevole Modigliani dovrebbe ricordare che il relatore parla a nome di una Giunta nella quale la proporzionale opera pienamente, e quindi non dovrebbe cercare una contraddizione là dove non esiste. (*Approvazioni — Commenti*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Senza confondere la nostra questione con la manomorta, siamo rimasti nei limiti della legge, onorevole Camera, e perciò speravo di avere favorevole il presidente della Giunta generale del bilancio.

In ogni caso, rispondo all'onorevole Bertone, non si tratta di pensioni alimentari ai domestici ! Qui si tratta di presa di possesso dei benefizi e delle cappellanie; quindi non c'è affatto bisogno di far vedere che si tratta di cose alimentari, si tratta semplicemente di aumentare la tassa !... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Metto a partito, al numero 12 della tariffa, l'emendamento Matteotti, perché la tassa, invece che del 3 per cento, sia del 5 per cento. Questo emendamento non è accettato né dal Governo né dalla Giunta generale del bilancio.

(*Dopo prova e controprova, l'emendamento Matteotti è respinto — Commenti vivaci — Rumori*).

Passiamo ora alle avvertenze alla tabella.

La 1ª è: « Per le quote ereditarie non superiori a lire 1.000 devolute in linea retta o fra coniugi, non è dovuta alcuna tassa ».

La pongo a partito.

(*È approvata*).

« *Avvertenza II.* — Per le quote immediatamente superiori alla cifra che segna il limite della classe precedente, la maggiore tassa dovuta per effetto dell'aliquota loro propria, in confronto della aliquota della anzidetta classe precedente, non può assorbire più della metà della somma per cui le quote superano l'accennato limite.

« Se l'aliquota della classe nella quale ricadono le quote imponibili è superiore al 50 per cento, in tal caso la maggiore tassa non può assorbire più di tre quarti della detta somma.

« Lo stesso temperamento si applica riguardo ai legati di cui all'articolo 11 della presente tariffa ».

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Mi pare che nell'ultimo capoverso di questa avvertenza si dica cosa che non ha più ragione di essere perché l'articolo 11 ha una tassa proporzionale e costante. Approvando questo capoverso mi pare che approveremmo un errore.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Effettivamente quest'ultimo capoverso non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Metto allora a partito la seconda avvertenza intendendosi come soppresso l'ultimo capoverso.

(*È approvata*).

Dopo l'approvazione delle « Avvertenze III e IV », Matteotti ed altri presentano una proposta aggiuntiva di « Avvertenza » per chiedere una diminuzione delle aliquote a favore di determinate classi di eredi meritevoli di particolare considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti, a nome anche degli onorevoli Donati, Frontini, Casalini, Grossi, Gallani e Lollini, ha presentato la seguente proposta aggiuntiva di avvertenza:

« Le aliquote delle prime sei classi sono diminuite di un terzo quando l'erede è minore di dodici anni o maggiore di sessanta o inabile al lavoro e appartiene a famiglia che non gode altrimenti di un reddito complessivo di cinquantamila lire, o di seimila per familiare.

« Tutte le aliquote sono aumentate di altri cinque centesimi nelle prime sei classi e di altri quindici centesimi nelle rimanenti, quando l'erede ha compiuti diciotto anni ma non ancora cinquanta ed è abile al lavoro ».

Egli ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Mi limiterò a brevi spiegazioni, perché spero che la Camera vorrà approvare la proposta.

Quando un erede è inabile al lavoro, o perché minore di anni dodici o perché maggiore di anni sessanta, oppure perché inabile permanente al lavoro, deve aver diritto ad una detrazione dell'aliquota per poter provvedere ai suoi alimenti; invece quando si tratta di un individuo nel pieno delle sue forze, che quindi può provvedere benissimo a tutta la sua alimentazione ed ai bisogni della sua vita, è logico che si possa fare un aumento anziché una detrazione.

Ho fatto una distinzione per le prime sei classi, quando si tratta di patrimoni inferiori alle 100 mila lire; quando invece il patrimonio è superiore alle 100 mila lire, anche se un individuo è inabile al lavoro, il fatto stesso che l'eredità è così alta rende inutile la detrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertone, sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non si può accettare il principio di usare agevolazioni a coloro che sono minori di dodici anni oppure vecchi o comunque inabili al lavoro.

Egli fa poi la distinzione di chi ha più di 50 mila di reddito e che verrebbe agevolato.

MATTEOTTI. È la seconda volta che ho la disgrazia di non essere compreso. Se il minore è inabile, ma possiede già per conto proprio più di 50 mila lire, oppure 6 mila lire di reddito, allora, siccome per vivere non ha più bisogno di quella data eredità, non si farebbe anzi più la detrazione.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* E se ne possiede 49.900 ? Non è proprio il caso di diminuire la tassazione quando uno gode già di un cospicuo patrimonio. Faccio poi notare che è oltremodo difficile applicare questa eventuale riduzione della tassa agli eredi più o meno inabili al lavoro.

Sappiamo tutti che cosa può significare l'accertamento di questa inabilità, e l'onorevole Matteotti sa contro quali difficoltà lo Stato deve combattere allorché deve indagare sulla salute e sulla robustezza di una persona; e noi siamo sicuri che moltissime persone abili al lavoro diventerebbero subito inabili per pagare una minore tassa.

Per queste ragioni il Governo non può accettare la proposta dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

CAMERA GIOVANNI, *Relatore.* La Commissione prega l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento anche per un'altra considerazione e cioè che in una legge di indole fiscale l'aumento o la diminuzione anche di un centesimo può far giungere a conclusioni gravi dal punto di vista del gettito della tassa.

MERIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIZZI. Ho chiesto di parlare per notare anzitutto come la Camera abbia respinto questi ibridismi confusionari di innestare il futuro sistema socialista sul sistema attuale della proprietà. (*Approvazioni*). Questi ibridismi non sono fecondi, perché recano evidenti incongruenze.

L'onorevole Matteotti esclude dal beneficio della riduzione della tassa i minorenni. Vuole egli dimostrare l'assurdo del suo emendamento che, fatto così di sorpresa, può portare a conseguenze illogiche ?

Supponga che si tratti di una eredità a favore di un minore che può essere, per esempio, il figlio dell'onorevole Bondi, ricco di parecchi milioni. Ebbene, questo minore, che ha il genitore ricco, beneficierebbe di una diminuzione di tassa.

MATTEOTTI. Ma no; nel mio emendamento è contemplato il caso.

MERIZZI. Non devono essere introdotte modificazioni che con una infinita casistica possono dar luogo ad assurdi. La semplicità, in materia di tasse, è condizione essenziale; e del resto, creda l'onorevole Matteotti, che questi concetti socialistici in una legge fiscale non possono essere ammessi, perché, ripeto, sono ibridi e infecondi. (*Approvazioni — Commenti*).

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Mi sorprende che l'onorevole Merizzi sia così decisamente avverso al principio contenuto nell'emendamento dell'onorevole Matteotti, specialmente dopo che un altro deputato del suo partito ha sostenuto, a proposito di questa legge, l'assoluta esenzione delle quote minime.

Ritengo che il principio debba essere accolto e mi pare che nel principio tutta la Camera sia, in sostanza, concorde. Trovo però che, nel modo con cui l'articolo è formulato, ci sia tale incertezza e tale possibilità di evasioni che giustificano le difficoltà opposte dalla Giunta e dal Governo nell'accettarlo, e ritengo che, invece di adottare un criterio di accertamento che è assai difficile o assolutamente impossibile, si possa ottenere lo stesso risultato con un criterio di approssimazione il quale afferma il principio e lo applica entro limiti più definiti.

Se l'onorevole Matteotti invece di andare a cercare tutte quelle circostanze della rendita familiare di sei mila lire a persona, del patrimonio di cinquanta mila lire, della inabilità al lavoro, eccetera, limitasse la sua richiesta di diminuzione invece che alle aliquote delle prime sei classi, alle aliquote delle prime tre classi, avrebbe una presunzione di un'assoluta deficienza tanto del patrimonio familiare quanto di quello ereditario, in modo che effettivamente tanto i minori quanto coloro che hanno più di sessanta anni, vengono a beneficiare di quella diminuzione. Se l'onorevole Matteotti modificasse in questo senso il suo emendamento, avrebbe

l'affermazione del principio e nello stesso tempo eviterebbe quelle difficoltà che si sono trovate nell'accettarlo.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non avrei nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento al mio emendamento proposto dall'onorevole Carnazza. Ma vorrei far rilevare che le difficoltà supposte dall'onorevole Merizzi ed anche dallo onorevole Carnazza non esistono. Io mi riferisco a due condizioni di fatto: a quella dell'età che indubbiamente è di facile constatazione, e a quella della inabilità al lavoro. (*Interruzioni — Commenti*). Del resto moltissimi fatti della nostra vita sociale sono ormai basati sui certificati della inabilità al lavoro. Se dubitate di essi, non reggono più tanti nostri istituti. Si fa così per le pensioni, per gli infortuni, e via dicendo.

L'onorevole Merizzi, dicevo dunque, ha richiamato l'attenzione della Camera sul caso dell'erede che è già ricco, non per se stesso, ma perché ha un padre vivente ricco; ma questo caso è già appunto contemplato nel mio emendamento, perché mi riferisco al reddito familiare, cioè a quel reddito che è colpito dall'imposta Meda, che verrà in funzione l'anno venturo. Quindi si contempla non solamente il reddito che ha già l'erede per sé, ma quello globale complessivo familiare. Quindi, onorevole Merizzi, non il mio emendamento è improvvisato, ma la sua lettura; ciò che del resto mi spiego... data l'ora. Vorrei che anche l'onorevole Carnazza si persuadesse della mancanza di solidità della sua obiezione. Quanto alla inabilità al lavoro, si tratta invece di difficoltà più apparenti che reali, che non dovrebbero condurre, con una votazione dimezzata, a togliere un principio utile e, del resto, molto semplice.

CAMERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Mi limito ad osservare all'onorevole Matteotti che la sua proposta si riduce a così tenue cosa, anche riferendosi alle prime sei classi, alla riduzione cioè di un terzo; che non vale proprio la pena di metterci nella condizione di dovere esaminare i casi di malattia, di infermità, ecc., per un beneficio che, se si va a fare un calcolo matematico, non rappresenta quasi nulla. Per uno che erediti 50 mila lire non è gran cosa pagare 100 lire in meno di tassa di successione; non vale quindi la pena di fare tutta questa discussione e di creare queste difficoltà.

MATTEOTTI. Vogliamo affermare il principio.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Prego la Camera di considerare che siamo in materia di imposta e di una imposta, che è già per sé complicatissima. Se alle complicazioni che già contiene l'imposta sulle successioni aggiungiamo anche distinzioni di età (e non comprendo perché chi ha dodici anni debba pagare meno di chi ne ha tredici, chi ne ha sessanta meno di chi ne ha cinquantanove) arruffiamo troppo la questione.

Quanto all'altra parte, alla inabilità, è assolutamente impossibile che il fisco possa ogni volta andare a vedere se gli eredi o una parte degli eredi sono o non sono in buono stato di salute. Ritengano pure gli onorevoli colleghi che gli eredi, in Italia, diventerebbero tutti degli inabili al lavoro. (*Ilarità*).

Credo quindi necessario evitare tutto ciò che è complicazione, altrimenti è inutile che facciamo leggi destinate ad aumentare il prodotto del fisco, quando incidentalmente, per un punto assolutamente secondario, veniamo a togliere la base della tassazione.

Prego vivamente la Camera di non entrare in questo ordine di idee.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E allora lo metto a partito.

(*Non è approvato*).

All'articolo 2 della legge, Casalini, Matteotti ed altri presentano un emendamento sostitutivo, con il quale si chiede che l'aliquota sia calcolata sommando la quota ereditaria al patrimonio già posseduto dall'erede o dalla sua famiglia. Matteotti — in assenza di Casalini — illustra l'emendamento sostitutivo, che non è approvato.

Passati all'articolo 3 della legge, Matteotti presenta un emendamento con cui si propone di aumentare l'aliquota dal due al cinque per cento in caso di calcolo d'ufficio dei gioielli e dei denari.

Infine Matteotti — insieme con altri deputati — presenta un articolo 4 aggiuntivo, con cui si stabilisce il principio dell'esproprio, da parte dello Stato,

della provincia o del comune, dei beni ereditari ad un prezzo uguale a quello denunziato nell'eredità aumentato di un sesto.

Alla fine, vengono respinti sia l'emendamento all'articolo 3 sia l'articolo 4 aggiuntivo proposto da Matteotti ed altri.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2.

« All'articolo 3 dell'allegato *A* al Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2163, dopo la prima parte, si aggiunge il seguente capoverso:

"La tassa complementare non deve mai superare la terza parte della differenza tra lire duecentomila ed il valore netto del patrimonio personale dell'erede o legatario".

« La disposizione del presente articolo avrà effetto dal 26 novembre 1919 ».

Gli onorevoli Casalini, Matteotti, Frontini, Riboldi, Grossi, Vella e Lollini hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 2:

« La somma determinante le diverse classi di aliquote imponibili, è data dalla quota patrimoniale ereditata addizionata al patrimonio già posseduto dall'erede o dalla sua famiglia.

« Questo si desume dagli accertamenti per la imposta patrimoniale dell'erede medesimo e dai suoi familiari, aumentati o rettificati secondo l'ultimo accertamento della imposta complementare sul reddito ».

Onorevole Matteotti, la invito a dichiarare, per l'onorevole Casalini assente, se mantiene o ritira quest'articolo sostitutivo.

MATTEOTTI. La sostanza dell'emendamento è questa. La legge quale è stata modificata recentemente anche nello scorso novembre 1919 stabilisce che, quando gli eredi collaterali abbiano già 200 mila lire, allora sia aggiunta una imposta complementare del 5 per cento.

Noi abbiamo salutato con piacere codesta modifica di legge, perché sancisce un principio molto buono, cioè che quando l'erede possiede già per conto proprio un patrimonio debba aumentarsi la tassa ordinaria. Ma ora noi vorremmo appunto, con questo nostro emendamento, condurre la cosa ad un limite di maggiore perfezione.

Mentre colla complementare del 5 per cento sulle 200 mila lire si ha una misura eguale per tutti i patrimoni, unica e indipendente per tutti i casi, noi vorremmo, invece, che l'aliquota di tassa ordinaria non fosse quella sul patrimonio ereditato, ma quella che corrisponderebbe alla somma dei due patrimoni: quello ereditato, e quello già posseduto dall'erede o dalla sua famiglia all'infuori della eredità.

Data una eredità di 100 mila lire, se la famiglia dell'erede possiede già altrimenti per conto proprio 200 mila lire, l'aliquota da applicare non dovrebbe essere quella dei patrimoni di 100 mila lire, ma quella che si applica per i patrimoni di 300 mila. Naturalmente l'imposta colpisce solamente le 100 mila lire di eredità, ma colla aliquota più alta, quella che colpirebbe il patrimonio complessivo, maggiore di quello ereditato, sommandosi il patrimonio già posseduto.

Da che cosa si può desumere l'entità del patrimonio già posseduto ? Lo dice il capoverso: « dall'accertamento della imposta patrimoniale, rettificata dagli accertamenti annuali della complementare ».

Perciò mi pare che il principio essendo quello stesso su cui poggia la tassa complementare, e anzi portandolo a perfezione, l'emendamento potrebbe ottenere il suffragio della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Probabilmente ripeterò ragioni che forse ho dette in occasione di precedenti emendamenti che avevano il medesimo spirito informatore, per concludere ancora che il Governo, sebbene possa condividere dal punto di vista sociale lo spirito che ha dettato questi emendamenti, non li può, per ragioni fiscali, accettare.

In fondo, questo emendamento vuole colpire non più il trapasso di proprietà per via della successione, ma in occasione del trapasso successori, un'altra proprietà, che esiste in mano dell'erede.

Faccio presenti al collega Matteotti le difficoltà estreme di fare questa doppia valutazione del patrimonio del *de cuius* e di quello dell'erede, difficoltà le quali portano alla conseguenza certa che, per volere prendere molto, si rischia di prendere meno, non foss'altro che ritardando a prendere ciò che immediatamente può essere esatto. Ma soprattutto voglio far presente all'onorevole Matteotti la grave ingiustizia che contiene questo emendamento, se lo si riferisce esattamente alla tabella della aliquota proporzionale e progressiva, quale è stata approvata dalla Camera, e quale, specialmente, si volle proporzionale e progressiva da parte dell'onorevole Matteotti e dei suoi colleghi di Gruppo. Infatti poiché nelle grandi eredità il passaggio da categoria a categoria avviene soltanto per grandi somme, mentre nelle piccole eredità il passaggio da categoria a categoria avviene per piccole somme, accadrebbe che l'erede di una piccolissima eredità, il quale possiede per avventura un piccolo patrimonio proprio, si potrebbe trovare sbalzato, per questo fatto, in una categoria

superiore, ove pagherebbe una aliquota grave; viceversa il proprietario, supponiamo, di un milione e 100.000 lire, il quale abbia una eredità di 800 mila lire, non viene ad essere gravato neppure di un centesimo di aliquota superiore, perché nelle grandi eredità, come dicevo, il passaggio di eredità non avviene se non per grandi somme, quindi, o distruggere tutte le tabelle, tutte le categorie, oppure riconoscere che l'emendamento proposto dall'onorevole Matteotti andrebbe tutto ad aggravio delle piccole eredità e dei piccoli patrimoni e viceversa non andrebbe ad aggravio proporzionale e progressivo delle grandi proprietà. Per questi motivi: per la complicazione che porterebbe, per le ingiustizie che ad esso inevitabilmente sarebbero annesse, per le difficoltà estreme di procedere alla esazione dei tributi fiscali, ciò che il fisco ha bisogno di fare energicamente e prontamente, il Governo prega l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento, e comunque ritiene di non poterlo accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Prego l'onorevole Matteotti di ricordare che all'inasprimento apportato dal ministro Meda il collega Casalini aveva proposto un maggiore inasprimento, con mutamento di categorie, e l'amministrazione finanziaria fece sapere che il cambiamento della disposizione delle categorie avrebbe creato uno sconcerto gravissimo nella esecuzione della legge. Non si poterono quindi modificare le categorie. Ora, la Commissione, di fronte ad una modificazione che mantiene questa situazione di fatto, non può che confermare la deliberazione precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo articolo sostitutivo ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo sostitutivo dell'onorevole Casalini e colleghi, che non è accettato né dal Governo né dalla Giunta generale del bilancio.

(*Non è approvato*).

Pongo ora a partito l'articolo 2 del disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3:

« Nelle trasmissioni per causa di morte il valore dei gioielli e dei denari dell'eredità è calcolata di ufficio in ragione del due per cento del

valore totale degli altri beni immobili e mobili dell'eredità, lordo del passivo, quando non risulti da un inventario di tutela o di eredità beneficiata o se in atti o in dichiarazioni delle parti non sia indicato un valore superiore ».

A questo articolo 3 sono stati presentati due emendamenti: uno dell'onorevole Matteotti così concepito: « alle parole: due per cento, sostituire: cinque per cento »; l'altro dell'onorevole Rocco, insieme agli onorevoli Zileri-Dal Verme, Farina Mattia, Lanzara, Preda, Bosco-Lucarelli, Merizzi, Guarienti, Fantoni, Grandi Achille: « alle parole: in ragione del 2 per cento del valore totale degli altri beni immobili e mobili della eredità, sostituire le parole: in base alla tabella progressiva che sarà formata dal Ministero delle finanze ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può accettare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Rocco ?

ROCCO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 3 del disegno di legge, del quale ho dato lettura.

(*È approvato*).

L'onorevole Matteotti insieme agli onorevoli Basso, Donati Pio, Frontini, Casalini, Majolo, Roberto, Riboldi e Grossi propone un articolo 4 aggiuntivo:

« I beni denunciati nell'eredità sono espropriabili dallo Stato, dalla provincia o dal comune entro un mese dalla comunicazione della denuncia, a un prezzo uguale a quello denunciato aumentato di un sesto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo dichiara di non accettare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare per dichiarare se lo mantiene. (*Rumori*).

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, voi dovete riconoscere che, se gli emendamenti portano per caso il mio nome essi sono però gli emendamenti presentati da un gruppo di 156 deputati, i quali hanno il diritto di partecipare largamente alle discussioni. E mi meraviglio che voi, i quali domandate sempre a noi di non fare delle affermazioni generiche ma di entrare nelle discussioni vive di tutti gli articoli, facciate ora delle affermazioni rumorose... (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Del resto, su quest'ultimo emendamento, egregi colleghi, noi ci fermiamo con particolare insistenza in confronto degli altri. Si tratta di questo. Nella massima parte dei casi, quali che siano le aliquote ereditarie postume, quali che siano le leggi della successione, avviene che la massima parte dei problemi sfugge. Sfugge una parte di ricchezza mobiliare per ragioni alle quali la nominatività dei titoli ha cercato di ovviare; sfugge una gran parte della ricchezza immobiliare in quanto gli accertamenti dei valori non sono fatti con quella rigorosità con la quale dovrebbero essere fatti. Perciò noi veniamo a proporvi un mezzo per il quale quegli accertamenti vengano fatti con la maggiore esattezza. Noi sappiamo che se esaminiamo le denunce, o anche gli accertamenti degli agenti o delle Commissioni, le insufficienze sono sempre evidenti. Le sanzioni penali, per le denunce inferiori non valgono e non sono quasi mai applicate.

E allora noi proponiamo un mezzo automatico per la denuncia, e cioè quando un proprietario denuncia che il suo podere, la sua casa, il complesso dei suoi beni patrimoniali vale 100 mila lire (mentre ne vale di più), allora lo Stato, le province, i comuni, sono autorizzati a domandarne l'esproprio per il medesimo valore che è stato denunciato con l'aumento di un sesto. (*Interruzione del deputato Carnazza*).

L'onorevole Carnazza suppone degli amministratori così fraudolenti nei comuni, che fingano un prezzo alto per procedere all'esproprio ! Ma, egregio collega Carnazza, lei sa bene che vi è sempre un controllo superiore... (*Interruzioni — Commenti*).

Ed è in ogni caso proprio per questo che noi, egregi colleghi meridionali, domandiamo la rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative, perché vogliamo entrare nei vostri comuni !

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Ma perché nei meridionali ? Anche nei settentrionali !

MATTEOTTI. Non intendevo fare allusioni malevole. Siccome nel settentrione abbiamo già la maggioranza, ora noi vogliamo in minoranza entrare anche nei comuni del Mezzogiorno.

Se vi fosse, dunque, un tentativo di frode di questo genere, esso verrebbe ben facilmente eliminato. Ma quello che va eliminato è il tentativo di frode da parte del privato denunciatore.

Ora mi meraviglio molto che le opposizioni a questa nostra proposta possano venire dai banchi degli amici del Governo, quando noi non proponiamo altro che un rimedio per favorire gli accertamenti della verità, quell'accertamento della verità a cui sembrava che si richiamasse anche l'onorevole Giolitti quando, proponendo tutti questi disegni di legge, diceva che voleva degli accertamenti veri e propri, ed a cui forse si richiamava l'onorevole Meda, quando dichiarava di perseguire nei suoi progetti finanziari più gli accertamenti rigorosi che non gli aumenti delle aliquote.

Noi proponiamo in sostanza, di sovrapporre l'interesse collettivo a quello individuale; sicché voi dovrete tutti votare con noi. Si vuole sancito il principio della espropriazione contro coloro che frodano, che si mettono contro l'interesse della collettività, per far passare abusivamente il proprio interesse individuale.

Per questo noi domandiamo l'espropriazione al prezzo della denunzia oltre un sesto che concediamo per lasciare al denunciante un qualche margine. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MEDA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Ministro del tesoro*. L'onorevole Matteotti che è uno studioso, anzi uno studiosissimo di materie finanziarie non deve ignorare che la sua idea non è nuova.

La proposta di assoggettare all'espropriazione con un aumento o del sesto o di altra percentuale i beni che siano stati denunciati in un determinato valore, il quale possa presumersi non rispondente a realtà è stata fatta non soltanto per l'applicazione della imposta successoria, ma anche per altre; così, ad esempio, per l'imposta sui fabbricati; ma è stata sempre facilmente confutata come quella che si presta ad una quantità di facili inconvenienti, come è stato accennato anche oggi da alcuni interruttori.

È in realtà un metodo empirico, mentre quello che dobbiamo proporci è di raggiungere per la via maestra l'accertamento giusto e reale.

Ora, in tema successorio, è errore il credere che l'amministrazione finanziaria debba accettare come punto di partenza la denuncia di valore fatta dall'erede; no; l'amministrazione ha il diritto di fare i proprî aumenti, senza limite di misura, ed ha luogo di conseguenza una trattativa col contribuente, e in caso di disaccordo la legge prevede una procedura peritale. Il metodo della facoltà di espropriazione coll'aumento del sesto, produrrebbe all'erario assai meno di quello che non si ottenga colla regolare contestazione.

Se lei, onorevole Matteotti, invece di essere sul banco del deputato, a fare, molto bene, la parte del critico, dello stimolatore verso riforme audaci, sedesse al banco del Governo, lei sarebbe il primo a non accettare un sistema così poco vantaggioso, ed insisterebbe invece per il sistema vigente. Comunque il Governo prega la Camera di non voler accettare l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Avrei preferito che l'onorevole Meda mi avesse detto di essere contrario in quanto qui c'è il principio dell'espropriazione; e avrei allora riconosciuta perfettamente logica l'opposizione del Governo.

Mi permetta invece di considerare come non sufficiente l'altra obiezione, con la quale sostiene che si arriva ugualmente a un buon accertamento, con il controllo degli uffici, gli accertamenti degli agenti, i ricorsi alle commissioni, ecc.

Ma all'onorevole Meda, anziché contrapporre degli argomenti, ricorderò il discorso fatto l'altro ieri da un ex-sottosegretario di Stato, l'onorevole Belotti, il quale disse appunto che nonostante tutti questi accertamenti e nonostante questa procedura, alla quale ella, onorevole Meda, non può credere, perché sa quanto sfugge all'imposta di successione...

MEDA, *Ministro del tesoro*. Ma si trattava di valori mobiliari!

MATTEOTTI. L'onorevole Belotti diceva appunto che quanto sfugge di valori mobiliari ha già il suo equivalente in quanto sfugge di valori immobiliari, perché gli immobiliari sono sempre denunziati per una cifra inferiore ed accertati ad un prezzo inferiore.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Questa è una cosa inesatta!

MATTEOTTI. Ora noi vi proponiamo una disposizione ghigliottina che faccia divenire il contribuente onesto; se è disonesto, ci lasci lo zampino, e le sue ricchezze siano devolute a favore dei comuni e delle province.

PRESIDENTE. Dunque pongo a partito l'articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Matteotti, non accettato dal Governo, né dalla Commissione:

« I beni denunciati nell'eredità sono espropriabili dallo Stato, dalla provincia o dal comune entro un mese dalla comunicazione della denuncia, a un prezzo uguale a quello denunciato aumentato di un sesto ».

(*Non è approvato*).

Alla fine della stessa tornata, a votazione segreta, il disegno di legge: « Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni » viene approvato con 212 voti favorevoli e 24 contrari su 236 deputati presenti e votanti.

CAMERA DEI DEPUTATI

AVOCAZIONE ALLO STATO DEI SOVRAPROFITTI DI GUERRA

2ª TORNATA DEL 29 LUGLIO E TORNATA DEL 31 LUGLIO 1920

Il ministro delle finanze, Tedesco, aveva presentato, il 24 giugno 1920, il disegno di legge: « Avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali ed intermediari » (legge 24 settembre 1920, n. 1297).

Durante la discussione generale, Matteotti esaminò tutto il meccanismo della legge, sottolineando l'inefficacia del suo congegno, il quale dava la dimostrazione che non avrebbe colpito mai i veri profittatori di guerra. Egli lamenta — tra l'altro — che il disegno di legge escludesse intere categorie di profittatori, come gli intermediari d'occasione e quelli politici, i professionisti restati a casa e tutti coloro i quali pagano l'imposta fondiaria (tra i quali, oltre i proprietari agricoli, sono compresi anche i proprietari esercenti miniere, cave, zolfare, peschiere, tonnare, saline).

2ª TORNATA DEL 29 LUGLIO 1920

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, sembra che siamo, salvo rare eccezioni, tutti d'accordo nel principio dal quale si parte questo disegno di legge.

L'onorevole Giolitti, nel suo discorso-programma del 24 giugno, affermò nettamente essere « ingiusto ed immorale che la guerra possa essere per chicchessia fonte di guadagno ». Nella relazione, che il Governo allega a questo disegno di legge, esso ripete ugualmente che « la guerra non deve lasciare tra le classi sociali tracce di una ricchezza facilmente accumulata da una ristretta minoranza di cittadini... e non

si può lasciare se non quella parte di ordinario guadagno che ciascuno avrebbe conseguito in condizioni normali, se il fatto della guerra non si fosse verificato ». Le stesse affermazioni ripete l'onorevole Gasparotto nella sua relazione; e le stesse affermazioni potrebbero essere fatte anche da noi; universale quindi è il consenso sul principio ispiratore della legge: che cioè, tutto quanto si è guadagnato, non come reddito ordinario di capitale, non come prodotto esclusivo del proprio lavoro o della propria abilità, ma appunto in dipendenza della straordinaria circostanza dello stato di guerra, debba essere assorbito dallo Stato in rappresentanza di quella collettività che dallo stato di guerra ha avuto distrutta la propria ricchezza, turbata la propria pace, lacerate le membra, uccisa la vita.

Ora per attuare questo principio, quali leggi dovrebbero esser fatte e come dovrebbero essere fatte ?

Due precise leggi sarebbero necessarie: non soltanto secondo il nostro avviso, ma anche secondo quanto è affermato dagli studiosi di materia finanziaria: una che avocasse allo Stato i profitti tutti di congiuntura, realizzati cioè in occasione dello stato di guerra e non in dipendenza del proprio lavoro, né come reddito ordinario del capitale; l'altra che provvedesse a colpire l'aumento di valori di beni mobili ed immobili che ciascuno possiede anche attualmente o ha venduto a maggior prezzo, tenuto pur conto, ammettiamolo, del diverso valore della moneta.

Invece di queste due distinte leggi, che pure con due modi distinti concorrono allo stesso scopo, quello preindicato, il Governo ci presenta una legge che porta il nome di avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra, ma che assolutamente non è tale nella realtà.

Prima di passare però all'esame della legge è mio obbligo di ricordare che vi sono anche i discordi da quel principio fondamentale. Così poc'anzi l'onorevole Olivetti il quale citava l'esempio dell'Inghilterra. Ma l'esempio dell'Inghilterra non calza, perché l'Inghilterra è uno Stato dove basta imporre una tassa sul carbone che esce per avere un reddito maggiore di qualunque altra imposta; l'Inghilterra ha tanta ricchezza a sua disposizione da non poter confrontare la sua situazione finanziaria con la nostra, i suoi bisogni con i nostri. Mentre la legge, che viene emanata dallo Stato italiano, non è soltanto discendente dal concetto morale e generale, che poc'anzi esprimevo, ma il prodotto di una necessità finanziaria.

L'onorevole Giolitti non si sarebbe indotto a tradurre in legge il principio della confisca dei sovraprofitti, se non ci fosse stato costretto più che altro dalla disastrosa situazione finanziaria.

Fermato, dunque, il concetto, nel quale tutti potremmo essere d'accordo, vediamo in quanto lo realizzi la legge che ci è presentata. Essa si ricalca sulla legge 21 novembre 1915 dei sovraprofitti.

Io vorrei, a questo proposito, una dichiarazione esplicita del Governo: perché ha scelto per il richiamo la legge 21 novembre 1915 e non gli ultimi testi unici, in cui quel primo decreto fu rifuso ? C'è già anche in questo una intenzione restrittiva ? Vorrei sperare di no; ma in ogni modo sarà bene che ci sia una dichiarazione del Governo.

La legge 21 novembre 1915 fu emanata per i sovraprofitti di guerra con scopi molto limitati, solo discendenti da una particolare situazione del momento e non corrispondenti a quelli che si propone la nuova legge. Ed allora perché ricalcare quella legge, che ha scopi tutt'affatto differenti, che discende da altri principî, che fu improvvisata e riconosciuta da tutti sperequata tanto da doverla modificare con una quantità di decreti ? Perché richiamarci a quella legge che non ha nulla a che fare col nostro scopo, cioè la conquista di tutto ciò che vien guadagnato non col proprio lavoro e la propria abilità, non secondo il reddito ordinario del capitale, ma per la congiuntura della guerra ?

Questa è la questione che io pongo al Governo.

Forse mi si potrebbe rispondere: per semplicità fiscale.

L'onorevole Giolitti è un semplificatore per eccellenza, tira dritto allo scopo e vuole raggiungerlo con la massima semplicità. Egli potrebbe, dunque, avere ragione se intendesse per rapidità servirsi dell'ordinamento già esistente per effetto di quella legge. Sarebbe un criterio discutibile, ma logico.

Senonché appunto quel primo decreto 21 novembre 1915 fu inteso dapprincipio a colpire soltanto i fornitori dello Stato per la guerra; poi si capì che si doveva andare più in là, e fu anche chiarito con i successivi decreti.

Il primitivo concetto fu anzi così allargato, per esempio, da considerare come sovraprofitto anche il maggior prezzo di una nave venduta o indennizzata, senza distinguere se chi vende la nave è un commerciante che fa atto di commercio, o non invece la vendita rappresenti una cessazione di industria per realizzare il proprio patrimonio; nel qual ultimo caso non si ha profitto di guerra; ma si ha un aumento di valore di patrimonio nella congiuntura di guerra, che dovrebbe far oggetto di quella seconda legge cui io teoricamente in principio accennavo.

Ancora il decreto del novembre fu modificato, o almeno diversamente inteso, col decreto 23 dicembre 1915, il quale stabilisce una

presunzione, intendendo « profitti di guerra quelli comunque verificatisi per aumento di produzione o di commercio o per elevamento di prezzi ».

Ora questa presunzione « è di così ampia portata che difficilmente un sovraprofitto del periodo bellico potrà sfuggire », osserva il relatore della Giunta del bilancio. Ed io convengo in questa osservazione, ma a mia volta rilevo che con questa presunzione si potrebbe anche colpire un profitto che non è di guerra; così come, per converso, si può lasciare immune qualche categoria di sovraprofitti. Infatti un sovraprofitto può dipendere non solo dall'aumento di produzione o di commercio o dall'elevamento di prezzo, ma anche da diminuzione di costo. Cito l'esempio dei fornitori dello Stato a cui lo Stato forniva il materiale a condizioni di favore; cito il caso di esenzioni da determinate imposte che si traducono pure in minor costo, e l'impiego di materiale scadente, come fu fatto dai fornitori di scarpe che misero cartone invece di cuoio nelle suole, o che fornirono giacche di cotone invece di lana; anche qui un minor costo; cito il caso di donne sostituite agli operai o di militari più o meno inabili i quali, per restare imboscati, lavoravano a minor prezzo; altro sovraprofitto per l'imprenditore, che quella presunzione non colpirebbe.

Più largamente poi la legge disse che fino all'8 per cento si tratta di reddito consentito a tutti, e al di là comincia il soprareddito.

Ma si può osservare che anche con questo sistema si viene ingiustamente a taglieggiare colui che dalla eccezionalità del proprio lavoro ricava un maggior profitto e con un minimo di capitale ha un alto prodotto in virtù della propria abilità. Se fu prodotta una mitragliatrice o una granata di nuova invenzione, certamente vi ha un profitto di congiuntura in quanto questo speciale materiale è stato prodotto in più larga misura e ha dato un maggiore reddito; però in tanto in quanto ciò costituiva un prodotto di una speciale capacità inventiva che anche in tempo di pace avrebbe prodotto un reddito maggiore, non doveva essere colpito; mentre la presunzione dell'8 per cento rende impossibile questa giusta distinzione.

La presunzione è poi antieconomica perché suggerisce a tutti di produrre col massimo anziché col minimo costo, perché quando si produceva a maggior costo, e con maggior capitale investito si aveva anche una tassazione minore, contro cioè la legge economica del minimo sforzo.

In ogni caso poi, e date comunque quelle presunzioni ed estensioni, la legge normale dei sovraprofitti non tocca affatto alcune categorie, che pur invece la legge attuale vorrebbe voler confiscare. Ragione per la

quale accusiamo il Governo di dire di confiscare, mentre in realtà ed anzitutto ne esclude intere categorie di sopraprofittatori.

Infatti tutti coloro che non sono elencati nelle tre categorie, commercianti, industriali, intermediari di professione, resterebbero assolutamente esclusi dal disegno di legge governativo, e io mi domando come questo possa essere, se avete posto il principio che chiunque abbia guadagnato in dipendenza della guerra debba aver confiscato il relativo profitto.

Prendo ad esempio un intermediario che non fa la professione di intermediario, ma in una sola occasione si sia prestato come intermediario; vi sono stati uomini politici che in un solo colpo hanno guadagnato qualche milione facendosi intermediari... (*Interruzioni — Vivi rumori — Commenti*).

Molte voci. Dica i nomi!

MATTEOTTI. La Camera non vorrà ridurre tutte le sue sedute a sedute di scandaletti (*Rumori — Commenti*); del resto uomini politici non vuol dire soltanto deputati. (*Ah! ah! — Commenti*).

Vi sono dunque intermediari, non facenti tale professione, i quali per uno solo di questi affari hanno largamente guadagnato; e non sarebbero colpiti né da tassa né da confisca.

Richiamo l'attenzione del Governo sull'imposta presentata dal Governo Nitti intorno agli aumenti del patrimonio in dipendenza della guerra, nella quale invece questo caso era previsto; ripeto quindi la mia meraviglia che la legge attuale si richiami invece al decreto 21 novembre 1915 anziché al complesso delle leggi sui sovraprofitti, e mi domando se anche questo non dimostra l'intenzione governativa dell'interpretazione più restrittiva per lasciare sfuggire molti sopraprofittatori di guerra.

Esclusi ancora sono i professionisti. Mentre si dice che la legge è fatta appunto perché vi era della gente che si batteva in trincea e perdeva la vita, mentre altra a casa sua arricchiva avremo che, ad esempio, un notaio sarà morto o ferito al fronte mentre il collega rimasto a casa e magari imboscato avrà assunti tutti gli affari dell'altro, il quale, se salvò la vita, al suo ritorno si vede però portata via anche la clientela; ebbene, la vostra legge non colpisce assolutamente in questo caso il notaio profittatore, anzi lo esenta.

E la categoria negli intermediari politici, dei professionisti della propaganda, onorevoli signori del Governo, che furono spediti all'estero, andarono in America, nelle Indie fecero da indiani, e vennero a casa rimpannucciati?

MODIGLIANI. Perché non si domandano i nomi ora ? (*Rumori e commenti*).

MATTEOTTI. Questa categoria non è colpita dallo Stato che pure si troverebbe nelle migliori condizioni per accertare i veri redditi, poiché esso ha nei suoi registri l'indicazione delle laute prebende. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

C'è della gente che in occasione della guerra è stata pagata in oro, abbiamo anche la nostra Commissione delle riparazioni che gode all'estero di laute prebende in oro. Non sarebbe male sottoporre anche questi commissari straordinari a una decurtazione in favore della collettività.

E anche voi popolari avete i vostri sovraprofitti; molti dei vostri preti hanno avuto dei sovraprofitti. (*Interruzioni — Rumori e invettive al centro*).

Non vi inquietate; se soprarredditi ci fossero l'agente delle imposte li accerterebbe, se non ci fossero, non paghereste. Ma la legge consente anche questa eventuale confisca. Del resto voi sapete che ci sono tanti edifici miracolosi che pagano già imposte allo Stato per tutto l'incasso dei loro miracoli; or se avessero avuto maggiori redditi in tempo di guerra, dovrebbero pagare anche di più.

Ma di fronte a questa nostra proposta di allargare la confisca anche ai profittatori professionisti, l'onorevole Einaudi s'impanca sul *Corriere della Sera* e vi osserva: e i vostri operai, non hanno profittato anch'essi della guerra ? Ecco il grande argomento.

Ma noi rispondiamo, innanzi tutto, che c'è il limite minimo delle 20 mila lire, e nessuno certo vorrà venire a raccontare che i nostri operai hanno profittato più delle 20 mila lire annue. E in secondo luogo osserviamo che, quando l'aumento è corrispondente all'aumento dei prezzi pei bisogni della persona e della famiglia che deve mantenersi, o quando quell'aumento deriva da un necessario miglioramento della civile esistenza degli operai, che prima vivevano in condizioni incivili (lo dice chiaramente il vostro Keynes), in questo caso evidentemente, non vi è sovraprofitto, ma appena l'arrivo a una condizione di meno incivile esistenza, che non permette la tassazione.

Il vostro richiamo al decreto 21 novembre 1915, e quindi agli accertamenti che in base ad esso furono fatti, riesce inoltre a mantenere e aggravare la sperequazione dei vostri accertamenti anteriori.

L'onorevole Olivetti ci ha richiamato all'aumento di capitale che fu necessario alle società per fronteggiare l'aumento dei prezzi; ma egli non ci ha ricordato quell'altro aumento di capitale delle società, che fu

fatto fittiziamente per far vedere che la percentuale di reddito del capitale complessivo era minore.

Allora gli aumenti di capitale non furono che una perfetta simulazione, e servirono alle società solo per esimersi dalle maggiori imposte dovute allo Stato.

Ma, soprattutto importante da considerare è la parte che riguarda le esenzioni e le detrazioni. È una materia che dev'essere considerata con la massima ponderatezza.

Intendo per detrazioni le quote di profitti le quali furono esentate da imposte in quanto i profittatori le hanno impiegate in determinati investimenti per incitamento della stessa legge. Così pure per i decreti 19 novembre 1916, 18 gennaio 1917, riassunti negli articoli 7 e 8 del testo unico, si ammette che chiunque faccia nuovi impianti per forniture di guerra goda di queste detrazioni: anzi tutto del « sopraprezzo » cioè di quella quota di maggior costo che si pensava in quel momento essere pagata più del normale e che veniva immediatamente ammortizzata nel medesimo anno, così che sostanzialmente era pagata dallo Stato, che non percepiva l'imposta; in secondo luogo della quota di ammortamento della svalutazione e del sopra lavoro.

Supponiamo, per esempio, che un fornitore avesse un profitto di guerra tassabile di un milione; se egli lo investisse in nuovi impianti, di questi impianti egli non pagherebbe anzitutto l'imposta su una prima quota di 250 mila, per esempio, la quale era supposta essere il sopraprezzo per causa di guerra; e delle altre 750 mila di prezzo dell'impianto, si supponeva che a fine guerra sarebbero rimaste all'industriale solo 150 mila lire, per le svalutazioni che si credeva avrebbero subìto tutte le materie, e per il sopralogorio sulla produzione intensiva di guerra, e quindi di un milione di profitti solo una minima parte erano tassati e oggi solo una minima parte sarebbe confiscata.

Ora posso ammettere per un momento che nelle condizioni d'allora, nella incertezza delle previsioni del momento la cosa potesse sembrare buona, per incrementare quelle forniture di guerra che allo Stato interessavano; ma subito dopo noi dobbiamo riconoscere, a guerra finita, che quelle previsioni di svalutazione non si sono avverate, anzi spesso il nuovo impianto, in cui fu investito il milione di profitto, ha raggiunto oggi un valore superiore di due o più milioni.

Ora potrebbe mai permettersi che oggi, nella confisca dei sovraprofitti, si dimenticasse questa smentita alle previsioni, e si lasciasse anzi tutto questo privilegio a coloro che hanno fatto impianti con denari

sottratti alle casse dello Stato ? Di coloro che hanno fatto impianti per forniture di guerra, l'onorevole Olivetti ha fatto la apologia in questo momento, ma io dico che spesso gli industriali non fecero i nuovi impianti per giovare allo Stato o alla Patria; bensì patriotticamente li fecero appunto per sottrarsi al pagamento delle imposte allo Stato. Quindi gli impianti furono anche antieconomici in gran parte, i prezzi degli impianti furono aumentati artificialmente in gran parte, sempre per sottrarsi al pagamento dell'imposta sui sovraprofitti.

Così vedemmo sorgere certi stabilimenti che non avevano ragione di essere, per produrre cose al costo più alto o nel modo peggiore, pur di investire il danaro che altrimenti lo Stato avrebbe tassato; così gli industriali che si dissero produttori per lo Stato e per la Patria, non esercitavano altro che una frode singolare, costruendo a proprio vantaggio coi denari sottratti alla collettività.

E oggi questi impianti che furono pagati dallo Stato si vorrebbero ancora sottratti alla confisca e regalati, netti da imposta, allo speculatore privato !

Diceva l'onorevole Olivetti che la giustizia non è una cosa di questo mondo, ma possiamo cercare di avvicinarci; e io posso ammettere che vi sono impianti speciali, macchine speciali, le quali, cessata la guerra, hanno vista cessare anche la loro ragione di esistere, perché non rendono più. Posso ammettere che vi siano impianti realmente sopralogorati, o deperiti fino al 20 per cento del prezzo iniziale, per l'uso fattone. Ma questa non è che l'eccezione, che dovrebbe considerarsi caso per caso; mentre la regola, appunto per il diminuito valore della moneta, è che, invece di aversi una svalutazione, si è avuto alla fine della guerra un aumento di prezzi e di valutazione. Così in particolare per le navi e per la marina mercantile si viene a piangere lagrime su chi ha costruito navi incitato dallo Stato, e si vuole lasciarle al profittatore privato, perché, si dice, egli ha aumentato il naviglio italiano.

Ma noi domandiamo anzitutto, e lo riconosce anche l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, se queste navi non siano già pagate per la metà o per un quarto dallo Stato, e non dal privato che le possiede, e domandiamo se il loro valore di oggi, considerato rispetto al valore di allora, non sia tale che invece di avere lo Stato incitate quelle persone ad investire il loro denaro a proprio rischio ma a vantaggio dello Stato (ragione per la quale non furono soggette allora ad imposta), non abbia invece procurato ai privati il lucro maggiore e più insperato a spese della collettività.

Altrettanto si può dire per gli impianti per i combustibili, per l'energia elettrica, per la trazione elettrica, conforme ai decreti del 28 marzo 1919, 8 maggio 1919, 25 agosto 1919.

È stato però obiettato contro la confisca: voi volete distruggere le navi che sono sugli scali in costruzione, gli impianti elettrici che si stanno facendo, i lavori per le trazioni elettriche in corso ? Obiezione fantastica; noi non vogliamo distruggere nulla. Ogni volta che noi vogliamo espropriare o collettivizzare ci si dice che vogliamo distruggere la ricchezza ! Noi non vogliamo distruggere nessuna ricchezza, né le navi sullo scalo, né gli impianti elettrici in corso, né la proprietà; noi vogliamo soltanto che essi siano della collettività che li ha pagati o prodotti, non di colui che li detiene in frode della collettività !

Ma, voi dite, lo Stato è incapace di gestire la ricchezza; e se gli si affidano quegli impianti li rovinerà. Rispondiamo: non c'è bisogno di pagare con gli impianti medesimi, potete pagare con altri valori; volete supporre che queste grandi società industriali non abbiano altri mezzi per pagare ?

So che molte società faranno come certi simulatori di fallimento, e ci faranno trovare solamente i tavolini attorno ai quali si radunano i consigli d'amministrazione; ma noi non crediamo che in realtà esse non abbiano altro e se il Governo volesse troverebbe il bottino ! Venire a piangere sui vostri profitti di ieri è veramente cosa vergognosa !

Diteci pure che domani l'industria potrà andare incontro a pericoli, a passi difficili, e che la crisi sarà grande; fin qui avrete ragione; ma non ci potete intanto negare i profitti immensi fatti durante la guerra, ed è contro questi profitti, non contro i futuri, che per intanto si vuole la confisca. Non confondete le cose; se l'industria è sana e sa guadagnare, sbarazzata da questo peso enorme, saprà andare avanti. Se invece l'industria non è sana e vuole andare avanti con quello di cui ha profittato, a danno della collettività o parassitariamente, allora è bene che scompaia ancora prima della grande prossima crisi, per non aggravarla.

E vengo alla parte delle esenzioni vere e proprie. Richiamo su questo l'attenzione del Governo, perché vorrei spiegazioni precise. Il testo della legge comprende le esenzioni per legge speciale, per disposizioni legislative speciali, e fuori il pubblico ha inteso che non sarà fatta esenzione per nessuno e per nessuna categoria di profittatori.

Ma quando noi proponemmo, appunto nella Giunta del bilancio, una interpretazione precisa in questo senso, essa ci fu respinta, svelando la trappola; perché voi intendete di comprendere solo le esenzioni contemplate in leggi speciali e non nelle generali. Quindi una parte delle

esenzioni la comprendete e l'altra no. È necessario che il Governo spieghi la sua frase che è essenzialmente equivoca.

La legge sui sovraprofitti, sulla quale si ricalca questa legge di confisca, è sorta come una sopraimposta di ricchezza mobile. È questo un altro dei suoi peccati capitali !

Quindi sono senz'altro escluse (è questa infatti l'interpretazione data in occasione dell'applicazione della legge sugli aumenti di patrimonio in conseguenza della guerra) tutti coloro che erano già esenti dall'imposta di ricchezza mobile. E sono fra costoro anzitutto per i redditi percepiti i proprietari dei fondi (articoli 8-9 della legge 1877 sulle imposte di ricchezza mobile); e poi i redditi dei proprietari esercenti miniere, cave, torbiere, zolfare, peschiere, tonnare, saline catastate i quali pagano l'imposta fondiaria.

Voi sapete che la legislazione attuale in questa materia è la più diversa nelle varie parti d'Italia e risale perfino a un secolo fa; e in molti casi essendosi catastate quelle ricchezze, furono esentate da ricchezza mobile, e quindi dai sovraprofitti e quindi dalla confisca.

Il senatore Einaudi sul *Corriere della Sera* ha detto ieri: « zolfare, tonnare... poca cosa ! ». Ma se hanno guadagnato dei milioni ! Chi non ricorda lo scandalo di Bruno di Belmonte ? E tutti i milionari del tonno siciliano o sardo o delle zolfare sono forse dei poverelli, o non dei pescicani in regola, che possono appena contenersi dentro l'acqua delle loro tonnare ?

Ora questa gente viene letteralmente esentata; non ha pagato imposta di ricchezza mobile, non ha pagato i profitti di guerra, e non pagherà oggi la confisca dei sovraprofitti di guerra. Esenzione generale: ingiustizia evidente.

Il commerciante e l'industriale avrà tutto confiscato, e il proprietario di fondi, di tonnare, di zolfare, e via dicendo, non avrà nulla di confiscato.

CAMERA, *Relatore*. Ma se si è dovuto difendere la piccola proprietà, perché il proprietario del latifondo ha il suo affittuario !

MATTEOTTI. Voi volete far passare i pescicani attraverso la maglia della piccola proprietà.

Egregio presidente della Giunta del bilancio, se sarà piccola proprietà, sarà esentata fino alle 20 mila lire annue di profitto, mi intenda, non di reddito. Al disopra non si può più parlare di piccoli proprietari o di sardine, ma di pescicani veri e propri.

CAMERA, *Relatore*. Collega Matteotti, si è detto che questo argomento sarebbe stato esaminato quando avremmo modificato tutto quello che costituiva il diritto di proprietà a proposito di zolfare e tonnare.

Una voce all'estrema sinistra. Erba trastulla !

MATTEOTTI. Ho risposto al primo argomento, della piccola proprietà, fra poco risponderò al secondo.

Certo intanto è che è stridente che ci siano categorie confiscate e categorie che non pagano nulla. Peggio ancora, onorevoli colleghi, perché non solamente si tratta di categoria, ma dentro la stessa categoria ci sono due trattamenti diversi.

Prendo l'affittuario; affittuario di terreni, affittuario di tonnare, di peschiere...

CAMERA, *Relatore*. Sono colpiti quelli là !

MATTEOTTI. Appunto. Ella vedrà che mi darà ragione immediatamente nel suo spirito di giustizia.

Dunque l'affittuario paga la ricchezza mobile, paga il sovraprofitto, pagherà la confisca dell'intiero suo profitto. Il padrone che gli sta accanto, che sta al di là della siepe, al di là della linea di quell'altro, quello non pagherà né la ricchezza mobile, né i sovraprofitti, né la confisca dei profitti.

Se ne è accorto anche il legislatore di guerra che per attenuare la sperequazione ha voluto tassare i profitti dell'affittuario agricolo molto meno di quelli del commerciante e dell'industriale. Ma così non si è tolta la sperequazione e l'ingiustizia; la si è divisa in due. E oggi che l'aliquota della confisca è unica, del cento per cento, l'ingiustizia ritorna unica e gigante; l'affittuario che deve pagare anche un canone di affitto, si vedrà portare via tutto, e il padrone invece conserverà tutto.

CAMERA, *Relatore*. Ella modifichi lo stato della proprietà. Non è cosa che si possa fare a proposito di una legge fiscale.

MATTEOTTI. E vengo all'ultima argomentazione formale dell'onorevole Camera. Dice l'onorevole Camera: esiste una legge, esiste un regolamento d'imposta, esiste la legge del 1887, esistono queste catastazioni antiche, risalenti ai tempi di Maria Teresa o del Borbone; c'è una legislazione la quale considera in questa maniera questi redditi e li esclude dalla imposizione della ricchezza mobile e fin che non si cambia quella legislazione, non c'è nulla da fare.

Ma, onorevole Camera, oggi, 1920, in questi giorni nei quali si sta discutendo la confisca dei sopraprofitti, ci sono due leggi che si dimenticano e che pure sono leggi dello Stato.

La prima è la legge del 1886 sul catasto e sulla perequazione fondiaria, che all'articolo 17 dice: « miniere, cave, torbiere, peschiere, tonnare, zolfare, sono non più comprese nei catasti; ma debbono andare comprese nei beni mobili o nelle imprese industriali e debbono essere colpite come tutte quante le altre cose che soggiacciono all'imposta di ricchezza mobile ».

È vero che in moltissime delle vostre province non avete ancora applicato la legge più giusta del nuovo catasto, forse perché non vi conveniva...

CAMERA, *Relatore*. Non è colpa nostra se il catasto è sbagliato ! Perché il sistema francese non va, perché ci vorrebbe il sistema australiano Torrens !

ALBERTELLI. Perché vi conviene non tenerne conto ! Ci sono 47 province resistenti al catasto !

MATTEOTTI. E intanto, in nome dello sbaglio del catasto, il catasto non si applica ! (*Interruzioni dell'onorevole relatore*).

Dunque l'articolo 17 della legge sul catasto metterebbe in regola tutti quei signori, e se non si mettono in regola effettivamente, ancora, dipende da quelle solite maglie che lo Stato lascia sempre aperte a favore dei grossi proprietari, affinché possano sottrarsi alla perequazione fiscale. Ma se applichiamo la legge ormai vigente in Italia, per cui tutti quegli oggetti sono soggetti alla ricchezza mobile, e non sono più considerati in catasto, noi, per obbligo di giustizia e di legge, dobbiamo colpirli alla pari dei confinanti affittuari nella stessa condizione.

Quanto ai proprietari agricoli, onorevoli colleghi, è lo stesso. L'onorevole Meda, che mi dispiace di non veder presente in questo momento al banco del Governo, in una legge di sua iniziativa, del 24 novembre 1919, n. 2163, ha sancito che il proprietario di fondi, l'agricoltore, debbano essere colpiti con la stessa imposta normale degli altri redditi industriali di categoria *B*, e ne ha, quindi, onorevole Camera ed onorevoli colleghi, riconosciuto la natura, di reddito mobiliare colpibile con l'imposta normale; e quindi ne ha implicitamente riconosciuta la imponibilità con i sovraprofitti, e la imponibilità dell'attuale confisca al pari degli altri. Ora sarebbe una flagrante ingiustizia che si permettesse al Governo, contro le stesse ultime nostre leggi, di esentare categorie intere dalla normale tassazione, e dalla regolare confisca dei sovraprofitti.

E ricordo tra l'altro, come già fu ricordato dall'onorevole Gasparotto, il sovraprofitto di coloro che hanno sacrificato il patrimonio boschivo dell'Italia, che hanno fatto calvi i nostri monti dimezzando questa ricchezza che è, in fondo, una utilità collettiva, e che non pagheranno nulla anch'essi per la medesima esenzione generale.

Cosa più indecente di questa non vi è; e se voi sanzionerete questa legge senza togliere queste esenzioni, avrete dato un triste esempio d'ingiustizia, e avrete dimostrato l'atroce burla che sta sotto il nome della legge.

I colleghi della Giunta e i colleghi della maggioranza (io voglio ascoltare l'onorevole Camera che mi dice intemperante verso i colleghi della Giunta... e voglio trattarli con la massima quantità di zucchero che mi è stato concesso dagli uscieri in questo momento), i colleghi della Giunta hanno detto: i socialisti, in sostanza, hanno ragione, ma non subito; noi faremo delle leggi speciali, inviteremo il Governo (la solita formula: campa cavallo mio che l'erba cresce) a fare delle leggi. Ma, egregi colleghi, che scopo c'è di fare nuove leggi ? Qui si tratta di un profitto per congiuntura di guerra, uguale perfettamente agli altri già tassati e colpiti.

Gli agenti delle imposte sanno già come tassare questi profitti perché hanno già accertati quegli analoghi degli affittuari, non c'è niente di nuovo... c'è solo da procedere con criteri di piena giustizia.

L'allargamento della legge a queste categorie prima esentate non porta dunque ad alcuna alterazione nell'economia della legge stessa, tanto più dopo che avrete approvato l'articolo 2, che vi permette poi di riordinare la legge come volete.

Qui si tratta di affermare il principio generale che tutti i profitti di congiuntura di guerra debbano essere confiscati, per lo stesso concetto, con gli stessi criterî.

E allora, ecco che ritorno a quanto dimostrava con parola brillante il mio collega onorevole Roberti cioè al dubbio politico fondamentale che la legge abbia il nome di confisca dei sovraprofitti di guerra, ma non altro che il nome o l'apparenza, per dare ad intendere che si confiscano i profitti, mentre invece salverete e ne esenterete tutti i profittatori che più interessano la vostra classe.

E passiamo in ultimo a vedere la portata finanziaria del disegno di legge che ci sta dinanzi.

Si sono accertati fino ad oggi 4 miliardi della imposta sui profitti di guerra e 400 milioni per la imposta sull'aumento del patrimonio. Ma, nello specchietto che ci è stato fornito sollecitamente dal relatore della

Giunta generale del bilancio, si osserva che il 1916, anno certamente in cui lo sviluppo industriale dipendente dalla guerra non era al suo apice, segnò il massimo dell'accertamento; mentre l'anno 1919, anno in cui, malgrado la guerra fosse finita, avevamo quasi il massimo sviluppo della economia di guerra, non è segnato quasi nulla.

CAMERA, *Relatore*. Perché siamo in arretrato e non abbiamo ancora il consuntivo.

MATTEOTTI. Naturalmente. Vuol dire dunque che l'accertamento complessivo reale risulterà assai maggiore nei conti successivi. Ed è sotto questo punto di vista che noi siamo contro coloro che sono interessati a far vedere che dalla confisca non si potrà prendere nulla.

Noi abbiamo criticato la legge, ma non siamo interessati a svalutarla del tutto. Vi sono dei miliardi da prendere e quei miliardi bisogna prenderli. Se voi voleste, se allargaste la legge, se impediste la fuga di cui diceva brillantemente il collega Roberti, se voleste riaccertare, non dandone facoltà alla finanza, ma imponendo l'accertamento nuovo, perché il riaccertamento che è stato fatto fino ad ora aveva uno scopo diverso, molto si potrebbe ancora ottenere.

L'agente delle imposte, che era uomo di buon senso, quando accertava i sovraprofitti per i vecchi decreti, pensava molto probabilmente: « Questa imposta è una burla atroce, perché noi prendiamo con una mano e l'industriale dall'altra parte si fa ripagare dallo Stato altrettanto di più ». È una partita di giro, diceva nel suo buon senso l'agente delle imposte; e probabilmente quindi s'induceva a non essere rigoroso negli accertamenti.

Oggi, però, che questo stato di cose è cessato, oggi che la partita di giro sembra chiusa, si deve fare l'accertamento il più rigoroso.

CAMERA, *Relatore*. E questo è nella legge.

MATTEOTTI. Ma bisogna, non darne facoltà, onorevole Camera; bisogna imporlo.

CAMERA, *Relatore*. È imposto.

MATTEOTTI. Altrimenti il vostro somiglierà a quel ragionamento che faceva ieri il senatore Einaudi sul *Corriere della Sera* quando diceva: « Volete colpire i sovraprofitti degli agrari; ma come farete ? Occorrerebbe nominare dei nuovi agenti delle imposte e iniziare un lavoro enorme; quindi è necessario — concludeva l'Einaudi — non imporre ad essi la confisca » !

Bel ragionamento per un finanziere come l'Einaudi ! Come se ogni lavoro ed ogni nomina d'impiegato rendesse quanto può rendere l'accertamento di codesta categoria di sovraprofitti !

Quale che sia dunque il lavoro per il riaccertamento occorre, per lo spirito medesimo della legge spiegato nelle relazioni Giolitti e Gasparotto, renderlo obbligatorio.

E mi permetto ora due parole su quello che ha detto l'onorevole D'Alessio.

L'onorevole D'Alessio ha rimproverato a me di voler devolvere il prodotto dell'imposta a scopi straordinari di restaurazione del patrimonio dello Stato, obiettandomi anzitutto che vi è una distribuzione diversa nel territorio italiano. Io accolgo volentieri questa prima obiezione e vorrei per conseguenza che fosse assegnata a ciascun comune l'imposta normale retroattiva sui sovraprofitti che non furono pagati dai proprietari agricoli i quali sono egualmente distribuiti per tutta l'Italia; sperando di avere allora consenziente anche l'onorevole D'Alessio.

E quanto all'altra questione dei due decimi del prodotto della confisca che io vorrei assegnato ai comuni e alle province, sarei dispostissimo, per togliere ogni ombra di egoismo regionale, ad accogliere una proposta di distribuzione, non secondo le località, ma equa per tutte le parti d'Italia secondo l'altezza dei bilanci locali.

Certo in ogni caso le necessità invocate dallo Stato, per le condizioni disastrose del suo bilancio, sono le stesse condizioni in cui si trovano i comuni.

Ci si dice che si provvederà ad esse con legge speciale, ma la legge provvederà ai bisogni futuri, non ai debiti contratti in questi anni, che recano un forte *deficit* a tutti i bilanci dei comuni, e debiti fluttuanti che è necessario di coprire.

Quanto all'altra nostra proposta che il gettito della confisca sia dedicata dallo Stato alla ricostruzione delle terre liberate, a nuove vie di comunicazione e alla elettrificazione ferroviaria, alla costruzione di scuole, alla ricostruzione insomma di tutto ciò che è stato distrutto o intaccato dalla guerra, e ad aumento del patrimonio collettivo, temo assai che il Governo non accetterà, non per una ragione teorica, bensì per una ragione politica. L'onorevole D'Alessio ha svolto invece una obiezione teorica, sostenendo che ogni entrata, ogni bene, fa parte del bilancio generale dello Stato, si confonde con esso ed è spesa per quel qualunque scopo che sarà utile allo Stato. Io dovrei ricordare le leggi speciali che hanno sancito delle nuove imposte per determinati scopi, potrei ricordare i centesimi per il terremoto, potrei ricordare la *poor law*

inglese e concluderne che non si può condividere l'opinione assoluta espressa dall'onorevole D'Alessio. Tanto meno esistono quelle difficoltà cui egli accennava per tenere divise queste entrate dalle altre; basta infatti pensare a quello che si fa usualmente anche nei nostri bilanci comunali.

Noi abbiamo una categoria speciale: movimenti di capitali e in quella facciamo entrare, per esempio, i prodotti di un mutuo fatto dallo Stato che può servire per costruire un ospedale, una casa, una scuola, per espropriare un terreno, con una esatta corrispondenza tra il movimento di capitale all'entrata e il movimento di capitale all'uscita. Lo Stato può fare perfettamente la stessa cosa.

Nessuna difficoltà, nessun ostacolo burocratico; basterà soltanto che le somme che entrano nelle casse dello Stato per questa ragione, siano riservate per quel determinato scopo.

Vi è invece e soltanto una ragione politica per la quale non sarà accettata la nostra domanda. Il Governo vuole vivere per un anno, per due anni, per quanto gli è necessario, a seconda delle esigenze della vita parlamentare. I rappresentanti della classe borghese sono soliti a provvedere non alle esigenze della vita nazionale, ma alla loro vita ministeriale.

Voi, onorevole Giolitti, presentando il progetto di legge sulla confisca dei profitti di guerra avete provveduto, ottimamente, alle vostre necessità tranquillanti di vita ministeriale; noi ve lo riconosciamo; ma non provvedete a quelle della vita nazionale. Il Paese domanda che sia riassettato il bilancio ordinario conforme alle entrate ordinarie. Nel bilancio dello Stato vi sono spese che si ripetono ogni anno, e che devono quindi essere pagate con entrate le quali si ripetono ogni anno; mentre le entrate straordinarie dovrebbero devolversi esclusivamente a spese eccezionali. Invece succederà quello che è già successo per l'imposta sui sovraprofitti, di cui il decreto-legge del 1915 diceva che doveva servire ai « bisogni straordinari del tesoro ». Poi invece non si è più ricordata quella speciale destinazione e nel bilancio ordinario vi sono da 700 a 800 milioni di entrata per l'imposta sui sovraprofitti che sono spesi in opere ordinarie; e ancora ciò non ostante il disavanzo è sempre grande. Peggio ancora quindi domani quando questi milioni di entrata straordinaria cesseranno e non saprete come sostituirli.

Così appunto lo Stato vive oggi, consumando la ricchezza nazionale.

Anche quest'anno o l'anno venturo tirerete innanzi con la confisca dei profitti di guerra; ma più tardi, quando sarà cessato anche questo gettito non sarà doppiamente profondo il baratro del disavanzo ?

Sta perciò in questo la ragione fondamentale che mette in evidenza l'intimo senso demagogico della proposta del Governo; provvedere a se stesso e non alla nazione.

Confiscare i sovraprofitti significa togliere una ricchezza ai singoli che l'hanno accumulata a danno della collettività. Ora appunto perché essa viene tolta a quelli che hanno profittato della guerra, dovrà essere devoluta a riparare tutti i danni cagionati dalla medesima guerra alla ricchezza collettiva, alla nazione.

Se negate questo scopo della confisca dei sovraprofitti, negate lo spirito della legge stessa. Ma noi siamo certi che i nostri suggerimenti che sono stati qualificati argutamente dal collega Roberto, poc'anzi, come tentativi di collezionisti, non saranno accolti dalla classe che ci sta di contro e dal Governo che la rappresenta.

Voi non allargherete la legge e non ne farete l'uso conseguente, dandoci così la riprova di quello che andiamo sempre dicendo, cioè che la legge è fatta semplicemente per darla ad intendere alle masse.

Tutto ciò che è avvenuto in questo periodo di tempo, non è stato che la rappresentazione in sintesi del come si produce il profitto capitalistico.

La guerra ha fatto quello che fa il chimico nel laboratorio che in tre giorni riproduce un cristallo di forma magnifica, a compiere il quale la natura impiega una lunghissima serie di anni, di secoli.

Così i profitti capitalistici in tempi normali si sono accumulati durante una serie di anni. La guerra ha dimostrato, in sintesi, come il capitale si accumula rapidissimamente non per forza di lavoro, ma per privilegio di una classe che sfrutta il lavoro o i beni della massa.

Ora quando emanate una legge che confisca i sovraprofitti, riconoscete il principio di giustizia che i profitti capitalistici in genere sono confiscabili, ma lo riconoscete sotto l'impressione della guerra e sotto la pressione del popolo, che contro questi profitti è insorto. Ma riconoscete implicitamente l'ingiustizia di quella legge economica che ha creato i profitti di guerra, così come crea in tempo di pace il comune profitto capitalistico.

Ora come voi vi opponete al nostro principio socialista che vuole la proprietà collettiva, contro la proprietà privata ingiustamente accumulata, altrettanto necessariamente vi opporrete alla realizzazione vera e propria della confisca dei sovraprofitti di guerra. Emanerete la legge solo con un fittizio scopo di pacificazione, come voi dite, ma non la

attuerete, come è dimostrato dal suo stesso congegno e come soprattutto sarà dimostrato dalla sua applicazione, che non colpirà mai i veri profittatori della guerra. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti — Molte congratulazioni*).

TORNATA DEL 31 LUGLIO 1920

Nella tornata del 31 luglio 1920 si passa alla discussione particolare del provvedimento e Matteotti spiega i motivi per i quali manterrà il suo ordine del giorno con il quale intende chiarire che anche gli aumenti di valore dei patrimoni in dipendenza della guerra vanno colpiti, oltre che i veri e propri sovraprofitti di guerra.

MATTEOTTI. Mantengo il mio ordine del giorno, anzi, se mi permette di aggiungere un chiarimento debbo dire, che siccome l'onorevole sottosegretario di Stato ha inteso che si trattasse di profitti, mentre nell'ordine del giorno si considerano solamente gli aumenti di valore dei patrimoni, che è cosa perfettamente distinta dai sovraprofitti, e siccome questo non è contemplato nella legge e neppure negli altri ordini del giorno, e si tratta di invitare il Governo a presentare una legge che colpisca questi aumenti di valore del patrimonio, domando se il Governo consente di accettare questa proposta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno degli onorevoli Matteotti, Casalini, Lollini, Agnini, Riboldi, Enrico Ferrari è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a completare la legislazione straordinaria di guerra e l'avocazione allo Stato dei guadagni di congiuntura, con un progetto di legge che riguardi gli aumenti di valore dei beni immobili e mobili dei privati in dipendenza della guerra.

« Particolari disposizioni dovranno contemplare la ricerca e la sottoposizione a contributo dei primi detentori di beni immobili e mobili (possibilmente anche dei titoli al portatore) i quali li abbiano ceduti ad alti prezzi per la congiuntura di guerra ».

L'ordine del giorno non è accolto dal Governo. Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Successivamente, Matteotti presenta un emendamento sostitutivo alla prima parte dell'articolo 1; con questo, in sostanza, si richiede un allargamento della platea dei soggetti tassabili. Posto ai voti, non fu approvato.

PRESIDENTE. Sul primo comma sono stati presentati sette emendamenti. Il primo è dell'onorevole Matteotti, sottoscritto anche dagli onorevoli Storchi, Majolo, Albertelli, Riboldi:

« Nella prima parte sostituire la seguente dizione:

« Tutti i profitti di congiuntura — che eccedono cioè il reddito ordinario del capitale e il prodotto diretto del lavoro e dell'abilità dell'individuo — realizzati in occasione dello stato di guerra nel periodo dal 1° agosto 1914 al 30 giugno 1920... ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere questo suo emendamento, indipendentemente però dal periodo della decorrenza, perché riguardo alla decorrenza vi è un altro emendamento dell'onorevole Olivetti, il quale propone che alle parole: « in eccedenza al reddito ordinario dei contribuenti » vengano sostituite le parole: « in eccedenza al reddito netto realizzato nel periodo 1913-14 ».

MATTEOTTI. Nello svolgere il mio emendamento mi asterrò dal parlare della parte che riguarda la decorrenza. Il mio emendamento si riferisce a questo, che mentre la legge in discussione si basa sulla legge del 31 novembre 1915 e, dal Governo, non è stato ancora dichiarato perché si richiami a questa legge, anziché al testo unico del 1918, noi domandiamo che tutti i profitti realizzati anche da altre categorie e, quindi, anche dai professionisti e dagli intermediari occasionali, siano sottoposti alla confisca dei profitti di guerra, per le stesse ragioni che ispirano la legge e per un concetto di giustizia che deve essere uguale per tutti i profittatori di guerra. Ciò non turba affatto l'economia della legge; soltanto si viene, con lo stesso sistema, ad estendere la confisca ad altre categorie. Non è che un'applicazione estensiva. Se il lavoro dell'agente delle imposte sarà maggiore, sarà tanto più benefico per le casse dello Stato che avranno maggiori introiti.

Ma noi abbiamo presentato questo emendamento anche per togliere quelle parole di richiamo al decreto luogotenenziale.

Non è, come qualcuno ha creduto, che noi vogliamo colpire altri profitti fatti in occasione della guerra, ma quelli fatti per altre ragioni.

Noi manteniamo la formula « occasione della guerra » ma aggiungiamo « congiuntura ». Se un profitto dipende dal capitale, dall'abilità dell'individuo o dal lavoro, riconosciamo che non debba essere confiscato. Noi vogliamo solo il profitto di congiuntura, cioè che non dipenda dalla capacità, ma dalle condizioni eccezionali di guerra. Quindi si ispira il nostro emendamento al concetto del Governo, ma solo non lo chiude entro le sbarre di una legislazione che è completamente errata.

Sempre alla prima parte dell'articolo 1, Matteotti presenta un altro emendamento per evitare che, in tema di esenzioni, si commettano gravi ingiustizie soprattutto esentando i profitti fondiari. Alla fine Matteotti ritira il proprio emendamento in seguito all'accettazione da parte del Governo del principio dell'avocazione anche dei sovraprofitti di guerra dei proprietari agrari, dei proprietari di zolfare e delle categorie similari.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Matteotti:

« Sostituire alle parole: dichiarati esenti da speciali disposizioni legislative, le seguenti: ritenuti o dichiarati esenti da speciali o generali disposizioni legislative ».

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo emendamento deve riferirsi probabilmente a quelle esenzioni dipendenti da leggi generali di cui ho parlato. Per le considerazioni dette allora, per ragioni tecniche e di opportunità e di convenienza, per cui bisognerà provvedere e cercare di colpire questi redditi, non posso accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, questo è l'emendamento al quale il nostro gruppo tiene soprattutto e sulla votazione del quale, si riserva anche di far domanda di votazione nominale. (*Rumori*).

Si tratta qui di una questione di pura e semplice giustizia. L'abbiamo spiegata nei giorni precedenti, è stata ripetuta dall'onorevole Storchi e oggi dal collega Casalini.

Con la legge attuale si confiscano i sovraprofitti degli affittuari di fondi, di zolfare, di tonnare, di miniere, cave, torbiere, ecc., e non si colpiscono affatto i proprietari delle medesime cose, quando essi stessi eserciscano l'industria.

Quindi ci sono due categorie; una che non paga niente e l'altra che paga tutto e sono due categorie che riguardano lo sfruttamento dei medesimi beni. L'ingiustizia è evidente.

Non ci può essere opposto dal Governo che qui occorre una nuova legge, né che occorre una complicazione di accertamenti, perché siamo nelle medesime condizioni, e quando l'agente delle imposte stabilisce

una determinata presunzione per un terreno *A* che è posseduto dal proprietario, la stessa presunzione vale per il terreno *B*, accanto, posseduto dal fittavolo.

Noi ci richiamiamo, del resto, a disposizioni di legge precise, quali sono la legge 1886 per la perequazione fondiaria e la legge Meda proposta nel novembre dell'anno scorso.

Esse considerano nettamente e perfettamente uguali di fronte alla tassa di ricchezza mobile questi beni e non c'è nessuna ragione per trattarli in modo diverso dappoiché la nostra ultima legislazione ha riconosciuto l'ingiustizia della vecchia feudale legislazione, e si faccia oggi risuscitare questa disposizione, con una formula equivoca, la quale non indica le disposizioni speciali.

Il Gruppo socialista domanderà su questo punto, specialmente se avrà l'opposizione del Governo, la votazione nominale, trattandosi di una questione di giustizia.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Mi pare che la questione ingrossi più di quel che non valga la pena.

Dichiaro subito, che nel merito l'onorevole Matteotti ha ragione. Non è più ormai giustificabile che il reddito agricolo sia assoggettato, o no, alla imposta a seconda che sia realizzato da un affittuario, o invece dal proprietario diretto conduttore del fondo. Feci scomparire questa anomalia col mio disegno di legge 6 marzo 1919, il quale per questa parte fu riprodotto nel decreto 24 novembre 1919, in cui è stabilito il regime della imposizione diretta sui redditi che dovrebbe andare in vigore col 1° gennaio 1921.

Ma bisogna rendersi conto di un altro fatto.

Il disegno di legge che andiamo discutendo, per necessità pratica si incardina sopra la legge (legge emanata dal Governo per delegazione in virtù dei poteri straordinari conferitigli per la guerra dal Parlamento) che ha istituita la sovraimposta sui cosiddetti sovraprofitti: per necessità, ho detto, poiché se così non fosse, dovremmo creare un organismo fiscale nuovo; mentre, in fondo, la legge in corso di esame si riduce ad elevare le aliquote al cento per cento. Ebbene: la sovraimposta sui sovraprofitti non è che una imposta aggiunta a quella di ricchezza mobile sui nuovi e maggiori redditi che siano per loro natura assoggettabili a ricchezza mobile.

Ed anche qui, onorevole Matteotti, io posso essere d'accordo con lei, che si è sbagliato allora; ma il decreto è quel che è; meglio, il sistema tributario è stato creato (non da me) con una fisionomia che non si potrebbe mutare senza perturbazioni. La questione fu veduta anche prima d'ora. L'onorevole Matteotti non c'era, ma molti suoi colleghi che appartenevano anche alla 24ª legislatura, ricorderanno le discussioni che si fecero in proposito.

Ripeto: penso io pure come l'onorevole Matteotti, che i redditi agricoli maggiori e straordinari realizzati in conseguenza della guerra dovrebbero assoggettarsi al trattamento eccezionale anche se pertinenti al proprietario diretto conduttore del fondo; ma questo non può essere fatto oggi attraverso un emendamento; deve essere fatto con una legge apposita, che il Governo non si rifiuta di studiare e di presentare in un prossimo periodo dei lavori parlamentari: in questo momento debbo pregare l'onorevole Matteotti di non insistere, e la Camera di non alterare il congegno della legge che stiamo per approvare, e che è già per se stessa così ponderosa, da meritare che nella sua applicazione non venga intralciata con estensioni le quali importerebbero tutto un nuovo lavoro di accertamenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GASPAROTTO, *Relatore*. L'onorevole Matteotti e i suoi colleghi socialisti appartenenti alla Giunta del bilancio ricorderanno come dopo ampia discussione e la consultazione degli organi della finanza, si arrivò alla dizione proposta dal relatore « speciali disposizioni legislative, ecc. ». Con ciò si intese acquisire il diritto di confisca da parte dello Stato di tutte le esenzioni che chiamerò speciali, perché disciplinate dal decreto 21 novembre 1915 e dai provvedimenti successivi.

Invece l'onorevole Matteotti allude ad altre esenzioni di carattere generale che cioè vengono da antiche leggi e più specialmente dalla legge 24 agosto 1877.

Orbene io lo prego, per l'amor stesso del principio che lo preoccupa e che sostanzialmente condivido, di arrendersi alle necessità tecniche contestate dagli organi della finanza.

Abbiamo già 270 mila accertamenti accumulati, cioè un edificio che, elevato per cinque anni di piano in piano non si tratta, con le leggi attuali, che di portare a compimento. Ora invece dovremmo dalle fondamenta creare a fianco un edificio nuovo.

Del resto la stessa pubblica opinione reclama che siano subito avocati quelli che giudica lucri di guerra, dei quali fruirono soprattutto cate-

gorie di persone, alle quali la pubblica opinione ebbe ad imputare una minorata sensibilità morale nei giorni della maggior disciplina. Al resto si penserà dopo.

Di fronte a queste ragioni tecniche prevalenti e assorbenti, e che ho riconosciuto invincibili, la Giunta del bilancio mentre reclama, nel suo ordine del giorno, provvidenze particolari, deve per ora dichiararsi contraria alla proposta Matteotti.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Sono molto lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro che riconoscono la profonda giustizia fondamentale del nostro emendamento, specialmente dopo le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze che invece aveva voluto contestate questa giustizia...

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No.

MATTEOTTI. ...richiamandosi alla tradizionale legislazione e al fatto che la maggior parte di questi proprietari sarebbero piccoli proprietari.

Obiezione, che assolutamente non regge, sebbene fattami anche l'altro ieri dall'onorevole Camera, perché quando un profitto ammonta a più di 20 mila lire all'anno, oltre il reddito ordinario, non si può trattare di piccoli proprietari, ma di grossi speculatori.

Non confondiamo quindi la questione dei piccoli proprietari. Mi si oppone che in questo momento l'includere questa categoria dentro l'organismo della legge ne distruggerebbe l'economia, perché si richiama la legge anteriore dei sovraprofitti.

Ma domando anche alla coscienza leale del ministro del tesoro, che sempre si rivela in queste discussioni, se l'economia della legge non sia già turbata dal fatto che sono ammesse quelle esenzioni speciali che prima non erano contenute nella legge.

In secondo luogo ricordo che la legge sull'aumento di patrimonio in dipendenza della guerra, anch'essa ha nuovamente turbato l'economia di quella legge di sovraimposta che pure era fondamentale, come riconoscerà anche l'onorevole ministro del tesoro.

Ebbene, in quella legge sull'aumento di patrimonio, mi pare in fine all'articolo 1, o al principio dell'articolo 2, è ammesso di colpire gli intermediari occasionali, cioè anche coloro che per una sola volta esercitarono questa professione, e che non rientrano in quella categoria di ricchezza

mobile in cui pure ordinariamente rientrano. (*Interruzione del deputato Olivetti*).

Se fossero rientrati, onorevole Olivetti, non sarebbero stati indicati in modo speciale nella legge, e quindi vuol dire che la legge ammettendoli ha voluto colpirli specialmente, e quindi abbiamo già due diversificazioni di questa legge anteriore.

Qual'è la ragione per negare questa compensazione, che in fondo è sempre della stessa natura degli altri, perché si tratta di colpire gli stessi beni con gli stessi metodi ?

L'onorevole Gasparotto dice che vi sono già troppi accertamenti, e che non si deve in questo momento complicare la legge della confisca dei sovraprofitti, e che il lavoro che andiamo preparando per gli agenti delle imposte è enorme.

Ma quando si tratta di creare nuove imposte si dà sempre implicitamente nuovo lavoro, e non può essere argomento serio questo che anche l'Einaudi ha usato sul *Corriere della Sera.*

E vengo alla conclusione, ponendo queste due questioni precise: anzitutto la conferma che mi dà l'onorevole Meda di intendere le ragioni del nostro emendamento è conforme alla nostra medesima intenzione, e cioè che anche questi sovraprofitti debbano essere integralmente confiscati ? Perché nell'ordine del giorno della Giunta, cui si richiama l'onorevole Gasparotto, non è detto, e questo è il difetto di quest'ordine del giorno anguillante, come quelli che si approvano nella Giunta, per conciliare le diverse tendenze. Non dice che si devono « confiscare » anche quei sovraprofitti, con una legge nuova; ma dice che si dovranno « colpire opportunamente »; una parola elasticissima !

BOCCIERI. Gatta ci cova ! (*Ilarità vivissima*).

MATTEOTTI. Bravo ! Gatta ci cova !

Ora, noi domandiamo questa prima manifestazione delle intenzioni del Governo: se esso è per la confisca, e solamente si rimanda, per seguire una diversa forma di colpire questi sovraprofitti.

La seconda questione che noi facciamo al Governo, dalla quale potrebbe dipendere una parziale nostra ritirata, è questa: intende il Governo, nello scorcio medesimo di questi lavori, provvedere con un progetto di legge il quale confischi i sovraprofitti di questa categoria ?

A questa condizione noi saremmo disposti a ritirare la richiesta di votazione nominale. Se invece si intende di rimandare a ottobre, o anche più in là, siccome noi non sappiamo che cosa possa venire di qui a parecchi mesi, e non abbiamo illimitata fiducia che il Governo presenterà

questo progetto, e sovratutto pensiamo che ogni ritardo in questi accertamenti sia nocivo agli accertamenti medesimi, e a quel senso di giustizia che deve essere dato alle masse lavoratrici, e agrarie specialmente, così saremo costretti, in questo caso, a mantenere la richiesta di appello nominale.

OLIVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Olivetti.

OLIVETTI. Con l'emendamento, che l'onorevole Matteotti vorrebbe introdurre all'articolo 1, si verrebbe semplicemente a risollevare una questione — quella cioè di colpire i redditi non compresi nella legge sui sovraprofitti — questione che, viceversa, la Camera, votando l'ordine del giorno presentato dalla Giunta del bilancio, ha voluto riservare alle proposte governative.

Quindi, per questo lato, a me pare che la proposta dell'onorevole Matteotti tenda, per altra strada, ad arrivare a quella, che era la proposta già respinta dalla Camera, quando ha votato l'ordine del giorno della Giunta del bilancio.

MATTEOTTI. Le vostre Camere di commercio l'hanno perfino chiesto !

OLIVETTI. Ma io faccio solo questione di quello che è avvenuto nell'Aula oggi. Quindi la Camera non può, a distanza di pochi minuti, unicamente sotto la minaccia di un appello nominale, ritornare su quello che è già stato il suo voto, per votare perfettamente il contrario.

È un provvedimento, inoltre, quello proposto dall'onorevole Matteotti, che avrà una portata larghissima, molto più estesa di quella che egli non voglia ora far credere, e porterà dei perturbamenti nell'economia nazionale. Non si può, in sede di emendamento, così, improvvisamente, addivenire a quella riforma, che la Camera potrà o no approvare, a suo tempo.

Per queste ragioni, io ritengo che la Camera non possa, a distanza di pochi minuti, approvare l'emendamento Matteotti, dopo averlo sostanzialmente respinto poco fa.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Sento il bisogno di replicare alle risposte che mi ha dato l'onorevole Matteotti.

Prima di tutto non c'è la possibilità di far confronti tra la esenzione direi organica, di cui ci occupiamo in questo momento, e le esenzioni

introdotte nel corso dell'applicazione della legge sui sovraprofitti. Queste sono esenzioni successive; mentre l'altra è una esenzione anteriore alla legge stessa.

L'onorevole Matteotti non può disconoscere che la questione da lui sollevata non è risolubile, come bene ha accennato l'onorevole Olivetti, in questa sede.

Lei, onorevole Matteotti, ci ha posto questa domanda: che cosa intendete fare di questi profitti fondiari esenti ? Confiscarli, sì o no ? Tutti ?

Onorevole Matteotti, io le darei prova di una leggerezza spaventosa, se mi permettessi di rispondere sui due piedi.

Basterebbe osservare che il sovraprofitto è il reddito straordinario, il quale si determina in base ad un reddito ordinario già accertato ai fini tributarî; mentre per i redditi in questione esenti da ricchezza mobile, non esiste neppure il termine di confronto; o meglio non è accertato. (*Interruzione del deputato Matteotti*). Creda pure, non si può improvvisare in una materia così importante, né creare a tamburo battente, quasi in via incidentale, un nuovo congegno tributario.

MATTEOTTI. Il congegno è affidato al regolamento.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Ma il regolamento presuppone la legge.

Lasciateci dunque studiare e preparare; anzi sarà forse questa l'occasione per raccogliere altre idee manifestate nella discussione, e congegnare un organismo tributario che colpisca tutti gli aumenti di valore, anche quelli che non furono diretta conseguenza della guerra; ne parleremo alla ripresa dei nostri lavori, quando nuovi provvedimenti per risanare la finanza dello Stato il Governo dovrà pure portare innanzi, dopo quell'esame maturo e coscienzioso che faccia sentire al paese come noi non si sia qui a creare istrumenti di tortura, ma ad apprestare i mezzi per la salvezza comune.

Voglia quindi l'onorevole Matteotti ritirare la sua proposta: comunque rimanga ben chiaro che se noi non la accetteremo ciò non significa che noi respingiamo il principio della tassabilità dei redditi, ordinari e straordinari, dei fondi direttamente condotti dai proprietarii; perché questo principio è fuori di contestazione. (*Approvazioni*).

MATTEOTTI. Ditemi che aderite al principio della confisca. (*Rumori e interruzioni*).

MEDA, *Ministro del tesoro*. Che cosa è la confisca ? Una parola che può fare effetto nelle menti incolte; ma per la gente che ragiona bisogna

vedere che cosa importa: noi non abbiamo parlato di confisca, ma di avocazione, appunto per affermare un concetto non di violenza, ma di giustizia...

MATTEOTTI. Se lei dice, in nome del Governo: c'impegniamo anche a riguardo di questi sovraprofitti di guerra, di avocarli, salvo a voi a studiare l'organismo, io non insisto nel mio emendamento.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Io mi riferisco alle mie precedenti dichiarazioni, e ringrazio l'onorevole Matteotti del ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. In seguito all'accettazione del Governo della avocazione dei sovraprofitti di guerra anche da parte dei proprietari agrari, dei proprietari di zolfare, ecc., ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'emendamento aggiuntivo Matteotti al 2° comma dell'articolo 1, in tema di rivalutazione, viene ritirato in quanto assorbito da un emendamento presentato dalla Giunta del bilancio e accolto dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti propone il seguente emendamento:

« Al secondo comma aggiungere:

« ...e dovrà procedere alla rivalutazione, in base ai prezzi correnti nel periodo 30 dicembre 1919-30 giugno 1920, delle nuove costruzioni, nuovi acquisti, nuovi impianti o trasformazioni d'impianti, per i quali sono state concesse detrazioni dalla somma dei profitti imponibili; in modo che tutti i profitti, comunque investiti, siano avocati allo Stato, detrattane solo la parte dedicata, per incitamento di leggi, a investimenti che portarono una utilità reale ed equivalente allo Stato, senza apportare alcun aumento né di capitale utile né di reddito al contribuente ».

Onorevole Matteotti, lo mantiene ?

MATTEOTTI. Ho presentato l'emendamento non sapendo se il Governo avrebbe accettato l'emendamento della Giunta del bilancio. Se il Governo accetta quello della Giunta del bilancio, io posso ritirare il mio emendamento, che stabilisce una maniera di valutazione che ha una ragione di principio. La ragione di principio è già nella modificazione

proposta dalla Giunta del bilancio. Anzi l'emendamento della Giunta del bilancio è più largo del mio, perché io cercavo una via più facile.

Ma se il Governo accetta l'emendamento della Giunta del bilancio, io sono lieto di ritirare il mio.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho già dichiarato nel mio discorso generale che il Governo accetta pienamente i concetti esposti dalla Giunta generale del bilancio nella seconda parte dell'articolo 1. Quindi, dichiaro di accettare.

PRESIDENTE. Sul terzo comma dell'articolo 1, che è stato aggiunto al disegno di legge dalla Giunta generale del bilancio non vi sono emendamenti.

Ne do lettura:

« Agli effetti dell'avocazione dei profitti di guerra allo Stato, nei limiti indicati al primo comma del presente articolo, le disposizioni contenute nell'articolo 2 capoverso del decreto luogotenenziale 9 giugno 1918, n. 857, sono estese a favore delle cooperative, enti ed istituti di consumo ed ai consorzi di cooperative di produzione e lavoro che, non proponendosi scopo di privata speculazione sono regolarmente iscritti nel registro prescritto dagli articoli 14 e seguenti del regolamento 12 febbraio 1911, n. 278, o riconosciuti dalla Commissione per la revisione degli enti di consumo istituita con decreto-legge 6 giugno 1920, n. 881 ».

Infine Matteotti prende la parola, dopo gli onorevoli Santini e Bubbio e il ministro Meda, a sostegno della tesi che anche gli enti locali abbiano a partecipare ai benefici derivanti dall'avocazione dei sovraprofitti di guerra, essendo, dopo Storchi, il secondo firmatario di un articolo aggiuntivo che avanza detta proposta.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo aggiuntivo degli onorevoli Storchi, Matteotti, Agnini, Riboldi, Ferrari Enrico, Lollini e Majolo:

« Le somme percepite dallo Stato in seguito all'applicazione della presente legge dovranno essere devolute esclusivamente ad aumenti o ricostituzioni del patrimonio collettivo nazionale devastato o diminuito dalla guerra.

« Ai comuni e alle province saranno devoluti i due decimi del prodotto fiscale locale della presente legge, allo scopo di estinguere i debiti fluttuanti o a breve scadenza contratti nel periodo della guerra, e di finanziare nuove istituzioni per l'istruzione e l'educazione del popolo.

« Ai comuni sarà anche attribuita l'imposta sui sovraprofitti conforme il testo unico del decreto luogotenenziale 9 giugno 1918, n. 857, allegato *A*, da imporre a quei proprietari coltivatori di fondi, esercenti cave, miniere, torbiere, diritti di pesca e simili che non l'hanno pagata per esenzione, nel periodo 1914-19.

« Da questa imposta retroattiva sono esentati coloro che non hanno percepito un profitto complessivo superiore a lire quarantamila, e le cooperative di lavoratori fino a un profitto di lire quindicimila per socio ».

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Credo che i proponenti dell'emendamento si potrebbero indurre a ritirarlo solo nel caso che da parte del Governo si dichiarasse che di questa avocazione dei sovraprofitti allo Stato sarà fatta una parte ai comuni, nel modo che si potrà considerare più tardi.

Per quanto riguarda i provvedimenti ordinari per la finanza dei comuni, teniamo ferma la promessa dell'onorevole ministro e non domandiamo di più. Ma qui si tratta di un altro problema, di riparare cioè al disastro del passato, alla massa di debito fluttuante o anche fatta con piccoli mutui a breve scadenza, creata per il tempo di guerra.

Ora, per riparare a questo, ci vuole un mezzo non ordinario di sovrimposta, ma ci vuole un provvedimento straordinario.

Se da parte del ministro ci vien dato affidamento che anche agli enti locali sarà fatta partecipazione di questa avocazione, per questo scopo esclusivamente straordinario, credo che i proponenti ritireranno l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvemini.

SALVEMINI. Se fosse messo in votazione l'emendamento, io voterei contro, come deputato del mezzogiorno d'Italia, cioè di una regione che ha avuto scarsissimi sovraprofitti di guerra.

MATTEOTTI. Ma vi è la distribuzione per popolazione !

SALVEMINI. Allora è un'altra cosa, perché fino ad ora questo concetto non era stato spiegato.

MEDA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Ministro del tesoro*. L'onorevole Salvemini mi ha prevenuto facendo il rilievo che con la partecipazione come oggi già esiste, e come si chiederebbe dai proponenti sui residui, il beneficio sarebbe risentito in misura affatto disuguale dai comuni delle diverse regioni.

MATTEOTTI. La proposta non è questa.

Dopo assicurazioni da parte del ministro del tesoro, Meda, i proponenti non insistono ed ugualmente ritirano emendamenti o articoli aggiuntivi altri deputati che avevano avanzato analoghe richieste (Bubbio e Santini).

Alla fine il relativo testo fu votato con 234 « sì » e 21 « no » ed ottenne anche l'approvazione del Senato con 166 « sì » e 38 « no ».

CAMERA DEI DEPUTATI

NORME PER L'AUTOCONVOCAZIONE DELLA CAMERA

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1920

Nella 2ª tornata del 6 agosto 1920, si riprende la discussione delle nuove proposte della Giunta del regolamento.

Si approva l'articolo 9, che stabilisce l'autoconvocazione di una Commissione permanente, durante gli aggiornamenti della Camera, quando un quinto dei componenti la Commissione stessa ne faccia richiesta, per discutere determinati argomenti.

Con l'articolo 10, si propone l'autoconvocazione della Camera, del pari durante gli aggiornamenti, quando sia richiesta, per discutere determinati argomenti, da cinque Commissioni permanenti e a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti. Turati, rilevando che l'autoconvocazione così regolata non potrà mai attuarsi, propone di ammetterla in base alla richiesta di due quinti dei deputati componenti la Camera. Matteotti propone che basti la richiesta di duecento deputati per chiedere la convocazione della Camera.

PRESIDENTE. Credo che i due emendamenti Matteotti e Turati si possano fondere. Però non sono sostitutivi dell'articolo 10, ma sono quasi aggiuntivi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. La nostra domanda di convocazione richiede la firma di 200 deputati: è una cifra rilevante, ed impedisce che un solo Gruppo possa chiedere la convocazione della Camera, ma esige invece che su questa richiesta convengano le volontà di un numero abbastanza forte di deputati; 200 deputati, è quasi come dire la maggioranza della Camera.

Le votazioni si affermano con una maggioranza che non è mai di 200 deputati, e 200 deputati che dimostrino una tale attività rappresentano già virtualmente la maggioranza della Camera. (*Commenti*).

In secondo luogo quando l'onorevole Giolitti viene a dire che la minoranza verrebbe così a sovrapporsi alla volontà della maggioranza, dice una cosa, apparentemente giusta, ma sostanzialmente inesatta, perché tra la deliberazione di aggiornamento e la domanda sottoscritta da 200 deputati sarà trascorso del tempo, saranno avvenute circostanze da far richiedere la convocazione della Camera. Tali circostanze nuove saranno fatti nuovi, che determinano questi 200 deputati a domandare la convocazione della Camera.

Osservo poi, con l'onorevole Gallani, che la nostra proposta non è nuova. I consigli comunali si convocano su domanda di un terzo dei consiglieri, e si dice appunto un terzo perché non si vuole che sia la sola minoranza.

Perciò noi non abbiamo proposto il numero di 150 deputati, quanti sono i deputati socialisti, ma bensì di 200. Se la maggioranza non vuole lasciarsi convocare, non ha che da non intervenire alla seduta, provocata dalla richiesta di 200 deputati. (*Commenti — Interruzioni*). Non c'è quindi nessuna soppressione della volontà della maggioranza, ma la sensibilità di 200 deputati i quali domandano la convocazione della Camera, in nome degli interessi del Paese.

Se gli altri deputati sentiranno egualmente questo bisogno, è naturale che interverranno alla seduta e la riunione avrà luogo utilmente. Ma 200 deputati non si sovrappongono a nessuna maggioranza; manifestano soltanto questa corrente di una considerevole parte della rappresentanza nazionale.

Gli emendamenti Turati e Matteotti, ed uno analogo di Donati Pio, vengono respinti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE DOGANALE

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1920

La legislazione dell'epoca prevedeva due Commissioni speciali: la prima incaricata di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme per la sua applicazione. La seconda istituita per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

Nella 2ª tornata del 6 agosto 1920, Matteotti prese la parola per chiedere che, in questa seconda Commissione, vi fosse una più equa rappresentanza delle minoranze.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Volevo fare una osservazione sulla votazione fissata per domani quanto alle Commissioni doganali. Ve ne è una la quale è composta di undici membri. In questa Commissione alla minoranza si assegnano tre soli posti. Ora la minoranza ne soffre.

La proporzione di tre su undici è tale che la minoranza ottiene meno di quello che gli spetta. Che se invece la proporzione fosse di quattro su undici, la minoranza avrebbe un pochino di più di quanto le spetta, ma almeno non perderebbe. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ma allora ne soffre la maggioranza.

È il regolamento che fissa così. Lei non può modificarlo.

Tra i commissari eletti — nella 2ª tornata del 7 agosto 1920 — a far parte della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, vi fu anche Giacomo Matteotti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SOSPENSIVA SULLA DISCUSSIONE PER LA RIFORMA ELETTORALE AMMINISTRATIVA

1ª TORNATA DEL 7 AGOSTO E 1ª TORNATA DELL'8 AGOSTO 1920

Tra la primavera e l'estate del 1920 diviene sempre più appassionante e dibattuto il problema della fissazione della data per le elezioni amministrative e del sistema da adottare per il loro svolgimento con l'estensione o no della proporzionale, che era stata già introdotta l'anno precedente in occasione delle elezioni politiche.

Fin dalla tornata del 5 maggio 1920 Matteotti aveva presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il Governo intenda fissare o abbia già fissata la data delle elezioni per alcuni comuni, ritardandola per altri e per le province, secondo criteri di esclusivo opportunismo politico, e passando sopra il diritto della Camera di discutere — appena il Governo gliene dia modo — i progetti modificatori delle elezioni amministrative ».

I progetti giacenti alla Camera ai quali si riferiva Matteotti alla fine della interpellanza erano i seguenti:

1) progetto ministeriale n. 292 sotto il titolo: « Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative »;

2) progetto ministeriale n. 410, sotto il titolo: « Conversione in legge del regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1959, circa la proroga delle elezioni amministrative »;

3) progetto n. 469, degli onorevoli Matteotti ed altri deputati, sotto il titolo: « Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative ». Tutti questi documenti (e le relative relazioni per la maggioranza e di minoranza) sono riportati nel volume III.

All'inizio della seduta del 7 agosto 1920, Matteotti chiede che i tre provvedimenti siano discussi separatamente ma invertendone l'ordine e cominciando dalle modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

1ª TORNATA DEL 7 AGOSTO 1920

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1959, circa la proroga delle elezioni amministrative.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Nell'ordine del giorno di oggi si trovano una proposta di legge di mia iniziativa, un disegno di legge presentato dall'onorevole Nitti, e la conversione in legge di questo decreto di proroga, che riguardano tutti e tre lo stesso argomento.

Ora si può: o fare una discussione globale dei tre disegni di legge, cosa che non mi sembra suggeribile, oppure la discussione di ciascuno di essi separatamente, ma in tal caso, se si antepone la questione del termine delle elezioni a quella delle modificazioni alla legge comunale e provinciale, secondo è scritto nell'ordine del giorno, la materia s'imposta male; è come mettere il carro innanzi ai buoi.

Propongo dunque che si discutano separatamente i tre disegni di legge, ma invertendone l'ordine, cioè cominciando dalle modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

Il relatore di minoranza, Tovini, rassicura Matteotti nel senso da lui desiderato ed afferma la possibilità e necessità dell'immediata applicazione del sistema proporzionale nelle prossime elezioni amministrative. Il deputato Fulci sostiene, invece, la opportunità di differire l'applicazione della proporzionale, dalla quale gli sembrano inscindibili l'introduzione del referendum *amministrativo e la riforma delle circoscrizioni.*

Subito dopo interviene, per un richiamo al regolamento, l'onorevole Matteotti a proposito di un ordine del giorno di « sospensiva » presentato dall'onorevole Bevione. Nel corso della discussione prende la parola tra gli altri, anche il Presidente del Consiglio, Giolitti, per osservare che qualora la Camera non prendesse alcuna deliberazione, egli dovrebbe indire le elezioni ai termini della vigente legge comunale e provinciale. Alla fine l'onorevole Bevione ritira il proprio ordine del giorno di sospensiva.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. L'onorevole Fulci nelle parole pronunziate poco fa, così come del resto l'onorevole Bevione nel suo ordine del giorno, ha formulato una precisa proposta sospensiva.

Ora il regolamento dice che le proposte di sospensiva debbono essere immediatamente discusse, e la discussione sull'oggetto all'ordine del giorno non si prosegue se prima la Camera non le abbia respinte.

Quindi chiedo alla Presidenza, e spero di avere consenziente la Camera, che sia posta immediatamente la questione della sospensiva, e non si meni il can per l'aia.

L'onorevole Fulci l'ha chiamata infatti « sospensiva », nelle sue medesime parole, e l'onorevole Bevione parla di sospendere. Invito quindi la Presidenza a porre in discussione la questione sospensiva, sulla quale, a norma del regolamento, potranno parlare due oratori pro e due contro.

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Faccio osservare all'onorevole Matteotti che ci troviamo di fronte ad una proposta della Commissione, la quale conclude perché si rinviino i due disegni di legge Matteotti e Nitti, e perché si deliberi di fare le elezioni con il sistema vecchio.

Ora questa è una sospensiva *sui generis*.

Aggiungo di più: anche votando la sospensiva, dovremmo sempre approvare la proroga delle elezioni amministrative. Questo è fuori di dubbio; quindi dovremmo votare la legge in ogni modo.

Non comprendo poi perché si voglia ritornare sopra deliberazioni che sono già state prese, e confermate testè, cioè di fare una discussione una e trina, esaminare tutti gli aspetti della questione per evidentemente poi sboccare a questa soluzione: o rinviare i due disegni di legge in forma e in merito e allora si approva la sospensiva della Commissione, o decidere di addivenire a una riforma subito, e allora si comincia la discussione del disegno di legge Matteotti o di quello Nitti.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* (*Segni di attenzione*). Credo opportuno di mettere ben in chiaro i fatti, perché l'onorevole Ruini dice che in tutti i casi è necessario che si voti una proroga.

Ora lo stato di fatto è questo. La legge in vigore ordina di fare le elezioni. Vi fu un decreto-legge che prescrisse di fare le elezioni entro il maggio. Questo decreto evidentemente non può essere eseguito perché il maggio è decorso.

Portato al Senato, il decreto fu modificato nel senso che le elezioni si dovevano fare entro agosto. Ma anche questa deliberazione del Senato, evidentemente, non può essere eseguita.

La Commissione della Camera propone ora di fare le elezioni in ottobre. Quindi, poiché questa deliberazione modificherebbe quella presa dal Senato, bisognerebbe che il disegno per la conversione in legge di questo decreto tornasse al Senato. Ma se il Senato deve di nuovo deliberare, ottobre diventa un termine troppo prossimo. Perché il Senato non si riconvocherà che in settembre, e non potrà deliberare in tempo perché si possano entro ottobre fare le elezioni.

La situazione quindi è questa: se non si prende nessuna deliberazione, rimane la legge comunale e provinciale, che prescrive di fare le elezioni entro i cinque anni, ed ora dopo i termini prorogati.

Per questo non occorre una legge di proroga. È bene, dunque, che la Camera sappia che, se non si prende nessuna deliberazione, il dovere del Governo è di indire le elezioni ai termini della vigente legge comunale e provinciale.

Questa è la situazione di fatto. L'ho voluta richiamare, perché si ricordi bene che ora non esiste nessun decreto-legge che sia applicabile; perché il decreto-legge, che fissava il termine al maggio, è caduto per la impossibilità di eseguirlo.

AMENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Contesto l'esattezza del fatto affermato dall'onorevole Matteotti, che cioè qui vi sia una proposta di sospensiva.

Nessuno, almeno da questa parte della Camera, alla libera e ampia discussione di questo argomento, che è stata invocata da varie parti e soprattutto da altre parti della Camera, ha voluto opporre la pregiudiziale di una sospensiva.

Noi abbiamo riconosciuto la necessità, affermata dalla Camera, che questo argomento fosse discusso ampiamente. Senonché, come conseguenza

dell'ampia discussione di questo argomento, si può arrivare a risultati assolutamente diversi. E se vi è qualcuno il quale affermerà che si impone la necessità di attuare immediatamente la riforma, prima delle elezioni amministrative, può esservi altri, invece, che sosterrà l'opportunità della proroga proposta dalla Commissione, e del rinvio ad altra epoca della discussione, e delle decisioni, in merito alla riforma proposta.

Questa è la vera situazione.

Perciò, ripeto, quando l'onorevole Matteotti dice che da questa parte della Camera si è proposta la sospensiva, dice cosa inesatta. Egli ha osservato che sarebbe conveniente che una proposta di sospensiva vi fosse, perché la situazione parlamentare si chiarisse più presto.

Ma se egli è di questa opinione, nessuno gli vieta di farsi iniziatore di una siffatta proposta, ma non si attribuisca a noi quello che, per la verità, non ci appartiene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bevione.

BEVIONE. L'onorevole Matteotti ha ravvisato nel mio ordine del giorno una proposta di sospensiva.

Ora il mio ordine del giorno include effettivamente una proposta di sospensiva, ma condizionata; vale a dire condizionata ad un esame della situazione attuale, dalla quale spero verrà alla Camera il convincimento di distinguere i comuni in due categorie, grandi o piccoli; e di indire senza ritardo le elezioni nei comuni piccoli, cioè con popolazione inferiore a 30 mila abitanti, secondo la legge vigente. (*Interruzioni — Rumori*).

Per queste ragioni non credo di poter aderire alla proposta di sospensiva dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *Relatore*. Nella discussione generale che si andava svolgendo, si è intercalato un episodio che non può e non deve interrompere la discussione di carattere generale. La Camera aveva già deliberato che i tre disegni di legge fossero discussi. La discussione quindi deve essere fatta. Qualunque essa sia, verranno poi le varie mozioni, tra le quali ci potranno essere quella dell'accordo, della sospensione totale o parziale, e, in quella sede, si esamineranno le proposte, se ci saranno, della Commissione e dei deputati.

Desidero però richiamare l'attenzione della Camera su quello che ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio. Egli ha rilevato che non esiste alcun punto della legge attuale che sia rimasto in vigore perché nella legge, appunto, è fissata la durata dei Consigli comunali in un quadriennio, ed

è fissata la convocazione dei comizi dopo il quadriennio, nei mesi di giugno o di luglio. Ora questa disposizione della legge è rimasta inosservata perché, dopo il quadriennio, i comizi non sono stati riconvocati, e siamo passati al sessennio della durata dei Consigli comunali.

Sono stati parecchi i decreti luogotenenziali. Un primo è dell'ottobre 1919 che fissò le elezioni al 31 luglio, ma quel decreto per lo scioglimento della Camera non andò avanti.

Un altro decreto luogotenenziale rinviò le elezioni al 31 maggio decorso.

Fu poi presentato un disegno di legge al Senato che prorogava le elezioni al 31 di luglio, che il Senato prorogò al 31 di agosto.

In queste condizioni vennero emessi i decreti.

Non parliamo dei decreti luogotenenziali né della legge, che non hanno più efficacia. Il Ministero si trovava in condizioni eccezionali, cioè non ha sostituito alcun provvedimento di potere esecutivo e legislativo per il quale si possa procedere alle elezioni. (*Commenti*). Lasciatemi completare il concetto.

Il Governo ha dichiarato che, non essendovi alcun provvedimento da parte della Camera, è obbligato, interpretando la legge esistente, a convocare i comizi. (*Denegazioni*).

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Sostanzialmente ciò, che dice il relatore, è vero, ma non è esatta la motivazione. Abbiamo una legge comunale e provinciale, la quale stabilisce che, decorso quel dato termine, si deve procedere alle elezioni amministrative.

Quel termine è decorso senza che le elezioni siano state fatte. Ma con questo non resta affatta stabilito che, decorso quel termine, non si possano e non si debbano più fare. Anzi, decorso il termine, il Governo, allo stato attuale della legislazione, ha il dovere di indire le elezioni.

Se si vuole quindi modificare questo stato di cose, occorre un'altra legge. Posso anche concedere che se la Camera, con un suo voto, invita il Governo a sospendere per qualche tempo le elezioni, il Governo potrà, commettendo una illegalità (*Commenti*), accettare questo invito; ma così come stanno le cose, legislativamente, dobbiamo fare le elezioni con la legge comunale e provinciale vigente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tovini. Ne ha facoltà.

TOVINI. Non è stata presentata da nessuno una proposta sospensiva della discussione, perciò non so come si possa discutere su di essa.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bevione ha carattere sospensivo dell'esame della legge, non della discussione; esso dice di sospendere l'esame della legge, e cioè di procedere alle elezioni solo nei comuni piccoli e non nei grandi; ma questa non è una sospensiva della discussione. Perciò richiamandomi al regolamento chiedo che si continui nella discussione generale. La Camera non può deliberare diversamente, non essendovi, ripeto, una domanda sospensiva.

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Vorrei fare anch'io un richiamo al regolamento, associandomi a quello che ha detto l'onorevole Tovini. Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che sono ineccepibili. Sta di fatto che se non interviene nessuna deliberazione, il Governo può e deve convocare immediatamente i comizi. Noi non abbiamo mai inteso sospendere la discussione, tanto è vero che è venuta da noi la proposta di fare quella famosa discussione una e trina, perché la Camera giudicasse non all'improvviso, ma con piena conoscenza di causa.

Ora, intendiamoci bene: proposta sospensiva allo stato degli atti non c'è, ma se venisse da qualunque parte, appunto perché desideriamo che la discussione sia completa e chiara, a nome dei miei amici dichiaro che voteremmo contro la sospensiva.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Dobbiamo porre chiara la questione per non perdere e per non far perdere tempo. Oramai la questione è stata formulata nelle parole dell'onorevole Fulci, il quale ha richiamato espressamente la parola sospensiva, e nell'ordine del giorno Bevione là dove dice: « La Camera afferma la convenienza di sospendere l'esame della riforma elettorale amministrativa ». Tanto è vero che gli oratori precedenti hanno dichiarato di non voler toccare il merito delle proposte di legge che sono in discussione, perché appunto si intende che la discussione preventiva sia questa: sull'opportunità o inopportunità di introdurre la nuova riforma elettorale.

Quindi per un voto di sincerità che la Camera deve emettere, la questione va posta come ho detto.

La questione è rinforzata dalle parole del Presidente del Consiglio, che dice: o voi votate immediatamente una legge che proroghi e nello stesso tempo una legge che riformi, e allora la riforma può essere attuata, o altrimenti si deve procedere immediatamente alle elezioni amministrative. Aggiungo anche che il Presidente del Consiglio, nonostante la sua buona volontà di seguire la volontà della Camera, è già in contravvenzione, perché il termine per indire le elezioni è già passato.

Ora, non so per quale ragione non le avete indette; forse per un sentimento di delicato riguardo verso la Camera, che deve deliberare; ma il fatto è che il termine è scaduto senza che alle elezioni si procedesse. Non ne faccio rimprovero al Governo, dato che la Camera deve esprimere la sua opinione, ma questo è il momento in cui la Camera deve dire la sua opinione e per questo può valersi di questa proposta sospensiva...

Voci. Che non c'è.

MATTEOTTI. Se volete disconoscerla arriveremo fino al punto di presentarla per votare contro. (*Interruzioni — Commenti*).

La sospensiva è nell'ordine del giorno Bevione. Quindi noi confermiamo il richiamo al regolamento, e domandiamo la votazione sulla sospensiva. (*Commenti*).

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. L'onorevole Tovini, pure non facendo una proposta precisa, parlò della convenienza che le elezioni si facessero in primavera, e questo argomento inquadrò nella discussione generale. In sede di discussione generale ho parlato contro la proposta dell'onorevole Tovini senza formulare nessuna proposta di sospensiva. Mi sembra chiaro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non è stata presentata nessuna proposta di sospensiva. Procediamo dunque nella discussione generale. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

MATTEOTTI. Ma prima deve esser messa in votazione la proposta di sospensiva che è nettamente contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Bevione. (*Commenti animati — Interruzioni*).

BEVIONE. Chiedo di parlare per un semplice chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVIONE. Debbo dichiarare all'onorevole Matteotti che non ho affatto presentato una proposta sospensiva. Il mio ordine del giorno, basta leggerlo, si propone di venire ad una soluzione della crisi attuale e presuppone la discussione a fondo delle questioni che sono all'ordine del giorno. Ed è tanto vero quello che affermo, che se l'onorevole Matteotti proponesse la sospensiva pura e semplice, io sarei costretto a votare contro.

MATTEOTTI. Chiedo che sia messo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Bevione che è per la sospensiva. (*Commenti e rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione lo ha escluso. Quindi non essendovi formale proposta di sospensiva, non può essere messa in votazione.

MATTEOTTI. Ma come ? La proposta di sospensiva è formulata chiaramente nell'ordine del giorno dell'onorevole Bevione ! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Allora interrogherò la Camera su questo punto: se, cioè, la proposta Bevione debba considerarsi come una proposta sospensiva. (*Commenti animatissimi*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi pare che la questione derivi tutta da un errore di interpretazione della volontà dell'onorevole Bevione. Il testo della sua proposta indiscutibilmente implica una sospensiva. (*Interruzioni*).

Lasciatemi dire. Chi nega che ci sia questa possibilità di interpretazione non ha letto l'ordine del giorno, perché il suo significato letterale indica una sospensiva. L'onorevole Bevione afferma di non aver avuto questa intenzione, ma di avere inteso di proporre una soluzione complessiva della questione che ci agita. Ora credo che si possa molto semplicemente risolvere la questione rivolgendo all'onorevole Bevione la preghiera di formulare il suo pensiero in altra maniera. Non c'è nessuna menomazione da parte sua nel consentire a questo invito cortese di ritirare l'ordine del giorno, per ripresentarlo in una formula che esprima il suo pensiero senza la interpretazione che può avere l'ordine del giorno così formulato.

BEVIONE. Aderisco alla proposta Modigliani, ritirando il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Così è esaurito l'incidente.

Dopo che l'onorevole Bevione ha ritirato il suo ordine del giorno, si riprende la discussione dei progetti di legge di modificazione delle norme concernenti le elezioni amministrative, con interventi dell'onorevole Grassi, fedele al principio proporzionalistico, e dell'onorevole Camerini, che propone di conservare il sistema in vigore.

1ª TORNATA DELL'8 AGOSTO 1920

Il giorno successivo riprende la discussione, e il deputato Amendola segnala la difficoltà di applicare il sistema proporzionale in regioni, come il Mezzogiorno, prive di organizzazioni di grandi partiti. Il deputato Gavazzoni è favorevole alla proporzionale.

Si vota, da ultimo, un ordine del giorno Buffoni, articolato in tre commi: il primo esprime il proposito del proletariato di conquistare le amministrazioni locali come strumenti di classe; il secondo riconferma l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, la riforma elettorale, la estensione del voto alle donne e la riforma della legge comunale e provinciale; il terzo propone di « sospendere la presente discussione ». Matteotti prende la parola sul primo comma dell'ordine del giorno Buffoni.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo procedere a tre votazioni, per maggiore semplicità e per maggiore chiarezza credo opportuno che si facciano dichiarazioni di voto a proposito di ciascuna votazione.

Ella chiede, onorevole Matteotti, di fare una dichiarazione di voto sul primo comma ?

MATTEOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Voi vorrete certamente avere la bontà di ascoltare una brevissima mia dichiarazione, che è quasi necessaria, dopo gli inviti venuti da parte vostra e dopo lo svolgimento di questa discussione, come presentatore della proposta di legge, alla quale il partito socialista momentaneamente viene a rinunziare.

La presentazione della mia proposta è avvenuta nel mese di marzo scorso, quando era pensabile che tutto il tempo ci fosse per una discussione ampia e precisa e per arrivare al tempo destinato alle elezioni, secondo la legge.

Nella Commissione, e me ne sono testimoni i colleghi della Commissione, e il collega Tovini in particolar modo, sostenni espressamente che per me due erano i punti inscindibili e necessari: primo la riforma, secondo la immediatezza delle elezioni: contemporaneità dei due provvedimenti. A questo scopo mi ero addimostrato anche favorevole a parziali emendamenti alla mia proposta, ben comprendendo che una legge elettorale non può essere la manifestazione di un partito, ma deve ottenere il consenso di tutti i partiti contemporaneamente in modo che vi abbiano la loro espressione. Dovevasi necessariamente poter trovare una formulazione della legge nella quale si concordassero i principî comuni alla maggioranza.

Nel seguito delle sedute della Commissione mi convinsi che vi erano due tendenze profondamente differenti; che la corrente rappresentata dalla parte popolare, con la quale sembrava facile il nostro accordo, perché inspirata anch'essa al concetto della proporzionale, non si preoccupava di trovare il terreno per un accordo. (*Interruzioni e rumori al centro*).

La stessa impressione mi fu confermata dalla opposizione dei popolari alla proposta dell'onorevole Modigliani di mettere all'ordine del giorno il nostro progetto; e dalla opposizione degli stessi popolari alla proposta di ieri che intendeva impegnare la Camera alla immediata attuazione della riforma. Perciò mi associo alla mossa improvvisa del Gruppo (*Rumori al centro*), che mira appunto a sventare quelle manovre; e confermo che la colpa del rinvio della riforma dipende proprio dagli stessi popolari. (*Vivissimi rumori al centro*).

Respinto il primo comma dell'ordine del giorno Buffoni, vengono approvati — con votazione nominale — il secondo e il terzo.

A proposito dell'approvazione di quest'ordine del giorno, osserva il Novacco: « Infine Giolitti riuscì ad eludere la richiesta dei popolari di estendere alle elezioni dei comuni e delle province l'uso della proporzionale: egli preferì accordarsi con i socialisti che si accontentavano del rinnovo immediato delle amministrazioni anche con la vecchia legge. Su quest'argomento si svolse un accanito duello tra i popolari, tenacemente ancorati al principio proporzionalistico, e gli altri gruppi politici. Lo si vide in occasione della votazione dell'ordine del giorno Buffoni che chiedeva la sospensione del dibattito sulla proporzionale, in cui i popolari restarono quasi soli: 130 « sì » per la sospensione, 92 « no » e 3 « astenuti », che erano poi i membri del Governo » (Novacco, Storia del Parlamento Italiano, *Flaccovio, Palermo, 1967, vol. 12, pag. 102).*

CAMERA DEI DEPUTATI

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SU ALCUNI PROBLEMI DELLA SCUOLA

2ª TORNATA DELL'8 AGOSTO 1920

Già nella tornata dell'8 maggio 1920, Matteotti aveva sollecitato la risposta a due sue interpellanze presentate il 3 febbraio e riguardanti provvedimenti scolastici urgentissimi:

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Ho chiesto l'iscrizione nell'ordine del giorno di due mie interpellanze: una al ministro dell'istruzione e l'altra al ministro del tesoro. Esse riguardano provvedimenti scolastici urgentissimi per le condizioni in cui si trova la pubblica istruzione in Italia. Ho presentato queste interpellanze tre mesi fa. Dopo tre mesi, per un articolo del regolamento, l'interpellanza s'intende decaduta. Ora l'ho ripresentata, e per l'articolo 119 del regolamento l'interpellanza viene pubblicata nel resoconto della seduta in cui viene presentata e trascritta nella tornata successiva, e per l'articolo 121 del regolamento ne può essere stabilito lo svolgimento il lunedì successivo. Chiedo quindi che la mia interpellanza venga, lunedì prossimo, discussa.

Il regolamento nello stabilire le norme cui le interpellanze debbono venire presentate e discusse, ha inteso evitare delle sorprese; ma qui sorpresa non c'è, perché l'interpellanza è stata presentata da tre mesi !

Ed intende il regolamento non sovvertire il diritto degli altri, ma qui non si sovverte alcun diritto acquisito. Perciò non vi sono ragioni che possano vietare la discussione della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Poiché ella ha fatto appello al regolamento io le faccio osservare che la sua interpellanza non è iscritta nell'ordine del giorno. Era nell'ordine del giorno, ma è decaduta.

MATTEOTTI. Ma l'ho ripresentata !

PRESIDENTE. Sarà iscritta nell'ordine del giorno; ma per ora non c'è.

Nella stessa seduta dell'8 maggio 1920, egli ripresenta le interpellanze, che erano decadute, essendo trascorsi tre mesi dalla data della loro presentazione (3 febbraio). Esse erano del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere se — di fronte anche al fatto che le assegnazioni ai comuni sul fondo dei 240 milioni per la costruzione di nuovi edifici scolastici negli anni 1914-21 si sono in gran parte accumulate per impossibilità di esecuzione nel tempo di guerra, e oggi continuano a rimanere giacenti per la insufficienza di fronte al moltiplicato costo dei medesimi edifici — intendano al più presto esaudire le richieste delle popolazioni lavoratrici che da lunghi anni aspettano la casa della scuola, disponendo:

a) *la integrazione di tutta la somma necessaria ai prezzi odierni per i progetti già approvati e assegnati;*

b) *lo stanziamento di altri fondi per gli altri progetti già approvati, ma senza assegnazione di fondo e per quelli nuovi che ancora si manifestino necessari.*

« MATTEOTTI »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere se e quali fondi intendano mettere a disposizione delle amministrazioni provinciali scolastiche per la istituzione di tante nuove scuole elementari permanenti o provvisorie, quante occorrono a toglier di mezzo le attuali classi a orario sdoppiato o comunque ridotto, e le abbinate o uniche rurali, riordinate o alternate, in modo che mai almeno ad alcun insegnante siano affidati più di 50 alunni. E quali disposizioni intendano dare per una sollecita definizione locale e centrale dei concorsi e rimborsi di Stato, e quindi dei conti, per potere utilizzare gli avanzi.

« MATTEOTTI »

Nella tornata del 17 luglio 1920, in sede di formazione dell'ordine del giorno della seduta successiva, Matteotti torna a sollecitare la discussione delle due interpellanze.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Fin dallo scorso febbraio ho presentato due interpellanze, una sulla istituzione di nuove scuole elementari, l'altra sulle costruzioni di nuovi edifici scolastici. Ho chiesto ripetute volte che fossero messe all'ordine del giorno, ma mentre il sabato mi si rispondeva di sì, quando eravamo al lunedì, mi si diceva sempre di no. Ugualmente credo che mi succederà adesso, perché pochi giorni fa ho interrogato in proposito l'onorevole ministro della pubblica istruzione che mi disse di sì, mentre questa sera mi si dirà che egli lunedì sarà impegnato al Senato e non potrà rispondere.

Ora, poiché le mie interpellanze sono fra quelle che hanno la barba più lunga, insisto affinché siano svolte nella tornata di lunedì prossimo o, almeno, se l'onorevole ministro non potrà darmi risposta lunedì, chiedo che sia fissato un giorno qualunque della settimana perché in nessun caso è possibile attendere più a lungo.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Non so se il ministro dell'istruzione pubblica possa o no rispondere. Se avessi avuto notizia di ciò che chiede l'onorevole Matteotti, avrei pregato il collega d'informarmi, essendo egli impegnato presso l'altro ramo del Parlamento, e non potendo io fissare un determinato giorno. Ma poiché la Camera dovrà continuare i suoi lavori molto più della settimana prossima, perché il Paese desidera vedere la Camera lavorare, mi pare che non ci sarebbe niente di male se la barba della sua interpellanza si allungasse di un'altra settimana. (*Ilarità — Approvazioni*).

MATTEOTTI. Il Presidente della Camera mi è testimone che da parecchi giorni lavoro per ottenere questo svolgimento.

Ora propongo una transazione e spero che l'onorevole Presidente del Consiglio sarà così gentile di consentire.

In un giorno della settimana prossima mi si consenta di svolgere questa mia interpellanza, e poiché io prometto di parlare meno di quindici minuti credo che non si avrà difficoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Onorevole Matteotti, abbia pazienza. Ne parleremo la prossima settimana, poiché oggi proprio non posso fissare un giorno per lo svolgimento della interpellanza.

Il 6 agosto 1920 Matteotti trasforma in interrogazioni le sue due interpellanze.

Nella 2ª tornata dell'8 agosto 1920 l'onorevole Agnelli, sottosegretario di Stato per il tesoro, risponde alle due interrogazioni richiamando i precedenti due problemi sollevati da Matteotti e così concludendo: « La materia involge la responsabilità dell'intero Governo, ed esorbita dagli impegni che può assumere un modesto sottosegretario di Stato ». Matteotti subito dopo replica dichiarando i motivi della propria insoddisfazione.

MATTEOTTI. Ho presentato realmente non una interrogazione, ma due interpellanze, fin dal 3 febbraio, e dopo sei mesi, non avendo avuto la possibilità di svolgerle, ho presentato una interrogazione per sapere qualche cosa. Premesso questo, non capisco come il Governo non possa interessarsi a un problema così grave, quando abbiamo le scuole elementari nel massimo disordine.

Nella prima interpellanza ponevo il problema così: abbiamo una quantità enorme di scuole con orario sdoppiato, con classi perfino di 150 alunni; in una provincia che non è una provincia meridionale, ma del settentrione, abbiamo il 36 per cento delle scuole che hanno più di 70 alunni; il 10 per cento delle scuole di questa medesima provincia, ha più di 100 alunni; domando come gli insegnanti possano far lezione.

Il ministro dell'istruzione senatore Croce, giustificando la sua abolizione dell'ente per l'analfabetismo, dice: noi aboliamo l'ente per l'analfabetismo, perché vogliamo risalire alle radici ed allargare la scuola elementare. Mi pare che in questo modo non si faccia né l'uno né l'altro.

Nella provincia che ho accennato, su 515 scuole, più di 200 hanno orario sdoppiato, quindi dovrebbero esservi 200 nuove scuole.

Invece ci viene l'annunzio del senatore Croce che forse potremo fare 200 scuole; ma stiamo ancora studiando.

Immaginate quanto tempo bisogna ancora aspettare prima che questi studi siano compiuti e si tratta di problemi urgentissimi che non im-

portano altro che una spesa di 50 milioni all'anno. Io mi meraviglio come questa somma non si possa trovare quando si tratta dell'istruzione elementare, della cosa più elementare che ci sia; insegnare a leggere e scrivere al popolo anche per potere dare sfogo all'emigrazione per gli Stati Uniti, che si è detto che è l'unica valvola per evitare disordini. In questo anno 1920 fa pietà domandare l'istituzione di scuole elementari, fa pietà affermare che vi sieno riuniti in alcune classi più di 150 alunni con un solo maestro. Questo per la prima interrogazione, per la quale mi dichiaro insoddisfatto.

Vengo ora alla seconda interrogazione, quella degli edifizi scolastici che è materia più grave e più complessa, perché importa una spesa maggiore.

Per questa parte degli edifici scolastici, mi rendo anche conto delle difficoltà; ma qui c'è un programma più semplice da attuare. La vecchia legge del 1911 fa le assegnazioni ai diversi comuni. E furono fatte le assegnazioni ai comuni: il comune X ebbe 100 mila lire, il comune Y ebbe 150 mila lire, ecc.; ognuno ebbe la sua assegnazione. Venne la guerra e nessuno di questi comuni poté fare l'edificio scolastico.

Ora che cosa avvenne ? Si venne a creare uno stato di cose che impedisce ai comuni di costruire le scuole, che ci fa ritornare indietro di parecchi anni fino al 1910.

Questi fondi sono stati assegnati a tutti i comuni e siccome sono diventati tutti insufficienti nessun comune può costruire la sua scuola. Dunque io dico: o riunite i fondi e fate che qualche comune costruisca, o almeno integrate la spesa.

Questa è una condizione di cose grave; il problema della istruzione elementare viene così trascurato. Ed io prego vivamente il ministro del tesoro e quello della pubblica istruzione di voler uscire dalla nebulosità dei discorsi filosofici che ci ha fatto il senatore Croce, e venire all'attuazione di qualche cosa, dandoci i fondi necessari per l'istruzione elementare.

Perché può avvenire, signori del Governo (vedo volentieri che è presente anche il sottosegretario per l'interno) che quando i nostri comuni dicono: se lo Stato non può far niente per la scuola, prendiamo a nostro carico la scuola elementare, e deliberiamo noi i fondi necessari (infatti nella nostra provincia abbiamo deliberato di fare delle scuole con i nostri denari, del comune e della provincia) allora intervengono i vostri prefetti, i vostri sottoprefetti i quali si oppongono perché quella è spesa governativa.

E così la spesa necessaria per la scuola il Governo non la fa perché non la vuol fare e noi neppure la possiamo fare.

E così l'istruzione elementare è sempre in uno stato vergognoso. E concludo richiamando su questo argomento tutta l'attenzione del sottosegretario di Stato per il tesoro e di quello per l'interno, perché purtroppo quando c'è qualche cosa dietro, quando c'è uno sciopero, un'azione di coalizione allora vi svegliate e date anche i milioni; ma non fate altrettanto per l'istruzione del popolo. Dimostrate dunque che non è soltanto in seguito alla violenza che voi cedete, allorquando siete premuti dalle aspirazioni di una classe che minaccia disordini, che minaccia di mandarvi per aria, ma dimostrate di saper provvedere anche quando si tratta di dover comprendere spontaneamente quali sono i bisogni del paese, i bisogni più elementari, come nel caso presente. Dimostrate che anche in casi come questi siete ben disposti a dare i fondi necessari.

AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E anche voi intensificate da parte vostra la propaganda per l'istruzione popolare! (*Commenti*).

CAMERA DEI DEPUTATI

TRATTATO DI PACE DI SAN GERMANO

2ª TORNATA DEL 9 AGOSTO 1920

Il 22 luglio 1920, il Presidente del Consiglio, Giolitti, presentava alla Camera il disegno di legge: « Approvazione del Trattato di pace di San Germano ed annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia » (legge 26 settembre 1920, n. 1322).

Il pomeriggio di sabato 7 agosto 1920, la Camera iniziò la discussione di questo disegno di legge, riprendendola e completandola nella tornata pomeridiana del 9 agosto 1920, che fu l'ultima che la Camera tenne prima della chiusura estiva.

Furono respinti alcuni ordini del giorno, tra i quali uno di Treves, che rifiutava la ratifica del trattato in quanto chiedeva che ogni deliberazione in merito alle annessioni dovesse « essere preceduta dalla libera consultazione delle popolazioni ».

Un ordine del giorno Matteotti decadde non essendo egli presente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, sottoscritto anche dagli onorevoli Frola, Niccolai, Gallani, Corsi e Buffoni, è il seguente:

« La Camera,

ritenendo che alle due nuove province e comuni annessi non possa togliersi alcun beneficio della loro autonomia amministrativa e della migliore legislazione sociale,

afferma in particolare che alla provincia tedesca dell'Alto Adige deve essere riconosciuta individualità autonoma, libertà di lingua ed esen-

zione dal servizio militare; e che devono essere garantiti i diritti delle minoranze tedesche, italiane e ladine nelle due province ».

L'onorevole Matteotti non essendo presente, si intende che lo abbia ritirato.

Venne anche respinto un emendamento Turati, il quale chiedeva che l'Alto Adige e il Trentino costituissero due province separate, con rispettive Diete politico-amministrative.

Giacomo Matteotti, unitamente ad altri deputati, presentò un emendamento aggiuntivo tendente a regolare l'acquisto della cittadinanza e del diritto di voto da parte degli abitanti delle terre annesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha presentato un emendamento aggiuntivo, sottoscritto anche dagli onorevoli Frola, Niccolai, Maffi, Gallani, Buffoni, Corsi, Pagella, Piemonte, Gerolin, Ghezzi, Ciccotti-Scozzese, Bianchi Giuseppe, Lollini e Galeno. È così concepito:

« Aggiungere in fine:

« Gli abitanti dei territori annessi che da un anno risiedono entro i nuovi confini e che si dichiarano cittadini del nuovo Stato, acquistano diritto di cittadinanza e di voto politico ed amministrativo ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, il mio emendamento ha uno scopo specifico. (*Interruzioni — Rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Invito poi la tribuna della stampa ad astenersi da ogni manifestazione.

MATTEOTTI. L'onorevole Presidente del Consiglio dice che la decisione riguardante la configurazione, la giurisdizione, tutti i diversi particolari amministrativi di quelle province, sarà presa quando i membri eletti da quelle popolazioni verranno nel Parlamento.

Ora appunto col trattato che stiamo approvando, si corre pericolo che coloro che vengono eletti da quelle popolazioni, non siano i loro veri rappresentanti, per questa semplice ragione che per alcuni articoli del trattato che si riferiscono a una legge, cioè alla legge unica della pertinenza e dell'elettorato, per essere cittadini ed elettori occorre o essere nati in codeste province o avervi almeno dieci anni di residenza.

Quindi tutti i lavoratori, che naturalmente sono soggetti più dei borghesi possidenti ad emigrare continuamente da un territorio all'altro, e

l'hanno fatto specialmente negli scorsi anni di guerra, questi lavoratori e in ispecie i ferrovieri della zona di Bolzano, sarebbero con questa legge sprovveduti del loro diritto elettorale.

Cosicché verrebbero qui i rappresentanti eletti dall'antica borghesia terriera di quelle contrade, ma non del popolo operaio e lavoratore (*Interruzioni*); essi verrebbero quindi qui come rappresentati di una ristretta cerchia della popolazione, e non di tutta la popolazione di Bolzano e dell'Alto Adige che attende di essere qui rappresentata.

Perciò noi domandiamo che a tutti coloro che risiedono dentro i confini dello Stato da un determinato tempo — io ho messo un anno, ma sarei disposto a mutare questo termine d'accordo col Governo — e che si dichiarano cittadini del nuovo Stato, ad essi sia dato diritto di cittadinanza e di voto politico e amministrativo.

Questo è il voto concorde di tutte le organizzazioni operaie dell'Alto Adige.

Se noi diciamo qui dentro che della volontà di quelle popolazioni vogliamo tenere conto, cominciamo coll'ammettere che la loro voce possa essere qui dentro rappresentata. E non si obietti che con questo si viene ad anticipare qualche cosa che è il diritto interno di quelle popolazioni, perché non è vero: noi anticipiamo soltanto quel tanto che basta per dare la rappresentanza degli interessi.

Né mi si venga a dire dal rappresentante della Commissione, onorevole Carnazza, che con questo si intenderebbe modificare, o apportare un'aggiunta a un trattato che ha valore internazionale. Perché allora io direi che la Commissione stessa che ha esaminato il disegno di legge ha introdotto qualche cosa nell'articolo 4 che è ben di più di quello che si teme di introdurre qui. Si può affermare il nostro principio in questo disegno di legge, che è disegno di legge interno e non trattato internazionale.

Così anche questo concetto della cittadinanza, che tende sopra tutto a dar voce ai lavoratori che sono in quella regione, può essere affermato in questa legge. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. L'onorevole Matteotti propone di stabilire che gli abitanti dei territori annessi, i quali da un anno risiedano entro i nuovi confini e che si dichiarino cittadini dello Stato, acquistino la cittadinanza.

Faccio osservare che questa disposizione renderebbe cittadini italiani anche i turchi, i cinesi, gli arabi, che fossero andati a stare da oltre un anno in quella regione.

Di più prego l'onorevole Matteotti di voler considerare che appunto per effetto della guerra, per effetto delle condizioni tristissime della alimentazione, che erano dall'altra parte delle Alpi, una grande quantità di tedeschi sono venuti temporaneamente in questi territori che saranno annessi all'Italia. Ora è logico che questa gente acquisti immediatamente la cittadinanza italiana ?

MATTEOTTI. Accetto anche la estensione a due anni.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* No; noi dobbiamo volere che le sorti di quei paesi sieno determinate non da chi vi è emigrato momentaneamente, ma da chi vi ha la residenza ed ha interessi vitali per sé e per la sua famiglia all'avvenire di quelle province.

Non possiamo ammettere che chi è venuto là da un anno possa determinare quale debba essere la condizione degli abitanti nativi di quei luoghi, o residenti in quei luoghi da un grande numero di anni. Altrimenti falsifichiamo la espressione del voto di quelle popolazioni.

Per queste ragioni prego la Camera di non accettare l'emendamento dell'onorevole Matteotti, e prego anzi l'onorevole Matteotti di non insistervi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti per dichiarare se insiste nel suo emendamento.

MATTEOTTI. Vi insisto.

CARNAZZA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA, *Relatore.* Per le ragioni esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, la Commissione non accetta l'emendamento Matteotti.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

La Camera, a scrutinio segreto, approvò con 170 « sì » e 48 « no » il trattato di pace di San Germano.

CAMERA DEI DEPUTATI

RIFORMA ELETTORALE AMMINISTRATIVA

Tornate del 10, 16, 19, 20, 23 e 30 novembre 1920

Il 10 novembre 1920, dopo le vacanze estive e a pochi giorni di distanza dalla conclusione delle elezioni amministrative — che si erano svolte tra la prima domenica di settembre e la prima di novembre (5 novembre 1920) — la Camera riprese i propri lavori.

Venne subito riproposto il problema della proporzionale nelle elezioni amministrative, dando luogo ad una lunga discussione, la quale si protrasse per tutto il restante mese di novembre.

Il 10 novembre 1920, Matteotti interviene nella discussione generale, riaffermando la propria adesione al principio proporzionalista e sottolineando la opportunità di continuare la discussione, anche se essa non abbia più il carattere di attualità immediata all'indomani dello svolgimento delle elezioni amministrative. Riconferma altresì i capisaldi della sua proposta, fondata su tre punti essenziali: a) *l'estensione del principio proporzionale a tutti i comuni (secondo il disegno di legge Nitti, la proporzionale sarebbe stata applicata solo alle province e a 103 comuni su 8345, cioè a quelli aventi oltre 30.000 abitanti);* b) *l'attribuzione dei 2/3 dei seggi dei Consigli al partito di maggioranza ed 1/3 ai partiti di minoranza;* c) *l'adozione della lista chiusa, di partito, con facoltà di cancellare e non di aggiungere nomi.*

Tornata del 10 novembre 1920

Matteotti. Onorevoli colleghi, nessuno più di noi del Gruppo socialista sente la inattualità di questa discussione, nessuno più di noi si rende conto che nell'attuale momento, di fronte alla gravità dei problemi

che affliggono la vita nazionale, questo dibattito può facilmente sembrare, a chi guarda dall'esterno il meccanismo parlamentare, inutile e vacuo.

Ma se ciò è vero, di fronte a questa che è una pura impressione, sta un altro fatto sostanziale, che cioè la Camera unanime, prima della chiusura dei suoi lavori, ha deliberato che, alla ripresa dei lavori parlamentari, avrebbe immediatamente discussa e votata la legge della proporzionale amministrativa. E c'è anche un'altra considerazione: che se pure posponessimo di uno o più giorni un problema ad un altro, non è già il giorno in cui il problema si discute che dimostra la sensibilità della Camera verso i problemi nazionali, ma questa sensibilità si può dimostrare con la più seria ed urgente discussione di quei problemi. Perciò non importa che noi discutiamo oggi, al momento in cui si riapre la Camera, dopo le elezioni amministrative, la proporzionale amministrativa, ma dobbiamo dimostrare che abbiamo la sensibilità dei problemi gravi, accordandoci rapidissimamente su questo problema formale, per passare ai problemi sostanziali della vita nazionale.

Dopo la recente lotta elettorale, ciascuno ha acquistato la sua posizione, quindi non vi è più l'interesse grave e immediato che vi era prima; ma è proprio questa la ragione che può determinare una discussione più serena, perché, tolto l'aculeo immediato delle situazioni locali, personali, direi quasi, si può discutere il problema con quella larghezza e con quella serenità che l'immediatezza della lotta elettorale toglieva alla visione complessa del problema.

La proporzionale è ormai una cosa affermata; la proporzionale politica ha generato per se stessa la proporzionale amministrativa, e a ciò si aggiunge il voto della Camera, che è stato unanime e che non si può cancellare. Il principio, dunque, è stabilito; bisogna solo discutere il problema concreto dell'applicazione.

Il problema bisogna porlo non più in modo astratto, ma nella determinazione tecnica e concreta delle singole questioni pratiche. Ecco perché io preferisco, piuttosto che discutere il principio, che è stato ormai affermato da tutta la Camera, esaminare due o tre punti speciali su cui possono verificarsi divisioni tra le due diverse parti della Camera.

La prima e fondamentale, quella che divide specialmente noi da alcuni colleghi del gruppo popolare, è la questione della applicazione della proporzionale integrale o non integrale, piena o non piena.

Quando io presentai, a nome del Gruppo socialista, la nostra proposta di legge, mi resi conto di questo fatto principale, che nel paese, in sostanza, le grandi linee dell'opinione pubblica, i grandi partiti, erano tre: il Partito liberale conservatore, il Partito popolare, il Partito socia-

lista. Siccome ciascuno di questi tre partiti poteva non raggiungere, anzi non raggiunge in moltissimi luoghi la maggioranza assoluta sugli altri, e siccome era necessario dare una amministrazione omogenea ai comuni, veniva la conseguenza che bisognava pure che uno di questi tre partiti, sia pure artificialmente, raggiungesse la maggioranza nei Consigli, per potere amministrare, perché altrimenti, nel concorso delle tre forze pari o quasi pari, nessuno raggiungeva la maggioranza assoluta, e quindi c'era l'impossibilità pratica di amministrare.

Si aggiungono oggi a questo concetto altri fatti d'indole pratica. Le leggi elettorali non sono astrazioni, ma fatti concreti, che rispondono a situazioni pratiche; non c'è il giusto assoluto in simile materia, che è materia procedurale.

Ora se guardiamo le recenti elezioni, e specialmente il fenomeno della costituzione dei blocchi, constatiamo che in moltissimi luoghi, specialmente nelle grandi città per le quali si vorrebbe appunto applicare secondo il progetto Nitti la proporzionale integrale, si verificherebbe l'assoluta impossibilità di amministrare.

Se infatti prendiamo i risultati numerici delle elezioni di Torino, Milano, Firenze, Venezia, Padova, e di molte altre delle grandi città nostre, rileveremo la quasi equivalenza numerica di forze dell'uno e dell'altro partito, di modo che non si avrebbe più la possibilità di costituire le amministrazioni.

Bisogna dunque trovare un sistema per uscire da questa situazione che getterebbe continuamente in crisi le amministrazioni comunali, e ve ne dovreste preoccupare proprio voi di parte conservatrice che sentite il dovere di organizzare gli enti locali che sostengono l'attuale vita politica, alla quale voi dovete tenere più di noi che possiamo ritenere utile di sconvolgere l'attuale regime per sostituirvi il nostro.

Ed ecco che il problema diventa pratico, e si domanda: qual'è il sistema che, pur concedendo a tutti i partiti di essere rappresentati possibilmente in rapporto esatto con le proporzioni delle loro forze elettorali, può dare una maggioranza che serva a costituire l'amministrazione ?

È questa la ragione fondamentale del nostro progetto di legge, il quale vuol dare senz'altro i due terzi del Consiglio ai partiti di maggioranza, riservando l'altro terzo al partito di minoranza, ovvero ai partiti di minoranza che si divideranno questo terzo in proporzione dei voti riportati.

La Commissione non ha potuto addivenire ad una conclusione, poiché non si è potuta radunare prima dell'apertura della Camera.

Ma questo concetto comune ormai potrebbe affermarsi, concetto che ho sentito ripetere dal collega onorevole Cappa, che cioè la proporzionale debba attuarsi nella miglior forma che è possibile, data la situazione parlamentare attuale.

Certo non sarebbe conveniente che un comune fosse amministrato da una maggioranza che non fosse riuscita a raccogliere nemmeno un terzo dei votanti. In questo caso certo conviene di più applicare integralmente la proporzionale. Ma nel caso in cui il partito che ha avuto la maggioranza sopra gli altri, raccoglie anche più di un terzo dei suffragi, gli deve essere attribuita una quantità di consiglieri sufficiente a costituire una amministrazione salda e omogenea.

Però ci si potrà accordare sulla questione dei due quinti anziché del terzo: frazione più o frazione meno, questo è un punto su cui si può trovare un terreno di intesa; e non vi è nulla di male, perché qui si tratta di una legge esclusivamente procedurale, entro la quale ogni partito versa il vino che ha, ogni partito mette la sostanza che può dare alle proprie cose, alle proprie idee.

L'altro dei due problemi più importanti che io vorrei toccare è questo: si deve applicare la proporzionale a tutti i comuni, o non a tutti ?

Noi siamo dell'opinione che si possa applicare il nostro sistema a tutti i comuni egualmente. La possibilità di due leggi elettorali (ne abbiamo tante in Italia, purtroppo, di leggi !) sarebbe un colmo, e ci pare che basti una sola di queste leggi, anche per i comuni piccoli che hanno due mila o tre mila abitanti. Anche perché nei piccoli comuni non ci sono molte liste elettorali, non ci sono molti partiti: si delineano due correnti ed una prende la maggioranza e l'altra la minoranza, sicché la questione è praticamente risolta dagli elettori. Non è possibile che in un comune, che abbia un piccolo numero di abitanti e quindi un piccolo numero di consiglieri, ci sia una grande frammentazione di partiti: quindi la proporzionale funzionerà anche in questo piccolo comune come nelle grandi città, senza bisogno di fare una legge eccezionale.

Ma una terza questione su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, per quanto sembri materia prevalentemente astratta, è quella della lista libera o della lista chiusa. Nel nostro primo progetto proponevamo che la lista presentata da ciascun partito fosse chiusa, cioè che nessuno potesse fare aggiunte di altri nomi contenuti in altre liste. Liberi gli elettori di cancellare i nomi che siano loro meno graditi; non liberi però di aggiungere nomi di altre liste, perché significherebbe turbare tutto quanto il fondamento delle elezioni attuali, che è fondamento essenzialmente politico.

Si contrappose, invece la lista libera, in cui ciascuno sia libero di aggiungere altri nomi, per modo che una lista di colore rosso a forza di cancellazioni e di correzioni a poco a poco diventi una lista di color nero.

La questione ha un'importanza politica e tecnica nel tempo stesso. L'importanza politica è quella che si riconnette al principio stesso della proporzionale. Chi crede nella funzione dei partiti, chi crede all'educazione politica che ne consegue, vuole che la lotta sia impostata essenzialmente su questa formula, vuole la lista chiusa, perché ogni partito conti le proprie forze e il partito che ha la maggioranza governi, e la maggioranza sia omogenea, e non si abbia un pasticcio, dei più diversi partiti in seno all'amministrazione.

Se consideriamo l'evoluzione che si manifesta in mezzo al nostro stesso corpo elettorale, vediamo che il nostro sistema è quello a cui tende apertamente la maggioranza del popolo italiano. Ricordiamo che nelle nostre città, specie nell'Italia settentrionale, mentre venti o trent'anni fa le cancellature nelle diverse liste erano la norma, cosicché riuscivano insieme nella maggioranza i più diversi partiti, oggi questo non avviene più, e fra il primo e l'ultimo nome di ciascuna lista intercorrono pochissimi voti, pochissime centinaia sulle molte migliaia dei votanti, cosicché la proporzione si aggira intorno all'uno o al due per cento di differenza sulla totalità dei voti. Ma non solo nelle città; anche nelle nostre campagne del settentrione c'è soltanto una differenza di uno o due voti fra il primo e l'ultimo della lista, ed anche nel Mezzogiorno le elezioni si vanno orientando in questo senso.

La proporzionale politica ha iniziata la differenziazione dei partiti, e nelle elezioni amministrative oramai da per tutto si va consolidando questo fenomeno, che è in piena coincidenza colle nostre idee. Esso deve essere seguìto dalla legge, poiché la legge deve prestare agli elettori quel migliore organismo che gli elettori stessi hanno indicato colla loro medesima volontà nelle ultime elezioni.

Ma anche se la materia fosse disputabile politicamente, se vi fosse una parte della Camera che non fosse convinta di questa impostazione della questione, vi è una questione tecnica che si impone nettamente. Il progetto Nitti permette a ciascuna lista di portare candidati di altre liste. Ma allora avviene che non si può più applicare la proporzionale con giustizia.

Col progetto Nitti delle liste aperte si ha infatti questo fenomeno: il voto di lista, dice il progetto Nitti, è dato dal voto riportato da ciascun candidato aggiunto a tutti i voti riportati dagli altri candidati, quindi i voti riportati da ciascun candidato si sommano insieme e ne risulta così

il voto di lista. Ora, che cosa avviene ? Anzitutto che gli elettori, che avessero votato per diverse liste, contrastano così che il voto medesimo si elide. Ma c'è poi il peggio. Se una lista di maggioranza è composta, supponiamo, di 24 nomi, ciascun votato porta un voto alla lista, e quindi l'elettore, dà con la sua scheda 24 voti; mentre se un partito porta una lista di pochi candidati, di 10 per esempio, l'elettore di essa porterebbe solo 10 voti, e varrebbe elettoralmente meno della metà dell'altro elettore suo eguale. Potrebbe avvenire perfino questo, che 1500 elettori che votano una lista di pochi nomi, restassero in minoranza di fronte a 1000 elettori che votano una lista col massimo di nomi, e quindi questi ultimi conquistassero la maggioranza consiliare ! Questa sarebbe la pratica conseguenza del sistema delle liste aperte. Quindi, oltreché un ostacolo politico, vi è un ostacolo aritmetico; se infatti noi attuiamo questo sistema, diamo alla maggioranza la maniera di diventare minoranza e alla minoranza la maniera di diventare maggioranza.

Mi riservo nella discussione degli articoli di avvertire in modo più preciso questo pericolo del progetto Nitti. Del resto, lo stesso onorevole Casertano, col quale ragionavo stamane, era persuaso, almeno così mi è parso, delle ragioni aritmetiche della impossibilità di questo sistema.

Già nella legge elettorale politica vi è questo stesso inconveniente, perché quando vi è la possibilità di mettere dei nomi aggiunti nella scheda, il voto dell'elettore che vota una scheda con nomi aggiuntivi vale, in realtà, un voto e un quarto più di quello che non valga quello dell'elettore che vota una scheda chiusa.

Nella somma dei voti, l'elettore che modifica la sua scheda vale per un uomo e un quinto, l'elettore invece che vota una scheda pura vale un uomo solo.

Naturalmente l'inconveniente quasi da nessuno è stato rilevato, perché è una piccola cosa, data la pochezza della cifra, e perché in realtà l'elettore non ha dimostrato di voler fare largo uso di questi voti aggiuntivi. Ma, col progetto Nitti, l'inconveniente si moltiplicherebbe in modo che si avrebbero differenze ben più notevoli, e noi arriveremmo ad una ingiusta valutazione della volontà elettorale, con la possibilità che la minoranza possa divenire artificialmente maggioranza in virtù del sistema di portare molti candidati anziché pochi, divenendo, così essa la padrona del Consiglio comunale.

La conseguenza ingiusta potrebbe essere ovviata solamente se tutti i partiti portassero delle liste di maggioranza, ed allora il pericolo non vi sarebbe più. Ma sorgerebbe un altro pericolo, assai più grave, obbligando anche i piccoli partiti, i quali potrebbero lottare solamente per

la minoranza, a comporre una lista di maggioranza; offrire cioè il destro al partito di maggioranza di tagliar fuori dalla minoranza i nomi sgraditi, influendo sulla stessa lista avversaria con poche abili aggiunte. Così si darebbe un colpo alla proporzionale, e sarebbe il partito di maggioranza che formerebbe la minoranza consiliare a suo capriccio.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi teniamo principalmente ad affermare il principio che tutti quanti i partiti abbiano la loro equa rappresentanza entro l'amministrazione comunale e provinciale; noi desideriamo che la lista porti il suo contrassegno in modo che sia una lista di partito e non vi sia la possibilità di ingiusta valutazione nei voti di ciascun individuo, senza cioè la facoltà dei voti aggiunti.

Soprattutto noi riteniamo che la questione debba essere subito risoluta. La Camera è assillata da gravi problemi che richiamano la sua attenzione su tutta quanta la vita nazionale: ragione di più per venire rapidamente ad una conclusione su questo progetto.

La Commissione che non ha potuto radunarsi ieri, potrebbe radunarsi stasera o domani mattina, e prendere le sue deliberazioni. Noi vogliamo sperare che l'assenza dei colleghi non voglia significare opposizione, ma anzi volontà sollecita di porre fine a questa discussione. Potremo così portare subito la nostra attenzione sui gravi problemi nazionali, che devono prendere tutto quanto il nostro lavoro e il nostro tempo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TORNATA DEL 16 NOVEMBRE 1920

Di fronte al contrasto di opinioni manifestatosi nella discussione generale, la Commissione presenta un nuovo testo, fondendo e modificando la proposta Matteotti e il disegno Nitti (vedere nel vol. III il doc. n. 469-A – 292-A-bis).

Il nuovo testo stabilisce che l'elezione dei consiglieri comunali è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

Ogni ripartizione per frazione è abolita. Ogni lista può comprendere un numero di candidati non superiore ai quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune. Nessuno può essere candidato in più di una lista. Stabilisce il principio della scheda-tipo (di carta bianca, non trasparente, formato 17×35 cm.). L'elettore può apportarvi modificazioni: sia cancellazioni sia aggiunte. Sono stabilite disposizioni particolareggiate relative allo svolgimento delle operazioni elettorali, alla nullità delle schede, ecc.

Alla lista che abbia riportato il maggior numero dei voti validi sono assegnati tre quinti dei seggi, qualora i suoi voti non superino i tre quinti della somma delle altre liste; se li superasse, avrà diritto ad un maggior numero

di posti, in proporzione dei voti riportati, senza però poter mai andare oltre i quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune. I rimanenti seggi vengono distribuiti, proporzionalmente, tra le altre liste rimaste in minoranza. Se nessuna lista raggiungesse i tre quinti dei voti validi, si procede alla distribuzione proporzionale di tutti i seggi assegnati al comune.

Norme analoghe regolano le elezioni provinciali, salvo talune differenze procedurali. I consiglieri provinciali sono eletti per circondario.

La discussione degli articoli, nel nuovo testo della Commissione, ha inizio il 12 novembre 1920.

Nella seduta del 16 novembre 1920, l'onorevole Bevione presenta formale richiesta di sospensione della discussione. L'appoggia il deputato Amendola. Si dichiarano contrari i deputati Gavazzoni e Matteotti, del quale si riporta l'intervento.

MATTEOTTI. Da sette giorni, anzichè parlare degli argomenti all'ordine del giorno, la Camera è costretta ad occuparsi, proprio per iniziativa dei costituzionali, cioè di coloro che maggiormente dovrebbero preoccuparsi del buon ordine del Parlamento, non di progetti di legge, ma di una manovra ostruzionistica (*Approvazioni all'estrema sinistra*). La manovra ostruzionistica, iniziata già in altri tempi, molti mesi fa, oggi continua. Gli avversari del progetto di legge adducono sempre la solita ragione: « abbiamo molti argomenti da trattare di importanza più grave ».

Come abbiamo detto sette giorni fa, siamo i primissimi a riconoscere che questo argomento, in confronto dei molti altri che possono stare dinanzi alla Camera, è certamente dei meno gravi e meno importanti. Ma d'altra parte osserviamo che neppure voi volete discutere gli altri oggetti all'ordine del giorno, dal momento che il progetto per il pane sta ancora davanti alla Commissione della Giunta del bilancio, la quale non potrà convocarsi prima di venerdì per la risposta dei ministri ai quesiti avanzati; dal momento che lo stesso trattato, oggi presentato dall'onorevole Giolitti, dovrà passare esso pure attraverso la Commissione.

Ora certamente questi due argomenti sono molto più importanti di quello che stiamo trattando, ma nessuno dei due è ancora venuto in discussione.

Non si dica adunque che qui si fa della inutile accademia. Questo lasciatelo dire ai facili gazzettieri, i quali stampano il giornale una volta la settimana, ma non diciamolo qui, e soprattutto non ditelo voi costituzionali.

E allora, qui si tratta solamente di una manovra ostruzionistica. Da sette giorni, invece di collaborare al miglioramento tecnico della legge,

e di portare il sussidio delle vostre conoscenze, voi avanzate ogni giorno progetti nuovi, domande nuove per fare puramente dello ostruzionismo, e ciò non è degno di costituzionali quali voi vi professate.

Vi sono contraddizioni nel progetto ? Dobbiamo ancora sapere quali. L'onorevole Amendola ha affermato che si tratta di una proporzionale a rovescio, ma ancora deve dimostrarlo.

La proporzionale invece esiste nel progetto, e cessa per quel tenue quinto tra quei due quinti o tre quinti necessari per costituire la maggioranza. Lo stesso onorevole Bevione, che propone la sospensiva, ha già i suoi progetti, ed anch'egli propone il comune divisore. Allora perché domandate la sospensiva se avete la vostra linea di condotta, se avete delle formule già pronte ? Questi emendamenti dimostrano, dunque, l'intenzione, non di collaborare a migliorare la legge, ma di perpetuare l'ostruzionismo.

La Commissione, voi dite, non ha accolto la domanda di revisione. Ma certo ! La Commissione si è riunita, ha preso in considerazione le diverse proposte, i diversi metodi: ha cercato un punto di accordo, ha creduto di trovarlo. Perché volete ostacolare questa possibilità che era nelle cose, che affrettava la discussione e i lavori della Camera, sbarazzava questa questione, che io consento a chiamare di pura procedura, e lasciava libera la discussione sugli argomenti vitali del paese ? Dovreste invece aiutarci, e dovrete essere i primi ! E questa parola non dovrebbe venire dai banchi socialisti, onorevoli colleghi costituzionali.

Voi dite che il progetto forse nasconde qualche trappola, qualche idea politica. Però noi da parte nostra diciamo che questa idea di farvi un affronto, di aggiungervi un valore politico, da parte nostra non c'è. (*Commenti*).

Noi andiamo avanti nella nostra strada; abbiamo preparato questo progetto parecchi mesi fa, quando ancora le elezioni erano lontane, e noi abbiamo fede nei nostri principî, tanto da sostenerli sempre alla stessa maniera. Se voi avete delle trappole, noi, alla nostra volta, abbiamo questo metodo di discutere effettivamente, e di procedere innanzi. (*Interruzioni*).

Un'ultima cosa: vedete, onorevoli colleghi, la nostra proposta non ha soltanto in vista la proporzionale, ma ha anche in vista la moralizzazione delle elezioni amministrative.

Gli onorevoli colleghi sanno come avvengono le elezioni amministrative col sistema attuale, e quali tipi di schede si sono usati a scopo di frode nelle elezioni recenti; ne sa qualche cosa anche taluno che è in questa Camera. (*Commenti*).

Dicano dunque gli onorevoli colleghi se non è tempo di migliorare i sistemi elettorali, che dànno mezzo di riconoscere la volontà dell'operaio, per continuare la persecuzione di quella classe che pur si afferma, anche da parte vostra, di voler difendere. (*Rumori — Interruzioni*).

Continuo. Se i colleghi hanno intenzione di incontrarsi con noi nel lavoro, considerino quali sono i difetti del progetto, discutano, propongano quello che la Commissione sostiene, e che ha magari sbagliato, ma non perseverino in questa continua lotta di parole, desistano dal cantare sempre la stessa canzone, e di suonare sempre lo stesso organetto !

Onorevoli colleghi costituzionali, è tempo di finirla, è tempo che impariate a lavorare anche voi ! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Alla fine, con votazione nominale, la proposta di sospensiva viene respinta (favorevoli 112, contrari 127, astenuti 35).

Si riprende la discussione e, sull'articolo 1, Matteotti dichiara che il proprio Gruppo voterà « contro l'emendamento dell'onorevole Amendola », il quale propone che le elezioni comunali siano fatte « col sistema dell'alleanza tra le liste, nei comuni superiori ai trentamila abitanti ». Alla fine Amendola ritira il proprio emendamento.

Sempre il 16 novembre 1920, Matteotti parla contro l'emendamento Falbo, inteso a limitare la proporzionale ai comuni che superino i diecimila abitanti. E viene anche respinto un emendamento del relatore, che, a nome della Commissione, propone di limitare la proporzionale ai comuni con popolazione superiore ai tremila abitanti.

PRESIDENTE. Metterò a partito l'emendamento dell'onorevole Falbo ed altri, perché si aggiungano al primo comma dell'articolo 1 le parole: « nei comuni che superano i 10.000 abitanti ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

MATTEOTTI. Noi crediamo che non vi siano ragioni precise ed efficienti per questa limitazione, perché se si va a vedere quali sono le ragioni intrinseche, l'unica potrebbe essere quella dei grandi numeri per il gioco della proporzionale. Ma se consideriamo che anche nei comuni di tre, quattro, cinque, seimila abitanti, vi sono ottocento, mille, duemila elettori, in questo numero la proporzionale giuoca ugualmente benissimo, e non vi è alcuna ragione intrinseca perché si ponga questa limitazione.

D'altra parte la limitazione ai comuni superiori ai 10.000 abitanti porterebbe che, secondo il censimento del 1911, solamente 572 comuni su 8343 fruirebbero della proporzionale, cioè appena un sedicesimo dei comuni d'Italia avrebbe il nuovo sistema, e noi non comprendiamo la ragione per cui la riforma debba essere ristretta solo ad una così esigua parte della nazione.

Perché la proposta quale significato ha ? Ha un puro significato restrittivo, è una proposta che viene dagli avversari della proporzionale i quali, visto che non è stato possibile respingere la proporzionale, cercano di restringerne l'applicazione quanto più è possibile. Ora, siccome le ragioni per la proporzionale restano anche per i comuni inferiori ai 10.000 abitanti, noi ci dichiariamo favorevoli al testo primitivo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Falbo ed altri per aggiungere, dopo le parole: « rappresentanza proporzionale », le altre: « nei comuni che superano i 10.000 abitanti ».

(*Non è approvato*).

Segue la proposta della Commissione di aggiungere alle parole: « rappresentanza proporzionale » le altre « nei comuni superiori a 5.000 abitanti ».

CASERTANO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. Per una ragione di logica e per non parere di contrasto ad un preciso disposto della legge vigente, che limita soltanto ai comuni al di sotto dei 3.000 abitanti il numero di 15 consiglieri da eleggere, la Commissione non crede di dover insistere nella proposta di limitare la rappresentanza proporzionale ai comuni con più di 5.000 abitanti, e riduce questa cifra a 3.000 abitanti, così come è disposto nella legge comunale e provinciale vigente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora l'emendamento aggiuntivo della Commissione sarebbe così formulato: « nei comuni che superano i 3.000 abitanti ».

Lo metto a partito.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato — Commenti animati*).

Nella tornata del 19 novembre 1920 viene approvato, con votazione nominale, il voto alle donne: « È riconosciuto il diritto elettorale alle donne nelle stesse condizioni stabilite per gli uomini » (emendamento Sandrini: 240 favorevoli, 10 contrari). Viene respinto, invece, sempre con votazione nominale, il principio del « voto obbligatorio ».

Viene approvato un emendamento Ciriani per ammettere all'esercizio del voto i sottufficiali di carriera; viene respinto un emendamento aggiuntivo Corsi, Matteotti, Brunelli ed altri per estendere il diritto di voto anche ai caporali e soldati.

Ecco gli interventi relativi a queste proposte.

TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1920

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento dall'onorevole Ciriani; all'emendamento dell'onorevole Ciriani è stato poi presentato dall'onorevole Corsi un altro emendamento sostitutivo.

L'onorevole Ciriani propone che siano eccettuati dalla disposizione sospensiva del voto amministrativo di cui alla prima parte dell'articolo 23 della legge 4 febbraio 1915 i sottufficiali di carriera, e cioè, sergenti maggiori e marescialli per l'esercito, secondi capi anziani, capi di prima e di seconda classe per la marina.

Coll'emendamento dell'onorevole Corsi si propone che siano eccettuati dalla disposizione sospensiva anche i caporali e i soldati.

Metterò per primo a partito l'emendamento relativo ai caporali e soldati, perché è più comprensivo. Qualora sia respinto, porrò ai voti l'emendamento dell'onorevole Ciriani.

Pongo dunque a partito l'emendamento degli onorevoli Corsi, Matteotti, Brunelli ed altri del quale do nuovamente lettura: « Sono eccettuati dalla disposizione sospensiva del voto amministrativo di cui alla prima parte dell'articolo 23 della legge 4 febbraio 1915 i caporali e i soldati ».

Coloro che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Voci all'estrema sinistra: Viva i soldati !

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Questo lo gridiamo anche noi: Viva i soldati ! (*Applausi generali e prolungati — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Veniamo all'emendamento dell'onorevole Ciriani. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. L'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Ciriani significherebbe un privilegio, una sperequazione di trattamento fra una parte e l'altra dello stesso vostro esercito. Del resto lo ha detto anche il Presidente del Consiglio che se il voto si dovesse concedere a una parte, si dovrebbe concedere anche all'altra.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Non ho detto questo.

MATTEOTTI. Mi è parso così. In ogni caso se questa deduzione logica non è stata fatta dal Presidente del Consiglio, è lecito che sia fatta da noi. Noi affermiamo la nostra opposizione a questo emendamento che costituirebbe ora, dopo la votazione avvenuta sul nostro emendamento, la concessione di un privilegio a determinate categorie di militari ed una nuova dimostrazione della lotta di classe che vorreste inserire in questa legge. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Ciriani. (*È approvato*).

Passati all'articolo 2, Matteotti interviene su due punti: sul numero dei presentatori di lista e su quello dei delegati di lista.

Per quanto riguarda la prima questione, egli aderisce alla proposta della Commissione; circa il secondo problema, viene precisato che i delegati di lista debbono essere due.

Per maggiore chiarezza e completezza, si riporta per intero l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2:

« Per l'applicazione della disposizione precedente è disposto:

a) La lista dei candidati per ogni comune dev'essere presentata da almeno 300 elettori nei comuni con più di 100 mila abitanti, e da 100 elettori nei comuni con più di 10 mila abitanti, da 50 nei comuni con più di cinquemila abitanti, da 20 nei comuni con più di duemila abitanti, da cinque nei minori.

« Per determinare la popolazione del comune si terrà conto dell'ultimo censimento ufficiale.

« I presentatori devono essere elettori inscritti nelle liste amministrative del comune: e la loro firma è autenticata da un notaio o dal segre-

tario comunale. Per gli elettori che non sappiano sottoscrivere, invece della firma, basta una dichiarazione nella forma dell'articolo 53, capo 4°, legge elettorale politica.

b) Ogni lista può comprendere un numero di candidati non superiore ai quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune.

« Di tutti i candidati dev'essere indicato nome, cognome, paternità e luogo di nascita.

« Nessuno può essere candidato in più di una lista dello stesso comune.

« Con la lista devesi anche presentare:

1) la corrispondente scheda-tipo del formato regolamentare, autenticata da notaio o dal segretario comunale, e contenente stampati in nero un contrassegno ed i nomi e cognomi dei candidati su due colonne enumerate secondo l'ordine di presentazione. La scheda-tipo dev'essere consegnata in numero di copie doppio di quello dei seggi più due;

2) la dichiarazione autentica di accettazione di ogni candidato;

3) la indicazione di due delegati i quali abbiano la facoltà di designare per iscritto, con firma autenticata, i rappresentanti della lista presso ogni seggio.

c) Le liste ed annessi devono essere presentati alla segreteria del comune entro le ore 12 del giovedì precedente la elezione.

« Il segretario comunale o chi lo sostituisca legalmente deve immediatamente rilasciare ricevuta dettagliata degli atti presentati, indicando giorno ed ora della presentazione.

d) La Commissione elettorale comunale si raduna alle ore 16 del giovedì precedente le elezioni, e, ricevuti dal segretario gli atti degli articoli precedente:

1) verifica che le liste sieno sottoscritte dal numero richiesto di elettori, eliminando quelli che non lo siano;

2) toglie dalle liste i nomi dei candidati pei quali manca la prescritta accettazione;

3) ricusa i contrassegni che fossero identici, o che si potessero facilmente confondere con contrassegni di altre liste prima presentate;

4) cancella i candidati già compresi in altra lista prima presentata;

5) riduce al limite prescritto le liste contenenti un numero di candidati eccedente quello prescritto, cancellando gli ultimi nomi;

6) comunica entro la sera stessa del giovedì le sue contestazioni al delegato di ciascuna lista comunque contestata o modificata.

e) La Commissione elettorale comunale si torna a radunare il venerdì precedente la elezione alle ore nove per udire il delegato delle liste contestate o modificate ed ammettere nuovi documenti e deliberare seduta stante sulle modifiche eseguite.

« La decisione della Commissione, che deve essere emessa non oltre le ore dodici, è impugnabile avanti il pretore del mandamento, che provvede nella giornata. Nei comuni composti di più mandamenti al pretore è sostituito il presidente del tribunale ».

Poiché sono stati presentati vari emendamenti a questo articolo, procederemo separatamente alla discussione e approvazione dei singoli capoversi.

Il primo comma dell'articolo 2 è così concepito. « Per l'applicazione della disposizione precedente è disposto: *a*) La lista dei candidati per ogni comune deve essere presentata da almeno 300 elettori nei comuni con più di 100.000 abitanti, e da 100 elettori nei comuni con più di 10.000 abitanti, da 50 nei comuni con più di 5.000 abitanti, da 20 nei comuni con più di 2.000 abitanti, da 5 nei minori ».

Onorevole Matteotti, c'è un piccolo divario fra l'articolo della sua proposta di legge e quello della Commissione.

MATTEOTTI. Aderisco alla proposta della Commissione.

CASERTANO, *Relatore*. È un testo concordato.

PRESIDENTE. Sta bene.

È stato presentato un emendamento dell'onorevole Pascale, così concepito:

« *Nel primo comma modificare così la lettera* a):

« Nei comuni superiori a 100 mila abitanti le liste debbono esser presentate da almeno 400 elettori ».

Non essendo presente, s'intende che lo abbia ritirato.

Pongo a partito il primo comma dell'articolo 2.

(*È approvato*).

Pongo ora a partito il secondo comma così concepito:

« Per determinare la popolazione del comune si terrà conto dell'ultimo censimento ufficiale ».

(*È approvato*).

Pongo a partito il terzo comma dell'articolo 2:

« I presentatori devono essere elettori inscritti nelle liste amministrative del comune: e la loro firma è autenticata da un notaio o dal segre-

tario comunale. Per gli elettori che non sappiano sottoscrivere, invece della firma, basta una dichiarazione nella forma dell'articolo 53, capo 4°, legge elettorale politica ».

(*È approvato*).

Pongo a partito il comma quarto dell'articolo 2, così concepito:

b) Ogni lista può comprendere un numero di candidati non superiore ai quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune.

(*È approvato*).

Pongo a partito il quinto comma:

« Di tutti i candidati dev'essere indicato nome, cognome, paternità e luogo di nascita ».

(*È approvato*).

Pongo a partito il sesto comma:

« Nessuno può essere candidato in più di una lista dello stesso comune ».

(*È approvato*).

Veniamo al settimo comma:

« Con la lista devesi anche presentare:

1) la corrispondente scheda-tipo del formato regolamentare, autenticata da notaio o dal segretario comunale, e contenente stampati in nero un contrassegno ed i nomi e cognomi dei candidati su due colonne, enumerati secondo l'ordine di presentazione. La scheda-tipo dev'essere consegnata in numero di copie doppio di quello dei seggi più due ».

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Comma ottavo:

« 2) la dichiarazione autentica di accettazione di ogni candidato ».

È stato presentato dall'onorevole Mancini il seguente emendamento aggiuntivo:

« La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata da notaio ovvero dal segretario comunale del comune sede dell'ufficio centrale ».

Non essendo presente l'onorevole Mancini, s'intende che lo abbia ritirato.

Pongo a partito questo comma.

(*È approvato*).

Passiamo al comma nono:

« 3) la indicazione di due delegati i quali abbiano la facoltà di designare per iscritto, con firma autenticata, i rappresentanti della lista presso ogni seggio ».

Onorevole relatore, qui si parla di due delegati, mentre negli articoli seguenti si parla sempre di un delegato. Che ne pensa ?

CASERTANO, *Relatore*. La differenza proviene dalla circostanza che nel progetto di legge Matteotti si parlava di due delegati, invece la Commissione fece osservare che ne bastava uno. Nella compilazione molto rapida dell'ultimo progetto si è incorso in qualche svista.

MATTEOTTI. Richiamo l'attenzione dell'onorevole relatore sul fatto che se per combinazione venisse a mancare, all'ultimo momento, il delegato, occorrerebbero atti di procura e altre pratiche. Ora sarebbe più conveniente ritornare alla mia dizione ed ammettere due delegati.

CASERTANO, *Relatore*. Non c'è nessuna difficoltà a lasciare due delegati.

PRESIDENTE. È un intelligente errore di stampa ! (*Ilarità*).

Pongo a partito questo comma.

(*È approvato*).

Pongo a partito il comma decimo, così concepito:

c) Le liste ed annessi devono essere presentati alla segreteria del comune entro le ore 12 del giovedì precedente la elezione.

« Il segretario comunale o chi lo sostituisca legalmente deve immediatamente rilasciare ricevuta dettagliata degli atti presentati, indicando giorno ed ora della presentazione ».

(*È approvato*).

Pongo a partito la lettera *d*) dell'articolo 2:

d) La Commissione elettorale comunale si raduna alle ore 16 del giovedì precedente le elezioni, e, ricevuti dal segretario gli atti di cui negli articoli precedenti:

1) verifica che le liste sieno sottoscritte dal numero richiesto di elettori, eliminando quelli che non lo siano;

2) toglie dalle liste i nomi dei candidati pei quali manca la prescritta accettazione;

3) ricusa i contrassegni che fossero identici, o che si potessero facilmente confondere con contrassegni di altre liste prima presentate;

4) cancella i candidati già compresi in altra lista prima presentata;

5) riduce al limite prescritto le liste contenenti un numero di candidati eccedente quello prescritto, cancellando gli ultimi nomi;

6) comunica entro la sera stessa del giovedì le sue contestazioni al delegato di ciascuna lista comunque contestata o modificata ».

(*È approvata*).

Metto a partito la prima parte della lettera *e*):

e) La Commissione elettorale comunale si torna a radunare il venerdì precedente la elezione alle ore nove per udire i delegati delle liste contestate o modificate ed ammettere nuovi documenti e deliberare seduta stante sulle modifiche eseguite.

(*È approvata*).

Passiamo all'ultimo comma dell'articolo 2, che è così concepito:

« La decisione della Commissione, che deve essere trasmessa non oltre le ore dodici, è impugnabile avanti il pretore del mandamento, che provvede nella giornata. Nei comuni composti di più mandamenti al pretore è sostituito il presidente del tribunale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarino-Amella.

GUARINO-AMELLA. Questa disposizione, per la quale il pretore deve decidere entro la giornata, in molti casi è inapplicabile. Ci sono comuni che distano talvolta anche trenta chilometri dal capoluogo di mandamento, senza strade per andarci. Come si fa in questi casi a far pervenire al pretore la proposta ?

CASERTANO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. La ragione pratica della disposizione sta in ciò: data la facoltà alle Commissioni comunali di eliminare tipi di schede, simboli, nomi dalle varie liste, ciò può provocare atti di partigianeria elettorale da parte delle amministrazioni comunali che abbiano potuto costituire le Commissioni comunali senza la rappresentanza delle minoranze.

Ed allora si è dovuta trovare una garanzia per la libertà e la sincerità di queste operazioni elettorali.

E questa garanzia si è trovata nel determinare che si possa ricorrere contro il deliberato delle Commissioni comunali e che il ricorso debba essere deciso entro il giovedì. Ma bisognava trovare il mezzo per cui queste Commissioni comunali, persistendo nel loro ostruzionismo, non rendano possibile ai partiti avversari la presentazione di una lista. Quindi la necessità dell'appello all'unica autorità locale più vicina che avesse potuto decidere; onde è che si è appunto messo l'appello, infra il venerdì, davanti al pretore, che deve emettere la sua decisione in giornata.

Molte difficoltà possono trovarsi in pratica, si capisce, ma la difficoltà che può presentarsi per qualche caso isolato non rende non opportuna la disposizione, per cui è messo un freno da parte dell'autorità giudiziaria all'eventuale dilagare delle sopraffazioni dei partiti locali.

GUARINO-AMELLA. Proporrei che invece di dire: « provvede nella giornata » si dica: « provvede appena pervenutagli l'impugnazione ».

CASERTANO, *Relatore*. E allora, se provvede il sabato sera, come si fa a stampare le liste ?

GUARINO-AMELLA. Ma nella stessa giornata non è possibile.

CASERTANO, *Relatore*. Il pretore deve ricevere gli atti e dare un giudizio definitivo; ma darlo immediatamente; e bisogna imporre dei termini rapidi il più possibile, e la formula che abbiamo adottata è la migliore delle garanzie.

PRESIDENTE. Onorevole Guarino-Amella, se ella intende fare una proposta la formuli.

GUARINO-AMELLA. Il mio emendamento sarebbe così formulato: « che provvede immediatamente appena ricevuta la impugnazione ».

PRESIDENTE. Chiedo se questo emendamento, se non sottoscritto materialmente, sia appoggiato da dieci deputati.

(*È appoggiato*).

CASERTANO, *Relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. Faccio osservare che imporre al pretore di provvedere appena ricevuta la impugnazione, senza fissargli alcun termine,

dà una maggiore elasticità; mentre il dire che provvede nella giornata in cui riceve gli atti determina un punto di partenza ed un punto di arrivo, ed è una garanzia ancora maggiore per coloro i quali ricorrono.

Quindi pregherei l'onorevole Guarino-Amella di non insistere nella sua proposta. Se vi è un mezzo più rapido e sollecito, lo accetto, ma se non c'è bisogna adattarsi a questa formula che dà le maggiori garanzie pratiche.

La perfezione in materia di leggi elettorali, non esiste; bisogna adattarsi al meno peggio.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Guarino-Amella: « che provvede immediatamente appena riceverà l'impugnazione ».

La Commissione non accetta questo emendamento.

(*Non è approvato*).

Metto ora a partito il testo proposto dalla Commissione:

« La decisione della Commissione, che deve essere emessa non oltre le ore dodici, è impugnabile avanti il pretore del mandamento, che provvede nella giornata. Nei comuni composti di più mandamenti al pretore è sostituito il presidente del tribunale ».

(*È approvato*).

Pongo a partito l'articolo 2 nel suo complesso.

(*È approvato*).

L'articolo 3 si occupa soprattutto delle schede-tipo per ogni lista e della designazione dei rappresentanti di lista: esso è approvato senza discussione.

All'articolo 4, Matteotti affronta due problemi: l'orario alle operazioni elettorali e la questione delle caratteristiche della busta che il presidente di seggio presenta all'elettore.

Sempre per la migliore comprensione dei problemi sollevati, si riportano l'articolo 4 e le parti essenziali della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 sul quale richiamo l'attenzione della Camera, perché sono stati presentati vari emendamenti:

« Le operazioni sono iniziate alle ore sette e l'appello deve essere terminato non più tardi delle ore undici.

« Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, questi si reca nella cabina per piegare la scheda, ed eventualmente apportarvi modificazioni.

« La scheda piegata in quattro è consegnata al presidente, il quale la depone nell'urna.

« Gli scrutatori annotano successivamente ciascun votante, apponendo la loro firma di fronte al nome del votante nella lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale.

« La scheda dev'essere di carta bianca, comune, non trasparente, del formato 17 per 25 centimetri e conforme ad una delle schede-tipo presentate, senza nessun segno che possa servire a farla riconoscere ».

BOCCIERI. Ore undici antimeridiane o pomeridiane ?

PRESIDENTE. Non ci sono più ore antimeridiane o pomeridiane, onorevole Boccieri ! È un criterio antidiluviano il suo ! (*Viva ilarità*).

L'onorevole Merlin propone il seguente emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Cavazzoni, Boggiano-Pico, Bazoli, Cavalli, Farioli, Bubbio, Brusasca, Donati Guido, Negretti e Mattei-Gentili:

« Al 1° comma dopo le parole: alle ore sette, sostituire:

« È abolito l'appello di cui all'articolo 73, capo 2 della legge testo unico 4 febbraio 1915, n. 148: gli elettori votano secondo l'ordine di presentazione ».

Non dubito che tutti i colleghi ricordino mirabilmente l'articolo 73 capoverso secondo del testo unico 4 febbraio 1915, ma voglio leggerlo per me stesso. (*Ilarità*).

L'articolo suona così: « Il presidente dell'ufficio dichiara poi aperta la votazione e fa chiamare da uno degli scrutatori o dal segretario ciascun elettore nell'ordine della sua inscrizione nella lista ».

L'onorevole Merlin propone dunque che questo capoverso dell'articolo 73, che si intenderebbe riportato nell'articolo 4, sia soppresso.

L'onorevole Merlin mantiene il suo emendamento ?

MERLIN. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerlo.

MERLIN. Con questo emendamento noi ci proponiamo di rendere più semplici le operazioni elettorali.

In pratica l'appello non serve assolutamente a niente. Gli elettori non votano durante l'appello. Ascoltano questa lettura rapidissima degli 800 nomi con disattenzione, e anche qualche elettore che sia presente e senta chiamato il suo nome non vota durante l'appello, ma aspetta che l'appello sia finito.

Ora, poiché in pratica questo fa perdere circa un'ora, ed è convenienza di tutti che le operazioni procedano con la maggiore sollecitudine, io credo sia utile disporre che gli elettori votino secondo l'ordine di presentazione, abolito l'appello.

BOCCIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIERI. Ho domandato di parlare per chiedere una spiegazione. Nell'articolo si dice che il presidente chiude l'appello alle ore 11. Ora, se noi dobbiamo intendere fino alle 11 antidiluvianamente antimeridiane (*Ilarità*), ne viene di conseguenza che togliamo la libertà di votare comodamente. Se la legge politica dice che si può votare fino alle cinque, alle sei di sera, perché mai faremo ora votare fino alle undici ?

Voci. No, no, non ha capito !

PRESIDENTE. Onorevole Boccieri, secondo l'articolo 4, non è già che si possa votare fino alle undici; l'appello dovrebbe essere terminato non più tardi delle ore undici: il che è un'altra cosa.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per esprimere il suo avviso.

CASERTANO, *Relatore*. La Commissione non ha difficoltà di accettare l'emendamento Merlin. Si tratta di agevolare le operazioni elettorali, e se si crede che la soppressione dell'appello possa rappresentare una maggiore agevolazione, poiché l'appello è una formalità, non abbiamo ragione di insistere, e quindi accettiamo l'emendamento che propone l'abolizione dell'appello.

MATTEOTTI. Noi siamo perfettamente d'accordo; ma ora mi sorge il timore che veniamo così a prolungare enormemente le operazioni. In questo momento non ricordo bene il testo della legge, che non ho sottomano, ma temo che mentre la sera la chiusura è stabilita alle sette, la legge contenga diverse disposizioni, di chiudere alle cinque, salvo che vi siano elettori nell'aula.

CASERTANO, *Relatore*. Anche la legge per le elezioni amministrative ammette di prorogare la chiusura alle ore diciannove, ma permette, se vi sono elettori nell'aula, di votare fino alle venti.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin ha facoltà di parlare.

MERLIN. La legge comunale e provinciale dice che le operazioni si chiudono alle diciannove e aggiunge anche un'ora di più per gli elettori

che sono in sala; ma mi pare che la preoccupazione dell'onorevole Matteotti non abbia importanza, perché per le operazioni elettorali più tempo è lasciato e meglio è, perché così le operazioni si svolgono più regolarmente.

Quindi pregherei l'onorevole Matteotti di aderire al mio emendamento che semplifica le operazioni.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione accetta l'emendamento pongo a partito, con questa modificazione, la prima parte dell'articolo 4 che resta così concepita:

« Le operazioni sono iniziate alle ore sette.

« È abolito l'appello di cui all'articolo 73, capoverso 2 della legge testo unico 4 febbraio 1915, n. 148; gli elettori votano secondo l'ordine di presentazione ».

(*È approvata*).

Passiamo al secondo comma:

« Riconosciuta l'identità personale dell'elettore questi si reca nella cabina per piegare la scheda ed eventualmente per apportarvi modificazioni ».

È stato presentato dall'onorevole Trozzi un emendamento così concepito:

« Nel secondo comma dopo le parole: « Riconosciuta l'identità personale dell'elettore », sostituire:

« Il presidente gli consegna una busta timbrata ed autenticata. L'elettore si reca nella cabina, introduce la scheda nella busta e riconsegna la busta, debitamente chiusa, al presidente il quale la depone nell'urna ».

Insiste l'onorevole Trozzi ?

TROZZI. Mantengo l'emendamento ed insisto perché la busta sia timbrata ed autenticata dal presidente del seggio.

In un articolo aggiuntivo ho spiegato come le buste debbano essere trasmesse, e cioè dalla Commissione elettorale comunale ai presidenti di ciascun seggio. In sostanza, propongo che sia adottata una busta ordinaria ed economica, che abbia un formato identico e le caratteristiche essenziali secondo un modello, che presenterò in allegato alla legge e di ciò si potrà discutere quando verrà letto il mio articolo aggiuntivo e avrò presentato

il modello alla Camera. Pertanto insisto nell'emendamento, al quale ha acconsentito anche la Commissione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Dato che la Camera va consentendo nella questione della busta, mentre io la credevo una superfetazione, vorrei però che fosse accettato, e credo che ne converrà anche l'onorevole Trozzi, che la busta fosse anche numerata su apposito talloncino, come è stabilito per le buste delle elezioni politiche, perché altrimenti creeremo da capo la scheda girante. L'uso del talloncino ci evita questo pericolo, come lo ha evitato nelle elezioni politiche.

PRESIDENTE. Consente l'onorevole relatore ?

CASERTANO, *Relatore*. Certamente la busta col talloncino rappresenta la maggior garanzia. Qui si cerca di trovare una forma più semplice e più economica di busta. Pensino gli onorevoli colleghi che avevamo adottato un sistema di scheda unico che impedisce in qualche modo le frodi, ed era già una garanzia; ma alla prima se ne è sostituita un'altra con la forma di busta proposta dall'onorevole Trozzi. Ora si vuol fare un passo più innanzi col talloncino; ma io mi preoccupo delle difficoltà di carattere pratico per l'esecuzione. Non disconosco tutta l'importanza e l'utilità del talloncino per evitare le frodi, ma dico che l'ottimo è nemico del bene. Non sarebbe il caso di non insistere ?

TROZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROZZI. Accetto la modificazione proposta dall'onorevole Matteotti, perché mi sembra che il talloncino sia molto utile per garantire la sincerità delle operazioni elettorali. Quindi il mio emendamento resterebbe formulato così: « Il presidente consegna la busta timbrata, autenticata e munita di talloncino numerato. L'elettore si reca eccetera ». Poi, bisognerà fare una seconda aggiunta: « riconsegna la busta debitamente chiusa al presidente, il quale, staccando il talloncino, la depone nell'urna ».

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Vorrei chiedere un semplice chiarimento. Aderisco pienamente alla proposta dell'onorevole Trozzi, così come è stata modificata. Però è inteso che la busta non è come quella usata nelle elezioni politiche, è cioè senza il foro centrale.

TROZZI. Certamente.

PRESIDENTE. Metto a partito la prima parte del secondo comma dell'articolo 4, modificata dall'emendamento dell'onorevole Trozzi, che resta così formulato:

« Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente gli consegna una busta timbrata, autenticata e munita di talloncino numerato. L'elettore si reca nella cabina, introduce la scheda nella busta e riconsegna la busta, debitamente chiusa, al presidente, il quale, staccato il talloncino, la depone nell'urna ».

(*È approvato*).

TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1920

Nella tornata del 20 novembre 1920, si riprende « la discussione di questo disegno di legge sospesa all'articolo 4, e precisamente alla fine del secondo comma, dove è detto che l'elettore può eventualmente apportare modificazioni alla scheda ». Gli onorevoli Grossi e Matteotti sostengono il principio della lista bloccata, allo scopo di evitare il riconoscimento dell'elettore; ma la Camera respinge questo principio e non approva un emendamento Milani, secondo cui la facoltà di apportare aggiunte o cancellazioni non può estendersi oltre un quinto del numero dei consiglieri da eleggere.

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Onorevole Presidente, chiedo una spiegazione, che mi consenta di votare a ragion veduta.

Secondo il testo della Commissione, sono permesse all'elettore le cancellature e le modificazioni. Ma che cosa si intende per modificazioni ?

In regime di rappresentanza proporzionale, le modificazioni possibili sono: il voto aggiunto, il voto di preferenza positivo, il voto, diciamo così, di preferenza negativo, e cioè la cancellatura, e il *panachage*. Abbiamo dunque quattro casi di modificazioni possibili, che non si possono votare tutti insieme, in blocco. Ognuno di essi richiede un esame particolare.

MATTEOTTI. L'articolo 6 specifica che può trattarsi solo di cancellazioni ed aggiunzioni.

SALVEMINI. Allora occorre coordinare meglio il testo.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Per chiarire al collega Salvemini la portata dell'articolo in discussione, dirò che esso non ha che un puro e semplice significato di riferimento al dispositivo dell'articolo 6, secondo il quale si consentono solo cancellature ed aggiunte.

Per non ripetere in ogni articolo sempre la stessa formula, si indica tale facoltà con una sola parola comprensiva.

Vorrei portare però qui alcune parole di sostegno alla tesi, esposta dal collega onorevole Grossi. Non si formalizzi troppo, onorevole Meschiari, se si sia vagato tra il concedere la cancellatura, e il concedere addirittura nulla. La cancellatura io l'avevo pensata come l'unica maniera che permettesse di graduare i candidati dentro le loro stesse liste, e consentisse l'applicazione della proporzionale. Comunque, la questione importante è nella questione delle aggiunte alla scheda di nomi diversi da quelli proposti nella scheda-tipo. La questione si deve impostare su questo preciso punto.

Vediamo, anzitutto, se la Camera può entrare nel nostro ordine di idee, il quale è certamente politico, in quanto non soltanto crediamo utile la differenziazione dei partiti, e la lotta impostata in base ai diversi partiti, ma seguiamo in questo anche l'andamento delle stesse elezioni in Italia, che, via via, diventano sempre più elezioni di partito. Perfino nella stessa Italia meridionale, in cui le lotte delle persone sono più forti che non le lotte dei partiti, abbiamo avuto compattezza di voti per una stessa lista.

Ma il collega onorevole Meschiari dice: noi vogliamo votare per le persone più capaci, e non per delle nullità. Il collega onorevole Meschiari mi consentirà di dire che non vi saranno nel comune di Roccacannuccia, per esempio, molti professori di diritto amministrativo candidati al Consiglio comunale, e che anche degli operai, sarei per dire anche degli analfabeti, possono essere consiglieri comunali.

La questione è essenzialmente questa. Non tutti in un Consiglio comunale, come in qualsiasi corpo deliberativo, possono essere addetti ad organi deliberativi. Vi sono anche coloro, che servono a fare la buona sostanza, il numero dei consiglieri che devono votare per far passare le

leggi. Sono dei rappresentanti, che non hanno bisogno di essere dei grandi luminari, ma che contribuiscono a formare il numero di ogni assemblea.

Credo che molti colleghi, nelle liste in cui sono stati compresi, non esclusa quella dell'onorevole Meschiari, non si saranno sempre trovati tra luminari della scienza amministrativa.

Gli articoli che impongono la presentazione delle liste, e l'accettazione della candidatura, impongono anche necessariamente che i nomi aggiunti alle liste non possano essere che nomi già compresi in una lista avversaria.

Quindi la libertà dell'aggiunta è perfettamente nulla, o per meglio dire è la libertà della contraddizione elettorale, non della scelta dell'elettore, e si riduce a portare nella stessa scheda gli elementi più contraddittorî e avversari politicamente, e quindi meno adatti per formare una amministrazione omogenea quale è necessaria per un comune. Si può quindi parlare soltanto di una mescolanza, di quel famoso *panachage* che è stato ammesso in varie amministrazioni, e anche dalla nostra legge elettorale politica, che consente un certo personalismo, ma non rispetta affatto la libertà dell'elettore, limitata sempre dal comitato presentatore delle liste.

Per conseguire il vantaggio di questa libertà della contraddizione, andiamo incontro ad una serie di svantaggi.

Anzitutto come si computeranno i voti di lista nel caso in cui si permettano i voti aggiuntivi ? Si calcoleranno questi come dati a ciascun candidato personalmente, o come voti di lista dati alla lista per se stessa ? Nel secondo caso, calcolando soltanto il voto per il contrassegno della lista, comunque sia fatta l'aggiunta, essa non ha più nessun valore. Determinerà soltanto la graduatoria tra i diversi candidati di una stessa lista, e non secondo il numero dei votanti della lista, che hanno interesse di portare una loro minoranza, ma degli avversari che votarono contro quella lista.

Una cosa enorme in sostanza, poiché gli avversari porranno nella minoranza i meno capaci, le teste di legno, in modo che la minoranza sarà ridotta a zero.

Nella seconda ipotesi, se si calcolano i voti di lista pei candidati, gli inconvenienti sono maggiori. Avremo lo stesso elettore che contribuisce contemporaneamente a dare il suo voto di lista a liste opposte. Peggio ancora: siccome le liste si possono presentare con i quattro quinti dei nomi, con i due terzi, con un terzo, o con pochissimi nomi, avremo un diverso valore dell'elettore votante, poiché l'elettore che voterà in un comune di 30 mila abitanti una scheda completa di 24 nomi, avrà 24 voti di lista, e quello invece che voterà una lista di minoranza composta solamente di

6 nomi, avrà un valore elettorale di un quarto rispetto all'altro che avrà votato per 24 nomi anziché per 6. Si creerà così una contraddizione con tutto il nostro sistema di suffragio universale e di uguaglianza di voti, e si andrà incontro a sperequazioni che toglieranno ogni carattere di giustizia alla proporzionale.

La stessa legge elettorale politica — l'ho ricordato l'altro giorno — presenta questi inconvenienti ma ridotti al minimo di un quarto: qui invece l'errore si aggraverebbe, e si porterebbe a quattro volte tanto.

Ma c'è ancora un ultimo argomento. Noi abbiamo stabilito ieri che l'elettore deve entrare nella cabina, e votare una scheda uniforme, chiudendo il suo voto in una busta, in modo che non fosse riconoscibile la individualità dell'elettore medesimo.

Oggi invece, ammettendo la facoltà di aggiunzione dei nomi scritti, di modificazioni nella lista, esse servirebbero, in centomila modi, a riconoscere il voto dell'elettore.

Le aggiunzioni fatte con diversi inchiostri, con diversi caratteri, con diverse lettere, con diverso ordine di nomi o di cancellazioni possono prestarsi in uno stesso comune, su una lista di 24 consiglieri, a riconoscere cento, duecento, trecento elettori, individualmente, uno per uno, e ne abbiamo avuto esempi.

Pongo i colleghi di fronte a questa realtà pratica. Tralasciando la questione fondamentale politica, io sarei anche disposto a transigere, concedendo la sola facoltà di cancellazione, ma non credo sia assolutamente possibile superare le difficoltà, a cui ho accennato, e che sono così gravi da farci suggerire di attenerci alla formula propostaci dal collega Grossi, di non permettere alcuna aggiunzione nelle schede. (*Commenti*).

MILANI FULVIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI FULVIO. Ho chiesto di parlare per presentare un emendamento a questo comma dell'articolo 4, emendamento appoggiato, a norma del regolamento, da dieci colleghi, così concepito: « eventualmente apportarvi aggiunte o cancellazioni per non oltre un quinto complessivamente del numero dei consiglieri da eleggersi ».

PRESIDENTE. Vi sono dunque tre proposte: una della Commissione, e fatta propria dall'onorevole D'Alessio, secondo la quale l'elettore potrebbe apportare modificazioni nella scheda nel senso di aggiunte o cancellazioni senza limite; un'altra dell'onorevole Milani Fulvio, accettata dalla Commissione, secondo la quale l'elettore potrebbe apportare aggiunte

o cancellazioni per non oltre un quinto complessivo del numero dei consiglieri da eleggere; e una terza dell'onorevole Grossi, secondo la quale l'elettore non potrebbe apportare alla scheda né cancellazioni, né aggiunte.

Cominceremo dal mettere in votazione questa proposta, che è la più lontana da quella della Commissione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Domando che l'emendamento dell'onorevole Grossi si voti per divisione, e cioè prima sulla facoltà di cancellazione, e poi su quella della modificazione.

PRESIDENTE. Poiché è stata chiesta la votazione per divisione, metto a partito la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Grossi ed altri deputati:

« L'elettore non può apportare alla scheda alcuna cancellazione... ».

(*Non è approvata*).

Metto a partito la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Grossi:

« ...né modificazioni ».

(*Non è approvata*).

Dovrei ora porre a partito l'emendamento, presentato dall'onorevole Fulvio Milani ed altri deputati, accettato dalla Commissione. L'onorevole Matteotti chiede anche per questo emendamento la votazione per divisione ?

MATTEOTTI. Desidererei soltanto un chiarimento che servisse anche d'interpretazione autentica, cioè se il quinto s'intende per le cancellazioni separatamente dalle aggiunte, od insieme per le cancellazioni e per le aggiunte.

MILANI FULVIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI FULVIO. La parola « complessivamente » sta appunto a significare il numero complessivo delle modificazioni che possono essere introdotte o come cancellazioni o come aggiunte.

PRESIDENTE. Metterò dunque a partito innanzi tutto l'emendamento presentato dall'onorevole Fulvio Milani.

Se sarà accettato, non occorreranno altre votazioni. Se fosse respinto, porrò a partito il testo del disegno di legge della Commissione. (*Commenti*).

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Mi sembra che, respinto l'emendamento Grossi che vietava le modificazioni e le aggiunte, e respingendosi l'emendamento Milani, che limita le cancellazioni, dovrebbe restare automaticamente approvato il testo originale della Commissione.

PRESIDENTE. Automaticamente non resta mai approvato nulla.

SANDRINI. Diversamente potrebbe accadere che, respinto l'emendamento Grossi, respinto l'emendamento Milani, si respinga poi anche il testo della Commissione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'emendamento presentato al testo del disegno di legge della Commissione dall'onorevole Fulvio Milani, appunto perché è un emendamento, deve esser messo a partito prima della proposta della Commissione. E non posso concordare con l'onorevole Sandrini nell'interpretazione della votazione nel senso che automaticamente, votandosi su un emendamento, si voti anche sul testo del disegno di legge.

Vi è un mezzo però per evitare ogni equivoco, e per dare a ciascun deputato la possibilità di votar come crede. Poiché l'emendamento dell'onorevole Fulvio Milani è concepito così: « L'elettore potrà apportare aggiunte e cancellazioni per non oltre un quinto complessivamente del numero dei consiglieri da eleggere », porrò a partito separatamente la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Milani « l'elettore potrà apportare aggiunte e cancellazioni ». (*Vive approvazioni*). Se questa parte sarà respinta, cadrà necessariamente anche la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Milani; se invece sarà approvata, porrò a partito la seconda parte dello stesso emendamento dell'onorevole Milani. Se questa poi fosse respinta, si intende che le aggiunte e le cancellazioni non avranno limiti; altrimenti, le aggiunte e le cancellazioni, secondo il testo stesso dell'emendamento, saranno limitate ad un quinto.

È una proposta di votazione per divisione che avrebbe dovuto esser fatta dal proponente o da altri deputati, e che questa volta mi arbitro di fare io. (*Applausi*).

Questa votazione, inoltre, è in perfetta corrispondenza con l'altra con cui la Camera ha respinto l'emendamento Grossi, secondo il quale si intendevano vietate le aggiunte e le cancellazioni.

Metto dunque a partito la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Fulvio Milani: « L'elettore potrà apportare aggiunte e cancellazioni ».

(*Dopo prova e controprova e votazione per divisione, la prima parte dell'emendamento è approvata. — Commenti prolungati*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Milani.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Posta la votazione in questi termini, tra una impiastricciatura piena ed una impiastricciatura limitata, io e molti miei colleghi non possiamo approvare né il sistema proposto nell'emendamento, né quello della Commissione.

Sono entrambi sistemi di riconoscimento dell'elettore e della scheda (*Rumori — Interruzioni*), e che portano ancora il personalismo nelle lotte elettorali, e che, con qualsiasi limitazione, sono egualmente dannosi alla libertà ed alla educazione dell'elettore politico. Credo perciò che la maggior parte del Gruppo al quale appartengo si asterrà dalla votazione. (*Commenti*).

MAITILASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAITILASSO. Per le stesse ragioni dette dal collega Matteotti, io ed altri colleghi del Gruppo socialista voteremo contro.

PRESIDENTE. Poiché si procederà ad una votazione per alzata e seduta, per evitare inconvenienti, sarà opportuno che coloro, i quali intendono astenersi, si raggruppino in una parte del settore dell'estrema sinistra, per evitare che siano contati o tra i favorevoli, o tra i contrari.

Metto, dunque, a partito la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Fulvio Milani, così concepita: « per non oltre un quinto complessivamente del numero dei consiglieri da eleggere ».

(*Dopo prova e controprova non è approvata. — Applausi. — Commenti*).

Approvata l'ultima parte dell'articolo 4, viene in discussione un emendamento aggiuntivo dell'onorevole Merlin così concepito: « dopo che l'elettore ha votato non potrà fermarsi né rientrare nella sala che a votazione ultimata per assistere allo scrutinio ».

Dopo lo svolgimento di questo emendamento aggiuntivo da parte dello onorevole Merlin, Matteotti illustra le ragioni della sua opposizione a questa norma. Alla fine l'emendamento Merlin non è approvato, nonostante che avesse ricevuto il parere favorevole del relatore, onorevole Casertano.

MERLIN. Questo emendamento mira a rendere sempre più sollecite le operazioni elettorali, e ad assicurare, nel modo più completo, la libertà degli elettori. Vi sono già dei precedenti, perché, discutendosi la legge elettorale politica, l'onorevole Bertolini, nella seduta del 21 maggio 1912, propose precisamente che fosse vietato agli elettori di poter entrare nelle sezioni nelle quali non sono inscritti, precisamente perché, osservava, « questi elettori, girando di sezione in sezione non formano altro che gruppi di teppisti, che interrompono e turbano il regolare svolgimento delle operazioni elettorali ». Allora però non si era ancora parlato dei rappresentanti di lista; oggi noi abbiamo già votato, in analogia a quello che è già disposto per le elezioni politiche, che facciano parte del seggio questi fiduciari di ciascun partito. Ed allora è possibile completare la riforma e disporre che l'elettore che ha votato, non possa né fermarsi né rientrare nella sala che a votazione ultimata.

In tal modo la sala sarà assolutamente libera da quei gruppi di elettori, che tuttora, invece, vi permangono per intimorire altri elettori più deboli, per insultarli, per gettare contro di loro frizzi e sarcasmi che spesso ottengono l'effetto o di farli allontanare senza aver votato, o di impedire addirittura che entrino nella sala. Oggi che la Camera ha concesso il voto alle donne, vi è una ragione di più per l'accettazione di questo mio emendamento, perché noi mandiamo alle urne un esercito che ha bisogno, per votare con libertà, dell'ambiente più calmo e più sereno.

C'è il presidente che assicura il regolare svolgimento delle operazioni, vi sono i rappresentanti di lista i quali invigilano per quello che è l'interesse del partito: mi pare che ce ne sia a sufficienza perché ogni partito abbia la maggior sicurezza che le operazioni elettorali si svolgano regolarmente.

Ad ogni modo col mio emendamento concedo che nel momento dello scrutinio tutti gli elettori possano rientrare nella sala, il che permette a tutti gli elettori di invigilare nel momento più solenne delle operazioni elettorali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento per la considerazione che gli elettori che rimangono nella sala, non vi rimangano in effetto che per compiere pressione elettorale, e ciò tanto più che ciascun partito ha il suo rappresentante nel seggio, per il controllo nel comune interesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Non riesco a comprendere il perché di questo emendamento: la presenza degli elettori nell'aula è garanzia di sincerità per tutti ed è utilissima per il riconoscimento degli elettori.

L'onorevole Merlin dice che gli elettori che penetrano nell'aula, possono produrre dei tramestii, fare delle camorre. Non è vero, poiché il presidente del seggio ha la facoltà, quando esso voglia, di escludere tutti gli elettori dall'aula.

D'altra parte l'emendamento dell'onorevole Merlin si presta a molte camorre, non soltanto nell'Italia meridionale, ma anche nella centrale e nella settentrionale. Cito un caso semplicissimo e cioè che manchi uno scrutatore, caso molto frequente. Può darsi allora che gli altri tre si mettano d'accordo e non riconoscano più gli elettori, a cui si impedisce così di votare. Con un tiro di questo genere si può eliminare un partito, ed è per ciò che noi socialisti siamo contrari.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, insiste nella sua proposta ?

MERLIN. Insisto nel mio emendamento e non rilevo l'insinuazione fatta dall'onorevole Matteotti, colla quale si vorrebbe far credere che noi, con questo emendamento, vogliamo favorire manovre camorristiche.

Tutt'altro ! Noi vogliamo ottenere invece la maggiore libertà per tutti e la maggiore tranquillità di ambiente; vogliamo impedire che avvenga quello che è già avvenuto, non in una sola, ma in parecchie province d'Italia. Trenta, quaranta elettori rimangono davanti alla staccionata, ostruendo il passaggio, togliendo le schede agli elettori avversari, deridendo, insultando, bastonando anche chi non sia del loro partito.

Coloro, che sono costretti ad incunearsi in questa massa umana, debbono soffrire tutti gli insulti, debbono soffrire tutte le contumelie e vengono di fatto impediti o turbati nel loro diritto elettorale. Qualche volta a loro si toglie perfino la scheda, né hanno possibilità di rifornirsene o non hanno il coraggio di chiederla.

Quando si dice che il presidente può allontanare i disturbatori, si dice una frase e nulla più; perché il presidente che non ha forza pubblica

a diretta disposizione, che è solo contornato da tutti questi teppisti, non può, anche se lo volesse, allontanare i disturbatori; e molto spesso non lo fa anche per evitare guai peggiori, per evitare maggiori violenze, per cercare che la giornata elettorale arrivi comunque alla fine.

L'obiezione unica che si sia fatta e che abbia una qualche importanza, è quella relativa al riconoscimento degli elettori, alla possibilità cioè che l'elettore presente in aula non sia riconosciuto. Ora, a questo proposito, osservo che si può rimediare all'inconveniente con la tessera che è stata proposta dal collega Borromeo. Ad ogni modo il riconoscimento, di solito, non viene fatto dagli elettori che sono nell'aula, ma dagli scrutatori o da quegli elettori che sono rappresentanti di lista.

Comunque, pensando ai due inconvenienti e vedendo quale dei due è maggiore, non si può dubitare che, se si vuole che le operazioni elettorali riescano tranquille, in modo da evitare assolutamente che questi gruppi elettorali ne turbino lo svolgimento, occorre liberare l'aula da tutti gli elementi estranei.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Merlin che rileggo:

« Dopo che l'elettore ha votato non potrà fermarsi né rientrare nella sala che a votazione ultimata per assistere allo scrutinio ».

(*Non è approvato*).

Su un altro articolo aggiuntivo 4-bis, *proposto dall'onorevole Sarrocchi, Matteotti si mostra contrario alla prosecuzione delle operazioni elettorali nella giornata del lunedì. Si riportano i vari momenti della discussione a questo proposito.*

PRESIDENTE. Vi è un articolo 4-*bis* proposto dall'onorevole Sarrocchi: « Le operazioni elettorali durano due giorni. Alle ore 20 del primo giorno le operazioni sono sospese per essere riprese alle ore 8 del giorno successivo. Nell'intervallo le urne sono sigillate e rimangono sotto la continua vigilanza della forza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi.

SARROCCHI. Illustrare il mio emendamento è facile. Voi avete raddoppiato il numero degli elettori; ma non so se vi sarà egualmente facile raddoppiare il numero delle sezioni. Ma, a prescindere da questo, il lasciare il maggior tempo possibile alle operazioni elettorali è certamente un bene, perché così esse si rendono meno tumultuarie e si possono svolgere con

maggiore tranquillità. Ciò mi pare che sia opportuno, data anche la qualità degli elettori nuovi, che da ieri avete introdotto nelle liste. Mi pare dunque che questo mio emendamento non si presti a gravi e serie obiezioni.

Non è da temersi che il prolungamento delle operazioni faciliti le irregolarità. E se, per ora, è stabilito soltanto la vigilanza della pubblica forza durante la notte, si potrà, se credete, aggiungere qualche altra cautela, permettendo che le urne siano vigilate anche dai rappresentanti dei partiti. Ma in sostanza io credo che il concetto fondamentale possa essere accolto e lo raccomando alla Camera.

BISOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISOGNI. Sono contrario a questo emendamento. Le elezioni pel passato sono state sempre fatte con un sentimento di riguardo verso coloro che lavorano. Mi pare che l'onorevole Sarrocchi, il quale è appunto di quella parte che rileva che gli operai non producono, voglia invece portare le votazioni al lunedì, quando gli operai devono lavorare. La domenica è invece sufficiente perché siano svolte le elezioni amministrative nel periodo di dieci ore.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Credo che l'onorevole Sarrocchi vorrà ritirare il suo emendamento perché in sostanza andremmo incontro allo stesso inconveniente che si verifica quando si fanno le famose convocazioni di consigli e di commissioni, avvertendo che se la seduta andrà deserta alla prima convocazione, si riunirà poi entro le ventiquattro ore; tutti vengono allora soltanto alla seconda convocazione. Così avverrebbe per le elezioni: tutti andrebbero a votare il secondo giorno e la folla sarebbe la stessa. Vi sarebbe poi un altro inconveniente, cioè che durante la votazione si andrebbe a fare la propaganda per quelli che voterebbero il giorno dopo.

La preoccupazione di ordine pratico che gli elettori facciano troppa ressa, od altro, non ha ragione di esistere, quando i seggi siano bene distribuiti, e si sa che ogni seggio deve avere circa ottocento elettori. La votazione deve essere un atto unico e non deve essere rimandata. Con la suddivisione l'affollamento non è più tale; e quindi non c'è ragione di far perdere tempo al presidente, agli incaricati pagati, ai vigilanti,

creando complicazioni, con tutti i pericoli e con le diffidenze dei partiti, specialmente in certi luoghi. Si potrebbe tutt'al più prolungare l'ora di chiusura della votazione.

BACCI FELICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCI FELICE. Nella proposta Sarrocchi c'è qualche cosa di giustificato, perché in alcune sezioni talvolta gli elettori non hanno potuto votare, perché sono venuti da lontano ed è mancato loro il tempo.

Credo però che vi sia un mezzo più efficace, cioè quello accennato in parte dall'onorevole Matteotti: invece di continuare la votazione nel giorno successivo, sarebbe meglio preparare i seggi il sabato, perché l'inconveniente grave è che spesso i seggi non sono pronti che alle undici o alle dodici, e la votazione si riduce alle ore pomeridiane.

CASERTANO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. Abbiamo già allungato molto il tempo necessario per la votazione, perché abbiamo anticipato le operazioni alle 7 antimeridiane, mentre prima si facevano incominciare alle 8: si è abolito il primo appello e l'appello nominale, sicché si incomincia a votare alle 8: e la votazione si chiude alle ore 19. Si potrebbe andare anche più in là e chiudere la votazione alle 20, perché, posto che lo scrutinio si incominci il domani, aumentare ancora un'ora di tempo per la votazione sarebbe utile. E di fronte a dodici ore che hanno gli elettori col massimo di 800 iscritti per sezione, mentre come la pratica rileva vanno a votare il cinquanta per cento, come si può trovare l'inconveniente che qualcuno non possa votare ?

D'altra parte, vediamo il rovescio della medaglia. Permettere che le operazioni si possano rinviare ad un altro giorno può dar luogo ad una maggiore asprezza di partiti ed a manovre non tutte legittime che si possono compiere nella notte o all'indomani. Per queste ragioni non vedo la grande opportunità della proposta dell'onorevole Sarrocchi, e mi permetterei di suggerire che l'emendamento fosse modificato nel senso di prolungare ancora di un'ora il tempo in cui le urne rimangono aperte a disposizione degli elettori.

PRESIDENTE. Ma non fa una proposta formale...

CASERTANO, *Relatore*. No, no. È un semplice suggerimento per chi credesse opportuno accoglierlo.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Sarrocchi nel suo emendamento ?

SARROCCHI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Sarrocchi. (*Non è approvato*).

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1920

Nella tornata del 23 novembre, ripresa la discussione sulla riforma elettorale amministrativa, viene approvato l'articolo 5 secondo il testo della Commissione, nel quale vengono elencati i vari momenti delle operazioni di scrutinio, dopo aver dichiarata chiusa la votazione.

L'articolo 6 si occupa della nullità delle schede. A questo punto viene accolto un emendamento di Matteotti ed altri.

All'articolo 7, Matteotti presenta un emendamento secondo il quale il numero dei voti aggiunti in una lista deve essere uguale a quello dei nomi cancellati. Questo emendamento viene respinto.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6: « Sono nulle le schede:

1) quando siano di formato, di colore o consistenza diversi da quelli prescritti;

2) quando presentino, comunque tracciati, nomi o segni o altro che sia, diversi da ciò che è stampato sulla scheda-tipo, eccezione fatta unicamente per le cancellazioni ed aggiunzioni;

3) quando non siano conformi ad alcuna di quelle presentate e accettate come tipo ».

Su questo articolo l'onorevole Grossi aveva presentato, in coerenza di quello sull'articolo 4, un emendamento firmato anche dagli onorevoli Vacirca, Zanardi, Ventavoli, Beltrami, Cosattini, Gay, Alessandrini, Frola, Caroti, Serrati, Bacigalupi, così formulato:

« Nel n. 2), sopprimere le parole: eccezione fatta unicamente per le cancellazioni ed aggiunzioni ».

CASERTANO, *Relatore*. Questo emendamento è assorbito.

PRESIDENTE. Sullo stesso articolo 6 è stato presentato dall'onorevole Matteotti il seguente emendamento sostitutivo, firmato anche dagli

onorevoli Gay, Brunelli, Alessandrini, Belloni, Tonello, Bocconi, Lombardo Paolo, Vacirca, Abbo:

« Sostituire:

« Sono nulle le schede:

a) quando la busta non sia conforme alle prescrizioni degli articoli 4 e 4-*quater,* intatta e senza segno alcuno che possa comunque farla riconoscere; o quando contenga altro che non sia la sola scheda valida di ciascun elettore per ciascuna elezione;

b) quando le schede siano di formato o colore o consistenza diversi da quelli prescritti; o quando non siano conformi ad alcuna di quelle presentate o accettate come tipo;

c) quando presentino, comunque tracciati, i nomi, segni o altro che sia, diversi da ciò che è stampato sulla scheda tipo. Fanno eccezione unicamente le cancellazioni eseguite con una semplice linea in inchiostro nero sui singoli nomi; e le aggiunte scritte pure a mano, in inchiostro nero, a piè della scheda, e riproducenti esclusivamente indicazioni di candidati identiche a quelle contenute in altre schede-tipo legalmente presentate ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Ho presentato questo emendamento d'accordo col relatore della Commissione, per stabilire la nullità delle schede. Essendosi stabilita l'adozione della busta, e concessa la facoltà dei voti aggiunti e delle cancellazioni, ho creduto di poter stabilire, col mio emendamento, i casi di nullità.

L'emendamento è formulato nel modo più semplice possibile, e, pur ottemperando al voto della Camera per la facoltà di aggiunzioni e modificazioni, fornisce il mezzo per evitare che queste servano come segno di riconoscimento dell'elettore.

Specialmente le aggiunte devono riprodurre il nome e cognome del candidato con il quale è indicato nella scheda-tipo della sua lista.

CASERTANO, *Relatore*. La Commissione accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 6 del testo modificato secondo la proposta dell'onorevole Matteotti, di cui già ho dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7: « Il presidente dell'ufficio della prima sezione, quando il comune ha più sezioni, riunisce nello stesso giorno di lunedì a ore 16, se possibile, o al più tardi la mattina del lunedì, i presidenti delle altre sezioni o vice presidenti o scrutatori incaricati, e riassume i voti di ciascuna sezione, senza poterne modificare i risultati.

« Il segretario della prima sezione è anche segretario dell'adunanza dei presidenti.

« Per la validità delle operazioni basta la presenza della maggioranza di coloro che hanno qualità per intervenirvi ».

L'onorevole Matteotti ha presentato a quest'articolo un emendamento, firmato anche dagli onorevoli Frola, De Michelis, Momigliano, Bacigalupi, Morgari, Garosi, Agostinone, Tonello, Gay, col quale propone di aggiungere:

« Il risultato delle elezioni si ottiene determinando:

a) la somma dei voti di lista validi;

b) la somma delle cancellazioni e aggiunte riportate dai singoli nomi di ogni lista.

« Il numero dei voti di ciascuna lista è dato anzitutto dal numero delle schede votate conformi alla scheda-tipo della lista, distinta dal suo contrassegno. Esso va poi diminuito di tante unità quante sono in complesso le cancellazioni riportate dai singoli nomi della medesima lista, divise per i tre quinti del numero dei consiglieri assegnati al comune; e aumentato invece delle aggiunte riportate da ogni candidato della medesima lista, divise pure per i tre quinti dei consiglieri ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATTEOTTI. Prego anzitutto il Presidente di avvertire che nel testo dell'articolo 7 proposto dalla Commissione, dove è detto: « ... o al più tardi la mattina del lunedì » deve invece leggersi: « ...la mattina del martedì ».

L'articolo 7, dunque, si propone di chiarire le operazioni elettorali e di accelerarle.

Quando mi opposi alla facoltà delle aggiunzioni fondai le mie obiezioni anche sul fatto che si sarebbe in tal modo creata una sperequata valutazione del voto di ciascun elettore nel determinare i voti di lista. Ora, poiché sarebbe assoluta ingiustizia, che la scheda di un elettore

potesse valere per esempio tre volte più di quella di un altro, mi sono proposto di risolvere il problema aritmetico dell'eguaglianza del valore dei voti, e ho trovata una formula, forse un po' troppo meccanica, aritmetica, ma tale che avvantaggia anche la speditezza dello spoglio delle schede.

Invece di fare lo spoglio delle schede leggendo tutti i nomi dei candidati, aggiungendo a ciascun candidato i voti successivi e poi sommandoli insieme, il presidente non farà che rilevare le cancellature, e i voti aggiuntivi. La somma dei voti di lista sarà così data prima dai contrassegni, cioè ogni scheda contribuirà per un voto alla lista, alla scheda-tipo della quale è conforme; e poi, se vi sono cancellazioni, dalla somma dei voti di lista sarà sottratta la somma di tutte le cancellazioni subite dai nomi della stessa lista, divisa per il numero medio dei posti attribuiti alla maggioranza (cioè tre quinti degli assegnati al comune).

Ugualmente per le aggiunte, esse apporteranno alla somma dei voti della lista, cui i nomi aggiunti si riferiscono, tante unità in più quante sono le aggiunte medesime, divise per quella media di tre quinti. È una formula, certamente, un po' aritmetica, come ho detto, e in apparenza complicata, ma che invece semplifica le operazioni di spoglio delle schede e rende perfettamente equipollente il voto di ciascun elettore, quale che sia la composizione ultima della sua scheda.

Altrimenti, come ho prospettato l'altro giorno, si potrebbe verificare il caso di una lista che ottiene il voto di soli 50 elettori, ma che riesce a prevalere sopra un'altra che ne ottiene un numero maggiore, semplicemente per il diverso numero di consiglieri stampato sulla scheda-tipo, e per il diverso numero delle aggiunzioni.

Mi occorrerebbe una lavagna per spiegare bene questo congegno. Anche l'onorevole Turati, quando si discusse la riforma delle elezioni politiche, chiese invano una lavagna per dimostrare alcune conseguenze della proporzionale. Ma credo che la Camera vorrà ugualmente accettare la mia proposta, che è fatta non per presupposti vantaggi di partito, ma per dare a ciascuno partito la sua giusta e precisa valutazione elettorale.

CASERTANO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. Temo che la proposta dell'onorevole Matteotti riesca a complicare maggiormente il congegno della legge, e senza poi raggiungere quella perfezione che l'autore vuole.

Questo articolo 7, così come è proposto dall'onorevole Matteotti, non è che la confutazione della prima parte dell'articolo 9 del progetto che stabilisce la cifra elettorale.

L'emendamento stabilisce la cifra elettorale in un modo diverso da quello che è stabilito nel nostro progetto.

Secondo questo, la cifra elettorale è data dalla somma dei voti riportati da una lista divisa per il numero dei candidati. Questa cifra elettorale non ce la siamo sognata noi per fare una novità. Noi l'abbiamo riprodotta dalla legislazione svizzera che ha un articolo speciale a questo proposito. Infatti l'articolo 12 della legge sulla proporzionale svizzera: *Loi organique pour la représentation proportionnelle suisse*, 1892, precisa che, fatta la somma dei voti o di lista o dei voti individuali, si opera la divisione pel numero dei candidati, ricavando un quoziente, che è la cifra di ciascuna lista.

Ed è questo il meccanismo che noi abbiamo stabilito nel nostro articolo 9.

Dunque:

cifra elettorale: somma di tutti i voti di una lista divisa per il numero dei candidati;

quoziente: somma di tutte le cifre elettorali divisa per il numero dei posti;

posti che spettano a ciascuna lista: quante volte il quoziente è contenuto nella somma riportata da ciascuna lista.

Osserva l'onorevole Matteotti, in sostanza, che il valore di un voto può modificarsi o mutare a seconda che sia dato a favore di una lista più grande o di una lista più piccola. Per esempio: dato a favore di una lista di 24 nomi, il voto aggiunto rappresenta un ventiquattresimo aggiunto alla lista; dato ad una lista di sei nomi, rappresenta un sesto aggiunto alla lista. Sicché, egli dice, lo stesso voto può avere il valore di un ventiquattresimo o il valore di un sesto, secondo che si aggiunge ad una lista piuttosto che ad un'altra.

Ma questa difficoltà è di ordine teorico, non di ordine pratico; perché, per determinare il quoziente, non è ciascuna lista che va divisa per il numero dei posti, ma sono tutte le liste che vengono coacervate, unite, sommate e la somma viene divisa per il numero dei posti, sicché il beneficio dei voti a favore delle liste piccole e dei voti a favore delle liste grandi viene confuso nel coacervo dei voti.

Quindi quelle difficoltà che possono apparire da un punto di vista teorico, non appaiono più dal lato pratico.

Avviene qui quello che avviene nei collegi grandi in confronto dei collegi piccoli. Nei collegi piccoli il voto ha maggior valore in confronto di quello nei collegi grandi, perché in questi occorre un numero maggiore di voti per creare un deputato. Ed anche qui si dice che esiste una sperequazione. Ma è una sperequazione puramente ideale, perché, stabilito poi il coacervo, le differenze individuali dei voti spariscono.

Ecco perché sono dolente di non poter accettare il nuovo sistema, che complicherebbe maggiormente la legge. Noi abbiamo seguìto un sistema comune a tutte le altre legislazioni, e non troviamo ragione di dover mutare, per introdurre ancora nuove formule aritmetiche nella legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. L'onorevole Casertano avrebbe ragione quando si trattasse di un sistema nel quale fosse stabilito che le aggiunte debbano essere tante quante sono le cancellazioni, perché allora la lista resta necessariamente nella stessa misura originaria di tanti voti quanti sono quelli stampati nella scheda-tipo.

Ma se, eventualmente, in una scheda-tipo, per esempio, di 6 soli candidati su 30 seggi, e nella quale quindi ogni voto stampato ha il valore di un sesto e tutti insieme una unità, si aggiungono altri nomi, ciascuno di questi aggiungerebbe alla lista altrettanti ennesimi in più della altra lista da cui ha presi i voti aggiunti, e il voto dell'elettore non sarebbe più uno, ma anche duplice o triplice.

Perciò sarei disposto anche a ritirare il mio emendamento se l'onorevole Casertano accettasse la proposta per cui le aggiunzioni non possono essere in misura maggiore delle cancellazioni.

CASERTANO, *Relatore*. Non posso accettare questa proposta, poiché vi è, in proposito, un voto contrario della Camera.

MATTEOTTI. La proposta suggerita non contraddice il voto della Camera; le cancellazioni possono essere numerosissime e altrettante quindi le aggiunzioni, e vi è solo di nuovo una subordinazione del numero di queste a quelle per evitare l'ingiustizia distributiva del valore delle schede. Vorrei perciò raccomandare vivissimamente al relatore di accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *Relatore*. Sono dolente di non poter accettare l'invito dell'onorevole Matteotti, perché lo vieta una deliberazione formale della

Camera, la quale non volle accettare modifiche alla proposta per cui fosse limitato il numero delle cancellature e delle aggiunte. Accettando la proposta dell'onorevole Matteotti, si verrebbe a modificare una deliberazione già presa dalla Camera.

MATTEOTTI. Affatto. La mia è una differente questione.

PRESIDENTE. Pongo allora a partito innanzitutto l'articolo 7 con la semplice sostituzione delle parole: « mattina del martedì » a quelle: « mattina di lunedì ».

(*È approvato*).

Pongo ora a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Matteotti di cui si è già data lettura.

(*Non è approvato*).

All'articolo 8 si discutono e si approvano le norme relative alla ripartizione dei seggi. A questo articolo sono presentati quattro emendamenti, tra cui uno dell'onorevole Falbo ed altri, sul quale particolarmente si sofferma Matteotti. Detto emendamento è respinto. Infine l'articolo 8 viene approvato con una precisazione suggerita da Matteotti.

PRESIDENTE. Veniamo all'articolo 8.

La Commissione propone per quest'articolo un nuovo testo di cui do lettura:

ARTICOLO 8

« La lista che avrà raggiunto i due quinti dei voti validi avrà assegnati tre quinti dei posti, ed ove abbia raggiunti oltre tre quinti dei voti validi avrà diritto all'assegnazione di un maggior numero di posti in proporzione, in maniera però da non superare i quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune.

« Tanto nel primo quanto nel secondo caso i due quinti od i residui dei due quinti saranno divisi proporzionalmente tra le altre liste.

« Ove nessuna lista raggiunga i due quinti dei voti validi, si procederà tra tutte le liste alla ripartizione dei seggi secondo il metodo proporzionale ».

A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Il primo è dell'onorevole Vacirca, firmato anche dagli onorevoli Smorti, Basso,

Argentieri, Ventavoli, Salvatori Luigi, Grandi Ferdinando, Monici, Ferraris, Canevari:

« Sostituire:

« La lista, che avrà ottenuto il maggior numero di voti validi, qualunque esso sia, avrà assegnati i sette decimi dei seggi.

« Gli altri tre decimi dei seggi saranno distribuiti proporzionalmente tra le altre liste rimaste in minoranza secondo le indicazioni dell'articolo seguente ».

Il secondo è dell'onorevole Falbo, firmato anche dagli onorevoli Ruini, Philipson, Siciliani, Amendola, De Martino, Casaretto, Rosati, Marescalchi, Fontana, Lembo, Carnazza, Gallenga:

« Sostituire:

« La lista, che avrà raggiunto la metà più uno dei voti validi, avrà assegnati tre quinti dei posti; ed ove abbia raggiunto oltre tre quinti dei voti, avrà assegnati altrettanti posti proporzionalmente, in maniera però da non superare i quattro quinti.

« Tanto nel primo quanto nel secondo caso i due quinti od i residui dei due quinti non assegnati saranno divisi proporzionalmente tra le altre liste ».

Il terzo è dell'onorevole Ruini, firmato anche dagli onorevoli Gasparotto, Manes, La Pegna, Barrese, Bevione, Siciliani, Grassi, Troilo:

« Sostituire nel primo comma:

« La lista, che avrà raggiunta la metà più uno dei voti validi, avrà assegnati tre quinti dei seggi. In tal caso, ecc. ».

Ed infine il quarto è dell'onorevole Drago, firmato anche dagli onorevoli Sighieri, Amendola, Bevione, Poggi, Macchi, Lo Presti, Mazzarella, La Pegna, Pascale, Murgia:

« Nel primo comma dopo le parole: « avrà assegnati », aggiungere le parole: « col metodo del divisore comune ».

L'onorevole relatore ha facoltà, se lo crede necessario, di illustrare il nuovo testo della Commissione.

CASERTANO, *Relatore*. Il nuovo testo della Commissione è la riproduzione dello stesso articolo 8, modificato nella forma, per renderlo più semplice e più chiaro.

In conclusione ecco le proposte della Commissione: « Se una lista raggiunge i due quinti dei voti per rendere possibile alla lista il funzio-

namento di una maggioranza organica essa ha assegnati i tre quinti dei posti; se poi la stessa lista supera i tre quinti è naturale che essa debba avere quel numero maggiore di posti nella proporzione che le possono spettare.

« Tanto nel primo come nel secondo caso, in cui raggiunga i due quinti o superi i tre quinti, il resto dei posti è diviso proporzionalmente tra tutte le liste. Se nessuna delle liste raggiunge i due quinti si procede alla distribuzione dei posti tra tutte le liste mantenendo la proporzionale ordinaria ».

PRESIDENTE. Ed ora passiamo agli emendamenti. Onorevole relatore, sarà opportuno che prima gli emendamenti siano svolti.

CASERTANO, *Relatore*. Mi riserbo allora di ritornare sull'argomento dopo lo svolgimento degli emendamenti.

PRESIDENTE. Procediamo dunque allo svolgimento degli emendamenti.

Non essendo presente né l'onorevole Vacirca, né alcuno dei firmatari del primo emendamento del quale ho già dato lettura, si intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Segue l'emendamento dell'onorevole Falbo ed altri deputati. Anche di esso ho già dato lettura.

L'onorevole Falbo ha facoltà di svolgerlo.

FALBO. Questo emendamento, onorevoli colleghi, è un po' la conclusione del dibattito svoltosi ai danni del progetto, quasi per intero rifatto dalla Commissione, che ha nell'onorevole Casertano un così vigile e appassionato difensore.

Si è detto e ripetuto, infatti, che questa proporzionale a scartamento ridotto si risolve spesso in una proporzionale a rovescio. E l'articolo 8, che stiamo esaminando, così nella prima edizione della Commissione come in questa seconda che la equivale (e peggio in quella dell'emendamento presentato dai colleghi di parte socialista, testè ritirato), ce ne dà la prova più lampante, là dove dice che la lista che avrà raggiunto i due quinti di voti validi, avrà assegnati i tre quinti dei seggi. Cosicché ad una lista che abbia raggiunto soltanto i due quinti dei voti noi assegniamo un quinto in più dei seggi guadagnati. Così che viene colpito in pieno il criterio proporzionalistico, senza essere salvo il criterio informativo della legge maggioritaria, imperocché una minoranza verrebbe a godere i vantaggi della maggioranza.

Questo errore, questa ingiustizia distributiva, sono eliminati, per quanto è possibile, dal nostro emendamento, il quale assicura la maggioranza semplicemente a quella lista che abbia avuto una maggioranza minimale, cioè la metà più uno dei voti, senza menomare i diritti della minoranza che, proporzionalmente, da un minimo assicurato di un quinto, equivalente a quello che la legge oggi assicura, può salire sino ad un massimo di due quinti.

Il sistema che ho l'onore di raccomandare ai colleghi ha fatto ottima prova nel Belgio, dove la proporzionale viene applicata dopo che sono proclamati eletti i candidati che conseguirono più della metà dei voti. (*Interruzione del deputato Boccieri*).

All'onorevole Boccieri che mi interrompe, ed ai suoi colleghi, voglio ricordare che proprio l'onorevole Tovini, quando per la prima volta venne in esame questo disegno di legge, propose che la lista che aveva raggiunta la metà più uno dei votanti avesse assegnati i due terzi dei posti di consiglieri.

Invece dei due terzi noi proponiamo i tre quinti, ma non avrei nessuna difficoltà a che dai tre quinti si tornasse ai due terzi. Infine ripetiamo la proposta della Commissione là dove dice che se nessuna lista avrà raggiunto la metà più uno dei voti, si procederà alla distribuzione proporzionale dei seggi assegnati tra le varie liste.

Per concludere, con questo emendamento si evita una eventuale ingiustizia distributiva, che, antipatica sempre, è addirittura intollerabile in tema di legge elettorale proporzionale, e però mi auguro di avere consenzienti in questo emendamento i colleghi di tutti i settori della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Ruini e Drago, né alcuno dei firmatari degli altri due emendamenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Una breve dichiarazione sulla proposta fatta dall'onorevole Falbo e dai suoi colleghi. Essi hanno detto da principio che il metodo della Commissione era perfettamente errato, e così complicato che non si trattava più di proporzionale.

Ora mi compiaccio di vedere che, in sostanza, l'emendamento proposto dai colleghi ricalchi esattamente il progetto della Commissione, e

solamente varii in una piccola frazione, cioè ponendo due quinti e mezzo invece di due quinti !

È stato ancora detto che il progetto concordato dalla Commissione rappresentava una proporzionale a rovescio, semplicemente perché alla lista che non aveva ottenuto i tre quinti dei voti, si davano i tre quinti di seggi.

Ora vedo che anche secondo l'emendamento dell'onorevole Falbo alla lista che non ha raggiunto i tre quinti dei voti, ma solo la metà più uno, si attribuiscono i tre quinti dei posti; ciò che vuol dire che i proponenti sono altrettanto proporzionalistici a rovescio quanto noi siamo !

In realtà però essi vengono con noi ad accettare il giusto concetto di una proporzionale estesa fino al massimo punto in cui non impedisca il costituirsi di una maggioranza capace di formare un'amministrazione salda e omogenea.

La differenza dunque si riduce ormai a quel piccolo mezzo quinto a cui si sono limitati i colleghi onorevoli Falbo, Ruini, Amendola e altri firmatari dell'emendamento.

Ma, praticamente, appunto con la lieve modificazione dell'onorevole Falbo e dei suoi colleghi firmatari, saremmo ancora nell'impossibilità di costituire amministrazioni vivaci in parecchi casi.

Nelle ultime elezioni amministrative vi sono molti casi di maggioranze, tali relativamente a ciascun'altra delle liste concorrenti, ma non maggioranze assolute rispetto alla somma di tutte le altre.

Non si potrebbe costituire allora con l'emendamento dell'onorevole Falbo un Governo di maggioranza ed un'amministrazione; e molte volte non sarebbe neppure possibile riuscirvi con un blocco successivo, poiché una lista prevalente socialista non potrebbe adattarsi al blocco.

La crisi sarebbe, in tali casi, inevitabile, e inevitabile la necessità di ricorrere a nuove elezioni che potrebbero riprodurre la stessa situazione senza possibilità di costituire l'amministrazione.

Perciò appunto, giacché la proporzionale ha un solo punto morto, quello che è dato da liste che si approssimano per difetto o per eccesso alla metà dei voti, abbiamo voluto superare questa difficoltà attribuendo senz'altro alla lista di maggioranza, che ha raggiunto i due quinti di voti ma non toccati i tre quinti, tanto di seggi in più quanti le bastino per governare.

Su questo punto le diverse parti che già accettavano il concetto della proporzionale amministrativa, e solo potevano lievemente discordare nelle attribuzioni delle quantità, han potuto così, rinunciando a particolari punti di vista, accordarsi.

PRESIDENTE. Metto prima a partito l'emendamento dell'onorevole Falbo, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Metterò ora a partito l'articolo 8, secondo il nuovo testo della Commissione.

MATTEOTTI. C'è una correzione da fare.

PRESIDENTE. Quale ?

MATTEOTTI. Che sia riprodotto nel nuovo testo la dizione dell'antico testo, e cioè: « La lista che avrà raggiunto la maggioranza in confronto delle altre liste ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. L'onorevole Matteotti vorrebbe che fosse riprodotta la dizione del vecchio testo che dice: « La lista che avrà raggiunto il maggior numero di voti validi, in confronto di ciascun'altra, avrà assegnati tre quinti dei seggi purché il numero di voti raccolti sia superiore ai due quinti... ».

PRESIDENTE. L'unica differenza che vi è, per quanto impercettibile, fra il testo proposto prima dalla Commissione, e il testo ultimo consiste in questo, che, mentre secondo il primo testo, occorreva la condizione che il numero dei voti raccolti fosse superiore ai due quinti, secondo il nuovo testo basterebbe che la lista raggiungesse i due quinti.

Il testo antico diceva: « La lista che avrà raggiunto il maggior numero dei voti validi, in confronto di ciascun'altra, avrà assegnati i tre quinti dei seggi, purché il numero dei voti raccolti sia superiore ai due quinti e non superiore ai tre quinti della somma dei voti validi di tutte le liste ».

Il nuovo testo dice: « La lista che avrà raggiunto i due quinti dei voti validi avrà assegnati i tre quinti dei posti, ecc. ».

Vi sono dunque due differenze, una di forma e una di sostanza.

La differenza di forma è che nel primo testo si parlava di maggior numero di voti validi, ma con la condizione che si superassero i due quinti.

La differenza di sostanza, che mentre, secondo l'antico testo, si diceva che occorreva superare i due quinti, nel nuovo testo si dice che bisogna raggiungere i due quinti.

Questa è la spiegazione che, secondo la sua richiesta, ho creduto di dare all'onorevole Beneduce.

L'onorevole relatore è d'accordo per la correzione proposta dallo onorevole Matteotti ?

CASERTANO, *Relatore*. L'onorevole Matteotti ha insistito, per evitare un equivoco che può sorgere nella pratica, che fosse aggiunta nel nuovo testo la frase: « il maggior numero di voti in confronto di ciascuna altra lista », e cioè: « La lista che avrà raggiunto i due quinti di voti validi e il maggior numero di voti in confronto di ciascun'altra lista, avrà assegnati i tre quinti dei posti ».

Questo per evitare l'ipotesi che vi possa essere più di una lista che raggiunga i due quinti.

Poiché questa formula è più precisa, dichiaro di accettarla.

PRESIDENTE. Metto quindi a partito l'articolo 8 del disegno di legge che, con la modificazione accettata dalla Commissione, resta così formulato:

« La lista, che avrà raggiunto i due quinti dei voti validi e il maggior numero dei voti nei confronti di ciascun'altra lista, avrà assegnati tre quinti dei posti e, ove abbia raggiunto oltre tre quinti dei voti validi avrà diritto all'assegnazione di un maggior numero di posti in proporzione, in maniera però da non superare i quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune.

« Tanto nel primo quanto nel secondo caso i due quinti o i residui dei due quinti saranno divisi proporzionalmente fra le altre liste.

« Ove nessuna lista raggiunga i due quinti dei voti validi, si procederà tra tutte le liste alla ripartizione dei seggi secondo il metodo proporzionale ».

(*È approvato*).

L'articolo 9 affronta il problema della cifra elettorale di ciascuna lista e l'assegnazione dei posti ai candidati di lista. A questo articolo vengono presentati due emendamenti: uno dell'onorevole Fulci ed il secondo di Matteotti ed altri.

Dopo una complessa discussione, che si riporta per intero, l'emendamento è respinto e Matteotti ritira il proprio dopo aver chiesto un chiarimento al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 9:

« La cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti riportati da tutti i candidati di lista, divisa per il numero dei candidati stessi.

« Il quoziente si determina dividendo la somma di tutte le cifre elettorali per il numero dei consiglieri da eleggere, trascurando le frazioni.

« Stabilito il quoziente, si determina quante volte questo sia contenuto nella somma portata in ciascuna lista, attribuendole un corrispondente numero di seggi.

« Se vi siano dei resti, il seggio od i seggi rimanenti saranno assegnati alla lista od alle liste che hanno dato successivamente il resto più alto. In caso di resti identici, il seggio sarà attribuito alla lista cui sia toccato il minor numero di rappresentanti.

« I seggi conquistati da ciascuna lista sono attribuiti a quelli dei candidati della lista medesima che abbiano riportato il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto il candidato che viene prima nell'ordine d'inscrizione della propria lista.

« Se qualche lista ha presentato un numero di candidati inferiore al numero dei seggi che proporzionalmente le toccherebbero, per i seggi che rimangono scoperti si fa luogo ad una nuova distribuzione proporzionale tra le liste mediante un nuovo quoziente risultante dalla divisione dei voti validi delle liste rimaste in concorrenza per il numero dei seggi rimasti scoperti ».

A quest'articolo sono stati presentati due emendamenti.

Il primo, dell'onorevole Fulci, è così formulato:

« Sostituire:

« L'articolo 85 è così modificato:

« Il risultato delle elezioni si ottiene determinando:

a) la somma dei voti validi di lista;

b) la somma delle cancellazioni ed iscrizioni di ogni nome in ogni scheda valida.

« L'articolo 86 è così modificato:

« La lista che ha raggiunto, in confronto di tutte le altre, il maggior numero di voti validi, ed avrà nel tempo stesso superato un terzo di tutti i voti messi assieme, avrà attribuiti i tre quinti dei posti.

« Se nessuna lista trovasi in queste condizioni, tutte le liste concorreranno alla distribuzione dei posti secondo la proporzione aritmetica e il sistema del quoziente, il quale si ottiene dividendo la somma di tutte le cifre elettorali, per il numero dei consiglieri da eleggere, trascurando le frazioni.

« Se ad una lista spettano più posti di quanti siano i suoi candidati, i posti esuberanti sono assegnati uno per lista alle altre liste che presentano maggiori resti dopo quelli già considerati, ed in mancanza alle altre liste che hanno ottenuto le maggiori cifre elettorali.

« L'articolo 87 è così modificato:

« I posti della minoranza saranno assegnati all'altra o alle altre liste nella proporzione di due quinti, seguendo il sistema indicato nell'articolo precedente.

« L'articolo 88 è così modificato:

« La graduatoria dei posti in lista, sia di maggioranza sia di minoranza, è determinata dal numero dei voti. Soltanto in caso di parità la precedenza è determinata dall'età ».

L'altro emendamento, dell'onorevole Matteotti, firmato pure dagli onorevoli Frola, De Michelis Paolo, Momigliano, Bacigalupi, Morgari, Garosi, Agostinone, Tonello, Gay, è così redatto:

« Ai tre primi periodi sostituire i seguenti:

« Nella applicazione della proporzionale tra tutte le liste o tra le sole liste rimaste in minoranza, secondo i casi previsti dall'articolo precedente, si segue il sistema del quoziente nazionale.

« Il quoziente risulta dalla somma dei voti delle liste concorrenti divisa per il numero dei seggi da attribuire.

« Dividendo poi la somma dei voti riportati da ciascuna lista per il quoziente così determinato, si ottiene il numero dei seggi spettanti a ciascuna delle liste concorrenti ».

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. Il mio emendamento è il complesso di quattro emendamenti che avevo presentato al progetto Matteotti. Ora, poiché, in fondo i primi tre sono stati accettati dalla Commissione, li ritiro, e mantengo soltanto l'ultimo che riguarda la modificazione dell'articolo 88 della legge vigente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di svolgerlo.

FULCI. Poche parole semplicissime. La Camera, con deliberazione già presa, ha consentito di lasciare libertà all'elettore di fare cancellature ed aggiunte. Dato questo principio di grande libertà per l'elettore, evidentemente, dire che i posti saranno assegnati secondo l'ordine di precedenza alla lista è una contraddizione.

Credo quindi che, in caso di parità di voti, occorra dare la preferenza al criterio della età, che è il criterio ora prevalente, e confido che la Commissione non abbia difficoltà di accettare questo mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere l'emendamento del quale ho dato lettura.

MATTEOTTI. La sostituzione da me proposta è fatta per chiarezza e per italianità di concezione.

La formula primitiva della Commissione è in sostanza la riproduzione della formula di altre legislazioni, ed è stata adottata anche nella legge elettorale politica; ma quel termine « cifra elettorale » è un termine nuovo, qualche cosa di ostrogoto che non si sa che sia.

Nella applicazione della proporzionale bisognerà semplicemente seguire il sistema del « quoziente razionale », il nome reale e più tecnico, e determino poi quale sia il quoziente con parole più italiane.

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Fulci, non è vero che nel testo della Commissione si voglia tenere l'ordine di lista e non la preferenza, voluta dagli elettori.

La Commissione rispetta la volontà degli elettori soltanto nel caso, nell'ipotesi, che vi siano due candidati con egual numero di voti. In tal caso l'onorevole Fulci dice di preferire il concetto dell'età; ma io direi che invece di questo concetto si debba rispettare la volontà di coloro che hanno presentato la lista.

L'età è un caso; perché non stabilire la minore età, anziché la maggiore ? Credo perciò che si debba seguire il criterio della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *Relatore*. L'emendamento dell'onorevole Fulci si riferisce a un caso molto difficile a verificarsi perché, avendo ammesso la lista libera colle iscrizioni e colle cancellazioni, l'ipotesi della parità dei voti difficilmente si verificherà.

Ad ogni modo, in questa ipotesi possibile di parità di voti la Commissione ha creduto di adottare il criterio dell'ordine della iscrizione dei candidati nelle liste; perciò, chi è iscritto prima avrebbe il diritto di precedenza. Questo criterio che si riferisce all'ordine dei candidati nella lista ci è parso il più efficace.

Circa l'emendamento Matteotti rilevo che noi, discutendo abbiamo formulato testè un voto a proposito dell'articolo 7, e quindi non mi pare il caso di tornarci.

Per ciò che si riferisce all'articolo aggiuntivo da lui proposto, osservo che il contenuto del suo articolo è identico a quello proposto dalla Commissione. La Commissione che cosa propone ? Che prima di determinare il quoziente si sommino le cifre elettorali, e si stabilisca il quoziente colla divisione della somma di tutte le cifre elettorali per il numero dei consiglieri da eleggere.

Che cosa propone l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Matteotti ? Che si sommino i voti delle liste, e si dividano per il numero dei posti. La conclusione è perfettamente identica. Poi egli determina che ciascuna lista abbia tanti posti quanti ne sono compresi nel quoziente, ed è appunto questo il contenuto dell'articolo della Commissione.

L'onorevole Matteotti ha affermano che la sua dizione è più italiana; mi permetto di osservare che anche la dizione proposta dalla Commissione è molto chiara ed italiana, e non è necessario modificarla. Perciò la Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci mantiene il suo emendamento ?

FULCI. Lo mantengo

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo ritiro. Soltanto desidererei un chiarimento dal relatore.

Nell'articolo 9 si dice che la cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti riportati da tutti i candidati di lista divisa per il numero dei candidati della stessa lista.

Ora desideravo sapere se il progetto di legge si riferisce alla lista di tanti candidati quale è stata presentata, o a quella votata che può portarne, in ogni scheda, per cancellazioni o aggiunte, un numero diverso. Se non si chiarisce questo, la legge sarà inapplicabile e aritmeticamente errata.

CASERTANO, *Relatore*. Ogni lista è quella che è innanzi al seggio, e siccome si ha il diritto alle aggiunzioni e alle cancellazioni, evidentemente la lista depositata viene a subire delle modificazioni da parte degli elettori che la votano.

PRESIDENTE. Metto anzitutto a partito la prima parte dell'articolo 9, fino alle parole « della lista medesima che abbiano riportato il maggior numero di voti ».

(*È approvata*).

Ora pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Fulci testè letto e non accettato dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto, infine, a partito il resto dell'articolo 9, del quale si è già data lettura.

(*È approvato*).

Viene poi approvato l'articolo 10 che si occupa della proclamazione dei consiglieri eletti da parte dell'Ufficio centrale.

L'articolo 11 concerne la sostituzione di candidati della medesima lista « in caso di ineleggibilità di uno degli eletti ». A questo articolo vengono presentati tre emendamenti: il primo dell'onorevole Pascale, il secondo dell'onorevole Fulci, il terzo dell'onorevole Buffoni ed altri. Alla fine, dopo un intervento di Matteotti, l'emendamento Fulci viene approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11:

« Nel caso di ineleggibilità di uno degli eletti esso sarà sostituito da quello seguente tra i candidati nella lista medesima che abbia avuto il maggior numero di voti e sia eleggibile ».

L'emendamento dell'onorevole Fulci è così redatto:

« Nel caso di ineleggibilità preesistente alle elezioni o di morte prima della proclamazione, si sostituisce nel posto vacante il candidato che nella lista del consigliere mancato abbia conseguito la cifra più alta, ed in mancanza il candidato di qualsiasi altra lista che abbia dopo gli eletti la cifra più alta ».

L'onorevole Fulci ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

FULCI. Il mio emendamento riguarda l'estensione alle elezioni amministrative della disposizione già votata, su proposta dell'onorevole Turati, per le elezioni politiche. La differenza consiste soltanto in questo, che ho aggiunto il caso di morte, al caso di ineleggibilità, e che l'ineleggibilità dev'essere preesistente.

Dato che la Camera ha già deliberato analogamente per le elezioni politiche, mi pare coerente estendere la disposizione alle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *Relatore*. L'onorevole Fulci propone che sia aggiunto un nuovo caso di sostituzione a quello di morte: noi abbiamo in linea di principio accettato il suo emendamento, ma non possiamo accettarlo nella parte in cui esso introduce il concetto di ineleggibilità preesistente. L'ineleggibilità è sempre preesistente; se sopravviene è decadenza, che non porta sostituzione. Tale è la tecnica della legge amministrativa che non ha perciò bisogno di modifiche.

Secondo la legge attuale viene sempre sostituito colui che viene dopo l'eletto. Questo è il testo della legge in vigore.

In caso di ineleggibilità viene sostituito colui che ha riportato maggior numero di voti, e, in mancanza, colui che ha riportato maggior numero di voti dei candidati delle altre liste.

In sostanza l'emendamento Fulci trasporta il sistema votato di recente per le elezioni politiche alle elezioni amministrative, e perciò non mi oppongo.

PRESIDENTE. Onorevole Fulci mantiene il suo emendamento ? In sostanza il relatore lo accetta.

FULCI. La divergenza è semplicemente sulla parola « preesistente ». Debbo dichiarare che se io la ho usata, è puramente e semplicemente perché è usata nelle legge Turati. Fu, forse, una incongruenza, mi si scusi la parola; una volta che questa parola è stata usata, ho creduto utile mantenerla, per evitare i cavilli dei commentatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *Relatore*. Nella legge elettorale politica occorreva mettere la parola « preesistente » perché la legge elettorale politica non prevedeva per questi casi se non sostituzioni mercè elezioni. Si dovette, cioè, necessariamente mettere quell'inciso che nella legge elettorale amministrativa non occorre, perché la legge elettorale amministrativa dispone distinguendo decadenza da ineleggibilità. Ineleggibilità è quella che preesiste alle elezioni e dà luogo a sostituzione; la decadenza, anche se per causa preesistente, non produce sostituzione. Quindi, secondo l'ermeneutica giuridica ordinaria, non occorre aggiungere quello che già dalla legge apparisce chiaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Credo che sia sfuggita al relatore una parte dell'emendamento Fulci. L'onorevole Fulci propone che se muore l'eletto di una

lista, gli si debba sostituire, nel caso che non vi sia un candidato della stessa lista, un candidato di un'altra lista, che ha riportato il maggior numero di voti. Con quest'emendamento si verrebbe a rovesciare tutta quanta la proporzione delle elezioni, poiché la morte di un eletto dovrebbe portare ad aumentare la lista avversaria. Ciò non è ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Fulci, ella insiste sulla frase: « preesistente alle elezioni » ?

FULCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Restano allora le osservazioni fatte dall'onorevole Matteotti circa l'ipotesi della sostituzione in caso di morte.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, *Relatore*. È cosa stranissima veramente che non vi sia da sostituire qualche defunto con altro candidato della stessa lista; e allora seguendo lo stesso criterio della legge elettorale politica, quando non vi sia un altro candidato della stessa lista, si ricorre al candidato di un'altra lista che abbia raccolto il maggior numero di voti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella accetta dunque l'emendamento dell'onorevole Fulci in sostituzione dell'articolo proposto dalla Commissione, e l'onorevole Fulci consente a sopprimere le parole: « preesistente alle elezioni ». Possiamo allora riferire l'ultima ipotesi a tutti e due i casi. Ella in sostanza dà la stessa interpretazione dell'onorevole Fulci.

CASERTANO, *Relatore*. Con la indicazione che si tratti di candidati ugualmente eleggibili.

PRESIDENTE. Metterò ora a partito l'emendamento dell'onorevole Fulci, che rimane così definitivamente formulato:

« Nel caso di ineleggibilità o di morte prima della proclamazione, si sostituisce nel posto vacante il candidato che nella lista del consigliere mancato abbia conseguito la cifra più alta, ed in mancanza il candidato di qualsiasi altra lista che abbia dopo gli eletti la cifra più alta ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Domando che si proceda a votazione per divisione, nel senso che si voti prima la parte che si riferisce all'ineleggibilità, e poi quella che si riferisce alla morte.

PRESIDENTE. Poiché viene chiesta la votazione per divisione, così sarà fatto.

Metto quindi a partito la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Fulci limitata all'ipotesi della ineleggibilità, e cioè:

« Nel caso di ineleggibilità si sostituisce nel posto vacante il candidato che nella lista del consigliere mancato abbia conseguito la cifra più alta ».

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Metterò ora a partito la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Fulci:

« ed in mancanza il candidato di qualsiasi altra lista che abbia dopo gli eletti la cifra più alta ».

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Tupini.

Ne ha facoltà.

TUPINI. Ho chiesto di parlare per dichiarare che voteremo contro questa seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Fulci, per le ragioni esaurientemente esposte dall'onorevole Matteotti.

I casi di morte e di ineleggibilità non devono costituire un motivo di fortuna per quelli di altre liste avversarie che hanno avuto una sanzione negativa dal corpo elettorale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Grassi.

GRASSI. Mi associo a quanto hanno detto i colleghi per la seconda parte dell'onorevole Fulci, e lo prego di ritirare questa parte del suo emendamento perché tutta la Camera vi è contraria. Nel caso di morte o di ineleggibilità i posti vacanti che si possono verificare e che possono essere coperti da altri candidati della stessa lista, resteranno vacanti, così come è stabilito presentemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Per l'ipotesi della morte io capisco l'opposizione della Camera, ma non per il caso della ineleggibilità. (*Rumori — Interruzioni*). Ad ogni modo non ho difficoltà a ritirare la seconda parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Allora la seconda parte s'intende ritirata.

Passiamo alla seconda ipotesi della prima parte dell'emendamento, e cioè al caso di morte: « Nel caso di morte prima della proclamazione

si sostituisce nel posto vacante il candidato che nella lista del consigliere mancato abbia conseguito la cifra più alta ».

Coloro che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Naturalmente, in sede di coordinamento, le due ipotesi della ineleggibilità e della morte si riuniranno come nel testo primitivamente proposto.

Gli articoli 12 e 13 si occupano della elezione dei consiglieri provinciali e dell'esercizio del diritto elettorale provinciale.

L'articolo 14 concerne la presentazione delle liste dei candidati a consigliere provinciale e la votazione e successive operazioni elettorali fino alla proclamazione degli eletti.

Matteotti interviene per opportune precisazioni su alcuni emendamenti presentati a questo articolo, che alla fine viene approvato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Trozzi propone che le buste siano trasmesse alla Commissione il giovedì precedente alle elezioni, mi pare inutile il riferimento all'articolo 4. Tanto varrebbe affermare semplicemente che le buste siano trasmesse dalla Commissione provinciale non più tardi del giovedì precedente il giorno delle elezioni.

TROZZI. Allora basterà aggiungere soltanto che la spesa è a carico della provincia.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Direi anzitutto di lasciare la dizione che le buste sono trasmesse dalla Commissione elettorale provinciale, senz'altra aggiunta, perché per il termine provvede il comma quarto.

Sull'emendamento dell'onorevole Fulci vorrei poi sapere esattamente se egli ritiene di sopprimere, perché è superfluo, il comma n. 7 o perché ritiene che si debba fare differentemente. La questione è questa; noi abbiamo visto nelle elezioni politiche, dove pure c'è il termine di venti giorni, che si sono avuti molti casi in cui i comitati elettorali, specialmente in comuni di montagna molto lontani, non hanno potuto far pervenire in tempo le schede tipo alle sezioni. E poiché la legge elettorale politica stabiliva che i voti non erano validi se le schede non rispondevano alle schede-tipo, in mancanza di queste, molte sezioni hanno ritenuto nulli i voti. Perciò nel mio progetto, e ora anche in quello della

Commissione, si è detto: se per caso, a quei comuni distanti, specialmente con questa legge in cui i termini sono più ristretti, non pervengono le schede-tipo di quelle liste, che pur le avevano depositate regolarmente all'ufficio centrale, si ritengano egualmente valide le schede votate corrispondenti a schede-tipo pur non depositate in qualche singola sezione.

La disposizione del progetto non vuole che l'Ufficio centrale rifaccia l'operazione per ritenerle valide, sostituendosi all'ufficio locale, ma invita questo a ritenerle valide per notorietà; e solo se esso non lo faccia in sua vece si provvede all'Ufficio centrale. Perciò prego l'onorevole Fulci di ritirare il suo emendamento.

Approvato l'articolo 15, si passa alla discussione dell'articolo 16 che prevede la modificazione di alcune norme del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148.

A questo articolo Matteotti presenta un emendamento che viene accolto.

PRESIDENTE. V'è un emendamento presentato dall'onorevole Matteotti e sottoscritto da altri dieci deputati.

Ne do lettura:

« Dall'articolo 130 della legge comunale e provinciale sono soppresse le parole "ma devono ritirarsi al tempo della votazione" ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Intendo alludere alla votazione del conto consuntivo da parte del Consiglio comunale. Ora siccome noi abbiamo accettato il principio della maggioranza costituita dai tre quinti, se la Giunta si astenesse dal votare il proprio conto consuntivo, quasi nessuna amministrazione vedrebbe approvato il suo conto. Nella Camera il Governo vota per se stesso; non è quindi strano che la Giunta possa votare il suo conto.

CASERTANO, *Relatore*. Non ho nessuna difficoltà di accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Boggiano, insiste nel suo emendamento ?

BOGGIANO-PICO. Non ho nessuna difficoltà di non insistere nel mio emendamento, riservandomi per altro di riproporlo in sede di riforma della legge elettorale provinciale.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 16.

(*È approvato*).

Metto ora a partito l'aggiunta proposta dall'onorevole Matteotti, di cui ho dato lettura.

(*È approvata*).

Sull'articolo 17 la discussione si fa più serrata.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 17:

« Per quant'altro non è previsto dalla presente legge, e non sia ad essa contrario, sono applicabili le disposizioni della legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1919, n. 1495, e della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 ».

A questo articolo l'onorevole Trozzi ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Prima di iniziare lo spoglio dei voti nelle elezioni comunali e provinciali, si deve procedere all'estrazione delle buste dalle urne.

« Quando nello stesso giorno hanno luogo le elezioni comunali e provinciali, in ogni sezione devono essere quattro urne: due per contenere rispettivamente le buste per le elezioni comunali e provinciali; due per contenere rispettivamente le schede per le elezioni comunali e provinciali, estratte dalle relative buste.

« La busta per le elezioni provinciali deve avere le caratteristiche essenziali della busta per le elezioni comunali (allegato *A*) ma deve essere di formato più piccolo, in modo tale da poter contenere la scheda per le elezioni provinciali, la quale deve essere di formato più piccolo di quella per le elezioni comunali.

« Uno degli scrutatori estrae successivamente ogni busta che consegna al presidente. Questi, distaccata la parte perforata estrae la scheda, contenuta nella busta, e, senza aprirla, depone la scheda stessa nell'urna.

« Di queste operazioni si fa constare in verbale.

« L'estrazione delle buste avrà luogo prima dall'urna che contiene le buste per le elezioni provinciali. E così pure lo spoglio dei voti avrà luogo prima dall'urna che contiene le schede per le elezioni provinciali ».

L'onorevole Trozzi ha facoltà di svolgerlo.

TROZZI. Questo articolo ha l'intento di disciplinare le disposizioni legislative sulle operazioni elettorali, per quanto riguarda il sistema della busta, adottato recentemente dalla Camera.

Si è stabilito che le buste debbano essere due: una per contenere la scheda per le elezioni comunali e l'altra per contenere la scheda per le elezioni provinciali. Ora io sostengo che le due schede debbano avere un formato diverso, in modo che gli elettori analfabeti possano facilmente distinguere l'una dall'altra.

Circa il formato della scheda per le elezioni provinciali, si potrà anche stabilirlo da parte della Commissione, fissando le dimensioni precise così come si è fatto per la scheda delle elezioni comunali. Ora, siccome s'impone che il formato sia diverso, per conseguenza logica anche le buste dovranno avere un formato diverso.

Introdotto il criterio della duplice busta, è necessario anche aumentare il numero delle urne. Tutto deve essere in corrispondenza logica col sistema adottato delle buste. Con due buste è necessario avere quattro urne: la prima per le buste delle elezioni provinciali, la seconda per le buste delle elezioni comunali, la terza per le schede estratte dall'urna delle elezioni comunali, la quarta per le schede estratte dall'urna delle elezioni provinciali.

Ero favorevole alla busta unica, ma la Camera ha accettato il sistema delle due buste. Se si fosse accolto il sistema della busta unica avremmo avuto due urne soltanto o al massimo tre, la terza occorrendo per contenere le buste.

Poiché la Camera ha adottato il sistema della duplice busta, non si può fare a meno di quattro urne per la garanzia delle operazioni elettorali e per il controllo statistico delle operazioni medesime.

Queste disposizioni sono chiaramente esposte nell'emendamento aggiuntivo all'articolo 17.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Io vorrei pregare l'onorevole Trozzi di considerare che la sua proposta imporrebbe una complicazione gravissima anche per la forma dei tavoli che noi abbiamo già, con le loro saldature, ecc.; vorrei quindi pregarlo di non insistere sulle quattro urne. Vuol dire che le operazioni si faranno nella miglior maniera compatibile con l'uso di due sole urne.

E su un altro punto io gli chiedo di modificare il suo emendamento; laddove si dice: « la scheda per le elezioni provinciali e la relativa busta saranno più piccole ».

Non basta dire « più piccole »: secondo me sarebbe meglio dare una misura, ed io proporrei precisamente la misura che corrisponde alla

metà esatta di quella che è la scheda comunale. Invece dei 17 per 25 centimetri della comunale, proporrei per la scheda provinciale, 17 per 12.

Così sarebbero risolte tutte le difficoltà.

TROZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROZZI. Non avrei difficoltà ad accogliere la duplice osservazione dell'onorevole Matteotti; ma mi permetto di far rilevare che difficilmente si potrà con due urne soltanto conseguire il doppio fine di custodire le schede e le buste, quando abbiano luogo nello stesso giorno le elezioni comunali e provinciali.

Non so come potrà il Comune studiare il sistema più adatto e più onesto per garantire la chiusura delle buste in speciali urne improvvisate, che non siano quelle stabilite dalla legge.

Credo che non si possa fare a meno di quattro urne. Comprendo bene che sono ingombranti ed eccessive; ma, quando si è adottato il sistema della duplice busta, non si può fare a meno, secondo me, di adottare le quattro urne.

Ero contrario alle due buste, ma la Camera invece è stata di avviso opposto al mio, e per conseguenza logica le urne non possono essere più due, ma devono essere quattro, altrimenti verrebbe a mancare, nelle operazioni, quella garanzia che è prevista, richiesta e sancita dal sistema delle buste.

Per quanto riguarda la forma e le dimensioni, accetto la proposta dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO. *Relatore*. Dato il sistema delle due buste non si può fare a meno, evidentemente, di arrivare alle conclusioni alle quali arriva l'onorevole Trozzi. Due urne sono necessarie per le due votazioni, comunale e provinciale, e un'urna è necessaria per contenerne le liste le quali devono essere estratte bollate e firmate dal presidente.

Ora è possibile che la busta votata vada nella stessa urna da cui si è estratta la busta vergine? Evidentemente no. Quindi deve andare in un'altra urna. (*Interruzioni*).

Vi devono essere le urne che contengono le buste votate per le elezioni provinciale e comunale. Poi un'altra urna deve contenere le buste vergini, le quali poi debbono essere fatte in modo che, numerate dopo, devono corrispondere tra quelle non votate e quelle votate al

numero dei votanti. Ecco perché sembrami che le urne dovrebbero essere quattro, come propone l'onorevole Trozzi.

In ogni modo, è una questione questa di carattere pratico, di coordinamento della legge, che potrebbe essere rimandata al coordinamento definitivo delle varie proposte che farà la Commissione.

Noi terremo conto del bisogno di urne: vedremo quale numero si reputerà strettamente necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Trozzi, l'onorevole relatore la prega di voler demandare alla Commissione, in sede di coordinamento, l'esame della seconda parte del suo emendamento: quella relativa al numero delle urne, mettendo ora ai voti il resto dell'emendamento. È d'accordo ?

TROZZI. Sì.

PRESIDENTE. E per il resto dell'emendamento, l'onorevole relatore è d'accordo ?

CASERTANO, *Relatore*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora metto anzitutto a partito l'articolo 17.

(*È approvato*).

Metto ora a partito l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Trozzi, che in seguito alle osservazioni dell'onorevole Matteotti rimane così modificato:

« Prima di iniziare lo spoglio dei voti nelle elezioni comunali e provinciali, si deve procedere all'estrazione delle buste dalle urne. La busta per le elezioni provinciali deve avere le caratteristiche essenziali della busta per le elezioni comunali (allegato *A*) ma deve essere di formato più piccolo, tale da poter contenere la scheda per le elezioni provinciali, la quale deve essere di formato 17 per 12 centimetri.

« Uno degli scrutatori estrae successivamente ogni busta che consegna al presidente. Questi, distaccata la parte perforata, estrae la scheda, contenuta nella busta, e, senza aprirla, depone la scheda stessa nell'urna. Di queste operazioni si fa constare in verbale.

« L'estrazione delle buste avrà luogo prima dall'urna, che contiene le buste per le elezioni provinciali.

« E così pure lo spoglio dei voti avrà luogo prima dall'urna che contiene le schede per le elezioni provinciali ».

Metto a partito questo emendamento accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

L'articolo 18, dopo una precisazione del relatore, è soppresso; con l'articolo 19 si stabilisce che il Consiglio provinciale si riunisce di pieno diritto ogni anno il primo lunedì di ottobre e non di agosto, come precedentemente stabilito.

Si giunge all'articolo 20 che si occupa delle opzioni del consigliere provinciale eletto in più province. Matteotti interviene ripetutamente nella discussione di questo articolo, essendo egli stesso presentatore di un emendamento aggiuntivo.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Può avvenire che l'elezione si faccia in una domenica in un circondario e nella domenica successiva in un altro. Se nella prima un candidato non è stato eletto, vorrà dire che anche nella seconda non può essere candidato ?

CASERTANO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore*. Il concetto dell'articolo è chiaro: non si può essere candidato nella stessa provincia in più circondari. Si può essere candidato in un solo circondario, e questo concetto non consente equivoci. Le elezioni avvengono per il comune e per la provincia non nello stesso giorno, ma « contemporaneamente ».

MATTEOTTI. Ma colui che non è stato eletto in un circondario può ripresentarsi in altri circondari ?

CASERTANO, *Relatore*. Il concetto della Commissione è reciso. Non si può, anche nel caso di bocciatura, presentarsi candidato una seconda volta in altro circondario della stessa provincia.

Voci. E perché no ?

CASERTANO, *Relatore*. La Commissione aveva un pensiero preciso, quello di evitare candidature che andassero girando parecchi circondari.

Voci. E perché ?

CASERTANO, *Relatore*. Perché ? Appunto per quella limitazione che voi avete detto di volere, che non ci siano candidati che facciano parte in più liste di diversi circondari o dello stesso comune e via dicendo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In due province si può essere candidati e lo abbiamo visto. Ma mi fa meraviglia che l'opposizione arrivi proprio da quella parte dove si voleva che la circoscrizione fosse unica provinciale, e allora il divieto sarebbe venuto naturalmente, perché non si può essere candidati in più liste.

Stabilito il circondario, noi crediamo opportuno (voi potrete proporre emendamenti in senso diverso, e non per questo ci dorremo della conclusione) di stabilire il divieto che si possa essere candidati in più circondari, e con ciò intendiamo riferirci a tutti i casi, sia al caso di elezione, sia al caso di non elezione, e quindi di riproduzione innanzi a diverso corpo elettorale della stessa candidatura. Voi potrete avere una opinione diversa dalla nostra che è semplicissima, evitare la trasmigrazione delle candidature. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La divergenza che vi è tra la proposta della Commissione e quella di altri deputati è evidente; senonché, quest'ultima proposta non è stata ancora concretata.

CASERTANO, *Relatore*. Poiché questo è il penultimo articolo della legge (l'ultimo articolo riguarda il coordinamento e le facoltà al Governo) e poi vengono gli articoli aggiuntivi, alcuni dei quali sono molto gravi e presentano questioni importanti, e quindi pare a me che non sia possibile finire questa sera, potremmo passare all'articolo 21, lasciando sospeso l'articolo 20 con questo emendamento che potrà essere riproposto domani prima di passare agli articoli aggiuntivi.

Voci. Finiamo stasera !

PRESIDENTE. Arriveremo all'articolo 21.

L'onorevole Rocco mantiene il suo emendamento nella prima parte ?

ROCCO. Nella prima parte aderisco all'emendamento Teso; nella seconda parte lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora metterò a partito la prima parte dell'articolo 20 che, con gli emendamenti concordati, rimarrebbe così formulata:

« Nessuno può essere contemporaneamente consigliere provinciale in più province e, in caso, dovrà optare entro otto giorni dalla proclamazione, altrimenti si intende eletto nella provincia dove ha il domicilio politico ».

(*È approvata*).

Onorevole Rocco, nel suo emendamento ella prevede la elezione in più circondari della stessa provincia, quindi ella non si oppone a che si sia candidati in più circondari della stessa provincia.

ROCCO. Appunto.

PRESIDENTE. Allora vi sono tre emendamenti aggiuntivi all'articolo 20. Uno della Commissione: « Nessuno può essere candidato in più circondari della stessa provincia ». L'altro dell'onorevole Matteotti e di altri nove deputati: « Nessuno può essere candidato contemporaneamente in più circondari della stessa provincia. Solo chi è stato candidato in un circondario, ma non eletto, può essere ripresentato candidato in altro circondario della stessa provincia ». Vi è infine la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Rocco il quale, contrariamente a ciò che propongono la Commissione e l'onorevole Matteotti, sostiene che si possa esser candidati contemporaneamente in più circondari della stessa provincia, e disciplina la sostituzione in caso di opzione.

La proposta della Commissione coincide completamente con la prima parte della proposta dell'onorevole Matteotti, solo che l'onorevole Matteotti tolga la parola « contemporaneamente »: ciò che può esser fatto senza pregiudizio, essendo prevista l'eccezione nella seconda parte.

MATTEOTTI. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Metto quindi a partito l'emendamento della Commissione:

« Nessuno può essere candidato in più circondari della stessa provincia ».

(*Non è approvato*).

Poiché la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Matteotti, di cui ho dato lettura, è così assorbita, metto ai voti la proposta dell'onorevole Rocco, che nella parte mantenuta è la seguente:

« Chi è eletto in più di un circondario della stessa provincia, può optare per uno di essi entro otto giorni dalla proclamazione; in difetto di opzione la deputazione provinciale procede alla estrazione a sorte.

« Il posto che rimane vacante per effetto della opzione o del sorteggio, verrà attribuito al candidato che nella medesima lista del consigliere provinciale eletto abbia riportato maggior numero di voti ».

Onorevole relatore, accetta questa proposta ?

CASERTANO, *Relatore*. Per conseguenza logica, la Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Rocco, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'articolo 21, che è l'ultimo del disegno di legge oltre gli articoli aggiuntivi:

« Il Governo del Re è autorizzato ad armonizzare le presenti disposizioni con quelle in vigore della legge comunale e provinciale ».

A quest'articolo ha presentato un emendamento l'onorevole Boccieri:

« Aggiungere:

« ...per mezzo di una Commissione di deputati e senatori nominati in numero non meno di tre dai presidenti delle rispettive Camere ».

Onorevole relatore, lo accetta ?

CASERTANO, *Relatore*. È una manifestazione di sfiducia verso il Governo. La forma ordinaria è quella da me proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccieri, insiste ella nel suo emendamento ?

BOCCIERI. Lo ritiro come emendamento, ma valga come una raccomandazione al Governo.

MATTEOTTI. Lo facciamo nostro !

PRESIDENTE. Va bene. Intanto metto a partito l'articolo 21 del disegno di legge della Commissione.

(*È approvato*).

Metto a partito l'emendamento proposto e poi ritirato dall'onorevole Boccieri e fatto proprio dall'onorevole Matteotti e da altri deputati.

(*Non è approvato*).

Dovremmo ora procedere all'esame degli articoli aggiuntivi.

Voci. A domani, a domani !

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Nella tornata del 30 novembre 1920, concludendosi la discussione sulla riforma elettorale amministrativa, l'onorevole Giulietti propone di dar modo di esercitare il diritto elettorale anche alla gente di mare. Matteotti interviene in appoggio a questa proposta, soprattutto perché possano votare i marinai che si trovino con le loro navi nei porti italiani nel giorno delle elezioni.

Dopo una lunga e complessa discussione, nella quale intervengono l'onorevole Giuffrida, il Presidente del Consiglio Giolitti e il relatore Casertano, l'onorevole Giulietti insiste sul suo emendamento, che però viene respinto.

Tornata del 30 novembre 1920

Matteotti. Prego la Camera di distinguere, su questa questione, due ipotesi perfettamente diverse.

La prima enunciata dal collega Giulietti riguarda i naviganti su navi o all'estero. Per questi si può dire che l'emendamento che presentiamo risponde quasi più ad una speranza che ad una realtà realizzabile immediatamente, perché implica delle norme che dovrebbero osservarsi pure per tutti quegli altri che si trovano nelle medesime condizioni, ed è questo un problema che la Camera dovrebbe risolvere per una quantità enorme di gente che per ora non può votare.

Ma l'ultima parte della proposta Giulietti, la quale si sostanzia nel successivo nostro emendamento, più lungo e specifico, è invece realizzabile subito. Si tratta di una grande quantità di marinai, i quali si trovano con le loro navi nei maggiori porti italiani il giorno delle elezioni.

Ma in questi porti c'è la possibilità materiale di attuare la nostra proposta. La possibilità di attuare il seggio l'ha illustrata l'onorevole Giulietti: ma questo, che può avvenire in qualunque luogo, anche sulle navi, è il meno importante.

Le difficoltà vere provengono dalle schede e dalle buste e dal fatto che i risultati di questi porti debbono essere comunicati ai comuni di residenza.

Vediamo se tutte e tre queste difficoltà possono superarsi.

Quanto all'ultima, i comuni per i quali si invocherebbe questa disposizione, non sarebbero tutti, appunto perché sarebbe inutile fare aspettare i risultati a quelli che avessero un solo marinaio fuori residenza.

La disposizione dovrebbe essere attuata solamente per quei comuni, dove la gente di mare abbia una determinata percentuale di votanti. Primo punto.

Poi: possibilità di votare in questi porti. Essendo questi porti italiani, e quindi tutti contenuti in una distanza superabile in due giorni, le schede possono arrivarvi entro tale termine. I comitati cureranno poi di farle arrivare qualche tempo prima.

Seconda difficoltà: la busta. Ogni comune ha la sua busta, ma noi abbiamo pensato ad un altro meccanismo. Invece di avere una busta per comune, ci sia una busta comune per tutti i marinai. Questa busta, che verrebbe trasmessa dalla Direzione generale della marina mercantile alle capitanerie, risolverebbe la difficoltà ed impedirebbe il riconoscimento del voto, essendo comune per tutti.

Ultimo punto: trasmissione dei voti. Il presidente scrive su ogni scheda il comune a cui la scheda appartiene. I voti, se spediti immediatamente, possono essere trasmessi entro cinque giorni ai comuni cui si addicono. Il comune non può sapere a quale marinaio appartenga il voto, perché si tratta di comuni che hanno molti marinai e che hanno sospeso le proclamazioni appunto per questo.

Il seggio dovrebbe pertanto sospendere l'indicazione del risultato per cinque giorni, il che non porterebbe gravi spostamenti perché si sa che il computo dei voti in certi comuni è durato, come in quello di Roma, parecchi giorni e forse anche due settimane.

Così noi abbiamo trovato un meccanismo abbastanza semplice, che può permettere a questa gente di mare di votare. Si dirà che altri si trovano nelle stesse condizioni, ma ciò non vuol dire che noi non abbiamo fatto opera buona per questa categoria, permettendo che la volontà di non pochi elettori sia manifestata e non sia impedita, come finora è stato fatto per la gente di mare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Io partecipo molto alla preoccupazione, espressa dagli onorevoli Giulietti e Matteotti, di assicurare agli inscritti alla gente di mare la possibilità di esercitare il diritto di voto.

Si tratta di un aspetto di un problema assai vasto, quello della partecipazione alle elezioni dei cittadini fuori la propria residenza, ma il caso acquista speciale importanza per la gente di mare, in quanto che l'assenza dal comune a cui si appartiene, è determinata da motivo di lavoro ed ha carattere abituale.

Però io non credo che la questione si possa risolvere nel modo prospettato testè. Anzitutto essa è numericamente molto meno importante di quello che disse l'onorevole Giulietti.

Egli sa meglio di me che, se vi sono circa 200 mila inscritti nella categoria della gente di mare, non tutti 200 mila navigano. Anzi la grande maggioranza non naviga.

Io non so se vi siano dei dati statistici in proposito, ma probabilmente gli elettori naviganti non arriveranno a 20 mila, e siccome non appare praticamente possibile di far votare gli iscritti residenti all'estero e neppure i naviganti, per molte ragioni, a cui sarebbe lungo accennare, si tratterebbe piuttosto di far votare soltanto quelli che si trovano in determinati porti del Regno, secondo che propone l'onorevole Matteotti.

La questione potrebbe essere affrontata e risolta dalla Camera, ma non mi pare che ciò possa farsi in sede di discussione e, incidentalmente, a proposito delle elezioni amministrative, mentre forse potrebbe essere più agevole risolverla in riguardo alle elezioni politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* L'emendamento Giulietti per due terzi è stato già combattuto dall'onorevole Matteotti, il quale ha dimostrato l'impossibilità di far votare gli elettori che si trovano all'estero.

Dice l'onorevole Giulietti: ma andranno ai consolati. Ma se si trovano in un luogo assai lontano, in Australia per esempio, da cui ci vogliono due o tre mesi, prima che i risultati giungano, dovrà in questo caso il comune tenere in sospeso le operazioni, dovrà aspettare due o tre mesi prima di proclamare gli eletti ?

Egli osserverà che ci sono mezzi celeri e speciali di trasmissione, c'è per esempio la radio-telegrafia; ma in tal caso bisognerà pensare non solo all'ufficio là dove il voto parte, ma anche all'ufficio dove arriva, affinché anche il ricevente presenti delle garanzie di verità.

D'altronde egli stesso non si era nascoste le difficoltà dell'emendamento che proponeva, poiché non propone una soluzione, ma piuttosto si rimette al Governo perché pensi a fare un regolamento.

Effettivamente io vedo delle grandi difficoltà nel risolvere una questione tale e quindi non mi sentirei il coraggio di affrontarne lo studio.

Rimangono poi quei lavoratori che si trovano assolutamente fermi in uno di quei porti accennati nella seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Giulietti. Ma l'onorevole Giuffrida ha dimostrato che si tratta di una piccolissima frazione. Fermi nei porti, ce ne possono essere due o tre migliaia. E allora io non comprendo l'opportunità di favorire in tal modo speciale la gente di mare. Ricordiamoci intanto che noi l'abbiamo

già favorita dando i voti alle mogli, alle figlie, alle madri, alle amiche (*Viva ilarità*); quindi, onorevole Giulietti, si accontenti di lasciare i voti di 200 mila marinai, per quelli di almeno 400 mila persone che ne seconderanno le opinioni.

Io credo che, per le ragioni addotte dall'onorevole Giuffrida, non convenga alterare in modo sostanziale le garanzie elettorali, perché se cominciamo a fare una eccezione ad esse, verrà poi avanti una quantità di cittadini che per altre ragioni non sono nella possibilità di votare, e che domanderanno di votare nel luogo dove si trovano, e di far trasmettere il loro voto all'ufficio elettorale.

Ora la garanzia di sincerità del voto è un elemento troppo sostanziale perché si possa compromettere questo principio. Se troveremo i mezzi di fare votare questa gente, prenderemo in considerazione la proposta, ma ora, se venisse messa ai voti, non potremmo dare voto favorevole.

Il disegno di legge: « Modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative », che per tanto tempo aveva assorbito l'attività e l'interesse della Camera con l'intervento di numerosi parlamentari, fu approvato dalla Camera, nella seduta del 1° dicembre 1920, con 153 voti favorevoli e 128 contrari.

Rimasto presso gli Uffici centrali del Senato (disegno di legge n. 255; il documento è riportato nel volume III).

Nelle elezioni amministrative dell'autunno del 1920 Matteotti fu eletto di nuovo componente del Consiglio provinciale di Rovigo, di cui aveva già fatto parte dal 1910 al 1916, ed anche consigliere comunale di Rovigo.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGHE DELLE CONCESSIONI TELEGRAFICHE IN REGIONI DANNEGGIATE DALLA GUERRA

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1920

Nella seduta dell'11 novembre 1920, venne in discussione il disegno di legge, presentato il 19 dicembre 1919: « Conversione in legge del regio decreto 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telegrafiche in regioni danneggiate dalla guerra (n. 121). Matteotti intervenne nella discussione generale, avanzando anche una proposta di sospensiva.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, anche su questo disegno di legge noi dobbiamo fare le nostre riserve e la nostra dichiarazione di opposizione. Si tratta, in sostanza, di questo: vi sono dei concessionari privati di linee telefoniche esercitate in province invase, o province contigue a province invase, e pare che il Governo intenda dare, come compenso a questi concessionari che hanno dovuto sospendere il servizio o hanno avuto dei danni durante la guerra, una proroga di circa 10 anni, secondo il giudizio insindacabile dell'amministrazione. Ora possiamo ammettere che vi siano dei concessionari di linee telefoniche che abbiano avuto dei danni, e questi danni possono essere risarciti come sono risarcibili in generale tutti i danni di guerra. Ma qui si tratta di concessionari telefonici che non hanno avuto dei danni dalla guerra, ma hanno solamente sospeso il servizio per il fatto della guerra, e lo hanno sospeso perché le concessioni erano in province contigue a quelle in cui si svolgeva la guerra. Questi concessionari avrebbero una proroga di dieci anni.

Non capisco come una cosa sia legata coll'altra. Se si è avuta una sospensione per un determinato periodo, io comprendo che si proroghi

la concessione per un periodo uguale, ma non so comprendere perché si vogliano prorogare le concessioni per dieci anni, come risarcimento di danni che non sono esistiti, specialmente quando si tratta di pura e semplice sospensione di esercizio.

È da notare, a questo riguardo, che vi è un'altra questione molto grave. In alcune province finitime a quelle invase, ove appunto le società concessionarie di linee telefoniche non hanno avuto danni, ma soltanto la sospensione del servizio, avviene oggi che esse si avvalgano di questa situazione per ritenere rotti tutti i contratti coi comuni, le province e i privati, ed imporre contratti nuovi molto gravosi, a differenza delle rimanenti regioni d'Italia. Per quale ragione si vuol dare a questi concessionari un tale singolare privilegio ? E per quali ragioni si vengono a legare questi paesi a questi concessionari privati, i quali arrecano gravissimi inconvenienti ai nostri paesi perché impediscono le estensioni o i miglioramenti delle linee telefoniche, o nei paesi che non hanno servizio telefonico o in quegli altri paesi che potrebbero averlo migliore ?

I concessionari privati, perché hanno per movente il solo loro interesse privato, si oppongono a qualsiasi modificazione di servizio. Ciò danneggia le nostre popolazioni e arreca del danno alle finanze private dei comuni e delle province. Ora proprio per questi concessionari che hanno dato causa a questi danni, si fa una legge la quale sancisce che per dieci anni i danni predetti saranno prolungati. Io mi meraviglierei che il Parlamento approvasse questo disegno di legge, e poiché desidero che su questa questione avvenga una votazione pubblica, domando la sospensiva su questo disegno di legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dopo che il ministro delle poste e dei telegrafi, Pasqualino-Vassallo, ebbe fornito delucidazioni a Matteotti, concludendo con l'invitare la Camera ad approvare il disegno di legge, l'onorevole Matteotti chiese di nuovo la parola.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, poiché, come ella sa benissimo, non si può interloquire più di una volta nella discussione generale, vorrei pregarla di riserbarsi la parola sugli articoli. Così rispetteremo il regolamento.

MATTEOTTI. Scusi, onorevole Presidente, poiché non faremo che una votazione segreta...

PRESIDENTE. Si tratta infatti di un articolo unico.

MATTEOTTI. ...e poiché io intendo di provocare una votazione pubblica su questo argomento, vorrei farlo o con la sospensiva o con quell'altra qualunque maniera procedurale che ella mi potesse consigliare.

PRESIDENTE. Non posso dare dei consigli contro il regolamento. (*Si ride*).

MATTEOTTI. Allora io mantengo la mia proposta sospensiva, e desidererei replicare poche parole.

PRESIDENTE. Purché si limiti a svolgere la sospensiva.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, la sospensiva può sembrare anche inadeguata all'argomento, ma si tratta qui di una delle solite questioni sostanziali d'indirizzo di governo, di maniera di governare.

Le ipotesi che l'articolo fa per queste speciali concessioni alle società sono due: primo, che abbiano avuto dei danni, quindi distruzioni di apparecchi, di linee, ecc.; secondo, sospensioni del servizio.

Ora, io comprendo perfettamente quali potrebbero essere le conseguenze logiche di queste due premesse. Distruzione di apparecchi ed altro, rientrano in una legge d'indole generale che riguarda il risarcimento di danni per le province invase. Se anche queste società hanno avuto gli apparecchi fracassati e le linee distrutte, ciò rientra nella legge per il risarcimento dei danni, e non vi è bisogno di una legge speciale.

Secondo punto: sospensione dei servizi. Una società ha dovuto sospendere, per causa della guerra, il servizio per uno, due, o tre anni.

Ora sarà utile corrispondere a questa società soltanto una concessione, ma non posso immaginare in linea contrattuale e giuridica, che essa si proroghi per altro tempo oltre quello corrispondente alla sospensione.

Queste sono le due conseguenze logiche che vengono dalle due premesse che ci fa il Ministero, ma non le altre che ci viene a portare innanzi il Ministero con questo decreto. È vero che esso, come ha detto l'onorevole ministro delle poste, limita la proroga, fino a dieci anni; ma noi sappiamo che, in sostanza, tutte queste concessioni tendono ad arrivare al massimo consentito, come tutte le altre concessioni in materia telefonica e ferroviaria: quindi si va ai dieci anni, oppure si lascia all'arbitrio dell'amministrazione di arrivarvi. Di più queste società, oltre ad avere avuto gli eventuali risarcimenti di danni e questa proroga, come ho accennato, hanno rotto i contratti coi comuni e le province.

Per esempio, in provincia di Rovigo la ditta Calandri, se ben ne ricordo il nome, ha triplicato, ha quadruplicato, i contributi per impianti

telefonici, da parte dei comuni, degli enti pubblici oltre che dagli utenti; perché essa aveva un contratto con tutti quanti. Ma siccome c'è stata la sospensione a causa della guerra, essa si è valsa di questa sospensione per ritenere risolto il contratto, non so se col consenso dell'amministrazione pubblica, e ha imposto i maggiori gravami.

Così queste società vengono a godere allegramente delle condizioni di guerra, mentre tutte le altre nelle terre invase hanno avuto perdite, e si costituisce così per esse una condizione di privilegio.

Dico fatti e non parole. Così si fa l'interesse dei privati anziché del pubblico!

Dice l'onorevole Sandrini che le società hanno interesse ad estendere le concessioni di impianto. Sì, hanno l'interesse là dove hanno il loro utile immediato. Quindi se c'è in qualche luogo da percepire molto, vediamo due società slanciarsi a gara per ottenere ciascuna una parte dell'utile, costituendo degli inutili doppioni. Ma dove c'è un interesse pubblico non sussidiato altrimenti, le società si rifiutano di fare gli impianti, e siccome hanno avuto dal Governo la concessione, se il Governo la vuole riscattare (come vedremo nell'articolo 3), questi comuni sono condannati a non avere assolutamente servizio telefonico né da quella società, né dagli enti pubblici. Contro queste condizioni di favoritismo e di privilegio di società che non hanno mai fatto l'interesse pubblico, noi risolutamente ci opponiamo.

Accennavo all'articolo 3 del decreto che, oltre questa proroga, interdice al Governo per un altrettale periodo la facoltà di riscattare. Ora le nostre popolazioni vedono in questo riscatto, in qualunque forma, da parte dei comuni o di altre società, un evidente vantaggio, perché esse avranno i servizi, e non saranno lasciate alla mercè di questi concessionari che non vogliono fare il servizio senza maggior utile, e per di più chiedono anche il sussidio dello Stato. Questo è un privilegio: perché, se c'è distruzione ammetto che si conceda indennizzo e proroga, ma non una proroga per 10 anni a differenza di ciò che si fa per tutte le altre concessioni private pel Regno d'Italia; o dare a tutti o non dare.

Chiedo quindi un provvedimento di giustizia che si sostanzia nella proposta di sospensiva, e ciò per impedire atti di sfruttamento. Sono le popolazioni invase quelle che hanno maggior diritto di rispetto da parte del Parlamento! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per poter mettere in discussione la sospensiva prego l'onorevole Matteotti di farmi pervenire questa proposta colla firma di quindici deputati.

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. Come ebbi occasione di rilevare, la proroga non è per dieci anni, ma è contenuta entro i limiti di dieci anni e l'amministrazione può tenerla entro limiti più ristretti.

D'altra parte, l'obiezione fondamentale che posso muovere all'onorevole Matteotti è la seguente. Egli dice: impediamo alle società private (che, secondo il suo assunto, non hanno mantenuto fede agli impegni contrattuali) la possibilità di continuare nel loro esercizio.

Ora prego la Camera di considerare che se l'ordine di idee accennato dall'onorevole Matteotti potesse prevalere, unica conseguenza che ne ricaveremmo sarebbe che le società private interromperebbero il loro esercizio, e le popolazioni sarebbero prive del servizio telefonico, salvo allo Stato (ciò che poi, noti l'onorevole Matteotti, le società domandano) di riscattare i servizi telefonici, che è quanto dire caricarsi dell'onere enorme di stipendi, salari ed agenti e provvedere con i propri mezzi al riordinamento degli impianti, venendo così ad aggravare il vasto e difficile compito che l'azienda statale dei telefoni deve compiere per riordinare il servizio negli impianti che ha in esercizio.

Impedire all'iniziativa privata di progredire in questo campo, significa porre a carico dello Stato una maggiore somma, venendo incontro soprattutto al desiderio delle stesse società le quali dati i prezzi del mercato, troverebbero più conveniente cedere gli impianti allo Stato nelle attuali condizioni anziché apportare agli impianti stessi le trasformazioni e gli ampliamenti che sono necessari per il regolare andamento del servizio. Anche il numeroso personale delle società concessionarie desidera il riscatto, ma a favore del personale stesso ebbi l'onore di fare approvare dal Parlamento una legge per l'equo trattamento.

Per tutte queste ragioni prego l'onorevole Matteotti di non insistere e la Camera di respingere la proposta di sospensiva.

MATTEOTTI. Le società hanno interesse a riscattare quando le condizioni sono in loro favore; ma se lo Stato sa riscattare bene, allora esse non hanno più interesse.

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. Queste sono generalità, che non si possono applicare al caso speciale.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di sospensiva presentata dall'onorevole Matteotti e sottoscritta da altri quattordici deputati; proposta che il Governo ha dichiarato di non accettare.

Coloro che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvata*).

Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora all'esame dell'articolo unico, che rileggo:

« È convertito in legge il regio decreto 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telegrafiche in regioni danneggiate dalla guerra ».

L'onorevole Matteotti chiese di nuovo la parola per proporre un emendamento tendente a limitare il periodo della proroga delle concessioni.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Propongo a quest'articolo un emendamento, e cioè che il periodo di continuazione dell'esercizio corrisponda al periodo di sospensione dell'esercizio medesimo. Vorrei pertanto aggiungere all'articolo queste parole: « In ogni caso la proroga non potrà eccedere il periodo della sospensione del servizio ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e telegrafi accetta questo emendamento ?

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo unico con l'emendamento dell'onorevole Matteotti, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Il provvedimento, trasmesso al Senato, rimase negli Uffici.

CAMERA DEI DEPUTATI

SUSSIDIO ALLA SOCIETÀ PER LA FERROVIA SANT'ELLERO-SALTINO

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1920

Nella seduta del 3 febbraio 1920, il Governo presentò il disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 22 novembre 1919, n. 2493, concernente la concessione di un sussidio straordinario rimborsabile a favore della Società anonima per la costruzione e l'esercizio della ferrovia a trazione meccanica Sant'Ellero-Saltino (Vallombrosa) » (legge 30 gennaio 1921, n. 47).

Sul provvedimento riferì la Giunta generale del bilancio.

Il disegno di legge fu discusso alla Camera nelle sedute dell'11 e 12 novembre 1920; Matteotti nella seduta dell'11 novembre intervenne contro il provvedimento che non avrebbe recato, come egli concluse, « alcun bene alla nazione ma solo ad una società privata ».

Anche a proposito del provvedimento (« Fornitura di materiali per l'amministrazione dei telefoni ») che verrà successivamente in discussione, egli vuole evitare che il « protezionismo di una determinata industria o società » possa significare « danno per l'economia nazionale ».

MATTEOTTI. Credo che questo disegno di legge sia stato approvato dalla Giunta del bilancio in quel paio di giornate famose in cui, essendo assente, perché altrove impegnata, la minoranza socialista, una valanga di progetti passò improvvisamente senza discussione. (*Rumori*). Mi dispiace, egregi colleghi, tocco un tasto ingrato, ma il fatto è che alla Giunta generale del bilancio, siccome il Gruppo socialista aveva in uso di discutere tutto quanto si presentava, la maggioranza brontolava, e quindi avvenne che nei due giorni in cui la minoranza non fu presente

passarono circa un centinaio di progetti di legge. (*Rumori e proteste al centro e a destra*). Messa dunque da parte la responsabilità dei deputati del nostro Gruppo che fanno parte della Giunta del bilancio, passiamo al merito della questione.

Se è vero che si tratta di prestito a una società, se è vero che non si dà nulla a fondo perduto, non comprendo perché questo trattamento speciale di favore si faccia a quella determinata società privata e non con una legge generale per tutte, o non si faccia anche in altri casi in cui siano stati chiesti sussidi allo Stato. Ci troviamo in questa condizione, che continuamente le nostre amministrazioni, i nostri enti pubblici, per una quantità di lavori nuovi, che si dovrebbero eseguire, hanno dei rifiuti dal Governo, perché esso non ha la maniera di finanziarli; ora se il Governo oppone questi rifiuti, perché si sente nell'impossibilità di fare il finanziamento, come mai chiede di poter finanziare delle aziende che sono già in esercizio e quindi non portano alcuna utilità nuova alla nazione, ma valgono soltanto ad assicurare alle società benefici maggiori ? Ora è contro questa disposizione che ci opponiamo, non certamente per le ventimila lire di cui si tratta, ma per il sistema, per il principio contro cui protestiamo. Dice il ministro che le condizioni della società sono disastrose; ma allora noi le domandiamo, onorevole ministro, come ben diceva il collega Bianchi: quando le condizioni erano buone, forse la società ha versato alle casse dello Stato quelle somme che oggi allo Stato domanda perché le condizioni sono disastrose ? E se le condizioni disastrose della società sono tali perché vi è un fatto di indole generale, perché ciò non dà luogo ad una legge generale, ma ad una legge speciale per la Sant'Ellero-Saltino ? Cosa ha questa società di speciale per ottenere un sussidio speciale ? Questa è la questione che da noi viene posta e a cui il ministro dei lavori pubblici non ha risposto. Per questo ci opponiamo a un tale trattamento di privilegio, da cui non viene alcun bene alla nazione, ma solo ad una società privata.

Il disegno di legge, nonostante l'opposizione del deputato socialista, fu approvato alla Camera il 12 novembre 1920 e nel gennaio 1921 anche dal Senato.

CAMERA DEI DEPUTATI

FORNITURA DI MATERIALI PER L'AMMINISTRAZIONE DEI TELEFONI

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1920

Sempre nella seduta dell'11 novembre 1920, venne in discussione il disegno di legge, presentato il 19 dicembre 1919: « Conversione in legge del regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'amministrazione dei telefoni » (legge 7 aprile 1921, n. 414).

Matteotti intervenne nella discussione e propose una limitazione, che venne accolta, alla portata del provvedimento. Questo fu discusso ed approvato anche dal Senato tra la fine di marzo e il 1° aprile 1921.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, questa è un'altra questione che ha una certa importanza. Nei capitolati d'oneri dell'amministrazione dei telefoni era già stabilito un certo margine di protezione per l'industria nazionale, margine di protezione che consentiva un cinque per cento di vantaggio sui prodotti che fossero fatti in Italia o da fabbriche nazionali in confronto di fabbriche estere.

Si potrebbe forse, fino ad un certo punto, ammettere questo singolare privilegio per una serie di considerazioni o per lo meno quel singolare privilegio aveva il carattere di non essere eccessivo. Ma quello invece che ci si viene a proporre oggi con questo disegno di legge, modifica essenzialmente quel regolamento, ed avremmo invece un privilegio pieno, una protezione assoluta e non sappiamo bene con quale scopo.

Infatti l'articolo 1 del decreto dice che l'esecuzione della fornitura degli impianti e di ogni lavoro per servizio telefonico sarà affidata all'in-

dustria nazionale, sempre quando ciò sia possibile a giudizio insindacabile dell'amministrazione dello Stato. Cioè ogni volta che l'amministrazione vorrà per una qualsiasi ragione, che nessuno potrà mai sindacare, dare la preferenza ad una società che esiste in Italia in confronto di una società dell'estero, essa potrà farlo e potrà farlo anche quando la società costituita in Italia faccia un prezzo doppio, triplo o quadruplo, di quello che possa fare la società all'estero.

Ora permettere questo, senza che nessun sindacato sia possibile, senza che in alcuna maniera possiamo entrare a vedere se questo sia fatto per una ragione economica o per una ragione non tanto di protezionismo nazionale, ma peggio, anche eventualmente per il protezionismo di una determinata industria o società, significa consentire a un possibile danno per l'economia nazionale.

Si dice che questi servizi sono ogni giorno più costosi, che non possono essere prestati se non con sussidi dello Stato, che lo Stato è gravato da una quantità di altre spese. Ebbene qui si viene a proporre un disegno di legge che assicura matematicamente l'aumento delle spese di questi servizi.

Tutti ricordano la polemica sugli apparecchi telefonici automatici. Anche allora c'era una ditta privata (io adesso non esaminerò particolarmente la questione) la quale proponeva uno speciale apparecchio. Supponiamo che anche qui ci sia una industria nazionale la quale dia apparecchi insufficienti, inadatti, incapaci di funzionare, tali da produrre spese di manutenzione molto maggiori di altri, o che in ogni caso questa industria, costituita artificialmente in Italia, sia tale da venire a costare il doppio o il triplo di quel che ci dà un'altra nazione.

Ora, se la tendenza, che già si è affermata, è anche in Italia per una certa libertà (perché appunto dalla libertà provengono i minori prezzi ed oggi in fondo noi soffriamo per la soppressione del mercato germanico l'ondata degli alti prezzi), se noi siamo in queste condizioni, perché dobbiamo approvare un disegno di legge che le aggraverebbe ? Domando se c'è una ragione particolare. Io posso ammettere, come ho detto fin da principio, quel margine di privilegio del cinque o del dieci per cento fissato dal capitolato d'onere, ma oggi si dice che in qualunque caso, quando anche gli apparecchi costino il doppio, il triplo, il quadruplo, o siano indecenti, anche in quel caso l'amministrazione locale potrà preferire il prodotto delle industrie nazionali. Ora qui mancano le ragioni di protezione dell'industria, e sorgono invece ragioni di protezionismo a favore di determinate società e di determinate industrie, costituite artificialmente e per sfruttare lo Stato.

È contro questo tentativo che noi proponiamo il nostro voto con la stessa formula procedurale che abbiamo usato per l'altro progetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. Premetterò che anche questo è un disegno di legge, del quale solo per ragioni parlamentari assumo la responsabilità, perché risale al precedente Gabinetto. Nondimeno, siccome sono perfettamente convinto che esso non è gravido degli inconvenienti cui accenna l'onorevole Matteotti, prego la Camera di onorarlo della sua approvazione.

Infatti l'articolo primo che contiene il nocciolo di tutta la legge e che è quello su cui ha picchiato con colpi sodi l'onorevole Matteotti, si limita a raccomandare, in fondo, al Governo non più di questo: di dare la preferenza alle industrie nazionali.

MATTEOTTI. Dice: *sempre* !

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. A meno che io non intenda bene il senso delle parole adoperate dall'autore della legge, prego la Camera di ascoltare la lettura dell'articolo primo del decreto:

« La esecuzione della fornitura degli impianti e di ogni lavoro per il servizio telefonico, sarà affidata all'industria nazionale, sempre quando ciò sia possibile a giudizio insindacabile dell'amministrazione telefonica di Stato.

« Per industria nazionale s'intende quella che effettivamente produce in Italia con capitali, maestranze e mano d'opera italiana, servendosi pure, in quanto è consentito dalle circostanze, di materia prima di produzione nazionale ».

Dunque, vi deve essere una possibilità che è unicamente demandata all'amministrazione dei telefoni, e d'altronde non è vero che sempre e in ogni caso questa legge favorisca l'industria nazionale, anche là dove l'industria nazionale possa offrire condizioni peggiori di quelle delle industrie estere.

A dimostrare che i pericoli da lei prospettati, onorevole Matteotti, non hanno fondamento, citerò il caso che ella stessa ha or ora invocato.

L'amministrazione telefonica, posta nel bivio di accettare l'offerta dell'industria nazionale non adeguata ai bisogni dell'amministrazione

stessa, e l'offerta dell'industria straniera, ha preferito l'industria straniera; ed eravamo in regime di questo decreto, che operava anche allora.

Veda dunque, onorevole Matteotti, che questa legge non sarà mai di ostacolo ai buoni acquisti che l'amministrazione telefonica vorrà compiere nell'interesse della sua gestione; e che l'amministrazione telefonica, pur se passasse — come mi auguro — questo disegno di legge, continuerà a comperare il materiale di cui ha bisogno al miglior prezzo da quella fabbrica straniera o nazionale che meglio farà l'interesse dello Stato. Vorrei perciò pregare l'onorevole Matteotti di non insistere nella sua domanda di sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, una volta tanto voglia aderire ! (*Ilarità*).

MATTEOTTI. Potrei anche aderire; ma tutta la questione è nella dizione, che è così larga...

PRESIDENTE. Suggerisca lei qualche limitazione.

MATTEOTTI. Io proporrei la seguente formula: all'articolo 1 del decreto, dov'è detto « sempre quando ciò sia possibile a giudizio insindacabile, ecc. » sostituire le seguenti: « qualora ragioni di particolare convenienza lo suggeriscano come utile all'Amministrazione dei telefoni dello Stato ».

PASQUALINO-VASSALLO, *Ministro delle poste e dei telegrafi*. Accetto la formula.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

La sostituzione proposta concerne non l'articolo unico del disegno di legge che converte in legge il regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'amministrazione dei telefoni, ma l'articolo 1 del decreto. Ora la Camera vota l'articolo unico del disegno di legge, non l'articolo del decreto. Proporrei quindi che fosse adottata questa formula:

« È convertito in legge il regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'amministrazione dei telefoni, purché siano sostituite all'articolo 1 alle parole: "sempre quando ciò sia possibile a giudizio insindacabile", ecc., le parole: "qualora ragioni di particolare convenienza lo suggeriscano come utile all'amministrazione dei telefoni dello Stato" ». (*Approvazioni*).

Pongo a partito l'articolo unico così modificato.

(*È approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

INTERPELLANZA SULLE CONDIZIONI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

Il 10 novembre 1920, Matteotti aveva presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere:

se conoscano le condizioni vergognose in cui versa in molte province d'Italia l'istruzione elementare;

se sappiano che moltissime scuole superano i cinquanta e settanta alunni regolamentari;

che la maggior parte di esse sono ridotte a due ore di orario;

che ad alcuni insegnanti sono andati fino a cento o centocinquanta alunni;

che le duemila nuove scuole sono assolutamente insufficienti specialmente se si vogliono in esse comprendere le scuole già instituite nel 1919 provvisoriamente dalle amministrazioni provinciali con mezzi proprî;

se si voglia ancora impedire l'uso o assorbire gli avanzi dei bilanci provinciali dell'anno precedente, aspettando i consuntivi che poi non si fanno mai;

se sappiano che per mesi e anni mancano dagli uffici ispettori, provveditori, ragionieri; e che, senza direttori, nei comuni rurali le assenze dei maestri si moltiplicano incontrollate;

se sappiano che la massima parte delle assegnazioni già disposte avanti la guerra per i nuovi edifici scolastici, rimangono giacenti dal 1914 ad oggi, perché ormai insufficienti di fronte ai prezzi quintuplicati;

se sappiano che così in molti comuni di campagna l'aumentata popolazione scolastica deve essere respinta perché le vecchie aule indecenti non la contengono neppure affollata;

e se sappiano infine suggerire ai genitori dei fanciulli trascurati e ai comuni i mezzi violenti o le minacce più adatte per costringere il Governo a provvedere finalmente i fondi necessari per la istruzione elementare, così come fu indotto a provvedere quelli assai più larghi per la guerra, o per alcune categorie di dipendenti ».

Nella tornata di lunedì 22 novembre 1920, la Camera dei deputati discusse congiuntamente, poiché si riferivano ad un medesimo argomento, le interpellanze degli onorevoli Carlo Zanzi, Giacomo Matteotti, Fernando Garosi e Francesco D'Alessio sulle condizioni dell'istruzione elementare, particolarmente nel Mezzogiorno, e sull'adempimento dell'obbligo scolastico.

Matteotti svolse la propria interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, dopo che l'onorevole Zanzi ha posto così egregiamente nelle sue linee generali il problema, a me basta soltanto di richiamare alcuni dati precisi, poiché se per avventura da parte del Governo s'intendesse di portare la discussione in un campo astratto e generale, per non venire ad alcuna discussione concreta, è invece su questa che io voglio richiamare i preposti al Governo, perché qui essi non hanno la scusa che si tratti di atti di Governi passati, ma si tratta di responsabilità che loro spettano in atto, come gerenti dell'istruzione pubblica e della finanza dello Stato.

Mi limito a pochi dati. Lo stato dell'istruzione elementare in Italia è semplicemente vergognoso. In alcune province, dopo il passaggio della scuola allo Stato, passaggio che fu (mi dispiace di non vedere qui presente l'onorevole Corradini) sollecitato da lui per togliere l'istruzione dalla condizione in cui era, invece di esservi un progresso, si ebbe un peggioramento. In molte province d'Italia (non soltanto meridionali, ma anche settentrionali) l'aumento delle scuole non ha neppure seguìto l'aumento della popolazione; avete fatto meno di quello che facevano i comuni prima della legge. Quanto all'aumento della popolazione scolastica siete molto più deplorevolmente in arretrato, perché mentre la popolazione scolastica è aumentata di gran lunga, per il desiderio sempre maggiore d'istruzione nelle classi popolari, desiderio che ha risvegliato classi intere di popolazioni chiamandole dalle fabbriche e dalla terra alle scuole, voi

non avete dato le scuole neppure in proporzione eguale a quella che davano i comuni.

La legge Casati del 1859, legge di 60 anni fa, prescriveva che nessuna classe avesse più di 70 alunni: ebbene ciò che era prescritto allora, il principio che 60 anni fa si riteneva una cosa empiricamente attuabile, voi non lo rispettate ! Conosco una provincia dove il 36 per cento delle scuole supera i 70 alunni, e cioè più di un terzo delle scuole sono in condizioni da violare il limite consentito dalla legge del 1859. Il 10 per cento di scuole, nella medesima provincia, superano i 100 alunni, e ve ne sono di 150 e di 170 !

Quanto all'orario scolastico: esso è prescritto dalla legge in 5 ore, ma nella grande maggioranza delle scuole voi avete attuato l'orario sdoppiato, cioè avete ridotto l'insegnamento a sole 3 ore, ed in moltissimi casi a sole 2 ore. In una provincia di cui ho i dati statistici, su 515 scuole più di 200 hanno l'orario sdoppiato, ciò che vuol dire che in sostanza 400 classi hanno orario di 3 ore, mentre solo 315 hanno l'orario completo di 5 ore.

Ancora una volta, dunque, si dimostra che voi, dopo la riforma tanto caldeggiata dall'onorevole Corradini, siete andati indietro, invece di andare avanti.

La legge del 1904 permetteva di sdoppiare le classi unicamente in vista di questo, che ci sono dei comuni così piccoli i quali, per istituire le scuole superiori, avrebbero dovuto assumere maestri nuovi, mentre col sistema delle classi piccole, le avrebbero potuto istituire con gli stessi maestri delle scuole inferiori.

Ma invece è avvenuto ben altro; non si provvede all'istituzione di nuove classi, ed abbiamo quasi tutte le prime e le seconde elementari sdoppiate e ridotte a tre ore ! Così un maestro fa scuola dalle nove alle dodici ai 70 alunni della prima classe, poi torna a scuola all'una, e fa lezione ai 70 od 80 alunni della seconda. Ora vi domando che razza di istruzione sia questa che voi ammannite alla gioventù italiana.

Quante sono le nuove scuole che occorreranno ? Non ho notizie esatte, né mi pare che si curi molto di pubblicarne il Ministero della pubblica istruzione, mentre sarebbe suo dovere di fornire almeno quei dati che al più umile studioso occorrono per studiare i problemi della scuola. Secondo i miei calcoli, occorrono 15 mila nuove scuole per portarci, non già alla soluzione del grande problema scolastico, ma alla stretta osservanza della legge.

Invece l'onorevole Croce ha annunciato nel suo discorso inaugurale, assai filosofico ma molto poco pratico, l'istituzione di 2 mila scuole. Bene-

detto sia lui per quelle 2 mila scuole; ma cosa vuole che facciamo con 2 mila scuole di fronte al bisogno enorme che c'è dapertutto ? Quando si viene alla ripartizione per ciascuna provincia, sono maledizioni che arrivano al Ministero della pubblica istruzione, perché la quota che a ciascuno tocca è assolutamente irrisoria. Il collega D'Alessio si è interessato dello stesso problema, probabilmente perché alla sua provincia sarà toccata, al solito, una miseria. Alla mia provincia toccano 12 scuole, mentre le scuole che sarebbero necessarie immediatamente sono per lo meno 200.

A questo aggiungete la circolare numero 3456 del 19 ottobre della Direzione generale dell'istruzione primaria, la quale prescrive che quelle 12 scuole debbano comprendere le scuole già istituite nell'anno scorso dall'amministrazione provinciale con mezzi propri; vale a dire che, se l'amministrazione provinciale con mezzi suoi ha trovato modo nell'anno scorso di sopperire alla vostra deficienza istituendo nuove scuole, le vostre non debbono andare ad aggiungersi a quelle che già essa ha istituito.

In un'altra circolare all'amministrazione provinciale scolastica, voi dite: le amministrazioni provinciali scolastiche non potranno fare uso degli avanzi dell'anno antecedente per l'istituzione di nuove scuole, se prima i conti consuntivi non siano stati approvati. Ora i conti consuntivi in regola credo non l'abbia nessuna amministrazione provinciale scolastica in Italia; nessuno li fa, né il ministero li approva, perché mancano i ragionieri.

Ho provato molte volte a chiedere i conti all'amministrazione scolastica della mia provincia, e non sono mai riuscito ad avere le cifre precise. Queste sono un segreto insondabile, giacché si dice che non ci sono i ragionieri. Non so se ciò sia vero, ma il fatto è che voi approfittate di questo marasma e non usate nemmeno del denaro che c'è per istituire nuove scuole.

Ma perché le amministrazioni scolastiche provinciali non possono disporre di questi fondi ? Non hanno esse la loro autonomia ? Che cosa è questa feroce smania di intervenire anche dove il vostro intervento è inopportuno ? Voi intervenite per impedire che si istituiscano nuove scuole: è un fatto inaudito !

Ma non soltanto mancano i ragionieri: mancano anche i direttori, i provveditori, che di solito non capiscono nulla di istruzione elementare, però rivendicano a sé la direzione delle scuole ed impediscono ad altri ogni iniziativa. C'è una provincia, che io rappresento, nella quale il provveditore mancò per mesi e mesi. Venne all'inizio dell'anno scolastico e, dopo pochi giorni, chiese una licenza e se ne andò. L'istruzione elementare rimase così allo stato di prima e al principio di novembre il nuovo provveditore doveva ancora arrivare.

Mancano altresì gli ispettori che dovrebbero ispezionare le scuole. Nella mia provincia su tre ce n'è uno solo, che deve disbrigare le pratiche d'ufficio; così i maestri vanno a scuola quando loro fa comodo, perché non c'è nessuno che li sorvegli. Noi siamo stati qui a difendere la causa dei maestri quando si trattava dei loro stipendi, ma oggi dobbiamo constatare che essi non hanno nessun controllo, cosicché la scuola è vergognosamente abbandonata a se stessa.

Gli ispettori scolastici, in seguito a vostro suggerimento, sono andati in tempo di guerra a dire che bisognava promuovere tutti gli scolari. Così gli ispettori della mia provincia di Rovigo dissero che quello era il mezzo comodo per sfollare le scuole da tutti gli ignoranti, e così si è fatto in nome della Patria e della guerra. Ora è avvenuto che questi ragazzi affollano tutte le classi elementari superiori, mentre non sanno ancora prendere in mano la penna o scrivere le prime lettere dell'alfabeto. (*Interruzione del deputato Zanzi*).

Gli analfabeti sono anche all'Università, dice il collega Zanzi, e lo credo bene, perché, sotto gli auspici della Minerva, si sono fabbricati i dottori, gli avvocati più ignoranti che mai si possa immaginare; si sono concesse delle lauree soltanto in virtù della divisa militare e dell'onorato segno di aver combattuto in qualche fureria durante la guerra!

Ho fatto delle interrogazioni, mandato dei telegrammi, ma non ho avuto mai risposta, perché voi vivete nelle nuvole, voi state filosofando, speculando. Non so se voi direte che siete per la scuola libera. Non voglio entrare nel programma generale, perché mi riservo di farlo dopo la vostra risposta di ministro; ma voi almeno col vostro discorso del luglio avete rivendicato allo Stato il dovere dell'istruzione primaria, lasciando ampia libertà per tutti gli altri gradi di istruzione.

Ora, come voi avete assolto il compito dello Stato? Il nostro amico Zanzi lo ha esposto. Quando i comuni vogliono fare una scuola, interviene il prefetto dipendente dall'onorevole Corradini, il quale dice un bel no, ed annulla la deliberazione comunale perché l'istruzione elementare è avocata allo Stato e spetta all'amministrazione provinciale di provvedere. Si batte allora alla porta dello Stato, ma lo Stato non risponde, e impedisce le iniziative comunali!

Vi è ancora un altro punto da toccare: quello degli edifici scolastici, che io comprendo essere uno dei più gravi, perché il costo degli edifici è divenuto grandissimo in questo momento critico ed in questa difficile situazione. Mentre il problema delle scuole potrebbe essere risolto, anche con un primo fondo di 60 milioni all'anno, che desse il modo di creare 10 mila scuole nuove, il problema degli edifici scolastici è più

grave, ma di fronte a questa gravità voi dormite e siete più in arretrato di prima.

La legge del 1911 stabiliva per gli edifici scolastici 240 milioni divisi in un dodicennio. Ora negli anni 1912, 1913 e 1914 si sono fatti gli edifici, in corrispondenza delle assegnazioni date, ma dal 1914 in poi nessun comune, pur avendo i suoi piani, i suoi progetti finanziari e tecnici, ha fatto nulla, con la speranza che dopo la guerra si potesse meglio provvedere.

Ora che cosa avvenne ? Dal 1914 in poi i fondi assegnati per gli edifici scolastici ai comuni *A*, *B*, *C*, non sono affatto sufficienti, perché ove occorrevano 100 mila lire oggi ne abbisognano 500 o 600 mila.

Ma invece di fare qualche cosa, il ministro non fa nulla. Almeno metteste insieme questi diversi stanziamenti assegnandoli ad un solo comune, onde su 3 o 4 comuni almeno uno possa fabbricare il suo edificio scolastico, ma nulla, nulla ! Voi non pensate a niente, voi studiate i problemi dell'altro mondo, onorevole Croce, voi state speculando filosoficamente nelle nuvole. (*Interruzioni e rumori al centro*).

Non vi piace quel che dico, onorevoli colleghi, e lo comprendo perfettamente. Ai colleghi del Gruppo popolare interessa che la scuola dello Stato vada in malora. (*Interruzioni al centro*).

E io non parlo contro la personalità del ministro, ma contro l'azione sua al Ministero della pubblica istruzione.

Precisamente perché egli è uomo glorioso negli studi, tanto più deplorevole è la sua inefficace azione al Ministero. Qui non si viene con i libri di estetica, ma con dei programmi pratici, e questi si ha il dovere di assolvere quando si sta al banco del Governo.

Concludendo, domando: quale è il pensiero del Governo su questo problema ? Parecchi mesi fa l'onorevole Agnelli ad una mia interrogazione rispondeva che il Governo stava studiando seriamente; io chiedo al Governo se abbia esaurito codesto studio serio, e cosa ci abbia portato dinanzi, dopo tanti mesi di vacanze.

Il collega Zanzi ha esaminata anche la parte del finanziamento, e ha detto che sapete spendere quando a voi sembra necessario, ma dovreste saper spendere anche per la scuola che è essenziale alla vita italiana. Avreste dovuto trovare qualche cosa per provvedere, ed invece non avete fatto nulla, cosicché si va sempre più indietro in questo campo.

Voi non ci dite cosa intendete fare, e siamo noi, gli uomini del disordine, a dirvi cosa dovete fare per la cultura nazionale.

Negli altri campi voi avete dato largamente solo quando l'urgenza pressava; durante la guerra avete dato a quelli che vi hanno più spinto,

avete aumentato gli stipendi agli impiegati solo quando era alle porte lo sciopero, e allora avete saputo trovare i milioni: solo per la scuola elementare, siccome non c'è una minaccia immediata, non si fa nulla! Ma, tenetevelo per detto: noi cercheremo in ogni modo di svegliarvi, noi cercheremo in ogni modo di porre fine allo scempio, che fate della istruzione elementare, ed alla trascuranza in cui l'istruzione elementare è stata fin qui tenuta dal Governo di Giovanni Giolitti e del senatore Croce. (*Approvazioni*).

Agli interventi degli interpellanti risposero il ministro dell'istruzione pubblica, Benedetto Croce, e il sottosegretario per il tesoro, Agnelli.

In assenza dell'onorevole Zanzi, replicano i deputati Matteotti, Garosi e D'Alessio che si dichiarano insoddisfatti avendo dovuto constatare che quanto è stato fatto è assolutamente insufficiente e ritenendo che occorra fare molto di più. In vista di tale fine preannunciano la presentazione di altre interpellanze e mozioni per imporre, almeno in parte, di migliorare lo stato di cose esistente « che disonora tutti noi, e specialmente il Governo del Paese ».

MATTEOTTI. L'onorevole ministro bene ha detto che prima di essere ministro conosceva le condizioni deplorevoli dell'istruzione in Italia, ma certo è che se io sono lieto di questa sua conoscenza, che purtroppo è comune a tutti i genitori d'Italia, ora si esige una specifica conoscenza dal ministro della pubblica istruzione e cioè il saper provvedere a questi bisogni che prima egli conosceva semplicemente come cittadino. È precisamente su questo punto che non abbiamo udito nessun affidamento dall'onorevole Croce: buone intenzioni, ma nessun proposito pratico che ci possa affidare delle sorti dell'istruzione in Italia.

Sebbene alcuni colleghi dell'altra parte della Camera fossero dispostissimi ad applaudire le prime parole del ministro, essi potranno dire se sono contenti dell'istruzione nelle loro regioni e se sentono che in esse non c'è nulla da fare più di quanto ha annunziato l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro dice: voi dovete giudicarci da quello che abbiamo fatto in questi mesi. Vediamo dunque i provvedimenti. Abbiamo un disegno di legge che estende l'obbligo dell'istruzione dai dodici ai quattordici anni. Domando che cosa è questo progetto, a che cosa voglia servire, se non sia un'altra di quelle burle a cui alludeva l'onorevole Zanzi. Che vale stabilire che l'obbligo dell'istruzione sia esteso dai dodici ai quattordici anni, quando ai bambini di sei, otto e dieci anni voi non date la scuola? Quando dalle nostre scuole vengono letteralmente rimandati i bambini a decine, ogni giorno, perché nella scuola non vi è posto

e non vi sono maestri ? Vi vorrei condurre nelle nostre terre, che non sono le terre del meridione, a vedere uno spettacolo che solleva lo sdegno, che abbassa la nostra dignità ed è indecoroso per l'istruzione.

Onorevole ministro, non si può, di fronte a questo, venire con un progetto di legge che porta l'estensione dell'obbligo dell'istruzione dai 12 ai 14 anni. A noi di questo progetto non importa nulla.

Voi ci dite che dobbiamo portare nelle masse la nuova coscienza dell'istruzione. Noi siamo sicuri di averla portata.

Nelle nostre masse, un po' per effetto della nostra predicazione, un po' per le condizioni in cui si sono trovati i proletari durante la guerra, di non poter scrivere una lettera a casa, c'è questo desiderio intenso di imparare, questa nuova coscienza della istruzione.

La popolazione scolastica è persino raddoppiata in confronto di quella dell'anteguerra ed è questa appunto la tragedia della situazione che, di fronte alla richiesta comune di una maggiore istruzione, manca la soddisfazione di essa da parte di coloro che hanno l'obbligo di darla.

Voi ci dite che dividerete le classi in due modi, che emetterete provvedimenti e sanzioni per l'obbligo dell'osservanza della scuola elementare; ma non è questo quello che noi chiediamo. Nelle nostre popolazioni è sentito questo obbligo. Ve lo diciamo noi dell'Italia settentrionale, ve lo dicono i colleghi dell'Italia meridionale ove pure si è risvegliata questa coscienza popolare.

Noi vi chiediamo la maniera di soddisfare questo bisogno che è diffusamente sentito nelle masse popolari. Ogni contadino, ogni operaio, che non è munito alla conoscenza alfabetica, sente di essere uno stupido, di essere inferiore rispetto agli altri uomini. A voi spetta oggi di soddisfare questa coscienza ed è in questo che manca l'opera del Governo.

Voi dite di dare duemila scuole, dodici milioni, e la cifra vi pare enorme. A me pare che di fronte agli enormi aumenti delle spese di Stato, questa cifra sia ridicola. Pensate: noi vi domandiamo diecimila scuole, cinquanta milioni di lire all'anno. Non è una somma enorme. Quando una categoria di impiegati dello Stato alza il dito e minaccia una agitazione e vi impone di pagare settanta milioni, allora pagate, perché vengono a battere alle porte del vostro Gabinetto, mentre non date questi milioni alla scuola perché non sentite l'aculeo dell'agitazione.

I direttori didattici, che sono stati istituiti col decreto Berenini, mi pare, di due anni fa, ancora non sono al loro posto. Le nostre scuole sono in balìa di se stesse. Non vi sono ispettori, perché non sono nominati e se sono nominati non hanno trasferte sufficienti per andare in provincia a vedere le scuole. Come ho detto, ottomila lire non bastano per

ispezionare una provincia. Ci sono gli incarichi, ma gl'incarichi senza danaro non valgono nulla, perché l'incaricato rimane compagno e collega di colui che deve ispezionare e non è fornito dell'autorità per imporre al compagno l'osservanza delle disposizioni che reggono la scuola. Così la scuola è senza timone e manca da parte del Ministero dell'istruzione la sensazione di questa necessità. Non per colpa vostra, onorevole ministro, siamo pronti a riconoscerlo, ma di tutti i Ministeri precedenti. La nostra interpellanza era stata presentata quando era ancora ministro l'onorevole Baccelli e poi venne l'onorevole Torre e poi veniste voi. E sempre la stessa trafila. Tutta bravissima gente che va al Ministero dell'istruzione, illustrissimi personaggi, ma nessuno provvede all'istruzione pubblica.

Noi vorremmo che foste meno professori, meno brava gente, ma che pensaste e che deste qualche cosa alla pubblica istruzione.

Voi dite che il problema deve essere affrontato gradualmente. Duemila scuole sono l'inizio di una gradualità della soluzione del problema perché, dite anzitutto, è inutile dare scuole dove sono richieste solamente per occupare della gente e per non avere poi alunni, o per dare la quarta, la quinta e la sesta classe in piccoli borghi che non possono sostenerle.

Vi posso dichiarare subito, credo anche a nome dei miei compagni, che noi siamo perfettamente d'accordo in questo; ma non è qui il problema.

Noi non vi domandiamo quinte e seste classi nei piccoli borghi di due o tremila abitanti, perché non sognamo l'impossibile ed anzi vediamo la necessità di accentrare i comuni e di coordinare l'istruzione; non vi domandiamo aumenti di classe per mettere a posto maestri a spasso. Noi vi domandiamo che provvediate dove ci sono alunni che domandano la scuola, dove ci sono 80, 100, 200 alunni affidati a un solo insegnante.

La mia statistica di 150 alunni affidati ad un solo maestro, non vi induce a disporre immediatamente, perché essi siano divisi tra due maestri ? Io questo vorrei, per sentire che voi avete la sensazione del problema. La gradualità è perfettamente inutile. Avete questa materia umana che chiede di essere istruita e voi la respingete: questa è la gradualità dell'analfabetismo !

D'altra parte che cosa avviene ? Avviene che i ragazzi vanno in una scuola di 70, 80, 100 alunni e quando poi debbono subire l'esame o, pure, ora che non c'è più l'esame, debbono essere controllati in quella che è la loro capacità, si riconosce che non possono essere promossi alla

classe superiore. Ed allora questi ragazzi, per non avere ricevuta una istruzione sufficiente, ristagnano nelle medesime classi, aumentano artificiosamente le classi.

Vi sono classi di cento alunni, non tanto perché tale sia il portato della popolazione, ma perché l'assenza di insegnanti duplica e triplica le necessità.

La vostra è, dunque, una gradualità all'inverso. La vostra politica di dare duemila scuole sole oggi, per aumentarle poi domani, produce l'effetto contrario: invece bisogna dare subito molte scuole per poter sistemare molti alunni e avere domani la maniera di diminuire o di distribuire meglio gli insegnanti.

Quanto meno sollecitamente voi provvedete, tanto maggiore diventa il bisogno e tanto maggiore è la valanga di analfabetismo che lanciate nelle piazze d'Italia.

Ed è per ciò che noi crediamo che non abbiate sentito il problema da noi posto e che non vogliate risolverlo. Noi perciò dobbiamo dichiararci insoddisfatti.

Riguardo all'edilizia scolastica, dite che i fondi sono esauriti dal 1911, ma che vi è un disegno di legge Torre che è stato presentato. Noi non ne sappiamo nulla.

Se verranno all'approvazione dei milioni per gli edifici scolastici, saremo lietissimi di votarli e possibilmente di raddoppiarli. Per ora ci affidiamo alla vostra generosità. Intanto, però, oggi avviene che le amministrazioni provinciali invitano i comuni a rifare i progetti; i comuni li rifanno spendendo delle somme, e i progetti non vengono approvati perché non c'è il finanziamento.

Dopo due mesi i comuni sono invitati a rifare i progetti, si spendono nuovi soldi inutilmente, tanto forse quanto si spenderebbe addirittura per il fabbricato scolastico.

Anche in questo, dunque, c'è un ristagno assoluto e, mentre ci sono fondi giacenti, nessuno li usa, perché non si vogliono associare insieme i comuni.

Un collega mi diceva poco fa che a Messina, dopo dodici anni dal terremoto, i ragazzi continuano ad essere accolti in baracche indecenti ed ignobili, oppure si devono addirittura rimandare, perché non ci sono locali e maestri sufficienti.

Vorrei che un ministro dell'istruzione pubblica sentisse il suo dovere di provvedere in certe situazioni, e che di fronte al suo dovere di provvedere da un lato, e alla mancanza di mezzi da parte del Governo dal-

l'altra, la sua coscienza segnasse la via da seguire, perché in realtà non si può soddisfare al proprio compito di ministro dell'istruzione se non ci si mette in grado di potere provvedere.

Voi, onorevole ministro, dovete imporlo al vostro collega Meda o Agnelli, e quando il collega Agnelli sentisse veramente questo stimolo, io credo, che non metterebbe ostacolo a darci, per esempio, le 10 mila scuole, che vi domandiamo. Ma questo stimolo non lo sentite neppure voi, neppure di fronte alle nostre statistiche ed ai fatti precisi, che vi rechiamo; voi dite di sentirlo, e noi vi rispondiamo: dateci i 50 milioni che vi chiediamo, e allora diremo che sentite realmente lo stimolo; altrimenti diremo che di stimoli non ne sentite più, di nessuna specie ! (*Ilarità*).

Se tutto quanto vi abbiamo esposto non riesce a commuovervi, in qual modo allora potremo indurvi a provvedere, mentre in altri campi siete stato indotto a metter molto più denaro di quello che vi si chiedeva, per provvedere a quella istruzione, che è interesse di tutti ? Nel nostro Paese la coscienza scolastica è diffusa: poco tempo fa, nella mia provincia, si riunivano tutti i sindaci in congresso, e sollecitavano e telegrafavano, dicendo che abbisognano scuole, che i giovani attendono l'istruzione, ma nessuna risposta venne da voi.

Non discuto se la scuola debba essere a carico del comune o dello Stato; mi sembrano questioni molto astruse e perfettamente inutili, mentre la questione sostanziale è di fornire i mezzi. Non importa se debba costituirla il comune o lo Stato, importa che la scuola ci sia. Voi volete prendere la decisione per la scuola di Stato; e allora lo Stato deve provvedere; ovvero per la scuola affidata ai comuni; ma quel che occorre per ora è di provvedere e di fare. E noi vi domandiamo di fare. I nostri comuni sono ormai disposti a istituire le scuole e poi a citarvi in tribunale per il rimborso delle spese che non volete pagare. Perché, una volta che avete violato la vostra stessa legge, consentendo che, per mancanza di mezzi, si adunino in una stessa classe 60 e 70 alunni, i comuni hanno pensato più opportuno di provvedere direttamente a istituire le scuole, e citarvi quindi in tribunale. (*Commenti*). I comuni, le famiglie, i genitori, i bambini medesimi aspirano intensamente a questa istruzione; la vogliono a tutti i costi, e quindi voi dovete concederla a qualunque costo; e noi cercheremo tutti i mezzi possibili e immaginabili per trarvi da questo stato di agnosticismo in cui vi trovate di fronte alla scuola. Avete fatto molte leggi, e speso molti denari; ma noi vi diciamo che ciò è assolutamente insufficiente e occorre fare molto di più. E siccome la vostra risposta alle nostre interpellanze non ci ha lasciato soddisfatti, presente-

remo in altro tempo altre interpellanze e mozioni, per imporvi almeno in parte di migliorare questo stato di cose che disonora tutti noi, e specialmente il Governo del nostro Paese.

Ricordando successivamente questi avvenimenti, il Croce scriverà: « Tra gli arceri che mi prediligevano a bersaglio dei loro dardi parlamentari, specialmente nel lunedì, giornata delle interrogazioni, era il Matteotti, il quale una volta, dando un cattivo quadro delle cattive condizioni della scuola elementare in Italia, citò il caso di un'aula scolastica della sua regione nella quale erano stivati settanta e più fanciulli, e rivolgendosi a me: E che cosa fa — esclamò — l'onorevole ministro dell'istruzione ? Egli pensa a Hegel, alla dialettica, al cielo metafisico » (REMO FORNACA, Benedetto Croce e la politica scolastica in Italia nel 1920-21, *Roma, Armando, 1968, pag. 129-130, n. 11).*

La seduta del 22 novembre 1920 terminò in modo drammatico, con il contemporaneo annunzio di sette interrogazioni sui gravi fatti avvenuti il giorno prima al Palazzo d'Accursio a Bologna.

Su questo gravissimo episodio, dopo le dichiarazioni del sottosegretario di Stato all'interno, Corradini, presero la parola i firmatari delle interrogazioni. Le parole di uno degli interroganti, l'onorevole Federzoni, provocarono coraggiose ed incisive interruzioni da parte di Matteotti, che si batteva sempre con tenace fermezza contro la violenza che andava dilagando nel Paese con un crescendo impressionante.

CAMERA DEI DEPUTATI

PREZZO POLITICO DEL PANE

Tornata del 7 dicembre 1920

Durante la guerra era stato istituito il tesseramento per la distribuzione delle derrate alimentari, prime tra tutte il grano, il granturco, il pane e la pasta. « Il frumento — osserva Mortara — costituiva la principale base della alimentazione degli italiani; in complesso i cereali da soli davano alla popolazione quasi tre quinti del valore energetico totale richiesto per l'alimentazione umana » (G. Mortara, Prospettive economiche, *Città di Castello, 1921, pag. 36).

Alla fine della guerra, dopo una breve parentesi, il razionamento fu reso nuovamente obbligatorio con decreto reale del 4 marzo 1920 (fu, anzi, esteso anche ad altri generi alimentari). Venne anche mantenuto il prezzo politico del pane, fissato ad un livello pari quasi alla metà del costo di produzione. Ciò implicava per lo Stato un onere non indifferente, che poteva essere calcolato in due miliardi e mezzo l'anno: questa cifra nell'ultimo periodo quasi si raddoppiò toccando il livello di quattro miliardi e mezzo, sia in seguito al cattivo raccolto sia a causa della scadenza degli accordi per la fissazione interalleata dei cambi, con conseguente aumento del prezzo del grano da importare.

Allo scopo di risanare il bilancio e di evitare l'ulteriore deprezzamento della lira, prima Nitti e successivamente Giolitti si posero il problema della abolizione del prezzo politico del pane. Ma il problema non era solo economico-finanziario, bensì squisitamente politico. Perciò il tentativo di Nitti provocò agitazioni e scioperi e da ultimo la caduta del suo Ministero (giugno 1920).

L'iniziativa di Giolitti scatenò l'ostruzionismo socialista in Parlamento dal dicembre 1920 al febbraio 1921.

« La legge del 27 febbraio 1921 — scriveva l'Einaudi — distrusse soprattutto un mito, ben più dissolvitore del disavanzo di bilancio e dei deprezzamenti monetari, quello della eguaglianza economica. Il prezzo politico del pane

affermava invero il principio che gli uomini avessero diritto ad acquistare un alimento fondamentale non in ragione di un prezzo di mercato, ma in quella del prezzo che si riteneva potesse essere pagato dal ceto più disagiato e numeroso di essi. Il principio non può essere ammesso per il pane e negato per gli altri beni economici; che se si consente sia giusto che tutti gli uomini ricevano pane in quantità eguale, anzi in quantità sufficiente ai loro bisogni, perché lo stesso non dovrebbe avvenire per gli altri beni ? » (L. EINAUDI, La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana, *Bari, 1933, pagg. 369-370).*

La Giunta generale del bilancio, esaminando il disegno di legge presentato dal ministro del tesoro, Meda (« Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali »), introdusse o propose delle modificazioni, alcune anche di un certo rilievo; alla relazione per la maggioranza venne allegata la dichiarazione della minoranza socialista, la quale si affermò contraria sia all'aumento del prezzo del pane, sia al correlativo omnibus *finanziario proposto.*

Durante la discussione del disegno di legge, l'ostruzionismo, sotto forma di svolgimento di molteplici ordini del giorno, venne risolto con la presentazione di un nuovo testo, di 16 articoli, concordato tra il Governo e la Giunta del bilancio che, con emendamenti non sostanziali, viene approvato nella tornata del 23 febbraio 1921, con 254 voti favorevoli e 58 contrari; divenne poi la legge 27 febbraio 1921, n. 145.

Matteotti interviene nella discussione generale e termina il suo discorso con le seguenti parole: « Di fronte al progetto governativo incoerente, antiscientifico, contrario alla migliore produzione nazionale, non adeguato ai bisogni finanziari e soprattutto avverso alle classi lavoratrici, la nostra avversione non può essere che piena e tenace ».

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, è stato detto, alla vigilia della discussione parlamentare sull'aumento del prezzo del pane, che il Gruppo parlamentare socialista avrebbe fatto al progetto una opposizione per onore di firma, oppure, peggio ancora, una opposizione di carattere demagogico, per mantenersi a buon mercato il favore delle classi popolari.

Ora contro codesta supposizione, contro codesta accusa, noi affermiamo invece nettamente che riteniamo il progetto di legge del Governo assolutamente condannabile, sia dal punto di vista politico e scientifico, sia dal punto di vista economico e finanziario.

Il progetto contiene insieme tre questioni principali, che fanno capo al problema volgarmente chiamato del pane.

La prima è il prezzo politico del pane: si deve o non si deve mantenere il prezzo politico ?

Le altre due conseguono al mantenimento di qualsiasi prezzo politico del pane, e cioè: come si provvederà a riparare in via economica-

agricola al *deficit* causato dalla importazione del grano estero che ci costa di più ? E come si deve provvedere alla deficienza finanziaria che lo Stato sopporta per la gestione politica dei cereali ?

Tre questioni adunque così gravi da implicare tutto l'indirizzo della vita politica italiana; tanto che tradotte in lire superano di gran lunga, si può dire, la somma di tutti i bilanci ordinari dell'anteguerra.

Ma tali questioni nel progetto del Governo sono non fuse insieme, ma piuttosto confuse, appunto perché il Governo non si è posto nettamente, e non ha, quindi, risolta nessuna delle tre questioni.

È uno dei soliti pasticci ai quali ci ha abituato, non dirò soltanto questo Governo, ma i succedentisi Governi italiani.

Fermiamoci sul primo punto: prezzo politico del pane.

La questione è se si deve o non si deve mantenere il prezzo politico.

Il Governo sfugge alla questione, poiché esso mantiene il prezzo politico del pane, col preciso scopo..... di abolirlo a poco a poco. Cioè, il Governo mantiene il prezzo politico non per alcuna convinzione favorevole, derivante da tesi scientifica o di Governo, ma semplicemente così, come lo manterrebbero un prefetto o un questore, per pura misura di polizia interna; finché a poco a poco le classi lavoratrici, senza accorgersene, assorbiranno il prezzo maggiore, ed opporranno una minore resistenza. (*Commenti*).

Ora, comprenderei, sulla questione, la tesi conservatrice, liberista pura, la quale dicesse: il prezzo del pane è quello che è nelle contingenze dell'attuale economia, e ognuno provvede a procurarselo al prezzo che può. E noi, allora, di rincontro provvederemmo per conto nostro a condurre le classi lavoratrici alla conquista di maggiori salari per far fronte al caro viveri dipendente dal prezzo normale e libero del pane, e il Governo si allevierebbe di tutto il peso conseguente alla gestione politica.

Comprenderei, anche, la tesi democratica riformista, la quale dicesse: prezzo libero del pane in generale, ma prezzo politico per una classe, per una parte della popolazione comunque tesserata o controdistinta, cioè della classe lavoratrice povera, e in codesta maniera si avrebbe un minor aggravio per lo Stato. Avrebbe certamente codesta tesi delle difficoltà di attuazione, dei pericoli burocratici, come avviene a tutto il riformismo statale, a quella tendenza politica cioè, che fa discendere tutto dalle provvidenze di Stato: ma sarebbe una tesi almeno logica e sostenibile, fondata sopra un pensiero scientifico e politico.

La nostra tesi, infine, si contrappone alla tesi conservatrice e alla tesi demo-riformista, ed è anch'essa chiara e precisa, di principio socialista, e non di opportunità demagogica. I socialisti dicono, in sostanza,

con l'ordine del giorno Casalini: noi non vi consentiamo di aumentare di un solo centesimo il prezzo del pane, cioè di un alimento necessario alle classi lavoratrici, finché esistono redditi e consumi superflui e voluttuari, finché esiste cioè una classe dominante privilegiata, che ha redditi capitalistici di sfruttamento della classe lavoratrice, e da questi trae possibilità di consumi superflui e di vita oziosa.

Ma il Governo, appunto perché Governo, non accede a nessuna delle opposte tesi. Il Governo segue la via del giorno per giorno, del prefetto di polizia: si preoccupa di vivere la sua vita ministeriale, e mantiene il prezzo politico del pane fino a un certo punto, cioè fino al costo di requisizione e di cessione ai consorzi dei cereali.

Ora la comparazione del prezzo del pane col prezzo di cessione, ha un vantaggio, che bisogna onestamente riconoscere: impedisce, cioè, che un produttore venda il proprio grano allo Stato ad un prezzo maggiore, per poi comprare dallo Stato lo stesso prodotto ad un prezzo minore, speculando così l'individuo sulla collettività.

Ma, all'infuori di questo unico punto buono del progetto (che mi dicono, anzi, dovuto alla ingegnosità fervida del collega Giuffrida)...

GIUFFRIDA. Non è esatto !

MATTEOTTI. ...non c'è null'altro di buono nel progetto che lo possa far accettare.

Già il prezzo di requisizione è un prezzo puramente empirico. Il Ministero di agricoltura, interrogato dalla Giunta del bilancio, sulla maniera come è stato costituito questo prezzo, ci ha detto che esso non è calcolato sui costi di produzione, ma empiricamente fissato dietro domande, dietro pressioni progressive più o meno intense, più o meno localistiche, dei produttori.

Un collega mi dimostrava che il costo di produzione era anzi inferiore nelle zone adatte alla coltura del grano; anche presso le nostre cooperative. Ma la società capitalistica non si fonda mai sul costo di produzione; essa produce unicamente per ottenere compensi di speculazione.

Comunque, il mantenere un prezzo del pane equivalente al prezzo di requisizione, non toglie, all'infuori di quel punto che dicevo utile, nessuno degli svantaggi del prezzo politico del pane, come è stato da noi sostenuto, e non porta nessuno dei vantaggi che le avverse tesi, demoriformiste, o conservatrici, porterebbero in confronto della nostra. Il progetto del Governo è un pasticcio che arreca i danni di tutti i sistemi, senza avere il vantaggio di alcuno.

Anzitutto, non accontenta la classe lavoratrice. Questa si oppone all'aumento del prezzo del pane, in qualsiasi misura; e anche se si consideri il problema dal punto di vista di polizia, come fa l'onorevole Giolitti, i lavoratori chiederanno corrispondenti aumenti di salario, faranno nuove agitazioni, per coprire quella maggiore spesa del loro consumo giornaliero necessario; così come gli impiegati chiederanno allo Stato un nuovo caro-viveri fondato sul preciso calcolo di ciò che viene a costare in più il pane.

D'altra parte l'aumento è tale, da non portarsi ancora in paro con gli altri generi affini di consumo, con quelli che, come voi avvertite, sono stati sostituiti dal grano, perché meno caro degli altri prodotti; e lo sperpero deplorato dell'alimentazione del bestiame con grano, non cesserà affatto, quando avrete portato il prezzo del pane da una lira a una e quaranta, poiché questo sarà sempre inferiore al prezzo dei prodotti equivalenti. (*Commenti*).

SOLERI, *Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Ma lo sperpero sarà tanto più grave, senza l'aumento !

MATTEOTTI. Certamente; ma, ripeto, voi non avete il coraggio della risoluzione in senso opposto; quindi continuerete ad avere i danni di tutte le soluzioni, senza raggiungere alcun vantaggio. Con la nostra soluzione, avreste forse codesto maggiore pericolo; ma si avrebbero altri vantaggi che voi invece respingete.

Più ancora: non diminuendo il consumo del pane, e non diminuendo che in parte il *deficit* finanziario conseguente al prezzo politico, voi continuerete, anche col nuovo progetto, ad averne aggravata la situazione finanziaria ed il bilancio, con un'uscita che non ha avuto, almeno finora, corrispondente entrata.

Infine voi non diminuirete di un solo centesimo l'importazione del grano, la quale dovrà continuare nella stessa quantità di prima; cosicché lo sbilancio commerciale creato dall'importazione del grano e dalla necessità di acquisto di valuta estera per pagarlo, rimarrà nelle stesse condizioni, con le stesse attuali conseguenze dannose sul cambio, sul caroviveri e su tutta la economia nazionale, così come se fosse mantenuto l'attuale prezzo politico del pane. Tanto più che coi prezzi di requisizione e col vostro progetto non contribuirete per nulla all'aumento della produzione cerealicola interna.

Riassumendo, avrete tutti i danni (attenuato appena il *deficit* finanziario, fino ad un certo punto), tutti gli svantaggi della attuale gestione

del prezzo politico del pane, senza raggiungere alcuno dei vantaggi che vi darebbero almeno le tesi opposte.

E rimane quindi assodato che il vostro progetto, cadendo tutti gli argomenti sostanziali indicati nella vostra relazione, non ha che una pura portata politica, per superare le difficoltà della giornata, e provvedere un po' alla cassa in cattive condizioni; null'altro. (*Commenti*).

Con le ultime proposizioni ho già investito anche il secondo punto essenziale del progetto, quello cioè che dovrebbe rimediare, come si dice a pagina 3 della relazione, al *deficit* conseguente dalla importazione del grano estero a prezzo maggiore, con una maggiore produzione interna.

Dato che, come ha già affermato la Giunta del bilancio, specialmente per la insistenza di alcuni colleghi meridionali, dato che non è assolutamente diminuibile il contingentamento, perché il consumo del pane non può essere diminuito; dato che anzi come sosterrebbe meglio di me il compagno Maffi, il consumo del pane è anche utile, e, dal punto di vista igienico, uno dei migliori alimenti per il corpo umano, non vi è alcuna speranza di diminuire la gravità della importazione, senza una corrispondente maggiore produzione interna.

Dovrebbe servire allo scopo l'articolo 12 del progetto, il quale riassume in termini più vaghi (non è nulla di nuovo) quell'aborto di progetto che avete presentato nella scorsa estate alla Camera, e che con la soprascritta « urgente » giace ancora, come una lettera smarrita, in mezzo ai cento oggetti dell'ordine del giorno che non si discuteranno mai.

L'articolo 12 muove dal presupposto che il problema del grano, il problema dell'importazione e della produzione interna, sia un problema di pura « estensione » di coltura.

Ed io voglio anche ammettere per un istante codesto presupposto, il più erroneo e il più antiscientifico.

Ma, onorevole Giolitti, vorrei sapere da lei e dai suoi colleghi a che cosa vale, alla vigilia di Natale, sancire la espropriazione di terreni che non si volessero adibire a grano, quando ognuno liberamente ha potuto seminare quel che ha voluto nel tempo delle semine autunnali ?

L'onorevole Giolitti con la sua pronta semplicità ha risposto, in Giunta del bilancio, che per lo meno servirà per il grano marzuolo.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Servirà per l'anno venturo. Tutto va preparato a tempo. Le leggi non si fanno per applicarle in ventiquattro ore !

MATTEOTTI, No, onorevole Giolitti, voi non avete il diritto di dire: io ho pensato ad una politica agricola lungimirante, quando presentate un progetto che provvede al solo anno 1921, e non si preoccupa affatto, come dimostrerò in seguito, del problema della produzione agricola a lunga scadenza.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* La semina si farà nel '21.

MATTEOTTI. Campa cavallo; ma io aggiungo che anche se voi foste stato in tempo per la semina del 1920 (voglio ammettere questa ipotesi), i vostri provvedimenti sono destinati a restare sulla carta. Perché l'articolo 12 pone come sanzione la espropriazione; ma per espropriare ci vogliono denari: per espropriare realmente bisognerebbe che voi veniste alla nostra tesi e cioè a creare un titolo, un pezzo di carta da dare ai proprietari di terreni non coltivati o mal coltivati, per compensarli delle terre che vengono loro tolte perché le tenevano indegnamente. Più ancora: dovreste pensare a finanziare tutti quegli enti ed associazioni di lavoratori che assumessero quelle terre, poiché altrimenti essi non potrebbero coltivarle meglio degli altri. Ed invece a tutto questo il vostro progetto non provvede.

Non solo, ma, come mi suggerisce l'onorevole Casalini e mi pare lo accennasse l'altro ieri il compagno Abbo, non soltanto non avete i mezzi per applicare le sanzioni, ma ne avete la cattiva volontà, perché essendo voi l'emanazione di quella stessa classe capitalistica che detiene le terre, non vi sentireste in grado di applicare le sanzioni così come non avete mai eseguite tutte le altre espropriazioni, tutte le altre sanzioni di altri decreti agrari degli ultimi tempi; tanto che perfino il nostro ottimo relatore nella sua relazione mette in ridicolo la eseguibilità di quei provvedimenti di espropriazione, che si erano fatti antecedentemente e che somigliano come due gocce d'acqua ai nuovi proposti dal Presidente del Consiglio.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore.* Ma il mio concetto era un altro, onorevole Matteotti. Si trattava del rapporto tra il pascolo e la zootecnia.

MATTEOTTI. Onorevole Camera, non mi sognerò mai di mettere male fra lei e il Presidente del Consiglio !

CAMERA GIOVANNI, *Relatore.* Ma che c'entra !

MATTEOTTI. Lei si riferiva certamente ad altre leggi non dell'onorevole Giolitti, ma equivalenti a quelle dell'onorevole Giolitti; e quindi...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Noi abbiamo parlato delle bonifiche e delle condizioni dei pascoli nel Mezzogiorno. Lei per comodità di tesi sostiene la mia opinione al rovescio !

MATTEOTTI. L'articolo 12 contiene veramente anche un'altra disposizione: il calmiere sugli altri prodotti che si vendono senza prezzo di imperio. Ma sono disposizioni anche codeste di indole puramente costrittiva, misure di polizia interna, non mai incentivi di produzione, come pretenderebbe la relazione al progetto di legge.

Del resto, la Giunta del bilancio, miglior interprete degli interessi capitalistici, ha detto nella sua relazione che col solo prezzo può incoraggiare la produzione del grano. Ed è il punto fondamentale: in una società capitalistica, l'individuo non produce un determinato prodotto che quando ha un prezzo vantaggioso, un prezzo di speculazione.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Lei mi dovrebbe indicare un esempio di produzione a perdita ! Si può farla soltanto in nome dell'interesse collettivo, ma l'individuo che coltiva per conto proprio, coltiva per il proprio godimento.

MATTEOTTI. Appunto io vi giustifico, e vi dico che avete una illuminata visione dell'interesse in una società capitalistica. (*Commenti*). È solamente con l'aumento del prezzo che, in una società di liberismo borghese o conservatore, il produttore produce.

Voi, invece, onorevoli signori del Governo, non sapete neppure osservare le leggi della produzione capitalista.

Voi siete (io lo dicevo già all'onorevole Giolitti nella discussione per la nominatività dei titoli) voi siete di tal fatta, che state distruggendo le fonti di produzione della società capitalistica, senza sapere iniziare le fonti di produzione della nuova società. Siete nella stranissima e orribile condizione di contribuire voi stessi alla rovina dei vostri...

PERRONE. Perché non votate a favore ?

MATTEOTTI. No, onorevole collega; perché se è vero quel che noi prevediamo, che dovremo istituire il nostro regime sulle rovine del Governo borghese, noi però non abbiamo bisogno di contribuire a una rovina che possa danneggiare anche i nostri lavoratori.

Il regime capitalista crollerà per la fatalità della sua stessa ingiustizia e noi senza bisogno di questi giochi infantili, di approvare il male per approfittare del male, sapremo costruire la nuova società migliore ! (*Commenti*).

Ritornando agli influssi del progetto governativo sulla produzione cerealicola, io ammetto però quel che è detto specificamente nella relazione, che cioè il maggior prezzo di requisizione « indurrà i piccoli proprietari delle zone di montagna a seminare quanto loro basta ». Questo è vero e innegabilmente vero.

Ma appunto il vostro progetto irrazionale induce, e ve lo dovrebbe dire il sottosegretario all'agricoltura Pallastrelli, all'estensione della coltura del grano nelle zone meno produttive, dove il costo di produzione è maggiore, e dove la cerealicoltura obbedisce a un ristretto interesse famigliare; ma non aumenta per nulla la produzione nelle zone più adatte alla grande coltura del grano, nelle zone cioè che vi dànno grano da requisire. In queste zone voi non avete aumentato di estensione, perché esse preferiranno altri prodotti sottratti ai prezzi d'impero e più redditizi per l'agricoltura privata e capitalistica.

Nella mia provincia, per esempio, che è una di quelle che producono una più alta percentuale di grano, vedete diminuire le zone seminate a grano, e i vostri provvedimenti non sono valsi e non varranno ad aumentare la produzione.

SOLERI, *Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Il prezzo è sufficiente; quest'anno infatti, si semina molto.

MATTEOTTI. Che il prezzo sia sufficiente e maggiore del costo di produzione, ve lo dico anch'io, contro il parere del vostro collega Pallastrelli che fa cenni di diniego...

PALLASTRELLI, *Sottosegretario per l'agricoltura.* Lo domandi ai direttori delle affittanze collettive.

MATTEOTTI. L'ha detto appunto il collega Baldini, uno di questi dirigenti, e mi dispiace che non sia qui a confermarlo. (*Commenti*).

Conversando con alcuni uomini del Governo, e parlando alla Giunta generale del bilancio, io dicevo se, per restituire all'agricoltura la sua razionale distribuzione di seminagioni, indipendentemente dalle costrizioni politiche, non fosse il caso di incidere sui prodotti agricoli che sono vendibili a prezzi non d'imperio, in modo da perequare i profitti dei diversi prodotti, così che il coltivatore seminasse soltanto i prodotti più redditizi rispetto al suo terreno. Ma da voi e dai colleghi della Giunta del bilancio è stato accolto questo mio concetto deformandolo, cioè trasformandolo in una tassazione o calmierazione a puro scopo fiscale e di polizia; non per farne uno strumento che inciti alla produzione manchevole.

Qualcuno ha anche logicamente proposto una imposta che fosse equamente distribuita per ogni unità colturale di terreno: obbligando cioè ogni proprietario o conduttore agricolo a dare ad un determinato prezzo o addirittura a nulla, un tanto di frumento allo Stato o il prezzo di quel tanto conforme ai prezzi d'importazione. Stabilita questa imposta generale sull'agricoltura, affinché provveda il grano per lo Stato, siano liberi i coltivatori di mettere i prodotti che vogliono; così che l'economia agraria capitalistica avrebbe potuto darsi liberamente a una maggiore coltura del grano, vendibile a prezzo aumentato ed eguale a quello estero. Ma neppure questa tesi, che non è nostra, ma che potrebbe per lo meno consentire nell'ordine capitalistico lo sviluppo della produzione dei cereali, fu accettata da voi: che preferite invece i calmieri, o quelle altre misure di polizia, *a posteriori*, che per nulla influiscono sulla produzione interna.

Ma sovratutto, e abbandonando il vostro irrazionale presupposto della risoluzione della produzione cerealicola a base di estensione, la questione è che la produzione cerealicola non si risolve con l'estensione, ma essenzialmente, precipuamente, con intensificazione della produzione.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Ma secondo la diversità delle regioni, onorevole Matteotti !

MATTEOTTI. Certamente ! Ora, da questo punto di vista, e poiché anche l'onorevole Giolitti ammette oggi che le sue provvidenze possano riferirsi al 1922 *et ultra*, il vostro progetto avrebbe dovuto contenere qualche cosa di ben più solido e di più razionale.

Le statistiche della cerealicoltura dànno questo: che se si associasse l'anno di più estesa produzione cerealicola con l'anno di più intensa produzione cerealicola, arriveremmo idealmente ad un prodotto quasi sufficiente al consumo della nazione.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. È ottimistica la previsione ! Sarà sempre insufficiente, perché la produzione dei cereali è un problema complesso.

MATTEOTTI. No, onorevole Camera, non è ottimistica, è un dato limite, non impossibile: coi 5 milioni e più di ettari del 1915 e con la percentuale di produzione raggiunta nel 1913, noi avremmo un prodotto superiore a 60 milioni di quintali, di fronte ai 66 e mezzo richiesti dalla statistica dell'onorevole Soleri, pel consumo.

Ma c'è qualche cosa di più. Il professor Valenti, uno dei dotti in queste questioni, osservava negli ultimi anni di produzione avanti la guerra, che, accoppiando gli anni a due a due (perché spesso in un

anno il prodotto era buono e nel successivo cattivo) la produzione cerealicola era in continuo aumento.

Mentre il biennio 1909-10 dava una media di oltre 16 milioni di quintali, il 1911-12 ne dava quasi 49 milioni, il 1913-14 52 milioni.

Cioè di biennio in biennio, la cerealicoltura nazionale aumentava i suoi prodotti in modo progressivo e persistente, nonostante l'alterno avverarsi delle condizioni di siccità, di temperatura, mantenendosi costante l'estensione del terreno coltivato a cereali.

La guerra però ha rovinato questa magnifica scala ascendente della produzione, ha rovesciato i rapporti, perché ormai da qualche anno i proprietari hanno cessato di fare anticipazioni al terreno; la mano d'opera è mancata prima e non la si è voluta poi perché troppo cara; si consumano a poco a poco le anticipazioni vecchie, senza creare nulla di nuovo a vantaggio e progresso dell'agricoltura; diminuiscono i concimi; le macchine non aumentano; così che la terra necessariamente darà sempre minor prodotto, a prescindere anche da quello che è avvenuto quest'anno in conseguenza della straordinaria siccità.

Noi siamo cioè in una fase discendente della produzione e ci siamo anche per mancanza di una politica favorevole dello Stato.

Vorrei accennare ad una quantità di fatti particolari. Vorrei accennare al vostro disdegno per la motoaratura, che fu poco felicemente condotta durante la guerra, ma che oggi potrebbe sostituire la cattiva coltivazione fatta in molte plaghe a mezzo di animali, di mucche che non hanno sufficiente forza per incidere profondamente il terreno.

PALLASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La si incoraggia.

MATTEOTTI. Si incoraggia, ma così mollemente che si va indietro, invece di andare avanti.

Quando, per esempio, un'associazione tra piccoli proprietari si forma in cooperativa per prendere una macchina, sul più bello della semina o mancano i pezzi di ricambio, o manca la benzina che dovrebbe farle avere lo Stato.

Io non sono di coloro che domandano dappertutto l'intervento dello Stato, ma là dove esso si è fatto un monopolio, come nel caso della benzina, là dovrebbe provvedere.

Vi è poi tutta la politica della concimazione.

Voi avete vantato il vostro trattato con la Francia che ha innegabilmente qualche cosa di buono, ma non abbastanza.

La quantità fissa di fosforiti che voi avete garantita dalla Francia, è minore di quella avuta nell'anno in corso. Voi arrivate come quantità fissa — voglio rispondere con una cifra ai cenni di diniego del collega Pallastrelli — a 325 mila tonnellate.

PALLASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* Sono 375 mila, che, moltiplicate per due e qualche cosa di più, le daranno quasi un milione di quintali, sicché le fosforiti saranno di più di quelle che si consumavano prima della guerra nel massimo periodo.

MATTEOTTI. Questo se non c'è sbaglio.

PALLASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* No, il calcolo è esatto.

MATTEOTTI. La questione deve restare sulla quantità su cui si può fare sicuro assegnamento. Dalla Francia voi avete la possibilità di un aumento quando, mediante mano d'opera in Tunisia o in Algeria, si abbia una maggiore produzione, che otterrete se la produzione raggiungerà effettivamente una determinata cifra. Ma come assegnamento garantito, assoluto, quali che siano i risultati, voi non avete che 325 mila tonnellate, che sono state effettivamente ottenute nell'anno corrente.

Se anche poi si ottenesse una produzione maggiore, la maggior parte non l'avrete fin dall'inizio, mese per mese, ma, mi pare, a totale produzione assicurata; così che, per il momento, assicurate sono solo le 325 mila tonnellate.

PALLASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* No, le 375 mila tonnellate sono assolutamente assicurate.

MATTEOTTI. D'altra parte voi consentite che le nostre società, che l'Unione concimi in particolare, speculino su questa materia e consentite prezzi che sono gravissimi e maggiori assai del costo, tanto vero che vi sono cooperative che vendono a minor prezzo.

Non parlo poi delle piriti ferme in Toscana, nelle stazioni dove aspettano i vagoni e non si sa quando partiranno.

Ancora, non si pensa ad estrarre il nitrato di ammoniaca dai proiettili, perché, evidentemente, i generali sono interessati a non smobilitare ed a custodire eternamente i proiettili, e intanto a Vergiate i depositi scoppiano.

C'è infine, tutta la grande questione delle bonifiche, che assai meglio di me avrebbe dovuto trattare qui il collega Baldini. Avete delle bonifiche idriche già fatte e non le trasformate in bonifiche agrarie. Avete

bonifiche che vi darebbero subito come prodotto il grano e non le iniziate. Avete in Italia un'immensa quantità di mano d'opera, che domanda di impiegarsi durante la stagione invernale e che deve, invece, rimanere inerte per parecchi mesi dell'anno. Nella nazione che ha maggior bisogno di produrre si lasciano masse di uomini improduttivi. I contadini della Sicilia si affollano per emigrare; e partono i contadini produttori, che dovrebbero coltivare la terra e far le bonifiche, lasciando a casa le donne e i vecchi a consumare la miseria che rimane.

Questa, a grandi linee, la vostra assenza dalla politica cerealicola, dalla politica di produzione. A voi basta l'articolo 12 per la estensione della coltura... nel 1922 !

Passiamo infine alla terza questione principale del progetto e cioè: dato che non viene risolto il problema dal punto di vista politico, né dal punto di vista economico, tutto si riversa ad aggravare l'ultimo punto del problema: il problema finanziario.

Voi lamentate un *deficit* per il passato e per l'avvenire. Per il passato 15 miliardi circa per quella gestione del pane di cui non avranno i conti che i nostri nepoti ! E per il passato ci sono stati uomini politici e giornali i quali dissero che la colpa è dei socialisti che hanno impedito la risoluzione del problema del pane.

Ora noi rispondiamo a codesta accusa, che se il Governo avesse seguìto fin dal marzo scorso le linee dell'ordine del giorno Casalini, se avesse fin d'allora provveduto in conformità imponendo il gravame sui ricchi, avrebbe risparmiato almeno quei 5 miliardi che dal marzo ad oggi ha speso per conto dello Stato. La gestione politica del pane non è un prodotto dell'atteggiamento del Gruppo socialista, ma è una delle conseguenze della vostra guerra, quando voi seguitavate il sistema di non porre tasse su nessuno, né sui ricchi, né sui poveri, di dare il grano a buon mercato a tutti e di non farlo pagare a nessuno, vivendo di debiti: politica demagogica, che avete continuato anche dopo la guerra esclusivamente per timore della situazione politica. Il Gruppo socialista si è rivalso, è vero, di codesto vostro sistema per reimporverlo in tempo di pace; ma esso contemporaneamente vi ha detto come si poteva provvedere. Voi invece non avete provveduto, avete aumentato il *deficit* della gestione del pane con tutte le inevitabili conseguenze nel bilancio dello Stato, nello sbilancio commerciale e nel generale aumento del caroviveri.

Ma veniamo al futuro, perché recriminare sul passato è ormai inutile. Dal 1° gennaio il Governo propone dei provvedimenti nuovi — dice la relazione — « diretti ad addossare una parte di tale onere alle classi più agiate ».

Ora contro questa vostra tesi, contro queste affermazioni della vostra relazione, noi affermiamo queste proposizioni: primo che i vostri provvedimenti non sono assolutamente sufficienti a restaurare le finanze dello Stato; secondo che essi non colpiscono in realtà le classi più abbienti e tanto meno obbediscono all'ordine del giorno Casalini, cioè alla volontà della Camera come fu manifestata nella famosa seduta dello scorso marzo.

Già la Giunta generale del bilancio ha formulato i suoi dubbi sul conto delle vostre proposte.

L'imposta complementare ha dato, è vero, 25 milioni nei primi quattro mesi del 1920-21, ma voi non potete fare il calcolo annuale di 25 milioni moltiplicati per tre, come avete fatto, perché, se non erro, nell'ottobre avete percepito due rate in una... (*Interruzioni*) piccolo errore che potrete rettificare con comodo.

Non solo, ma il 1920 della complementare è in parte da percepire, quindi sarà pagato in parte nel 1921, e non so se voi siate disposti a triplicare così l'imposta complementare in qualche mese del 1921, o se non proporrete di fare come per quella patrimoniale — rimandando cioè il pagamento al 1922 — ciò che vuol dire non avere nel 1921 i denari in cassa per comperare il grano.

Quanto all'imposta sui dirigenti ed amministratori, il vostro calcolo di 20 milioni, è messo in dubbio dalla Giunta generale del bilancio, anche per le condizioni di crisi dell'industria e per la facile frode.

L'imposta patrimoniale, lo dite nella vostra relazione, « non è una nuova e maggiore entrata ». Ed allora, onorevoli signori del Governo, se non è una nuova e maggiore entrata, come fa ad entrare a parte nella gestione del pane ? Se l'entrata è l'antica, resta nel solito bilancio, e non può entrare come maggiore entrata, nella cassa per il pane !

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. C'è l'anticipazione di una rata.

MATTEOTTI. Perfettamente, onorevole difensore di ufficio del Governo...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Volete creare anche l'avvocatura di ufficio; è nel vostro programma !

MATTEOTTI. ...c'è l'anticipazione, ma resta pura anticipazione, non vi dà nulla in più; vi dà in più solo se essa si traduce in un effettivo raddoppiamento, ma allora bisogna prendere il coraggio a due mani e dirlo onestamente ai contribuenti.

Di più, osservo che siccome il raddoppiamento sarà percepito dall'aprile del 1921 all'agosto del 1922, esso provvederà al pane solamente dopo, non avrete in cassa il denaro per comprare il grano del 1921; così che dovrete continuare con gli stessi mezzi di cassa con cui provvedete oggi, con le stesse conseguenze almeno temporanee sull'economia finanziaria dello Stato, che avete oggi. Ed io vi domando: successivamente con che cosa pagherete una eventuale continuazione della gestione politica del pane nei primi mesi del 1922, quando avrete ancora in riscossione la doppia imposta patrimoniale per il 1921, e nulla più disponibile per le nuove necessità del 1922 ?

Sono tutti dubbi che io pongo...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Onorevole Matteotti, ma se avete sostenuto che il conto separato non è che la espressione della indicazione del problema, ma è sempre tutta la finanza dello Stato quella che si contrappone a questo *deficit* !

MATTEOTTI. Ci vengo subito dopo, onorevole difensore.

Sui consumi di lusso, sui così detti consumi di lusso, la previsione la voglio lasciare a voi, e voglio anche credervi. Non so però quanta parte di questo aumento dei tabacchi non sia diminuito da un maggior costo corrispondente, perché vedo aumentati non solo i tabacchi di uso così detto voluttuario, ma anche le polveri e gli estratti di tabacco, che sono di puro uso industriale e commerciale.

A ogni modo, lasciando queste piccole contestazioni, voglio ammettere il vostro incasso generale di quattro miliardi e settecento milioni contro una perdita che, nel 1920, calcolaste in sei miliardi e ottocento milioni.

La Giunta del bilancio ha chiesto all'onorevole Giolitti: perché pensate a procurarvi entrate insufficienti di fronte alla possibilità almeno di uno sbilancio maggiore ? E l'onorevole Giolitti ha risposto: « L'onere dello Stato potrà avere delle grandi diminuzioni. Io credo che avrà delle grandi diminuzioni. Anzi tutto, per il minor prezzo d'origine del grano e per il minor costo dei noli; secondariamente per il minor consumo di grano in conseguenza dell'aumento del prezzo; terzo per l'aumento della produzione in seguito al nostro stesso progetto; quarto per il miglioramento dei cambi. Quindi, per ora, nessuna imposta di più. Sono sufficienti quelle che vi sono, anche perché altrimenti si dissanguerebbe la nazione ».

Qui veramente siamo nel fantastico.

Minor prezzo d'origine e minor prezzo dei noli ? Voglio ammettere. Ci sono stati nei passati giorni; ma che ci siano anche domani, su questo non discuto; ammetto. Ma minor consumo ? Minor consumo quando tutti vi domandano che il contingentamento non sia così basso, e quando concorde la Giunta del bilancio vi dice: badate... Ne vogliamo di più !

Aumento di produzione ? Quando il vostro progetto per nulla affatto aumenta la produzione ?

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Ma questo lo dice lei ! Io non sono di questa opinione.

MATTEOTTI. Ma me lo ha detto lei quando ha detto: io provvedo per le semine del 1921...

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Va bene, ma i problemi non si risolvono mica in ventiquattro ore !...

MATTEOTTI. Ma intanto nel 1921 lei non avrà un aumento di produzione; bensì *deficit* che resta...

SOLERI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Con l'aumento del prezzo di requisizione del grano, noi abbiamo aumentata la produzione.

MATTEOTTI. Non è così !

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* È inutile interromperlo perché tanto non fa che ripetere le stesse cose... È tempo perso !... (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. E parlare infine di diminuzione dei cambi, è veramente fantastico.

Il vostro progetto non diminuisce per nulla lo sbilancio commerciale: la stessa quantità di grano dovrà entrare assolutamente nel nostro paese; e quindi la ricerca della valuta estera resterà sempre la medesima. (*Commenti*).

CAMERA GIOVANNI, *Relatore.* È già diminuito il prezzo del grano per la coltivazione maggiore...

MATTEOTTI. La situazione finanziaria dello Stato è infelice, e non vi è nulla in questo momento che la rimedi e la migliori.

Il cumulo dei debiti e dei mezzi straordinari anticipati di cassa continua ad essere necessario per alimentare la vita ordinaria della nazione.

Così diminuisce sempre il credito dello Stato ed aumenta la massa di merce da importare e di divisa estera da acquistare.

È prevedibile o almeno probabile l'ascesa dei cambi: potremo avere delle curve improvvisamente discendenti od ascendenti, ma in linea generale è quella ascendente, alla quale si associerà purtroppo la prossima grande crisi internazionale, che, per le nostre condizioni più povere e più deboli, sarà risentita più specialmente in Italia.

Anche la circolazione, altro elemento che contribuisce ai cambi, è in continuo aumento (aspetto per accertarmene la esposizione finanziaria dell'onorevole Meda); ma si dice che già oltrepassi i 21 miliardi.

Sarebbe assai meglio, signori del Governo, parlar chiaro e sincero; tanto più che all'estero le cose le sanno meglio di noi. Voi contribuite con ogni vostro mezzo a tener su il mercato finanziario; ma è tutto un artificio, specie in questa fine mese, per impedire liquidazioni precipitose, per impedire che certi istituti non abbiano più la maniera a fin d'anno di fare il bilancio.

La crisi è già grave; ma peggiorerà.

Di fronte a questo, la soluzione da voi enunciata di provvedere in meno, per le speranze del meglio, è cosa incomprensibile, e fantastica, in modo che dovrebbe singolarmente contrastare con la mentalità dell'onorevole Giolitti.

Il progetto di legge all'articolo 11 ha escogitato però un grande provvedimento: quando l'entrata non sarà sufficiente, si provvederà coi mezzi da stabilirsi per legge ! (*Commenti*). Ciò vale quanto dire: chi ci sarà allora, pagherà !

Vorrei conoscere personalmente l'autore dell'articolo ! (*Commenti*). Ma rimaniamo al conto separato.

Dice il relatore: è utile il conto separato perché così potremo precisare lo sbilancio e determinare le sue cause.

Ma, egregio collega, la causa dello sbilancio si può sempre determinare anche senza cassa separata: ci sono gli articoli del bilancio che indicano le cifre esatte, e dai quali il conto a parte si può sempre ricavare.

Qui l'onorevole Meda, alle parole del quale io sto sempre attento come a quelle di un mio grande maestro in materia finanziaria, l'onorevole Meda dice: la cassa è in condizioni difficili per una speciale gestione, per la gestione del pane, quindi è bene che sia messa contabilmente in chiaro e a parte questa gestione, in modo che risulti a ognuno la causa dalla deficienza stessa.

Ma, e mi dispiace di dover obbiettare al pensiero di persona che non è presente, pensate che la cassa non è in condizioni difficili per la

gestione del pane, bensì per tutta la gestione dello Stato, per tutta la finanza dello Stato, per tutta la situazione in complesso.

Certo, contribuisce fortemente il pane, ma potrei citare altre voci: tutto l'insieme del problema. Io non credo affatto che dall'estero verrebbero a vedere se avete più o meno nella cassa pane, e quanto nella cassa militare, nella cassa jugoslava o in altra che sia.

Credo invece che vi sia una ragione politica pura e semplice in questa gestione separata. Voi dite conto a parte del pane, perché, essendo il pane consumato dai lavoratori, volete riuscire più facilmente a ottenere il loro contributo, perché si tratta del loro pane. Ma non fate invece il conto separato delle spese militari, non fate un conto speciale — come direbbe l'onorevole Barberis — per la guardia regia, perché dovrebbe pagarselo tutto la classe dirigente, coloro che ne profittano.

Ma lasciando da parte il problema politico ed attenendoci a quello finanziario: poiché la gestione del pane non è in realtà che una parte della gestione complessa dello Stato, e poiché è prevedibile che la cassa del pane non sarà sufficiente a se stessa, perché le sue entrate verranno su lentamente fino all'agosto 1922, mentre le necessità sono immediate, il fatto è che vi sarà bisogno per quella cassa di altre entrate che non siano quelle previste nel progetto; e si rinnoverà la confusione di questa con altre gestioni dello Stato.

Quello che si pone non è allora il problema della gestione del pane, è il problema finanziario nel suo complesso; non è la questione dei tre o dei sei miliardi per il pane, ma dei dieci o sedici miliardi di disavanzo nel bilancio ordinario dello Stato.

La questione riguarda tutta la posizione dello Stato italiano in sé, nelle sue necessità e nelle sue ripercussioni sul credito all'estero.

Ora codesta considerazione del problema nelle sue linee fondamentali generali ripugna alla mentalità giolittiana del Governo. Venuto Giolitti, nel giugno scorso, alla Camera, non con alcuni progetti di legge, ma con alcune vaghe « copertine » di progetti di legge finanziari, ch'egli pretendeva sufficienti a provvedere alla situazione dello Stato; si dovette poi presto accorgere, anche dietro le nostre osservazioni, che quei progetti non risolvevano affatto la questione finanziaria.

Oggi continua con altri progetti di legge a pizzico. E per domani, l'onorevole Facta lo ha detto alla Giunta del bilancio, ci promette altri nuovi provvedimenti.

Potreste forse dire che è per amore di gradualità.

Benissimo; però se mi diceste gradualità delle risoluzioni, per coordinarle dentro un programma completo che vedesse tutti quanti i pro-

blemi e via via si proponesse di risolverli armonicamente, io non potrei che tacermi.

Ma il male è che voi non avete in testa alcun programma di politica generale finanziaria; voi vivete giorno per giorno, prendete giorno per giorno il primo provvedimento che vi capita sotto mano, toccate ogni volta il tasto più comodo del pianoforte, senza avvertire se scordi con tutti gli altri precedenti o successivi.

Gradualità, dice l'onorevole Facta, per non turbare l'economia nazionale. Benissimo; ma il male è che voi invece fate una gradualità a rovescio; lasciate scappare gli anni delle vacche grasse (anche se fittiziamente grasse) dell'economia ricca ed arricchentesi, sia pure di carta, senza tassare; e rimandate la tassazione a quando la crisi finanziaria verrà a falcidiare tutti i redditi imponibili o quando le ricchezze saranno già sfuggite all'estero.

E da codesta mancanza di coordinazione, da codesta incapacità di pensiero finanziario coordinato in ordine a un problema di interesse nazionale e non di vita ministeriale, derivano i difetti tecnici del vostro omnibus finanziario, ai quali si aggiunge la tendenza vostra, di colpire non le classi agiate, come dite nella relazione e come è nell'ordine del giorno Casalini, ma le classi lavoratrici. Su di che io chiedo alla vostra sopportazione di trattenermi per ultimo.

L'ordine del giorno Casalini, approvato dalla Camera, dice: « Pagare il pane con la confisca dei sovraprofitti... ». Ma voi, onorevole Giolitti, avete bensì proposta la confisca dei sovraprofitti, ma non l'applicate. La ritardate con la questione del regolamento su cui stanno influendo tutte le cricche industriali.

FACTA, *Ministro delle finanze*. È finito il regolamento. Fra pochi giorni sarà pubblicato.

MATTEOTTI. Tanto meglio ! Speriamo di vederlo presto, e soprattutto di vederlo applicato.

Voi arrivate a ritardare non soltanto la confisca dei sovraprofitti, ma persino la tassazione normale dei sovraprofitti di guerra. Ultimamente, col pretesto delle agitazioni operaie, delle invasioni delle fabbriche, avete ritardato una esazione di rata normale di sovraprofitti, come se dovesse essere pagata coi redditi attuali dell'industria e non coi sovraprofitti percepiti a suo tempo, cioè nel tempo di guerra, come pareva dicesse l'onorevole Giolitti di sei mesi fa !

L'onorevole Casalini, nel suo ordine del giorno, dice: « tassazione progressiva e rigorosa dei redditi ». E voi come eseguite questa tassa-

zione ? Allontanando ancora una volta la riforma Meda, la quale doveva andare in vigore nel 1921. La legge Meda è della primavera 1919: in ventun mesi si sarebbe potuto preparare il meccanismo di applicazione ! Si dice ora che il ritardo è dovuto anche all'interferenza dei tributi locali; ma permettetemi di non credere, perché la questione della tassa di famiglia non complica per nulla la questione della complementare Meda, così come non ha complicato l'attuazione e il duplicamento proposto della complementare sui redditi oggi in vigore.

Del resto si comprende perché voi preferiate la complementare di guerra, anziché la legge Meda. La complementare lascia sfuggire molti redditi e adotta un massimo eguale per tutti i redditi che superano le 75.000 lire, senza ulteriore progressività, contraddicendo così ancora allo spirito dell'ordine del giorno Casalini, che vuole una tassazione progressiva rigorosa.

La nominatività dei titoli ! Anche quella l'avete approvata; ma vi si liquefa per la strada. Io non so se arriverete a portarla in porto; ve lo auguro. Ma intanto i redditi provenienti da ricchezze mobiliari non contribuiranno, in quella misura rigorosa progressiva che è voluta dall'ordine del giorno della Camera, al conto pane. Essi non contribuiranno per lo meno per questa gestione 1921 che voi ci preparate; perché voi vi fondate essenzialmente sulla complementare e sulla patrimoniale, le quali non hanno accertato, per ora almeno, che una minima parte della ricchezza mobiliare !...

PERRONE. Ma come fa lei ad affermare queste cose con tanto semplicismo ? Come lo sa ?

MATTEOTTI. Con gli accertamenti i quali sono fondati quasi tutti ed essenzialmente, anche per la complementare, sulle denunzie fatte spontaneamente dai contribuenti, i quali si sono fatti un dovere e anche un diritto (perché queste due imposte sono state attuate prima della nominatività dei titoli) di non denunziare molti beni mobili.

PERRONE. È perfettamente vero il contrario !

MATTEOTTI. Mi piacerebbe di sapere come.

PERRONE. Glielo dirò non appena sarà il mio turno.

MATTEOTTI. La ricchezza mobiliare dei più ricchi, non solo non paga il conto pane nel 1921, ma si prepara ancora meglio a fuggire all'estero.

Ma soprattutto voi non avrete contribuenti al pane gli speculatori, gli intermediari, tutte queste categorie le quali più si arricchiscono e meno producono ricchezza, e sfuggono quasi completamente ad ogni tassazione. Anzi queste classi profitteranno delle vostre tassazioni sugli oggetti di lusso per farne una nuova speculazione a vantaggio proprio e a danno dei consumatori, così come speculano oggi sui titoli, sul trambusto delle borse, su tutta l'incertezza finanziaria ed economica del nostro Paese, vendendo e rivendendo, portando e riportando da una parte all'altra.

Oggi è il trionfo dell'arricchimento mediante la speculazione che meno produce e che meno è tassata, e che voi non considerate per nulla nel vostro progetto di legge.

Certo è invece che, mentre una gran parte delle classi agiate e dei redditi superflui sfuggiranno all'imposta per il pane, quelli che contribuiranno col progetto attuale, saranno i lavoratori.

TOFANI. Sono soltanto i disoccupati !

MATTEOTTI. Le cifre sono precise. Sui 4.700 milioni del progetto, oltre 3.500 saranno pagati dai lavoratori.

L'aumento del pane contribuisce per due miliardi e 700 milioni, i quali saranno in massima pagati dai lavoratori. (*Commenti — Interruzioni*).

Constato fatti.

Poi anche una gran parte degli oggetti di consumo tassati, sono consumi principalmente della classe lavoratrice.

Voi dite che il vino è un consumo voluttuario, e quindi è bene che la classe lavoratrice paghi su di esso per avere a minor prezzo i consumi necessari. Ma voi non distinguete affatto nel vostro progetto, né in quello zibaldone che è l'imposta sul vino, il consumo familiare, il consumo che è, non dirò necessario, ma ordinario, comune alimento della famiglia, e sul quale i lavoratori pagheranno i trenta o cinquanta centesimi di imposta, come se fosse un consumo voluttuario !

E se anche così fosse, se anche fossero tutti voluttuari i consumi tassati presso le classi lavoratrici, io noterò questo: che i soli due piaceri del popolo, il vino e il tabacco, sono gravati di fortissime tassazioni per un miliardo, mentre sui piaceri innumerevoli delle classi privilegiate, lo Stato non arriva a percepire che due o trecento milioni !

Io non mi attardo sulla tecnica dei vostri provvedimenti, quasi tutti mal coordinati; non mi attardo a dimostrare un altro punto che sarebbe assai importante, e cioè che la tassazione sul vino avrebbe dovuto essere,

nella riforma dei tributi locali, uno strumento logico, un'imposta agile e poco costosa, da sostituire a quella costosissima e poco redditizia del dazio consumo che grava sui generi di prima necessità.

Il presidente della Giunta del bilancio dice nella sua relazione: « Aumenteremo la tassa sul vino, ma ne aboliremo il dazio consumo ». Ma io domando che cosa darete in cambio del dazio consumo ai comuni, quando togliete loro anche le imposte che potrebbero logicamente sostituirlo ?

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Lei avrebbe dovuto suggerire i congegni esecutivi per l'attuazione di questi concetti.

MATTEOTTI. Li suggeriremo alla prima occasione. (*Commenti*).

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Se io sono il difensore di ufficio, lei è accusatore di ufficio.

MATTEOTTI. Concludo che la massima parte di questi tributi alla gestione del pane grava essenzialmente sui lavoratori, contravvenendo precisamente alle disposizioni dell'ordine del giorno votato dalla Camera.

I ricchi pagheranno solamente poco più di un miliardo, cioè quello che proviene dalla patrimoniale e dalla complementare, ma continueranno a godere, come hanno goduto fino ad oggi, del prezzo politico del pane; perché questo è il curioso, voi, con la scusa del prezzo politico del pane alle classi proletarie, date il prezzo politico del pane anche alle classi ricche, e i ricchi, che chiamate a contribuire per poco più di un miliardo, guadagnano sul pane e hanno guadagnato sul pane più di quello che vi daranno con la nuova tassazione ! (*Commenti*).

E allora, riassumendo, di fronte a un progetto che non risolve la questione del prezzo politico del pane, perché si allontana da qualunque tesi logica, sia conservatrice, sia riformista, sia socialista, per seguire la tesi di polizia, del giorno per giorno; di fronte a un progetto, che per nulla influisce e influirà a diminuire lo sbilancio commerciale dello Stato, determinato dal costo del grano da importare con tutte le conseguenze che ricadono sul caro-viveri e su tutta la popolazione; di fronte a un progetto, che lascia aggravare ancora lo sbilancio finanziario e dall'altra parte compromette, anziché iniziarla, una riforma finanziaria, per mancanza di una visione qualsiasi chiara e sintetica; di fronte a un progetto che di nuovo rimette sulle spalle delle classi lavoratrici il fardello conseguente dell'aumento del prezzo del pane, che la Camera aveva invece concordemente affermato doversi porre sulle classi agiate; di fronte a un tale progetto, non può essere che precisa e completa la nostra avver-

sione, non solo fondata su un apriorismo politico, su negazioni politiche, ma su fondamento sostanziale e razionale. Opposizione politica dunque perché nessun aggravio potremo concedere sulle classi lavoratrici fin che esiste una classe privilegiata e dominante che le sfrutta; ma avversione anche positiva nel senso, e qui, rispondo al collega Abisso, che poc'anzi diceva: se foste al Governo fareste altrettanto...

BOMBACCI. Fareste peggio ! (*Viva ilarità*).

MATTEOTTI. Caro Bombacci, se questo fosse il luogo, potrei troppo bene risponderti ! (*Approvazioni*).

Avversione positiva, dicevo perché se vi fosse un Governo socialista la classe lavoratrice si troverebbe ugualmente di fronte alla necessità di una economia povera e stremata, ma questa classe lavoratrice saprebbe che accanto alle sue necessità e alle sue miserie, non esisterebbe anzitutto da una parte una classe che di quelle miserie è sfruttatrice, e dall'altra saprebbe attuare arditamente tutta quella politica di redenzione economica ed agricola che è nel nostro pensiero, e che l'egoismo capitalista non sa o non vuole neppure iniziare.

Di fronte al progetto governativo incoerente, antiscientifico, contrario alla migliore produzione nazionale, non adeguato ai bisogni finanziari e soprattutto avverso alle classi lavoratrici, la nostra avversione non può essere che piena e tenace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PER LA TARIFFA DOGANALE

Tornata dell'8 dicembre 1920

Nella tornata dell'8 dicembre 1920, Matteotti presenta una interrogazione, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che, mentre si propone una Commissione speciale per lo studio della protezione della siderurgia, la Commissione che naturalmente dovrebbe provvedere all'esame delle tariffe doganali ritarda da parecchi mesi le sue riunioni e le sue discussioni per una ridicola questione di precedenza tra deputati e senatori ».

Alla fine della stessa seduta, Matteotti chiede al Presidente del Consiglio se vuol rispondere con urgenza alla sua interrogazione.

Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

Matteotti. Vorrei domandare al Presidente del Consiglio se vuol rispondere d'urgenza ad una mia interrogazione: perché la Commissione per l'esame delle tariffe doganali, composta da senatori e deputati e già stata nominata fin dall'estate scorsa, ancora non si è riunita per discutere questo che è uno dei più gravi problemi della vita nazionale ?

Si dice che la causa di questa mancata convocazione si debba attribuire a ridicolissime questioni di precedenza fra senatori e deputati. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Presidente del Consiglio, intende rispondere subito a questa interrogazione ?

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* La Commissione dipende puramente e semplicemente dal Ministero delle finanze. Io personalmente ignoro tale questione.

Proposi e dichiarai alla Camera che avrei presentato un disegno di legge per un'inchiesta relativa all'industria siderurgica e meccanica, cioè di una questione ristretta e non sulle tariffe doganali. Quanto a questa Commissione ignoro completamente i fatti denunziati, perché non è materia di competenza del Ministero dell'interno, che io dirigo.

FACTA, *Ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *Ministro delle finanze.* Posso unicamente dare all'onorevole interrogante un dato di fatto, e cioè essere imminente la convocazione di questa Commissione.

Oggi sono stato assicurato che per il giorno di sabato si riunirà questa Commissione.

MATTEOTTI. Vorrei solamente rilevare il fatto che mentre la Camera ha discusso, per parecchi giorni, il problema della siderurgia, problema grave che indusse il Governo a promettere la nomina di una Commissione che doveva studiare le tariffe doganali, per una ridicola questione di precedenza tra senatori e deputati (*Rumori*) ha procrastinato i suoi lavori.

Matteotti, come si è detto, faceva parte di questa Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SUL COMPUTO DEI VOTI IN UNA VOTAZIONE NOMINALE

Tornata del 13 dicembre 1920

Alla fine della seduta dell'11 dicembre 1920, si svolsero due votazioni per appello nominale: la prima per chiedere la chiusura della discussione generale sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali (la chiusura fu approvata con 210 « sì » e 11 « no »); la seconda per approvare la proposta di tenere seduta anche l'indomani, domenica 12 dicembre 1920 (voti favorevoli 182 e contrari 19).

Subito dopo, il deputato Bombacci sollevò eccezione sulla regolarità di questa seconda votazione nominale, parendogli che una parte dei votanti fosse stata computata sui firmatari della domanda di votazione nominale, mentre parecchi di questi erano assenti: cosicché, una volta esclusi questi assenti, non si raggiungeva il numero legale. Il Presidente dà spiegazioni al riguardo, e, insistendo l'onorevole Bombacci nel suo assunto, assicura che la presidenza farà gli opportuni riscontri.

All'indomani — 12 dicembre 1920 — il vicepresidente Squitti, che aveva sostituito De Nicola dimissionario per protesta contro l'accaduto, dopo aver dichiarato che, in seguito alla constatazione fatta dalla presidenza, la votazione in questione era « nulla per difetto di numero legale », toglie la seduta, che essendo durata soltanto 5 minuti « può quindi essere ricordata come la più breve della Camera » (Spartaco Cannarsa, Il Biennio rosso, *Napoli, 1958, pag. 235).*

Nella successiva tornata del 13 dicembre 1920, il vicepresidente Rodinò aggiunge che doveva considerarsi come non avvenuta anche la prima votazione nominale dell'11 dicembre (sulla proposta di chiusura della discussione generale sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali), essendosi constatato che si erano detratti, per la determinazione del numero legale, alcuni deputati che, pur figurando in congedo, avevano invece preso

parte alla votazione, in conseguenza anche della prassi dei cosiddetti « congedi di autorità », che venivano accordati dalla presidenza con poteri discrezionali: perciò l'episodio fu definito anche « lo scandalo dei congedi ».

Dopo discussioni in vario senso sulle comunicazioni del vicepresidente Rodinò, la Camera approvò, con votazione nominale, l'ordine del giorno Maffi con cui, prima di passare all'approvazione del processo verbale, si delibera di nominare una Commissione di 11 deputati, con rappresentanza proporzionale dei Gruppi, per l'accertamento, entro 24 ore, delle responsabilità del fatto di sabato sera 11 dicembre 1920.

Si riporta l'intervento di Matteotti svolto nel corso della tornata del 13 dicembre 1920.

MATTEOTTI. Il Gruppo socialista tiene all'esatta formulazione della sua proposta, in quanto vuole condizionare l'approvazione del verbale ai risultati della inchiesta, che sarà fatta. Si tratta di un verbale inficiato di nullità. Ora noi desideriamo conoscere con esattezza quale sia la parte valida e quale la parte contestata; quale la parte dovuta ad errori e quale la parte non dovuta ad errori. Crediamo che ventiquattr'ore, od anche quarantotto, se lo volete, siano sufficienti a tale inchiesta, ma noi vogliamo che sia fissato un numero preciso di ore per l'accertamento delle responsabilità.

Un'altra forma, che non ostacolasse l'approvazione del verbale o che ammettesse una più lunga dilazione, vorrebbe dire rinvio della questione. Ora vi è un altro elemento, che dovrebbe indurre la Camera ad accettare l'immediato accertamento delle responsabilità e quindi la sospensione dell'approvazione del verbale fino ad accertamenti compiuti.

Il compagno Bombacci ha indicato responsabilità precise di Governo, che l'onorevole Meda nella sua coscienza ha potuto respingere, ma che gravano qui come un sospetto sull'opera del Governo o di alcuni membri del Governo. Ora non potremmo qui discutere se prima questi accertamenti non siano stati fatti, perché non sappiamo se vi è un Governo degno, col quale parlare e col quale confutare. Quindi noi chiediamo che gli accertamenti siano subito compiuti, accertandosi i responsabili e che intanto si sospenda l'approvazione del verbale.

La Camera approva, infine, la proposta Sacchi per il rinvio della seduta a mercoledì 15 dicembre e la proposta Matteotti circa la ripartizione numerica di posti nella Commissione tra i vari Gruppi.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Prima che la seduta si sciolga, credo sia necessario determinare il numero dei componenti la Commissione d'inchiesta. Noi proponiamo pertanto che i posti siano così ripartiti fra i vari Gruppi: socialisti 3, popolari 2, radicali 1, democratici liberali 2, riformisti 1, rinnovamento 1, liberali 1.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta del deputato Sacchi di rinviare la seduta della Camera a mercoledì alle ore 15.

(*È approvata*).

Metto pure a partito la proposta del deputato Matteotti.

(*È approvata*).

La Commissione degli 11 dovendo procedere ad un supplemento istruttorio, la seduta di mercoledì 15 viene rinviata a giovedì 16 dicembre 1920. In questa seduta il presidente e relatore della Commissione, Tedesco, dà lettura della relazione (Camera, doc. XIX) da cui risulta accertata la nullità tanto della prima quanto della seconda votazione nominale dell'11 dicembre 1920; la relazione, poi, afferma non essere risultato che da parte dei membri del Governo si sia fatta opera intesa a spostare l'esito della votazione.

« Con questa sanatoria generale — osserva il Cannarsa — fu approvato finalmente il verbale della seduta dell'11 dicembre 1920; con la astensione dei socialisti, per i quali Casalini ne spiegò le ragioni politiche, dato che essi si erano astenuti dal partecipare alla composizione della presidenza della Camera. A questo punto Nitti propose, Giolitti appoggiò e Boselli insistè, adoperando tutti parole deferenti ed affettuose verso De Nicola, anche per il modo con cui egli dirigeva i lavori parlamentari, di non accettare le dimissioni " irrevocabili " che egli aveva presentato. Ed altrettanto fece l'assemblea, con singole deliberazioni, per gli altri componenti della presidenza, della segreteria e dei questori della Camera, tra applausi e contrasti, nonché varie astensioni per alcuni di quelli che avevano preso parte al computo dei voti. Il presidente De Nicola acconsentì a recedere dalla sua decisione, soltanto dopo molte insistenze e vari pellegrinaggi di uomini politici al suo albergo, e il 18 dicembre 1920 tornò ad occupare il suo seggio, tra gli applausi di tutta l'assemblea che egli ringraziò ed alla quale rivolse parole di circostanza » (CANNARSA, Il Biennio rosso, cit., *pagg. 233-234*).

Questo singolare episodio della XXV legislatura fu ampiamente commentato anche dalla stampa dell'epoca. In seguito all'incidente, oltre al Presidente e alla presidenza della Camera, si era dimesso anche il segretario generale Montalcini, le cui dimissioni furono però respinte.

CAMERA DEI DEPUTATI

MOZIONE SOCIALISTA CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA

Tornata del 31 gennaio 1921

Nella tornata del 31 gennaio 1921 vengono in discussione due mozioni sulla politica interna: una socialista, firmata da 29 deputati; l'altra, a firma dell'onorevole Sarrocchi e di altri 16 deputati conservatori, del seguente tenore:

« La Camera,

considerato che le condizioni anormali della vita pubblica in Italia sono il prodotto di fattori politici, accumulatisi nel corso di una serie non breve di anni;

considerato che la politica interna ha avuto spesso per sua deplorevole caratteristica la dissimulazione e la tolleranza del regime di violenza e dei sistemi di sopraffazione che imperavano, e tuttora imperano, in molte province d'Italia (e specialmente nella campagna) col più palese disprezzo della libertà individuale e con gravissimo turbamento del processo economico della produzione;

considerato che ogni invocazione di quella tutela, che lo Stato deve a tutti i diritti legittimamente costituiti ed onestamente esercitati, rimase non di rado inascoltata; e — quando non provocò ingiuste e recise repulse — fu accolta con dichiarazioni di ostentata impotenza dell'azione statale, la quale cadde perciò nel più meritato discredito e talvolta anche nel sospetto di una vera e propria complicità coi fautori della violenza;

considerato che la prolungata paralisi della funzione di Governo rese possibili, ed anzi incoraggiò, i più brutali eccessi contro i diritti elementari della vita, dell'inviolabilità del domicilio e della libertà di pensiero e di lavoro, contro gli averi altrui e contro ogni più onesta forma di attività politica; e dall'altro lato determinò l'istintivo bisogno di difesa e di reazione in coloro

che vogliono la restaurazione del paese e che mal sopportano il sistematico sfruttamento, personale o politico, dei disagi e delle passioni e il sabotaggio organizzato della vita civile ed economica del popolo italiano;

considerato che alle attuali e anormali condizioni della vita interna del Paese non si può apportare efficace rimedio con la repressione di questo o di quell'episodio di azione violenta o di violenta reazione, ma soltanto con l'effettivo e costante adempimento dei doveri, che allo Stato incombono per la tutela del diritto;

invita il Governo a mettersi in grado di garantire — dovunque e a benefizio di tutti i cittadini — il rispetto delle libertà individuali e politiche ».

La mozione socialista venne illustrata da Matteotti.

« Il discorso di Matteotti — osserva il Carocci — era già un'amara, potente denunzia del carattere del fascismo, favorito dalle autorità governative. Matteotti poneva il problema del filofascismo del ceto liberale ed individuava la ragion d'essere del fascismo nell'aspirazione degli agrari a non permettere più che i loro profitti fossero limitati dall'azione sindacale delle leghe contadine » (CAROCCI, Il parlamento nella storia d'Italia, *Bari, Laterza, 1964, pag. 574).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due mozioni.

La prima è degli onorevoli Vacirca, Matteotti, Lollini, Beghi, Brunelli, Merloni, Donati Pio, Marangoni, Buozzi, Dugoni, Bacci, Niccolai, D'Aragona, Bocconi, Baldini, Albertelli, Momigliano, Piemonte, Serrati, Ventavoli, Treves, Majolo, Rossi Francesco, Murari, De Michelis Paolo, Turati, Modigliani, Ciccotti e Lazzari: « La Camera, constatando che gli ultimi episodi di violenza organizzati in varie regioni d'Italia conducono inevitabilmente il Paese alla guerra civile, rilevando che il Governo e le autorità locali assistono impassibili alle minacce, alle violenze, agli incendi da parte di bande armate e pubblicamente organizzate a tale scopo, e le proteggono anche con l'impedire la difesa legittima delle persone, delle amministrazioni e delle organizzazioni colpite, condanna la politica del Governo ».

L'onorevole Matteotti, in luogo dell'onorevole Vacirca, ha facoltà di svolgerla.

MATTEOTTI. Se il Gruppo parlamentare socialista ha indicato me per lo svolgimento della sua mozione, non può essere a caso. Non sono abituato ai grandi discorsi politici, bensì ai discorsi tecnici; quindi il Gruppo, indicandomi, volle che fosse esposto, con la precisione di una

cifra, con la schematicità di un sillogismo, il nostro pensiero, per trarne da una parte e dall'altra il chiarimento della situazione e la norma della propria condotta.

Nella nostra mozione nulla vi è di tutto ciò che è stato detto e che ci è stato attribuito dalla stampa. Noi non ci lagnamo della violenza fascista. Siamo un partito che non si restringe dentro una semplice competizione politica, che non aspira a successione di Ministeri, che vuole invece arrivare ad una grandiosa trasformazione sociale; e quindi prevede necessariamente le violenze, sa che, ledendo un'infinità di interessi, ne avrà delle reazioni più o meno violente; e non se ne duole.

È stato detto che saremmo venuti qui a protestare, a lanciare invettive contro il fascismo che ci percuote, e così via.

Neppur questo. Siamo i primi a riconoscere le origini storiche, e la necessità del fascismo, siamo i primi a interpretarne la giustificazione economica, a riconoscerne l'esistenza, quasi direi come necessità sociale di questo momento.

Non ci dorremo dei delitti, né li racconteremo, né andremo ad investigare come si formano le schiere fasciste... Tutto questo non ha che una importanza assai accessoria. E se anche, qualche volta, dovremo accennarvi, sarà solamente per arrivare con maggior precisione alle nostre conclusioni.

È stato detto, in fine, dall'onorevole Giolitti, che noi qui parleremo in contrapposizione alla mozione presentata dalla destra parlamentare, perché ciascun Partito vuole il Governo al proprio servizio. L'onorevole Giolitti s'inganna completamente. Noi non abbiamo da invocare Governo alcuno a servizio nostro, non abbiamo nulla da chiedere, né al Governo né a nessuno. Qui non si tratta di quella abilità, di quelle schermaglie parlamentari, nelle quali l'onorevole Giolitti è certamente maestro. Si tratta semplicemente di chiarire la reciproca posizione in cui, da una parte egli, come rappresentante del Governo, e dall'altra i rappresentanti delle classi dirigenti si trovano, e in cui noi, in seguito alle vostre dichiarazioni, ci verremo a trovare, quando andremo a portare ai nostri compagni, al Paese, l'impressione del risultato di questa discussione.

Ma vediamo anzitutto e rapidamente la situazione di fatto. Sarebbe impossibile riassumerla in una sintesi, perché essa si sfalda in una quantità di episodi secondari, accessori e diversi; ed ogni episodio a sua volta è snaturato, deformato nel racconto. Si può dire che in questo momento di subbuglio, di violenza, nulla subisca maggiore violenza quanto la verità, quanto l'esposizione veritiera dei fatti. Sembra quasi che la stampa italiana si diletti a questo terribile giuoco di bambini, che l'uno all'altro

rimproverano di essere stato il primo, di aver provocato per primo; e le violenze frattanto continuano.

Quando, una ventina di giorni fa, un fascista, di notte, a Rovigo, ferisce tre socialisti perfettamente inermi, come risulta dai rapporti delle autorità, e ferisce gravemente anche uno dei suoi stessi compagni, i giornali come raccontano l'episodio? Così: « Conflitto tra fascisti e socialisti a Rovigo ». « Furono sparate (da chi? non si sa?) delle revolverate; rimasero feriti tre socialisti ed un fascista ». E il lettore serba così impressioni perfettamente false della situazione di fatto.

Quando domenica scorsa a Ferrara, le incursioni in camion dei fascisti armati nella campagna, danno questo bilancio preciso della giornata: quattro leghisti feriti di cui due gravemente, due locali di leghe distrutti ed incendiati, venti socialisti arrestati, nessun fascista ferito, nessun fascista arrestato, i giornali intitolano la faccenda così: « Nuovi agguati e nuove violenze dei socialisti ferraresi nelle campagne ». È così che si racconta la verità!

Quando nella notte a Ferrara (come risulta, anche questo, dai resoconti delle autorità e non dalla versione socialista) un gruppo di fornai, che abbandonato il lavoro percorreva cantarellando una strada, è improvvisamente colpito da una scarica di revolverate, una delle quali ferisce un fornaio, il *Giornale d'Italia* del 20 gennaio racconta il fatto così: « Un gruppo di fascisti è stato aggredito nella piazzetta comunale nella notte; furono (sempre indeterminato chi è stato? Non si sa) furono sparati dei colpi di rivoltella, uno dei quali ferì un passante ». E chi ha avuto, ha avuto.

Ma quando per contro avviene, e dolorosamente avviene, che un fascista o più fascisti rimangono feriti e uccisi, allora la stampa, codesta parte per lo meno della stampa, muta completamente il tono. Allora sono i grandi caratteri; allora, mentre ancora l'autorità non sa nulla e sta investigando, a due ore di distanza si sa già che sono stati i socialisti a compiere l'eccidio! Si sa che è stato un complotto socialista, organizzato dalla Camera del lavoro! Si sa già che responsabili sono quindi i capi socialisti, e in conseguenza, immediatamente, dopo poche ore, si dà l'assalto alla Camera del lavoro, si aggrediscono le rappresentanze del Partito socialista, assessori, deputati, ecc.; allora la campagna giornalistica trascina per un mese un cadavere sulle sue colonne, facendone una speculazione illecita e immonda.

Ma non mi voglio attardare sui fatti e sugli episodi, ognuno dei quali può essere a nostra posta, dalle nostre passioni di parte, contorto o deformato, diversamente da quella che è la verità. Io voglio essere

più conservatore di quel che non siano oggi i rappresentanti delle altre parti, voglio aspettare i risultati delle inchieste delle autorità. Più ancora: ammetto senz'altro che in ogni partito, che in ogni massa, da ogni parte vi possano essere dei delinquenti, dei male intenzionati, dei violenti. Ma la questione sta più in là di questi episodi, sta più in là di questa ammissione.

Il fatto nella sua precisione è questo: oggi in Italia esiste una organizzazione pubblicamente riconosciuta e nota nei suoi aderenti, nei suoi capi, nella sua composizione, nelle sue sedi, di bande armate, le quali dichiarano (hanno questo coraggio che io volentieri riconosco) dichiarano apertamente che si prefiggono atti di violenza, atti di rappresaglia, minacce, violenze, incendi, e li eseguono, non appena avvenga o si pretesti che avvenga alcun fatto commesso dai lavoratori a danno dei padroni o della classe borghese. È una perfetta organizzazione della giustizia privata; ciò è incontrovertibile.

Se sui singoli fatti, quelli che ho esposto e quelli che non ho esposti, quelli che la Camera conosce e quelli che non conosce, si può dubitare, questa esistenza di una organizzazione di bande armate, con simili precisi scopi dentro lo Stato italiano, è un fatto, sul quale nessuno può opporre contestazioni. Documenti ne sono i loro stessi giornali che si intitolano come una volta si intitolavano i giornaletti anarchici: *La fiamma, L'assalto, Il pugnale* e così via; che portano articoli intitolati: « La parola è alle rivoltelle »; che dicono: « Noi arriveremo anche alla guerra civile ».

Tutto ciò è detto pubblicamente e pubblicamente risulta da atti, per i quali noi riconosciamo al fascismo il coraggio di esporsi, mentre perdura nella gran maggioranza della società capitalistica del Paese la ipocrisia di non apertamente sostenerlo, la ipocrisia di attribuire le violenze di questi giorni alle più stupide provocazioni socialiste !

Per le strade ci sono manifesti che dicono: « Occhio per occhio dente per dente ». Nettamente, in manifesti, in avvisi, in colloqui coi questori e coi prefetti si dichiara di volere abbattere « a tutti i costi » le amministrazioni che hanno testè raggiunto migliaia di voti di maggioranza contro la minoranza dei blocchi. Si afferma che si vogliono abbattere le organizzazioni, si minacciano scomuniche o rappresaglie contro determinate persone: si intima a determinate persone di non frequentare determinate strade, determinati punti.

Vorrei sentirmi obbiettare dalla parte avversaria della Camera, che ciò non è vero; perché anche i vostri giornali dicono che non è vero, che siamo noi che provochiamo ! Non è forse vero, per esempio, che nelle città di Modena, Ferrara, Bologna le vie sono percorse da gruppi armati,

militarmente indrappellati, militarmente comandati, che hanno spesso le armi in pugno, i quali pretendono o affermano di volere ristabilire un ordine proprio, indipendentemente da quello che è l'ordine governativo, l'ordine dell'autorità ?

È vero che si va ai funerali oggi non più con la sola pietà, ma col pugnale tra i denti e le rivoltelle in mano; è vero o non è vero questo ?

È vero che nell'ora del passeggio, dalle città maggiori, per esempio Ferrara, davanti alla cattedrale, partono camion pieni di fascisti armati, qualcuno con due rivoltelle nelle mani, e sfilano allegramente per le strade, con canti di vendetta, senza che alcuna autorità si muova ?

E per chi ancora non credesse, per chi ritenesse che queste nostre parole siano esagerate, rileggerò quello che con magnifica e rara sincerità hanno affermato il *Giornale d'Italia,* organo della sopravvissuta reazione, e l'*Avvenire d'Italia,* organo dei cristiani di Bologna. (*Interruzioni dei deputati Siciliani e Cappa — Scambio di apostrofi vivaci tra questi e il deputato Ferrari — Vivi richiami del Presidente*).

« Tutti i giorni partono delle spedizioni. Un camion carico di giovanotti (non c'è il ministro delle finanze, per chiedergli se i camion non possono portare persone non addette allo scarico !) va al tale paese, si presenta al tale capolega. Si tratta prima; o il capolega cede, o la violenza terrà luogo della persuasione. Accade, quasi sempre, che le trattative raggiungono lo scopo, se no la parola è alle rivoltelle... I racconti, gli episodi e gli aneddoti delle spedizioni fioriscono durante la giornata. Le rivoltelle sono le compagne, le amiche legittime, oppure no, inseparabili dei racconti; occhieggiano e luccicano da ogni tasca. Ci si domanda con la maggiore naturalezza di questo mondo: quanti colpi hai ? E si vuole sapere quante rivoltelle e di quali tipi... ».

Tali sono in semplici linee gli aspetti della *jacquerie* borghese che nel ferrarese combatte una battaglia di portata nazionale.

Tale è la descrizione sintetica e magnifica, che noi non potremmo fare con parole più precise, di quello che avviene e determina realmente in quella regione la situazione attuale. Almeno i fascisti e codesti giornali reazionari e clericali hanno il coraggio di dirlo, mentre i manutengoli di quello stesso fascismo, tutti i giornali e partiti democratici che oggi si sono nascosti, per ripararsi dietro il fascismo, tacciono vigliaccamente e vigliaccamente adducono come scusanti le provocazioni socialiste !

Ma allora che vale raccontare i singoli episodi di chi sia stato il primo a provocare, se il tale che non si levò il cappello o il tal altro che lanciò un'invettiva, quando c'è un'organizzazione premeditata di queste violenze, di questa giustizia privata, di questa rappresaglia ? I fune-

rali di Modena si svolgono tragicamente; ma già parecchie ore prima che avessero luogo gli incidenti, il prefetto di Modena era stato avvertito, e una staffetta partita da Bologna per Modena aveva annunziato che nella serata sarebbe avvenuto l'incendio della Camera del lavoro di Modena e della casa del collega Donati !

Certo è dunque che nelle violenze fasciste non è da vedersi una pura e semplice ritorsione o risposta a singole e occasionali violenze proletarie.

Contro le violenze proletarie la classe borghese possiede una quantità di strumenti che sono stati spesso usati, e che sono ancora in uso; possiede leggi, carabinieri, carceri, manette, e, quando è stato il caso, li ha adoperati !

Sono stati distribuiti anni di galera ai nostri, ai proletari, in molti casi, per violenze usate, e quando sulle piazze d'Italia la forza armata ha steso per terra dei proletari, nessuno di quella parte ha protestato.

La sensibilità capitalista si è svegliata solamente quando, nell'ultimo tempo, anche sangue borghese è stato sparso.

La verità è che la violenza e l'illegalità in cui si pone quella organizzazione armata, corrisponde, in questo momento, ad un supposto interesse della classe capitalistica. Il problema è tutto qui, onorevoli colleghi !

Noi non protestiamo, ve l'ho detto fin da principio, non ci lagnamo, non lanciamo né invettive né offese a coloro che coraggiosamente adempiono la missione fascista. Ma domandiamo: quale partito, quale frazione assume qui dentro la responsabilità di questa organizzazione armata extra-legale, nel territorio dello Stato italiano ? (*Interruzioni*).

Sento che un interruttore ricorre a giustificazioni storiche; senza però osare di assumerne la responsabilità, e perciò le sue dichiarazioni sono meno coraggiose e meno simpatiche degli atti del fascismo.

Neppure la mozione dell'onorevole Sarrocchi (che pur ha avuto spesso un simpatico coraggio reazionario alla Camera), arriva ad assumersi la paternità e la responsabilità della organizzazione fascista.

Questa mozione si limita a filosofare in materia, e dice... « Dall'altro lato questa situazione determinò l'istintivo bisogno di difesa e di reazione, ecc... ».

Si parla cioè di istinto, di bisogni istintivi, ma non si ha il coraggio di assumerne la responsabilità politica, proprio nello stesso momento in cui nei vostri giornali, nelle riunioni private, nelle vostre conventicole, fate l'apologia del fascismo, e deliberate di sussidiarlo, di garantirlo, di continuarne la vita. Non è coraggio civile codesto vostro, o colleghi.

Ora questo è appunto il centro della discussione.

Vi rivolgete al Partito socialista, e dite: « Voi socialisti dovete assumere la responsabilità di tutte le violenze che i proletari, socialisti o non socialisti, proletari comunque, lavoratori, hanno esercitato o esercitano in qualsiasi momento sulle piazze e sulle vie d'Italia ».

Voi domandate a noi, partito, di assumere la responsabilità anche di atti che non sono nostri, per il semplice fatto che sono provenienti da lavoratori, e che sono addebitati a socialisti.

E noi, che siamo un partito di massa, e di organizzazione, neppure rinneghiamo alcuno degli errori della massa. Siamo anzi pronti a riconoscere che qualche volta possa essere avvenuto che la teorizzazione della violenza rivoluzionaria, che mira a sopprimere lo Stato borghese, e a sostituire lo Stato socialista, possa avere indotto alcuni nell'errore di azioni episodiche di violenza; ma altrettanto prontamente rivendichiamo al nostro partito il diritto di essere direttamente responsabile solo per ciò che esso vuole, e ordina alle sue organizzazioni.

Nessun ordine da parte nostra è partito di esercitare atti episodici di violenza, perché noi tutti sappiamo che questi (e ciò è stato ripetuto infinite volte nelle nostre assise di partito, e nei nostri manifesti) non servono alla causa del socialismo, ma la danneggiano, come pure la causa del socialismo rivoluzionario, che vuole instaurare la immediata conquista del potere da parte del proletariato.

Non solo, ma anche tutti i nostri giornali, e i manifesti delle nostre sezioni, Giunte, amministrazioni comunali, e Camere del lavoro, pubblicati ovunque si sono verificati questi casi, suonano quasi tutti allo stesso modo: « bisogna ritornare alla vita civile; la lotta di classe deve riprendersi sul terreno civile; gli episodi di violenza sono condannevoli perché non servono alla causa del socialismo ».

SARROCCHI. Vorrei conoscere la data di queste pubblicazioni.

MATTEOTTI. Di tutte le date; e questi manifesti sono a sua disposizione. (*Interruzione del deputato Storchi*).

L'amico onorevole Storchi mi chiarisce un'arguzia dell'onorevole Sarrocchi, che io non avevo udita.

Egli argomenterebbe, pare, che noi siamo diventati agnelli da quando le prendiamo. (*Si ride*). Vuol dir questo ? Ebbene non ci vuol molto a risponderle, e il collega Storchi, che mi ha suggerito il pensiero dell'onorevole Sarrocchi, mi suggerisce anche la risposta.

Il fascismo è andato a esercitarsi anche in quelle regioni, come Reggio Emilia, dove mai, mai una sola parola di violenza fu lanciata, neppure in tono generico, neppure riguardo alla rivoluzione sociale; mai !

Ed anche nella mia provincia di Rovigo, che posso citare a titolo di onore, non si sono quasi mai manifestati, o in minima misura fatti di violenze, e quei pochi furono sempre repressi dalla nostra predicazione e dalla nostra azione.

CORAZZIN. Mio fratello però lo hanno bastonato !

MATTEOTTI. Codesti non sono fatti della mia provincia; non confonda. Gli onorevoli colleghi sanno che io in ogni comizio, in ogni riunione... (*Interruzioni*).

Voci al centro. Lei sì, ma gli altri no !

MATTEI-GENTILI. Infatti, senza il suo intervento, l'onorevole Merlin correva rischio d'essere ammazzato !

MATTEOTTI. Ah ! quando vi accomoda, io sono il rappresentante del socialismo rodigino; quando non vi accomoda, allora sono gli altri, quelli che razzolano male, i rappresentanti del socialismo rodigino !

E notate ancora questo: i vostri giornali, il vostro *Corriere della Sera* or ora, a proposito del Congresso di Livorno, scriveva queste parole: « Il socialismo (lascio la responsabilità dell'interpretazione al *Corriere della Sera*) che ha trionfato a Livorno, si caratterizza nel ripudio della violenza come atto quotidiano di lotta, e come forza operante delle organizzazioni ».

Ora, proprio nel momento, onorevoli colleghi, in cui voi dite che il nostro partito non si mette sul terreno della violenza, voi esercitate la violenza ! E ciò non è, per lo meno, coraggioso.

La verità è, onorevoli colleghi, che codesta violenza è esercitata da voi per interesse di classe, per interessi economici lesi, e non contro fatti politici, o in risposta a provocazioni o a violenze singole di lavoratori.

E allora se non assumete la responsabilità del fascismo, dimostrate ancora una volta il vostro poco coraggio, e soprattutto la vostra poca sincerità. (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Voi pretendete far assumere al socialismo la responsabilità degli atti che alcuni perversi, non socialisti, hanno potuto compiere a Casteldebole, contro tutte le nostre direttive, e non volete poi assumere la responsabilità degli atti fascisti.

Qui nella Camera, colleghi di tutte le parti, senza eccezione, protestano contro gli atti di violenza cui sia stato fatto segno un collega deputato. Miserabile commedia ! Poiché immediatamente dopo, fuori,

lanciate il dileggio sui colleghi che sono colpiti, e la vostra stampa miserabilmente li offende, e li chiama vigliacchi, se non oppongono resistenza, o li chiama provocatori se resistono.

Perché è sempre così poi: se i socialisti resistono sono dei provocatori, se non resistono, se lasciano passare il nembo della violenza, sono dei vigliacchi che fuggono. Vedi *Giornale d'Italia* che scrive: « E per smentire le vanterie e le minacce che i socialisti fanno al prefetto, appunto perché non avvengano violenze, basti dire che quando i camion dei fascisti si recano in qualche paese, i socialisti spariscono come d'incanto e scappano ».

Ma a me preme dimostrare, soprattutto, che la violenza esercitata dal fascismo è una reazione, un mezzo, di cui la vostra classe vuol farsi arma per provvedere al proprio interesse.

Il fascismo, onorevole Sarrocchi, per lei che corre dietro alle date, è antecedente ai fatti dei municipi di Milano e di Ferrara. Esso è una reazione non tanto contro gli atti di violenza deplorati, quanto contro le conquiste economiche del proletariato. Non sono io che lo dico. È il solito *Giornale d'Italia* che si associa all'*Avvenire d'Italia* per rilevare che « dal vecchio tronco agrario, cioè da un interesse economico, spunta un nuovo virgulto, il fascismo ».

Le ragioni del fascismo, dicono i vostri giornali, sono da ricercarsi nella dittatura che il proletariato dei campi specialmente, esercitava in quelle regioni. Ora intendiamo bene in che cosa consisteva quella famosa dittatura.

Una voce. Legga la relazione d'inchiesta !

MATTEOTTI. Non ancora ho potuto leggerla, ma leggo soprattutto i vostri giornali che mi valgono più di tutte le relazioni, e poiché vivo in quei paesi, e ho le vostre testimonianze, non posso sbagliare. (*Interruzioni — Commenti al centro*).

La dittatura del proletariato nelle campagne consiste essenzialmente in questo fatto. I contadini col patto del 1911, e anche più coll'ultimo patto del 1920, avevano raggiunto queste due conquiste fondamentali:

1) riconoscimento delle loro organizzazioni, e riconoscimento delle leghe di mestiere, con obbligo dei padroni di rivolgersi, non ai singoli individui, ma alle leghe dei mestieri per avere dei lavoratori;

2) imponibilità di mano d'opera. Cioè: poiché i proprietari nella stagione invernale lasciavano volentieri a casa tutti i contadini, e la disoccupazione batteva alle porte, e le agitazioni diventavano pericolose, così si stabilì un contingente fisso di mano d'opera che ciascuna unità coltu-

rale doveva impiegare; e i contadini si adattarono a che il poco lavoro invernale non fosse dato a vantaggio di una sola famiglia, mentre le altre dovevano morire di fame o emigrare, ma scambiato a turno fra le diverse famiglie dei lavoratori.

Così si era arrivati a una maggiore giustizia, a una maggiore civiltà, distribuendo il poco lavoro fra la mano d'opera agricola. Ma questo l'Agraria più non volle; e, dopo aver firmato i patti, vuole infrangerli, perché non vuol sostenere il peso della mano d'opera agricola obbligatoria.

Possono benissimo essere avvenuti degli abusi, ma ciò non dovrebbe avere importanza per negare l'essenza di quelle due conquiste civili. Gli abusi sono avvenuti per un fatto molto semplice: che si tratta di strumenti di civiltà perfezionata ai quali non è ancora perfettamente adatta una categoria di lavoratori, ancora purtroppo incolta, e da poco venuta al socialismo, attraverso gli orrori della guerra.

Si è anche detto che con quegli istituti diminuiva la produzione. Affatto; la produzione non è diminuita per quegli istituti, sibbene per quei fatti generali economici e psicologici che non sono specifici delle nostre campagne, ma anche di tutte le industrie e di tutti i paesi dove si è avuta una diminuzione di produzione.

Ammetto dunque tutti gli abusi e tutti gli inconvenienti; ma, in una società civile, si cerca di eliminarli con i migliori mezzi, e con l'educazione proletaria.

L'Agraria, no ! L'Agraria organizza la violenza, provoca la violenza, la più sfacciata violenza perché essa è costituita dalla più arretrata parte della borghesia, quella che, per salvare la sua borsa, sarebbe anche contenta di lasciar perire lo Stato, perché nulla le importa all'infuori di quello che è il suo profitto, e il suo guadagno immediato. (*Commenti — Rumori al centro e a destra*).

Gli stessi boicottaggi, le stesse multe (delle quali specialmente si è fatto in questi giorni un can can, riproducendo delle lettere sui giornali che credono di troncare la questione), non vogliono dir nulla.

Per i nostri patti agricoli un padrone ha l'obbligo di impiegare tanti contadini. Spesso contravviene e li respinge; allora la Lega giustamente domanda che sia pagato ugualmente, sotto forma di multa, ciò che il padrone non ha pagato ai contadini per il loro lavoro. È logico; è l'esecuzione di un contratto. (*Interruzioni — Rumori*).

La multa è la conseguenza della mancata esecuzione di un contratto privato stabilito tra le due parti con l'assistenza dei prefetti. E voi, organizzatori dell'ordine, voi costituzionali, vi rifiutate di pagare e per non pagare organizzate la violenza privata dentro lo Stato !

E i boicottaggi ? Anche questi possono essere stati qualche volta male usati, ma non sempre; non si fraintenda. Un padrone non osserva i patti, non impiega il numero dovuto di contadini. Che cosa delibera allora la Lega ? Non vi darò più mano d'opera ! Quest'è, di solito, il boicottaggio, giusto ed entro l'orbita della legge. (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Onorevoli colleghi, vent'anni fa il boicottaggio colpiva una famiglia di lavoratori, e quella famiglia era costretta a morire perché non poteva lavorare e vivere; venti anni fa i nostri lavoratori emigravano a torme dal Polesine, e andavano all'estero, perché le vostre Agrarie, arretrate in civiltà, in educazione e in produzione agricola, non li volevano impiegare; allora il boicottaggio era un'arma lecita, poiché la libertà economica dello Stato consentiva al padrone di negare salario e lavoro al contadino, ma non vuol oggi consentire al contadino di negare le sue braccia al padrone ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Le Agrarie di Rovigo e di Ferrara si sono riunite nei passati giorni (sempre per dimostrare il fondamento economico, e di classe, non la ritorsione e la violenza che è in queste agitazioni) per progettare come era possibile rompere il patto, e proclamare la serrata nel rodigino e nel ferrarese: e a questo scopo dovrebbe servire anzitutto l'intimidazione fascista, e l'organizzazione degli episodi violenti !

Oggi si rinnova, onorevoli colleghi, sotto altro aspetto, più tangibile e immediato, la stessa lotta che ha fatto tremare le nostre campagne venti anni fa.

Allora quello che noi domandavamo, e che ottenemmo, era il diritto potenziale di organizzazione. Anche allora, da parte capitalista si negava la facoltà del proletariato di organizzarsi, e in una battaglia appoggiata dall'onorevole Giolitti forse per manovra politica (perché non ho mai supposto in lui direttive in materia sociale) fu battezzato il diritto di libertà.

Oggi è la stessa battaglia: allora per il diritto potenziale, oggi per l'esercizio reale del diritto di organizzazione. E siccome l'esercizio reale dell'organizzazione offende, intacca i profitti capitali, ecco più forte che mai l'insurrezione dell'Agraria, ecco il movimento dei fasci.

Lo Stato democratico ha proclamato che dentro le sue leggi, dentro la sua struttura costituzionale, ogni progresso delle classi lavoratrici è possibile. Questo si ripete, ma sembra non essere più vero. Poiché c'è qualcuno che lo nega, c'è l'Agraria che lo nega; e mi giova citare qui le precise parole del *Giornale d'Italia*: « nelle sfere ufficiali si è ancora alla

concezione arcaica, ed insieme fra ideologica ed umanitaria, che dà ai lavoratori il diritto di organizzazione e di sciopero ».

Questo è il punto, onorevoli colleghi. Non si combatte contro singoli episodi di violenza, non si reagisce contro l'atto di un mal pensante, di un delinquente, ma si vuole agire sullo Stato perché sia negato il diritto di organizzazione e di sciopero ai lavoratori !

Quando la libertà economica giovava alla classe borghese perché il proletariato non era organizzato, allora si esaltava la libertà, e si diceva che era la panacea di tutti i mali: oggi che il proletariato, per mezzo della libertà e delle proprie forme di organizzazione, intacca i profitti capitalistici, la libertà viene negata e viene proclamata la violenza contro di essa. (*Approvazioni a sinistra*).

Ed ecco come l'Agraria, assai più che l'industria (perché gli industriali si manifestano alquanto più furbi ed intelligenti degli agrari) ecco perché l'Agraria protegge il fascismo, ecco perché il fascismo nasce e si sviluppa nella zona dove il capitalismo viene intaccato. Il capitalismo aggredito nella borsa, diventa una bestia feroce !

Ma non solo le conquiste della libertà di organizzazione; anche le conquiste amministrative e politiche del proletariato si vorrebbero annientare.

« A Ferrara, a Rovigo e a Bologna il proletariato rivolge le proprie forze non solo alla conquista economica, ma anche alla conquista delle amministrazioni, dei mandati politici, delle opere pie » dice il *Giornale d'Italia*.

Ecco un altro pericolo, ed un altro fondamento della *jacquerie* borghese di laggiù. Non si vuole che le amministrazioni socialiste funzionino. Basta che accada in una città il minimo fatto di violenza, anche ad opera di persone che non appartengono ad organizzazioni politiche, perché l'Agraria e gli industriali insorgano a chiedere che le amministrazioni comunali si dimettano !

Quelle amministrazioni che due mesi fa hanno avuto sette o ottomila voti di maggioranza sopra il blocco avversario, si dovrebbero immediatamente dimettere in nome della democrazia, del diritto di maggioranza, e dei vostri principî costituzionali.

Ma perché si odiano tanto le amministrazioni comunali socialiste ? Perché esse hanno anzitutto organizzati i consumatori contro gli esercenti e gli intermediari borghesi che speculavano.

Perché le amministrazioni socialiste non somigliano per nulla alle amministrazioni borghesi della fine della guerra e ai vostri commissari

regi, onorevole Corradini, i quali saldavano indecentemente i bilanci comunali con debiti a carico dello Stato, con la vostra autorizzazione.

Alla fine della guerra, quando tutta l'economia nazionale era sconvolta, e quando le entrate non coprivano più le spese, alle vostre amministrazioni moribonde deste la facoltà di far debiti, cosicché tutto il peso ricadde sulle nuove elette. Or devono le amministrazioni socialiste provvedere a codesto sbilancio ? E provvedono con tasse sui signori. Ma costoro preferiscono di armare il fascismo, poiché pagare non vogliono ! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori al centro*).

Avete ragione di protestare, voi popolari, che vi opponete perfino al vostro Governo quando emana gli ordini di disarmo; voi, cristiani, che dovreste presentare l'altra guancia, voi stessi sottoscrivete le mozioni contro il disarmo. Voi vedete che in quelle regioni la rivoltella è diventata il pane quotidiano, perfino dei bambini; ma voi insorgete contro il disarmo...

Potremmo se mai, lagnarci noi del disarmo, perché sappiamo classisticamente che tutte le leggi sono applicate dalla borghesia a suo favore; perché voi avete l'organo applicatore delle leggi nelle vostre mani; perché sappiamo che resteranno armati gli ufficiali e gli ex-ufficiali, i quali pur formano il grosso delle bande fasciste; perché al contadino, tolta l'arma che possiede, non gliene rimane altra, mentre ciascun fascista o agrario ha dietro di sé il rifornimento della forza pubblica e del regio esercito !

Ma anziché noi, partito di rivoluzione, vi lagnate voi, partito di conservazione, e voi cristianissimi del centro. (*Interruzioni — Commenti — Rumori al centro*).

Ora, le responsabilità non le assumete; ma consigliate o provocate i fatti che accadono; badate a quello che fate ! (*Commenti*).

La sorpresa, la non abitudine delle nostre masse a codesta lotta malvagia e barbarica della violenza episodica (*Rumori a destra*), ha disorientato le nostre organizzazioni. Lo scompiglio di esse è proprio determinato dal fatto che ad esse manca l'abitudine della barbarie. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Ma se voi continuerete, non voi avrete la conservazione, non noi la rivoluzione, ma si sarà, purtroppo, creata la guerra civile, e la dissoluzione del Paese. (*Rumori — Interruzioni*).

E vengo alla seconda premessa del nostro sillogismo: l'azione del Governo.

Il Governo presume di essere qualche cosa al di fuori e al disopra delle classi, tutelatore dell'ordine pubblico ecc. Noi invece affermiamo,

in precise parole, che il Governo dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Corradini è complice di tutti codesti fatti di violenza. (*Segni di diniego dell'onorevole Presidente del Consiglio*).

LOLLINI. Non è reo confesso, ma è reo convinto !

GOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Non lo crede neanche lei ! (*Si ride*).

LOLLINI. Non lo avrei detto se non lo credessi !

MATTEOTTI. L'onorevole Giolitti l'altro giorno, alla presentazione della nostra mozione si è schermito, dicendo: qui non si tratta affatto di complicità del Governo. Si tratta che l'una e l'altra parte vuole asservirsi il Governo.

No, onorevole Giolitti, in questo momento, l'abilità parlamentare è perfettamente inutile. Codesto vostro giuoco, in cui siete abilissimo e sperimentatissimo campione, non vale in questo momento.

La questione è molto più semplice. Noi non vi domandiamo nulla ! Anzitutto non ci fideremmo di un servitore come voi che sarebbe sempre infedele. Non chiediamo nulla. È la falsità giornalistica che va dicendo che noi chiediamo all'onorevole Giolitti la protezione. (*Interruzioni — Commenti a destra*).

Noi desideriamo soltanto di sapere con precisione da voi che dite di essere il rappresentante della legge uguale per tutti, il repressore di ogni violenza, se veramente lo siete e se potete esserlo. Noi vi dimostriamo a fatti che tale non siete e non potete essere. Ecco i fatti.

Quando un atto di violenza è commesso dai lavoratori rossi, la repressione è immancabile. Per i fatti di Bologna e di Ferrara sono centinaia e centinaia di leghisti e socialisti arrestati.

Voci a sinistra. E gli altri no ? (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Sempre la solita storia. Ma voi assumete la responsabilità del fascismo ?

CODA. Viva i fasci di combattimento ! (*Vivaci apostrofi, rumori alla estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Coda, non interrompa. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

MATTEOTTI. Finalmente abbiamo trovato uno che si dichiara responsabile delle bande armate, degli incendi, delle violenze. (*Interruzioni a sinistra*).

CODA. Contro gli assassini ed i teppisti sì! (*Rumori vivissimi alla estrema sinistra — Apostrofi del deputato Pagella*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

MATTEOTTI. Siamo lietissimi che finalmente si sia trovato qualcuno, che abbia il coraggio di rivendicare la responsabilità del fascismo, e speriamo altresì che i Gruppi, ai quali questi deputati appartengono, rivendicheranno anche la loro responsabilità collettiva con gli atti del fascismo. (*Vivi rumori — Commenti al centro e a destra*).

CAPPA. Contro gli assassini, sempre! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, la prego di non interrompere.

MATTEOTTI. Ritorno al Governo. Vi sono a Bologna ed a Ferrara centinaia di arrestati, mandati di cattura, perquisizioni contri i nostri compagni. Si tenta perfino dalla vostra magistratura e polizia di risalire, attraverso le vie più sottili e lontane di complicità, fino a responsabilità indirette inafferrabili, quando si tratta di violenze compiute da lavoratori.

Ma quando si tratta dei propositi pubblicamente manifestati da quella organizzazione che vuole le bande armate, che predica la giustizia privata, che affigge manifestini annunzianti la morte del tale e del tal'altro, che minaccia le rappresaglie contro la tale e la tale altra organizzazione; quando si tratta di tutto questo, la vostra autorità non esiste. Non si vede un solo atto in Bologna, dopo parecchi mesi da che queste violenze si esercitano, contro codesta organizzazione. E noi non ve lo domandiamo, onorevole Giolitti; sappiamo che voi dovete esserne il complice inevitabile.

Si arriva a fatti di questa specie: una ragazza porta un garofano rosso; è privata violentemente del garofano; essa risponde con un doveroso schiaffo sulla guancia del fascista; la questura si precipita ad arrestare la ragazza. (*Rumori — Commenti*).

Ma se è minacciato o assalito quel miserabile essere che è un deputato socialista, allora nessuno si muove. Grande scorta d'onore: l'onorevole Corradini in queste cose è irreprensibile: trecento carabinieri! Trecento carabinieri, quando di là non ci sono che duecento giovincelli fascisti, contro i quali basterebbero poche guardie di buona volontà per disperderli e metterli a posto. Eppure in mezzo alla sua scorta d'onore il deputato socialista è percosso, bastonato; ma nessuno dei fascisti è arrestato, neanche momentaneamente; nessuno mai, onorevole Corradini!

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Ma ve ne sono molti in carcere !

MATTEOTTI. Ma non per questo, mai ! Quelli che entrano alla Camera del lavoro di Ferrara sono perquisiti; quelli che entrano alla sede del fascio, mai ! (*Interruzioni*).

L'incendio della casa Donati e della Camera del lavoro di Modena era stato preannunziato al vostro prefetto di Modena parecchie ore prima che si compisse; e fu compiuto, assistendo la forza pubblica !

All'incendio della Camera del lavoro di Bologna assistevano due tenenti colonnelli, carabinieri e guardie, in numero eccedente di gran lunga quello degli assalitori, onorevole Giolitti ! Ma non si muovono. L'ordine è di non muoversi.

Il portone della Camera del lavoro di Bologna impiega mezz'ora quasi a cedere, a cadere, prima che gli incendiari entrino; la forza pubblica assiste; assistono i tenenti colonnelli, assistono le guardie di pubblica sicurezza, ma nessun fascista, nessuno di coloro che vanno ad appiccare l'incendio, è arrestato; onorevole Giolitti, smentite se potete !

Poi vengono i pompieri; arrivano per spegnere l'incendio, opera d'umanità per le famiglie che stanno attorno; si inveisce; la forza pubblica, che pure è affollata nella piazza a cinque minuti di distanza, ancora non interviene. Onorevole Giolitti, smentite !

Il *Messaggero* racconta che a Firenze « la valanga dei fascisti non si lascia intimorire dal maresciallo dei carabinieri che si trovava fin dal pomeriggio nella tipografia ». È naturale. Può un maresciallo dei carabinieri intimorire i fascisti ?

E quando al questore di Bologna vanno gli addetti alla Camera del lavoro per denunziare i mobili mancanti, il questore risponde: « Sono ragazzate ! ».

Nelle stanze della questura sta una macchina da scrivere, sorpresa nelle mani di coloro che hanno incendiata la Camera del lavoro: il questore restituisce la macchina ai proprietari, ma non sa, poverino, da chi sia stata consegnata ! (*Commenti*).

Quando da Ferrara partono dei camion di fascisti armati, nessuno li ferma per vedere se sono in regola col fisco, che vuole che i camion non portino persone. I camion scorrazzano, dicono tutti i giornali, non sono fermati. Li segue soltanto un compiacente seguito di camion di carabinieri: scorta d'onore ! Regolarmente; lo dicono i vostri giornali. Io tutto questo lo posso documentare con i vostri giornali.

Arrivano i fascisti nel paese, sparano per aria, lanciando grida e invettive. Qualche contadino stupido, perché questa è la parola che dob-

biamo dire, risponde con un vecchio fucile alla follia di questa gente; e i carabinieri sono pronti allora a precipitarsi, e arrestano tutti i capo lega, i lavoratori del paese; poi entrano insieme, lo dice la *Gazzetta Ferrarese,* fascisti e carabinieri, insieme asportano registri, timbri, tavoli e oggetti, ci si trattengono insieme fino a tarda notte, e tutta la farsa o la tragedia si svolge nell'idilliaco consenso fra la forza pubblica e la violenza fascista. Così a Porta Zamboni, a Bologna, dove i carabinieri servirono per perquisire le case di coloro che si erano difesi.

Lo stesso carabiniere che a Porta San Paolo di Ferrara, una sera sparò un colpo di rivoltella verso un gruppo di sei persone, che cantavano l'« Internazionale », lascia passare contemporaneamente un carro di fascisti, che, a lumi spenti, entra in città cantando l'inno della vendetta, della rappresaglia.

Più ancora: ex-ufficiali ed ufficiali in divisa (non c'è, mi pare, il ministro della guerra), partecipano alle spedizioni fasciste regolarmente, continuamente.

Vi sono dei vice-questori, che conosco di nome e di vista, e dei commissari che sono conosciuti come amabilissimi frequentatori dei locali dove bande armate si organizzano. Il colonnello comandante del distretto militare di Ferrara è un inspiratore dei fascisti riconosciuto, e si presenta come tale.

Dopo ogni atto di violenza, così come dopo l'incendio della Camera del lavoro di Bologna, si svolgono colloqui amichevoli tra i capi del fascismo, che si vantano di aver compiuti quegli atti, e le autorità, i questori e i prefetti. Io non accuso, racconto.

Ho potuto vedere, e con me ha potuto vedere lo stesso segretario della Camera del lavoro di Bologna, agenti dell'ordine, ufficiali che andavano ad avvisare le organizzazioni fasciste di quello che da parte nostra si faceva, affinché si regolassero e iniziassero le rappresaglie, o andassero ad asportare quegli oggetti, che dovevano essere asportati.

A Bologna, dopo l'incendio della Camera del lavoro, i dirigenti ed i segretari delle leghe si avviano alla vecchia Camera del lavoro per riprendere le file della loro organizzazione, e la trovano occupata militarmente, mentre coloro che hanno eseguito l'incendio si riuniscono e celebrano la festa dell'incendio pubblicamente.

Alle vittime dell'incendio, ai padroni della casa, è proibito di rientrare nei loro locali. Ma di notte, assistendo la forza pubblica, possono entrare liberamente gli altri ad asportare quegli oggetti, che nella notte precedente non avevano potuto asportare !

Mentre parte il vaporino Bazzano-Imola, i fascisti (raccontano sempre i giornali borghesi), sparano contro quel vapore che contiene degli operai. Dodici carabinieri ed un maresciallo sono sul vapore; smontano, fingono di inseguire i fascisti i quali hanno ferito gravemente due operai, ma nessun fascista è arrestato e nessun procedimento è iniziato.

Si diffondono foglietti, di cui ho qui qualche esemplare, senza indicazione di stamperia, ove si minaccia rappresaglia, morte e vendetta contro gli amministratori, contro il deputato tale, contro i leghisti, ecc. Sono distribuiti pubblicamente, nessun carabiniere, nessuna guardia ne impedisce la distribuzione, nessun agente dell'ordine cerca di riconoscere da dove vengano, nessuno s'interessa, e sui muri, sulle cantonate si predica la vendetta con manifesti, anche firmati, senza che le autorità intervengano in alcun modo.

E così potrei continuare, egregi colleghi, per lungo tempo.

Vi ho detto questi fatti, non per sollecitare alcuna protezione, alcun castigo, alcun rinforzo... Dio me ne guardi: sarebbe ridicolo e vano.

Noi esponiamo lo stato di cose tale e quale le nostre popolazioni han potuto fin troppo rilevare.

Può anche darsi (voglio momentaneamente ammetterlo) che voi siete impotenti a dare ordini alle vostre autorità. I vostri prefetti si mostrano a noi con la faccia del fantoccio impotente; ma i vostri agenti mostrano la faccia dei manutengoli più spudorati. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora, badate ! Il sillogismo si conclude.

La classe che detiene il privilegio politico, la classe che detiene il privilegio economico, la classe che ha con sé la magistratura, la polizia, il Governo, l'esercito, ritiene sia giunto il momento in cui essa, per difendere il suo privilegio, esce dalla legalità e si arma contro il proletariato.

Il Governo (come è dimostrato dai fatti accennati) e soprattutto le sue autorità, assistono impassibili e complici allo scempio della legge.

La giustizia privata funziona regolarmente, sostituendosi alla giustizia pubblica, ed è giustizia sommaria. Dopo mezz'ora d'un racconto magari inventato, si esercita la rappresaglia anche contro chi non è responsabile.

È dunque una burla — pensano i lavoratori — lo Stato democratico che dovrebbe assidersi sulla definizione della legge per tutti. Non è dunque vero quello che i democratici hanno detto, che cioè dentro la costituzione è possibile qualunque sviluppo delle classi lavoratrici, qualunque sviluppo del proletariato ! E i semi della violenza frutteranno; frutteranno largamente.

Il lavoratore che ha vista incendiata la Camera del lavoro, cioè la casa che egli possiede in parte, che ha costruito in parte, pensate voi che possa, nella sua ignoranza e nella sua primitività, non coltivare un pensiero di vendetta verso la casa dei signori che hanno ordinato freddamente la distruzione della sua ?

Credete voi, onorevoli colleghi, e non vorrei che rispondeste coi soliti scherni, colle solite risa, ma consideraste seriamente lo stato delle cose, credete veramente che codesto seme diffuso largamente, non dovrà fruttare rappresaglie contro le bande armate e lanciate sulle vie d'Italia ? Non pensate che questi lavoratori che si sono visti assaliti per le strade perché hanno un distintivo, perché appartengono alle leghe, coltiveranno un pensiero di vendetta contro il padrone che passa per la strada, che va alla sua casa, che circola per il paese ? Pensateci, onorevoli rappresentanti della borghesia capitalista !

Se l'Agraria imperversa oggi perché è inverno, perché avrebbe piacere della serrata, perché avrebbe piacere di non pagare più i contadini; se gli industriali medesimi pagherebbero volentieri qualche cosa per liberarsi di una parte degli operai in questo momento critico; pensate voi, che i lavoratori più umili e più ignoranti e per questo più rozzi, che sentono la conseguenza del sentimento represso, violato, pensate voi che non possano coltivare sentimenti di vendetta per il momento in cui le messi biondeggeranno nei campi e il raccolto tornerà alle campagne ? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non pensate voi, onorevoli colleghi, non pensate voi classi dirigenti, parte più intelligente della classe borghese, che in questo momento la mina è posta, non alle organizzazioni dei lavoratori, ma alla produzione e alla stessa vita nazionale ?

Potete pensare che l'organizzazione dei lavoratori che è un fatto immanente, fuori dei nostri sforzi si possa distruggere così ? Non avete pensato che tutta questa semente lanciata a piene mani dal fascismo, anche nelle province dove meno c'è stato esempio di violenza, avrà inevitabilmente i suoi frutti ?

Noi abbiamo lasciato pochi giorni fa quei paesi dopo aver riunite le nostre organizzazioni, dopo essere andati anche di notte, per sottrarci alla vigilanza delle vostre spie, onorevole Corradini, in mezzo alle organizzazioni. Noi abbiamo detto loro: state calmi; non rispondete alle violenze. Lo abbiamo ripetuto in tutti i toni. Ci siamo fatti offendere a sangue dai nostri lavoratori. Abbiamo avuto accuse di viltà. Accuse che ci hanno offeso più che non quella della vostra stupida stampa. Ci hanno detto

vigliacchi il giorno stesso in cui noi più di tutti avevamo sentito ribollire il nostro animo contro la violenza avversaria. Ma nonostante tutto, abbiamo detto: non bisogna reagire. E ci siamo imposti, anche con la violenza, ai nostri compagni.

Abbiamo preso per le spalle qualcuno dei più violenti e dei più pronti alla rappresaglia e abbiamo detto: se qualcuno di voi si abbandona alla rappresaglia, sarà allontanato dalle organizzazioni. Noi andremo a Roma. Aspettate. Colà dovremo discutere civilmente di questo nostro stato di cose. Noi domanderemo in Parlamento conto di questi fatti, domanderemo se il capitalismo assuma la responsabilità del fascismo, domanderemo al Governo se assume la responsabilità completa delle sue autorità e dei suoi agenti.

Ma se non ci si risponderà, se la risposta delle classi dirigenti sarà equivoca o insufficiente, o se, nonostante le parole di affidamento, continueranno i fatti, perché questa è la cosa più probabile e ciò sta avvenendo da troppo tempo, allora, se continueranno i fatti, e se continuerà codesta vostra piccola controrivoluzione, che prepara la guerra civile, io vi dico: badate che l'esasperazione è al colmo, badate che anche la nostra autorità sulle masse ha dei limiti, al di là dei quali non può andare.

Non domandiamo nulla. Vi abbiamo descritta la situazione quale è laggiù, quale abbiamo visto, quale sentiamo profondamente. Credetemi, onorevoli colleghi, voi dite che amate la patria. Ebbene pensate se, per la irraggiungibile chimera degli agrari, di distruggere le organizzazioni proletarie, voi non abbiate a lanciare il Paese nella guerra civile e nella miseria.

Per conto nostro, mai come in questo momento abbiamo sentito che difendiamo insieme la causa del socialismo, la causa del nostro Paese e quella della civiltà. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Il successivo discorso dell'onorevole Sarrocchi, ad illustrazione della mozione di cui egli era il primo firmatario (del quale discorso riproduciamo la parte finale), provocò diversi interventi per fatti personali, tra cui uno dell'onorevole Matteotti, il quale tenne a precisare che i rapporti che egli aveva intrattenuto con il Governo erano tesi solo a denunziare la connivenza delle autorità con i fascisti.

SARROCCHI. Non credo di dover affrontare qui un problema, che è nato posteriormente alla formulazione della mia mozione e che concerne l'ordine di disarmo che è stato dato ai prefetti di Bologna e di Ferrara.

Domanderò soltanto all'onorevole Matteotti se è esatta un'informazione, che mi è stata data, cioè se egli fu in grado di annunziare quel provvedimento tre giorni prima della sua pubblicazione.

MATTEOTTI. Non è vero assolutamente.

SARROCCHI. Mi è stato assicurato.

MATTEOTTI. Chi glielo ha detto ?

SARROCCHI. L'ho saputo da un telegramma che le mostrerò e che posso mostrarle, perché i miei non sono informatori segreti. (*Commenti*).

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Tengo a dichiarare che l'ordine di disarmo lo mandai io, con un telegramma, contemporaneamente ai due prefetti. Nessuno poteva prevedere questa mia deliberazione, che fu presa da me personalmente ed eseguita personalmente. (*Commenti — Rumori*).

SARROCCHI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Giolitti ed anche di quella dell'onorevole Matteotti. Tutto però si potrebbe conciliare così: il disarmo rispondeva a un desiderio e a un interesse politico di quella parte (*accennando all'estrema sinistra*), e l'onorevole Matteotti potrebbe avere manifestato il proposito di farne richiesta al Governo. Di qui, forse, il possibile equivoco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non ho che da fare una brevissima dichiarazione: non essere assolutamente vero quanto l'onorevole Sarrocchi ha riportato qui, intorno al decreto di disarmo.

Non ho chiesto nulla e non ho avuto nessuna informazione, di nessuna specie, da alcuna autorità. Aggiungo che durante tutti i fatti del Ferrarese, cui sono stato presente, non ho mai avuto nessuna comunicazione coll'autorità, di nessuna specie.

Le sole comunicazioni sono state queste: una per rispondere al prefetto, che mi aveva invitato da lui per combinare o per le solite trattative, ed ho risposto che non andavo, perché ritenevo l'autorità strumento del fascismo e strumento dell'Agraria; e l'altra, un'unica lettera all'onorevole Corradini, nella quale dicevo: « Mando questa interrogazione alla Camera sulla vergognosa complicità delle autorità locali col fascismo », aggiungendo: « Caro sottosegretario, non tanto occorre aumentare il numero della guardia regia o aumentare i rinforzi, quanto avere intenzioni e vo-

lontà determinate. Badate, aggiungevo nella lettera, che a troppo tirar, la corda si strappa ». E null'altro, nessun'altra dichiarazione, nessun altro discorso è intervenuto tra me e l'autorità.

Questo prova, onorevole Sarrocchi, che le sue fonti d'informazione, che sono precisamente quelle medesime che hanno dettato quel libro, da cui ella ha largamente attinti i suoi raccontini, sono tutte altrettanto false. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Nella tornata del 3 febbraio 1921, esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, a tutti gli oratori replicò Giolitti, che già aveva fatto un primo intervento il giorno precedente. Poiché la mozione fu votata per divisione, l'onorevole Giolitti pose la questione di fiducia sia sulla prima sia sulla seconda parte della mozione socialista. La prima parte della mozione (« La Camera, constatando che gli ultimi episodi di violenza organizzati in varie regioni d'Italia conducono inevitabilmente il Paese alla guerra civile, rilevando che il Governo e le autorità locali assistono impassibili alle minacce, alle violenze, agli incendi da parte di bande armate e pubblicamente organizzate a tale scopo, e le proteggono anche con l'impedire la difesa legittima delle persone, delle amministrazioni e delle organizzazioni colpite... ») fu respinta con 252 voti contrari e 93 favorevoli su 345 votanti; la seconda parte (« La Camera... condanna la politica del Governo ») con 226 voti contrari e 79 favorevoli su 305 votanti.

Con questa votazione rimase assorbita anche la mozione dell'onorevole Sarrocchi ed altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

ANCORA SUL PREZZO POLITICO DEL PANE

TORNATE DEL 16, 17, 18, 19, 22 E 23 FEBBRAIO 1921

Nella seduta del 16 febbraio 1921, si passa alla discussione degli articoli del disegno di legge contenente: « Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali », nel nuovo testo concordato tra il Governo e la Giunta generale del bilancio e che consta di 16 articoli.

Matteotti presenta, al primo comma dell'articolo 1, un emendamento con cui si intende stabilire che la somministrazione dei cereali, per il pane da dare a prezzo popolare, deve essere diretta esclusivamente a vantaggio delle classi lavoratrici. L'emendamento viene respinto.

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1921

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Come la Camera ricorderà, nella seduta di ieri con la reiezione dell'ordine del giorno dell'onorevole Grilli fu deliberato il passaggio alla discussione degli articoli.

Passiamo dunque all'esame degli articoli.

ARTICOLO 1

« A coprire l'onere dipendente dalla somministrazione dei cereali sarà provveduto:

1) con il provento della cessione dei cereali stessi ai Consorzi granari provinciali;

2) con il provento di addizionali straordinarie alle imposte ed alle tasse, di cui nella presente legge ».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Matteotti e Casalini:

« Alle parole « somministrazione dei cereali », aggiungere: « per il pane da dare a prezzo popolare ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Mi si consenta di dire poche parole per chiarire questo nostro primo emendamento, che vuole anche rispondere alle parole rivolteci ieri sera dal capo del Governo, quando presentammo il nostro ordine del giorno.

Gli oneri derivanti dalla gestione statale dei cereali si sono aggravati, ed hanno aggravato le condizioni finanziarie dello Stato non per responsabilità di questa parte della Camera, ma per colpa esclusivamente dei Governi che si sono succeduti.

I socialisti hanno sempre domandato che il prezzo del pane fosse mantenuto nel limite politico soltanto per le classi popolari, e che quella differenza che era così generata a carico dello Stato fosse pagata dalle classi ricche, che avevano profittato della guerra.

Oggi che col nuovo progetto governativo si viene a sancire, non soltanto quello che abbiamo sempre domandato, e cioè il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, ma anche a mantenere il prezzo politico del pane a favore delle classi abbienti, la nostra posizione si dimostra ancora e sempre a vantaggio delle finanze dello Stato, mentre invece la politica del Governo è a danno del bilancio dello Stato.

Domandiamo solamente che sia sopperito all'onere per dare il pane a prezzo politico alle classi lavoratrici, e non, come è nel progetto governativo, alle classi abbienti.

Questo è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole commissario per gli approvvigionamenti, il Governo accetta l'emendamento degli onorevoli Matteotti e Casalini ?

SOLERI, *Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Prego il collega Matteotti di non volere insistere in questo emendamento, e gliene dirò brevissimamente le ragioni.

Se questo emendamento vuole avere il contenuto politico che l'onorevole Matteotti ha enunciato, egli comprende perfettamente che non possiamo accettarlo, perché investe tutta quella che è la linea della legge.

Ma anche tecnicamente l'emendamento stesso non è esatto, e renderebbe inesatto l'articolo.

Infatti, l'articolo 1 dispone: « A coprire l'onere dipendente dalla somministrazione dei cereali sarà provveduto: 1) con il provento della cessione dei cereali stessi ai Consorzi granari provinciali... ».

Ora vede l'onorevole Matteotti che se noi accettassimo il suo emendamento, l'articolo diventerebbe completamente inesatto, perché anche per i cereali che somministriamo alle classi agiate, e non solo per quelli consumati dalle classi povere, noi provvediamo al recupero delle somme che spediamo, mediante i proventi della cessione ai Consorzi granari provinciali.

Prego, perciò, l'onorevole Matteotti, anche in seguito al voto di ieri, di ritirare l'emendamento perché, o investe tutta la legge e la sovverte, o è incompatibile con tutto il testo dell'articolo, così come è congegnato.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo manteniamo nel senso che sosteniamo che l'onere di cui si tratta nel progetto governativo non è un vero onere ma una partita di giro, mentre l'onere vero è esclusivamente quello che deriva dall'aumento del prezzo del pane per le classi abbienti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il suo pensiero su questo emendamento.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Per le ragioni dette dal commissario per gli approvvigionamenti e consumi, anche la Giunta del bilancio è contraria all'emendamento in discussione.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento degli onorevoli Matteotti e Casalini, di cui ho già data lettura, non accettato né dal Governo né dalla Giunta generale del bilancio.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 1 nel testo di cui ho già data lettura.

(*È approvato*).

Dopo l'approvazione dell'articolo 2, si passa all'articolo 3 sul quale Matteotti interviene per appoggiare un articolo sostitutivo presentato dall'onorevole Casalini come articolo 2-bis.

PRESIDENTE. Veniamo all'articolo 3, che nel nuovo testo concordato fra Governo e Commissione è così concepito:

ARTICOLO 3

« È data facoltà al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi di disporre che il pane sia confezionato in forme diverse da vendersi a prezzi diversi. I prefetti, sentito il Consorzio granario e la Commissione provinciale dei consumi determineranno i limiti di prezzo entro i quali le Giunte municipali stabiliranno i prezzi di vendita delle diverse forme.

« Sempre allo scopo di mantenere nel limite più basso possibile il prezzo di un tipo di pane di consumo popolare a forme grosse, il Commissariato è autorizzato a stabilire prezzi più elevati di quelli fissati dall'articolo 2, e non inferiori al costo del grano estero, per la cessione del grano destinato alla confezione di paste alimentari ad abburattamento speciale, di paste al glutine, di biscotti e dolci, e di altri generi di consumo speciale.

« Gli utili ricavati dal maggior prezzo di cessione del grano per la confezione del pane a forme piccole, delle paste alimentari speciali, dei biscotti e dei dolci saranno integralmente devoluti alla diminuzione del prezzo del pane di consumo popolare.

« È data facoltà al commissario generale di elevare nelle province in cui il consumo del pane a forme piccole si diffonderà largamente, il prezzo di cessione del grano, quale stabilito all'articolo 2, devolvendo integralmente il maggior prezzo a beneficio delle province nelle quali sarà esclusivo o prevalente il consumo del pane popolare ».

Comunico alla Camera che a questo articolo sono stati presentati 17 emendamenti.

Tra gli altri v'è un emendamento dell'onorevole Casalini che era stato presentato come articolo 2-*bis* del primo progetto. Credo che questo articolo 2-*bis* possa essere svolto ed esaminato come articolo sostitutivo all'articolo 3 e quindi insieme con l'articolo 3 del disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi ! La condotta ed il modo di esprimersi della maggioranza in questa discussione, che la maggioranza non fa, tende a persuaderci che forse l'unica maniera di indurre la maggioranza a considerare la discussione di cui è oggetto l'ordine del giorno, sia l'ostruzionismo. (*Rumori*).

Fatto è, che quando aderiamo all'invito di discutere tecnicamente il progetto governativo, è proprio allora che la maggioranza si ribella, e si assenta facendo dell'ostruzionismo alle vie legali di questa discussione.

Noi riteniamo che una discussione sull'articolo 3 proposto dal Governo sia fondamentale ed indispensabile, perché le disposizioni transitorie proposte sono assai sospette.

In sostanza cosa dice l'articolo 3 ? Se si leggono i singoli capoversi si vede che dicono: « È autorizzato... »; « È data facoltà... »; « Il commissario può... »; « Il commissario potrà... ». Cioè, in sostanza questo articolo delega pieni poteri al commissario dei consumi perché faccia quello che vorrà dopo che la Camera avrà approvata la legge. Questa è la vera e pura sostanza ultima dell'articolo 3 della legge.

Gradiremmo che il commissario dei consumi ci dicesse che questo articolo 3 è un preambolo, una specie di novella anteposta agli articoli definitivi che sono poi quelli delle disposizioni transitorie. Ma, dato che la presentazione è avvenuta proprio in senso inverso, ci permettiamo di intervenire nella discussione dell'articolo 3, contrariamente a quella che è stata la dichiarazione fatta dall'onorevole Ruini per i radicali alla Giunta generale del bilancio, e cioè che non si deve fare una discussione sul progetto, perché importante è solamente uscire dall'impaccio, comunque se ne esca. Questa è la preoccupazione sia del Governo, sia dei presunti successori al Governo. Ma noi né da un lato, né dall'altro possiamo stare. Noi crediamo che sia da cattivi uomini politici giudicare una legge solamente a questa stregua: cioè giudicarla solo da ciò che si possa e non si possa uscire dalla situazione creata dall'ostruzionismo dei socialisti. Dovrebbe la parte costituzionale scendere alla discussione della legge e dovrebbe il Governo presentarci leggi che abbiano consistenza di leggi e non di novelle come questo articolo 3.

Per qual ragione coloro, che consumano il pane popolare, debbono mangiare un pane di forma grossa e non possono anche mangiare un pane di forma non grossa ? (*Commenti*). È necessario che il pane popolare sia in forma grossa ? E se è riconosciuto che il pane in forma grossa viene a costare di meno (perché questa è l'intenzione governativa) in confronto del pane a forma sottile, perché si fa il pane a forma grossa ? E perché questo pane costa di meno ? Perché v'è maggiore umidità, e quindi è meno nutriente; e allora, in sostanza, che cosa date al popolo ? Date una apparenza ed un peso di pane, ma non sostanza di pane. Date un minor prezzo a base di acqua. Voi siete dei fornai emeriti nella speculazione sul pane !

Quindi, se dovessimo arrestarci a questo articolo e se voi non ci darete altri chiarimenti, o se voi non darete un'altra formulazione a quelle, che avete chiamato, e malamente secondo noi, disposizioni transitorie, siamo autorizzati a ritenere che qui non date niente, che formulate un articolo, il quale apparentemente va incontro alla proposta socialista del collega Casalini. Sostanzialmente, invece, non si tratta che di una piccola truffa a danno del popolo, cui si dà la pagnotta grossa, il pane con molta acqua. Voglio ammettere momentaneamente che qualche parte delle disposizioni transitorie voglia travasarsi nelle disposizioni generali. Voglio ammettere che sia nella intenzione del Governo di venire incontro effettivamente alla proposta socialista di dare un tipo di pane a prezzo popolare, non soltanto in apparenza, con la diversità di forma, ma realmente costituendo un prezzo di farina e di grano differente in confronto del prezzo della farina e del grano, che serviranno a fare il pane delle classi abbienti.

Ammettiamo per un momento questo e vediamo un'altra conseguenza. L'articolo 3 non provvede a che questa misura, che è quella sollecitata dal Gruppo socialista, diventi effettiva e vada effettivamente a favore delle classi popolari. Riteniamo bensì che nel progetto governativo questa differenziazione dei prezzi di farina e di grano vada, non a favore delle classi popolari, ma ancora una volta a favore degli speculatori, perché mentre il progetto socialista, che affida esclusivamente a determinati enti la panificazione del pane a prezzo popolare, che stabilisce quali sono le categorie meno abbienti le quali hanno diritto al pane popolare, ciò che effettivamente potrà dare un profitto, per quanto difficile a determinarsi, specialmente in uno Stato disordinato come il nostro, in cui manca lo strumento tecnico della gestione statale, mentre, il progetto socialista, dico, evitava le frodi e determinava il modo con cui la farina a minor prezzo sarebbe diventata realmente pane a minor prezzo, nel progetto governativo troviamo invece che la farina a minor prezzo va a vantaggio di coloro che sapranno speculare, di coloro che sapranno accaparrarsela, per fabbricare con essa il pane da vendere a maggior prezzo alle classi ricche.

Si ingrosserà così il bottino degli speculatori, di quella classe che attraverso tutte le discussioni di questa Camera si dimostra l'unica che realmente in questo momento s'imponga a tutte le rimanenti classi della nazione italiana.

Fatto è, per esempio, che, se l'associazione agraria di Soresina può distribuire il suo dividendo in ragione del 56 per cento, credo che con

la legge dell'onorevole Soleri i fornai potranno riunirsi in associazione e dare un utile del 100 per 100.

Se questo è il contenuto del progetto governativo, se questa è la conseguenza della sua attuazione, certamente noi non possiamo accettarlo. Idealmente forse può apparire che quell'ordinamento del Governo voglia venire incontro ai desideri del Partito socialista: ma sostanzialmente, tecnicamente, voi ne formate un nuovo strumento di speculazione di determinate classi, anziché uno strumento che vada a beneficio delle classi lavoratrici, come da noi era invocato.

Non voglio indugiarmi oltre, anche perché questa parte sarà oggetto di particolari osservazioni e di particolari emendamenti, successivamente indicati per lo stesso articolo 3.

È certo che voi non dite, come sarebbe logico e come noi abbiamo replicatamente detto, che darete il pane alle classi ricche al prezzo che costerà il grano estero.

Voi vi limitate ad emettere prezzi speciali per determinati generi e non per il pane consumato dalle classi abbienti. Voi riservate inoltre tutte quante le disposizioni per la trasposizione degli utili ricavati da determinate aziende a favore del pane consumato dalle classi popolari.

Se questa trasposizione fosse fatta tecnicamente bene e da organi controllabili, noi potremmo anche venire incontro al progetto governativo. Ma voi conservate quella latitudine nelle disposizioni, e date una tale libertà assoluta al commissario dei consumi, che gli utili saranno devoluti come più vi piacerà.

Ma in verità utili effettivi non ne avrete, saranno soltanto apparenti rispetto al prezzo medio artificiale da voi fissato; e siccome voi dovrete coprire il *deficit* per l'acquisto del grano estero, utili non ne avrete, e poiché è dimostrato che la portata finanziaria del vostro progetto non copre il *deficit*, e tanto meno lo coprirà quest'anno, quando già sono trascorsi tre mesi di gestione, sotto il vecchio regime, così dovrete ricorrere ad altri rimedi.

Non vi saranno utili, non vi sarà nessun vantaggio a favore delle classi popolari, e non potrete coprire il *deficit* che con operazioni di tesoro, e quindi avrete sempre degli argomenti per negare il ribasso del prezzo del pane.

Noi rivendichiamo per i consorzî questa ripartizione di utili, perché sappiamo che altrimenti utili non ce ne saranno.

Per tutte queste ragioni, che io ho brevemente illustrato, noi siamo fondamentalmente contro il concetto che ispira questo articolo del progetto governativo, che ha l'apparenza di conformarsi a quelli che sono

i desideri della classe lavoratrice, e che noi abbiamo rappresentati e difesi col nostro ostruzionismo, ma tecnicamente è la dimostrazione della renitenza del Governo. E può dare il mezzo al Governo di emettere disposizioni che siano discordi con quelli che sono i concetti da noi espressi e difesi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1921

In questa tornata Matteotti propone — all'articolo 5 — alcune modificazioni, sia di forma sia di sostanza. Una sua prima richiesta viene accolta. Con la sua seconda richiesta egli vuole evitare « che ancora a carico del bilancio dello Stato mangiassero il pane a buon mercato le classi ricche ».

Dopo alcune assicurazioni del commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, Soleri, Matteotti non insiste nella richiesta.

PRESIDENTE. A queste disposizioni che, come ho detto, erano dichiarate transitorie, erano stati proposti i seguenti emendamenti:

« *Abolire la dicitura*: Disposizioni transitorie *e il primo articolo delle medesime* (*3-bis*).

« MATTEOTTI, CASALINI ».

« *Nel secondo articolo* (*3-ter*) *sopprimere le parole*: Per il mese di aprile, in via di esperimento.

« CORSI, MATTEOTTI, GALLANI ».

« *E nel capoverso dello stesso articolo aggiungere le parole*: tenuto conto della proporzione di famiglie in condizione disagiata.

« MURARI, CORSI ».

« *Nel quarto articolo* (*3-quinquies*) *alle parole*: in base ai risultati del primo mese, *sostituire le parole*: di mese in mese, udito il Comitato permanente del lavoro.

« CORSI, MATTEOTTI ».

« *Aggiungere un articolo 3-sexies*: Nelle zone dove le famiglie provvedono per conto loro alla panificazione, il grano o la farina saranno ceduti a prezzi da determinarsi in armonia con le disposizioni della presente legge.

« CORSI, GARIBOTTI, REINA, MATTEOTTI, TASSINARI, GALENO, ALESSANDRINI, TARGETTI, FERRARIS, ZIBORDI, TREVISANI, VACIRCA, CAPOCCHI, GALLANI, TURATI, CARAZZOLO, PACCHI, BIANCHI UMBERTO, MORGARI ».

Infine vi sarebbe un articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Chiesa e Sighieri, che però, riferendosi al Commissariato degli approvvigionamenti, potrà, più a proposito, essere svolto a parte.

Passiamo dunque alla discussione di questo articolo 5 e dei relativi emendamenti.

Onorevole Matteotti, mi pare che non occorra che ella insista sulla prima parte del suo emendamento, intesa ad abolire la dicitura: « disposizioni transitorie » perché il Governo ha già accettato di sopprimerla. Ha facoltà quindi di svolgere la seconda parte dell'emendamento.

MATTEOTTI. Il commissario dei consumi, avendo accettato la prima parte del mio emendamento, ha dimostrato il proposito di attuare le disposizioni transitorie. Questo affidamento corrisponde alla richiesta fatta ieri e non possiamo che dichiararcene lieti.

La seconda parte del mio emendamento potrebbe anche essere ritirata qualora il commissario dei consumi dichiarasse che questa prima parte del nuovo articolo stabilisce un prezzo unico speciale per il mese di marzo, per una condizione transitoria, data cioè l'impossibilità tecnica di passare subito al nuovo ordinamento, difficoltà sulla quale possiamo anche convenire. Se invece tale disposizione volesse rappresentare quel concetto di gradualità che erroneamente è stato sostenuto da altre parti della Camera, noi dovremmo essere contrari, perché ciò sarebbe ad esclusivo benefizio delle classi abbienti e noi non potremmo permettere, noi conservatori delle finanze dello Stato (*Ilarità — Commenti*), che ancora a carico del bilancio dello Stato mangiassero il pane a buon mercato le classi ricche.

Il concetto di gradualità aggrava inoltre tutte le frodi, come è già stato indicato dagli onorevoli Garibotti e Zanardi, in quanto che i fornai, di fronte ai prezzi successivamente stabiliti, accantonerebbero la maggior quantità possibile di farina, a prezzo basso, per poi venderla al consumatore, appena sia stabilito un prezzo più elevato.

Per non dover insistere nel nostro emendamento speriamo di udire dal commissario dei consumi delle dichiarazioni precise, affermanti che si tratta di assoluta difficoltà tecnica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario per gli approvvigionamenti e i consumi.

SOLERI, *Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Le stesse discussioni avvenute quest'oggi dimostrano la impossibilità che la legge possa entrare in applicazione per il 1° marzo

prossimo. Oggi si è discusso quali dei fornai dovranno confezionare il pane a forme grosse e quali a forme piccole. Si tratta di tutto un lavoro preparatorio, da eseguirsi dalle autorità locali, e inoltre la legge deve essere esaminata dal Senato, il che rende impossibile che il congegno della legge possa andare in vigore il 1° marzo. Queste sono le sole ragioni per cui si è stabilito un aumento approssimativo per il mese di marzo, mentre tecnicamente la legge dovrà andare in vigore il 1° aprile.

Prego l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavazzoni. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Se l'onorevole Matteotti ha inteso indicare questa parte della Camera, parlando del concetto di gradualità, lo prego di assumere migliori informazioni per non incorrere in un madornale errore.

Noi abbiamo richiesto che venisse seguito un criterio di gradualità, specialmente nell'interesse delle classi povere, delle classi meno abbienti. Noi presentammo degli emendamenti unicamente in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Mi associo alle dichiarazioni del Governo.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Soleri e ritiro il mio emendamento, aggiungendo una vivissima raccomandazione perché provveda ad eliminare la speculazione sconcia, che già fin d'ora si avverte, di certi fornai che cominciano a negare il pane ai loro clienti, per far delle riserve di farina in attesa dei nuovi prezzi.

PRESIDENTE. Metto allora a partito il primo comma dell'articolo 5:

« Per il mese di marzo il grano tenero sarà ceduto ai Consorzi granari al prezzo di lire 90 al quintale, e quello duro al prezzo di lire 110 ».

(*È approvato*).

Passiamo ora al secondo e terzo comma e cioè:

« Per il mese di aprile, in via di esperimento, i consorzi granari dovranno cedere sulla propria assegnazione mensile un quantitativo di

grano o di farina ad un prezzo inferiore del 20 per cento a quello stabilito all'articolo 2, da destinarsi alla confezione di pane popolare.

« La misura di tale cessione sarà stabilita, per ciascuna provincia, dal Commissariato generale ».

(*Sono approvati*).

TORNATE DEL 18 E 19 FEBBRAIO 1921

La Camera passa a trattare degli articoli relativi alla copertura finanziaria del provvedimento, soprattutto per colmare la differenza di prezzo tra l'acquisto e la cessione del grano importato dall'estero (raddoppiamento dell'imposta complementare sui redditi superiori a 10.000 lire e di quella sui dirigenti ed amministratori di società commerciali; anticipazione di un'annata dell'imposta straordinaria sul patrimonio; aumento dell'imposta sul vino).

Nella tornata del 18 febbraio viene in discussione l'articolo del provvedimento che proroga al 1921, con aliquote raddoppiate, l'imposta complementare sui redditi superiori a lire 10.000 istituita con decreto-legge 17 novembre 1918, n. 1835, e prorogata a tutto il 1920 con decreto-legge 4 maggio 1920, n. 589.

Anche l'imposta speciale a carico dei dirigenti ed amministratori di società commerciali sarà applicabile, ad aliquote raddoppiate, per singoli scaglioni di redditi. Matteotti parla contro un emendamento presentato a proposito di questo articolo dall'onorevole Bonardi.

Egli presenta, quindi, un articolo sostitutivo all'articolo 6, che stabiliva che le annualità sulla imposta straordinaria sul patrimonio, scadenti negli anni 1922 e seguenti, dovranno versarsi tutte con l'anticipazione di un anno.

Nella seduta del 19 febbraio si riprende la discussione sull'articolo sostitutivo. Dopo un intervento dell'onorevole Basso, prende la parola il sottosegretario di Stato per le finanze Bertone, ed infine il relatore onorevole Giovanni Camera che, dopo qualche scambio di battute con Matteotti, conclude affermando: « La Giunta generale del bilancio non può che pregare i colleghi Basso e Matteotti di non insistere nei loro emendamenti ».

Subito dopo risponde Matteotti per dichiarare — anche a nome dei suoi colleghi di Gruppo — le ragioni che lo inducono a mantenere l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi insiste ?

BONARDI. Mi sembra che gli argomenti portati dall'onorevole sottosegretario di Stato, anziché essere una confutazione della mia tesi, finiscano per suffragarla. La stessa relazione della Giunta del bilancio si preoccupa del mio assunto, e non è al riguardo così severa come le con-

clusioni cui è giunto l'onorevole Bertone che nega si voglia, sia pur nel regolamento, tener presente la nostra richiesta.

Nei rapporti di coloro i quali dirigono le aziende tecnicamente e amministrativamente debbo riaffermare questo mio concetto: i direttori delle aziende, che vivono sempre a contatto di esse, ne dividono le fortune, i rischi, con fatica spesso ignorata, non possono essere trattati alla stessa stregua di coloro i quali conseguono spesso in maggior copia i guadagni con minor sacrificio.

Debbo per ciò insistere nell'emendamento.

SANDRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRONI. Faccio presente al Governo che la legge colpisce gli stipendi dei dirigenti e dei procuratori delle società al di là delle 10 mila lire.

Si tratta quindi di stipendi che, in rapporto alla svalutazione attuale della moneta, non sono certo cospicui. Si colpiscono così dei lavoratori dell'intelligenza.

Il Governo che in questo momento si preoccupa del risorgimento del Paese, non dovrebbe disconoscere la necessità di una buona retribuzione anche per i lavoratori dell'intelligenza, e dovrebbe convenire che per i dirigenti ed i procuratori l'imposta non debba essere applicata o, altrimenti, dovrebbe essere applicata partendo da un'aliquota ben più alta delle 10 mila lire previste dalla legge.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Io vorrei pregare i colleghi, che hanno presentato questo emendamento, di non insistervi.

Si tratta di un inasprimento che mette capo ad un anno solo. Noi vorremmo venire a modificare, solamente per i dirigenti delle società anonime, una situazione già stabilita da un decreto-legge anteriore, che già distingue, come ha detto l'onorevole Bertone, i dirigenti dagli amministratori e crea una situazione migliore ai dirigenti.

Abbiamo creato un sistema di inasprimento per raggiungere lo scopo di attuare un concetto del Presidente del Consiglio, che cioè, per il resto del disavanzo per il prezzo del pane, si dovrà provvedere col concorso delle classi abbienti.

Non comprendo perché si dovrebbe mantenere l'inasprimento per tutti gli altri, e non per i dirigenti.

Questo è un tale argomento, che induce la Giunta del bilancio, pur riconoscendo l'importanza delle considerazioni che ha svolte il collega Bonardi, a mantenersi favorevole all'inasprimento proposto dal Governo. (*Approvazioni*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Sull'emendamento che è stato proposto dal collega Bonardi, il Gruppo nostro ha il dovere di fare una dichiarazione.

Rilevo anzitutto che è l'unica volta, per lo meno la prima volta che da parte della maggioranza si propone un emendamento al progetto governativo. È assai sintomatico e assai importante per noi rilevare che la maggioranza, rappresentante la classe capitalista, presenta un solo emendamento e si oppone al progetto governativo solamente pel punto che tocca gli interessi capitalistici. (*Rumori e interruzioni*).

MERLIN. Chiedo di parlare.

MATTEOTTI. Quanto al merito, chiediamo: quanta parte di puro lavoro c'è in questi redditi che si propongono di tassare ? Questa è la difficoltà, che anche da parte della maggioranza non può essere disconosciuta.

Voi dite che nella funzione dei dirigenti c'è una gran parte di lavoro, e noi siamo disposti ad ammetterlo, ma bisogna vedere quanta parte è di lavoro e quanta parte non è di lavoro, ma di puro profitto capitalistico.

Se noi dovessimo citare tutti gli esempi di profitti di amministratori e dirigenti, se dovessimo citare stipendi e propine avute da singoli amministratori di società, dovremmo dare delle cifre tali da indurre subito la Camera a pensare che prevale il profitto capitalistico e che quindi l'imposta si deve moltiplicare.

E se alcune volte, com'è stato rilevato da colleghi di parte popolare, tali stipendi rimanessero vicini alla cifra di lire 10.000, dobbiamo ricordare che essi molte volte non sono che una pura integrazione di altri stipendi che si percepiscono contemporaneamente dalle stesse persone in altri impieghi o professioni, cosicché il cumulo rappresenta un ricco reddito determinato non più dal lavoro, ma principalmente di privilegio e di profitto capitalistico.

Per quanto infine noi dovremmo essere contrari al proposto emendamento, dichiariamo invece che ce ne disinteressiamo, perché sappiamo che se anche verrà approvata la proposta governativa, contrariamente all'emendamento dei colleghi della maggioranza, anche in quest'ipotesi, avrà luogo una grande quantità di truffe per cui gli amministratori di società sapranno bene sfuggire all'imposta, rivalendosi in tanti altri modi con fondi speciali e simili.

Perciò il Gruppo socialista si disinteressa di questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin.

MERLIN. Per dichiarare a nome del Gruppo popolare che noi votiamo la proposta del Governo senza nessuna modificazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonardi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BONARDI. Semplicemente per questo. Le parole dell'onorevole Matteotti mi dimostrano che nell'esame della questione non si vuol conservare quella obbiettività e quella serenità che sono condizioni indispensabili per esser giusti.

La mia tesi non riguarda pescicani o accaparratori, ma professionisti, impiegati, lavoratori. Non bisogna scordare, come fate troppo spesso, che accanto ai lavoratori delle officine e dei campi vi sono i lavoratori intellettuali, operosi, tenaci e sacrificati, ai quali è venuta l'ora di rendere il dovuto omaggio e l'attesa giustizia senza preconcetti e pregiudizi !

Essi rappresentano insieme col lavoro manuale le forze vive, feconde, necessarie per lo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli Bonardi, il suo emendamento consta di due parti: nella prima ella propone che si sopprima la parola « dirigenti » dal testo del disegno di legge proposto dal Governo, e per conseguenza anche il richiamo all'articolo 1 del testo unico 9 giugno 1918, che contempla i dirigenti; con la seconda parte ella propone che la condizione degli accomandatari delle società in accomandita per azioni, che è regolata dall'articolo 14 del testo unico della legge 1918, sia invece regolata dall'articolo 1.

Mantiene anche la seconda parte del suo emendamento ?

BONARDI. Insisto nella prima parte, e ritiro la seconda.

PRESIDENTE. Procederemo allora alla votazione per divisione dell'articolo. In questo modo sarà implicitamente approvato o respinto anche l'emendamento dell'onorevole proponente.

Metto ai voti la prima parte dell'articolo 5, che diventa articolo 6, e cioè: « L'imposta speciale a carico dei dirigenti ».

(*È approvata*).

Metto a partito la seconda parte:

« ...e amministratori di società commerciali, di cui agli articoli 1 e 14 del testo unico 9 giugno 1918, n. 857, allegato D, dovuta sulle partecipazioni, interessenze, provvigioni, ed altri compensi maturati nel 1921, sarà applicabile ad aliquote raddoppiate per i singoli scaglioni dei redditi predetti, ai quali le aliquote stesse si riferiscono ».

Coloro che approvano questa seconda parte sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Passiamo all'articolo 6 del disegno di legge, che diventa articolo 7:

« Le annualità dell'imposta straordinaria sul patrimonio, scadenti negli anni 1922 e seguenti, pur restando ferme nella misura di cui alla tabella approvata con decreto ministeriale 7 maggio 1920, dovranno tutte versarsi con la anticipazione di un anno, per modo che l'annualità del 1922 sarà versata insieme con quella del 1921 e le annualità successive saranno singolarmente versate in ciascuno degli anni seguenti dal 1922 in poi.

« Il pagamento delle annualità pel 1921 e 1922 verrà effettuato in otto rate bimestrali a decorrere dalla rata di aprile del 1921 ».

L'onorevole Matteotti ha presentato il seguente articolo sostitutivo:

« L'imposta straordinaria sul patrimonio sarà percepita tutta in tre annualità 1921, 1922, 1923.

« La valutazione provvisoria di terreni e dei fabbricati è fatta moltiplicando per il coefficiente fisso di 700 l'imposta erariale pei terreni, e di 60 il reddito imponibile dei fabbricati.

« Per un censimento più compiuto della ricchezza nazionale, tutti i cittadini, conforme l'articolo 31 del decreto 24 novembre 1919, n. 2169, dovranno presentare la dichiarazione del loro patrimonio, compresi quindi anche coloro che si ritengono non soggetti ad imposta in quanto possiedono un patrimonio inferiore alle lire 50 mila; e tutti i titoli privati e pubblici di qualsiasi specie saranno sottoposti a stampigliature conforme le norme di un regolamento da emanarsi entro 2 mesi col parere di una Commissione parlamentare di 11 membri.

« Per facilitare il pagamento dell'imposta ai possessori dei beni immobili un apposito Istituto potrà anticipare una quota parte delle somme dovute per l'imposta garantendosi con ipoteca sui beni medesimi, e imponendo un congruo interesse e ammortamento.

« Detratto il primo mezzo miliardo, incassabile, con la imposta patrimoniale a favore della gestione statale dei cereali, il provento maggiore dell'imposta sarà impiegato nella ricostituzione della ricchezza e della economia nazionale e collettiva e in particolare nella pronta ricostituzione delle terre liberate e redente; nella sistemazione dei bacini montani, impianti idro-elettrici e applicazioni elettriche; nelle bonifiche idrauliche e agrarie ad opera di cooperative di lavoratori; nel miglioramento e apertura di nuove vie di comunicazione stradali fluviali e ferroviarie, specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole; nella ricostituzione del naviglio mercantile; in opere comunali e provinciali (edifici scolastici, case popolari, acquedotti, ospedali, ecc.) e nella istituzione di scuole professionali industriali e agrarie ».

Questo articolo sostitutivo è sottoscritto anche dagli onorevoli Turati, Basso, Bianchi Umberto e Panebianco.

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. La lettura del nostro emendamento potrà aver dato ad alcuni l'impressione che esso esca fuori alquanto da quello che è lo scopo e l'argomento specifico di questo disegno di legge. Ma noi ci richiamiamo anzitutto a quanto ebbe a dire l'altra sera l'onorevole Giolitti, che cioè qui, più ancora che del solo problema del pane, stiamo occupandoci del problema della finanza dello Stato. Qui, a proposito del pane, il Governo propone e la Camera si dispone a votare e a mettere in movimento una macchina finanziaria che costituisce, nel suo complesso, una somma doppia di tutto quello che si pagava d'imposte prima della guerra allo Stato italiano.

In particolare poi siamo qui invitati, con questo articolo, al raddoppiamento o all'anticipo di una rata d'imposta che non è stata ancora discussa dal Parlamento, e che quindi ci autorizza a farne qui la discussione fondamentale che è necessaria, perché non si potrebbe approvare il raddoppiamento di una imposta se prima il Parlamento non decida dei criteri sui quali l'imposta si regge, e se prima non abbia determinato quali siano le basi di essa.

Tra parentesi, poi, osserviamo, perché resti ben precisato, che nel programma finanziario governativo per la gestione dei cereali, solamente

670 milioni sono sottratti dai redditi delle classi capitaliste, con imposte dirette; di fronte ai quali, oltre 3.000 milioni sono invece sui consumi, cioè 1.900 milioni si percepiscono dai cereali, 600 milioni dal vino, 300 da tasse di valori, 400 dai tabacchi.

Esiste dunque la solita sperequazione, siamo cioè ai soliti sistemi del Governo italiano di non imporre tributi diretti, ma di imporre in massima parte tributi indiretti sul consumo, del quale molta parte è consumo popolare.

Ma noi ci dobbiamo occupare (ed il nostro emendamento se n'occupa più specificatamente) della imposta patrimoniale.

Se l'imposta patrimoniale sia ordinaria ovvero straordinaria diventa ogni giorno più difficile il dirlo.

Le premesse del decreto sull'imposta patrimoniale portavano scritto: « Ritenuta la necessità di un provvedimento che abbia lo scopo di effettuare una prelevazione straordinaria sulla ricchezza nazionale ».

Ma col provvedimento attuale che fa il Governo ? Anticipa di una rata la percezione di questa imposta.

Ora, anticipando di una rata la percezione di una imposta, si ha alcuna « addizionale » di cui parla l'articolo 1 ? No, certamente: con l'articolo 6 non si addiziona nulla, non si fa che anticipare; e l'articolo 6 non dà nessun reddito, nessuna addizionale straordinaria ad una imposta, ma stabilisce un anticipo di una imposta straordinaria che avevamo.

Infatti, le annualità imposte per il decreto dell'aprile 1920 sono venti. Sono aumentate queste annualità ? No. Restano venti. Solamente si pagano con diversa distribuzione. E allora, che cosa avete addizionato ? Non avete addizionato nulla ! E alla Cassa cereali non entrerà nulla della imposta patrimoniale.

Ma la verità, ed io comprendo il pensiero del Governo che certamente è travisato dalla formula adoperata nella legge, la verità in sostanza è questa, che l'anticipo è invece un aumento, ma l'aumento è allora rispetto a una imposta ordinaria e non più a una imposta straordinaria. L'imposta patrimoniale è destinata cioè a durare non venti anni, ma perpetuamente e sarà pagata sul reddito e non sul capitale.

E allora siamo d'accordo con voi; e allora finalmente anche da parte del Governo viene il riconoscimento di quello che noi abbiamo sempre sostenuto, viene il riconoscimento ufficiale definitivo di questo, che non si voleva dalla classe dirigente, una imposta straordinaria, non si voleva un effettivo « prelevamento sulla ricchezza », ma una semplice imposta

straordinaria sul reddito, da pagarsi in computo di patrimonio; e voi proponete semplicemente per il 1921 che sia raddoppiata l'aliquota.

Posta così la questione, possiamo finalmente intenderci.

Voi venite a smentire con questo articolo 6 la lettera stessa di un vostro decreto, del decreto Nitti-Schanzer, dell'imposta straordinaria sul patrimonio. E perciò noi, sollevando la questione sull'articolo 6, abbiamo ragione di addebitarvi una trasformazione, una deformazione di quello che era lo spirito originario della legge.

O invece avete ragione voi: e allora voi dovete ammettere che, colla vostra imposta e colla vostra trasformazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio in imposta ordinaria che verrà pagata sul reddito, voi venite a dare un altro colpo, in aggiunta a quelli dei progetti finanziari dell'onorevole Giolitti dell'estate scorso, alla ragione stessa di essere della economia capitalistica borghese; venite ad estinguere le fonti di quella stessa vita capitalistica alla quale voi dovreste presiedere, della quale voi dovreste essere tutori.

Perché è evidente, onorevoli colleghi, che senza reddito e senza reddito forte, il capitalismo non produce. In una società individualistica, senza profitti, non si produce. Voi state estinguendo le basi della vita capitalistica ed ecco perché l'imposta patrimoniale, come imposta sui profitti, ha eccitato tante proteste, di tutte le banche, di tutte le istituzioni, di tutti gli industriali che hanno detto di dovere chiudere le industrie, di dovere chiudere le miniere, di dovere sospendere i commerci ecc. perché viene troppo assorbito il reddito dalle tasse.

Voi estinguete le vostre fonti medesime di vita e allora voi, col vostro progetto, indirettamente venite a immiserire quella economia nazionale, che è fondamento della finanza nazionale; e, mentre provvedete all'apparente pareggio della vostra partita, estinguendo l'economia, moltiplicando i cambi, date un nuovo incentivo alla mancanza di produzione nazionale, e quindi alle importazioni, danneggiate ancora la bilancia commerciale e ne riesce di nuovo aggravato il caro-viveri e il problema del pane apparentemente oggi risolto.

Questa è la diagnosi nostra, diremo così, storica di quello che voi fate. Non è la nostra tesi: è la nostra diagnosi, la critica a voi stessi, che siete perfino incapaci di reggere il vostro stesso sistema; è la critica a un'opera di Governo, che conduce alla estinzione di quelle stesse fonti di vita capitalistica su cui esso si regge.

Ma voi ci direte: e voi, che cosa sostenete ? E noi rispondiamo: se quell'imposta straordinaria sul patrimonio fosse applicata e condotta a quei precisi fini, a cui un'imposta diretta straordinaria sul patrimonio

deve tendere, se quell'imposta fosse applicata in quel senso, se voi seguiste quella indicazione che già il Gruppo socialista al tempo dell'armistizio da questi banchi diede; se voi faceste una vera leva sulla ricchezza privata, se voi prelevaste una volta tanto anche la quota della ricchezza privata, allora sì, arrivereste a qualcosa di utile.

Occorre anzitutto tenere presente che, mentre la guerra ha distrutto una parte della ricchezza nazionale e della ricchezza collettiva, indebitando lo Stato, ha lasciato invece intatta la ricchezza privata.

La ricchezza privata, meno che in poche zone, non è diminuita; anzi talora è aumentata, perché molti hanno profittato a carico dello Stato. Mentre i privati capitalisti non hanno avuto nessun danno dalla guerra, anzi sulla guerra hanno speculato e colla guerra hanno moltiplicato le loro fortune, la sola danneggiata è stata la nazione, la collettività. Ora, l'imposta sul patrimonio dovrebbe avere questo preciso scopo: prendere ai privati capitalisti una parte della loro ricchezza, per restituirla alla nazione, alla collettività, che è stata la sola danneggiata dalla guerra.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Questa è la avocazione dell'aumento di patrimonio che si è già fatta.

MATTEOTTI. Onorevole Camera, non confonda, come ha spesso l'abitudine di fare. Ella si riferisce a una sola specie di aumento di ricchezza, a quello che deriva dalle speculazioni sullo Stato, mentre io parlo della ricchezza privata in generale, anche se non aumentata, ma neppure diminuita, di fronte alla ricchezza collettiva, che sola è stata effettivamente diminuita.

Ma io dico anche di più: gli stessi privati avrebbero interesse a trasferire una parte dei loro beni alla collettività danneggiata, perché così da una parte salverebbero l'economia nazionale e dall'altra la ricchezza privata che loro rimane, acquisterebbe un maggior valore effettivo.

E ancora, mentre le tassazioni sui redditi, come ha rilevato l'onorevole Bertone, giungono a limiti tali per cui il reddito non c'è più e quindi non conviene produrre, la tassazione sul capitale — ma veramente sul capitale — lascia libera la visione al capitalista per il domani, e nello stesso tempo lo eccita a ricostituire quella parte di ricchezza che ha dovuto cedere allo Stato.

Voi, con le vostre tasse sul reddito o sul consumo, moltiplicate i colpi di spillo contro i singoli redditi; ma non provvedete alla economia nazionale, anzi voi inaridite le fonti della ricchezza nazionale, mentre con una tassa sul capitale, come noi la reclamiamo, si potrebbero promuovere quelle fonti di ricchezza nazionale che noi abbiamo nel nostro Paese.

I socialisti, prima ancora che lo denunciasse l'onorevole Giolitti, avevano denunciato alla Camera il disavanzo dello Stato e avevano richiamato il Governo a provvedervi. Ma ora come coprirete questo disavanzo che non è soltanto per il pane, ma per tutto il bilancio ? O con altre imposte ordinarie, e allora voi ucciderete i redditi che non le sopportano, inaridirete le fonti della vita nazionale di questa vostra società. O producendo nuova ricchezza.

Questo è il dilemma di fronte al quale ci si trova.

Il Governo dell'onorevole Giolitti, col suo stillicidio di tasse, crede di risolvere il problema, mentre il giorno dopo il problema risorge più grave; non risolve la questione e prosegue quell'indirizzo che va ad estinzione, come dicono del resto anche gli industriali, i commercianti, gli agrari, ecc. (non è solamente l'opinione nostra) va ad estinzione della ricchezza nazionale.

Come si può produrre invece nuova ricchezza nazionale ? Come se ne aprono le fonti ?

L'individuo si rifiuta, l'estero non vi presta denaro. Mentre la Francia ha ottenuto il suo prestito in America, nessuna notizia si ha che l'Italia abbia ad avere altrettanto, anzi pare che le maggiori diffidenze circondino l'Italia nella concessione di prestiti, che potrebbero accrescere queste fonti di vita.

Per le imprese interne, per le nuove costruzioni, per le opere pubbliche, non c'è più danaro. Noi battiamo alle casse dello Stato; i nostri consorzi, i nostri comuni, le nostre bonifiche battono alle casse dello Stato, ed hanno in risposta che danaro non c'è; battono alle casse delle banche private e la risposta è che danaro non c'è o che si deve pagare a prezzo tale da indurre a non produrre. Tutte le iniziative cadono. Le industrie minacciano di chiudersi. Gli industriali prendono a pretesto le richieste delle classi lavoratrici per licenziare i lavoratori. Gli agrari non fanno più alla terra gli anticipi sufficienti e non vogliono più impiegare quel numero di lavoratori che prima impiegavano, perché dicono di non aver più danaro a sufficienza. La ricchezza privata, quel po' che c'è di capitalismo privato...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Ma questa è discussione generale sulla finanza dello Stato !

MATTEOTTI. Nossignore, è precisamente discussione particolare sulla imposta straordinaria sul patrimonio.

Onorevole Camera, se anche questa forma di imposta ordinaria raddoppiata invece è utile, è l'imposta veramente straordinaria sul capitale

che questo articolo 6 tende a deformare. Mi pare di essere perfettamente logico e coerente. E allora l'imposta sul capitale effettiva darà ad una parte della nazione la sensazione della condizione reale in cui essa si trova, sensazione che non ha ancora avuto dopo la guerra, e dall'altra questa imposta sul capitale permetterà veramente queste nuove iniziative, questo lavoro, questa ricostituzione della ricchezza nazionale che è veramente il problema fondamentale intorno al quale voi, e fino ad ora inutilmente, vi aggirate.

Voi elogiaste il discorso fatto dall'onorevole Turati qualche mese fa, quando l'onorevole Turati vi espose tutto un enorme progetto di lavoro di ricostituzione della ricchezza, di ricostituzione dell'economia nazionale: allora tutti i vostri giornali e voi medesimi avete detto: questo è il vero socialismo, qui finalmente si sente parlare un uomo, non quei cagnacci del Partito socialista, quei massimalisti che non capiscono nulla; questo è l'uomo che ci vuole ! Orbene questo è il momento di dimostrare, se allora parlavate con sincerità oppure tendevate soltanto a dividere le forze socialiste. Se il programma dell'onorevole Turati era un programma serio, coerente, logico, di ricostituzione della ricchezza nazionale, questa sera noi vi offriamo l'occasione di applicare quel tanto di buono che voi ci avete allora riconosciuto. (*Rumori*). Con me è l'onorevole Turati medesimo che ha avuto la bontà di cooperare alla redazione di questo emendamento e con noi l'ha voluto sostenere alla Camera in questa seduta.

La verità è che voi avete approvato allora quel concetto per pura finzione, e ora infatti neghereste i mezzi per attuarlo. Ecco il legame logico che avvince l'una all'altra parte del Partito socialista, la parte di Turati ricostruttiva, la parte estrema, apparentemente distruttiva. Voi vi rifiutate alla ricostruzione della vita nazionale, secondo le maggiori utilità collettive, e quindi date al nostro partito l'argomento per dire che se la classe borghese è incapace di provvedere a questa ricostruzione economica, soltanto la conquista del potere politico da parte della classe darà finalmente il mezzo di ricostruire l'economia del Paese sulle basi del collettivismo. (*Commenti*).

Ma voi direte: che c'entra tutto questo oggi ?

Rispondo. Quando l'onorevole Turati ne parlò in sede di comunicazioni del Governo, allora da parte del Governo neppure una parola fu data di risposta a quelle dichiarazioni, neppure un accenno conteneva a questo riguardo il programma governativo. E se noi presentassimo una legge voi la seppellireste al solito col rinviarla di Commissione in Commissione e con tutte quelle forme ostruzionistiche a cui assoggettate an-

che le più piccole leggi da noi proposte. Quindi noi la presentiamo oggi in un articolo preciso.

D'altra parte lo strumento tecnico è pronto: l'imposta patrimoniale è in applicazione, e non potete dire che noi vogliamo creare cosa nuova. Non resta che concretare l'idea politica. Difficoltà tecniche non ce ne sono, anzi il capoverso del nostro emendamento provvede a toglierle. Così, per esempio, noi vi domandiamo che l'imposta sul patrimonio non sia una finzione, come è stata fino adesso, perché il censimento della ricchezza nazionale non è stato fatto. Noi possiamo essere d'accordo che si debbano esentare i patrimoni inferiori alle 50 mila lire; ma per avere il censimento della ricchezza nazionale è necessario che tutti i patrimoni anche inferiori siano denunziati, perché altrimenti, attraverso l'esenzione avrete l'evasione di tante altre ricchezze dalla tassazione.

Più ancora domandiamo, non la nominatività dei titoli, che fu una disgrazia dell'onorevole Giolitti, ma la stampigliatura di tutti i titoli di qualsiasi specie, perché questa serva per il censimento della ricchezza e per la imposta sul capitale.

E quanto ai possessori di immobili che voi dite che non potrebbero pagare il 20 o il 25 per cento, noi chiediamo la costituzione di un istituto che anticipi le somme sufficienti e che con interessi e ammortamenti congrui permetta ai possessori di immobili di dare quel contributo. (*Interruzione del deputato Coda*).

I ricchi non ricorreranno all'istituto, perché non ne avranno bisogno, avendo molti beni divisibili. L'istituto sovvenzionerà quindi soltanto i meno ricchi... (*Commenti*)... non c'è nessuna difficoltà tecnica! Non vi è altro che la mala volontà politica.

Tutto questo, onorevoli colleghi, per che fare? Non per tappare provvisoriamente una falla di bilancio, che non si tappa, perché c'è troppa invasione di acqua, ma per ricostituire quella ricchezza nazionale di cui parlavamo.

Noi abbiamo riassunto questo nostro proposito nel nostro emendamento. Si intende che la cosa dovrebbe avere uno sviluppo successivo. Abbiamo indicato per sommi capi le necessità.

Le terre liberate attendono la loro ricostituzione. Voi avete emesso un decreto per 4 miliardi di prestito che nessuno sottoscriverà, e le terre liberate, se non si provvede, avranno ancora da attendere. Voi parlate di necessità di impianti idroelettrici, di sistemazioni montane, di applicazioni elettriche. Ma se non si stabiliscono i fondi, non si fa nulla. L'industria privata non è in questo momento eccitata a farlo.

Tutto questo si fa con danaro, non con le chiacchiere e con i discorsi, e quindi bisogna non presentare i voti generici, non presentare discorsi, ma presentare progetti di finanziamento: e questo è l'intento del nostro emendamento.

Per far cessare o per diminuire l'importazione del grano, che grava sul bilancio dello Stato, voi dovrete iniziare le bonifiche idrauliche, soprattutto le più costose, le bonifiche agrarie. Tutto questo è sulla carta; anche di questo si parla, ma mancano i denari, perché le iniziative non sono sufficienti se non vengono assunte da questa grande azione collettiva, che noi propugnamo.

Anche il problema del Mezzogiorno, sul quale ad ogni occasione deputati delle diverse parti della Camera fanno la solita geremiade e presentano il solito ordine del giorno da distribuirsi nel collegio elettorale, anche il problema del Mezzogiorno non si risolve con le chiacchiere e con gli ordini del giorno, ma col finanziamento, che la borghesia locale, che quel capitalismo non ha e non può avere e che invece può avere l'iniziativa collettiva di tutti i lavoratori associati dentro la nazione italiana.

E il naviglio mercantile ? Noi paghiamo dei noli così alti, che si risolvono in aumento dei cambi e sono ancora causa della deficienza nella gestione dei cereali.

La ricostruzione di tutte le opere comunali (edifici scolastici per i nostri comuni, ospedali, case popolari) che giacciono alla Cassa depositi e prestiti o nelle banche, la ricostruzione di tutta quella ricchezza che fu sospesa dalla guerra e che dopo la guerra non è stata ricostituita, si può fare a questa sola condizione e non nella condizione di vita mortificante, che hanno imposto i vari Governi in Italia. Né bisogna dimenticare l'istituzione di quelle scuole professionali ed agrarie, che finalmente daranno al popolo italiano la coscienza della sua capacità personale e compiranno l'educazione dei nostri lavoratori, che potrebbero essere, come già hanno dimostrato, i primi del mondo.

Questo è il nostro programma fattivo, largamente enunciato, in linee che certamente sono pallide in confronto a quelle che la mozione Turati denunciava in quel giorno alla Camera, programma che i nostri tecnici, i nostri bonificatori hanno tante volte invocato, richiamando lo Stato al dovere di attuarlo.

Voi avete ormai riconosciuto che il problema del pane è problema di cambio, e che il problema del *deficit* nella gestione dei cereali e della finanza dello Stato è problema di economia e non di pura finanza.

Su ciò il nostro emendamento si riconnette essenzialmente al disegno di legge in discussione. Così si produce la ricchezza sulla quale porre le imposte.

Così solo i prodotti venduti all'estero faranno incassare allo Stato tanto quanto basta per comperare il pane necessario alle classi lavoratrici italiane a prezzo minore.

Ma noi purtroppo sappiamo che la nostra rimarrà un'opera di pura propaganda. Tutto il nostro progetto resterà nella carta, resterà soltanto nelle nostre parole. Lo Stato e le classi dirigenti italiane di tutto questo non si curano.

Essi vivono giorno per giorno, ed essi votando contro questo nostro emendamento, dimostreranno ancora una volta che la classe capitalista italiana attuale è inadatta a qualsiasi riforma, è inadatta a qualsiasi trasformazione nel senso collettivistico, e perciò il proletariato italiano comprende purtroppo che soltanto con la conquista del potere politico potrà procurarsi un migliore avvenire, che sia anche il migliore avvenire della nostra Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Sì, dichiaro anche a nome dei colleghi Turati e Basso e del mio Gruppo, di mantenere l'emendamento che ha per noi importanza sostanziale, e mi permetto in due minuti soltanto di rettificare alcune cose inesatte che sono state dette. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha affermato che noi domandiamo una tassa che in sostanza diventa 14 volte superiore a quella proposta dal Governo. Mi permetto di osservare che c'è qui un errore di aritmetica. L'imposta patrimoniale si paga per legge in venti anni per gli immobili, e in dieci anni per i mobili: facciamo una media e supponiamo che sia pagata in 15 anni; cioè si paga un quindicesimo all'anno; raddoppiando la rata annuale, come fa il Governo coll'articolo 6, sono due quindicesimi ossia tra un settimo e un ottavo. Noi invece facciamo pagare in un anno un terzo. Fra un terzo e un ottavo non c'è la differenza di quattordici volte ma di due volte o poco più !

Un'altra osservazione. Quello che interessa come base dell'imposta patrimoniale non è il reddito, ma il patrimonio e allora ecco che cade l'accusa dell'onorevole Camera che noi cioè proponiamo questo per determinare una catastrofe.

Se la nazione ha in un determinato suo momento storico un valore capitale fra i trecento e i quattrocento miliardi, il prelevare una fortuna di 25 miliardi, in tre annualità, anzi non vuol dire provocare una cata-

strofe, ma appena portare quel tanto di ricchezza privata che è necessario per lo Stato e per l'economia nazionale.

Se poi dovessimo stare agli accertamenti del Governo i miliardi sarebbero anzi quindici in tutto, cioè neppure un ventesimo della ricchezza nazionale complessiva.

E un'altra osservazione ancora. Il presidente della Giunta del bilancio ci accusa di volere restituire le famigerate gestioni a parte. Niente affatto. Noi vogliamo stabilire semplicemente un finanziamento di opere che rientrano nel bilancio dello Stato. Non c'è nessuna frase del nostro emendamento che autorizzi gli apprezzamenti fatti dall'onorevole Camera. Vogliamo che questo patrimonio sia amministrato con tutte le norme più rigorose contabili e niente affatto con le norme che hanno retto gli approvvigionamenti e consumi. Quindi nessuna di queste accuse può esserci rivolta, e cadono gli apprezzamenti dell'onorevole Camera. (*Commenti*).

Infine, un'ultima cosa. Perché noi abbiamo presentato l'emendamento in questa sede ? Dice l'onorevole Camera: è inopportuno. No signori. Noi abbiamo dimostrato ieri questo punto fondamentale, anzi due punti fondamentali: primo, che il Governo concedendo come addizionale quello che invece è anticipazione, ha dimostrato finalmente la tesi che noi abbiamo sempre sostenuto, che il Governo cioè vuole interpretare l'imposta straordinaria sul patrimonio come imposta straordinaria che si ripete di anno in anno, ed eccezionalmente si addiziona in due rate nell'anno 1921. Noi invece ci opponiamo a questa interpretazione rivelata dall'articolo 6, ed affermiamo nel nostro emendamento il carattere straordinario di prelevazione sulla ricchezza; conforme alla primitiva dicitura del decreto. E conforme a questo scopo indichiamo anche come spendere quel provento perché crediamo questa l'unica maniera di risolvere il problema fondamentale, che ci assilla, che non è quello specifico della finanza né del pane, ma quello generale del cambio e dell'economia nazionale. Questi sono i problemi risolutivi della questione del pane. Se in questi problemi non andiamo col ferro fino in fondo noi non risolveremo nulla. Non facciamo che irritare i contribuenti.

Invece di distruggere semplicemente, così come ha fatto l'onorevole Giolitti con le sue leggi finanziarie dell'agosto scorso, noi domandiamo di diminuire la ricchezza privata capitalista, ma per iniziare, per fecondare quella collettiva. È questo il senso del nostro emendamento: i miliardi che vengono dall'imposta patrimoniale siano devoluti alla resurrezione dell'economia del Paese.

Ma il nostro emendamento e la vostra negativa dimostreranno ancora una volta che il Partito socialista e la classe lavoratrice non possono fidare in nulla aspettarsi di buono e di nuovo dalla maggioranza della Camera e del Governo, esse possono fidare soltanto nella propria conquista politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scevola mantiene il suo emendamento?

SCEVOLA. Avevo cercato di dimostrare al Governo le ragioni che avevano determinato in me la presentazione di questo emendamento, e, sulle cifre enunciate dal sottosegretario di Stato, avevo procurato di far presenti due fatti di non trascurabile importanza: il primo che la rata raddoppiata ed accumulata scade proprio in aprile quando la proprietà terriera rappresentata da una classe di cittadini i quali non avendo potuto, anche se lo avessero voluto, sfuggire alla denuncia patrimoniale, si troveranno in grave disagio, perché, nel mese di aprile, oltre ad avere le maggiori spese per la coltivazione e la concimazione dei terreni dovranno pagare una non trascurabile somma per imposta patrimoniale ordinaria e straordinaria.

Ho detto pure che per un complesso di fatti che non è il caso di illustrare, le banche, oggi, non fanno il credito agli agricoltori, perché questi, pure essendo debitori sicuri, cercano di risparmiare sul tasso di interesse e questo non è quello che cercano, né le grandi né le piccole banche, di fronte alle maggiori imposte, alle esigenze degli impiegati ed alle accresciute spese di esercizio.

Mi pareva che un intervento governativo, inteso a richiamare e magari ad allargare la funzione delle Casse di risparmio a favore dei proprietari, che altrimenti dovrebbero ricorrere a ipoteche, che si risolverebbero in nuovi aggravi per la proprietà, non fosse una richiesta strana; ma poiché l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura di accettare la proposta come raccomandazione, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Rimane dunque l'emendamento sostitutivo all'articolo 6, proposto dall'onorevole Matteotti, sul quale è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Matteotti, Panebianco, Maffi, Campanini, Buggino, Malatesta, Binotti, Basso, Belotti, Romita, Lollini, Tonello, Trevisani, Mucci, Maitilasso, Garibotti, Vella e Galeno.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(*Si procede al sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Di Francia.

Coloro, i quali approvano l'emendamento Matteotti, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

L'articolo sostitutivo presentato da Matteotti non è approvato.

Nella stessa seduta del 19 febbraio si passa all'articolo che stabilisce un aumento della imposta sul vino; su di esso vi è un primo intervento di Matteotti.

MATTEOTTI. Mi limiterò a fare una semplice dichiarazione che non è inspirata da interessi demagogici od elettorali, ma che vuol'essere soltanto la dichiarazione del nostro pensiero di partito, del quale crediamo che si debba tener conto anche in quelle riunioni che si tengono presso il Ministero per la più esatta determinazione della tassa sul vino.

Possiamo riassumere in quattro proposizioni il nostro pensiero. Innanzitutto il vino deve essere distinto in quanto è consumo familiare e in quanto è consumo voluttuario. Sul consumo familiare, e non dei soli privilegiati che producono il vino in casa, ma di tutti quanti, anche di quelli che non lo producono, la tassa dovrebbe essere la più lieve possibile, perché il vino concorre in certo qual modo all'alimentazione.

Invece la tassa sul consumo voluttuario, sul vino di alto costo, specialmente su questo, dovrebbe essere, evidentemente, assai più elevata.

In secondo luogo, e per conseguenza, la migliore tassa sul vino non è quella che si commisura alla quantità, né al grado, ma è quella che si commisura al prezzo del vino, perché tassare con 50 centesimi al litro il vino del lavoratore, che costa 1,50, non è sopportabile in rapporto a quegli stessi 50 centesimi che si fanno pagare per quei vini che costano cinque, dieci, venti lire al litro; e quindi il sistema della tassa unica è contro lo stesso spirito informatore della legge, perché voi in questo modo tassate di meno il consumo voluttuario e di più il consumo familiare.

Contro di ciò abbiamo presentato appunto un emendamento, che sarà svolto dall'onorevole Casalini.

In terzo luogo a chi deve andare l'imposta sul vino? Possiamo consentire momentaneamente che il vino compensi in parte il minore costo del pane ma non possiamo consentire che si possa strappare anche questo introito ai comuni come hanno dichiarato anche i colleghi di altra parte della Camera.

Dobbiamo anche in questo riaffermare che l'imposta sul vino deve andare ai comuni perché è quasi la sola che possa sostituire il dazio consumo. Questo è il nostro principio fondamentale. Essa, con tutte le

imposte che possono riguardare i consumi particolari e che si possono costituire con molto minore spesa, deve essere devoluta all'abolizione del dazio consumo, che è l'imposta che costa di più in Italia. In alcune città la spesa della cinta e degli agenti, che servono per la riscossione del dazio, supera l'introito del dazio medesimo, cosicché il pagamento che le classi popolari fanno sopra i propri consumi, serve unicamente a mantenere gli impiegati addetti alla riscossione dell'imposta. Una imposta così anti-economica deve sparire e deve essere sostituita con forme agevoli su determinati consumi, come il vino.

Perciò noi non vorremmo che in qualche modo, con l'emendamento governativo, si avesse a togliere ai comuni il diritto alla propria trasformazione e al proprio miglioramento finanziario.

Siamo poi molto sospettosi verso il secondo comma dell'emendamento introdotto dall'onorevole Bertone, e per questa ragione: voi volete organizzare un nuovo corpo o un aumento del corpo delle guardie, che andranno ad accertare i consumi e le imposte in determinate maniere. Ma nello stesso momento i comuni stanno pensando ad abolire i loro dazi consumi e hanno quindi sulle loro spalle il problema gravissimo del reimpiego degli agenti daziari. Bisogna allora fare in modo che questi agenti daziari, ai quali altrimenti i comuni dovrebbero pagare delle forti indennità per licenziamento, vengano essi assunti nel nuovo servizio di accertamento. Noi abbiamo bisogno troppo di produrre in Italia, perché cerchiamo di sottrarre ancora una nuova classe di cittadini alla produzione e di passarla alla burocrazia. I due problemi devono andare connessi: il nuovo corpo di guardie non può essere che quello stesso degli agenti comunali da impiegare dopo l'abolizione dei dazi consumi.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Ma ci sono dei comuni che hanno chiesto di triplicare le voci dei dazi !

MATTEOTTI. Ed è naturale, finché non abbiano altre maniere di reddito e finché altrimenti il costo del dazio superi l'entrata !

La questione dell'accertamento si riconnette infine all'ultimo punto, cioè allo strumento fiscale per accertare l'imposta sul vino.

Finora voi l'avete affidata ai comuni, i quali, se avevano poche viti e poco vino, non erano interessati perché spesso la spesa dell'accertamento superava il reddito.

Se invece i comuni erano essenzialmente vinicoli, essendovi preposti naturalmente dei possessori di viti, non si facevano gli accertamenti d'obbligo e lo Stato restava defraudato anche per questa parte. Inoltre: o applicate la tassa sul consumo, e allora questo vi sfugge, o sull'uva, come

da molte parti ed autorevolmente è suggerito, e allora vi esponete a tutti i pericoli di truffe e di frodi. Specialmente coloro che fabbricano il vino senza uva, sfuggono all'imposta e tanto più misture si usano, tanto più si guadagna e l'imposta va a danno del consumatore e a guadagno dello speculatore, senza che lo Stato ne usufruisca.

Noi crediamo (anche qui abbiamo teorie che voi non accoglierete per le solite ragioni) che il vino debba fabbricarsi essenzialmente da consorzi e che non debba più essere abbandonato ai singoli. (*Commenti — Si ride*). Lo sappiamo che non volete; ma noi crediamo così, perché sarà la miglior maniera di industrializzare questa produzione. In Italia si producono dei vini a tipo svariatissimo e personale, e ciò impedisce lo sviluppo del commercio all'estero, come invece hanno saputo fare la Francia ed altre nazioni. (*Commenti*). Non è una questione cui voi possiate rispondere con invettive. Quando sapremo produrre vini a tipo fisso, che si ripetano di anno in anno, potremo appoggiare all'estero la nostra esportazione. Soltanto la costituzione di cantine consorziali e l'affermazione di vini a tipo fisso, potranno dare sviluppo all'esportazione e garantire il consumatore dagli imbrogli dei produttori poco onesti.

Solo con le cantine consorziali sarà possibile l'accertamento dell'imposta e a solo vantaggio della collettività, e la distinzione del consumo famigliare e voluttuario. Non domandiamo però leggi obbligatorie e nemmeno quell'ente farraginoso che è stato chiesto dalla Commissione pel dopo guerra. Coloro che non vorranno entrare nei consorzi pagheranno l'imposta sull'uva, come hanno proposto l'onorevole Marescalchi ed altri, ma la pagheranno in misura maggiore, perché esercitando il privilegio egoistico di prendere l'uva per sé senza andare ai consorzi, e di smerciare il vino senza il controllo dei consorzi medesimi, dovranno pagare una percentuale maggiore sulla loro produzione.

Certamente da parte vostra questi criteri non saranno accolti, perché l'egoismo dei singoli produttori, sul quale si basa essenzialmente la società capitalistica, si oppone.

SCOTTI. Queste sono teorie. Bisogna guardare anche alla pratica!

MATTEOTTI. Non è teoria, egregio produttore di vino; ma è una pratica che è stata fatta in tutte le cantine consorziali del Monferrato, di Stradella, ecc.; pratica lungamente controllata che ha dimostrato la propria utilità anche per gli stessi produttori più illuminati. Certamente il vostro interesse è contrario, e noi comprendiamo la vostra opposizione. E se, anche su questo argomento, le indicazioni della ricostruzione socialista non saranno da voi accettate, risulterà dimostrato ancora e sempre

la solita cosa, che la società capitalistica è inadatta ad accettare modificazioni per migliorare la produzione ed il finanziamento della collettività, e che l'unica via per giungervi è tracciata dal Partito socialista. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Tornata del 22 febbraio 1921

Nella tornata del 22 febbraio continua la discussione sull'aumento della imposta sul vino. Viene messo in votazione un emendamento Matteotti ed altri con cui si chiede che una parte del maggiore introito derivante dall'aumento dell'imposta sul vino sia devoluta ai comuni, invece di andare totalmente allo Stato.

Dopo ampia discussione, Matteotti ritira il proprio emendamento e si associa ad uno analogo presentato dall'onorevole Grassi, che, dopo prova e controprova, non è approvato.

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Matteotti, sottoscritto anche dagli onorevoli Beghi, Casalini, Spagnoli, Buffoni, Ventavoli, Bacci Giovanni, Storchi, Romita, Turati, Musatti, così formulato:

« Nel secondo comma, sostituire alla parola: "esclusivamente", le seguenti: "per un terzo ai comuni e per due terzi in via straordinaria" ».

Questo emendamento era stato presentato dall'onorevole Matteotti a riguardo dell'avverbio « esclusivamente ». Ora il nuovo testo dell'articolo 7 reca invece l'avverbio « totalmente ». L'emendamento si riferisce dunque a questo avverbio.

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

Matteotti. Che per la gestione del pane si debba domandare al vino una tassazione maggiore, siamo d'accordo; ma il mio emendamento vuole solamente riservare ai comuni il diritto acquisito a questa tassazione che è l'unica che potrà sostituire vittoriosamente l'imposta del dazio consumo.

Non vorremmo che l'ordinamento dato dal Governo all'imposta sul vino precludesse questo futuro diritto. Il Governo potrà rispondere che per la riforma tributaria degli enti locali si sta lavorando. Ora, dalle voci che circolano, precise o imprecise non so, parrebbe che la parte dei dazi non sia considerata nella riforma tributaria; ed allora non ci si dica che la riforma provvederà a questa, perché provvederà invece ad altre tasse.

Ci sia dunque riserbata questa imposta sul vino, per cui si potrà togliere un'imposta tanto costosa con maggiore utile per i consumi voluttuari.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Mantengo quell'emendamento, salvo ad associarmi ad altri, per fare una votazione sola, qualora vi si dica: « comuni e province », e non solo « comuni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Prego la Camera di ricordare la dimostrazione data dal mio collega, il sottosegretario di Stato per le finanze, e cioè che questo beneficio andrebbe a favore di un numero ristrettissimo di comuni, cioè solamente di quei comuni che hanno produzione di vino, mentre tutti i poveri comuni di montagna, tutti i poveri comuni dell'Appennino non produttori di vino, tutti i comuni delle province in cui vino non si produce, non avrebbero niente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il Governo ha dichiarato che presenterà un disegno di legge, e lo presenterà prontissimamente per il riassetto delle finanze comunali, un disegno di legge che provvede equilibratamente a tutti indistintamente i comuni; mi pare quindi logico che il provento derivante da questo progetto, venga alle finanze dello Stato e così lo Stato, avendo queste maggiori disponibilità disporrà equamente fra tutti i comuni del Regno per provvedere alle loro finanze. (*Commenti*). È una questione tecnica, completamente tecnica. Io dico che dovendo provvedere ai comuni è necessario provvedere a tutti e non a pochissimi. (*Interruzioni*). Vi sono dei comuni che guadagnerebbero delle somme assolutamente eccedenti i loro bisogni, mentre la grande maggioranza non avrebbe nulla. Questa è una questione tecnica, di giustizia distributiva fra i comuni del Regno, e credo sia dovere del Governo mettere innanzi alla Camera queste considerazioni. Noi dobbiamo fare giustizia e non fare dei regali a pochi comuni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Matteotti, ella mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Sì, lo mantengo, specialmente dopo le dichiarazioni del Governo, perché i comuni non vivono, e le amministrazioni comunali sono tutte in procinto di dare le dimissioni.

PRESIDENTE. Adesso veniamo ai voti.

Metto a partito la seconda parte del primo comma dell'articolo 7: « All'accertamento ed alla riscossione dell'imposta provvederà direttamente lo Stato... ».

(*È approvata*).

L'articolo prosegue: « ... a cui sarà totalmente devoluto il relativo provento per i fini indicati nell'articolo 1 della presente legge ».

A questa parte sono stati presentati: un emendamento dell'onorevole Matteotti, secondo il quale per un terzo l'imposta dovrebbe andare ai comuni e per due terzi in via straordinaria; un altro dell'onorevole Renda, secondo il quale a ciascun comune è dovuto il sesto dell'imposta inerente al prodotto del proprio territorio; ed infine uno dell'onorevole Grassi, secondo cui ai comuni ed alle province sarà corrisposto un decimo del provento della tassa ordinaria.

L'emendamento che più si allontana dal testo di legge del Governo è quello dell'onorevole Matteotti.

Onorevole Matteotti, lo mantiene ?

MATTEOTTI. Se si mantengono gli altri emendamenti, ritiro il mio, e mi associo a quello dell'onorevole Grassi.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Grassi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto a partito il testo proposto dal Governo: « ...a cui sarà totalmente devoluto il relativo provento per i fini indicati nell'articolo 1 della presente legge ».

(*È approvato*).

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1921

Nella seduta del 23 febbraio Matteotti avanza alcune critiche alle tabelle che comprendono gli oggetti di lusso, per i quali è previsto un inasprimento fiscale, e si mostra invece favorevole alla sua trasformazione in tassa sulla cifra degli affari, a somiglianza di quanto è stato già attuato in Francia.

MATTEOTTI. Mi meraviglio che mentre l'articolo 9 del disegno di legge dichiara che provvederà a modificare le tabelle *A* e *B*, dell'elenco annesso al regio decreto 1920, queste tabelle siano già state modificate mediante un decreto ministeriale. È veramente strano che alla vigilia

della discussione della Camera, e mentre si domanda l'autorizzazione per modificare queste tabelle il Governo faccia queste modificazioni con un decreto ministeriale contrariamente a quello che è il dovere costituzionale di attendere il parere della Camera.

Ma a parte questa questione di procedura, che però è essenziale, perché non affatto giustificata, pare a noi di questo Gruppo della Camera che l'articolo 9 altro non faccia che ripetere le disposizioni per la tassa sugli oggetti di lusso e abbia ancora tutti i difetti di questa tassa che è praticamente inattuabile, tanto è vero che emanata tanto tempo fa non è stata ancora attuata per le difficoltà tecniche che reca in sé.

Il fatto di mettere i bolli su qualunque merce soggetta a vendita è contrario allo spirito di indisciplina del nostro Paese e la tassazione difficilmente potrà essere attuata.

Abbiamo poi la questione dei prezzi indicati dalle tabelle che sono prezzi continuamennte variabili. Ciò che era di lusso ieri, diventa oggi di uso normale e i prezzi variano a seconda dei cambi.

Quindi queste tabelle devono essere coordinate, per essere con lo spirito della legge. Aggiungerò ancora che l'elenco dei generi ritenuti di lusso è fatto molto malamente e vi sarebbe una quantità di cose da dire sull'elenco stesso, perché molti oggetti qualificati di lusso non lo sono, ed altri non elencati possono essere considerati di lusso.

La legge si risolverà in una frode a vantaggio degli speculatori, come quasi tutte le altre disposizioni di carattere tributario di questo disegno di legge, perché non sono coordinate fra loro con criteri tecnici.

Se il Governo fosse addivenuto nel frattempo all'applicazione della tassa sulla cifra degli affari, meglio avrebbe corrisposto tecnicamente al principio che miriamo a colpire.

In Francia tale tassa è stata attuata e dà un esito veramente grandioso. Ha già superato il miliardo e arriverà presto a due miliardi ed è appena in via di esercizio.

In Italia abbiamo l'imposta di esercizio e di vendita che potrebbe essere modificata e trasformata in una tassa sulla cifra degli affari.

Non vogliamo perciò insistere sul nostro emendamento, perché la tassa sugli oggetti ritenuti di lusso sia trasformata in tassa sulla cifra degli affari, perché vorremmo riservata questa tassa ad uno sviluppo della tassa comunale di esercizio e rivendita, e solamente per tale concetto non presentiamo un emendamento. Vorremmo poi che questa tassa fosse non applicata dallo Stato, ma dai comuni, per un'altra ragione, e cioè che se fosse applicata dallo Stato andrebbe a ricadere sui consumi, mentre noi vogliamo che colpisca la speculazione.

Queste sono le semplici osservazioni che il nostro Gruppo ha creduto di fare sull'articolo, che respingerà.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'emendamento dell'onorevole Di Fausto mi pare che potrebbe essere inscritto tra il primo e il secondo comma di questo articolo 9, e cioè dopo le parole fra parentesi: « *tabella B* ».

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi limiterò a dire all'onorevole Matteotti, il quale non ha proposto nulla di concreto contro l'attuazione dell'articolo 9, che il Governo si rende conto delle difficoltà che vi saranno nella sua applicazione tecnica e cercherà di tutelare nel miglior modo possibile tale applicazione. Le tabelle non saranno un lavoro perfetto, debbo però dire alla Camera che esse furono compilate dopo lunghe e laboriose sedute tenute al Ministero delle finanze in contraddittorio con i rappresentanti delle associazioni commerciali del Regno.

L'onorevole Matteotti ha accennato alla possibilità di adottare un diverso sistema di tassazione, quello adottato in Francia, di una percentuale sulla cifra degli affari.

Tuttavia anche noi riconosciamo che questo sistema potrebbe aver grandi vantaggi: semplificare le operazioni, non disturbare i commercianti, rendere meno vessatoria e fiscale l'esazione della tassa, ed il Governo non ha nessuna difficoltà di prenderlo in considerazione quando ravvisi la convenienza e l'opportunità di applicarlo anche da noi.

Faccio però presente che il gettito in Francia previsto per l'esercizio 1920-21 in cinque miliardi, sarà invece di circa due.

Ancora un'osservazione. L'ultima parte dell'articolo 9 porta forse delle gravi difficoltà e complicazioni all'atto pratico: perché il proporzionare il bollo al calcolo di due o più scaglioni di valore su ogni oggetto è cosa difficile e complessa, che può recare gravi inciampi nel commercio.

Parrebbe non inopportuno adottare una aliquota unica in modo che il rendimento sia uguale. Infatti, invece di pagare il 10 per cento sulle prime 200 lire e il 20 per cento sulle cento lire successive, tanto vale pagare il 15 per cento su tutta la somma. Che anzi lo Stato ci guadagna. Le stesse associazioni commerciali hanno domandato ciò: non importa pagare di più, purché il sistema sia semplice.

Si potrebbe quindi adottare, per esempio, questa formula:

« La misura della tassa per gli oggetti compresi nella tabella *B*, quando si superi tale minimo, è elevata nella misura dal 10 al 15 per cento ».

PRESIDENTE. Allora, l'ultimo periodo resterebbe modificato in questo modo:

« Se il loro prezzo superi il doppio di tale minimo, la tassa per l'anno solare 1921 sarà elevata al 15 per cento sull'antico prezzo ».

BERTONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io intenderei che la nuova formula sostituisca tutto l'ultimo comma e non solo l'ultima parte di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. La Giunta del bilancio non ha alcuna difficoltà ad accogliere la proposta del Governo: però deve notare che, siccome con l'articolo 13 era lasciata facoltà al Governo di provvedere a disciplinare le modalità di riscossione variando i limiti di riscossione e riducendo le unità ad un'aliquota diversa, poteva rimanere l'articolo così.

A ogni modo, se il Governo ritiene che sia necessario specificare mentre questo riduce la facoltà che ha il Governo all'articolo 13, il Governo proceda come crede. La Giunta del bilancio aveva consentito, per le necessità di riscossione, alla larga formula dell'articolo 13, appunto, perché, quando si riscontrassero quelle tali necessità, si potesse provvedere alla modificazione dell'aliquota.

MATTEOTTI. In seguito a questa modificazione, io vorrei domandare se non avviene una sperequazione, perché la tabella *A*...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. È stata ritirata.

MATTEOTTI. Allora sta bene.

Nella stessa seduta, Matteotti prende la parola a proposito di un emendamento Belotti per una tassa a carico dei forestieri (in relazione al valore della moneta dei Paesi di provenienza), che vada a beneficio della pubblica assistenza.

MATTEOTTI. Per l'importanza che ha assunto questo dibattito, il nostro Gruppo ha il dovere di fare delle dichiarazioni.

Anzitutto non è, secondo noi, questione di cambi, perché se si fa questione dei Paesi a cambio elevato, allora intervengono altre questioni.

Si tratta invece delle speculazioni che si fanno per le variazioni improvvise del cambio.

Ora le speculazioni che si fanno per le variazioni del cambio sono le minori e sono di tale entità che non possono essere ovviate attualmente.

Quindi la questione deve essere limitata con precisione in questo senso: in Italia abbiamo dei prodotti e dei consumi che sono sottoposti a prezzo d'imperio, che sono sottoposti al calmiere; abbiamo cioè il pane a un prezzo determinato, altri prodotti d'immediato consumo come il riso, ecc. ecc. a prezzi che vengono stabiliti d'imperio, abbiamo alberghi con stanze che sono calmierate. Ed allora ecco che la limitazione rispetto agli stranieri, per questi prodotti e consumi, può esser giusta, ma non si tratta di tassazione generale degli stranieri che vengano in Italia.

Essi dovrebbero pagare la differenza tra il consumo dei prezzi di calmiere e quello che sarebbe il vero prezzo, in quanto il consumo è goduto a danno dei rimanenti cittadini. Non si tratta dunque dei cambi.

La questione allora muterebbe essenzialmente, ma sotto questo aspetto ha una ragione che è di equiparazione economica, per cui non potremmo consentire nel criterio espresso dal Presidente del Consiglio.

Noi non abbiamo bisogno della beneficenza degli altri. La beneficenza la facciamo e dobbiamo farcela da noi, per la dignità nostra. Noi siamo socialisti, ma siamo anche italiani (*Rumori — Commenti*), e sentiamo che alla nostra assistenza dobbiamo provvedere noi stessi colle forze economiche di cui disponiamo.

Si tratta di una questione di differenza di prezzi che deve essere pagata, e su questo siamo perfettamente d'accordo. Una tassa di soggiorno può essere commisurata ad una somma facilmente rilevabile presso gli albergatori per stabilire la quale bisogna tener conto della differenza fra il prezzo reale e il prezzo di imperio. Questa differenza deve essere corrisposta.

Ma noi aggiungiamo, in questa stessa linea di pensiero, un altro concetto.

Se possiamo ammettere che si possa imporre una tassazione su coloro che vengono in Italia per goderne il clima, per goderne la bellezza, non possiamo consentire, invece, che la tassazione sia posta a carico di coloro che sono in Italia per pure ragioni di lavoro e che esclusivamente dal loro lavoro traggono i mezzi di sussistenza.

Noi non possiamo sostenere per i lavoratori esteri un principio diverso da quello che sosteniamo per i nostri.

I nostri lavoratori, che vanno all'estero, giustamente chiedono di godere dei privilegi che gli operai stranieri hanno conquistato colla forza

delle loro organizzazioni economiche. Perciò noi vogliamo che i lavoratori stranieri possano godere in Italia dei privilegi di cui godono i lavoratori nostri. Non consideriamo però certamente come lavoratori i diplomatici che vengono in Italia con 50 mila lire all'anno, ma soltanto coloro che vivono col frutto del loro lavoro.

Infine, Matteotti presenta un articolo aggiuntivo (in seguito al ritiro da parte del Governo dell'articolo 12 concernente la coltura obbligatoria dei cereali) per chiedere che possano essere espropriati terreni suscettibili di bonifica e che ai proprietari sia consegnato un titolo di debito pubblico, dando la precedenza alle cooperative di lavoro nella coltivazione di questi fondi espropriati. L'emendamento non è approvato.

MATTEOTTI. In seguito al ritiro da parte del Governo dell'articolo 12 anche l'emendamento che io ed altri colleghi avevamo presentato, diventa articolo aggiuntivo. Soltanto si propone una materia che è al di fuori del disegno di legge.

Non crediamo alla coltura obbligatoria dei cereali; invece quello che ci preoccupa è la creazione di bonifiche agrarie e idrauliche per aiutare la produzione granaria.

Per queste bonifiche, di cui si parla tanto, è necessario venire a provvedimenti di qualche consistenza.

Oggi nelle nostre plaghe siamo in condizioni che se qualcuno viene a domandare bonifiche, non possiamo appoggiarle, perché queste bonifiche andrebbero ad esclusivo beneficio degli speculatori. Invece noi possiamo domandare che quei territori che sono bonificabili agrariamente e idraulicamente, quando i proprietari non provvedano, siano dati da bonificare alla collettività. Ed allora le espropriazioni avvengono in quella maniera in cui le promuove il Governo medesimo coll'articolo 12; ma siccome in questo articolo non erano proposti i fondi e il Governo avrebbe detto di non potere espropriare per tale mancanza, noi diciamo: consegnamo ai proprietari di questi fondi che non vogliono bonificare, ed a cui si sostitisce la collettività, un titolo del valore corrispondente.

Questo titolo di debito pubblico non è una novità e non ci volevano i socialisti per portarlo alla Camera. Negli Stati sardi, ed il Presidente del Consiglio lo rammenterà, fu emesso un titolo di debito pubblico per riscattare i feudi ed oggi in sostanza si tratta di un feudo che si esercita sul terreno per impedire la coltura.

Anche nel Ducato modenese fu fatto lo stesso. La nostra proposta non ha niente di catastrofico.

Dico questo per rassicurare la coscienza dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio, che ha sempre timore che le nostre proposte siano catastrofiche. Vi sono esempi nella legislazione sarda e modenese...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. Parli dell'Australia che è più moderna !

MATTEOTTI. Parlo dell'antico...

CAMERA GIOVANNI, *Relatore*. C'è un titolo in Australia che è più moderno !

PRESIDENTE. Lasci stare l'Australia, onorevole Camera !

MATTEOTTI. Non si preoccupi dell'Australia. Occupiamoci dell'Italia, lei non si deve preoccupare di alcuna catastrofe e potrà consentire che questi proprietari siano risarciti da questo titolo del debito pubblico.

Vi è la seconda parte dell'articolo che provvede alla sostituzione dei possessori di fondi. Ma in qual modo ? Con chi ? Con quali mezzi ? Le cooperative di lavoro si stanno costituendo da per tutto, ma mancano di fondi sufficienti.

Per questo noi provvediamo col nostro emendamento al finanziamento delle cooperative e confidiamo che il Governo e la Giunta del bilancio vorranno consentire in questa nostra proposta, che deve essere l'attuazione delle loro buone intenzioni, sempre espresse e mai concretate. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Insiste dunque l'onorevole Matteotti nel suo articolo aggiuntivo ?

MATTEOTTI. Insisto.

PRESIDENTE. E l'onorevole Galeno ?

GALENO. Insisto.

PRESIDENTE. Avendo il Governo ritirato l'articolo 12, si intendono decaduti tutti gli emendamenti presentati all'articolo stesso. Però gli onorevoli Galeno e Matteotti hanno trasformato i loro emendamenti in altrettanti articoli aggiuntivi.

Poiché vi insistono, li porrò ai voti.

L'articolo aggiuntivo dell'onorevole Matteotti è il seguente:

« Nel caso di terreni che possano essere utilmente sottoposti a bonifica idraulica, o agraria, ove i proprietari non siano disposti a intraprenderla o i conduttori vi si oppongano, saranno applicate ugualmente

le espropriazioni e le risoluzioni nella misura e nel modo indicati nel capoverso precedente.

« Alle espropriazioni si provvederà mediante consegna al proprietario di un titolo speciale di debito pubblico, per un valore corrispondente.

« Ai possessori di fondi da sostituirsi, saranno preferite in via assoluta le cooperative aperte a tutti i lavoratori che si dimostrino capaci della gestione. Per gli anticipi e i lavori necessari nel 1921-22 sarà messo a disposizione delle cooperative medesime un primo fondo di 300 milioni ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge in esame raccolse alla Camera 254 voti favorevoli e 58 contrari. Approvato anche dal Senato — nella seduta del 26 febbraio 1921 con 192 « sì » e 7 « no » — divenne la legge 27 febbraio 1921, n. 145.

CAMERA DEI DEPUTATI

VIOLENZE NEL POLESINE

Tornata del 10 marzo 1921

La Camera è sempre più impegnata nella discussione di eccidi, violenze e fatti di sangue che, con crescente frequenza, avvengono in quasi tutte le parti d'Italia. Nella seduta del 9 marzo 1921, Matteotti presenta, insieme con l'onorevole Niccolai, una interrogazione sui fatti avvenuti a Salara, Pettorazza e in altre località del Polesine:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della giustizia e degli affari di culto e della guerra, per sapere se il Governo conosca e possa riferire alla Camera i particolari degli ultimi fatti di Salara, Pettorazza, Pincara, Lendinara e Adria nel Polesine, dove bande armate si presentano di notte alle case dei cittadini (operai, capilega, sindaci, presidente di Deputazione provinciale) e li sequestrano o li assassinano.

« Se per quei particolari, per gli accenni della stampa e di manifesti, e di fronte al fatto che la provincia di Rovigo ha sempre avute tradizioni e consuetudini pacifiche, anche nelle più aspre lotte economiche, e al fatto che il patto agricolo è scaduto il 28 febbraio 1921, non risulti evidente l'interesse agrario che muove e organizza quei delitti e quali siano i provvedimenti che il Governo e le autorità hanno dato o intendano dare per impedire che nella classe lavoratrice s'ingeneri definitivamente questo pensiero: che solo con una violenta reazione essa può difendere la sua vita e la sua organizzazione ».

A questa interrogazione il Governo risponde il giorno seguente; Matteotti replica per dichiararsi insoddisfatto.

Presidente. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. La mia interrogazione non aveva lo scopo di ottenere dichiarazioni più o meno soddisfacenti. Anche se esse potessero essere qualche volta soddisfacenti, i fatti purtroppo non lo sono.

Ma a me soprattutto importava che oggi alla Camera fosse fatta l'esposizione degli avvenimenti perché ne sia informato il Paese, il quale ne è tenuto costantemente all'oscuro dalla congiura del silenzio, che intorno ad essi è stato mantenuto finora.

Prendo atto che dalle dichiarazioni stesse dell'onorevole sottosegretario di Stato all'interno risulta che questi fatti dipendono dalla lotta agraria, e quindi nulla hanno a che vedere con la libertà, col patriottismo o altri simili cose; e che essi in gran parte sono provocati dalle spedizioni di bande armate su camion.

Questi i due punti fondamentali dei quali prendo atto; perché finalmente confermano quanto da tempo andiamo dicendo, senza che la stampa se ne faccia mai eco presso il Paese. Ma nel Polesine la situazione offre un esempio così tipico, che lo stesso sottosegretario di Stato all'interno finalmente ha dovuto riconoscerlo.

Siamo in una regione di tradizioni essenzialmente pacifiche. I giornali della provincia di Rovigo non hanno quasi mai parlato. Forti lotte agrarie ed economiche si sono trascinate per mesi ed anni nel Polesine e nessuno ne ha parlato, perché non si sono verificati atti di violenza.

Vi possono essere stati casi improvvisi di folle incoscienti, ma noi ci siamo messi sempre di mezzo con l'esempio e con la propaganda e anche gli avversari possono testimoniare questa nostra opera di educazione. Perciò il Polesine non pareva dare col suo atteggiamento alcuna giustificazione alle incursioni e agli atti, che ora vi si manifestano.

Ma come si manifestano ? Ecco quello che il sottosegretario di Stato ha trascurato di dirci. Si manifestano nella forma più orribile, che mai altrove si sia vista.

Nel cuore della notte, mentre i galantuomini sono nelle loro case a dormire, arrivano i camion di fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte di poche centinaia di abitanti; arrivano accompagnati naturalmente dai capi della Agraria locale, sempre guidati da essi, poiché altrimenti non sarebbe possibile conoscere nell'oscurità in mezzo alla campagna sperduta la casetta del capolega o il piccolo miserello ufficio di collocamento.

Si presentano davanti a una casetta e si sente l'ordine: circondate la casa. Sono venti, sono cento persone armate di fucili e di rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si intima di discendere. Se il capolega non discende gli si dice: se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie, i

tuoi figliuoli. Il capolega discende, se apre la porta lo pigliano, lo legano, lo portano sui camion, gli fanno passare le torture più inenarrabili, fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero !

Se il capolega è un uomo di fegato e non apre e adopera le armi per la sua difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento contro uno. Questo è il sistema nel Polesine.

A Salara (i fatti sono consacrati tutti negli stessi rapporti dell'autorità) a Salara un disgraziato operaio di notte sente bussare alla porta. Chi è ? domanda. Amici ! gli si risponde. Apre e si accorge di aver davanti una banda di armati. Tenta di richiudere la porta; ma glielo impediscono con un piede, e attraverso la fessura venti colpi di fucile e di rivoltella lo distendono cadavere.

A Pettorazza il capolega sente battere alla sua casa di notte, sempre di notte. Gli si dice che è la forza pubblica. Il disgraziato crede, apre. Lo prendono, lo legano, lo bastonano, lo trascinano per tutta la provincia di Padova, esponendolo al ludibrio di tutti, fino a che lo abbandonano in mezzo alla strada. Quel disgraziato ritorna a casa, denunzia il fatto, e il brigadiere dei carabinieri lo arresta ! (*Commenti*).

Galeno. E il capo della spedizione vien fatto cavaliere su proposta del ministro di agricoltura !

Matteotti. A Pincara, piccolo paese in mezzo alla campagna, a mezzanotte arriva un camion davanti all'ufficio di collocamento, una miserabile bicocca, una stanzetta. Non c'è nessuno dentro, ma per assicurarsene meglio i fascisti sparano a mitraglia, di cui si riscontrano tracce sul muro. Non c'è nessuno; allora fuori la benzina, e si brucia tutto.

Poi vanno alla casa del sindaco, sempre dopo la mezzanotte, non lo trovano per puro caso. La moglie è all'ospedale, la figlioletta dice: mio padre non c'è. Non ci credono, lo vanno ricercando nei piccoli ripostigli, non lo trovano.

Ma intanto una vittima la vogliono, e vanno più in là, nella campagna deserta, alla casa del capolega che dorme. Circondano la casa. Duecento colpi di moschetto e di revolver punteggiano i muri della casupola da ogni lato. Il disgraziato scende e difende col petto l'ingresso della sua casa; 50 colpi crivellano la porta ed egli è ucciso nella sua casa stessa. (*Commenti*).

Quando il disgraziato difensore della casa è caduto con due colpi dentro il petto, dietro la porta che difendeva, e la moglie lo sorregge fra le braccia, entrano (io sono stato a vedere la casa e ne ho riportata

un'impressione tremenda), entrano dentro inveendo, s'assicurano che il morto sia veramente morto e scuotono violentemente il figlioletto, che colle sue grida denunziava sulla strada nella notte l'assassinio del padre.

Egli ne porta sulle braccia ancora il segno malvagio ! (*Commenti*).

Ad Adria, pochi giorni or sono, è avvenuto un incidente fra un fascista ed un facchino. Il facchino fu ucciso dal fascista.

Sarebbe dovuto bastare. Ma invece nella notte seguente arrivano ancora i camion, perché i fascisti non erano paghi di avere ammazzato un uomo solo. E vanno dopo l'una di notte alla casa del segretario della sezione socialista, lo prendono, lo legano, lo portano sull'Adige, fingono di immergerlo nel fiume o di legarlo coi piedi dietro il camion, e poi lo abbandonano legato ad un palo telegrafico in provincia di Padova ! E il *Corriere del Polesine,* l'organo degli agrari, ha il coraggio di far l'esaltazione di questo fatto selvaggio e vergognoso !

Poi, sempre nella stessa notte, mentre, naturalmente, i carabinieri dormono (poiché la sottoprefettura era stata preavvisata nella giornata della spedizione fascista e quindi la consegna era di russare), mentre i carabinieri dormono, la stessa banda armata si presenta alla casa del presidente della Deputazione provinciale di Rovigo.

Battono alla porta di casa. Chi è ? La forza, rispondono. Perché, avviene anche che molti della masnada sono vestiti in divisa, quando anche alle loro gesta non partecipano, come a Lendinara, tenenti del regio esercito addetti alla requisizione. Battono, dunque, dicendo che è la forza pubblica.

Nelle disgraziate campagne del Polesine ormai si sa che quando si batte di notte alla porta di casa, e si dice che è la forza pubblica, è la condanna di morte. (*Commenti*). Quindi alla casa del presidente della Deputazione non si apre. Tentano di forzare la porta, non riescono; saltano dal poggiuolo, lo forzano.

Il disgraziato vuole difendersi con la rivoltella, ma la moglie e la madre lo dissuadono, lo inducono a fuggire.

I colpi di rivoltella lo inseguono quasi nudo per la strada.

Egli va alla caserma dei carabinieri, ma essi tardano un'ora ad andare, perché i carabinieri non ci sono per mettere in galera i delinquenti, che vanno ad assalire le case di notte. E intanto la masnada penetra nella casa: prende le donne, la moglie, la madre del disgraziato e colla rivoltella in pugno vogliono che indichino dove è nascosto.

E continua così la storia; ma nessuno viene, nessuno è scoperto, nessuno sa chi siano i delinquenti.

Nella stessa via, una viuzza di Adria, abitano gli agenti investigativi: tutta la strada è a rumore, tutti gridano per quello che sta avvenendo; ma

gli agenti investigativi non sentono nulla e non si fanno vedere. (*Commenti — Apostrofi dall'estrema sinistra verso il banco del Governo*).

Notte per notte, giorno per giorno, sono così incendi ed assassinî che si commettono. Leggo oggi sul *Corriere del Polesine,* l'organo degli agrari, che la Casa del popolo di Gavello è stata bruciata; e non si dice nemmeno il perché; perché da parte nostra, per lo meno da parte dei nostri organismi responsabili, non vi è stata mai nessuna provocazione. L'ordine della Camera del lavoro è di non fare nessuna provocazione. L'ordine è: restate nelle vostre case: non rispondete alle provocazioni. Anche il silenzio, anche la viltà sono talvolta eroici. Questo è l'ordine; ma, malgrado questo, si bruciano le Case del popolo. E allora non è più lotta politica, non è più protesta, non è più reazione.

Qui si tratta di un assalto, di una organizzazione di brigantaggio. Non è più lotta politica; è barbarie; è medioevo. Dobbiamo noi combattere la lotta politica in questa maniera ? Siamo anche noi autorizzati a metterci su questo terreno ? Ma vi levaste allora almeno di mezzo, voi del Governo e ci lasciaste combattere con dignità e parità di condizioni. E noi sapremmo mettere a posto i briganti. Il vostro intervento è intervento a favore dei briganti.

Ricordate: gli anni scorsi, ed anche quest'anno, quando l'Emilia era in fiamme per la lotta economica, la provincia di Rovigo taceva. Quando nello stesso Veneto, nella provincia di Padova, che per anni non si era mai mossa, succedevano episodi di violenza contro gli agrari verso cui si agiva violentemente per obbligarli a firmare, la provincia di Rovigo taceva. Vi furono 5 mesi di discussioni, 3 mesi di lotta agraria, 3 mesi di sciopero, ma con incidenti minimi, trascurabili. Se avvennero, furono episodi di violenza improvvisi, imprevisti, di folle incoscienti.

Ma da parte nostra è venuta allora sempre la deplorazione, la sconfessione. Oggi invece dalla parte avversaria vi è la glorificazione dell'assassinio. Questa è la differenza ! Vi sono stati, anche da parte dei nostri, atti di follia. Un atto di violenza fu commesso a danno di un cattolico partigiano dell'onorevole Merlin. Ebbene, noi lo abbiamo deplorato; lo abbiamo condannato. Non abbiamo mai fatta l'apologia di coloro che avevano commesso questi atti. E oggi l'assassinio premeditato e organizzato è la ricompensa di quel nostro atteggiamento.

Nel Polesine sono sempre state sconosciute le taglie che sono state ricordate alla Camera. I boicottaggi si contano sulle dita: e sempre nei paesi ultimi organizzati, e meno bene organizzati. Ma, lo può riconoscere l'onorevole Merlin, dove sono avvenuti, noi ci siamo interessati per farli cessare.

Non disconosciamo dunque che errori siano stati commessi dalle nostre folle, erano da troppo poco tempo educate e venivano dalla guerra. Ma ci siamo sempre interposti e abbiamo sempre cercato di educarle.

Nel Polesine non vi furono offese al patriottismo. I nostri contadini non hanno disertato, non hanno avuto bisogno dei decreti di amnistia... I nostri contadini sono andati tutti al fronte, hanno combattuto, sono morti, son tornati mutilati e feriti. Se qualcuno si è imboscato, se qualcuno non ha combattuto, questi appartiene agli agrari che in massa hanno ottenuto l'esonero. (*Applausi all'estrema sinistra*). E gli agrari del Polesine non sono stati mai patrioti, neanche durante la guerra, perché nei conversari loro erano più contrari alla guerra che non lo fossimo noi socialisti.

E allora perché tutto questo ? Il perché c'è e lo ha confessato lo stesso onorevole Corradini: è la lotta agraria. Il 28 febbraio scadevano i vecchi patti.

Le nostre organizzazioni proposero che si continuassero i vecchi patti fino alla ripresa delle trattative. Gli agrari non vollero accettare Essi volevano rompere i patti perché volevano rompere le organizzazioni proletarie. E hanno affermato pubblicamente che per rompere le organizzazioni non disdegneranno, se occorrerà, di abbandonare le terre, di lasciarle perfettamente incolte. Hanno detto che non faranno le semine per non compromettere le loro borse. (*Commenti all'estrema sinistra — Vivaci apostrofi*).

Gli agrari minacciano così l'abbandono delle terre, delle colture, se i contadini non accettano di abbandonare la mano d'opera in balìa dei padroni stroncando i loro uffici di collocamento. Essenzialmente a questo si mira, perché non si fanno questioni di salario, ma si pone in questione soltanto l'esistenza delle organizzazioni proletarie. E del resto l'onorevole Corradini lo ha riconosciuto.

Si è giunti perfino a questo: che mentre i patti liberamente sottoscritti per le valli giungevano fino al 29 agosto di quest'anno, gli agrari li hanno stracciati e hanno mandato a casa i lavoratori. Lo stesso sottosegretario di Stato all'interno l'ha detto e deplorato poco fa. Ora per l'assassinio di Salara sono stati arrestati i figli degli agrari locali, ma soltanto perché si è trovato una volta tanto un ufficiale che ha fatto il suo dovere. Chi conduce le bande a Lendinara ? Gli agrari. A chi appartengono i camion per le spedizioni ? Agli agrari. Nessun camion, onorevole Corradini, è stato dalla forza pubblica arrestato nel Polesine. Eppure i camion che circolano armati si sa quali sono, appartengono agli agrari, alle bonifiche, agli industriali, quando non sono quelli stessi

della Commissione di requisizione cereali. Le organizzazioni degli agrari sono divenute organizzazioni di delinquenza.

Quando voi avete ordinata la consegna delle armi, camion pieni di armi sono giunti dal Ferrarese e le armi sono state depositate nelle case degli agrari. E quando una volta si minacciarono dai fascisti disordini contro il municipio di Ficarolo e ci fu eccezionalmente un agente dell'ordine che avvertì il capo degli agrari che egli ne sarebbe stato responsabile quel giorno nulla avvenne, perché quando le autorità vogliono, ottengono, quando vogliono, conoscono i capi agrari della delinquenza organizzata.

Il Governo telegrafa, è vero, il prefetto fa telegrammi, circolari, è vero, ma tutto questo che vale ? Quando il tenente della requisizione cereali di Lendinara si fa guida di spedizioni, e l'autorità di sicurezzza lo riconosce a capo di quelli che sparano sulle piazze, quel tenente per due giorni è messo a disposizione dell'autorità militare di Rovigo; ma il terzo giorno è restituito alle sue funzioni nella Commissione di cereali. (*Commenti*).

Un altro tenente dei carabinieri, che finge di contenere le spedizioni facinorose, è un noto amico di organizzatori fascisti e fu udito prendere accordi con loro dentro i locali di un pubblico ufficio. Il comandante dei carabinieri agisce spesso a rovescio delle istruzioni prefettizie. Il brigadiere di Pincara, ove è stato compiuto l'assassinio durante la notte, mangia, beve, canta e spara insieme ai fascisti.

A Loreo i fascisti su di una strada, assaltarono un povero disgraziato, lo picchiarono e poi si presentarono al comando dei carabinieri dichiarando di avergli sequestrata una rivoltella. I carabinieri, invece di arrestare coloro che lo avevano picchiato e assalito e perquisito, sostituendosi se mai alla pubblica autorità, arrestarono lo stesso disgraziato e insultato. Sono metodi e sistemi che hanno persino meravigliato l'autorità politica. Perciò la mia interrogazione era anche diretta al ministro della guerra, troppe volte assente, disertore da questi banchi della Camera, per sentire le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, la prego di concludere !

MATTEOTTI. Ho detto che il sottoprefetto era preavvisato della presenza dei fascisti in Adria, e la notte in cui andarono a prendere nella sua casa il presidente della Deputazione provinciale, i carabinieri perciò appunto dormivano profondamente, e non udirono nulla, mentre per due o tre ore in città si udirono spari, inseguimenti, rumori. Nessun carabiniere apparve se non alle 4,40 del mattino, quando, come nel-

l'episodio dei *Maestri Cantori,* i ladri o gli assassini erano scappati, la luna sorgeva e tutto era ritornato in tranquillità.

Fino a questo si arriva, che mentre lo *chauffeur* che ha condotto l'automobile assassina di Pincara ha deposto e indicato persone; mentre è noto chi montava l'automobile, chi la pagò, chi andò a compiere l'assassinio, il procuratore del Re, ancora dopo parecchi giorni, mi dichiarava che non sapeva nulla, e che egli non ha l'abitudine di leggere i giornali ! (*Commenti*).

Qui non si tratta di fatti singoli, di piccola polizia. Voi avete detto di aver preso delle misure che non sono state osservate. Ma qui si tratta piuttosto di riconoscere una organizzazione, una associazione a delinquere, la quale si vanta nei giornali, con manifesti vistati dalle vostre autorità, che minacciano di morte determinate persone, di organizzare queste spedizioni e queste rappresaglie. È una organizzazione a delinquere conosciuta nei suoi centri, nelle sue persone, nei suoi mezzi, nei suoi capi, uno per uno, e voi la lasciate intatta.

Se avviene mai che qualche avversario sia bastonato, allora sono arrestati i capilega, il sindaco, gli assessori, tutti i nostri di quel comune, se vi siano o no indizi di colpabilità. Ma da parte opposta nulla; anzi spesso la glorificazione, l'apologia dell'assassinio o dell'incendio. Ecco perché, onorevoli colleghi, la stampa tace sugli avvenimenti della provincia di Rovigo. Ma allora, che cosa ci resta a fare ? Noi continuiamo da mesi e mesi a dire nelle nostre adunanze che non bisogna accettare provocazioni, che anche la viltà è un dovere, un atto di eroismo. Ma abbiamo continuato a predicare per troppi mesi, o signori del Governo, invano; non ci sentiamo, e non possiamo più oltre dire ai nostri che la disciplina può segnare la loro morte, non possiamo più oltre ordinare che si lascino uccidere ad uno ad uno, sgozzare uno per uno, per amore della nostra disciplina. Questo non ci sentiamo più di consigliare, e nelle nostre assemblee ormai ci sono dette parole che non possiamo più oltre sopportare. Voi del Governo assistete inerti o complici. Noi non deploriamo più, non domandiamo più nulla. Ora voi siete informati delle cose; la Camera è avvertita. Questo è quello che volevo dirvi. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Due giorni dopo — il 12 marzo 1921 — Matteotti subisce la prima aggressione; la notizia viene data alla Camera alla fine della seduta del 13 marzo.

MUSATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSATTI. Ho chiesto di parlare per rivolgermi al Governo e chiedere alla mia volta schiarimenti ad esso. Li chiedo per non lasciar passare un fatto gravissimo che anche oggi riguarda un nostro collega.

Possiamo associarci con tutta l'anima alle proteste per l'aggressione patita ieri nei locali della Camera dall'onorevole Federzoni; ma crediamo che la Camera debba essere unanime nel deplorare le aggressioni, le violenze, le minacce contro qualsiasi membro del Parlamento! (*Approvazioni*).

È accaduto questo: che l'onorevole Matteotti ha ricevuto un invito dai fascisti ferraresi di recarsi in un paese vicino a Ferrara. Egli vi si è recato e solo.

Là è stato invitato a firmare alcune dichiarazioni, ed egli si è rifiutato di firmare queste dichiarazioni.

I fascisti allora lo hanno caricato su di un camion. Sono stati sparati oltre cento colpi di rivoltella e di fucile attorno a questo camion. L'onorevole Matteotti è stato portato a parecchi chilometri di distanza, in mezzo alla campagna, e là è stato abbandonato dai fascisti.

Contro questa nuova aggressione, contro questi nuovi fatti di violenza alle persone, contro questa nuova infamia, la nostra protesta; è la protesta non soltanto contro gli autori, ma anche contro la politica del Governo, che ogni giorno si dimostra complice di questi misfatti. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della giustizia. Ne ha facoltà.

FERA, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non ho avuto fino a questo momento, notizia alcuna dei fatti, ai quali allude l'onorevole Musatti, epperò non ho elementi per qualsiasi giudizio in proposito.

Comunque, se i fatti si sono svolti nel modo, che è stato riferito all'onorevole Musati e che egli ha esposto alla Camera, non posso non deplorarli vivamente, poiché le violenze, da qualunque parte vengano, debbono essere riprovate ed eliminate nell'interesse della pacificazione sociale.

Assumerò immediatamente informazioni precise, anche circa i provvedimenti che siano stati presi in proposito dall'autorità politica, oltre che dalle autorità giudiziarie; ma debbo intanto protestare altamente contro l'accenno dell'onorevole Musatti ad una pretesa complicità del Governo in questi fatti, complicità che è da escludere nel modo più assoluto. (*Rumori all'estrema sinistra*). Tutte le autorità dipendenti, siano quelle di pubblica sicurezza, siano quelle giudiziarie sono state recisa-

mente invitate a procedere con severità contro tutti coloro, che si rendano colpevoli di atti di violenza, e ad applicare la legge con doverosa fermezza. Respingo quindi l'ingiusta accusa mossa al Governo ! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non ho bisogno di dichiarare che mi associo alle parole di deplorazione e di protesta, che sono state pronunciate dall'onorevole Musatti per il fatto gravissimo, di cui sarebbe rimasto vittima l'onorevole Matteotti, al quale, in nome di tutta la Camera, rivolgo il pensiero e il saluto. (*Approvazioni*).

Mi affretto ad aggiungere che pochi minuti or sono mi è pervenuto un telegramma, col quale si accennava appunto all'episodio narrato testè dall'onorevole Musatti.

Era firmato semplicemente « Camera del lavoro ».

Ciò non pertanto, ho immediatamente trasmesso il telegramma all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, rivolgendogli preghiera di mandarmi subito, questa sera stessa, tutte le notizie intorno al doloroso avvenimento, per modo che io potessi rassicurare la Camera.

Fino a questo momento non ho ricevuto risposta; ma mi auguro che questa sera stessa mi pervengano notizie, le quali valgano ad assicurare non solo l'animo mio, ma quello di tutti i colleghi, per l'onorevole Matteotti. (*Applausi*).

Ecco come Gobetti descrive questa aggressione:

« Il 12 marzo 1921 Matteotti doveva parlare a Castelguglielmo. La lotta si era fatta da alcuni mesi violentissima; s'era avuto in Polesine il primo assassinio. Quel sabato egli percorreva la strada in calesse e Stefano Stievano, di Pincara, sindaco, gli era compagno. Ciclisti gli si fanno incontro dal paese per metterlo in guardia: gli agrari hanno preparato un'imboscata. Matteotti vuole che lo Stievano torni indietro e compie da solo il cammino che avanza. A Castelguglielmo si nota infatti movimento insolito di fascisti assoldati; una folla armata. Alla sede della Lega lo aspettano i lavoratori e Matteotti parla pacatamente esortandoli alla resistenza: ad alcuni agrari che si presentano per il contraddittorio rifiuta; era di costoro una vecchia tattica quando volevano trovare un alibi per la propria violenza: parlare ingiuriosamente ai lavoratori per provocarne la reazione facendoli cadere nell'insidia. Matteotti si offre invece di seguirli solo e di parlare alla sede agraria: così resta convenuto e dai lavoratori riesce ad ottenere che non si muovano per evitare incidenti più gravi.

« Non so se il coraggio e l'avvedutezza parvero provocazione. Certo non appena egli ebbe varcata la soglia padronale — attraverso doppia fila di armati —, dimentichi del patto gli sono intorno furenti, le rivoltelle in mano, perché s'induca a ritrattare ciò che fece alla Camera e dichiari che lascerà il Polesine.

— Ho una dichiarazione sola da farvi: che non vi faccio dichiarazioni.

« Bastonato, sputacchiato non aggiunge sillaba, ostinato nella resistenza. Lo spingono a viva forza in un camion; sparando in alto tengono lontani i proletari accorsi in suo aiuto. I carabinieri rimanevano chiusi in caserma.

« Lo portano in giro per la campagna con la rivoltella spianata e tenendogli il ginocchio sul petto, sempre minacciandolo di morte se non promette di ritirarsi dalla vita politica. Visto inutile ogni sforzo finalmente si decidono a buttarlo dal camion nella via.

« Matteotti percorre a piedi dieci chilometri e rientra a mezzanotte a Rovigo dove lo attendevano alla sede della Deputazione provinciale per la proroga del patto agricolo il cav. Piero Mentasti, popolare, l'avvocato Altieri, fascista, in rappresentanza dei piccoli proprietari e dei fittavoli; Giovanni Franchi e Aldo Parini, rappresentanti dei lavoratori. Gli abiti un poco in disordine, ma sereno e tranquillo. Solo dopo che uscirono gli avversari, rimproverato dai compagni per il ritardo, si scusò sorridendo: — I m'ha robà. *Aveva riconosciuto alcuni dei suoi aggressori, tra gli altri un suo fittavolo a cui una volta aveva condonato l'affitto: ma non volle farne i nomi. Invece assicurò che mandanti dovevano essere il comm. Vittorio Pelà di Castelguglielmo e i Finzi di Badia, parenti dell'ex-sottosegretario di Mussolini.*

« Poiché si parlò e si continua a parlare di violenze innominabili che Giacomo Matteotti avrebbe subìto in questa occasione è giusto dichiarare con testimonianza definitiva che la sua serenità e impassibilità, di cui possono far testimonianza i nominati interlocutori di quella sera, ci consentono di escludere il fatto e di ridurlo ad una ignobile vanteria fascista.

« La storia di questo rapimento è tuttavia impressionante e perciò abbiamo voluto raccoglierne da testimonianze incontestabili tutti i particolari. Finché non ci sarà descritta l'aggressione di Roma il ricordo di questa prova può dirci con quale animo Matteotti andò incontro alla morte. Ne aveva il presentimento ».

La veridicità e precisione della descrizione fatta da Gobetti trovano conferma nelle testimonianze provenienti da diversa ed opposta parti (Cronaca di Castelguglielmo, *vol. III, dall'anno 1921 all'anno 1932. Memorie raccolte e scritte da* Pio Mazzucchi. *Proprietà dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, pag. 10-14).*

CAMERA DEI DEPUTATI

SUI CONTRATTI DEI FONDI RUSTICI

2ª TORNATA DEL 16 MARZO 1921

Il ministro dell'agricoltura, Micheli, presenta il 29 luglio 1920 il disegno di legge: « Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici » (legge 7 aprile 1921, n. 407), che intende regolare, con una serie di nuove norme, tutta la complessa materia.

Durante la discussione degli articoli (15-21 marzo 1921) sono presentati e approvati vari emendamenti. Anche Matteotti, nella seduta del 16 marzo, propone un emendamento inteso a devolvere alle opere pie del comune un quarto degli aumenti sui prezzi di fitto dei fondi rustici.

PRESIDENTE. Vi è poi un emendamento aggiuntivo testè presentato dall'onorevole Matteotti insieme con gli onorevoli Buffoni, Chiossi, Gay, Zibordi, Murari, Tonello, Majolo, Piemonte e Pagella:

« Un quarto degli aumenti concessi in applicazione di questa legge sui prezzi di fitto necessariamente convenuti è devoluto alle opere pie del comune ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Dirò poche parole. Siccome l'aumento dato ai proprietari è un privilegio che la legge loro concede, mentre i contratti di affitto nulla davano, è un frutto eminentemente capitalistico, non di lavoro, per questa ragione è giusto che una parte dell'aumento vada agli enti collettivi, cioè, ai comuni, o, per meglio dire alle opere pie. I proprietari vengono a godere improvvisamente di un vero privilegio. Ma

poiché si dà un privilegio di tale natura, un privilegio di origine prettamente capitalistica, facciamo almeno in modo che la collettività ne ricavi qualche frutto.

Limito poi la richiesta di questo prelevamento al 25 per cento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERLIN, *Relatore*. La ragione per la quale non possiamo accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Matteotti è già stata detta nella discussione generale.

Noi vogliamo fare un provvedimento di giustizia. I proprietari non possono pagare le imposte e l'onorevole Matteotti credo ne sappia qualche cosa per quelle che possono essere situazioni che egli conosce come me. Se questo provvedimento di giustizia noi riteniamo sia tale da portare questo equilibrio, non è il caso di fare la beneficenza col denaro degli altri e di togliere ai proprietari quello che riteniamo giusto di dare. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Non avendo udita alcuna dichiarazione dal ministro, credo che egli l'avrà accettato... (*Si ride*).

MICHELI, *Ministro di agricoltura*. Niente affatto. A questo riguardo ritenevo che l'onorevole Matteotti fosse rimasto pago delle dichiarazioni fatte dal relatore, alle quali aderisco, perché di fronte alle richieste di altra parte della Camera che vuole accrescere la percentuale di aumento, io mi sforzo di contenerla in quei determinati limiti forse non ancora sufficienti a contemperare il danno avuto. Ora se consentissimo il prelevamento del quarto bisognerebbe accrescere la misura dell'aumento.

Quindi il Governo mentre intende contenere l'aumento nel limite massimo dell'80 per cento, non può consentire a qualsiasi distrazione che per qualsiasi scopo, anche nobilissimo, venisse proposta.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. In seguito a queste dichiarazioni ho la prova matematica che questa legge non è una legge di equità, ma di privilegio per i proprietari. Quindi mantengo il mio emendamento.

L'emendamento non viene accolto.

CAMERA DEI DEPUTATI

MANIFESTAZIONI FASCISTICHE NEL POLESINE

TORNATA DEL 17 MARZO 1921

Nella tornata del 16 marzo Matteotti presentò una interrogazione sull'atteggiamento dell'arma dei carabinieri nel Polesine.

Ad essa rispose il Governo nella tornata del giorno seguente tramite il ministro della guerra, Bonomi, ed il sottosegretario all'interno, Corradini. Ad ambedue replicarono Gallani e Matteotti nella stessa seduta. Per chiarezza, si riporta l'intera discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Matteotti, al ministro della guerra e al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se anche la benemerita arma dei reali carabinieri debba, ad opera degli ufficiali di Rovigo e di Adria e di altri comandanti di minori stazioni rurali della provincia, assistere inerte o farsi addirittura strumento dei delitti e delle bande terroristiche organizzate dall'Agraria in Polesine ».

Sullo stesso argomento è all'ordine del giorno un'altra interrogazione dell'onorevole Gallani, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle ultime manifestazioni criminose del fascismo in provincia di Rovigo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo osservare che l'interrogazione dell'onorevole Matteotti è un po' generica.

Si tratta di apprezzamento di fatti, che si sono svolti in provincia di Rovigo; fatti certamente deplorevoli, ma per i quali evidentemente

non è facile poter dare all'onorevole interrogante elementi di critica circa l'operato dell'arma dei carabinieri, alla quale egli allude.

Se nella provincia di Rovigo vi possono essere state deficienze, responsabilità particolari di singoli carabinieri, o di graduati, o di ufficiali, o di militi, vorrei pregare l'onorevole Matteotti di volerle determinare con precisione. Poiché è indubitato che il Governo non ammette, neanche in ipotesi, che vi possano essere acquiescenze o deficienze, e molto meno compromissioni o partecipazioni di agenti della forza pubblica nei movimenti locali. Si potrà, così, provvedere, essendo anche presente il ministro della guerra, in via di indirizzo generale, od in via di repressione singola, quando abusi si siano verificati.

Una sola cosa posso dire, in via generale, e cioè che l'arma dei carabinieri, per sua tradizione, per il credito, che ha sempre goduto, e per la fiducia, che in essa ripone il popolo italiano per la sua imparzialità, per la neutralità nei conflitti di parte, è stata sempre uno dei presidî maggiormente considerati per la tutela dell'ordine pubblico e delle pubbliche libertà.

Ciò non toglie che possano essersi verificati casi singoli deplorevoli. In questo caso, per quanto riguarda il ministero che rappresento, posso assicurare l'onorevole Matteotti, che la più severa repressione sarà sempre ed in ogni momento esercitata.

Quanto all'onorevole Gallani, mi pare che voglia riferirsi al caso speciale accaduto al segretario comunale di Adria.

È stato veramente questo uno di quei fatti, che fanno impressione sull'opinione pubblica; poiché non si comprende come si possa rapire un uomo in una casa e condurlo lontano dall'abitato, senza che tutto questo sia impedito dalla pubblica forza.

I precedenti del fatto sono questi: il segretario comunale Canili era nel comune di Adria uno degli identificati come avversario irriducibile dei fascisti ed era minacciato. L'autorità di pubblica sicurezza ed il sottoprefetto di Adria avevano disposto, con un ordine che è in atti, che fosse vigilata la casa e la persona del Canili, tanto che questi se ne era doluto col sottoprefetto, dicendo che non amava queste scorte d'onore alla sua persona. Egli era uno spirito caustico ed indipendente. Anche gli amici del Canili, per conto loro, vigilavano di notte e di giorno la sua casa.

Una notte, alle quattro, alcune persone si introdussero nella casa del Canili. I suoi amici, che vigilavano, ebbero qualche sospetto, ma credettero che nulla dovesse accadere. Anche una sentinella, posta ad una certa distanza dalla casa, non si accorse di nulla.

GALLANI. Furono sparati perfino colpi di rivoltella!

CORRADINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Questo avvenne dopo. Riferisco quello che mi risulta. Certo è che il ratto fu compiuto senza che né gli amici custodi né la forza pubblica se ne accorgessero.

Successivamente uno dei rapitori fu arrestato; gli altri sono stati denunziati e speriamo che siano essi pure arrestati.

Questo è il fatto. Risulta dunque che la forza pubblica è stata sorpresa, come furono sorpresi gli stessi amici del Canili.

Per altri particolari di minor conto non ho elementi. Sta di fatto, però, che in tutti questi incidenti non si è mai verificato un solo caso in cui non si sia cercato, con ogni mezzo, come era possibile nelle attuali gravi difficoltà, di reprimere e di accertare le responsabilità.

BONOMI, *Ministro della guerra.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *Ministro della guerra.* Devo aggiungere poche parole a quanto ha detto il sottosegretario di Stato per l'interno circa l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, che è anche rivolta al ministro della guerra.

Non posso fare precise dichiarazioni circa il contegno degli ufficiali, graduati e militi dei carabinieri in provincia di Rovigo. L'attività degli ufficiali dei carabinieri in servizio di pubblica sicurezza esula dalla sfera di influenza del ministro della guerra. L'onorevole interrogante vorrà pertanto darmi atto che non è possibile essere tempestivamente informato del loro contegno.

Tuttavia ho desiderato rispondere all'onorevole Matteotti non solo per un dovere di cortesia, ma anche per fare alcune dichiarazioni di carattere generale.

Non mi faccio certo mallevadore della perfetta correttezza, del perfetto tatto, della perfetta ponderazione di tutti gli ufficiali, così dell'arma dei carabinieri come delle altre armi, né posso preventivamente dichiarare che non errino mai nel difficile compito di pubblica sicurezza, che è loro affidata. In una grande collettività non si può pretendere che tutti abbiano, allo stesso grado, quel tatto, quella correttezza, quella ponderazione, che occorrono in così difficile compito; né si può pretendere che il calore delle passioni, oggi così vive, non abbia a comunicarsi anche agli agenti dell'ordine.

Quando vi saranno casi singoli, in cui dovrò intervenire, lo farò senza esitare. Ma desidero dichiarare che l'arma dei carabinieri, come

anche le altre armi dell'esercito, del quale i carabinieri fanno parte, non meritano le accuse generiche, a cui forse si è ispirata questa interrogazione.

L'arma dei carabinieri attinge dalle sue tradizioni, come ben ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e dagli insegnamenti de' suoi comandanti, il sentimento di questo duplice dovere: servire in silenzio il Paese, servirlo fino al sacrificio. (*Vive approvazioni*).

Dell'adempimento di questo duplice dovere i carabinieri hanno dato magnifica prova in questi giorni, in cui hanno lasciato morti e feriti in tutte le terre d'Italia, mentre hanno cercato di restaurare, in silenzio, e con opera altamente meritoria, l'impero della legge nelle regioni più travagliate dall'urto delle passioni. (*Approvazioni*).

Desidero dichiarare all'onorevole Matteotti il fermo proposito del Governo che la forza pubblica sia indipendente dalle passioni di parte, sia estranea alle contese faziose, e miri soltanto alla restaurazione della legge, che è il compito supremo dello Stato. (*Approvazioni*).

Se vi saranno casi di deviazione (questo è il fermo proposito del Governo) interverrò. Ma è necessario che da tutti e da tutte le parti si senta il dovere di non trascinare la forza pubblica per farla servire ai propri fini, e da non spingerla, con accuse infondate, verso i fini degli avversari, ma provvedere perché rimanga sempre quale è presidio sicuro ed imparziale dell'autorità e della potestà dello Stato.

Solo in questo modo potremo avviarci alla restaurazione della legge a presidio delle libertà statutarie. (*Vivi applausi — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLANI. Onorevole sottosegretario di Stato, quello che avviene in provincia di Rovigo, e che seguita ad avvenire da parecchie settimane (anche dopo le discussioni precedenti nella Camera, quando dieci giorni fa parlò l'onorevole Matteotti), vi garantisco che supera tutto quello che può immaginare la più sfrenata e balzacchiana fantasia.

In provincia di Rovigo vi sono bande armate di tutto punto che circolano liberamente di giorno, ed operano specialmente di notte, intercettano la libertà di circolazione dei cittadini, e ne offendono violentemente la quiete persino nelle case, nel seno delle loro famiglie. A Castelguglielmo, nel giorno in cui il mio amico e compagno onorevole Matteotti fu rapito dai fascisti, se egli non avesse avuto, come ha, mente serena e coraggio fermo, sarebbe successa una carneficina.

I lavoratori, che i nostri avversari dicono vili, erano disposti ad ogni violenza quando i signori fascisti hanno catturato l'onorevole Matteotti,

circondando poi il camion con un fuoco di interdizione per tenere lontano la folla dei cittadini, ed i carabinieri che erano molto lontani.

A Contarina, un grandissimo comune di oltre 10 mila persone, proprio nel centro dell'abitato, nel cuore della notte, dalla domenica al lunedì ultimo si sono presentati alla famiglia di un giovane, che si chiama Pregnolato Allerame, alcuni fascisti. Hanno battuto alla porta, pronunziando il loro capo queste parole: « Io sono il delegato di pubblica sicurezza, e questi sono gli agenti travestiti. Veniamo per perquisire tutta la casa ». La madre del giovane, impaurita, aprì la porta, ed i fascisti sono andati al letto del giovanotto, lo hanno circondato con le rivoltelle in pugno, e gli hanno imposto: « Vestiti e vieni con noi ! ».

Per fortuna anche colà hanno trovato un individuo di sangue freddo e di grande coraggio che esclamò: « Ma tu sei il tale del paese di Loreo ! » e così via riconobbe tre o quattro, tra quella ventina di persone che erano andate a disturbare la quiete della famiglia. Colpo di scena.

Il capo dei fascisti, forse in quel momento un po' pentito, disse: « Sai, abbiamo sbagliato, scusaci, arrivederci ! ».

E sono andati via. Ma sono usciti per restare nel centro del paese, e battere alla casa di un altro cittadino che si chiama Franzoso Battista. Con lo stesso sistema entrano, circondano il letto del ricercato, lo fanno vestire, lo portano via ben legato, lo issano colle bende agli occhi sopra un camion, e dopo averlo minacciato di morte lo portano in un altro comune, a Rosolina: colà lo legano stretto ad un albero, e lo abbandonano così.

La mattina appresso il povero giovane fu liberato da coloro che passavano.

Vi avverto, onorevole Corradini, che i due giovani, interrogati dal brigadiere dei carabinieri, hanno denunziato non solo il fatto come lo racconto, ma hanno avuto il coraggio civile e la franchezza di fare nomi e cognomi di quattro o cinque dei fascisti che hanno riconosciuto, tutti del vicino centro di Loreo. Orbene, vi assicuro che non solo quei delinquenti non furono arrestati, ma ancora oggi girano liberi per il paese pronti a commettere da capo queste vigliaccherie. (*Commenti*).

E passiamo al caso del quale l'onorevole Corradini ha creduto opportuno occuparsi, il caso di Adria.

Ad Adria vive molto rispettato, perché è un galantuomo, ed un apolitico, il dottor cavaliere della Corona d'Italia, Canili, segretario del comune. Era segretario del comune quando stavano al potere i nostri avversari, ed è rimasto quando al potere siamo andati noi; né mai a questo funzionario imparziale abbiamo pensato di fare delle minacce,

tanto peggio delle catture e dei sequestri, perché era ossequiente all'amministrazione di prima. Apolitico egli è rimasto anche oggi. Ma gli avversari, forse perché dispongono delle banche ed insieme di molti milioni, non contenti di sabotare la nostra amministrazione, hanno diffuso con la stampa odio ed antipatia tra i fascisti contro l'onesto impiegato: donde l'assalto notturno.

Alle quattro antimeridiane di domenica tredici marzo fu sfondata la porta della sua abitazione, il dottor Canili, che era in letto con la sua giovane sposa, la quale è in stato interessante, dovette alzarsi: non valsero gli svenimenti ed i pianti della signora, non valsero le grida accorate dei figlioletti. I fascisti lo presero e lo portarono via, dopo avergli detto: « Portiamo via lei perché non abbiamo trovato nella sua casa l'onorevole Gallani; pagherà lei perché l'onorevole Gallani è assente ». (*Commenti animati all'estrema sinistra*).

Ecco quello che avviene nel ventesimo secolo in Polesine, cioè in una delle più civili province d'Italia ! Hanno portato a Padova il catturato dove pare lo abbiano tenuto nella sede del Fascio di combattimento tutto il giorno successivo; e nella notte seguente, con molte minacce, con tentato ricatto sulla sua attività politica, che non esiste, sulla sua onesta attività di impiegato e di funzionario del comune di Adria e dell'Ente autonomo dei consumi, lo hanno riportato via, ed abbandonato (all'una e mezzo di una fredda notte di inverno) nel paese di Strà.

Tralascio di dirvi le peripezie personali di lui per arrivare alla sua famiglia, tralascio i telegrammi falsi mandati dai fascisti ai parenti, che continuavano così a spaventarsi sempre di più, ed infine la entusiastica accoglienza della città al suo segretario; ma debbo dirvi che la cittadinanza di Adria è sotto una specie di panico per l'imponenza di questi armati, che, onorevoli colleghi, sono ad Adria accasermati nel Fascio talvolta anche in numero di 150.

Finora non ci fu forza umana od autorità che li abbia fatti andar via, mentre nessun lavoro utile, all'infuori di un ristretto crumiraggio di finti facchini, compiono questi lavoratori della notte. Il fatto narrato è avvenuto nel centro di Adria, nella via principale, vicino alla caserma dei reali carabinieri che invano il Canili aveva chiamato con rivoltellate dalla finestra in segno di allarme.

Ad Ariano Polesine, lunedì mattina ferveva il mercato. Molta gente eravi andata dalle province di Ferrara e di Rovigo. Due o tre fascisti di Adria si recarono a provocare quella popolazione. Tutti quelli che portavano una cravatta a svolazzo nera o rossa, le donne che avevano fazzoletti degli stessi colori sul capo erano da questa gente fermati, vilipesi, privati

del fazzoletto o della cravatta e qualche volta regalati di un paio di ceffoni. Si capisce che quella popolazione, che non è vigliacca, si sia a un dato momento risentita; abbia preso alcuni di questi fascisti e abbia dato loro quello che si meritavano: cinque, sei, quaranta pugni... Dopo mezz'ora, chiamati telefonicamente, ecco arrivare da Ariano Ferrarese i fascisti a passo militare. Entrano in mezzo alla popolazione sparando le rivoltelle in aria e cantando i loro inni, poi vanno alla Casa del popolo (come ormai si fa dappertutto) a lanciare bombe e a fare l'attacco.

PRESIDENTE. Onorevole Gallani, i cinque minuti regolamentari sono trascorsi.

GALLANI. Signor Presidente, credo che ella sia giusto ed imparziale relativamente al regolamento, ma che sia anche un uomo sincero, generoso e nobile, e comprenda quindi quanto sia giusto denunziare alla Camera ed al Paese le soperchierie che compiono questi uomini i quali sono l'esercito bianco della borghesia agraria e commerciale del Polesine e di Adria, e vogliono distruggere le organizzazioni, incendiar le case delle leghe, colpire il popolo ed i suoi rappresentanti ! (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Devo far presente al Governo che le nostre parole, le nostre concioni, come mezz'ora dopo il lancio delle bombe in Ariano, alla folla che era in grave irritazione, bastano fino a un certo punto. Quel giorno ho trattenuto la massa dal provocare chissà quale massacro; ma la nostra parola di civiltà, la nostra parola che è di onesta battaglia di classi non a base di soperchierie, e di fatti di sangue, la nostra parola, signori del Governo (e prego l'onorevole Corradini di star bene attento a quello che gli dico, perché lo vedrà fra poche settimane tradotto in atto nel mio Polesine), non potrà smorzare l'incendio provocato dall'Agraria. Vengo di là per ritornare nel folto della mischia, costi quello che costi. So che i contadini del mio Polesine sono ormai stanchi di questi soprusi, e non esito ad annunziare che stanno organizzando la loro difesa.

E non esito neppure a dirvi quello che ho detto al prefetto di Rovigo e al sottoprefetto di Adria; che io stesso, se continuerete così, tra pochi giorni dovrò contribuire alla difesa armata della città di Adria ! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gallani, cerchi di concludere !

GALLANI. So che ho parlato a lungo, ma ho finito. Chiedo al Governo che rimedi a questa situazione di cose, non nel senso di favorire

noi deputati o la mia parte politica; ma nel senso che si ritorni in quei paesi a una specie di pubblica sicurezza che sia tollerabile, e non si verifichino quei ricatti e quei sequestri di persona, che qui gli onorevoli Colajanni e Vacirca e altri ci hanno raccontato avvenire in Sicilia. Ma almeno, là avvengono per ragioni di fame e per furto; qui avvengono sotto pretesto di una idealità che dovrebbe essere alta, e che è trascinata invece nel fango: l'idealità politica.

O voi farete ritornare nella legalità la vita della mia provincia, o, ricordatevelo, avrete nel Polesine un'immensa terribile notte di San Bartolomeo ! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Non devo aggiungere molte cose a quelle che ha dette il collega onorevole Gallani.

Se noi insistiamo su questi episodi che avvengono nella provincia di Rovigo, è perché essi sono la dimostrazione tipica di una violenza che non è reazione alla violenza, perché nessuno di voi ha portato qui episodi di violenza da parte nostra.

Noi soltanto siamo a denunciarvi in questi episodi le violenze dell'altra parte, che vengono continuamente a turbare la vita civile del nostro Polesine.

Non solo: ma le organizzazioni, le associazioni avversarie rivendicano apertamente queste violenze, ne fanno l'apologia nei giornali, nei manifesti impunemente; e tutte queste violenze dipendono esclusivamente dalla agitazione agraria nel Polesine, come del resto il Governo stesso ha dovuto riconoscere.

La mia interrogazione era specialmente rivolta al ministro della guerra, e sono lieto di aver avuto una risposta diretta dal ministro della guerra perché l'autorità politica ci assicura continuamente, a Rovigo ed a Roma, localmente e al centro, che disposizioni sono date perché sia ricondotta la provincia all'ordine normale; ma poi la stessa autorità politica, davanti ai fatti, deve riconoscere che le sue istruzioni non sono mai eseguite.

Quando si vede un'autorità politica che ordina, ma non fa eseguire i suoi ordini, noi domandiamo se esiste, all'infuori del Ministero dell'interno, un altro organo che dia istruzioni differenti, o che per lo meno lasci agire in senso contrario a quello che ci si dimostra essere stato disposto dall'autorità politica.

Dei fatti ne ho già citati parecchi altra volta. Ne posso aggiungere di nuovi per l'onorevole Bonomi.

Ho già detto altra volta che il brigadiere dei carabinieri di Pincara cantava, beveva, sparava insieme coi fascisti di cui era socio.

Vi dico ora che il maresciallo che lo ha sostituito continua nello stesso sistema; vi dico che i carabinieri di Loreo, quando parecchi individui sono andati a riferir loro di fascisti che li avevano percossi, hanno arrestato i denunziatori: coloro che sono stati percossi anziché i percuotitori.

A Pettorazza viene arrestato il capolega che dai fascisti era stato fermato, sequestrato e abbandonato in aperta campagna: viene arrestato, cioè, colui che era stato sequestrato, e non i sequestratori.

Il capitano dei carabinieri di Adria è vicino al presidente della Deputazione provinciale, quando questo è fatto segno a violenze; ma il capitano dei carabinieri non se ne accorge; non vede chi è che commette queste violenze, e non arriva a conoscerne nemmeno il nome.

Vi ho già detto che la stazione dei Reali carabinieri dorme quando avvengono le aggressioni dei fascisti in pieno centro di Adria; nessuno si muove, neppure quando il presidente della Deputazione provinciale, in seguito, va a denunciare i fatti.

I carabinieri arrivano giusto dopo quel tanto tempo che è sufficiente perché il camion dei fascisti si allontani e tutto sia finito.

Il comandante dei carabinieri di Lendinara proclama che i socialisti debbono essere tutti ammazzati, e che appena finita la sua ferma egli si farà fascista.

Lo proclama in pubblico, e intanto assiste alle perquisizioni che questi gruppi di forestieri armati compiono sui cittadini inermi in città. Assiste compiacentemente ed applaude.

Il tenente dei carabinieri di Rovigo è udito prendere i suoi accordi coi locali agenti di queste violenze, e in prefettura a me dichiara che le violenze usate nel Polesine contro i leghisti non sono che la legittima ritorsione delle violenze compiute dalle leghe — indovinate dove? — in provincia di Bologna. E lo dice a me dinanzi al prefetto.

A Lendinara egli finge di intervenire, ma solo per lasciare che i nostri compagni siano perquisiti e colpiti invece di coloro che hanno commesso le violenze.

Lo stesso capitano dei carabinieri di Adria era ad Ariano Polesine durante l'episodio descritto dal collega onorevole Gallani assistendo all'assalto premeditato, e non trovò niente di meglio da fare che occupare la stessa Casa del popolo mandandone via i nostri.

Il maggiore dei carabinieri di Rovigo di fronte alla precisa denunzia, alla auto-apologia di queste associazioni a delinquere, dichiara di averne avuto notizia solo dai giornali il giorno innanzi, ed il procuratore del Re afferma che, come tale, egli non legge mai i giornali.

Che più ? Il comandante dei carabinieri di Castel Guglielmo, nel mio leggiadro episodio, va in perlustrazione fuori del paese, mentre ci sono 300 armati sulla piazza, e quindi venti ore dopo le notizie che si hanno a Rovigo sull'incidente, egli così ne racconta: « Pare che in paese, mentre io ero fuori, siano avvenuti alcuni incidenti, siano stati bruciati alcuni mobili, e pare che fosse presente anche l'onorevole Matteotti ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo presso a poco è il suo rapporto; e dopo parecchie altre ore, quando finalmente il fatto viene a conoscenza di tutti per altra via, egli racconta che le 300 persone radunate nella piazza erano tutte sconosciute; mentre tutti avevano visto gli agrari armarsi, e tutti conoscevano una per una le persone che si trovavano nella piazza.

Gli episodi deplorevoli avvenuti anche in altre località vicine sono presso a poco dello stesso stampo, e l'autorità di pubblica sicurezza quando si tratta di reprimere un movimento violento dei fascisti è sempre pronta a rimanere inattiva, trincerandosi dietro la mancanza di ordini, mentre quando si tratta di movimento socialista, anche se di minima entità, tutti vengono prontamente arrestati.

Non dico questo per fare una deplorazione contro l'arma dei carabinieri. Dio me ne guardi ! Riconosco anzi l'opera di civiltà che quest'arma benemerita ha compiuto e compie. Ma appunto i fatti sopra ricordati dimostrano che l'uso che da parte di alcuni comandanti e ufficiali viene fatto dell'arma dei carabinieri in questo momento, è proprio l'uso più adatto per gettare il discredito sulla stessa arma e sul Governo.

Non domandiamo dunque in sostanza, se non che la benemerita arma venga epurata degli elementi che la infamano. E questo non risponde soltanto ad una opinione mia, ma anche a quella del Governo, e per questo ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra. L'autorità politica si sente esautorata di fronte alla inesecuzione dei suoi ordini da parte degli organi di pubblica sicurezza.

Non nascondo tuttavia che vi sono delle eccezioni, e potrei anche citare esempi di carabinieri che si sono ben comportati, onorevole ministro della guerra. Lo farei, se non temessi, col dire che hanno fatto bene, di attirare su di loro rappresaglie e motivi di trasloco ! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

A me pare sufficiente di avere indicati questi casi, ed aggiungo per ultimo soltanto un pensiero politico: data la dimostrazione che nel Polesine tutti questi fatti di violenza sono in relazione con gli interessi agrari, si dice che questi movimenti sono di reazione contro la violenza del socialismo. Invece io dico che questo movimento tende a distruggere, e distrugge lentamente quella parte del socialismo che è ricostruttore, pacificatore, realizzatore; questo movimento si appunta non contro la violenza, ma contro l'opera di quel socialismo che adempie un alto compito di pacificazione e di civiltà.

Questo movimento, adunque, invece di determinare la cessazione delle violenze, determinerà la morte di quel socialismo che è ricostruttore, e la rinascita di quel socialismo il cui avvento voi deprecate, il socialismo terroristico, che si oppone realmente con la forza a quelle che sono le contingenze attuali della vita sociale. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Sempre intorno ad analogo argomento Matteotti aveva presentato un'interrogazione nella tornata del 3 marzo 1921 (sulla permanenza del colonnello Sani al Comando del distretto militare di Ferrara) ed un'altra ne presenterà nella 2ª tornata del 23 marzo 1921, che fu l'ultima della XXV legislatura, sul divieto dell'uso degli autoveicoli in Rovigo. Ecco il testo di queste due interrogazioni:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se corrisponda alle dichiarazioni fatte dal Governo alla Camera per bocca dell'onorevole Giolitti, la permanenza del colonnello Sani al Comando del distretto militare di Ferrara, indicato alla Camera come inspiratore di bande armate, e la permanenza impunita del tenente addetto alla Commissione requisizione cereali, dopo che ne era stato allontanato dalle stesse autorità e messo a disposizione dell'autorità militare, per essersi associato a una banda armata che, senza provocazione alcuna, si diede a sparare per le vie, e per essere anzi stato tra i primi a sparare. (L'interrogante chiede la risposta scritta) ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere perché mai, contro il decreto del prefetto di Rovigo vietante l'uso degli autoveicoli, si facciano, con facili pretesti di affari e di commerci, le più larghe concessioni ai signori Pelà, Casalicchio, Salvagnini, Camati, Finzi e simili, alcuni dei quali sono nettamente indiziati per avere preparate le bande armate, per presiedere le organizzazioni della violenza o interessate alla violenza, per avere forniti i camion, ecc. (L'interrogante chiede la risposta scritta) ».

CAMERA DEI DEPUTATI

ISTITUZIONE DELLA TASSA SUI MARMI

1ª TORNATA DEL 19 MARZO 1921

Il ministro dell'interno, Nitti, aveva presentato il 26 marzo 1920 il disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 15 aprile 1917, n. 652, portante modifiche alla legge 15 luglio 1911, n. 549, concernente la istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara ».

Durante la discussione alla Camera, modificandosi il decreto, si eleva la tariffa della tassa, e se ne rende fissa la misura. Inoltre si estende ai comuni di Massa e Serravezza la facoltà di imporre la tassa sui marmi.

Matteotti interviene nella discussione, sottolineando come il provvedimento abbia il carattere di una legge eccezionale di favore e, perciò, preferirebbe una legge generale che istituisse la tassa di esercizio per determinate industrie.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. La discussione suscitata da questa legge è troppo giusta perché si tratta di un apparente privilegio a favore di queste regioni. È naturale quindi che altri colleghi domandino l'estensione del trattamento di favore di un eccezionale decreto ad altri comuni per determinate località, poiché il Governo si è sempre rifiutato di emanare invece quelle leggi generali che avrebbero dovuto provvedere alla vita dei comuni. In sostanza si tratta della tassa di esercizio applicata a determinate industrie. Se avessimo proposto un allargamento congruo della tassa di esercizio, senza quei limiti di poche centinaia di lire, che invece sono

prestabiliti, potremmo bene provvedere ai bisogni dei vari comuni senza queste leggi eccezionali di favore.

In questa occasione il Governo dovrebbe accogliere l'invito di emanare disposizioni generali, perché quando si viene a stabilire un trattamento di favore per regioni che hanno cave di marmo, è naturale che un altro collega si faccia a domandare lo stesso trattamento per località che hanno miniere di carbone, e così via...

Questa legge viene a consacrare una apparente ingiustizia, ma essa deve rappresentare una porta aperta perché il Governo ci dia quelle leggi generali finora vanamente richieste.

Approvato dalla Camera, il provvedimento rimase presso gli Uffici centrali del Senato.

CAMERA DEI DEPUTATI

VIOLENZE CONTRO ALCUNI DEPUTATI SOCIALISTI

2ª TORNATA DEL 21 MARZO 1921

Le violenze fasciste crescono di giorno in giorno e non risparmiano nemmeno i parlamentari. Si ritiene utile riportare la risposta del sottosegretario Corradini alla interrogazione dell'onorevole Casalini circa gli episodi di violenza contro alcuni deputati socialisti, tra i quali Matteotti che, come si è detto, subì un'aggressione il 12 marzo 1921. Si riporta anche la replica di Casalini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sopra gli ultimi episodi di violenza di cui furono oggetto alcuni deputati socialisti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Casalini desidera che io porti alla Camera alcuni fatti occorsi recentemente a nostri colleghi. Credo che egli intenda riferirsi agli incidenti di Rovigo, a quelli di Reggio Emilia e a quelli di Modena; la Camera di questi episodi deplorevolissimi è già informata.

Quanto all'incidente di Rovigo la Camera sa che in seguito a manifestazioni avvenute in quella città, l'onorevole nostro collega Matteotti andando a Castelguglielmo fu trascinato da un camion verso Fratta Polesine, fu rilasciato lungo la strada e se ne tornò dopo a Rovigo. Subì, in altri termini, atti di violenza assolutamente gravi che furono deplo-

rati già in questa Camera e per i quali il Governo prese tutte le più rigorose misure.

Ebbi occasione già di annunziare alla Camera come, in base ad una disposizione generale che vietava la circolazione degli autocarri per impedire appunto che questi servissero di arma a questa specie di spedizioni punitive, il prefetto di Rovigo avesse sospeso la circolazione degli autocarri in tutta la provincia, e la provincia stessa in questo momento reclama che questa misura sia attenuata per riguardo ai suoi interessi commerciali.

Il Presidente del Consiglio personalmente invitò il prefetto di Rovigo ad adottare le più rigorose misure per gl'incidenti avvenuti all'onorevole Matteotti, ed ho ragione di ritenere che l'identificazione e l'arresto dei responsabili dev'essere a quest'ora un fatto compiuto.

Il secondo incidente, quello cioè che si riferisce agli onorevoli Prampolini e Zibordi, fu portato recentemente alla Camera dall'onorevole Turati.

In sostanza, nella sintetica esposizione, l'incidente si riduce a questo: gli onorevoli Prampolini e Zibordi nella sede del loro giornale, *La Giustizia,* consentirono a ricevere una commissione la quale andava a protestare per il trasferimento di un capitano dei carabinieri e di un commissario di polizia, trasferimento la cui origine era attribuita all'onorevole Prampolini.

Inutile dire che questa causale non era fondata, e che il trasferimento è avvenuto per ragioni di servizio, ed anzi per lo stato dell'opinione pubblica locale che riteneva che a quei funzionari si addebitassero alcuni atti non giudicati favorevolmente.

Ricevuta, dunque, questa commissione, fatta una discussione su questa materia, gli onorevoli Prampolini e Zibordi, mentre si ritiravano nelle loro abitazioni, furono fischiati dalla folla che si era adunata nelle vicinanze della redazione de *La Giustizia.*

La polizia intervenne immediatamente e impedì qualsiasi contatto fra i deputati e la folla, che disperse replicatamente, e accompagnò, tutelandoli, i due deputati fino alla loro abitazione.

Furono, in seguito, iniziate le indagini per la ricerca dei responsabili, anche perché dalla folla era partito un colpo d'arma da fuoco.

E vengo all'ultimo incidente avvenuto all'onorevole Donati. L'onorevole Donati era stato a Modena, ed aveva preso parte, insieme con altri deputati, al congresso provinciale socialista.

A Modena si fece una violenta manifestazione contraria al congresso. L'onorevole Donati e gli altri deputati all'uscita dalla sede del congresso

provinciale furono tutelati dal questore in persona, da una schiera di funzionari e da oltre 50 guardie e carabinieri.

La folla dimostrò la sua animosità contro questi deputati con una sassaiola di cui rimasero vittime oltre l'onorevole Donati, che ricevette un colpo di sasso in fronte, anche i funzionari e gli agenti della forza pubblica.

Fu offerta all'onorevole Donati un'automobile per sottrarsi alla folla, ma egli la rifiutò.

L'onorevole Donati, e questo mi piace dirlo perché egli ebbe a dichiararlo personalmente a me, notò e riconobbe la diligenza dei funzionari, che avevano esposto la loro persona, e colla loro persona lo avevano difeso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Posso dire inoltre alla Camera che, in seguito ai rilievi dell'onorevole Donati e al richiamo rigorosissimo fatto personalmente dal Presidente del Consiglio, il Comando generale dell'Arma ha istituita una rigorosissima inchiesta per questi fatti, che, evidentemente, come tutti quelli di questo genere, sono oggetto di discussioni in tutti i sensi.

In questo momento, quindi, si stanno accertando le responsabilità; e posso assicurare che, se, come si suppone, saranno accertati elementi di responsabilità, si procederà con rigore. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

FERRARI ENRICO. O siete un fascista, o avete paura dei fascisti. (*Rumori*).

CORRADINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Né l'uno né l'altro. Ha capito ?

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Onorevoli colleghi. Soddisfatto ? Insoddisfatto delle parole qui pronunciate dal sottosegretario di Stato ?

Debbo dire che veramente avevo presentata la mia interrogazione con ben altro scopo. Desideravo raggiungere essenzialmente due obbiettivi precisi: anzitutto inviare, da questi banchi, una parola di affettuosa solidarietà a colleghi che erano stati oggetto di tanta violenza, in secondo luogo precisare, dinanzi all'Assemblea e quindi al Paese, i fatti come si sono svolti poiché dalla esatta conoscenza di essi gli animi sereni potessero trarre spontaneamente la propria conclusione.

Possiamo dire che non passa ormai giorno senza che i rappresentanti socialisti siano oggetto di qualche particolare attacco. Mentre presentavo

la mia interrogazione avevo in animo di ricordare i fatti di Rovigo, di Reggio Emilia, di Modena e, più tardi, di Firenze; ma frattanto fatti nuovi sono avvenuti. Mi è giunta notizia, per esempio, che l'onorevole Musatti, reduce da una pietosa funzione a Vicenza, riconosciuto a Padova, fu inseguito e urlato.

MUSATTI. Cosa senza importanza !

CASALINI. Assai di più è avvenuto al nostro collega Galeno che, come tutti voi sapete, è di animo mitissimo, anche se qualche volta dimostri un ribollimento giovanile in sé.

L'onorevole Galeno fu visitato di notte da una comitiva di fascisti, muniti di lanterna cieca, che lo minacciarono di morte.

Ma i fatti più gravi, come del resto ha rilevato lo stesso sottosegretario di Stato, avvennero a Rovigo e a Modena e per altre ragioni a Reggio Emilia, a Firenze. Però è quasi meraviglioso che, mentre gli accertamenti, nei riguardi dei socialisti, sono rapidi e facili, gli accertamenti, nei riguardi dei fascisti, vengano con tanto ritardo.

L'episodio di Modena è uno dei molti che in quella città si sono svolti, dopo quelli sanguinosi che tutti hanno deplorato. L'onorevole Donati fu oggetto di un particolare accanimento da parte degli elementi fascisti, i quali non gli diedero requie.

L'ultima volta, il 12, egli venne, non soltanto clamorosamente accolto, ma anche percosso alla presenza dei carabinieri, sicché portò, fino a ieri, il segno delle percosse, in una specie di benda candida che gli copriva il capo.

Ma nel fatto di Modena, onorevole sottosegretario di Stato, vi sono alcuni elementi che sarebbe bene fossero approfonditi, perché hanno tutto il sapore di un indirizzo di politica interna.

Vorrei richiamare la sua attenzione sopra questi fatti determinati.

È vero o non è vero che il prefetto di Modena avrebbe dichiarato che intendeva assumere un contegno di neutralità nei rapporti fra fascisti e socialisti ? E, se il prefetto di Modena ha fatto questa dichiarazione, corrisponde essa agli ordini dati dal Governo ed è questo l'atteggiamento che il Governo intende di seguire, rimanendo cioè neutrale, quando avvengono fatti di violenza, quali abbiamo dovuto deplorare ? Perché se effettivamente deve avere un valore la parola che qui si ripete, cioè l'invocazione del rispetto della legge, evidentemente di neutralità non si può parlare, quando si entra nel campo della violenza personale e quando questa violenza assume gli aspetti che ha assunto nella città di Modena.

Una seconda domanda vorrei fare: è vero che il congresso socialista di Modena era perfettamente ignorato, in quanto i socialisti non vollero che esso fosse conosciuto, appunto per non prestarsi a reazioni anche artificiose ? È vero che fu invece il questore il quale, sotto il pretesto di una diffida, ne diede comunicazione ai fascisti, che poterono così orientarsi e apprestarsi attorno alla sede del congresso per fare le note clamorose dimostrazioni, con seguito di legnate, di cui l'onorevole Donati ha portato le conseguenze ?

Anche noi desidereremmo bene precisare un altro fatto che ha la sua importanza: quale è la parte rappresentata dal questore e la parte rappresentata dall'Arma dei carabinieri, in quanto che appare, dai racconti di tutti quelli che hanno assistito ai fatti, che l'Arma dei carabinieri tenga un contegno di resistenza passiva e quasi di opposizione al contegno che, secondo gli ordini del questore, sarebbe tenuto dall'altra parte.

Da ultimo una domanda ancora voglio rivolgere per i fatti di Modena, se cioè, dopo tanto tempo trascorso, si sia preso qualche provvedimento concreto a carico di coloro che hanno commesso le violenze, perché se nulla fosse stato fatto, allora a che varrebbe la stessa diffida del questore, il quale aveva appunto chiamato il segretario del Fascio, per farlo responsabile, in qualche modo, degli avvenimenti che avrebbero potuto svolgersi ?

Gli altri episodi più salienti riguardano Reggio Emilia e Firenze. A Reggio Emilia furono oggetto di particolare violenza i nostri compagni onorevoli Zibordi e onorevole Camillo Prampolini. Ora è noto come l'onorevole Zibordi abbia sempre tenuto un contegno di aperta condanna contro l'uso della violenza ed è notissimo come l'onorevole Camillo Prampolini, fino dall'inizio della sua propaganda socialista, trenta anni fa, abbia messo sulla testata del suo giornale una frase, che denotava la profonda umanità del suo pensiero e del suo apostolato.

Egli affermava allora che il socialismo non intravedeva la causa della miseria umana, la colpa di essa, nelle persone dei ricchi, ma nel sistema, e quindi invocava la lotta dei lavoratori uniti, non contro la persona dei ricchi, ma contro il sistema economico.

E Camillo Prampolini seguitava per 35 anni questa propaganda di umanità ed amore, propaganda che suscitò in questa stessa Camera parole di commossa ammirazione da parte del vegliardo, che occupava una volta il posto così nobilmente occupato ora dal Presidente De Nicola.

E non andarono i fascisti a fare le semplici dichiarazioni o domande, di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, ma a portare bensì

una precisa intimazione di abbandonare un determinato contegno politico, pena l'esecuzione di un castigo, che avrebbero loro inflitto.

Si tratta di vera intimidazione nell'esercizio delle proprie funzioni.

Ora, quando ci troviamo di fronte a fatti di questo genere, non abbiamo ragione di richiamare su di essi l'attenzione della Camera e di preoccuparci dell'azione di Governo ?

Che dire poi, onorevoli colleghi, dell'episodio che avvenne di recente a Firenze ? Non voglio ricordarlo con mie parole, ma con quelle pubblicate da un giornale vostro, certo non tenero per noi. Questo giornale scriveva:

« Stanotte gli studenti vegliavano intorno alla piazza illuminando con torce a vento quel tratto di terreno, fiorito dalla pietà dei passanti, dove trovò la morte lo studente Menabuoni.

« Un incidente che poteva avere conseguenze assai gravi è colà avvenuto nella serata. Il noto ex deputato onorevole professore Gaetano Pieraccini, tornando dalla casa di un malato suo cliente, passava per la piazza allorché alcuni studenti, riconosciutolo, gli ingiungevano di togliersi il cappello e di inginocchiarsi sul luogo ove il Menabuoni era caduto ferito a morte.

« L'ex deputato socialista, che si afferma si fosse tolto il cappello, ciò che facevano tutti i passanti, si rifiutò però decisamente di inginocchiarsi, provocando le ire degli studenti che lo percossero con bastonate, accompagnandolo tra fischi ed urli per un buon tratto di strada. Accompagnato al Commissariato di pubblica sicurezza di San Giovanni, l'ex deputato socialista veniva poi colto da una violenta crisi nervosa.

« All'ospedale, ove più tardi si recò, è stato giudicato guaribile in dieci giorni per una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto ».

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete quanto contributo abbia dato alla scienza italiana della patologia del lavoro l'onorevole Pieraccini, ricordate quanto abbia illustrato la Camera italiana e quanto gentile sia l'animo suo.

Questo episodio deplorevole rattrista oltre modo, perché rivolto verso un uomo di alto sentire e veramente buono, e perché la violenza non partì da uomini che, dalla loro origine, possono avere tratto rozzezza di animo, ma da studenti che per la cultura e l'origine dovrebbero avere l'animo ben alto.

Il Governo mostri di intendere tutta l'importanza e la gravità degli avvenimenti che ho denunciato.

E non aggiungo altra parola che possa rinfocolare l'odio, perché l'animo mio è, nonostante la suggestione dell'ora, sempre rivolto al pen-

siero, che ai fatti di violenza, gli uomini del domani, gli uomini di vera e sicura fede, non possano rispondere con le parole antiche: « occhio per occhio e dente per dente ».

Noi non vi possiamo rispondere così, poiché abbiamo nel cuore la parola del nobile poeta: che diceva di volere conoscere il dolore, non per aver commesso il male, ma perché del male fu commesso contro di lui. « Del male (diceva) non voglio che resti nel mio cuore la traccia ».

Non rispondiamo: occhio per occhio, dente per dente, perché sappiamo che l'esperienza storica ha dimostrato come la violenza ricada sui violenti. Abbiamo fede invece nelle invocazioni di umanità, nell'umanità di domani, e rispondiamo: sia pace tra quelli che hanno una fede. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Biblioteca Comunale
"G.M. Bonardo"
di Fratta Polesine

DISCORSI
PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

VOLUME I

ROMA

BIBLIOTECA COMUNA
G. M. BONARE
GATTA POLESI
VI
E-38